Quotidiano / Anno LV / N. 287 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 3 dicembre 1978 / L. 200

A Roma 30.000 sfratti mentre le immobiliari tengono le case sfitte

A pag. 2

Inquietante retroscena dietro il sequestro senza ritorno di Marzio Ostini

A pag. 5

Il «serpente» non è l'Europa ed è tutto da trattare

Per discutere serenamente delle decisioni che il governo italiano si accinge a prendere circa l'ingresso dell'Italia nel serpente monetario proposto dal cancelliere Schmidt e dal presidente Giscard d'Estaing occorre innanzi tutto sgombrare il campo da mistificazioni propagandistiche che rischiano di occultare i veri problemi che sono di fronte a noi.

La prima mistificazione, da cui il presidente Andreotti si è purtroppo lasciato sedurre nella sua recente intervista televisiva, è quella di presentare l'ingresso nel serpente come un salto qualitativo verso l'unità dell'Europa. La motivazione dell'ingresso, pur in presenza di forti rischi, sarebbe soprattutto politica e legata — per citare le parole di Giulio Andreotti — ad una «*forte attrazione politica per lo sviluppo della comunità europea*». Ebbene, giova ancora una volta ripetere che il serpente monetario poco o nulla ha a che fare con l'unità dell'Europa. Nel serpente l'Italia c'è già stata a partire dal 1973, quando accettò, così come si propone oggi, di legare il valore della lira a quello delle monete più forti dell'Europa per fluttuare congiuntamente nei riguardi del dollaro. La nostra permanenza nel serpente, pagata con la distruzione di gran parte delle nostre riserve valutarie, con una disastrosa uscita e una grave recessione, non ha fatto progredire di un millimetro l'unità dell'Europa. Forse l'ha allontanata.

Che il serpente monetario il quale è una realtà di cui bisogna indubbiamente tener conto (se non altro per il peso che hanno Germania e Francia in Europa) non abbia nulla a che fare con la Comunità, lo dicono del resto con chiarezza gli stessi suoi promotori. Giscard d'Estaing è stato abbastanza brutale a questo proposito.

La seconda mistificazione è quella di presentare l'ingresso nel serpente come un salto qualitativo verso il libero scambio.

Le regole del serpente sono l'esatto contrario del libero scambio: non servono a migliorare i rapporti tra le varie aree monetarie mondiali in vista della ricostituzione di un nuovo ordine economico internazionale e sono dei vincoli che, a talune condizioni e con valide contropartite politiche ed economiche, sarebbe senz'altro giusto accettare; ma non sono certamente dei nuovi gradi di libertà. Un nuovo grado di libertà si avrebbe se, per esempio, in cambio dell'ingresso nel serpente l'Italia ottenesse di poter acquistare la carne dove e come vuole invece di essere costretta a comprarla dai paesi «forti» dell'Europa pagando il 25 per cento in più del prezzo del mercato internazionale. Ma come è noto a tutti, Germania ed Olanda non intendono assolutamente rinunciare al trasferimento reale di 500 miliardi di lire ai paesi forti da parte di un paese debole come l'Italia. Si chiamino dunque almeno le cose con il loro nome, soprattutto quando si va ad una difficile trattativa.

Sgombrato il campo dalle mistificazioni, andiamo ai fatti.

Il fatto centrale è che negli ultimi anni (rimandiamo l'on. Andreotti ai risultati di una interessante ricerca pubblicati dalla «Rivista di politica economica» diretta da molti suoi amici tra i quali è anche il nuovo ministro dell'Industria) la Germania federale, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo hanno visto diminuire il profitto delle loro imprese esportatrici a causa delle rivalutazioni imposte alle rispettive monete dall'andamento del dollaro; nello stesso periodo, invece, Italia, Regno Unito e Francia hanno visto aumentare i margini di profitto delle loro imprese in presenza di una svalutazione che ha avvantaggiato gli esportatori.

Quando la Francia ha modificato la propria politica economica, adottando con il piano Barre una politica di

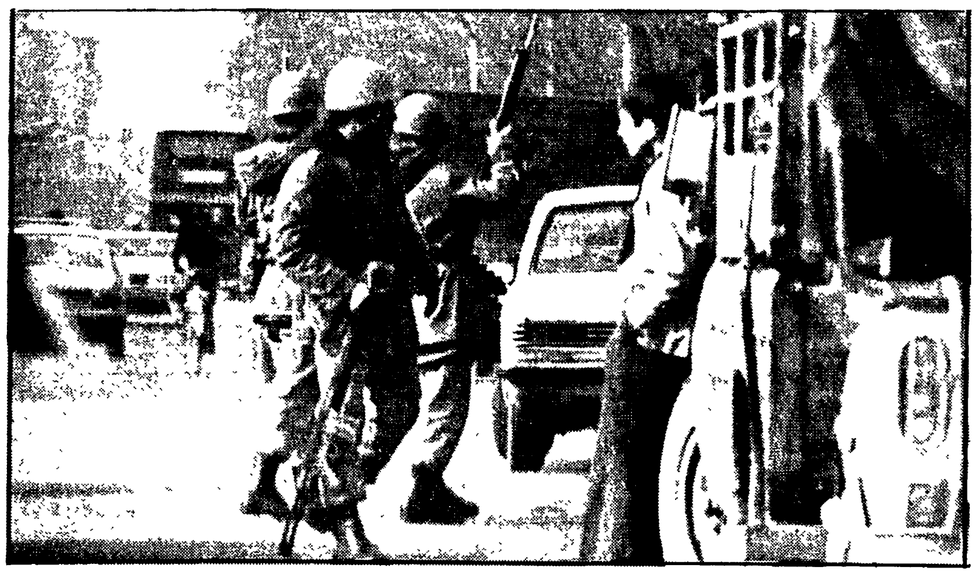
Luciano Barca

(Segue a pagina 7)

Due giorni di violenti scontri, la popolazione sfida la repressione

Strage a Teheran: mille morti tra la folla scesa nelle strade

Nella capitale si è sparato con i carri armati e con le mitragliatrici - Dimostrazioni popolari anche a Tabriz, Isfahan, Shiraz, Qum e in altri centri - Voci di abdicazione del monarca



TEHERAN — Un posto di blocco dei militari nella zona del bazar

TEHERAN — La situazione sembra precipitare nella capitale iraniana: la città è di nuovo insorta contro il regime dello scià, per ore ed ore l'esercito ha sparato nelle strade la scorsa notte e nella mattina e serata di ieri, compiendo un massacro paragonabile a quello dell'8 settembre scorso. Secondo le prime valutazioni i morti superano i mille e più ancora potranno essere quando si conosceranno le cifre delle vittime della repressione a Tabriz, Isfahan Khorramabad, Mashad, Shiraz, Hamadan, Qum, Gorgan e altri centri, dove, contemporaneamente a quelle di Teheran, si sono svolte manifestazioni nelle strade

Il Fronte nazionale (che raggruppa alcuni partiti dell'opposizione) ha emesso un comunicato in cui usando parole analoghe a quelle pronunciate in questi giorni dall'ayatollah Komeini — sottolinea che il governo attuale è pronto ad ogni tipo di crimine pur di imporsi al popolo, e che il sangue è il prezzo da pagare per la libertà e per ottenere un nuovo governo. Il Fronte annuncia che la guerra santa è iniziata col «Moharram».

Il regime stesso appare vacillare sotto la pressione degli avvenimenti: corrono con insistenza voci sulle possibili dimissioni del governo militare o addirittura sulla abdicazione dello scià Reza Pahlevi a favore del figlio.

Tutto è cominciato venerdì sera poco dopo le 21. Era il primo giorno del Moharram, il periodo festivo che inizia con il nuovo anno islamico; e nei giorni scorsi il regime militare aveva proibito i tradizionali cortei popolari che si svolgono in questa ricorrenza, rispondendo all'appello dell'ayatollah Khomeini, la popolazione di Teheran, di Isfahan e di altre città ha sfidato apertamente sia il divieto a manifestare che il coprifuoco notturno tuttora in vigore in tutto il Paese. Migliaia e migliaia di persone sono scese nelle strade e nelle piazze a partire dalle 31 (ora del coprifuoco) di venerdì, lanciando slogans contro lo scià e gridando «assassini, assassini» ai soldati subito intervenuti con durezza. Testimoni oculari riferiscono che in ogni zona della città, per un raggio di dieci chilometri, si sentivano le grida e i canti dei dimostranti: intorno a piazza Jaleh, dove si è avuto il massacro del «venerdì nero», praticamente l'intero quartiere è sceso nelle strade. L'esercito è intervenuto in forze, colonne di carri armati sono uscite dalle caserme, le sparatorie, intrecciate al lugubre ululato delle sirene delle ambulanze, sono continuate pressochè continue alle due di notte. I soldati — riferiscono i testimoni — sparavano ad altezza d'uomo, le granate dei carri armati illuminavano le strade e le piazze.

Dopo alcune ore di pausa, infatti, le manifestazioni sono riprese ieri mattina, malgrado il massiccio spiegamento di forze e di mezzi corazzati, in almeno quindici zone diverse della città: intorno all'università, davanti al Parlamento, vicino alla stazione ferroviaria, presso il palazzo imperiale di Niavarin; e l'esercito ha sparato di nuovo. Ma anche dei soldati sono rimasti uccisi, forse dal fuoco di gruppi di dimostranti, forse dagli spari dei loro stessi commilitoni; e presso il «bazaar» testimoni oculari affermano che moltissimi militari, sembra addirittura trecento, abbiano deposto le armi facendo causa comune con i dimostranti.

Una terza ondata di manifestazioni è avvenuta nella serata di ieri. Sfidando per la seconda volta il coprifuoco, la popolazione ha invaso la piazza Jaleh a Teheran e, con particolare partecipazione, le vie del quartiere di Narmak. L'esercito ha ripreso il fuoco sparando con i mitra ad altezza d'uomo. Qui testimoni oculari hanno visto colonne di autoambulanze e camion militari percorrere avanti e indietro l'autostrada che collega questo quartiere periferico con il centro della città.

Il bilancio delle vittime secondo il governo è di nove morti e ventisei feriti, ma al meno 67 cadaveri sono stati portati nella giornata di ieri nel solo cimitero di Behest, Zara.

A livello politico, come si è detto, la situazione è di grande incertezza, oltre che di tensione. Fonti sicure affermano che sono in corso trattative per un cambiamento di governo (che sarebbe però solo un palliativo); ieri mattina era corsa la voce che il generale Azhari si fosse dimesso dalla carica di primo ministro, poi si è detto che è pronto a dimettersi se si formerà un nuovo governo. Si fanno più insistenti anche le voci di abdicazione dello scià a favore del figlio diciottenne e si parla della costituzione di un consiglio di reggenza.

E intanto si allarga di nuovo il movimento di sciopero: le raffinerie di Abadan e di Teheran sono sempre ferme.

Tra i baroni dell'acciaio e gli operai siderurgici

Duro scontro nella Ruhr dopo mezzo secolo

Dal corrispondente

BERLINO — Un duro scontro è in atto nella zona più industrializzata della Germania federale, il bacino della Ruhr e del Nord Reno tra i baroni dell'acciaio ed i lavoratori siderurgici. Allo sciopero iniziato martedì in modo articolato — otto aziende per complessivi quarantamila dipendenti — gli industriali hanno risposto venerdì con la serrata in altri otto stabilimenti (trentamila dipendenti). Alla intensificazione dello sciopero da parte del sindacato IG-Metall gli industriali si dicono pronti a rispondere con l'allargamento della serrata, fino a coinvolgere tutti gli stabilimenti e gli oltre duecentomila lavoratori dell'acciaio.

Erano cinquant'anni che non si verificava più uno sciopero negli altiforni della Germania federale. L'ultima lotta, protrattasi per i mesi di novembre e dicembre del 1928 tra scioperi, serrate e battaglie in Parlamento, portò ad un aumento dei salari di circa il 10% e alla riduzione della settimana lavorativa da sessanta a cinquantasette ore. I sindacati indicano un parallelo con la situazione di allora: «*I datori di lavoro vogliono ancora una volta imporre un blocco allo sviluppo sociale e politico del paese*».

Ciò che rende particolarmente duro lo scontro di questi giorni sta proprio nel fatto che si tratta di decidere su due modi di uscire dalla crisi che travaglia l'industria dell'acciaio: uno che salvaguardi gli interessi e in primo luogo l'occupazione dei lavoratori, l'altro che consolidi il potere economico e politico dei baroni dell'acciaio. E anche nel fatto che c'è la coscienza, nei lavoratori e nell'organizzazione sindacale, che queste due strade non sono conciliabili attraverso le «azioni concertate» che fino ad ora hanno governato i conflitti sindacali.

In effetti, se si guarda all'aspetto puramente salariale del conflitto, le posizioni delle due parti non sembrerebbero così lontane da giustificare una lotta così dura. I lavoratori chiedono un aumento salariale del 5%, il padronato offre il 3%. I lavoratori chiedono una riduzione dell'orario settimanale anche soltanto di un'ora, ma con l'impegno di arrivare entro cinque anni da quaranta a trentacinque ore, il padronato offre un prolungamento delle ferie di trecinque giorni. Ma il prolungamento delle ferie permetterebbe al padronato di recuperare la produzione perduta con le ore straordinarie, mentre l'accorciamento della settimana lavorativa lo costringerebbe a compiere nuove assunzioni o perlomeno a bloccare lo stillicidio dei licenziamenti (in media mille al mese).

Baroni dell'acciaio e sindacato IG-Metall sono alla punta di due strategie divergenti: una che mira al rilancio dell'economia tedesca

Arturo Barioli

(Segue in penultima)

Quattro individui sorpresi vicino Monza

Conflitto a fuoco coi CC in Brianza Uno dei banditi è in fin di vita

E' stato riconosciuto dalla sorella - Si chiama Alfiero Pozzi: nel '74 faceva parte della «banda degli incappucciati» - Feriti anche 2 militi - Fuggiti i complici

Dalla nostra redazione

MILANO — Un bandito in fin di vita, due carabinieri feriti in una sparatoria. E' accaduto ancora una volta in Brianza, nelle campagne tra Macherio e Sovico, ad un centinaio di metri dalla centrale Enel che serve una buona parte delle cittadine della zona.

Il bandito per molte ore è rimasto senza nome; solo a tarda sera gli inquirenti sono riusciti a risalire alla sua identità: si tratta di Alfiero Pozzi di 30 anni, sembra con precedenti penali.

Colpito al capo da un proiettile giace in stato di coma profondo all'ospedale di Niguarda. La diagnosi dei medici non lascia alcuna speranza: elettroencefalogramma piatto, stato di morte clinica. Il più grave dei due carabinieri, Angelo Guida, di 21 anni, è stato colpito al fegato e la pallottola, attraversando la cavità addominale, gli si è pericolosamente bloccata vicino al cuore. In serata è stato sottoposto ad intervento chirurgico e dichiarato fuori pericolo. La prognosi, tuttavia, resta riservata. L'altro carabiniere, Nicolò Guglielmini, di 28 anni, ferito alla spalla sinistra, guarirà invece in 30 giorni.

Questi i fatti. Attorno alle 12 i due carabinieri, entrambi della stazione di Macherio, a bordo di una «127», si trovavano in perlustrazione nella zona attorno alla centrale dell'Enel. E' un tratto di campagna nebbiosa, percorsa da strade sterrate molto battute dalla malavita locale. E' qui che, in genere, le bande di topi d'auto smontano le vetture rubate. Ed è qui che, nottetempo, si accendono i numerosissimi «falò» della prostituzione. Per i carabinieri è una zona di perlustrazione fissa, un luogo da tenere d'occhio. Appena lasciata la strada provinciale per imboccare la stretta via asfaltata che porta alla centrale, Giacomini e Guida hanno scorto una «128» chiara ferma con a bordo quattro persone. Insospettiti si sono avvicinati per un controllo, ma l'auto è improvvisamente ripartita con una repentina inversione a «U». Allorché l'auto dei carabinieri, con una manovra altrettanto rapida, è riuscita a sbarrare loro la via della fuga, tre dei quattro banditi sono balzati dall'auto scappando a piedi attraverso i campi. Il quarto, rimasto alla guida, riusciva invece, dopo una nuova inversione di marcia, ad allontanarsi con l'auto.

I due carabinieri si sono lanciati all'inseguimento dei tre uomini che fuggivano a piedi. Guglielmini, anch'egli balzato dall'auto, li rincorreva pistola alla mano, lungo i prati fangosi che circondano la centrale ed un piccolo allevamento di cani, uniche costruzioni in un raggio di un paio di chilometri. Guida, invece, imboccata con la «127» una piccola strada sterrata che costeggia i campi, cercava di tagliar loro la strada, affiancandoli.

E' a questo punto che la sparatoria ha avuto inizio. Uno dei tre fuggitivi si è girato e, impugnando una pistola in ciascuna mano, ha aperto il fuoco contro i carabinieri. Ha sparato più volte, fino ad esaurire i caricatori di entrambe le armi. Il primo ad essere colpito è stato Guida, il più giovane dei due carabinieri. Guglielmini — è al suo racconto che si deve questa prima, confusa ricostruzione dei fatti — si è precipitato a soccorrere il

(Segue in penultima)

Un articolo di Galloni

Patti agrari: la DC non scioglie le ambiguità

ROMA — Come risponde la Democrazia cristiana a quanti le stanno ricordando che gli accordi sottoscritti debbono essere rispettati? Nell'occhio del ciclone vi è la questione dei patti agrari, sollevata con energia da Enrico Berlinguer nel corso della manifestazione di Roma quale banco di prova su cui misurare la solidarietà tra i partiti della maggioranza. La replica è affidata a uno scritto dell'on. Giovanni Galloni, che è stato diffuso ieri attraverso le agenzie di stampa e che oggi sarà «ufficializzato» con la pubblicazione sul *Popolo*.

Si tratta di una presa di posizione che — al di là di alcune stanche battute propagandistiche — tradisce un certo imbarazzo per la situazione in cui la Democrazia cristiana è venuta a trovarsi

c. f.

(Segue in penultima)

OGGI

elogio dei nuovi filosofi

UNA BREVE *storia che (per dire quanto è antica) piaccia a nostra nonna, narrava come un tale trovandosi a pranzo in casa di amici, che lo avevano invitato all'ultimo momento (« Fermati qui a mangiare un boccone, se ti accontenti di quel che passa il convento ») si sentì domandare dopo il primo piatto dalla padrona di casa se preferisse due uova oppure due fette di prosciutto « Buone le uova col prosciutto », rispose prontamente l'invitato, e così, avidamente, mangiò le une e le altre.*

Non diversamente, in fondo, si comportano lor signori che, dopo avere ascoltato con fiduciosa pazienza i discorsi dei neosocialisti sul « netto ripudio del leninismo » e « sulla volontà di "rivisitare" il marxismo» *(adesso il loro convegno si è chiuso, non, secondo noi, perché non avessero più nulla da dire, ma perché gli occorreva un po' di riposo per cercare di capire ciò che vi avevano detto), lor signori, dicevamo, hanno l'aria di invitarli a venire al pratico, all'erossia al sodo, come ha fatto ieri uno dei loro più illustri (lo diciamo senza ironia) portavoce, Domenico Fisichella, che sul «Tempo», col consueto impeccabile stile e con l'abituale perspicuità, lamentava che nei neo-socialisti, « alla individuazione di certi valori non si accompagnano scelte coerenti di politiche e di contenuti ». Il che, sebbene sia detto con garbata cautela significa che lor signori sono contenti delle uova offerte dai giovani del recente convegno romano (cioè il ripudio di Lenin e la « rivisitazione » di Marx) ma non intendono transigere sul prosciutto, vale a dire che gli pare giunto il momento di sentirsi dire se stanno con loro e quali scelte e che politica intendono praticamente compiere e condurre. L'on. Cicchitto, per esempio, resti pure socialista, che se lo merita; ma quando si deciderà a chiedere anche la tessera del Rotary, da quel pluralista che è?*

Siamo andati anche noi l'altro ieri a sentire il discorso del compagno Berlinguer ai contadini e possiamo dire (e perché ci è stato assicurato da persona assolutamente attendibile e perché tre o quattro li conosciamo personalmente) che tra gli ascoltatori non ci erano soltanto comunisti, ma anche compagni socialisti. Uno di costoro, anzi, è un giovanotto delle nostre parti col quale abbiamo scambiato qualche parola. « Lo sai — gli abbiamo chiesto — che l'on. Signorile vuole "rivisitare" Marx? ». « E quello lo riceve? » ci ha risposto stupito il giovane compagno. *Il quale si è recentemente sposato e noi gli abbiamo anche domandato se in casa c'è in vista la nascita di un figlio.* « Al giorno d'oggi — ci ha detto con preoccupata serietà il giovane marito — mettere al mondo un figlio comporta una tremenda responsabilità. E se poi viene su craxiano? ». *(Questi, sia detto tra parentesi, sono i nuovi filosofi che personalmente preferiamo).*

Fortebraccio

Cambia volto la «mappa» dell'eversione

Ecco come si sta riorganizzando un nuovo terrorismo

Ci sono novità nel terrorismo. Un terrorismo che preannunzia l'attacco destinato, nelle intenzioni, ad estendersi ad altre aree del Paese, in particolare al Sud, e a colpire direttamente anche uno degli anelli più forti della solidarietà democratica, il Partito comunista. L'indicazione non la si ricava solo dalla pur eloquente documentazione rinvenuta nei covi, ma anche e forse soprattutto da una serie di segni. Tanto più pericolosa perché si plasma appunto, su tessuti politici e sociali diversi. Ci troviamo cioè di fronte non all'esportazione di un modello maturato nel retroterra di alcuni grossi complessi industriali del Nord, a realtà profondamente dissimili, come le città del Sud o il piccolo centro urbano, ma ad una ramificazione dell'intervento che tiene conto di situazioni e tensioni del tutto particolari. Ha rilevato il compagno Bruno Bertini della sezione problemi dello Stato, in una riunione, due giorni fa, convocata per fare il punto della situazione: « In questa fase l'azione terroristica cerca di penetrare più a fondo nella crisi del Paese per approfondirla e renderla ingovernabile. Cioè gli obiettivi di destabilizzazione immediata che non hanno potuto essere raggiunti con l'operazione Moro, appaiono in questa fase come diluiti in tempi più lunghi con una azione graduata alle condizioni del dopo Moro ».

I terroristi stanno tentando di estendere la rete delle loro azioni coinvolgendo una serie di realtà sociali finora ai margini del fenomeno. Durante la riunione il compagno Enrico Paissan ha ricordato come negli ultimi tempi nel Trentino abbiano fatto la loro comparsa piccoli nuclei terroristici che hanno tutta l'aria di preparare interventi più articolati. E il compagno Carnevali ha sottolineato l'azione che alcuni gruppi dell'area dell'autonomia stanno portando avanti in zone operaie, come Termini Imerese, nel tentativo di organizzare anche in Sicilia « un partito armato ». C'è dunque una estensione dell'area di guerriglia oltre i grandi centri urbani con l'obiettivo prioritario di un intervento al Sud: la strage di Patrica è un esempio eloquente di questa nuova strategia lanciata dalle BR. Dietro questa scelta ci sono calcoli precisi: c'è l'affidamento al tradizionale e diffuso senso di estraneità e ostilità verso lo Stato; c'è il giudizio sulla esplosività delle tensioni sociali accumulatesi in conseguenza della crisi nel Mezzogiorno.

Ma l'analisi sarebbe carente se non si tenesse conto di un ulteriore elemento che caratterizza la nuova fase del terrorismo: l'eversione nel Mezzogiorno reca l'impronta di un forte intreccio con la grande criminalità comune, in certe zone come la Calabria con cosche mafiose. Sono collegamenti che si realizzano nelle azioni criminali, anche con l'obiettivo di coinvolgere frange di ribellismo con disegni politici eversivi di più vasta portata. Questa fusione sembra avvenire in modi articolati che trovano alimento nella disarticolazione della cosiddetta area dell'autonomia. Il risultato evidente, che è sotto gli occhi di tutti, è il fenomeno della violenza diffusa. E' stato detto nella relazione: « Questa violenza a volte sembra esercitata come una specie di ti-

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)

Le modifiche al decreto Pedini sui precari
A PAG. 2

Le polemiche sull'autonomia: dove va la CISL?
A PAG. 6

Pensioni: ecco come sono nate le ingiustizie
A PAG. 7

Intervista con Mugabe sulla lotta in Rhodesia
A PAG. 18

Dopo l'approvazione da parte dell'assemblea di Palazzo Madama

Queste le modifiche al decreto-Pedini

Le due vie per entrare nella fascia del personale docente - Quattordicimila posti riservati ai «precari» - Tempo pieno e consiglio nazionale universitario

ROMA — Il decreto per l'università affronta adesso l'ultima parte del suo cammino travagliato: ottenuto l'altra notte il voto favorevole del Senato passa alla Camera per la definitiva conversione in legge. I deputati, però, discuteranno e voteranno su un testo profondamente diverso da quello predisposto quaranta giorni fa dal ministro Pedini. Infatti a Palazzo Madama, prima in commissione e poi in aula, dopo una discussione accesa ed una battaglia politica che fino all'ultimo è stata assai dura, la leggina-ponte per l'università ha subito alcune modifiche abbastanza radicali.

Impossibile citare tutti gli emendamenti decisi venerdì. Vediamo di riassumere i principali.

PROFESSORI AGGIUNTI — Si è deciso di portare da 17 a 18 mila il numero degli «aggiunti». E di elevare a 14.000 (in origine erano 12.000) i posti riservati agli attuali docenti «precari» (contrattisti, assegnisti, borsisti). Adesso dunque per entrare in questa fascia di personale docente (la terza nella nuova «gerarchia» accademica) ci sono due vie. Gli attuali «precari» dovranno superare una prova di idoneità: e gli idonei (comunque non più di 14.000; ma si calcola che il numero dei «precari» nelle università italiane non sia molto superiore ai 14.000) avranno la nomina ad «aggiunto». Almeno altri 4.000 posti (di più se il numero dei «precari» idonei non dovesse raggiungere il tetto dei 14.000) saranno assegnati con un concorso aperto a chiunque.

ASSOCIATI — Nella lista nazionale dei docenti associati (15.000 in tutto) entreranno, oltre agli assistenti con incarico di insegnamento da oltre tre anni e agli incaricati da almeno 7 anni (o da tre, se sono contemporaneamente assistenti ordinari) anche gli assistenti ordinari non incaricati e gli incaricati non assistenti, a condizione che siano in servizio da almeno 3 anni ed abbiano una libera docenza confermata. E', come si vede, una norma complicatissima: riflette bene quella autentica giungla giuridica che è lo attuale assetto del personale universitario.

La prova di idoneità che gli associati devono superare dopo 3 anni dall'immissione in ruolo (tre anni di «straordinariato») non prevede più un colloquio orale.

ORDINARI — Sono state modificate e rese più semplici le norme che regolano i concorsi a cattedra. E' reso più elastico il meccanismo che consente la nomina ad ordinario.

CONSIGLIO NAZIONALE UNIVERSITARIO — La sua istituzione non era prevista nel decreto-Pedini. Ieri si è deciso di introdurre un nuovo articolo che istituisce il CNU e stabilisce come e quando sarà formato. Il CNU sostituisce la prima commissione del vecchio (e scaduto) consiglio superiore della P.I.. Gestirà dunque tutta la fase di attuazione del decreto, e poi avrà il compito di dirigere l'attuazione della futura riforma. Saranno eletti nel CNU 22 ordinari; 22 tra assistenti e incaricati; 8 docenti che hanno il diritto alla nomina ad «aggiunto»; tre studenti; tre dipendenti non docenti delle università; 4 esperti del CNEL, uno dei Beni culturali, uno del CNR, uno del consiglio della P.I.. Le elezioni si terranno entro tre mesi.

TEMPO PIENO — Prima di approvare il decreto il Senato ha votato all'unanimità un ordine del giorno, vincolante per il governo, con il quale si impone l'obbligo per i docenti universitari di rispettare le norme sul pieno tempo e l'incompatibilità che saranno dettate dalla futura riforma, e da un apposito provvedimento legislativo da emanare comunque non oltre il prossimo agosto.

pi. s.

Da domani sciopero dei docenti universitari

BOLOGNA — Da lunedì scenderanno in sciopero i docenti universitari di tutta Italia aderenti al Comitato nazionale universitario. Lo sciopero interesserà circa seimila iscritti ed è stato deciso ieri al termine di una assemblea che si è svolta a Bologna. L'agitazione sarebbe a tempo indeterminato e comunque sino al termine dell'iter legislativo del decreto Pedini.

Vicende e significato di una «misura-ponte»

La compagna sen. Valeria Rhul Bonazzola ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Noi comunisti sin dall'inizio eravamo contrari a questo maxi-decreto. Chiedevamo un provvedimento molto più limitato col quale risolvere i problemi più urgenti per una parte del personale "precario" dell'università, e altre questioni non rinviabili, come l'istituzione del CNU. E quindi rimandare ogni soluzione definitiva ad una rapida approvazione della riforma.

Su questa posizione fino a qualche mese fa erano d'accordo tutti i partiti della maggioranza. All'ultimo momento, invece, siamo rimasti solo noi comunisti a difenderla. Così abbiamo lavorato per modificare e migliorare il decreto, dal momento che per tener ferma la prospettiva della "riforma presto" occorre salvaguardare l'unità della maggioranza.

Abbiamo ottenuto dei risultati di grande importanza fra cui l'ordine del giorno che stabilisce l'obbligo del tempo pieno per i docenti; e il nuovo articolo che istituisce un consiglio nazionale universitario (non previsto nell'originario decreto-Pedini) affidandogli competenze finora gestite dal vecchio e centralistico consiglio della P.I.

Sui «precari» avevamo chiesto che la selezione avvenisse sulla base di serie prove di idoneità. Era questa forse una posizione meno rigorosa di quella di quanti hanno imposto che invece la selezione si basi su un «tetto» calcolato non si sa con quale criterio? Certamente no. Comunque il fatto che all'ultimo il «tetto» sia stato elevato da 12 a 14 mila dovrebbe assicurare la disponibilità di posti sufficienti.

Ora il problema, per tutti, è quello di affrettare i tempi della riforma, anche perché è l'unica via per superare limiti e contraddizioni di questo decreto.»

Mentre le grandi immobiliari tengono inutilizzati 40.000 appartamenti

I trentamila sfratti di Roma

In questi giorni nella capitale è quasi impossibile avere un alloggio in affitto - 60.000 famiglie non sanno dove trovare casa - Iniziativa PCI per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi bloccati dalla speculazione - I dati delle variazioni degli affitti dopo la legge sull'equo canone

ROMA — «Attenzione, c'è una carica di dinamite sotto l'equo canone». L'allarme, dopo un mese di «sperimentazione» viene un po' da tutte le parti. L'esplosivo sta nei 30 mila sfratti in calendario da qui ai prossimi mesi, nella valanga «polverizzata» delle vendite frazionate presenti ovunque, dal centro storico ai quartieri dormitorio della peggiore periferia, nel blocco ormai totale del mercato degli affitti paralizzato non «spontaneamente» dalla crisi dell'edilizia (che pure c'è) ma da fenomeni macroscopici di accaparramento e di agiotaggio delle immobiliari e della grande proprietà che nella capitale tiene congelati ed inutilizzati 40mila alloggi in attesa di «tempi migliori».

Tre fatti diversi, staccati ma complementari l'uno all'altro che producono un risultato unico: a Roma è impossibile trovare un alloggio in affitto, le nuove locazioni sono bloccate proprio mentre si annuncia una gigantesca mobilità coatta prodotta dagli sfratti.

Così da qualche tempo le pagine dei giornali si trovano a registrare fatti sempre più allarmanti. Oggi è la vicenda di un uomo sfrattato che tenta di uccidersi col gas (è successo al Quadraro, uno dei quartieri più vecchi e lontani della periferia romana), ieri era la vendita frazionata di un palazzone popolare alla Magliana di proprietà di un'azienda del gruppo IRI (!), l'altro ieri la cacciata in massa di decine di famiglie da un casermone del Portuense, un mese fa il tentativo di sgomberare 2000 famiglie dalle case che queste occupano ormai da anni e che chiedono di avere in affitto ai prezzi dell'equo canone. I 30 mila sfratti rischiano di tradursi non in un forzato cambio di casa ma letteralmente in un passaggio dalla casa alla strada.

Trentamila in cerca di casa, ma non sono gli unici. Secondo i dati del Comune ci sono almeno altri 6 mila nuclei familiari che devono trovare un alloggio, di questi più della metà ha un reddito inferiore ai 4 milioni e pochissimi sono quelli che guadagnano 8 milioni l'anno. Nessuno di loro, insomma, può pensare ad acquistare un alloggio né può permettersi il lusso di affittare quei pochi appartamenti offerti fuorilegge come uffici

Abbiamo parlato di 40 mila alloggi che la grande proprietà tiene congelati ed inutilizzati. La cifra non è sicura ma si avvicina certo alla realtà: ci sono grandi complessi venduti, c'è persino chi ha fermato il cantiere pochi giorni prima della chiusura per avere a tempo debito in pochi giorni centinaia di appartamenti a disposizione (è successo a Verderocca, una grossa speculazione un po' fuori città), 40 mila appartamenti inutilizzati significa una ricchezza di quasi 1.6 miliardi messi in frigorifero, tutto questo in tempi di crisi e di sacrifici.

A Roma dal 1. novembre gli affitti hanno subito queste variazioni: un calo netto nel 25-30 per cento dei casi (per le locazioni recenti si è passati ad esempio da 125.000 al mese a 38.000 per un monocamera nel centro storico), modifiche lievi per un altro 25 per cento dei casi (i contratti firmati tra il '73 e il '75 grosso modo), un aumento nel restante 45 per cento delle locazioni. Ma grazie ai meccanismi di «rateizzazione» questo nuovo carico di spese per l'affitto è apparso ai più sopportabile.

La legge insomma ha retto alla prova e bene per quel che riguarda la parte economica. La stessa cosa non si può dire invece per la parte normativa.

Quali le soluzioni? Sostanzialmente due (ma coordinate) per rispondere al problema sfratti e alla questione del mercato e del suo controllo. C'è da dire che molti degli sfratti sono per «finita locazione», fatti cioè per espellere gli inquilini con reddito oltre gli otto milioni negli anni del blocco e quindi riaffittare l'alloggio a prezzo libero. «Questi — dice il compagno Tozzetti — andrebbero immediatamente rinviati e quindi riassorbiti. Quella manovra speculativa oggi con l'equo canone non ha più ragione di esistere e i proprietari perchè dovrebbero cercare un nuovo inquilino per fargli pagare lo stesso fitto del vecchio?»

Depurato e ridotto il problema sfratti però rimane e la soluzione per questa emergenza non può che essere quella dell'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati. A Roma i comunisti hanno presentato una petizione popolare per chiedere questo provvedimento e la città risponde con migliaia e migliaia di firme. Occupazione d'urgenza significa in pratica costringere le immobiliari ad affittare a chi ne ha bisogno, impedirne quindi le manovre. Qualcuno ha gridato allo scandalo, all'attacco del «sacro» diritto di proprietà. «Quello che è in ballo — dice il compagno Trezzini — non è il diritto ma la gestione speculativa della proprietà. La Costituzione dice che l'attività economica deve essere orientata a fini sociali e non si può rivolgere contro la libertà e la dignità dei cittadini. Imboscare le case non è certo costituzionale».

Accanto a questo provvedimento d'emergenza c'è chi parla anche di altri strumenti. Perchè non far pagare le tasse — ad esempio — sui redditi dell'affitto anche a chi la casa la tiene «nel cassetto»? La legge garantisce un equo reddito, la domanda c'è (e come), chi non affitta compie una scelta sbagliata e contro la collettività, ne paghi le conseguenze.

Roberto Roscani

Contro le manovre in atto per vanificare la legge

A Genova 10.000 cittadini firmano la petizione PCI sull'equo canone

GENOVA — Più di diecimila firme sono state raccolte in pochi giorni nei quartieri della città sotto una petizione lanciata dalla Federazione provinciale del PCI per impedire che l'atteggiamento di troppa parte della «proprietà» vanifichi la legge sull'equo canone. Anche a Genova, mentre su migliaia di inquilini incombe la minaccia di sfratto, esiste la realtà delle grandi società immobiliari che conservano migliaia di vani inutilizzati. Da parte di molti proprietari si è già registrata inoltre la tendenza ad aggirare la legge estorcendo dai nuovi inquilini canoni «neri», fuori dei contratti ufficiali, magari consegnati in pacchetti di cambiali firmate per milioni.

Di fronte a questa situazione, il nostro partito ha individuato una serie di obiettivi da proporre al Parlamento, sui quali si va organizzando un vasto consenso di massa. Si tratta — dice il testo della petizione diffusa in questi giorni — di «varare con urgenza una legge che obblighi le grandi società immobiliari e coloro che, essendo proprietari di più appartamenti, ne tengano più d'uno sfitto o invenduto, a dare in locazione gli alloggi tenuti sfitti da più di sei mesi, o la cui occupazione sia simulata o che vengano offerti sul mercato per uso diverso da quello originario». Oltre a ciò si chiede che i Comuni abbiano la facoltà di disporre «l'occupazione temporanea e d'urgenza degli alloggi liberi» per i cittadini in stato di necessità, alle condizioni previste dalla legge sull'equo canone. Di quest'ultimo si rivendica poi la modifica di alcune norme, per impedire l'attuazione in blocco di tutti gli sfratti. Infine si ribadisce l'esigenza di imporre pesanti sanzioni per chi viola la legge, così da scoraggiare il troppo diffuse tendenze alla speculazione.

Analogo consenso sta anche incontrando tra esercenti, commercianti e albergatori genovesi, una seconda iniziativa del nostro partito, in questo caso rivolta a rivendicare una organica disciplina delle locazioni per gli ambienti dove si svolgono queste attività produttive.

* * *

BOLOGNA — Duemila famiglie bolognesi debbono abbandonare l'alloggio a seguito di sfratti che sono già in corso di esecuzione. L'afferma la federazione CGIL-CISL-UIL in una nota nella quale, a proposito dell'equo canone, si afferma che i Comuni debbono verificare la possibilità di procedere a temporanee requisizioni di case sfitte.

Con un voto a larghissima maggioranza

Il Senato approva le norme per eleggere i rappresentanti nel Parlamento europeo

Saranno ottantuno - Collegio unico nazionale e proporzionale pura - Gli italiani emigrati all'estero potranno votare nel paese in cui lavorano - I diritti delle minoranze

ROMA — Il Senato ha approvato a larghissima maggioranza la legge che regolerà le elezioni di ottantuno rappresentanti italiani nel parlamento europeo. La consultazione si svolgerà qui in Italia in una sola giornata (si parla del 1 giugno), costerà 12 miliardi; il calcolo dei voti e la distribuzione dei seggi a ciascuna lista avverrà sulla base di un collegio unico nazionale, con il sistema della proporzionale pura.

Gli italiani immigrati all'estero potranno votare (è la prima volta che accade) nel paese in cui vivono (se fa parte della Comunità europea), e sono previste una serie di garanzie per proteggere la segretezza del loro voto e la libertà della campagna elettorale. Anche gli immigrati voteranno in una sola giornata: possibilmente la stessa nella quale si vota in Italia. Per il conteggio delle preferenze, e dunque la proclamazione degli eletti, funzioneranno cinque circoscrizioni elettorali, che però serviranno solo a questo scopo: entreranno in scena cioè soltanto dopo che, sulla base del collegio unico, si sarà stabilito quanti seggi spettano a ciascun partito.

I partiti espressione di minoranze linguistiche avranno la possibilità di collegarsi ad altre liste a carattere nazionale, concorrendo con esse alla spartizione dei seggi, sulla base delle preferenze: vengono così difesi i diritti di minoranze come quelle dei tedeschi di Bolzano, degli sloveni friulani e dei francesi in Val d'Aosta.

Al parlamento europeo potranno essere eletti tutti i cittadini italiani (iscritti nelle liste elettorali) che abbiano compiuto i venticinque anni. Qualora risultasse eletto un presidente o un assessore regionale, questi dovrà optare tra il seggio europeo e l'incarico di amministratore: è l'unica forma di incompatibilità prevista dalla legge.

Sul problema dell'incompatibilità ieri si è discusso a lungo. Un gruppo di senatori dc, tra cui Mancino, ha chiesto infatti che fosse prevista l'incompatibilità anche per deputati e senatori. Fanfani ha risposto che l'emendamento non era proponibile, perché in contrasto con un trattato internazionale sottoscritto dall'Italia. Mancino ha allora preso la parola definendo «unilaterale» e dichiarandosi «negativamente stupito» dall'intervento del presidente del Senato. Comunque l'emendamento non è passato.

Le cinque circoscrizioni elettorali (per il computo delle preferenze) sono queste: nord occidentale (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia), eleggerà 22 parlamentari europei; nord orientale (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia): 15 parlamentari; centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); 16 parlamentari; meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria): 19 parlamentari; insulare (Sicilia, Sardegna): 9 parlamentari.

A questa legge, ora la Camera dovrà dare la sanzione definitiva. Ieri il compagno Francesco D'Angelosante ha motivato in aula al Senato il voto favorevole del PCI, ricordando le posizioni e la battaglia dei comunisti per una Europa unita e democratica, elemento decisivo di distensione internazionale e di progresso sociale e civile. E' passato quindi ad un esame della sostanza della legge. Difende le minoranze — ha detto —, e proprio su questo punto si sono battuti soprattutto i comunisti; non sempre (e questo è strano) trovando pieno appoggio in quei partiti, meno forti a livello elettorale, che pure avrebbero dovuto essere i più interessati a questa battaglia.

Il fatto che si sia decisa la proporzionale pura e un collegio unico è garanzia del rispetto delle forze più deboli; e un'altra garanzia importante è l'articolo riservato alle minoranze linguistiche, e la possibilità che si dà ad esse di eleggere propri candidati collegandosi a liste più forti. Altro punto qualificante — ha detto D'Angelosante — è quella parte della legge che tende a garantire i diritti e tutelare la libertà di voto e di propaganda degli emigrati. Siamo stati accusati di aver condotto la battaglia sul voto all'estero per difendere i nostri voti: l'abbiamo fatta invece solo per difendere i diritti degli emigrati, di cui troppo spesso ci si dimentica. Ora bisognerà che, nello spirito di questa legge, il governo si impegni per la sigla di accordi precisi con i governi esteri e per il controllo sull'attuazione di quegli accordi.

Quanto alle preferenze che saranno calcolate sulla base di circoscrizioni — ha concluso il compagno D'Angelosante — è una misura opportuna, perché garantisce una adeguata rappresentanza delle realtà regionali.

Si estende la collaborazione

Toscana: per la prima volta DC e PSDI presiedono le commissioni regionali

Sviluppi positivi del confronto politico e istituzionale nonostante tentativi di creare un clima di intolleranza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le nove commissioni regionali saranno presiedute da tre comunisti, un socialista, tre democristiani e due socialdemocratici. Per la prima volta la DC e il PSDI assumono in Toscana questi rilevanti incarichi politici e istituzionali. Il voto di qualche giorno fa sancisce quel lungo confronto che si era avviato nella primavera sui caratteri della crisi nazionale e toscana e sulla necessità di una risposta che poggiasse su un'attenta opera di programmazione.

Il segnale che qualcosa andava cambiando negli atteggiamenti della DC è venuto proprio dal lavoro svolto dalla commissione speciale per la programmazione. Alle spalle ci sono gli anni della «battaglia di Toscana»: il tentativo fallito dei fanfaniani di imboccare, proprio nella «Toscana rossa» la strada della contrapposizione ideologica e dello scontro frontale politico. Ma il lavoro della giunta sulle delicate questioni dell'economia (si pensi agli interventi in alcune «zone calde» come l'Amiata o agli interventi in alcuni settori chiave) e la costante apertura di un partito comunista che, nonostante la consistente maggioranza, non si è chiuso mai a riccio, hanno permesso il varo e il concretizzarsi di questa politica del confronto.

Fino all'ultimo c'è stato però chi ha lavorato per insabbiare l'operazione, per costringere la DC a tornare indietro. Sono stati mesi di intensi contrasti nella DC. A settembre Butini raccoglie i suoi uomini a Vallombrosa: ufficialmente vengono prese le distanze dal gruppo di «Nuove cronache». Poi un susseguirsi di comunicati e di riunioni dalle quali emerge la volontà di una consistente fetta del gruppo dirigente della DC di arrivare all'intesa ma anche le spinte a mantenere alta la bandiera della «contrapposizione frontale».

I tentativi più o meno mascherati e gli appelli per rimettere in discussione si sono susseguiti fino all'ultimo momento.

«L'intesa di oggi — commenta il segretario regionale del PCI Giulio Quercini — è il risultato di una lunga sfida unitaria lanciata dal PCI muovendo dall'elevata capacità di proposta e della fermezza di governo della maggioranza. Non un fine politico valido di per sé, dunque, ma la premessa per fare prima e meglio in Consiglio e nella società ciò che serve alle popolazioni».

«Questo accordo — ha sostenuto il socialista Lelio Lagorio — è un avvenimento rilevante, ma non drammatico né sconvolgente delle posizioni e delle relazioni politiche esistenti in Regione. Comunisti e socialisti, superando anche quei momenti di diversificazione sul significato della politica del "confronto" che si erano avuti nel passato, si sono presentati uniti. Il cambiamento al vertice della giunta (il socialista Leone ha preso il posto, un mese fa, di Lelio Lagorio) e la successiva fase del confronto con gli altri partiti hanno mostrato la saldezza del rapporto tra i due partiti della sinistra».

Maurizio Boldrini

Positivi risultati del tesseramento

Con 752.290 iscritti è quasi raggiunto l'obiettivo del 50%

Oltre 59.000 tesserati in più rispetto alla stessa data dello scorso anno - La graduatoria regionale

ROMA — Alla tappa del 28 novembre, per la campagna di tesseramento e reclutamento 1979, gli iscritti al partito sono 752.290, pari al 42,01% del totale dell'anno scorso; le donne sono 166.299 e i reclutati 19.954. Le federazioni all'estero hanno tesserato 6.312 compagni. Il numero degli iscritti è superiore di 59.055 alla cifra registrata lo scorso anno alla stessa data. Sulla base di questi risultati, degli impegni programmati e delle iniziative di questi giorni, si può anticipare che il «Mese» del partito raggiungerà l'obiettivo fissato del 50%. Questa percentuale è stata già superata da 19 federazioni, con punte fino al 68-70 e 72%; altre 14 sono oltre il 45% con alcune che ormai sfiorano il 50%; 10 federazioni sono collocate tra il 40 e il 45%.

Nelle regioni del Nord, col 46,52%, si hanno i risultati migliori sia nel reclutamento che nel rinnovo delle tessere. Il totale degli iscritti è, in queste regioni, di 446.630, con 10 mila e 840 reclutati e 123.081 donne. L'Emilia ha raggiunto 187.759 iscritti con circa 3 mila reclutati e 72.808 donne. Positivi i dati di alcune regioni meridionali, particolarmente quelli della Calabria, Puglia e Sardegna, mentre si registra un ritardo che occorre superare con impegno nelle altre zone.

Il dato più interessante e nuovo lo si ricava da una serie di iniziative e impegni fissati per dicembre, mese destinato in particolare al reclutamento in fabbrica. Si sta affermando cioè, l'idea che è nel reclutamento che va intensificato l'impegno delle sezioni e dei gruppi dirigenti delle federazioni e delle zone. E' in cantiere, soprattutto in direzione degli operai e dei quartieri con larga presenza di lavoratori, una molteplicità di iniziative provinciali, di sezione, incontri di caseggiato, ecc. su tutto l'arco dei temi più attuali, con al centro il ruolo del partito e la necessità di un suo ulteriore rafforzamento. Si stanno attuando iniziative (riunioni, incontri di reclutati con veterani del partito, seminari, feste del tesseramento) particolarmente in direzione del proselitismo.

Sindacati critici sul sottosegretario alla condizione femminile

ROMA — La Federazione sindacale ha espresso un giudizio negativo sull'istituzione del sottosegretariato per la condizione femminile, con un documento sottoscritto da Aldo Giunti, Eraldo Crea e Ruggero Ravenna. Dopo aver denunciato l'insufficienza, la inadeguatezza e «la manifesta strumentalità» della decisione rispetto alla complessità dei problemi aperti, nella nota è espressa «la necessità di un reale diverso impegno del governo nell'affrontare la questione femminile, a partire dall'applicazione delle leggi vigenti, dalla difesa e dall'aumento dei livelli di occupazione e dalla realizzazione delle riforme necessarie al mutamento della struttura sociale».

Oggi alle urne per rinnovare sei consigli comunali

ROMA — Nuova tornata elettorale — nella giornata di oggi — per una serie di piccoli e medi centri in cui si deve rinnovare il consiglio comunale. Complessivamente sono chiamati alle urne 63.352 cittadini, in comuni del nord, del sud e delle isole.

Si vota in provincia di Salerno: a Cava dei Tirreni (49.771 abitanti) a Giffoni Valle Piana, a Perdifumo; in Sardegna a Dualchi; in provincia di Teramo a Martinsicuro; infine a Desenzano del Garda (19.273 abitanti) in provincia di Brescia.

Nei due comuni maggiori interessati al voto di oggi si è giunti alle elezioni anticipate dopo un periodo di crisi amministrativa, di cui portano primaria responsabilità le locali compagini della Democrazia Cristiana. A Cava dei Tirreni la breve esperienza di una giunta minoritaria delle sinistre è stata bruscamente interrotta dalle dimissioni dei consiglieri DC, proprio nel pieno di un difficile impegno su una serie di problemi decisivi per la cittadinanza.

A Desenzano sul Garda una giunta di sinistra (PCI, PSI e PSDI) ha dovuto trasmettere la gestione del Comune al commissario prefettizio dopo il «disimpegno» di un consigliere socialista e per l'ostinata battaglia condotta dalla DC alla nuova linea amministrativa diretta a mettere finalmente ordine nel campo urbanistico.

Manifestazione di massa organizzata dal PCI

Migliaia di lavoratori in piazza a Torino per l'occupazione nel Sud

Hanno parlato una compagna della Fiat, l'assessore al Comune di Napoli Geremicca e G. Napolitano

Dalla nostra redazione

TORINO — La coerente, tempestiva attuazione degli impegni programmatici del governo — in particolare per avviare a soluzione i problemi posti dalla crisi economica fra i quali spicca, con priorità assoluta, la situazione del Mezzogiorno — è stata proposta con forza ieri a Torino da migliaia di lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione di massa organizzata dalla federazione torinese del PCI.

Al significato della manifestazione, che sottolinea e riconferma l'impegno meridionalista dei lavoratori del nord, si sono richiamati i discorsi che hanno concluso il corteo snodatosi per le vie del centro cittadino: hanno portato una compagna della Fiat e i compagni Andrea Geremicca, assessore al lavoro del Comune di Napoli, e Giorgio Napolitano, della direzione del PCI.

Si può effettivamente dire — ha detto Napolitano — che si sta aprendo in queste settimane una nuova fase della lotta del movimento operaio per il Mezzogiorno. E ce n'è certamente bisogno. Siamo giunti infatti ad un punto cruciale della crisi che ormai da diversi anni ha investito l'economia italiana: una crisi che si è sempre presentata in termini molto diversi al nord e al sud, ma che oggi tende ad assumere un andamento ancora più differenziato. Appare evidente che si può andare verso un'ulteriore concentrazione dell'attività produttiva e dell'occupazione nelle regioni più sviluppate del nord e verso un'ulteriore emarginazione del Mezzogiorno.

E' dunque molto importante — ha sottolineato il dirigente comunista — che questa tendenza venga contrastata dal movimento operaio e democratico delle stesse regioni del nord: di questo impegno, appunto, è prova concreta la manifestazione indetta dai comunisti a Torino. La classe operaia, il movimento dei lavoratori dimostrano così non solo di sapere che cosa significhi solidarietà di classe ma di avere, ben più dei gruppi dirigenti del capitalismo italiano, il senso dell'interesse nazionale.

Battersi per lo sviluppo del Mezzogiorno significa operare per il rafforzamento della democrazia e di tutte le conquiste del movimento operaio, batters: per evitare nuove congestioni nelle regioni più sviluppate significa adoperarsi per garantire migliori condizioni di vita alle stesse popolazioni delle aree industriali del nord.

L'obiettivo di un nuovo, più equilibrato sviluppo economico — ha proseguito Napolitano — va perseguito sia attraverso l'azione sindacale sia attraverso l'iniziativa delle Regioni: il confronto che su ambedue questi terreni è stato avviato in Piemonte con la Fiat — affinchè nel Mezzogiorno non si decentrino solo attività di montaggio — è estremamente importante. Ma a ciò si deve accompagnare un adeguato intervento del governo in termini di coerente e incisiva politica di programmazione: in questo senso debbono andare le risposte del governo ai sindacati e alle regioni per i problemi del Mezzogiorno, in questo senso deve andare il piano triennale.

Si tratta — ha concluso il compagno Napolitano — di un punto decisivo per l'atteggiamento dei comunisti nei confronti del governo Andreotti, un punto rispetto al quale va verificata la coerenza di tutte le forze della maggioranza e l'idoneità dell'attuale compagine governativa.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 6 dicembre.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 6 e alla seduta antimeridiana di giovedì 7 dicembre.

Riflessioni sul convegno organizzato da «Mondoperaio»

Ha fatto un passo avanti la ricerca sul socialismo?

I limiti di una impostazione ideologica che ha preferito emettere verdetti piuttosto che analizzare concretamente i problemi che la trasformazione della società pone oggi a tutto il movimento operaio

Verso la fine della seconda giornata del convegno internazionale su *Marxismo, Leninismo, Socialismo*, organizzato da «Mondoperaio», Federico Coen, direttore della rivista teorica del PSI, prese la parola per ribadire con argomentazioni più ampie e con più secca fermezza gli obiettivi del convegno e le intenzioni degli organizzatori. Il suo ragionamento si può riassumere agevolmente così: fino a che il PCI non avrà chiuso con il Leninismo, e non avrà rotto con l'URSS, non ci saranno le condizioni né per l'unità politica delle sinistre in Italia, né per il maturare d'una effettiva, «sinistra di governo». Perciò, egli proseguì, noi socialisti proponiamo con forza i temi di una «revisione» ideologica e politica, che su quei due punti ha come interlocutore il PCI e non ammette altre soluzioni che quelle indicate poc'anzi.

Non è che avviando il convegno Coen fosse stato meno esplicito. D'altro canto su ciò, in apertura dei lavori, era intervenuto anche Craxi che su quei concetti aveva particolarmente fermato il suo pensiero. Perché dopo due giorni di lavori, quattro relazioni e decine di discorsi, Coen sentiva il bisogno di ribadire quei punti? La ragione è che gli interventi più significativi (da Touraine a Pizzorno, da Ken Coates a Baget-Bozzo, da Reimann a Spini) avevano contestato vivacemente la impostazione del convegno criticando apertamente il carattere astratto e troppo trito delle prime quattro relazioni.

Ancora più rilevante, poi, è che essi s'erano mossi in una direzione politica diversa, che si può riassumere così: dagli anni '60 e dalla crisi degli anni '60 emergono limiti e fallimenti tanto delle esperienze socialdemocratiche quanto dei «socialismi reali». Si precisano sempre di più esigenze di «revisione» e ricerca di nuove prospettive, che coinvolgano *l'intero* movimento operaio e democratico. Che senso ha la pretesa di una parte di esso di ergersi a giudice dell'altra? Che sugo c'è a riproporre in modo ripetitivo e un po' provinciale moduli di uno scisma che già 60 anni fa divise in modo catastrofico il movimento operaio dell'Occidente? E come pretendere di «impiccare» agli schemi ideologici di allora un confronto che sarebbe invece utile e necessario a patto che si sappia prendere atto delle vie che effettivamente la storia ha percorso e dei problemi *nuovi* che perciò ci si pongono?

Se a questo punto ribadivano il proprio obiettivo originario, evidentemente i promotori del convegno erano in qualche modo infastiditi che la loro impostazione venisse criticata, e vi tornavano su con puntiglio forse anche per uno scatto di impazienza. Vero è che gli obiettivi del convegno sono risultati contraddittori non solo a seguito delle obiezioni emerse dal dibattito, ma anche dalla impostazione e dallo sviluppo delle relazioni. Vi è stata una doppia cesura fra le due prime giornate e l'ultima: sia perché la linea d'un «socialismo possibile» oggi in Occidente, proposta il terzo giorno dalle relazioni di Ruffolo e di Martinet, non presentava connessioni storiche o logiche con quanto i relatori precedenti avevano cercato di argomentare sul pensiero di Marx, l'opera di Lenin e le esperienze del «socialismo reale»; sia perché tanto l'inventario realistico dei problemi del socialismo in Occidente tracciato da Martinet quanto le sottili suggestioni culturali contenute nella relazione di Giorgio Ruffolo, presupponevano entrambi un referente storico comune e *unitario*, costituito dall'intero movimento operaio europeo.

Insomma, era assurda l'ambizione di tenere insieme obiettivi tanto divaricati e contraddittori: come fare tabula rasa della Rivoluzione d'Ottobre e delle altre rivoluzioni socialiste (Dutschke e in parte Cafagna e Salvadori), liquidare in blocco il leninismo (tutti), aprire una «revisione» del marxismo spinta ai moduli della «nuova filosofia» francese (Castoriadis), e al tempo stesso tracciare su queste basi storiche un nuovo approccio ai problemi del socialismo avendo però cura di espungere dall'ambito degli interlocutori l'«eurocomunismo». Per contro, con qualche sorpresa degli organizzatori, la maggior parte degli intervenuti, sia dell'Est che dell'Ovest europeo, hanno mostrato un grande interesse per esso.

Non voglio dire che se i compagni di «Mondoperaio» impostano così la loro ricerca, se altri, come ad esempio Cafagna e Salvadori, affermano che approdi unitari del movimento operaio italiano saranno possibili solo dopo che il PCI avrà posto un frego su Marx, su Lenin e sull'URSS, si debba ritenere che essi siano «doppi» e fingano di cercare un confronto unitario che in verità non vogliono.

Pretesa contraddittoria

Voglio dire, invece, che mi pare contraddittorio e vano pretendere di criticare i «dogmatismi» e precostituire condizioni rigide e vincolanti per l'unità del movimento operaio e della sinistra. Cercare insieme nuove vie di avanzata al socialismo e nuove idee per la sua realizzazione, è problema che sta ben oltre quello di accordarsi preliminarmente sulla «natura» dei «socialismi reali», magari pensando che per collaborare alla edificazione di una nuova società si debba controllare prima se abbiamo o no gli stessi giudizi storici, lo stesso *milieu* culturale, gli stessi «valori».

La questione della «natura» dell'URSS e dei paesi socialisti attiene all'analisi storica e alla teoria sociale. Su ciò credo che anche tra i comunisti coesistano «tranquillamente» posizioni scientifiche e culturali diverse che si confrontano tra loro. Ma che rapporti avere con quei paesi è questione tutta politica, e si risolve in un modo o nell'altro secondo che si voglia o no sviluppare una linea di pace, un rapporto unitario con le grandi rivoluzioni anticoloniali del nostro tempo, una lotta crescente contro i gruppi monopolistici e le élites del potere dei grandi paesi capitalistici dell'Occidente. Perché, invece, dovremmo preventivamente dividerci fra chi pensa che l'URSS è socialista, chi pensa che sia il solo socialismo possibile, e chi invece pensa addirittura che non abbia mai avuto e non abbia nulla a che fare con il socialismo?

Divisioni preventive?

Si pone allora, con tanta maggior forza e senso delle novità che ci stanno di fronte, il tema di come procedere nella ricerca teorica che non può non accompagnare i tentativi politici di aprire nuove vie di avanzata al socialismo in Occidente. Ed è problema attualissimo e concreto perché tutti siamo critici verso le esperienze fatte fin qui, perché tutti siamo consapevoli della originalità del compito, tutti ne avvertiamo l'urgenza nell'impatto con la crisi attuale.

Ecco, io credo che grandi soggetti collettivi quali sono i partiti operai, anche sul piano della ricerca teorica non possono procedere che dal *politico*. Perché allora non avviare un bilancio comune delle esperienze di *governo* che a diversi livelli, ormai da un quindicennio, parte o tutto il movimento operaio italiano viene facendo? Quali suggestioni e quali esiti concreti può offrire il socialismo di ispirazione «autogestionaria» ad un movimento operaio che sul piano sindacale abbia la peculiarità e i problemi che il movimento sindacale ha oggi nel nostro paese? Verso che tipo di Stato di transizione può evolvere la nostra Repubblica, con la ricchezza del suo tessuto democratico, le peculiarità del suo sistema di partiti, dove l'intero movimento operaio partecipi alla direzione politica del Paese? Cosa potrebbe essere, in tale contesto, l'avviamento di una esperienza non economicistica e non statalistica di economia programmatica? Quali generalizzazioni e posizioni teoriche potrebbero trarsi da una ricognizione di questi «campi»?

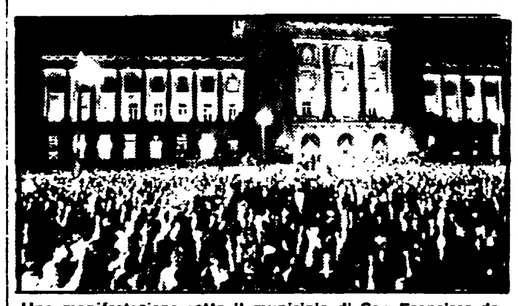
Ecco una esemplificazione concreta di temi di ricerca fecondi e unitari. Così come fecondi e unitari mi paiono altri temi di riflessione, proposti negli ultimi tre anni anche dall'iniziativa dei compagni socialisti: penso a dibattiti che abbiamo affrontato insieme, come quelli su democrazia e socialismo, pluralismo ed egemonia, ed altri ancora. Mi parrebbe difficile, altrimenti mantenere saldo il terreno della ricerca reale ed efficace e non scadere in operazioni soltanto *pubblicitarie*, dagli esiti politici incerti e contraddittori. Francamente a me pare che questo rischio non sia stato evitato nelle dispute un po' agitate di questi tempi.

Giuseppe Vacca

Lettera da Washington

San Francisco l'ombra della violenza

L'omicidio-suicidio dei seguaci del «Tempio del Popolo» e l'assassinio del sindaco hanno bruscamente imposto una riflessione sugli attentati e i delitti compiuti nell'ultimo quinquennio; ma il ragionamento porta lontano perché la grande città californiana è un simbolo dell'America



Una manifestazione sotto il municipio di San Francisco dopo la notizia dell'assassinio del sindaco George Moscone

Una drammatica immagine del suicidio di massa a Jonestown: in primo piano, il contenitore della bevanda avvelenata

WASHINGTON — *Adesso si fanno i conti della violenza a San Francisco. Sei novembre 1973: il primo sovraintendente nero nelle scuole viene assassinato. Quattro febbraio 1974: rapimento di Patricia Hearst con tutto quel che ne è seguito. Ventidue settembre 1975: attentato al presidente Gerald Ford. Quattordici novembre 1976: bomba contro la casa dell'allora supervisore delle scuole e attuale vice-sindaco della città. Venticinque gennaio 1977: tre persone uccise nell'ufficio del supervisore del Comune. Ventitrè ottobre 1977: ucciso un militante del movimento delle* Pantere nere. *Primo aprile 1978: distruzione di un negozio gestito da simpatizzanti nazisti. Primo luglio 1978: esplode la macchina di un senatore. Ventisette novembre: assassinio del sindaco e del suo assistente poco più di una settimana dopo l'omicidio-suicidio di più di novecento persone che aderirano alla setta del «Tempio del popolo» che a San Francisco aveva fatto i suoi primi passi.*

E' dunque una città malata? «Se mai vi è stato bisogno di una riflessione su San Francisco — ha detto il vice sindaco che ha assunto le funzioni di sindaco — questo è il momento». E' la prima volta che una tale esigenza viene affacciata dopo una settimana terribile. E' qualcosa, anche se si tende a limitare la riflessione alla grande città californiana. Se fosse un luogo di dimensioni modeste forse ne farebbero un ghetto. Ma San Francisco è — assieme a New York — il simbolo stesso dell'America. Difficile, dunque, anzi impossibile chiuderla in una sorta di campo recintato.

Da dove cominciare la riflessione? La California è sempre stata considerata dagli americani come il più grande e il più tumultuoso crogiuolo delle etnie. Ma è poi del tutto vero? E New York, allora? E Baltimora? E Boston? E Chicago? E Detroit? San Francisco ha tratti distintivi comuni a molte grandi città americane. E' dunque un crogiuolo come molte altre. E forse che la sua violenza è diversa dalle altre? Sono stato una volta a Houston. Ho letto sui giornali che mentre io passavo la serata daranti a un televisore, in un albergo astrale, quattro persone erano rimaste uccise e una decina ferite in una specie di tumulto nel quartiere messicano...

No, non credo che la riflessione su San Francisco porterà molto lontano. Ci darà sicuramente qualche dato in più sulla vita nella grande città californiana. Ma quando verrà fuori — come è inevitabile — che dietro i suoi splendidi ponti e dietro le sue luci sempre accese vive un mondo frantumato, dove ognuno è teso alla ricerca di più denaro per essere più in, più dentro, e dove il numero di coloro che rimangono aut, fuori, cresce, da San Francisco torneremo in America. Torneremo, cioè, nel paese dove l'uomo è spremuto fino al midollo da una macchina produttiva che non lascia spazio all'umanità, al rapporto tra persona e persona, al tolking, al parlare anche soltanto per sentirsi vivi, al ragionare attorno alla vita e a come si vive. Sì, c'è una violenza a San Francisco. Ma è la violenza dell'America. E' la violenza di una civiltà che l'uomo controlla sempre meno. E' dunque una violenza che oltrepassa le frontiere dell'America, e che produce a sua volta forme di ribellione violente e primitive. Con qualcosa che è specifico all'America: l'assenza di luoghi, di canali, di sedi per una riflessione collettiva. In Europa, in taluni paesi dell'Europa stiamo assistendo al fenomeno che i sociologi definiscono della fuga dal «pubblico» per ritrovare il «privato». Detto in parole diverse, e forse più appropriate, stiamo assistendo al fenomeno di una certa insofferenza verso l'impegno politico. Ci possono essere mille ragioni — e non tutte negatire — per motivare il fenomeno. Ma sarà forse bene non perdere di vista che i partiti politici rappresentano pur sempre le sedi, i canali, i luoghi della riflessione collettiva. A San Francisco, a New York, a Chicago, a Houston e così via queste sedi, questi canali, questi luoghi non ci sono. I partiti politici, infatti, sono soltanto cartelli elettorali. Cerchino di non dimenticarlo coloro che in Italia e altrove si pongono davanti al significato dell'omicidio suicidio di «Tempio del popolo». E anche coloro che manifestano insofferenza per gli istituti della nostra democrazia. L'America, certo, è un paese nel quale la democrazia funziona, come ben si sa fin dai tempi di Tocqueville. Ma — bisogna pur dirlo — è come mutilata dall'assenza, appunto, di luoghi, di canali, di sedi, di riflessione collettiva. E questo non è forse l'ultimo dei motivi per cui è sostanzialmente disarmata di fronte alla violenza che esplode fino all'assurdo, all'impensabile che si è verificato in qualche punto della giungla della Guyana. E a quanto è avvenuto nella sede del suo municipio.

• • •

Ascoltavo, sere fa a New York, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma parlare in una sala della Columbia University della «strategia della cooperazione tra Italia e America». Niente da dire. Una rappresentazione sostanzialmente corretta della situazione italiana. L'ambasciatore ha tenuto poi ad aggiungere che lui e i funzionari dell'ambasciata vedono rappresentanti di tutti i partiti politici. Hanno, ovviamente, come è naturale, le loro preferenze per «affinità». Ma non discriminano affatto i comunisti in quanto forza politica che partecipa al governo del nostro paese: nel Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni. Il pubblico che lo ascoltava deve aver tratto l'impressione che i comunisti, in Italia, non siano poi un grosso problema per l'ambasciatore. E' proprio così? Ma, a proposito del pubblico, c'erano almeno una decina di diplomatici italiani, tra cui l'ambasciatore alle Nazioni Unite, il console generale a New York e il ministro consigliere dell'ambasciata a Washington in rappresentanza dell'ambasciatore, oltre che due troupes della televisione. La cortesia, è ovvio, è sempre una cosa eccellente. Ma esagerare può essere, come dire, un po' provinciale. Poniamo che l'ambasciatore d'Italia a Washington, Paolo Pansa Cedronio, vada a tenere una conferenza a Milano sui rapporti tra Italia e America. Quanti diplomatici americani si disturberebbero per andarlo ad ascoltare?

• • •

Cinque donne poliziotto dello Stato dell'Idaho hanno vinto una causa che in Europa sarebbe singolare. Accusate di praticare il lesbismo, erano state allontanate dalla polizia. Hanno fatto causa e hanno vinto. Le poliziotte americane possono essere lesbiche. Non si sa se il fenomeno è diffuso anche nel corpo dei marines o tra i cadetti di West Point che annoverano donne nelle loro file. Se lo fosse, il precedente dello Stato dell'Idaho verrà senza dubbio accolto con soddisfazione.

• • •

Un caso dolorosamente inedito di discriminazione: così è stata definita dai giornali la vicenda di una giovane donna che, operata di cancro, ha avuto l'amara sorpresa di trovare una lettera di licenziamento quando è tornata al lavoro in una università del nord est. Motivo: non può rendere abbastanza. E' intervenuto il governo federale per contestare il provvedimento dell'università. Una decisione non è stata ancora presa. Ma è assai probabile che la donna venga riassunta.

• • •

E' lecito vendere organi umani per il trapianto? Su questa questione s'è accesa in America una forte discussione. Essa è partita dal fatto che si sono registrati numerosi casi in cui parenti di gente morta all'improvviso hanno venduto occhi, reni, cuori a chi era in attesa di operazioni di trapianto. L'associazione dei medici americani ha organizzato un referendum tra 224 dei suoi iscritti. I risultati sono stati i seguenti: il 75 per cento contro la legalizzazione della vendita, il 19 per cento a favore, il 5 per cento, astenuti. Vale la pena di riferire, l'argomento adoperato dai medici contrari. La legalizzazione della vendita — essi hanno detto — potrebbe incoraggiare una nuova forma di criminalità: l'assassinio, magari su commissione, per procurarsi organi trapiantabili da vendere...

• • •

E' spuntato il primo candidato alle elezioni presidenziali del 1980. E' un repubblicano di Los Angeles di origine messicana. Si chiama Benjamin Fernandez. Ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto di voler puntare sul fatto che è emigrante messicano diventato cittadino americano. Era venuto qui una quarantina di anni fa, ha cominciato con il fare lavori molto umili e poi è diventato milionario. E da buon milionario ha fatto già i conti di quanto la campagna elettorale gli potrà costare: quindici milioni di dollari. Ha illustrato poi in dettaglio quanta parte di questa somma egli possiede già e quanta pensa di poterne raccogliere attraverso contributi di «amici» e di «estimatori». Quando gli è stato chiesto se non ritenesse prematura la sua decisione, ha risposto tranquillamente che investire due anni della propria vita per cercare di diventare presidente degli Stati Uniti non è un cattivo affare...

Alberto Jacoviello

A 150 anni dalla morte

Vincenzo Monti un poeta in galleria

L'opera di un letterato che viene giudicato simbolo dell'Italia cortigiana

La formula del «poeta della letteratura», per Vincenzo Monti, se l'assumiamo così, come una delle tante defunte formule crociane, ci dirà poco, naturalmente. Ma a prenderla per il verso buono, che forse è anche quello giusto, da epigramma o epitaffio, da quella *callida iunctura*, insomma, che è, sembrerà persino un capolavoro di arguzia, e uno di quei felici paradossi che liquidano, da soli, un problema. Tanto che, per apprezzarla quanto merita, quell'etichetta, non occorre nemmeno ricondurla con scrupolo all'ormai desueto lessico concettuale del suo autore. Parla da sola.

Non è difficile, oggi, immaginare un'antologia o una storia letteraria che riduca la presenza del «cantor di Bassville», del «cantor che di care itale note / vestì l'ira d'Achille», alle più strette necessità documentarie. E' difficile verificare empiricamente il contrario. Il «cigno immortal», secondo l'ovvia metamorfosi che si autoassicurò in versi, a centocinquant'anni dalla morte, appare piuttosto spennato. Nemmeno più come traduttore dei traduttori dell'*Iliade* impera, ed è fortuna per i giovinetti studiosi, e più per l'Omero medesimo, sopra i banchi.

Io li ricordo, per contro, i tempi in cui, me teneris simo, fu dissotterrato financo il sonetto sull'Inghilterra («Luce ti nieghi il sole, erba la terra...»). Ma erano anche i tempi in cui l'Eterno Padre veniva precettato ufficialmente, dal nostro Mininapoleone di Predappio, affinché stramaledicesse gli abitanti della perfida Albione. Era anche indizio di una cordiale intesa, da lontano, tra due retori di Romagna. Il Monti, in ogni caso, più che uno scrittore, è tutto un aggrovigliato nodo culturale. E scioglierlo, e raccontarlo per intiero, preso continuamente in contropiede dalla storia, guardarlo un po' come l'emblema di tutta una nostra tradizione, della tradizione cortigiana dominante, ovvero delle classi dominanti, lì da Ferrara a Roma, da Milano a Parigi, tra Pio Braschi e la Cisalpina, l'Impero e la Restaurazione, con il Dante alla Varano e lo Shakespeare alla *Inferno d'un solitario*, sarebbe un'impresa altamente meritoria, e tutt'altro che elementare.

Un'idea celebrativa

Perché con il Monti muore, dibattendosi con avvedutezza e con ingenuità inseparabili, tutta un'idea della bella letteratura: quella *ancien régime*, di celebrazione ed encomio, di laude e panegirico, anche quando abbia ad applicarsi, per la forza delle cose stesse, alla rivoluzione e ai suoi ardori. Ridurlo, questo Monti, ai fatti personali, riportarlo psicologicamente e moralisticamente alla mera figura dell'opportunismo eloquente, al perpetuo palinodista coatto di sé medesimo, poco giova. Perché individualmente preso, è assai povero personaggio, in fondo. Ma esaminato con attenzione, come incarnazione estrema di tutta una nozione delle funzioni del letterato, della missione del poeta, è ben altra faccenda.

Forse, per dirla alla crociana, la poesia non c'è proprio. Ma c'è tutta la letteratura, in compenso, con tanto di garanzia mitologica, uso *Sermone* 1825, per supplemento, ancora, epitalamico. Dico la letteratura che si studia in classe, classica così, in senso pratico e in senso forte, da crederla eterna, tanto è diventata ministeriale. Ovvero, ecco, neoclassica. Ultima voce con la gloria a portata di mano, all'ombra dei potenti. E con la disperatissima esperienza, brillantemente superata poi sempre, di vederseli cambiare continuamente, incompatibili, quei potenti. Ultima voce classica, dunque, nella forma pura del manuale, dell'assemblaggio enciclopedico.

Il gusto neoclassico

Ovvero, non è un uomo, ma un museo. Dove si trova di tutto, minuziosamente attaccato con lo sputo dell'intenditore specializzato, armonizzato con lo scotch dell'arte poetica di sempre. A sperimentare, ancora una volta, tutti i modelli, tutti i generi, tutti i metri, tutte le regole: ché una è meglio dell'altra, purché debitamente messa in funzione.

Farà da rimario e lessico per Foscolo e Leopardi, e sostituirà i manuali e le cre-tomazie ancora per Carducci e D'Annunzio, quando avranno premura. La *Bellezza dell'Universo* è la Bellezza delle Collane dei Classici rilegate negli scaffali, epitomate per le scuole di rettorica che non sono poi venute.

Sociologicamente e storicamente parlando, il *corpus* montiano, nel suo complesso, è un immenso cimitero ove dormono incartapecoriti per un tempre, che fu poi un effettuale mai più, tutti coloro che, per un verso o per l'altro, armati di penna, ebbero un lauro autorevole nell'agone delle Muse. Non è un accidente che il gusto che si proclamò, così in grosso, appunto neoclassico, e così bene nel profondo, a chiuderci una volta per tutte l'*accessus* alle autorità di carta, nel vecchio senso, trovasse nelle pompe funebri lo spazio migliore in cui affermare le proprie possibilità.

Spiegare Vincenzo Monti come un asciutto e arido erbario, come una galleria solenne di parole impagliate, non significa nemmeno tentarne un giudizio. Significa soltanto sforzarsi di intendere che egli, ignaro, si portò addosso il peso di un carico e di un compito immane. Così, poté farlo con qualche leggerezza. Come individuo, sarà opportuno cercarlo in qualche pagina dell'epistolario, in certi dialoghetti umoristici, ancorché impolverati, della *Proposta*, poiché fu persino capace di un suo modo d'essere spiritoso, da pedantesco nemico dei pedanti. Ma importa sino a un certo segno. E' invece un fatto che tutta un'età lo ha designato, unanime, a seppellire un'idea del versificare, e le connesse meraviglie.

Eseguì il suo compito con l'ammirevole scrupolo che possono mettere, nelle loro azioni, soltanto coloro che non sanno quello che si fanno.

Edoardo Sanguineti

Nella foto in alto: Vincenzo Monti in un quadro di Andrea Appiani

ZANICHELLI

GEORG ZWERGER
FIORI DELLE ALPI
Foto di grande dettaglio in ambiente naturale, semplici e utili notizie botaniche. L. 15.800

PEPI MERISIO
UGO FASOLO
VENETO DI TERRAFERMA
Un reportage lirico ed attento, un omaggio alla bellezza e alla civiltà di questa regione. L. 18.800

SEPP SCHNÜRER
QUATTORDICI VIE ALTE SULLE DOLOMITI
Splendide fotografie, tutte le informazioni per gite e vie alpinistiche. Un libro che dà esperienza. L. 15.800

WALTER BONATTI
I GIORNI GRANDI
Le imprese dell'ultimo «gigante dell'avventura», la natura segreta e selvaggia nei cinque continenti. L. 12.800

GASTON RÉBUFFAT
IL MASSICCIO DELL'ALTO DELFINATO
Le 100 più belle ascensioni ed escursioni
L. 18.800

STEPHEN DALTON
IL MIRACOLO DEL VOLO
Animali e macchine dell'aria
La bellezza del volo, nell'evoluzione naturale e nelle intuizioni della tecnica. Fotografie di grande suggestione. L. 13.800

FRED HOYLE
OGGETTI DEL CIELO
I problemi attuali dell'astronomia
Uno sguardo affascinato e affascinante negli spazi della nuova astronomia. L. 9.800

LUNA B. LEOPOLD
L'ACQUA
Introduzione all'idrologia
Nascita, vita e morte di un protagonista della scena ambientale. BMS/ Biblioteca di Monografie Scientifiche. L. 2.800

NIKO TINBERGEN
ERIC ENNION
TRACCE D'ANIMALI
Il lettore-detective scopre i segni di animali appartati e misteriosi, ricostruisce la loro vita giocosa e drammatica. L. 3.200

RUTH HIGHBERGER
CAROL SCHRAMM
LO SVILUPPO DEL BAMBINO DA ZERO A SEI ANNI
Una guida per educatori
Con appendice di legislazione italiana sulle scuole per l'infanzia. L. 3.800

LF/ LETTURE DI FILOSOFIA E SCIENZE UMANE
Collana diretta da Fulvio Papi

LE GEOMETRIE NON EUCLIDEE
a cura di L. MAGNANI
La geometria e il sapere scientifico-filosofico, da Euclide a Bachelard. L. 2.800

M. LEGNANI, R. PARENTI
A. VEGEZZI
VENTESIMO SECOLO
I grandi protagonisti, le grandi svolte sociali, economiche, politiche nella storia del Novecento. L. 5.400

MODELLO GERMANIA
Strutture e problemi della realtà tedesco occidentale
a cura dell'ISTITUTO GRAMSCI EMILIANO
Società e ideologie, istituzioni e politica, economia e sindacati. LS/ Letture Storiche. L. 3.200

ALBUM DI SCIENZE UMANE INTEGRATE
Una collana destinata con successo ai ragazzi di 10-13 anni

PHILIP A. SAUVAIN
L'UOMO ARTISTA
Geostoria delle arti figurative
L. 2.800

L'UOMO RICERCATORE
Geostoria delle scoperte
L. 2.800

ZANICHELLI

Mentre sono 435 quelli funzionanti su tutto il territorio

Nel Sud soltanto 16 consultori

In Emilia ne sono stati aperti 110 - Bilancio di tre anni in un convegno del PCI - I problemi aperti dall'entrata in vigore della legge sull'aborto - Limiti e contraddizioni - « Le donne protagoniste »

ROMA — I consultori pubblici esistenti hanno raggiunto il numero di 435 in tutto il territorio nazionale, ma di essi soltanto sedici sono collocati nel Mezzogiorno (in Emilia 110). Questo primo bilancio quantitativo sull'attuazione della legge 405 dopo tre anni di vita, non è stato fornito dal ministero della Sanità, ma al convegno del PCI su « consultori familiari: contenuti, gestione, partecipazione » che si è aperto ieri a Roma

Alla presidenza sono stati chiamati i compagni Sergio Scarpa e Adriana Seroni e i quattro relatori: Raffaella Fioretta che ha introdotto i lavori, il prof. Paolo Maramma, titolare della cattedra di endocrinologia dell'università di Modena (« Aspetti socio-culturali del consultorio »); M. Laura Marchiaro, consigliere regionale del Piemonte (« La formazione del personale »); Gabriella Cerchia (« Gestione sociale e partecipazione delle donne »). Nella sala un pubblico composto dalle responsabili femminili e dai responsabili della sicurezza sociale del PCI, da operatori dei consultori, medici, parlamentari, osservatori come i rappresentanti del ministero, esponenti dei movimenti femminili come Claudia Zanon Gilmozzi del CIF, Luciana Viviani dell'UDI.

L'incontro è quindi partito dalle cifre e dal giudizio complessivamente positivo sulla crescita numerica del servizio pubblico, per individuare subito nel tragico divario tra nord e sud anche in questo campo un fatto politico grave (che cosa hanno fatto la DC e le forze che amministrano le Regioni e la maggioranza dei Comuni dell'Italia meridionale? ha chiesto polemicamente Raffaella Fioretta), sul quale si richiama l'attenzione di tutti e in particolare del movimento delle donne. E da qui si è proceduto in una ricerca tutt'altro che conclusa sulla *qualità* del servizio capace di renderlo il più aderente possibile alle necessità delle grandi masse femminili e popolari; una ricerca che equivale, secondo l'espressione del prof. Maramma, a « riconquistare giorno per giorno » le leggi facendole conoscere, utilizzandole, perfezionandole in base all'esperienza e ai suggerimenti degli stessi utenti.

Che cos'è oggi il consultorio? Sicuramente una struttura che rompe con una tradizione di solitudine e di segreto, ma è ancora ai primi passi e quindi esposta a rischi, da quello di una « sanitarizzazione » dei problemi a quello di opposti integralismi (certe spinte cattoliche da un lato, certe spinte femministe dall'altro).

Per questo l'impegno del movimento delle donne è tutt'altro che esaurito — ha detto Raffaella Fioretta — ma anzi deve puntare su alcuni obiettivi immediati: « aprire i consultori dove non esistono, aumentarli dove non sono sufficienti, estenderli ovunque; ma anche avere la capacità di creare spazi di reale partecipazione, affinchè i consultori siano quello che devono essere: nè solo distributori di pillole, nè solo erogatori di certificazioni, nè poliambulatori, ma servizi che oggi, soprattutto alla luce della legge 194 sulla tutela della maternità e sull'aborto, devono affrontare l'ampio terreno della prevenzione ». E ancora, « un servizio di tutti e per tutti, che per noi significa pubblico, pluralistico, generalizzato e gestito socialmente, pur riconoscendo il diritto alla presenza dell'iniziativa privata ».

Una posizione tutt'altro che settaria, dunque, che sarà confermata nel dibattito dall'intervento dell'on. Giorgio Bini sulla nostra proposta di legge per l'educazione sessuale nelle scuole e sul difficile confronto in parlamento; una posizione aperta in tante direzioni, quante ne implica la nascita dei consultori. Si parla allora della necessità di un'alleanza sui temi della prevenzione (prevenzione anche dell'aborto, certamente) tra movimento delle donne e movimento operaio; si parla dei compiti dei Comuni (di realizzazione del servizio e di sollecitazione a far partecipare le donne, la gente); delle Regioni (corsi di formazione e di aggiornamento del personale: il Piemonte ha già provveduto, lo dirà M. Laura Marchiaro); dell'Università (preparare i medici in un modo nuovo); e si parla del collegamento con le altre strutture sanitarie, in vista della riforma. Ma si parla anche dei compiti del partito: avviare, insieme ai giovani della FGCI, « una grande campagna ideale di massa sul problema della prevenzione e sviluppando il confronto e la discussione costruttiva con le diverse forze politiche, ideali, sociali e culturali ».

Che si tratti di vedere il consultorio come strumento di elevamento culturale di *massa* sui temi della sessualità e della maternità è una convinzione comune a tutti i relatori. Il prof. Maramma, collegando il nuovo servizio a riforme della scuola e della sanità, rileva che esso deve essere finalizzato a « diffondere un nuovo concetto di salute, di prevenzione, di convivenza civile ». In Emilia si comincia a farlo, con un'attività promozionale che è servita anche a mantenere i legami (ecco la prevenzione) con le donne che hanno abortito nelle strutture pubbliche: 5834, la maggior parte nella provincia in cui vivono, donne cioè che sono « uscite dalla clandestinità, si sono rivolte alle strutture locali dimostrando una fiducia nuova verso il servizio pubblico ».

E' la nostra visione complessiva della maternità come valore sociale — dice il prof. Maramma — da riproporre, con un « impegno concreto affinchè la maternità non pesi più esclusivamente sulla donna e neppure sulla coppia e sulla famiglia »: significa anche tener conto degli aborti bianchi, delle gravidanze a rischio, della mortalità infantile

Le donne protagoniste, partecipi, è anche un fatto che ha valore per la democrazia: lo sottolinea Gabriella Cerchiai indicando le vie per avere una gestione sociale non fittizia, non ridotta a « parlamentino », ma realmente in grado di coinvolgere le masse popolari e prima di tutto le masse femminili.

A che punto è la « Reale bis »

Ostruzionismo, assenteismo e ordine pubblico

Sull'*Unità* del 28 novembre '78, un gruppo di nostri compagni della sezione « Palmiro Togliatti » di Mirabello-Scala (Pavia) ha molto giustamente sollecitato una « *azione pressante per l'approvazione della nuova legge Reale bis* », richiamandosi alla coerenza della nostra linea di condotta, ed agli impegni assunti in occasione del referendum dell'11 giugno, e richiedendo più precise notizie rispetto all'*iter* parlamentare. Tuttavia malgrado *l'Unità* abbia dato — sia pure sporadicamente — notizie di questo travagliato *iter* e della nostra azione, non ha fatto seguire alla lettera quella puntuale risposta che i compagni hanno il diritto di attendersi su questa grave questione. Per tale ragione i commissari comunisti membri della Commissione Giustizia della Camera ritengono indispensabile fornire una esauriente risposta, che valga ad orientare ed informare il nostro partito.

La trattazione della Reale bis, già approvata al Senato, non ha conosciuto, salvo l'intervallo imposto dalla celebrazione del referendum e dalle ferie estive, alcuna sosta, in particolare per quanto riguarda il nostro gruppo parlamentare. Va invece ricordato e denunciato il quadro politico in cui si è sviluppata, e si sviluppa, la discussione del provvedimento in sede legislativa, alla luce di precisi dati. Incardinata la legge, in sede deliberante, davanti la commissione il 26 aprile '78, radicali e fascisti promossero l'ostruzionismo selvaggio, ricorrendo alla tecnica della proliferazione a catena degli emendamenti e in tal modo paralizzando la vita della commissione. Dal 26 aprile al 15 maggio la commissione, sovente in seduta continua, comportante riunioni notturne ininterrotte, approvò i primi 14 articoli. Il 31 maggio le forze politiche della maggioranza, preso atto della situazione imposta dall'ostruzionismo, sospesero la trattazione della legge per consentire lo svolgimento del referendum abrogativo della Reale originaria, di cui la nuova normativa mira a superare le norme illiberali in essa contenute, ed a rendere più efficace e produttiva la lotta al terrorismo, alla grande criminalità ed alle attività eversive fasciste, accogliendo così positivamente la richiesta referendaria mediante sostanziali modifiche che peraltro furono oggetto delle proposte comuniste nella passata legislatura.

In quell'occasione le forze della maggioranza rivolsero un appello unitario al Paese perché, respingendo la richiesta di abrogazione della vecchia legge, il Parlamento potesse completare rapidamente l'opera intrapresa evitando di aprire varchi al terrorismo. I cittadini, nella loro grande maggioranza, accolsero l'appello delle forze democratiche. Tuttavia, all'indomani del voto i radicali — spalleggiati dai fascisti — pur in presenza di una verifica democratica — da loro promossa — che aveva manifestato un consenso di massa all'opera intrapresa dal legislatore ed aveva respinto ad un tempo la impostazione ostruzionistica, hanno ripreso con accresciuta lena l'ostruzionismo, dilatandolo al di là dell'immaginabile ed irridendo la volontà degli elettori.

L'uso perverso del regolamento è provato da alcuni dati: si sono svolte, al 30 novembre 1978, sulla Reale bis 21 sedute, di cui 9 notturne, con una media di 10 sedute mensili: una seduta è durata 3 giorni. L'ostruzionismo, bloccando i tempi di legislazione, si alimenta in un crescendo di proposte di modifica, che va oltre ogni ragionevole logica democratica se si pensa che sull'art. 15 (il cui esame è stato concluso giovedì) sono stati presentati ben oltre 500 emendamenti che sono stati respinti impegnando la commissione dal 15 maggio al 30 novembre. Frattanto, sull'art. 16 sono già stati presentati 600 emendamenti, e si lavora da parte radical-missina alla presentazione di altri 5.000 emendamenti su tutti gli altri articoli.

Se questa è la condotta di chi mira a screditare e paralizzare la vita del Parlamento, altro discorso va fatto rispetto alla condotta delle altre forze della maggioranza. Noi comunisti abbiamo già da tempo denunciato come la resistenza all'ostruzionismo non solo non trova quel solidale ed unitario impegno degli altri gruppi parlamentari — che avrebbero già da tempo potuto prevalere — ma come, all'indomani del referendum, tale impegno sia scemato e sovente venuto meno. Infatti, mentre il gruppo parlamentare comunista, con una presenza totale, partecipa con impegno e perseveranza alle sedute, larghi vuoti e assenze generalizzate caratterizzano gli altri gruppi di maggioranza. In primo luogo, la D.C. dalla ripresa dei lavori parlamentari è pressochè latitante, con presenza del 5-6 per cento del suo gruppo. Ad essa si aggiunga la grave, continua assenza dei parlamentari del PSI, del PRI e del PSDI. Tutto ciò determina la caduta del numero legale o continui rinvii.

L'ostruzionismo trova pertanto un terreno che lo favorisce e che non può non avere un carattere politico che si inserisce tra le inadempienze programmatiche le quali sono oggi al centro del dibattito politico, malgrado le dichiarazioni e gli impegni reiterati dei ministri della Giustizia e degli Interni. A questo punto s'impone una verifica politica definitiva tra le forze della maggioranza. Noi comunisti siamo per il rispetto assoluto ed integrale dell'impegno assunto davanti agli elettori ed al Parlamento. E' giunto il momento dell'assunzione di precise responsabilità da parte di ogni forza politica della maggioranza sulla Reale bis. L'attuale situazione non è più tollerabile. Nelle prossime settimane s'impongono per tutti scelte politiche conseguenti.

Franco Coccia

capogruppo PCI nella Commissione giustizia della Camera

Congresso di oncologia ginecologica a Roma

Sempre più donne muoiono di cancro alla mammella

Si è ridotto invece l'indice di mortalità per neoplasie all'utero — Le tecniche diagnostiche e la campagna di prevenzione

ROMA — Nel 1977 gli italiani morti di cancro sono stati 113.370, contro i 112.048 dell'anno precedente. Nel nostro Paese, come in altri ad elevato sviluppo industriale, il cancro è oggi una malattia sociale (la sua « mortalità rappresenta il 20 per cento di quella totale), e da dieci anni, nonostante alcuni progressi terapeutici, il suo letale cammino è cosparso di un numero sempre maggiore di vittime. Attualmente in Italia i malati di tumori maligni sono più di 350 mila, e tra questi molte donne, anche se in percentuale in minor misura rispetto agli uomini.

Ma preoccupa e spaventa l'aumento di incidenza e del tasso di mortalità del tumore alla mammella. Nel 1975 si sono avuti 28 morte su 100 mila casi, dati simili a quelli registrati negli Stati Uniti o in Canada, o in Francia. Mortalità maggiore si è riscontrata in altri paesi dell'Europa occidentale (in particolare della RFT), mentre in altri paesi extra-europei, come il Giappone, questo fenomeno è assai meno preoccupante. Il tumore all'utero (nel 1974 secondo i « più recenti » dati forniti dall'Istat le donne colpite da tumore al collo dell'utero sono state 2555 su ogni milione) è ugualmente in aumento ma si va riducendo il suo indice di mortalità. Questo anche grazie a tecniche diagnostiche sempre più raffinate ma ancora troppo distanti dal livello della coscienza sanitaria del nostro paese. Di queste tecniche s'è parlato a Roma, per due giorni nel corso del primo congresso nazionale, organizzato dalla neo-nata Società di oncologia ginecologia.

La prevenzione e la diagnosi precoce sono la grande arma in mano ai medici per aiutare a debellare o a ridurre i casi di tumori agli organi genitali femminili. Questi infatti (se si esclude l'ovaio) sono aggredibili dall'esterno il che rappresenta un grande vantaggio nella battaglia contro un male di cui sono sconosciute le cause. « In questo congresso — ci spiega il dott. Maurizio Pozzi, ginecologo del Regina Elena — si è tentato di dare nuovi contributi su quella vasta gamma di tecniche che permettono di diagnosticare tumori negli organi genitali femminili e di giudicarne l'estensione nell'organismo ».

Uno dei problemi discussi è stato quello della pericolosità delle mammografie. Da più parti è stato ribadito che l'esame mammografico va prescritto da un sanitario (negli ultimi anni, nel mare del consumismo di analisi, le mammografie occupano un posto non disprezzabile). Su 10 donne che muoiono di tumore ben tre sono state colpite da cancro alla mammella. Eppure con una capillare opera di prevenzione e di diagnosi precoce questo spaventoso fenomeno potrebbe ridursi notevolmente. « Le tecniche diagnostiche si vanno raffinando (termografia, xerografia ecc.) ma, — è stato detto ancora durante il convegno — fondamentale resta la "palpazione" del medico curante, la costanza nei controlli, una educazione sanitaria di massa.

Il congresso di oncologia — conclude il dottor Pozzi — ha anche affrontato in modo specifico le metodiche immunologiche, cioè quelle che permettono di rilevare la presenza nel sangue di anti corpi contro gli antigeni presenti nel tessuto tumorale ». E' la speranza del futuro: forse un giorno con una semplice analisi del sangue si potrà diagnosticare con un anticipo anche di molti anni la presenza di neoplasie nel corpo di un individuo. Una speranza per ora molto lontana e che prefigura anche enormi e sconosciuti problemi etici e deontologici del medico e non solo di questo

Ma lasciando da parte il fascino e i brividi di una medicina futuribile non sarebbe importante — chiediamo infine al nostro interlocutore — che si arrivasse a una campagna di massa per la prevenzione delle masse femminili? « Certo — è la risposta — oggi siamo molto indietro ».

Dalla Loren e soci lo Stato vuole 180 miliardi indietro

ROMA — Al processo per le frodi valutarie di Sofia Loren, Carlo Ponti e gli altri esportatori di capitali, lo Stato ha presentato il conto: oltre 180 miliardi di lire. Questa è la cifra chiesta complessivamente per i 29 imputati dall'avvocato dello Stato, parte civile nel processo, per conto del ministero del Tesoro, durante l'udienza di ieri mattina: la somma, ripartita in misura diversa a seconda delle rispettive responsabilità, rappresenta una pena pecuniaria con valore di risarcimento nei confronti della collettività, danneggiata dai traffici illeciti di valuta compiuti dagli imputati. La cifra corrisponde a cinque volte la somma che ciascuno di essi — secondo l'accusa — ha esportato all'estero.

Ecco le richieste nel dettaglio Per gli imputati principali, Carlo Ponti e Sofia Loren, l'avvocato dello Stato ha chiesto rispettivamente 28 miliardi di multa e 15 miliardi e 500 mila lire. Sono stati poi chiesti 24 milioni per l'attore Richard Harrys, 123 milioni per Ava Gardner, 43 milioni per Kenneth Ross.

Per i collaboratori di Carlo Ponti le richieste dell'avvocato dello Stato tornano a livelli da capogiro: Luigi Tedeschi, 28 miliardi; Giancarlo Pettini, 28 miliardi; Renato Rinaldo, 28 miliardi e 500 milioni; Elios Vercellceni, 28 miliardi; stessa cifra per Robert Van Daalen. Per gli altri 19 imputati sono state chieste pene pecuniarie che vanno da un minimo di 9 a un massimo di 123 milioni di lire.

Il processo, com'è noto, riguarda l'esportazione di ingenti somme attraverso una co-produzione di film all'estero, con la complicità di prestanome e di funzionari di banca. Carlo Ponti (colpito da ordine di cattura) e la Loren sono da tempo all'estero.

Quale destino per i centri di lotta ai tumori?

ROMA — Non capita spesso, ma un congresso scientifico può anche essere l'occasione per un discorso di « politica sanitaria ». Soprattutto se si discute di « oncologia ginecologica » — come è successo a Roma in questi giorni — e se in Parlamento è aperto il problema del destino dei centri di ricerca a carattere scientifico per la lotta ai tumori. Infatti la commissione Sanità del Senato che ha passato all'Aula il testo di riforma non ha raggiunto un pieno accordo sull'articolo 42 relativo appunto al futuro degli istituti Regina Elena, con sede a Roma, Milano, Napoli. La discussione è ancora in corso e se ne riparlerà in Aula. Qual è il problema? C'è il tentativo da parte dei socialisti e della DC di trasformare questi istituti in un mega-comitato nazionale oncologico, ente di diritto pubblico, staccato quindi dal servizio sanitario nazionale e dal controllo democratico delle Regioni. I comunisti non sono di quest'avviso anche se premono per salvaguardare il carattere di ricerca scientifica dei tre istituti.

Ma guardiamo all'attuale stato dell'oncologia italiana per meglio cogliere il diverso senso delle due posizioni. E' a tutti noto che siamo in grave ritardo rispetto ad altri paesi, per una serie di ragioni: dalla mancanza di una visione unitaria del problema, a quella di piani di intervento regionale sul territorio, alla inadeguatezza delle strutture, all'assenza in campo di ricerca di una programmazione, alla inesistenza di una didattica, al mancato raccordo fra ricerca e clinica.

Il Regina Elena di Roma (la situazione è profondamente diversa a Milano) è lo specchio di questi malanni. Mentre si svolgeva il congresso, alcuni medici ci spiegavano che al centro di prevenzione (autonomo dall'istituto) manca l'archivio, le cartelle si perdono e complessivamente il lavoro svolto non condiziona né ha alcun raccordo con l'istituto. Capiterà una volta su mille che una donna venga operata al Regina Elena dopo essere stata visitata dal centro di prevenzione. I ricoveri non sono selezionati ma troppo spesso determinati da interessi clientelari e personali.

Ma il problema va ben oltre l'attuale e certo superabile inefficienza. Riguarda invece la stessa natura del «cancro». E' come la punta di un iceberg: bisogna scoprire quanto c'è sotto, estendere e sviluppare la ricerca nel territorio, nelle fabbriche, nelle città, nella realtà regionale. Pretendere quindi di estrapolare la lotta ai tumori dal Servizio sanitario nazionale significa voler creare un «doppio binario» nella salute, mentre è sempre più presente nella coscienza di tutti (e nella stessa elaborazione scientifica) che la battaglia si vince quanto più sarà possibile sviluppare indagini epidemiologiche, controlli su una certa area « sospetta » in un rapporto continuo con altre strutture sanitarie.

Oggi il Regina Elena di Roma tenta un suo rilancio: ma con una serie di iniziative discutibili.

Intanto proseguono i lavori di costruzione dei laboratori di Pietralata, torri di avorio staccate dalla divisione clinica e dal complesso universitario che ora circonda il Regina Elena. Ma non è certo con nuovo « lustro » che che si riuscirà a incidere nella dura lotta contro il cancro. Lo hanno ricordato in una lettera ai parlamentari il direttore del Regina Elena di Milano Veronesi e il professor Maltoni, quando hanno invitato il Senato a non separare gli istituti dalla riforma sanitaria, in nome della deleteria abitudine (assai dura a morire) di creare centri di potere.

f. ra.

NAPOLI - Concluso il convegno sulle autonomie

Piano triennale: banco di prova per Stato e Regioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Regioni e Province autonome, riunitesi a Napoli per un convegno sul tema: « Legislazione e Regioni », hanno deciso di darsi una nuova scadenza alla riflessione sul delicato rapporto tra Stato e autonomie. Nelle dichiarazioni finali la presidenza del convegno ha fatto propria la proposta che era stata avanzata dall'on. Guido Fanti, presidente della Commissione parlamentare per le Regioni: le conclusioni politiche del convegno da sottoporre al Parlamento, potranno essere tratte con un successivo lavoro comune tra la Commissione stessa ed i consigli regionali.

In questi due giorni, in prevalenza si è parlato di come si organizza il collegamento tra le Regioni, il governo ed il Parlamento, dei modi di coordinare l'attività legislativa dello Stato e delle autonomie locali. Ne sono emersi, come del resto era prevedibile, discorsi critici e spesso polemici sulla mancata attuazione di rapporti corretti a otto anni dall'ordinamento regionale. Tuttora sussistono forti resistenze a recedere dalla vecchia tendenza accentratrice dello Stato, nonostante il trasferimento di importanti funzioni alle Regioni Così il presidente della Regione Campania ha lamentato che ci sono voluti anni per costringere il governo a sedere intorno a un tavolo. Il presidente del Consiglio della Calabria ha parlato di continui « interventi dall'alto »

Di una analoga tendenza accentratrice, è stato detto, non sono immuni, tuttavia, neppure le Regioni nei confronti degli Enti locali Lo ha rilevato, tra gli altri, il presidente dell'Unione delle province italiane, Franco Rava, e lo ha ribadito il vicepresidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, Santini, per il quale la maggiore responsabilità delle Regioni è di non aver saputo stabilire rapporti sani con gli Enti locali. Questo stato di cose insoddisfacente è stato riferito per lo più alla inadeguatezza della legislazione che si presenta incerta, discontinua, contraddittoria. Ma è stato anche sottolineato, e lo ha fatto Guido Fanti, che per comprendere le ragioni di fondo di questa inadeguatezza della legislazione che riguarda le Regioni occorre non limitarsi all'aspetto tecnicistico del problema, ma affrontare anche senza reticenze la dimensione politica.

Il nodo politico, cioè, non sta tanto nel verificare col bilancino se questa o quella legge sia rispondente ad una astratta concezione regionalistica: quanto, invece di capire tutti: Regioni, Parlamento, governo, forze politiche, che ci troviamo nel pieno di un processo di trasformazione dello Stato che non può essere abbandonato a comportamenti spontanei e disarticolati. Il banco di prova oggi, è stato ricordato, è dato dal piano triennale per l'economia, sul quale misurare e coordinare le scelte nazionali con le linee regionali di sviluppo.

Franco De Arcangelis

Pertini al giuramento degli allievi marinai

ROMA — Avrà luogo stamane a Livorno la cerimonia del giuramento degli allievi dell'Accademia navale. La manifestazione, che inizia alle ore 10, assume quest'anno particolare significato per la presenza del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in onore del quale verrà offerta una colazione nella mensa dell'Accademia.

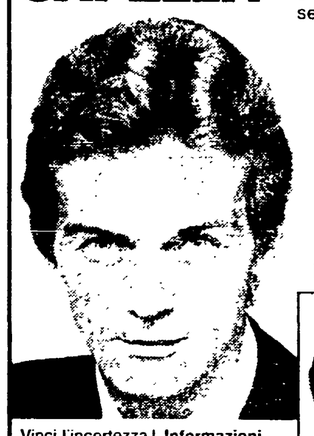
AFRICA
MOVIMENTI E LOTTE DI LIBERAZIONE
di HOSEA JAFFE
«... *gli operai inglesi si godono allegramente la loro parte nel banchetto delle colonie e del monopolio inglese del mercato mondiale.*
...Proprio nel periodo in cui Engels scriveva la sua lettera a Kautsky, in Inghilterra, Olanda, Germania e in altri paesi europei masse di operai stavano entrando nell'ordine di idee «socialiste» di unirsi ai capitalisti inglesi ed ebreo-tedeschi dell'industria mineraria per opprimere il proletariato sudafricano.»

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

dizionari Garzanti

Mario Rigoni Stern
Storia di Tönle
Intreccio di grandi personaggi e di umili popolazioni in un angolo remoto del mondo, la vicenda di Tönle Bintarn, pastore, contadino, minatore, emigrante, clandestino, corre via, rapida e intensa, nel profumo di foreste e di neve.
«Nuovi Coralli», L. 3000
Einaudi

CAPELLI?
ISTITUTO mimTUP
sedi italiane telef.
MI 272940
FI 287359
BO 550375
NA 324085
BA 232059
TO 511664
PD 656124
VR 30870
SS 233033
CA 668550
OR 71642
Roma 8449091



Vinci l'incertezza! Informazioni gratuite telefonaci. Avrai il piacere di cambiare pettinatura quando vuoi e di passarti finalmente la mano tra i capelli.
I metodi anticalvizie più avanzati li troverai all'istituto MIM TUP che ha in esclusiva l'IMMATERIAL formulato attraverso molte ricerche di laboratorio che molti hanno tentato di imitare invano.
ISTITUTO mimTUP Via Abamonti 2 Milano tel. 272940
IMMATERIAL è un marchio registrato di esclusiva proprietà mimTUP
Diffidate dalle imitazioni

ENTE COMUNALE DI CONSUMO E DI APPROVVIGIONAMENTO

NAPOLI

Avviso Pubblico

Questo Ente deve procedere al conferimento dell'incarico di Direttore dell'Ente medesimo, con contratto a termine, senza costituzione di rapporto di impiego fino alla data del 30 marzo 1980 (trattamento economico contratto collettivo dirigenti aziende del 18-12-75). Il conferimento dell'incarico è riservato a coloro che svolgono o abbiano svolto mansioni direttive autonome e subordinate nel campo commerciale - industriale curando in particolar modo l'attività di approvvigionamento e vendite nel settore alimentare e di organizzazione interna aziendale.
Gli interessati dovranno far pervenire istanza in bollo in plico raccomandato e sigillato alla Segreteria dell'Ente entro il 16 gennaio 1979, indicando le proprie generalità, il domicilio e il titolo di studio, ed allegando alla stessa ogni altro titolo e referenze.
Per ogni ulteriore notizia e chiarimento rivolgersi direttamente o telefonicamente (dalle ore 9,00 alle ore 12,00) o a mezzo posta alla Segreteria dell'Ente in via Flavio Gioia, 85 - Napoli, tel. 322.112 - 320.472 - 320 234 - 321.770.

IL PRESIDENTE
Luigi Locoratolo

Ricostruiti al processo per l'assassinio di Ostini

I retroscena di un sequestro

Dalle armi al riciclaggio il piano che aveva il « nulla osta degli intoccabili »

Dal nostro inviato

SIENA — *In che modo si organizza un rapimento? Come viene scelta la vittima? Quali sono le operazioni preparatorie necessarie? Chi pensa ai contatti, trova le auto, le armi, soprattutto, la via per il riciclaggio del riscatto?*

Frugando fra le carte del processo che si celebra a Siena per l'assassinio del possidente milanese Marzio Ostini, si può ricostruire tutta la fase preliminare di un crimine di questo tipo. Dal racconto di uno degli imputati, Andrea Curreli, classe 1950, da Fonni, in Sardegna, che dirà tutto ai carabinieri portando ben undici persone sul banco degli accusati, pare quasi di prendere parte fisicamente alle riunioni e ai contatti dei banditi.

Sediamoci, dunque, a questo tavolo, dentro una masseria nella campagna di Radicofani per ascoltare dall'inizio quanto verrà proposto e deciso sul sequestro da fare. Siamo a metà ottobre del 1976, una sera come tante nell'autunno inoltrato. Le pecore sono già tutte nell'ovile e nel camino della masseria (non c'è luce e non c'è acqua) è stato acceso il fuoco. Poco dopo si mangia una pecora che è stata appena ammazzata da un pastore.

Ma solo all'apparenza il quadro è « antico »: intorno al tavolo ci sono un gruppo di sardi di Orune, un siciliano, Marco Montalto che ha 44 anni e un sardo romanizzato, Gianfranco Pirrone, di 38 anni. Di costui tutti parlano con grande rispetto chiamandolo « avvocato ». Non lo è, ovviamente, ma conosce il codice a memoria, viaggia con una macchina da dieci milioni (una Citroen Maserati) spesso è in Svizzera, a Lugano, per trafficare con soldi non suoi. E' conosciuto anche come un giocatore incallito che non molto tempo fa ha perduto 50 milioni nientemeno che a Montecarlo. Del gruppo dei sardi è subito facile pensare che si tratti di « poveri pastori » costretti dal bisogno ad « arrangiarsi » in qualche altro modo. Invece non è così. Prendiamo Bernardino Contena, di 32 anni, originario di Orune: ha due auto personali (anche una Mercedes nuova di zecca), è cliente di ben tre banche, possiede molta terra e centinaia di pecore. E' noto per non pagare mai i debiti con i soldi come tutti i comuni mortali, ma con assegni spesso in bianco. Anche gli altri sono più o meno nella stessa posizione: insomma, per loro i soldi di un sequestro non sono altro che una integrazione al capitale.

La discussione intorno al tavolo è lunga e minuziosa. L'« avvocato », come è logico, esamina tutti gli aspetti legali del problema e si impegna in prima persona per l'operazione di riciclaggio del denaro. Andrea Curreli, forse il più miserabile del gruppo, dovrebbe occuparsi del furto di un'auto e del cambio di alcune targhe. Gli altri si occuperanno invece delle armi e del controllo dei movimenti della presunta vittima.

La discussione è lunga e complessa proprio per quanto riguarda la scelta della persona da rapire: alcuni vorrebbero portare via da casa un certo Baldelli, grossista di orini ad Acquapendente che è pieno di soldi e sempre in movimento. Ma altri fanno osservare che, rapito lui, quasi tutti coloro che possiedono un gregge non saprebbero più a chi vendere le pecore. Allora si ripiega sul milanese Marzio Ostini: ha soldi, è spesso in giro solo, e i suoi movimenti possono essere anche tenuti d'occhio da Bernardino Contena che ha un podere che confina con quello del possidente. Anzi Contena, con quello di Milano ha già fatto anche alcuni affari. Della sorveglianza del rapito e della operazione vera e propria del sequestro dovranno occuparsi Battista Contena, Giacomino Baraglia e gli altri che ora si trovano sul banco degli imputati nella Corte d'Assise, qui a Siena.

Il « gran consiglio » notturno che organizzò il colpo

Certo, per un colpo così grosso (si è già deciso di chiedere un riscatto di 2 miliardi di lire) sarà necessario chiedere anche il « permesso » di un grosso boss del viterbese che conosce bene questi signorotti sardi che fanno capo a lui per tante operazioni. In più ci vorrà, la protezione locale di qualche « autorità » che possa garantire che i sardi riuniti a Paccanello non sono i soliti pastori morti di fame, ma persone con il conto in banca e di tutto rispetto: « insospettabili », insomma.

La riunione è lunga e complessa: non c'è dettaglio che non venga preso in considerazione. E' anche in quell'incontro che viene anche decisa la ripartizione degli « utili ». Per quella che diventerà poi la « spia Curreli » sono previsti, per esempio, per il lavoro con le auto, 30 milioni di compenso.

La mezzanotte è passata quasi da due ore quando il convegno si scioglie. Sono state prese tutte le decisioni del caso e il possidente Marzio Ostini che a quell'ora dorme tranquillo con la moglie, non sa e non può nemmeno immaginare, che qualcuno ha già deciso di portarlo via da casa.

Il sequestro è ormai fissato per il Natale del 1976, ma poi la data slitta e si lasciano passare le feste. Il 31 gennaio, ottenuti tutti gli assensi e i consensi, l'operazione va in porto nel modo brutale ormai noto. Il 20 febbraio successivo, il padre dell'Ostini, mentre le indagini sono in pieno corso, pagò un miliardo e 200 milioni per la libertà del figlio che invece non tornerà più.

Tutti hanno svolto il compito loro affidato con rigorosa precisione. Ma qualcosa non funziona: con il Curreli, per esempio.

Esiste agli atti del processo di Siena la registrazione di una telefonata fatta da uno del gruppo dei sequestratori a qualcuno che sta a Roma. Nel corso della telefonata, l'interlocutore offre a questo qualcuno, a Roma « un vitello in custodia, un vitello che può essere venduto a buon prezzo ». Il riferimento, ovviamente, è al sequestrato che forse dà noia e che potrebbe compromettere tutto. Ci sono anche tutta una serie di poco chiari viaggi nella capitale presso alcuni meccanici e presso alcune scuole guida e autosaloni. Ora è noto che, a Roma, alcuni di questi autosaloni, sono gestiti, per esempio, da personaggi legati alla mafia calabrese.

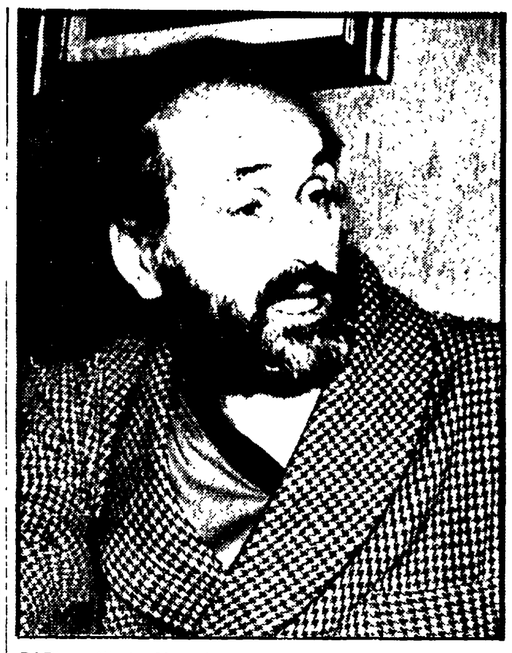
C'è stato, dunque, un tentativo di « vendere » o di dare in « gestione » il povero Marzio Ostini a qualche boss romano della 'ndrangheta? Forse non si saprà mai.

Intanto anche il Pirrone ha portato a termine il compito di riciclare il riscatto, ma le indagini, per ora, non hanno chiarito che cosa sia successo dopo se non il fatto che nel corso di una perquisizione sono state trovate alcune targhe false al solito Curreli (l'uomo delle macchine).

Intanto è chiaro che l'Ostini è stato ammazzato: forse ha visto qualcuno o qualcosa. O forse è stato visto. Gli assassini sono, secondo l'accusa, Battista Contena e Giacomino Baraglia che, addetti alla sorveglianza racconteranno tutto in stato di ubriachezza, mentre vanno a Roma con un'auto guidata dal Curreli, a due prostitute. Gli altri del gruppo — dice sempre l'accusa — non volevano il delitto.

Comunque, nell'arco di una ventina di giorni, il sequestro dell'Ostini è stato portato a termine e la sua vita è stata spenta per sempre a pugni e calci. Il primo aprile —, sempre secondo l'accusa — tutto il gruppo torna a riunirsi in un altro ovile per spartire il miliardo e 200 milioni del riscatto. Dopo verranno gli arresti. Oggi al processo sono continuati gli interrogatori degli accusati che riprenderanno lunedì.

W. Settimelli



BARI — Nicola Abrusci, il costruttore liberato

Era stato sequestrato 40 giorni fa

Pagato il riscatto (900 milioni) liberato un costruttore barese

E' stato lasciato libero nei pressi del cimitero di Noci

BARI — L'imprenditore edile Nicola Abrusci, di 42 anni, di Acquaviva delle Fonti, rapito la sera del 21 ottobre scorso, è stato liberato nelle prime ore di ieri mattina. Il costruttore, per il quale è stato pagato un riscatto di 900 milioni di lire, è stato lasciato libero nei pressi del cimitero di Noci, comune sulle colline delle Murge a circa 50 chilometri da Bari. Ha chiesto aiuto ad una famiglia di contadini che abita nelle vicinanze, quindi è stato accompagnato nel centro del paese. Da una cabina telefonica Abrusci ha chiamato i suoi familiari dai quali è stato raggiunto in automobile poco dopo (Noci dista da Acquaviva delle Fonti 30 chilometri).

I familiari dell'imprenditore rapito, che era in buone condizioni di salute, si sono quindi recati nello studio del loro legale di fiducia, l'avv. Sisto di Bari, il quale ha avvertito il sostituto procuratore della repubblica dott. Magrone. Il magistrato, accompagnato ha interrogato Nicola Abrusci nello studio legale per breve tempo, rinviando altri accertamenti per non affaticare la vittima del rapimento. Il costruttore è quindi ritornato all'alba nella sua abitazione.

Nicola Abrusci fu rapito sulla strada provinciale tra Acquaviva delle Fonti ed Adelfia mentre si recava, a bordo della sua «Mercedes» con la moglie, Rachele Racano, ed una coppia di amici, a cenare in un ristorante sul mare vicino a Bari. I rapitori obbligarono il costruttore a fermarsi, stringendo contro il ciglio della strada la sua vettura con una « BMW » sulla quale viaggiavano. Dalla « BMW », risultata rubata a Bari, scesero tre banditi mascherati ed armati di armi lunghe (mitra o fucili), i quali costrinsero l'imprenditore a salire sulla loro autovettura. I banditi fuggirono subito dopo, mentre nella zona imperversava un temporale.

Abrusci è titolare di una impresa edile, fondata anni fa da lui stesso. La ditta ha sede ad Acquaviva delle Fonti, sulla strada provinciale per Adelfia sulla quale avvenne il sequestro, ma compie lavori specialmente nelle province di Foggia e Taranto. Durante la forzata assenza del titolare, la magistratura ha autorizzato il maggiore dei tre figli di Abrusci, Angelo, a compiere operazioni finanziarie per conto del padre per poter continuare a pagare i dipendenti (circa 300), i fornitori e incassare i crediti.

Chi tira le fila dei rapimenti

Fido in banca senza limiti per un boss dell'Anonima

Carmelo Cortese (coperture importanti e libertà provvisoria) arrestato in tribunale

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ai funzionari della squadra mobile di Reggio che l'altro giorno nell'aula della Corte d'Assise durante il processo ai 60 boss, lo arrestavano su mandato di cattura del giudice romano Imposimato, Carmelo Cortese ha detto: « Mi vogliono distruggere completamente. A Roma ho frequentato persone insospettabili, funzionari di polizia, amministratori. Niente sequestri ». Eppure per gli inquirenti Carmelo Cortese, 47 anni, nato e residente a Catanzaro, un posto nell'organizzazione mafiosa dedicata ai sequestri di persona lo occupa da tempo.

Personaggio di spicco per i legami con gli ambienti economici, finanziari, bancari, calabresi e romani, Cortese per anni « a piede libero », porta dietro di sè tutta una serie di persone attorno alle quali negli anni passati è ruotato un vorticoso giro di assegni, di fidi, di denaro pubblico, di imprese fasulle, di coperture di comodo.

L'accusa che Imposimato ha rivolto a lui e ad altre 14 persone parla ora di associazione a delinquere. Sarebbero responsabili di quattro sequestri di persona avvenuti nella capitale negli ultimi tempi: Penteriani, Amati, Sonnino, Nicolò. Capo indiscusso, anche qui come a Milano, Saverio Mammoliti e con lui Paolo De Stefano e Giuseppe Piromalli, fratello di don Momo. Già in carcere si trovano invece Vincenzo Cafari, 45 anni, di Ferruzzano, agente generale dell'Intercontinental, ex segretario particolare del deputato dc Nello Vincelli e Giuseppe Avignone, accusato della strage di Razzà, dove persero la vita quattro persone.

Il legame che può esserci fra gli arresti effettuati a Roma e Reggio Calabria e quelli di Milano (Moabito, Loielo e gli altri) non è facile da stabilire. Un nome, come si diceva, ricorre sempre: è quello di Mammoliti, boss dell'industria dei sequestri in Italia.

Dai fatti degli ultimi giorni e dai numerosi arresti operati viene fuori invece con evidenza il ruolo della « ndrangheta » nell'organizzazione criminale italiana, il posto di primo piano e di comando delle leve mafiose e, più complessivamente, una terribile macchina messa su negli anni più recenti che parte dalla Calabria con ramificazioni a Roma, Torino, Milano e in tutto il paese.

A Carmelo Cortese il giudice istruttore Cordova dedica ben 11 pagine della sentenza di rinvio a giudizio per i 60 boss della vecchia e nuova mafia. Titolare dei « Ricami artistici fiorentini » ha costruito una fortuna praticamente dal nulla. Negozi sparsi per tutta l'Italia, il suo giro d'affari è stato calcolato di 4 miliardi. Amico fraterno di Cortese era Angelo La Barbera (il boss siciliano ucciso nel carcere di Perugia) e attorno ai due « si aggirava — scrive Cordova — una cerchia di temibili pregiudicati della Calabria e della Sicilia ».

La classica buccia di banana sulla quale Cortese scivolò si verificò nel febbraio scorso quando insieme al direttore della filiale di Catanzaro del Banco di Napoli venne arrestato con l'accusa di concorso in peculato e corruzione. In pratica Cortese aveva ricevuto un fido sproporzionato alla sua attività ufficiale; contemporaneamente all'assegnazione del fido il boss aveva riempito di regali per decine di milioni il direttore della filiale. Stranamente però gli venne concessa quasi subito la libertà provvisoria.

I rapporti tra Cortese e il clan di De Stefano sono strettissimi: assume Giorgio De Stefano alle sue dipendenze per evitargli il soggiorno obbligato; fornisce un alibi a Paolo e Giorgio De Stefano per l'omicidio di Francesco Abate: accetta la moglie di Paolo De Stefano come azionista della sua azienda. Un uomo di spicco dunque, per alcuni addirittura l'amministratore e il finanziatore della 'ndrangheta. Così come, del resto, quel Vincenzo Cafari in carcere per aver fornito un alibi fasullo a Giuseppe Avignone per il giorno della strage di Razzà, per anni e anni a stretto contatto di gomito con gli ambienti politici democristiani della provincia di Reggio.

Il nome di Cafari venne collegato anche al *crack* della Banca popolare di Brancaleone, un piccolo istituto di credito della jonica reggina che era presieduto dal barone Nesci (anche lui democristiano). Cafari avrebbe infatti convinto la banca a concedere un finanziamento di cento milioni a un boss mafioso di Bova Marina, Salvatore Scriva, per permettergli di partecipare all'appalto per la costruzione del porto di Bova: amministratore della banca di Brancaleone è stato anche per qualche tempo Guido Laganà, democristiano, attualmente nel Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli.

Quale ruolo abbiano giocato i vari Cafari e Cortese nei sequestri di persona non è ancora molto chiaro: sicuramente una parte importante nelle varie fasi del sequestro di persona: custodia dei rapiti, contatti con le famiglie, organizzazione per riscuotere i riscatti.

Personaggi all'apparenza intoccabili, imprenditori « di fama nazionale » fanno così il loro ingresso nel momento più delicato ed importante del sequestro, di questa industria che nella sola città di Milano dal '72 ad oggi ha fruttato qualcosa come 34 miliardi di lire interamente versati. Una somma enorme che non è avventato pensare sia finita tutta a potenziare e ad arricchire le cosche mafiose calabresi, a permettere soprattutto l'inserimento a pieno titolo e con tutte le disponibilità nel mondo degli appalti industriali, come il processo in corso a Reggio Calabria sta dimostrando. Il salto di qualità delle cosche, dei vecchi padrini della mafia agricola, viene dunque oggi allo scoperto, anche se il capitolo forse più importante della storia della 'ndrangheta, i rapporti cioè con i centri di potere pubblico, rimane tutto quasi da scoprire.

Filippo Veltri

può sembrare strano, ma . . .

il fisco

è

la rivista del contribuente!

Nei primi 22 numeri del 1978 sono stati pubblicati: 186 commenti esplicativi dei più noti studiosi, 61 testi legislativi aggiornati e annotati, 70 decreti ministeriali, 505 circolari e note esplicative ministeriali, 78 decisioni delle commissioni tributarie, oltre a centinaia di note stampa . . . . . .

nel 1979 i numeri saranno 30!

per questo

il fisco

è uno strumento di lavoro indispensabile per l'azienda, per il professionista, per l'operatore economico!

IL FISCO ESCE OGNI DIECI GIORNI

IN EDICOLA A LIRE 2.000

Campagna abbonamenti 1979

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le E.T.I. - Viale Mazzini 25 - 00195 ROMA

Il sottoscritto .....

via ..... città ..... provincia .....

Sottoscriv..... il seguente abbonamento alla Vs. rivista «Il Fisco»:

☐ Ordinario 1979 - Trenta numeri ordinari - L. 50.000 con regalo «IVA Registrazioni»

☐ Raccolta 1978 — Venticinque numeri - L. 30.000.

☐ Raccolta 1977 - Venti numeri - L. 25.000.

☐ Speciale 1977-78-79 - L. 80.000 con regalo «IVA Registrazioni». (il primo anno di pubblicazione della rivista è stato il 1977).

o Allega assegno bancario n. ..... del ..... di L. ..... intestato alla E.T.I. srl - Viale Mazzini 25 - ROMA (modalità consigliata)

o Ha versato L. ..... sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. srl. - Viale Mazzini 25 - ROMA e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento.

data ..... firma .....

Incredibile sopruso di un padrone « femminista »

«Tua figlia l'allatti il padre» e licenzia l'operaia che protesta

Il proprietario di un calzaturificio marchigiano aveva dimezzato alla giovane il permesso di maternità dal momento che l'«allattamento era artificiale»

GROTTAMMARE (Ascoli Piceno) — Prima le contestano il diritto al permesso di maternità, poi le mandano la lettera di licenziamento: tutta qui la storia di Roberta Troini Mora, 21 anni, madre di una bimba di nove mesi operaia del calzaturificio « Althamar » di Grottammare.

I protagonisti non sfigurerebbero in una commedia all'italiana degli ultimi anni. Lui, padroncino di una fabbrichetta di scarpe nel « regno » delle calzature a domicilio che sono le Marche. Lei giovane e impegnata operaia, sempre a contestare il disinvolto atteggiamento padronale che pretende tutto e poco dà, a metà tra paternalismo d'altri tempi e moderno sfruttamento. A tal punto la giovane è impegnata da diventare « persino » rappresentante sindacale della CGIL.

Battibecchi, piccoli dispetti condiscono le otto ore quotidiane davanti al « forno » dove cuoce il mastice delle scarpe, ma il padrone cova la rivincita e la trova (o crede di trovarla), quando la donna mette al mondo una bambina. Al ritorno in fabbrica Roberta usufruisce delle due ore di permesso previste dalla legge.

Ma la legge fatica a farsi strada in queste minuscole e

redditizie fabbrichette, e quando arriva ci sono degli attenti legulei pronti a leggerla come fa comodo al padrone. E così scova il « datore di lavoro » nella nuova legge sulla parità tra uomo e donna? Nientemeno che la chiave per rifarsi dei « torti » subiti dalla sindacalista, la quale si vede arrivare una lettera di questo tenore: « Abbiamo fondati motivi di ritenere che l'allattamento della sua bambina sia artificiale; quindi il suo permesso è ridotto a un'ora ». L'altra ora, sottintende il « datore di lavoro », se la prenda il padre della piccola. La lettera viene accolta con sghignazzamenti vari e finisce su tutti i giornali. Finisce anche su "Annabella", che al grottesco episodio dedica un lungo servizio, in cui alla denuncia del sopruso si accompagna una radiografia della fabbrichetta e del modo tenuto dal padrone (esemplare di una specie dura a morire) nel condurre i rapporti con i suoi operai.

La rivista non fa in tempo ad arrivare nelle edicole che il padrone si rimette alla scrivania e questa volta spedisce una lettera di licenziamento per « denigrazione della figura del datore di lavoro ». Il primo tempo della commedia potrebbe finire qui, il secondo è ancora da scrivere, ma già si sa come sarà il copione. La scena si svolgerà in pretura con avvocati e testimoni. Resta da vedere se sul banco degli imputati siederà il padrone o l'operaia, ma il dubbio è chiaramente retorico.

C'è solo da chiedersi in che anni e in che luoghi credono ancora di vivere questi imprenditori subito pronti a saltare a cavallo delle leggi per piegarle ai propri fini antioperai e antifemminili o a utilizzare tutti i pretesti per fare muro contro il progresso che non è solo l'introduzione di macchinari più sofisticati, ma anche la crescita della presa di coscienza dei lavoratori. E neppure deve questo cammino è più faticoso, certi ridicoli « escamotages » riescono più a trovare spazi.

Nella foto: Roberta Troini con la piccola Alessandra.

Muore un giovane drogato piantonato in un ospedale

BOLOGNA — Un giovane drogato, Giovanni Ravitti, 24 anni, che si trovava piantonato all'ospedale S. Orsola, in un reparto di isolamento, è spirato nella notte di giovedì per una gravissima forma di epatite virale contratta proprio nell'iniettarsi la droga.

Giovanni Ravitti era stato colpito da ordine di cattura per spaccio di sostanze stupefacenti. Per quel che si sa egli per procurarsi le dosi di eroina, era stato costretto dal « grossista » a trasformarsi in spacciatore. Poche ore prima di spirare era stato interrogato dal giudice istruttore. Il giovane aveva contratto l'infezione che l'ha condotto alla morte perchè aveva usato una soluzione gravemente tossica. Si è trattato hanno detto gli inquirenti, di un vero e proprio assassinio.

Bologna: mancato attentato a dirigente mensa universitaria

BOLOGNA — Un ordigno incendiario è stato collocato sotto l'automobile del compagno Marcello Vianello, responsabile della mensa universitaria di Bologna, ma non è esploso. Si trattava di una tanica piena di cinque litri di benzina e tre bottiglie incendiarie: il tutto era in un sacco che era stato assicurato sotto la vettura e doveva essere innescato da un congegno chimico.

E' stato lo stesso Vianello ad accorgersi dell'ordigno, quando, messa in moto la vettura, ha sentito un rumore sotto di essa.

Il consiglio di amministrazione dell'opera universitaria per protesta contro il mancato attentato ha indetto uno sciopero per domani.

Un messaggio a Vianello è stato inviato anche dalla federazione bolognese del PCI.

SPIRALI

GIORNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA

Anno I - Dicembre 1978 n.3

In edicola e in libreria dal 5 dicembre.

Il sostegno del PCI alla lotta della FLM per il Mezzogiorno

Dichiarazione del compagno Napolitano sull'incontro di una delegazione del Partito con la segreteria dei metalmeccanici sul contratto - Prevista una nuova riunione

Si è svolto venerdì su richiesta della FLM un incontro — analogo a quelli già svolti con le rappresentanze di altri partiti democratici — tra una delegazione della FLM guidata da Bentivogli, Galli, Mattina e una delegazione del PCI guidata dal compagno Giorgio Napolitano e della quale facevano parte i compagni Abdon Alinovi, Anselmo Gouthier, Iginio Ariemma, Napoleone Colajanni, Augusto Castagna e Giorgio Milani. A conclusione dell'incontro, il compagno Napolitano ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Abbiamo avuto con la Segreteria della FLM un ampio e franco scambio di vedute. Il nostro legame con la grande categoria dei metalmeccanici è antico e profondo; anche in questa occasione vogliamo dare tutto il contributo che ci si richiede e che ci è possibile dare perché si realizzi la massima unità tra i lavoratori e perché attorno alla loro organizzazione e alla loro lotta si crei la più larga solidarietà di forze democratiche e popolari.

«Abbiamo discusso della ipotesi di piattaforma — chiedendo chiarimenti e sollevando problemi — con la sola preoccupazione che la battaglia per il rinnovo del contratto sia impostata nel modo più persuasivo ed efficace. Vogliamo, come sempre, essere al fianco dei metalmeccanici e vedere la loro battaglia coronata dal successo: il nostro è un partito che per sua tradizione e per sua natura non ha mai assunto e non può assumere — qualunque sia la sua collocazione politica, alla opposizione o nella maggioranza — un atteggiamento di distacco di fronte a una lotta che impegni forze fondamentali della classe operaia e rispetto all'esito di tale lotta.

«Dalle scelte dei metalmeccanici, dalla loro battaglia e dal rinnovo del contratto può venire un contributo molto importante al superamento della crisi del Paese su una linea di trasformazione dell'attuale assetto economico e sociale: un contributo molto importante, innanzitutto, allo sviluppo del Mezzogiorno, al rilancio degli investimenti e dell'occupazione, al consolidamento e all'allargamento della base produttiva. A questo fine abbiamo considerato fondamentale l'impegno della FLM per la precisazione e la estensione dei diritti di informazione e di intervento sui programmi delle aziende e sulle prospettive di sviluppo a livello di settore e di territorio (la cosiddetta prima parte del contratto). Abbiamo convenuto con la Segreteria della FLM sulla necessità di un crescente raccordo tra iniziativa del sindacato su questo terreno e impegno delle forze politiche e delle istituzioni democratiche per un nuovo corso della politica economica governativa, per l'avvio di una seria politica di programmazione che non si deve lasciar bloccare o ritardare dalle resistenze ideologiche e pratiche del grande padronato o di chi lo rappresenta.

«Nel corso dell'incontro, abbiamo chiesto e avuto chiarimenti sul costo complessivo dell'ipotesi di piattaforma, in rapporto alle esigenze della competitività dell'industria italiana e del rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Al di là di ciò, la nostra principale riserva riguarda gli effetti che potrebbe avere una manovra di riduzione dell'orario che non fosse raccordata con una analoga manovra a livello europeo e che non fosse calcolata e attuata in maniera articolata e finalizzata direttamente ad una effettiva espansione del tessuto produttivo e dell'occupazione al Sud. Anche per questo aspetto guardiamo con fiducia alle conclusioni che la FLM unitariamente e autonomamente trarrà dalla consultazione tra i lavoratori per mettere definitivamente a punto la piattaforma contrattuale».

Dal canto suo, la FLM ha diramato un comunicato nel quale, fra l'altro, informa che «*parte molto ampia della discussione è stata dedicata ai problemi del Mezzogiorno*».

I dirigenti della FLM hanno posto l'accento sulla continuità tra la tradizione di lotte meridionalistiche dei metalmeccanici e l'impostazione contrattuale che «*attraverso una manovra sull'orario collegata alla massima utilizzazione degli impianti (e sostenuta da una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali per le aziende che applicano i nuovi regimi d'orario) può dare concreti risultati occupazionali nel Mezzogiorno e inquadrarsi nella più generale iniziativa del movimento sindacale per il Sud*».

Il PCI e la FLM attraverso un nuovo incontro che si svolgerà nelle prossime settimane approfondiranno l'esame delle questioni legate al contratto dei metalmeccanici.

Domani lunedì la segreteria della FLM incontrerà una delegazione del PSI.

Ora produce all'estero e vende in Italia

Le nuove scelte della Fiat che tagliano fuori il Sud

Alla vigilia del contratto dei metalmeccanici, ci troviamo di fronte a scelte della FIAT di grande importanza che aprono profondi interrogativi sulla strategia del gruppo.

Accanto all'iniziativa nel Mezzogiorno (frutto peraltro di dure e ostinate lotte dei lavoratori) vanno emergendo tendenze nuove che rischiano di svuotare l'impegno della FIAT nel Sud, delineando una strategia di Agnelli che si muove in direzione opposta. Mi soffermo in particolare sull'auto. In questo settore, la FIAT è impegnata in un'operazione di recupero delle quote di mercato perse e cerca, quindi, di tornare ai livelli di produzione del '73: per il '79 la FIAT prevede di produrre circa 150 mila vetture in più, che corrispondono a una volta e mezzo l'attuale produzione dell'Alfa Sud, tanto per rendere l'idea.

Ora, se i settori fondamentali nel ciclo auto sono la carrozzeria, lo stampaggio, la meccanica (i più qualificati) oltre alla componentistica e ai derivati, l'unico punto di sviluppo di una certa consistenza nel Sud riguarda le carrozzerie (Cassino e Termini Imerese), anche queste comunque non attrezzate e utilizzate come potrebbero. Stagnanti e scarsamente utilizzati dovrebbero restare gli impianti e le produzioni meccaniche di Sulmona e di Termoli, dove in molte lavorazioni funziona un turno unico. Le strutture impiantistiche di stampaggio, tutte concentrate al Nord, resterebbero praticamente inesistenti nel Mezzogiorno.

Contemporaneamente, la FIAT prevede di aumentare già nel prossimo anno la produzione di stampaggi al Nord (con investimenti aggiuntivi già in corso a Torino e riferiti ai nuovi modelli), delle carrozzerie e, in particolare, punta all'espansione, con investimenti intensivi e nuovi impianti, delle lavorazioni meccaniche.

Alla Lancia di Verrone, in Piemonte, la FIAT chiede, ad esempio, il raddoppio dell'area e degli impianti per produzioni meccaniche, destinato tra l'altro ad accentuare i fenomeni di decentramento produttivo.

Questa linea di marcia aiuta a capire le 25 mila assunzioni nell'area torinese dei primi sei mesi del '78, che continuano e, anzi, tendono ad aumentare. Esemplare è il caso della ex Lancia, dove si prevede una crescita di circa 4.500 nuove unità in Piemonte. Per coprire queste scelte viene usata strumentalmente la stessa fusione FIAT-Lancia, arrivando al punto di chiedere, sulla base dei programmi sopra esposti, le agevolazioni fiscali previste dalla legge nei casi di fusioni che «salvaguardino l'occupazione».

Ma vi è soprattutto un fatto che ricolloca tutti questi processi in un quadro di scelte internazionali di eccezionale portata strategica: la FIAT sta attuando nel settore auto una sostanziale modifica, che la porterà nel giro di pochi anni a produrre in Spagna e in Sud America gli stessi prodotti per utilizzarli sugli stessi mercati. La «Ritmo», per esempio, verrà contemporaneamente prodotta in Italia, Spagna, Brasile e Argentina. E le «Ritmo» che usciranno dalle linee di Cordoba non saranno destinate al mercato argentino o sudamericano, ma anche al mercato italiano ed europeo, come le «Ritmo» prodotte a Cassino o a Rivalta. Già per il '79 si prevede l'importazione di più di 40 mila «131» prodotte dalla Seat di Barcellona e dei motori di minore cilindrata della «Ritmo» (300 mila motori di 1050 cc. verranno dalla FIAT brasiliana).

Nessuna grande azienda automobilistica si permette oggi questa «libertà di integrazione multinazionale»: la Fiat è all'avanguardia di questo processo. L'integrazione delle produzioni e l'interscambiabilità dei mercati metterebbero, infatti, la Fiat nelle condizioni di poter compiere scelte che avrebbero profonde conseguenze per la occupazione in Italia e in particolare nel Mezzogiorno.

Le stesse tendenze, pur con diverse connotazioni e particolarità, si riscontrano non solo per l'automobile, ma anche negli altri settori Fiat: dall'Iveco alle macchine movimento terra, alle macchine agricole, al settore dell'indotto e componentistica dell'auto e dei mezzi di trasporto. La struttura in *sub-holding* viene, così, sfruttata per recuperare la massima libertà di movimento nei vari settori secondo logiche imperialistiche e multinazionali, tentando di sfuggire a qualsiasi vincolo di programmazione dettato dai problemi del nostro Paese. I settori qualitativamente decisivi e che giocano sul mercato internazionale (un altro esempio: l'impiantistica - Comau) vengono più che mai concentrati al nord.

Al sud, invece, e non a caso, si tende a collocare produzioni che sono quasi esclusivamente destinate al mercato interno, governato da commesse pubbliche, e per le quali si fanno ben pochi sforzi per conquistare una reale presenza sui mercati esteri, come per gli autobus e il materiale rotabile. Inoltre, nel Mezzogiorno la Fiat, come gli altri gruppi privati, fa di tutto per evitare le zone «più calde».

Emblematico è il caso di Napoli, dove la Fiat aveva costruito uno dei suoi primi stabilimenti al Sud. Era di mille addetti diversi anni fa: è rimasto di mille. Recentemente la Fiat ha deciso di riconvertirlo dal veicolo commerciale alla componentistica di plastica, con un punto di arrivo di circa 1.100 occupati. Per giustificare la scelta della Val di Sangro (e non Napoli) per il nuovo stabilimento di veicoli commerciali (3 mila occupati subito e 4 mila in prospettiva) e per richiedere i finanziamenti pubblici previsti per nuovi insediamenti nel Sud, la Fiat ha scritto nella domanda presentata al Cipi che a Napoli dove in origine si facevano veicoli commerciali non era possibile per mancanza di spazio. Se c'è una cosa di cui la Fiat di Napoli abbonda è l'area su cui, volendo, poter edificare.

In un recente articolo sulla Fiat pubblicato dall'*Unità*, il compagno Ferrero osservava che bisognerebbe verificare meglio quello che sta avvenendo anche in altre regioni, misurando la coerenza complessiva del movimento operaio (a livello politico e sindacale) rispetto a una linea rigorosa di piafonamento al Nord e sviluppo al Sud.

In questa situazione e di fronte a queste scelte del padronato, la piattaforma della Flm riapre una precisa linea di lotta. In particolare la scelta di estendere la possibilità di conoscenza preventiva e di intervento sulla politica degli imprenditori e la strategia definita con la riduzione d'orario significano il rilancio, attraverso il contratto, dell'intervento diretto della classe operaia occupata sui temi dell'occupazione e della politica industriale, con particolare priorità allo sviluppo del Mezzogiorno.

E' possibile e necessario che, contemporaneamente e contestualmente al contratto, la Fiat sia chiamata a confrontarsi e a misurarsi con il sindacato sulla base di precise richieste riferite non all'acquisizione di qualche lieve modifica per il Sud, ma di una svolta sostanziale rispetto alle attuali scelte.

Si tratta non tanto di sviluppare un confronto isolato e complessivo con la Fiat, ma di realizzare per esempio un confronto sul settore trasporti. Le strutture della Flm stanno discutendo su queste cose, consapevoli di questa decisiva valenza della piattaforma contrattuale. Sarebbe però importante se, già in questa fase, regioni, governo e le stesse forze politiche sapessero chiarire in concreto, rispetto ai fenomeni descritti, proprie linee di intervento adeguate alla nuova fase che si sta aprendo.

Pio Galli

Dalle polemiche sull'autonomia al «recupero» di Sartori

Dove va la Cisl?

Dopo l'ultimo congresso un'offensiva teorica e organizzativa - Il «ritorno al sociale» - L'orario di lavoro - Un nuovo asse che accomuna destra e sinistra? - Il recupero del patrimonio cattolico - La conferenza operaia dc

Paolo Sartori

Pierre Carniti

ROMA — Se l'ingresso di Sartori in segreteria andrà in porto, si realizzerà dopo tanti anni quella ricomposizione del vertice CISL che fu tentata già all'ultimo congresso, ma che allora non si poté compiere. Il duo Macario-Carniti, quindi, teoricamente il vertice più spostato a sinistra che mai abbia diretto la Cisl, realizza un'operazione di alleanza con la destra che al centrista e mediatore per eccellenza Bruno Storti non riuscì. Non si tratta, naturalmente, di un puro rimpasto interno, ma è piuttosto il tentativo di saldare insieme le due anime di questo sindacato che negli ultimi dieci anni si erano sempre più separate fino ad arrivare, con Scalia, all'anticamera della scissione. Ma qual è il cemento che le tiene assieme?

Da un anno a questa parte la CISL ha cercato di costruire un nuovo asse politico-teorico-organizzativo attorno al quale tentare una ricomposizione della confederazione e un suo rilancio complessivo, dopo gli sconvolgimenti che l'unità sindacale aveva creato al suo interno. E' un processo che va avanti ancora per prove d'errore e forse senza aver individuato bene la direzione di marcia. Vi influiscono anche condizioni e sollecitazioni «esterne» (il nuovo travaglio del mondo cattolico, il quadro politico, la crisi dell'unità sindacale) che producono spesso spinte e reazioni contraddittorie. Tuttavia, non c'è dubbio che le iniziative e le posizioni della Cisl dall'ultimo congresso ad oggi, si muovono verso una sua maggiore distinzione di ruolo e di collocazione.

Ricordiamo alcune tappe di questo cammino. Possiamo cominciare con la «svolta» dell'EUR: le lacerazioni apertesi nel suo seno (non dimentichiamo che proprio Colombo, segretario di Milano, ora candidato alla segreteria confederale, si astenne su alcuni punti decisivi del documento finale) suonarono come un campanello d'allarme e raffreddarono lo «spirito dell'EUR» in seno alla Cisl. Ma senza dubbio l'offensiva polemica più dura fu lanciata dopo la conferenza operaia del PCI di Napoli, nella primavera scorsa. Ai primi di aprile, si prese a pretesto una nuova intervista di Lama per rinviare una segreteria unitaria: Macario scrisse una lettera infuocata a Lama e Benvenuto e ci vollero alcuni giorni per stemperare l'irritazione della segreteria Cisl. Al direttivo del 12-14 aprile, però, Carniti riaprì la diatriba sull'autonomia e Macario nel suo intervento tornò a riscoprire le «antiche diffidenze» nei confronti dei comunisti. Da lì si è scivolati giù giù lungo una china pericolosa, con una caduta che forse solo oggi, dopo la segreteria fiume di lunedì e martedì scorsi con il chiarimento iniziato al suo interno anche sui temi dell'autonomia, può essere arrestata.

All'esterno la Cisl ha cercato, invece, di qualificarsi su due fronti: da un lato il recupero del patrimonio cattolico, pur senza rinunciare alla sua connotazione di sindacato «non confessionale» (vedi il seminario di Firenze dal 26 al 28 settembre) e il riaggancio anche con la Democrazia cristiana (la presenza di Carniti alla conferenza operaia DC di Milano ha assunto oggettivamente un significato simbolico); dall'altro il lancio della riduzione generalizzata dell'orario come cavallo di battaglia per i prossimi contratti, spostando su questo tema, da primavera ad oggi, il confronto di merito con CGIL e UIL.

Piccolo è bello

Il senso di questi avvenimenti non lo si comprende se non si fa riferimento anche all'«offensiva» culturale che la stessa Cisl sta compiendo. Il filo conduttore è la polemica antistituzionale e la contrapposizione del «sociale» al «politico». Una problematica oggi senza dubbio alla moda, anche se il pensiero cattolico può vantare una certa primogenitura. Achille Ardigò, in un recente contraddittorio con Ingrao, ha messo in evidenza proprio questa matrice. Ma ora, dai nuovi economisti americani a Bruno Manghi, tutti sembrano raccogliersi sotto lo striscione Small is beautiful, *piccolo è bello.*

La tematica è seria, sia chiaro: affonda le sue radici nei processi che affiorano dentro la società civile e nelle «crisi di legittimazione» dello Stato. Anche il sindacato, man mano che è cresciuto, si è sempre più «istituzionalizzato», ha assunto nuovi compiti e responsabilità, anche politiche, nella vita del Paese, ha manifestato una sua crisi di democrazia e di rapporto con la base. Tuttavia, la soluzione che si tende a dare a questi problemi è rinunciataria: una sostanziale chiusura in se stessi, ritagliandosi proprie isole dentro questa struttura della società e dei rapporti politici.

*Bruno Manghi, che senza dubbio è il più polemico e brillante degli intellettuali della Cisl, nel suo libro «*Declinare crescendo*» predica, contro la burocratizzazione di un sindacato divenuto sempre più «*immagine*», il ritorno al mestiere, da esercitare nella fabbrica, nel reparto, nella «piccola comunità» che consente ancora il recupero dei valori di solidarietà e partecipazione. Certo, egli stesso riconosce che non si può reagire riesumando il vecchio contrattualismo, tuttavia il «*sindacalismo ufficiale è subalterno all'immagine statuale, prospetta un sistema politico che instancabilmente domina, dirige e progetta la società civile*».*

Queste posizioni hanno fatto strada dentro la Cisl; sono entrate nell'orecchio dei quadri, si sono trasformate in nuovo senso comune. Dopo il 20 giugno, ma soprattutto nell'ultimo anno, tutti, destra e sinistra sembrano ragionare con le stesse categorie. «La società civile — ha detto Macario nel convegno di Firenze a settembre — risulta sempre più compressa. Le forze politiche sembrano orientate a gestire la crisi, chiudendo sempre più gli spazi riservati al sociale». E il seminario teorico che l'esecutivo ha tenuto il 10 e l'11 settembre, sempre nella scuola di Firenze, individua come «centrale per la CISL e per il movimento sindacale oggi l'esigenza di abbassare il livello di istituzionalizzazione del sindacato».

Attorno a questo asse si ritrovano oggi le diverse componenti, tanto che Carniti ha potuto dire (discorso al direttivo unitario di aprile) che «la Cisl può dividersi su cose opinabili, quando però si tratta di grandi temi, di grandi scelte e di grandi valori, la Cisl non si divide». Tiene insieme, dunque, Bentivogli a sinistra e Merli Brandini a destra, il quale non esita ad apprezzare Crari che «ha smosso il torpore ipnotico che avvolgeva la società italiana». Mentre Sartori si presenta in segreteria assumendosi il compito (intervista al Mondo) di far «recuperare alla Cisl un atteggiamento più rispettoso verso gli ideali democratici e cristiani. Un rispetto che esclude certi atteggiamenti anticattolici e antidemocristiani».

Le esigenze della DC

E' una posizione che si incontra con l'esigenza della DC di aumentare il proprio peso specifico nella Cisl. «Sappiamo bene — sono parole di Cabras, alla tribuna della conferenza operaia democristiana — che la maggior parte dei 3 milioni di iscritti alla Cisl sono militanti, simpatizzanti o elettori DC e un partito popolare non può limitarsi alla funzione notarile di registrare le adesioni... quello che interessa non è la conta dei democristiani, ma che essi abbiano la garanzia di trovare espressione e rappresentanza adeguata».

Dove va, insomma, la Cisl? Forse il consiglio generale di martedì potrà dare qualche risposta più precisa. Per parte nostra abbiamo voluto soltanto mettere in evidenza quelli che ci sembrano i temi emergenti in quest'ultimo anno. Può darsi che emerga un nuovo stimolo unitario e si stabiliscano più chiari rapporti scevri dagli attuali «sospetti». Ce lo auguriamo. Certo è che oggi la Cisl conclude un suo ciclo storico e apre una fase nuova.

Stefano Cingolani

Gli edili preparano la manifestazione a Napoli Alinovi: «Una iniziativa di grande valore»

ROMA — Assemblee nei posti di lavoro, iniziative con le altre forze produttive, i giovani e i disoccupati, confronti con i partiti e le autonomie locali: così si caratterizza la mobilitazione degli edili per lo sciopero generale di 24 ore del giorno 15 e la manifestazione nazionale di oltre 100 mila lavoratori a Napoli.

Proprio per suscitare l'attenzione del governo e dei partiti sugli obiettivi di sviluppo al centro della giornata di lotta, la Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha chiesto incontri con DC, PCI, PSDI, PRI e PDUP, e i rispettivi movimenti giovanili, in cui esaminare i problemi sempre più drammatici del Mezzogiorno, in particolare delle grandi aree urbane del Sud. La FLC, inoltre, ha invitato ad aderire alla manifestazione di Napoli i sindaci dei Comuni capoluogo, i presidenti dei consigli e delle giunte regionali e provinciali, le organizzazioni degli inquilini e delle cooperative. Un invito alla partecipazione è stato rivolto alle strutture territoriali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, alle federazioni di categoria e alle leghe dei disoccupati.

Sugli obiettivi dello sciopero è intervenuto ieri, con una dichiarazione, il compagno Abdon Alinovi, responsabile della sezione Meridionale del PCI. «*La mobilitazione del sindacato delle costruzioni* — ha detto fra l'altro — *può essere decisiva per controllare il mercato della forza-lavoro, garantendo che al Sud non manchi la mano d'opera necessaria nella edilizia e che si verifichi una nuova ondata incontrollata di emigrazione i cui costi economici e sociali, ancora una volta, sarebbero assai gravi*».

Occupata la Liquichimica

REGGIO CALABRIA — Gli operai della Liquichimica di Saline Joniche, la fabbrica chiusa da alcuni mesi, hanno occupato gli impianti per evitare che l'ufficio giudiziario attui il pignoramento degli impianti e del materiale ordinato dal Tribunale di Monza per conto di un creditore che vanta la somma di 260 milioni di lire.

Dieci anni fa l'eccidio di Avola

AVOLA (Siracusa) — Il decimo anniversario dell'eccidio di Avola (due braccianti: Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia, caddero sotto i colpi di moschetto della polizia del ministro degli Interni Restivo) è stato ricordato ieri nella cittadina siracusana con una serie di manifestazioni.

In mattinata (dopo che sono state poste due corone di fiori nel punto esatto della strage, sulla statale 115) centinaia di persone hanno assistito ad una tavola rotonda. Hanno partecipato la compagna Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL (che poi in serata ha tenuto un comizio nella piazza di Avola), Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL, Giuseppe Giarrizzo, preside della facoltà di Lettere dell'università di Catania, il socialista Giuseppe Denaro sindaco nel 1968, Carmelo Saraceno segretario provinciale dell'UIL, e il compagno Orazio Agosta segretario della federazione comunista di Siracusa.

Nel pomeriggio una lapide che ricorda i due caduti, è stata scoperta all'interno del palazzo comunale.

BELLUNO BOLOGNA MILANO CONEGLIANO
PORDENONE ROZZANO TORINO TREVISO
PAM SUPERMERCATI
SPECIALE VITELLO (SANATO)
fesa (spalla) al kg. lire 6390 — 5980
arrosto scelto al kg. lire 8290 — 4990
scaloppe al kg. lire 6590 — 6190
bocconcini magri al kg. lire 6490 — 5180
rotolo (punta) arrosto al kg. lire 4390 — 3780
pasta semola grano duro russo kg. 1 lire 510 — 460
fagioli borlottini di varese sacchi zorzi gr. 500 lire — 520
olio extra vergine venturi lt. 1 lire 2340 — 2180
olio semi soya gico lt. 1 lire 830 — 760
caffè caramba lattina kg. 1 lire — 6650
crackers delser gr. 700 lire — 980
bonmattino pala d'oro gr. 500 lire — 780
50 filtri the ati lire — 690
bacardi rum cl. 75 lire — 4390
12 bott. passata pomodoro juken gr. 430 lire — 3420 (pari a L. 285 la bott.)
whisky johnnie walker cl. 75 lire — 4180
amaro christian cl. 75 lire 3900 — 1840
dry gin flag cl. 75 lire — 1990
brandy fiorio cl. 75 lire — 2380
50 pannolini cippies lire 1980 — 1590
lacca adorn gigante lire 2200 — 1440
2 shampoo elidor volume seta cc. 400 lire 2260 — 1090
divorodor 2 solette per scarpe lire 2300 — 1480
home cera pavimenti flacone kg. 2 lire 950 — 780
pratico autolucidante guttalin lire 600 — 450
lip lavatrice fustino lire 3400 — 2390
scala ducato valigetta E15 gr. 2450 lire 3400 — 1980
calinda extra gigante lire — 390
super lauril lavatrice fusto lire 4290 — 3840
SPECIALE PRODOTTI FRANCESI!
cestino 4 formaggi assortiti 2980
formaggio 2 dessert 235
formaggio pirenei 298
burro entremont 850
camembert 345
emmental entremont 398
caprice des dieux 1180
formaggio brie desoutter 328
PAM SUPERMERCATI

Pensioni: le polemiche a difesa dell'ingiustizia

Ecco come sono nate le differenze

Perché chi paga più contributi riceve prestazioni più basse - Non tutti accettano il principio della solidarietà

Uno degli aspetti più qualificanti dell'accordo Governo Sindacati sulle pensioni e del disegno di legge di riordino del sistema pensionistico sta nel fatto che, dal 1. luglio 1979, tutti i lavoratori nuovi assunti dovranno essere iscritti all'INPS, indipendentemente dal settore, privato o pubblico, in cui opereranno. I fondi, le casse, le gestioni pensionistiche diverse dall'INPS rimarranno in vita ad esaurimento (alimentate, a particolari condizioni, da un apposito Fondo di Garanzia) per gli attuali pensionati ed assicurati. Il valore di tali principi è di tutta evidenza: avviare il processo di unificazione del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti in modo che, almeno per i lavoratori che saranno assunti dal 1. luglio 1979, non vi siano più discriminazioni nei trattamenti pensionistici. Ebbene, contro questa parte dell'accordo e del disegno di legge (oltre che sulla questione del «tetto») è stata alimentata una forte polemica. L'accusa è che si vuole mettere tutti nel «calderone» dell'INPS; che si tratta di un attacco al «pluralismo»; e così via. Alle accuse hanno fatto seguito manovre tendenti a rinviare l'esame da parte del Parlamento del disegno di legge con il chiaro intendimento di insabbiarlo. Questi attacchi e queste manovre nascondono, in realtà, l'intento di mantenere in piedi le più grosse iniquità del nostro sistema pensionistico.

Dall'esistenza di queste iniquità — non sempre correttamente conosciute e talora maliziosamente occultate — e dalle cause che le determinano occorre, infatti, partire per comprendere il grande valore di giustizia di questo aspetto della proposta sindacale (e del disegno di legge che la recepisce).

Guardiamo la tabella e avremo la conferma della profonda disparità e iniquità che caratterizza il sistema pensionistico italiano.

I 10 regimi diversi dall'INPS non solo assicurano trattamenti pensionistici in vario modo migliori rispetto a quello INPS, ma sono anche i regimi nei quali il contributo complessivo (con sole due eccezioni) è inferiore a quello INPS, mentre la quota contributiva a carico del lavoratore è sempre inferiore a quella INPS. Ma — si dirà — com'è possibile che chi paga meno contributi abbia poi diritto a migliori pensioni? Le ragioni sono duplici. In primo luogo, nel regime INPS si realizza, a favore dei salariati agricoli, una solidarietà che non pesa, invece, minimamente sui regimi diversi dall'INPS. In secondo luogo, tali regimi — e qui sta l'essenza del problema — sfruttano un rapporto lavoratori-pensionati più favorevole, anche se aleatorio nel tempo, rispetto al regime INPS; hanno cioè, relativamente, molti lavoratori assicurati e pochi pensionati. La previdenza diventa così una tombola e divengono chiari anche i motivi che generano questa paradossale situazione: è l'estraniazione dalla solidarietà e dalla mutualità generale del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti che consente ad alcuni settori — e a danno del regime INPS — un duplice beneficio: minori contributi e migliori pensioni.

E', quindi, la frantumazione del sistema pensionistico la causa che va rimossa per garantire pensioni eque per tutti ed è su questa linea che, con la necessaria gradualità, si muovono la proposta sindacale ed il disegno di legge che la recepisce. Nessun rimedio, peraltro, suggeriscono i suoi critici. Nessun rimedio, in particolare, suggerisce il nuovo segretario del PSDI che, fra gli avversari della proposta sindacale, sembra il più irrequieto. Cosa si vuole allora? Perpetuare, forse, la situazione che abbiamo sintetizzato nella tabella?

Altri (pensiamo al «Il Corriere della Sera») hanno criticato la proposta sindacale perchè s'ispirerebbe ad un concetto «astratto» di giustizia. Così, la giustizia, quando non fa comodo, diventa astratta! Non crediamo che sia questo il parere dei lavoratori assicurati e dei pensionati, per i quali le conseguenze del sistema descritto sono assai concrete.

La insostenibilità di tali posizioni critiche è evidente: la proposta sindacale ed il disegno di legge che la recepisce appaiono in realtà l'unica strada per rimuovere le ingiustizie esistenti. L'unica strada, poichè non sembra certo proponibile ristabilire un equilibrio nell'abnorme situazione attuale né attraverso un aumento dei contributi dei regimi pensionistici diversi dall'INPS (aumento che, per giustificare i relativi trattamenti pensionistici, dovrebbe portare tali contributi a percentuali altissime, ben al di sopra di quelle INPS), né attraverso una riduzione delle prestazioni pensionistiche dei regimi diversi dall'INPS corrispondente ai più bassi contributi che vengono versati (ipotesi, ovviamente, da non prendere nemmeno in considerazione).

E allora? Non resta altro che porre fine a questa assurda tombola previdenziale nell'unico modo possibile. E cioè iniziando a ricomporre la unità e la solidarietà del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti. Certo, con gradualità, e proprio per questo l'operazione riguarda solo coloro che saranno assunti dal 1. luglio 1979: non a caso agli assicurati ai regimi diversi dall'INPS si consente di beneficiare dell'attuale situazione, ma nel contempo si prevede la trasformazione dei loro Fondi e delle loro Casse in gestioni «stralcio», ad esaurimento, limitate a loro e agli attuali pensionati.

Crediamo che raramente nel nostro paese ci si è mossi con il rigore, ma al tempo stesso con l'equilibrio, dimostrato in questa occasione nel cominciare a rimuovere una situazione profondamente iniqua ed inverosimilmente complicata.

Carlo Bellina

Una recente manifestazione di pensionati per la riforma

Regimi Pensionistici	Numero assicurati	Ammontare contributi: in % sulla retribuzione		Periodi dai quali si ricava la retribuzione pensionabile	Ammontare pensione: in % sulla retribuzione pensionabile per					
		Nel complesso	Di cui a carico del lavoratore		15 anni di contributi	20 anni di contributi	25 anni di contributi	30 anni di contributi	35 anni di contributi	40 anni di contributi
Regime generale										
I.N.P.S.	12.100.000	23,61	7,15	Migliori 3 anni	30	40	50	60	70	80
Regimi sostitutivi										
Autoferrotramvieri	142.534	24	6,25	Ultimi 12 mesi	37,5	50	62,5	75	87,5	90
Elettrici	115.038	30,25	5,48	Ultimi 6 mesi	37,71	50,29	62,86	75,43	88	88
Telefonici	74.372	19	4,85	Ultimi 12 mesi	37,5	50	62,5	75	87,5	90
Volo	4.384	15	5	Migliori 12 mesi	45	60	75	90	100	100
Dirigenti Azienda	56.189	19	5	Migliori 3 anni	40	53,3	66,6	80	80	80
Giornalisti	7.637	23,61	7,15	Migliori 10 anni rivalutati oppure gli ultimi 5 anni (se favorevoli)	40	53,3	66,6	80	93,5	100
Regimi esclusivi										
Statali (civili)	1.600.000	-	5,60	Ultimo mese	35	44	53	62	71	80
Ferrovieri	217.193	36,4	5,60	Ultimo mese	36	46	56	66	76	80
Enti Locali	966.242	23	5,30	Ultimo mese	37,5	45	55	67,5	82,5	100
Gas (Municipalizz.)	5.600	23	1	Ultimo mese	37,5	45	55	67,5	82,5	100

235 miliardi in più ad ottobre il saldo della bilancia commerciale

ROMA - La bilancia commerciale italiana si è chiusa nell'ottobre scorso con un saldo attivo di 235 miliardi di lire. Grazie a questo risultato, il deficit complessivo degli scambi con l'estero, nei primi dieci mesi dell'anno, scende alla cifra di 39 miliardi di lire: i conti commerciali dell'Italia con l'estero sono quest'anno quasi in pareggio, mentre nell'analogo periodo del 1977 si era registrato un pesante passivo, pari a 2409 miliardi di lire.

Nel solo mese di ottobre, sono state importate in Italia merci per 4215 miliardi di lire, mentre ne sono state esportate per 4450 miliardi. I dati, ancora provvisori sono stati resi noti, ieri, dall'ISTAT. Nei primi dieci mesi dell'anno l'incremento delle esportazioni ha nettamente superato quello delle importazioni: + 14% per l'export e + 6% per l'import.

Degli otto settori principali della nostra economia, quattro hanno chiuso in attivo (tessili-abbigliamento, metallurgici, meccanici, trasporti) e altri quattro hanno chiuso in passivo (alimentari, combustibili, chimici e un settore che include una serie sparsa di prodotti che vanno dai mobili alla carta, ai rottami, al vetro, ecc.).

Il passivo più marcato riguarda come al solito i combustibili (6.196,5 miliardi di lire, in lieve calo rispetto ad un anno fa) e il settore alimentare (3.630,3 miliardi, in aumento). Gli attivi più importanti si riferiscono, invece, al settore tessile-abbigliamento (4.731,2 miliardi, quasi mille miliardi in più rispetto ad un anno fa) e il settore meccanico (4.391,5, anch'esso in aumento).

Il settore alimentare ha registrato, tra gennaio e ottobre, incrementi sensibili alle importazioni sia in esborso di denaro, sia in quantitativi. Gli sbalzi più forti, rispetto ad un anno fa, riguardano il frumento, i bovini, i formaggi e il pesce. In calo, invece, le importazioni di granoturco, di suini vivi, di olii e grassi, di caffè, tè, cacao e spezie.

Per quanto riguarda le esportazioni italiane, il dato più negativo è il calo delle esportazioni di prodotti ortofrutticoli. In aumento le esportazioni di riso, di vino, ed anche di prodotti dolciari, che è aumentato del 40% in quantità e del 76% in valore (ha reso 114 miliardi di lire).

Le esigenze inderogabili da far pesare a Bruxelles

Le alternative non sono soltanto tra entrare nello Sme oppure no - Esistono ancora altre due possibilità: convincere gli altri paesi a rinviare la definizione dell'accordo generale per il nuovo sistema monetario; posticipare assieme all'Inghilterra l'ingresso dell'Italia

(Dalla prima pagina)

secca deflazione, si sono create le condizioni per rompere il fronte dei paesi estranei al serpente e tentare di agganciarli tutti all'andamento del marco ponendo fine ad una situazione che privilegiava alcuni (i più deboli, in verità) e danneggiava altri. Da qui il rilancio del serpente.

Porre le questioni in questo modo non è offensivo per nessuno. E' assolutamente legittimo che il governo di Bonn si sia preoccupato degli interessi dell'industria tedesca e, a prescindere da ciò, è vero in assoluto che l'industria italiana non può continuare all'infinito a scaricare sul cambio i propri problemi, ricercando in una lenta e continua svalutazione della lira le condizioni di una competitività che va perseguita con ben altre e incisive trasformazioni strutturali. Nel lungo periodo — su questo punto si può senz'altro concordare con il prof. Modigliani — una politica di lenta e graduale svalutazione non paga né in termini di occupazione né in termini di risanamento finanziario. Detto ciò e ferma restando la necessità di una svolta di politica economica da parte dell'Italia, resta da vedere se l'adesione al serpente facilita questa svolta e se il governo italiano ha ottenuto quanto ritenuto indispensabile in cambio di un'adesione alla proposta franco-tedesca.

Le condizioni poste dal governo italiano, con l'appoggio di tutta la maggioranza, per l'adesione allo SME erano sostanzialmente tre: ottenere un accordo di cambio che non rendesse il marco unico arbitro dell'andamento del serpente, ma che facesse riferimento alla media delle monete europee; ottenere misure parallele di trasferimento di risorse reali dai paesi più forti a quelli più deboli attraverso la modifica, in primo luogo, dei meccanismi della politica agricola comunitaria e attraverso la partecipazione dei paesi «forti» agli investimenti necessari per il decollo delle aree depresse dell'Europa, tra le quali è il Mezzogiorno italiano; realizzare un coordinamento delle politiche economiche dei vari paesi al fine di garantire un più elevato sviluppo generale e al fine minimo di riconoscere in ogni caso il diritto dei paesi più deboli a crescere più rapidamente di quelli più forti.

Erano condizioni impegnative, che modificavano in senso europeista la proposta franco-tedesca e tenevano conto dell'assoluta necessità per l'Italia di portare nell'Europa non solo la Fiat (che in ogni caso, a propria garanzia, ha collocato molta sua produzione al di fuori della CEE, dal Brasile alla Polonia), ma anche l'industria siderurgica e chimica, la piccola e media industria, l'agricoltura e, soprattutto, il Mezzogiorno.

Ebbene, vediamo che cosa si è ottenuto.

Per l'accordo di cambio si è ottenuto per l'Italia un regime speciale: si è cioè ottenuto che il rapporto che legherà la lira al marco abbia un'elasticità del 6 per cento anziché del 2,5 per cento. Si è anche ottenuto, per assicurare alla lira e alla sterlina una certa protezione nei riguardi della speculazione che inevitabilmente attaccherà le monete più deboli, una volta che esse siano collocate in un'orbita fissa e prevedibile, un ampliamento del Fondo europeo di cooperazione monetaria (è bene ricordare tuttavia che il Fondo non regala nulla: fa prestiti a breve al 15 per cento e prestiti a medio al 10 per cento).

Queste due misure diminuiscono certamente i rischi italiani: le riserve dureranno più a lungo ed eventuali riallineamenti della lira potranno essere dilazionati. Ma poiché non abbiamo accumulato riserve e attivo della bilancia dei pagamenti al fine di comperare dalla speculazione internazionale lire svalutate (l'obiettivo era piuttosto quello di comprare macchine, materie prime, tecnologie, brevetti, al fine di un rafforzamento della base produttiva italiana e dell'occupazione) è difficile giudicare queste due misure come decisive per l'adesione al serpente monetario. Tanto più che non si è ottenuto ciò che veniva ritenuto essenziale e che l'accordo di Brema aveva sancito: non si è ottenuto di mettere al centro del sistema lo «scudo» e cioè quell'unità monetaria che rappresenta la media delle monete europee.

Rapporto con il dollaro

E' vero che a questa media si farà riferimento per accertare quale è il paese realmente deviante rispetto all'andamento generale. Ma è anche vero che con sette voti contro due (Gran Bretagna e Italia) è stata respinta a Bruxelles la proposta di fare corrispondere a questo accertamento un obbligo di intervento. Ancora giovedì il cancelliere Schmidt ha assicurato il Consiglio centrale della Bundesbank che nessun obbligo automatico di intervento si avrà per la banca nel caso di deviazione tedesca rispetto al paniere delle monete europee. Il marco sarà quindi libero di oscillare rispetto alla media e di determinare esso il rapporto tra l'intera area monetaria europea e il dollaro.

Ciò, riteniamo, dovrebbe preoccupare anche coloro che in Italia esaltano lo SME come una «frusta» che dall'esterno dovrebbe costringere sindacati ed imprenditori a filar dritto e ad accettare l'interpretazione più deflazionistica del cosiddetto piano Pandolfi. Se si può comprendere infatti (comprendere non significa condividere: noi crediamo nella consapevole adesione ad una politica di austerità e riteniamo che la coercizione esterna avrebbe effetti assolutamente opposti a quelli che taluno si ripromette), se si può comprendere — dicevamo — che la frusta entri in azione nel caso che la responsabilità della deviazione sia italiana ed ascrivibile ad una politica di permissività e di sprechi, non si comprende assolutamente perché essa debba colpirci nel caso che il marco, per sue legittime o illegittime ragioni, decida di rivalutarsi rispetto al dollaro o rispetto alla media delle valute europee.

Ma veniamo alle misure parallele. Per quanto riguarda il trasferimento di risorse reali abbiamo ottenuto la promessa di prestiti. Non la sottovalutiamo, soprattutto se gli interessi saranno molto bassi, ma non crediamo che la crescita dell'indebitamento sia la cura migliore per l'economia italiana. Ciò non ha nulla a che fare in ogni caso con trasferimenti strutturali di risorse reali e con la modifica della politica agricola che, se non corretta subito in alcuni aspetti (il PCI, il ministro Marcora, la commissione della CEE, il premier Callaghan hanno avanzato talune proposte) rischia con lo SME di diventare addirittura più sfavorevole per l'Italia.

E veniamo all'ultima condizione: il coordinamento delle politiche economiche comunitarie. E' una condizione essenziale per la costruzione di un'Europa realmente comunitaria e per favorire la nascita di una moneta europea, la quale non può non essere espressione di una maggiore unità politica ed economica. Non a caso la direzione del PCI ha indicato questo punto, insieme a quello dei trasferimenti reali, come decisivo per un giudizio definitivo sull'operazione. Ebbene su questo punto non si è ottenuto assolutamente nulla, né per quanto riguarda la definizione di politiche comuni né per quanto riguarda, almeno, la definizione di meccanismi che privilegino e non penalizzino i paesi che come l'Italia hanno bisogno di alti saggi di crescita. Ciò non può non essere particolarmente preoccupante a fronte di una scelta della Germania federale che è esattamente opposta a quella italiana, dato che essa sconta una riduzione dell'occupazione (col rinvio nei rispettivi paesi, Italia compresa, dei lavoratori immigrati) e rifiuta di perseguire più alti obiettivi di crescita. Si mette molto l'accento in questi giorni sulle differenze tra tassi di inflazione che fanno da ostacolo ad un avvicinamento dell'Italia all'Europa. Si tratta di un problema reale che tocca all'Italia affrontare, nell'ambito del programma triennale, con una politica rigorosa, indispensabile sia che l'Italia entri nel serpente, sia che non entri. Ma ci sono differenze di strategie economiche che investono la responsabilità di altri paesi e non sarebbe giusto ignorarle, soprattutto quando situazioni drammatiche rendono indispensabile e urgente per il nostro paese (in questo senso l'Italia anticipa problemi che sono dell'intera Europa) spezzare l'alternanza e la somma di stagnazione e inflazione.

Unità e solidarietà

E' sulla base di queste valutazioni che il PCI ha invitato e invita il presidente del Consiglio a non considerare l'incontro di domani come un incontro di ratifica e, al massimo, di perfezionamento di quanto già concertato a Bruxelles, ma come un incontro in cui riproporre al massimo livello le ragioni dell'Italia e le ragioni di una effettiva unità e solidarietà europea.

La posizione assunta dalla Gran Bretagna ha creato condizioni favorevoli per riaprire una trattativa reale e ha reso del tutto evidente che le alternative non sono soltanto due: entrare o restare, isolati, fuori. Esistono ancora due altre possibilità. La prima è quella di convincere gli altri paesi — sempre liberi, ovviamente, di aderire all'attuale serpente — a rinviare di qualche mese la definizione di un «accordo generale», in modo da trovare le soluzioni tecniche e politiche capaci di dare avvio ad un sistema realmente europeo, espressione di comuni scelte e impegni di tutti i paesi della Comunità e di concertati obiettivi di crescita. Questa sarebbe indubbiamente la soluzione migliore. La seconda è quella di posticipare insieme alla Gran Bretagna l'ingresso dell'Italia continuando a trattare sulla base di un impegno politico unilaterale o plurilaterale che, qualora sia fedele alle condizioni più volte enunciate dal governo davanti alle camere, può trovare concorde l'intera maggioranza e forse rinsaldarla a fronte dei difficili compiti che in ogni caso ci attendono.

Decisioni precipitose, prese senza valutare freddamente gli interessi del paese, non potrebbero invece che rendere più difficile una situazione politica già molto complessa, sia che i vincoli accettati senza una più attenta valutazione possano portare a strette alternative molto delicate (perdere riserve o svalutare) sia che tali vincoli vengano addotti per trasformare l'obiettivo di una crescita senza inflazione, in una pura e semplice politica di deflazione.

Prosegue oggi a Palazzo Chigi la messa a punto del Governo

ROMA — In vista del vertice dei nove paesi della Comunità che si apre domani a Bruxelles nel palazzo Charlemagne, a Palazzo Chigi si è svolto ieri un incontro interministeriale. Vi hanno preso parte il presidente del Consiglio, alcuni ministri tra cui Forlani e Pandolfi, il governatore della Banca d'Italia, Baffi, i direttori generali per gli affari economici dei ministeri degli esteri e per il commercio estero.

Al termine della riunione il ministro del Tesoro, Pandolfi, ha detto che i lavori preparatori all'incontro di Bruxelles continueranno oggi.

Il ministro dell'Agricoltura, Marcora, ha confermato che a Bruxelles sarà varato un regolamento comunitario che controbilancerà eventuali ripercussioni negative del nuovo sistema monetario sul settore agricolo della CEE.

Il ministro degli Esteri, Forlani, rispondendo ad una domanda circa un eventuale cambiamento della posizione italiana in seguito all'irrigidimento delle posizioni tedesca e francese, ha detto che non vi è stato nessun mutamento da parte italiana.

Lettere all'Unità

Perché il Partito ha bisogno di nuovi iscritti

Cara Unità,

la campagna di tesseramento al Partito per il 1979, appena iniziata, pur tra una serie di segnali positivi interessanti (aumento degli iscritti nei confronti con la stessa data dello scorso anno, buon andamento delle iscrizioni tra le donne e gli operai; maggior impegno delle sezioni ecc.), denuncia un dato che non possiamo in alcun modo considerare con sufficienza, ma sul quale va invece concentrata l'attenzione di tutte le istanze del Partito. Mi riferisco al dato del reclutamento. Le notizie che abbiamo dalle organizzazioni (sezioni, federazioni, comitati cittadini e zonali) rivelano che il numero dei nuovi iscritti è, infatti, minore di quello dello scorso anno di questi tempi. Mi pare sia una tendenza generalizzata.

Il dato è negativo per due aspetti. Per quello organizzativo perché — come dimostra l'esperienza e come è capitato, del resto, anche per il tesseramento 1978 — se non si raggiunge una certa percentuale di reclutati non si riesce a supplire alle perdite «fisiologiche» e non si raggiunge il 100 per cento (che è, comunque, un risultato buono, ma non pienamente soddisfacente). E' sarebbe un errore da parte delle nostre organizzazioni ritenere producente condurre la campagna di tesseramento in due tempi: prima il ritesseramento dei vecchi militanti e poi la ricerca dei nuovi iscritti. Pure in questo caso l'esperienza dimostra che le sezioni (in genere) raggiunto il 100 per cento, magari con qualche reclutato «spontaneo» si adagiano e considerano conclusa la campagna di tesseramento, senza più preoccuparsi di estendere la loro forza organizzata (di qui anche il «limite politico» di considerare il 100 per cento il risultato ottimale).

Il secondo aspetto è più propriamente politico. L'attacco al Partito, la violenta campagna anticomunista in corso, l'insistenza con cui sulla stampa si parla del nostro indebolimento organizzativo, spingono le istanze comuniste a reagire con determinazione anche nella campagna di tesseramento, per dimostrare che non è vero, che la nostra forza è intatta. C'è, cioè, un sano ritorno di «patriottismo di partito» e di rivalutazione del momento organizzativo. Il pericolo (e i dati sul reclutamento ne sono la spia) e quello dell'arroccamento, della chiusura in noi stessi, nel porci solo il compito di avere tutta la nostra forza (precedente) integra, di amministrare l'esistente. Da qui, il tenace e puntiglioso impegno a ritesserare presto gli iscritti, magari a «recuperare» (giusto) qualche compagno non iscritto per deficienze burocratico-organizzative.

Conseguenze: positiva quella dell'accelerazione (dimostrata) del tesseramento, negativa la mancata espansione. Le conseguenze politiche sono facilmente comprensibili e non mi ci soffermo. Sono il mancato contatto con l'opinione pubblica, sono il sicuro settarismo che ne deriva, sono il considerare la sezione non il centro di vita politica che vogliamo, ma una specie di roccaforte assediata. Con tutti i suoi militi in organico (bene), ma sempre gli stessi.

Sen. NEDO CANETTI
(Roma)

Dove il razzismo non è soltanto un fatto di pelle

Caro compagno direttore,

questo è l'anno internazionale contro l'apartheid. Se si esclude l'iniziativa promossa dall'Amministrazione comunale di Reggio Emilia e alla quale hanno aderito i segretari dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali, nell'ambito del Partito troppo poco si discute su questo fatto. Pur riconoscendo al nostro giornale un costante impegno su questo problema, vi è una totale mancanza di conoscenza di che cosa sia l'apartheid e che cosa significa la politica sub-imperialista del Sud Africa verso i Paesi progressisti dell'Africa.

Spesso, vi è solo un'attenzione «consumistica della notizia» — e Soweto insegna —, senza che poi vi sia lo sforzo di far capire quali siano i nessi politici ed economici che sottostanno a questa situazione. Molto pochi compagni sanno chi sono Mandela, Sisulu, Fischer, Goldberg, neri e bianchi, condannati all'ergastolo per le loro idee. Tutta la stampa borghese e non, parla dei diritti umani, ma tutti tacciono della vergogna del Sud Africa, della Rhodesia e della Namibia.

Il razzismo non è solo un fatto di pelle ma è la più brutale organizzazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questa mia, per ricordare a tutti i democratici che quest'anno Nielson Mandela compie 60 anni e da 16 anni, insieme a centinaia di altri patrioti, si trova nell'isola di Robben condannato all'ergastolo.

Noi abbiamo promosso raste campagne di solidarietà in favore dei patrioti e dei democratici imprigionati per le loro opinioni politiche ma poco abbiamo fatto in favore dei democratici sud africani. Proponga che attraverso il nostro giornale si dia inizio a questa vasta campagna di solidarietà e si chieda la libertà per tutti i detenuti politici, che si faccia conoscere questa realtà fra i lavoratori. La nostra sezione («2 Febbraio '43» - Via Napoleona, 1 Como) ha promosso un'iniziativa riproducendo una cartolina nella quale si chiede la libertà dei detenuti politici sud africani e che mette a disposizione di tutti i compagni che ne facciano richiesta.

R. GIACO'
Segretario della sezione PCI «2 Febbraio '43» - (Como)

Questi bambini sono migliori dei vari Fanfani

Caro direttore,

assistendo alla trasmissione «La parola ai bambini», in onda martedì 28 novembre sulla rete uno (ore 21,55), ho potuto constatare come questi bambini, alla domanda di cosa pensassero del divorzio, hanno risposto con tanto realismo e tanto buon senso da indurmi a fare una serie di brevi considerazioni.

La prima. La loro tenera età (8-9 anni circa) non li ha ostacolati dal giudicare il divorzio quale democratico strumento di una società che vuole rinnovarsi ed essere civile. La seconda. La loro breve esperienza di vita (ripeto, 8-9 anni) gli ha permesso di comprendere cose che, altri (penso soprattutto ai Fanfani, ai Gedda, ai Lombardi, ecc.), non hanno capito (od hanno fatto finta di non capire), in oltre mezzo secolo di vita «autorevole». Terza ed ultima considerazione. Ho pensato che, paradossalmente, se dal 1948 ad oggi, al governo del nostro Paese ci fossero stati questi «bambini», non saremmo nelle condizioni a cui ci hanno portato certi «adulti» che hanno egemonizzato la vita politica in questo trentennio!

Una stretta di mano.

ROBERTO INFRASCA
(La Spezia)

Le tasse e i controlli incrociati

Egregio direttore,

dopo i recenti congressi sulla riforma tributaria di Pavia e Perugia, a cui ho partecipato, chiedo all'Amministrazione finanziaria dello Stato se il totale delle somme introitate dalle dichiarazioni dei redditi sia identico a quanto certificato dai contribuenti... So per certo della difformità e stupisce come le banche non abbiano l'obbligo della resa del conto giudiziale. Infatti la delega di pagamento per autotassazione (impropriamente indicato Versamento Diretto) non può esentare dal rendiconto gli Istituti di credito, come attendo confermi la Corte dei Conti, il cui Presidente era presente a Perugia. Per ora ipotizzare reati e forse prematuro; ma quali garanzie ho senza controlli incrociati?

GIORGIO ROCCHETTI
(Pescara)

«Quel rito tragico e umano che è la corrida»

Caro direttore,

ho visto anch'io la trasmissione televisiva sull'Andalusia che ha scandalizzato i 34 insegnanti dell'ITC di Schio. Sono educatore anch'io e dico francamente che i filmati sulle «rejoneadas» (e non sulle corride, che sono altra cosa) mi hanno letteralmente appassionato. Sarebbe facile smentire puntualmente i luoghi comuni sugli sport taurini che in quel di Schio continuano a sopravvivere. Non mi sembra il caso di entrare nel merito poiché, come diceva Hemingway, le corride difficilmente possono essere apprezzate da quei popoli «che occupano il tempo libero a cantare in coro» («Morte nel pomeriggio»). Insomma, agli schiesi i cori alpini, agli spagnoli e agli occitani gli sport taurini.

Meno felice mi è sembrato, invece, il servizio sulla «fiesta» di Pamplona da voi pubblicato circa un mese fa e che riprende il tipo di argomentazioni degli insegnanti di Schio. Purtroppo io a Pamplona non c'ero, ma mi sembra scorretto affermare, generalizzando, che il toro tenda a sfuggire il combattimento e che venga finito dopo un lungo e straziante supplizio. Di solito è vero il contrario. Sa chi scrive di queste cose che un toro «nobile» giunge alla stoccata finale nel pieno vigore delle sue terrificanti forze, domato dall'uomo solo sul piano psicologico?

Sono elementi che connotano quel rito tragico e umano che è la corrida. Se non li si tiene presenti si finisce per stracciarsi le vesti in maniera grottesca. Perché il redattore, prima di stendere il servizio, non si è documentato leggendo, almeno, gli articoli che il confratello Mundo Obrero *dedica ogni settimana, da quando non è più clandestino, ai tori?*

ENZO BARNABA'
(Belluno)

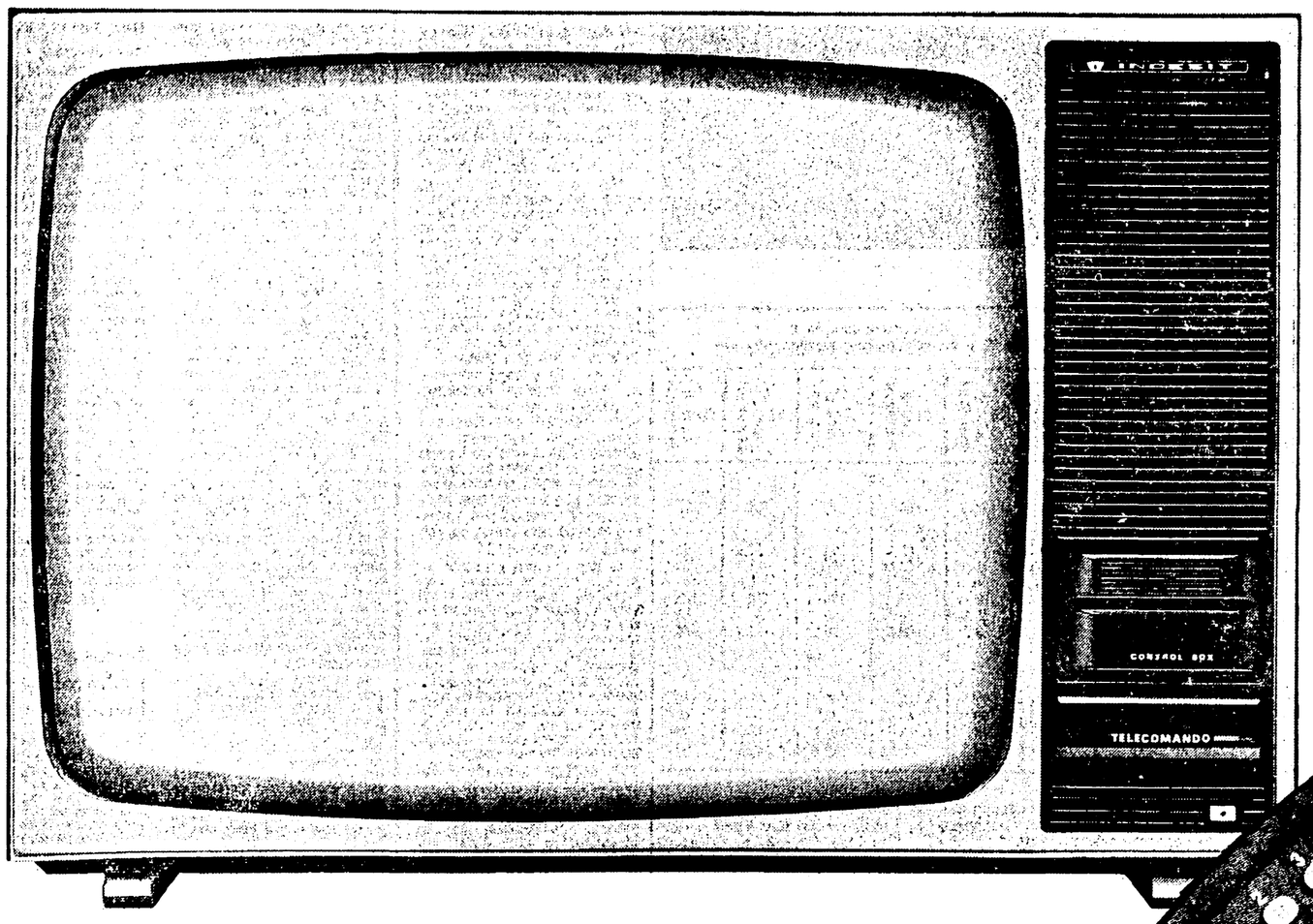
Dalla Polonia

Joanna IGNASIAK, Ul. Grabowa 8 m 4 - Sosnowiec 41-200 - Polonia (ha 18 anni e chiede di corrispondere anche in italiano con coetanei).

Vantaggi della creatività e della tecnologia

INDESIT

per la qualità del TV colore



Il progetto del televisore a colori INDESIT è stato concepito da tecnici che hanno una esperienza internazionale.
A questa base di partenza s'aggiungono poi tutti i vantaggi che derivano dal fatto che il televisore viene prodotto in Italia.
Sì, perché tutte le prove ed i collaudi vengono effettuati in un territorio afflitto da tanti problemi di propagazione dei segnali TV e da innumerevoli fattori di disturbo.

Ecco perché il TV COLOR INDESIT è particolarmente selettivo!

La grande dimensione industriale INDESIT, inoltre, ha consentito e consente investimenti cospicui nella ricerca sistematica e nelle risorse produttive. Oggi la INDESIT è titolare di centinaia di brevetti internazionali e, i suoi televisori, hanno ricevuto il consenso delle più severe Associazioni di consumatori europee e del mondo e l'approvazione degli Istituti per la Sicurezza.

Ecco le caratteristiche generali del TV COLOR INDESIT, in poche parole:
immagine nitida, colori brillanti, altissima luminosità: tutti pregi dovuti allo speciale sistema esclusivo di pilotaggio del cinescopio.
Ricezione migliore, anche nelle zone "difficili", grazie al particolare progetto INDESIT che garantisce **selettività e stabilità eccezionali.**

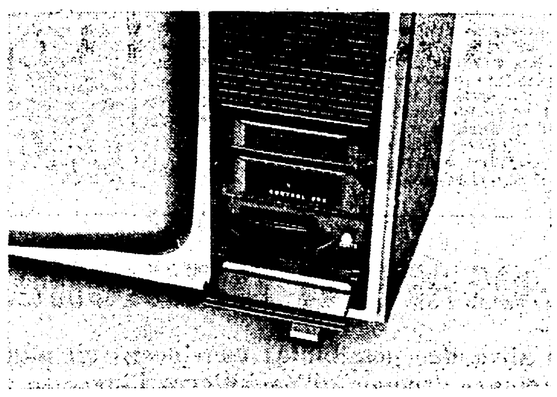
Per ottenere uno standard qualitativo elevato e costante, la INDESIT costruisce, nei propri stabilimenti, anche i gruppi di alta frequenza.
Il telaio "freddo" che li incorpora, è strutturato a blocchi e a moduli estraibili.

Tutto questo unito agli speciali dispositivi di protezione, assicura al TV COLOR INDESIT la piena efficienza per tutta la sua lunga vita.

50 prove-collaudo garantiscono all'utente, qualità è durata.

Il nuovo TV COLOR INDESIT 26" con telecomando, aggiunge:

- ☐ **16 programmi dotati di memoria elettronica della sintonizzazione**
- ☐ **Doppi comandi, tutti elettronici** (telecomando estraibile e centralina retrattile)
- ☐ **Scale guida di regolazione, banda e numero di programma selezionato, amplificabili sul video, con doppio comando.**
- ☐ **Ricerca veloce di sintonia** (con la centralina) **e perfezionamento lento** (con il telecomando).

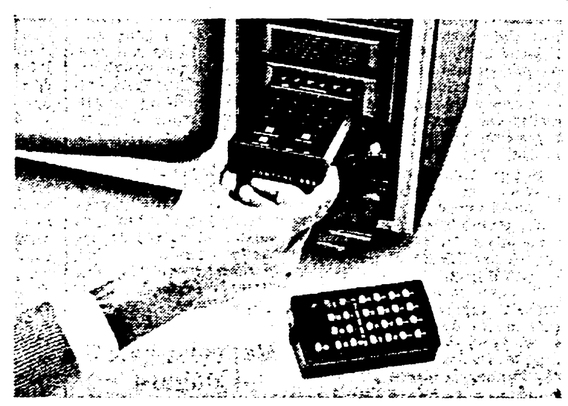


Telecomando ad ultrasuoni
alloggiato nella nicchia con sportello.
Questo dispositivo di comando a distanza è molto facile da usare ed agisce sul microfono-ricevitore anche da dieci metri di distanza.
La sua tastiera prevede:

- ☐ 16 scelte di programma (compreso il videoregistratore VCR);
- ☐ tutte le regolazioni (luminosità, volume, colore);
- ☐ perfezionamenti di sintonia;
- ☐ annullamento e reinserimento dell'audio;
- ☐ richiamo sul video delle scale di regolazione e numero del programma;
- ☐ spegnimento d'attesa;
- ☐ spia luminosa, lampeggiante, di controllo efficienza.

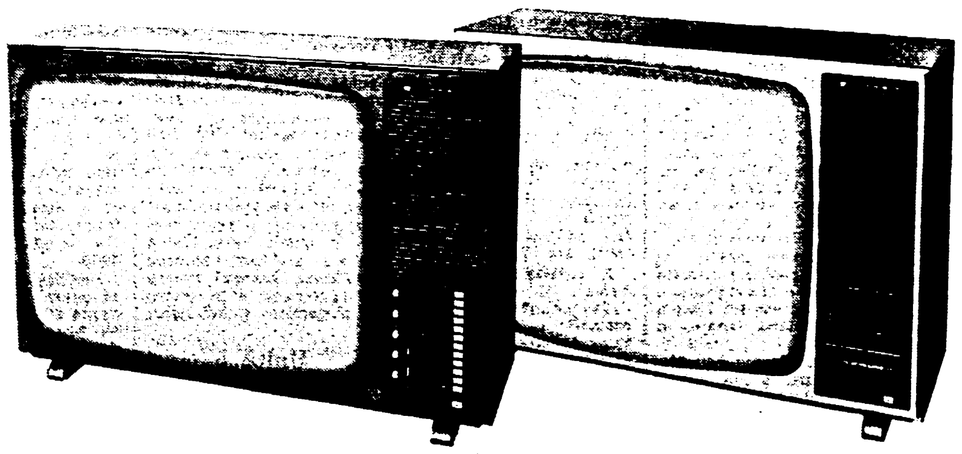
Centralina elettronica (retrattile) per i comandi e le regolazioni,
collocata tra il microfono-ricevitore e la nicchia del telecomando. La sua tastiera porta gli stessi "impulsori" del telecomando e aggiunge:

- ☐ selettori di banda (UHF e VHF);
- ☐ sintonizzatori veloci;
- ☐ comando di inserimento-disinserimento delle scale di regolazione, amplificate sul video.



12 mesi di garanzia
Assistenza tecnica INDESIT diretta

Nelle guide del telefono di tutti i capoluoghi di provincia si trovano subito gli indirizzi dei centri INDESIT.
Il tecnico dell'assistenza, del centro più vicino, interviene tempestivamente, in qualsiasi località, senza farsi pagare il trasferimento. Addebiterà soltanto un modesto "diritto di chiamata", uguale per tutti.



Due modelli INDESIT da 26":
Mod. 26" - 12 programmi (senza telecomando)
Mod. 26" - 16 programmi (con telecomando).

STUDIO BARALE

INDESIT: una grande industria • 15 stabilimenti • 13000 dipendenti

Il mercato italiano dominato dalle multinazionali americane

Pubblicità, una torta di 600 miliardi

Cinque gruppi privati controllano l'80% dei 300 miliardi destinati ai giornali: un potere che può condizionare i contenuti dell'informazione - Polemiche sulla SIPRA - Necessità di una presenza pubblica

ROMA — Nelle furibonde requisitorie che si rovesciano contro il servizio radiotelevisivo pubblico le accuse più dure sono riservate sempre alla SIPRA, la società che ha in esclusiva la pubblicità della RAI e una presenza limitata nel campo dei quotidiani. I capi principali di imputazione sono noti: approfitta dell'esclusiva con la RAI per costringere chi vuole propagandare il suo prodotto sul video a «regalare» pubblicità a certi giornali e non ad altri; tende ad espandersi nel campo dei quotidiani turbando il mercato, facendo contratti di favore, occupando spazi riservati all'impresa privata. «Mettiamole il guinzaglio» — suggerisce qualcuno; faccia la pubblicità per la RAI — questa la sostanza del ragionamento dei più ipocondriaci tra i suoi censori — e si limiti a una presenza simbolica nella carta stampata. «Il che vuol dire — replicano alla SIPRA — che dobbiamo continuare a far da balia a qualche giornaletto del centrosinistra».

Il paradosso sta proprio qui: fino a quando la SIPRA è stata usata per le operazioni più scandalose e clientelari possibili e immaginabili, nessuno degli attuali accusatori ha fiatato; quando qualcosa cominciava a cambiare è stata bandita la crociata. La questione è tornata d'attualità in questi giorni perchè la Commissione parlamentare di vigilanza si sta occupando di una proposta comunista tesa a ristrutturare l'assetto societario della SIPRA e a fissare limiti alla sua espansione.

Ma su che cosa avviene realmente lo scontro? Si tratta davvero di stabilire se la SIPRA deve avere un giornale in più o in meno? Certamente — afferma il compagno Quercioli — si tratta di farne una struttura separata dalla RAI che non può essere — contemporaneamente — padrona e cliente privilegiata della SIPRA; di affidare a gestioni diverse e autonome la pubblicità RAI e quella sui giornali per evitare — anche attraverso opportune forme di controllo — «costrizioni» illecite. Ma la questione vera — insiste Quercioli — è di «affermare» una presenza pubblica nel campo della pubblicità: perchè un dominio illimitato degli oligopoli in questo settore si tramuterebbe in un controllo automatico sulla stessa informazione. Ogni altra garanzia di pluralismo, a quel punto, si rivelerebbe inutile o quasi.

Fantascienza, ubbie di comunisti? Proviamo allora a dare uno sguardo a questo mondo paludoso e ancora poco esplorato della pubblicità.

Hanno nomi che evocano immagini dei grattacieli di Wall Street o della City, il quartiere londinese degli affari: Dentsu Advertising, Ted Bates e Co., Foote, Cone e Belding... Sono grandi agenzie multinazionali a capitale nordamericano; quelle che pesano saranno sì e no una quindicina e, secondo le stime più recenti e attendibili, hanno in mano il mercato mondiale della pubblicità. A questa legge non sfugge il nostro paese. Tra le prime 50 agenzie che operano in Italia si contano sulle dita di una mano le «indipendenti»; le altre, quelle che guidano la «hit parade» dei profitti, sono semplici succursali delle multinazionali. A loro è affidata anche la gestione di gran parte degli stanziamenti pubblicitari dello Stato e delle aziende pubbliche.

Quanto vale il mercato italiano della pubblicità? Più o meno siamo intorno ai 1000 miliardi in cifra lorda; 600 650 quelli quantificabili con certezza. Il meccanismo è abbastanza noto. Inserzionista e proprietario del mezzo di comunicazione non vengono mai direttamente a contatto; l'agenzia, primo anello della mediazione, cura, per conto dell'industria o dell'istituto che rappresenta, l'impiego della somma destinata alla pubblicità utilizzando specialisti del mercato, professionisti della persuasione, individuando i «veicoli pubblicitari» migliori. A loro volta le agenzie si rivolgono alle concessionarie, secondo anello della mediazione: sono le società che affittano i tempi e gli spazi dei mezzi di comunicazione (radio, TV, giornali, eccetera).

Dei 600-650 miliardi investiti in pubblicità una metà — 300 all'incirca — finiscono ai quotidiani. Di questi 300 miliardi le 5 maggiori concessionarie italiane controllano l'80%. Un predominio assoluto delle multinazionali nella fase di raccolta dell'investimento pubblicitario — dunque — e una situazione che si può già definire di oligopolio privato nella sua assegnazione, spesso (basta ricordare le pesanti discriminazioni subite da «l'Unità») ispirata a criteri di discutibile discrezionalità. La classifica del 1976 vede al primo posto la SPE, seguita da SPI, Corsera, Publikompass e Manzoni. In questo bel mucchio di miliardi, per il quale spesso le concessionarie si affrontano utilizzando le risorse più esasperate della concorrenza, dove le tangenti sono un fatto scontato, ha un posticino anche la SIPRA: il 3% dell'intero mercato che diventerà il 5-6% dal 1. gennaio 1979 per i contratti siglati nei mesi scorsi con altre testate.

Una presenza limitata, dunque. E allora si ripropone l'interrogativo di prima: perchè questa campagna martellante, sistematica, senza esclusione di colpi — leciti e illeciti — contro la SIPRA e il suo presidente, il comunista Vito Damico? «Non m'accuseranno di presunzione — spiega Damico — se dico che c'entra anche questo: l'essere la SIPRA l'unica grande società pubblica ad avere un comunista al suo vertice. Mi sopporterebbero di più se stessi buono. Ma come si fa a star buoni? Mi hanno mandato a governare un corpo ridotto allo stato comatoso: io e gli altri amministratori cerchiamo di farlo rivivere ed è ovvio che in questo modo si rompono le scatole a chi non vuole correnti scomodi tra i piedi».

«La nostra presenza nel campo dei giornali — spiega Damico — è limitata ma fastidiosa; il solo fatto di esserci impedisce ai colossi privati di imporre a tutti la loro legge: in gioco ci sono il controllo dell'intero mercato pubblicitario e di quello editoriale».

Ancora una volta non resta che far ricorso alle cifre, per di più di fonte padronale. Queste dicono che in Europa, nell'Occidente in genere, la pubblicità è parte integrante e spesso determinante della stessa possibilità di esistere dei mezzi di comunicazione; che la pubblicità rappresenta in media il 50-60% nella voce finanziamenti della stampa. «Quando una simile porzione di mezzi di esistenza viene da una sola fonte — scrive un autore insospettabile, J.L. Servan Schreiber, nel libro "Il potere di informare" — indipendentemente dal sistema giuridico o amministrativo in vigore, ciò equivale, in pratica, a un vero e proprio diritto di proprietà».

I francesi l'hanno capito talmente bene che hanno condotto una battaglia di oltre 10 anni contro le agenzie nordamericane per il controllo del mercato. Alla fine ce l'hanno fatta e il mercato della pubblicità è «vigilato» da una finanziaria pubblica che fa da agenzia e concessionaria. L'Italia si trova — invece — ancora in una situazione anomala perchè sono tuttora presenti agenzie e concessionarie; altrove le prime hanno già fagocitato le seconde: sono padrone assolute del flusso pubblicitario. Facile immaginare quale potere condizionante sono in grado di esercitare sui giornali.

La presenza pubblica diventa, a questo punto, non solo legittima ma una necessità. Non vogliamo statalizzare il settore — spiega Damico — ma vogliamo stare sul mercato con regole certe e precise, facendo da elemento equilibratore. La nostra azione può impedire che 4-5 persone a Milano o a Londra, a New York o a Bonn decidano a chi dare la pubblicità, che tipo di pubblicità fare, se e come far pesare questo dominio sui contenuti dell'informazione drenando altri profitti e ricchezza dalla «colonia Italia».

C'è infine una questione di «qualità» del messaggio pubblicitario. Il paese vive l'emergenza, ha bisogno di sacrifici duri per uscire dalla crisi: che messaggi lanciamo, come orientiamo i consumi? Una presenza pubblica può fare da correttivo ed evitare che si crei una divaricazione totale tra interessi degli oligopoli privati e interessi collettivi. Altrimenti — sostiene Damico —, come pensiamo di salvare questo paese se lasciamo che le nostre scelte, le nostre abitudini, i modelli di vita siano costruiti esclusivamente in luoghi dove l'Italia è solo un tassello del mosaico nei conti del dare e dell'avere di una multinazionale? «Certe volte mi domando — conclude Damico — quanti dei nostri stessi critici, affastellando rimproveri giusti e accuse senza fondamento, si rendono conto della vera posta in gioco. Ho l'impressione che qualcuno si lascia annebbiare la vista da qualche miliardo in più o in meno; che qualche altro continui a curare l'interesse della sua bottega anzichè guardare al futuro del paese».

Antonio Zollo

I sindacati lanciano la vertenza per il «piano carta»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Poligrafici e cartai, riuniti a convegno nel capoluogo toscano, hanno deciso di rompere ogni indugio e di trasformare le loro proposte di rinnovamento del settore in una vera e propria «vertenza della carta». A questo punto il governo dovrà decidersi: o continuare la politica di disimpegno nei confronti del monopolio privato, oppure rimettere ordine in tutto il settore con interventi finanziari finalizzati che diano alle cartiere pubbliche la possibilità di svolgere un ruolo trainante e di programmazione in tutto il comparto produttivo. Se il governo dovesse optare per la prima soluzione — e in questo caso incontrerebbe la resistenza dei lavoratori, non soltanto quelli cartai — un settore così delicato verrebbe completamente affidato al monopolio privato, a quello «impero di carta» che ogni giorno diventa sempre più grande.

L'«imperatore» di questo immenso e potente regno ha un nome: gruppo Fabbri, che da solo produce il 93 per cento di carta per quotidiani e il 60 per cento di carta patinata per rotocalchi. Per avere il monopolio assoluto nel settore cartario, oggi il gruppo Fabbri, grazie alla complicità del governo che non ha ancora preso in considerazione le proposte dei sindacati, sta tentando la scalata alle cartiere a partecipazione statale, in cattive acque perchè non si sono tecnologicamente adeguate ai moderni processi produttivi. L'obiettivo che intende raggiungere il settore privato è, in sostanza, questo: rastrellare tutti i finanziamenti previsti dalla legge 675 per il piano carta, comprare il pacchetto di maggioranza delle aziende pubbliche e ristrutturare tutto il settore cartario secondo una stretta logica di mercato.

«Anche se con questo piano teoricamente i livelli occupazionali vengono salvaguardati ed in alcuni casi potenziati, i sindacati — dice Giorgio Colzi, segretario nazionale della FULC — non possono accettare che i privati entrino nelle aziende a partecipazione statale con posizione maggioritaria e predominante. Le cartiere rappresentano un settore economico troppo delicato che va al di là del comparto produttivo specifico. Con ciò non siamo aprioristicamente contrari all'ingresso di privati, con capitali ed esperienze tecnologiche, nelle aziende pubbliche o in consorzi fra aziende, purchè il controllo di tutto il settore resti in mano pubblica». La piattaforma scaturita nel corso del convegno della FULC prevede che il «piano carta» sia collegato a tutto il settore agro industriale e alla politica delle materie prime.

Francesco Gattuso

Lavoro ai giovani: lettera della FGCI ad Andreotti

«Vediamo di attuare meglio questa legge»

ROMA — E' passato un anno dall'entrata in vigore della legge sull'occupazione giovanile: un provvedimento che suscitò molte speranze, il cui avvio è stato segnato da uno straordinario movimento di lotta che ha coinvolto migliaia e migliaia di giovani. Che bilancio se ne deve fare oggi? I risultati — annota la Federazione giovanile comunista in una lettera inviata al presidente del Consiglio — sono deludenti, inferiori alle aspettative e agli stessi impegni proclamati dal governo, specialmente nel rapporto con l'impresa pubblica e privata e con le Regioni.

La nostra convinzione — prosegue la lettera — è che i dati della disoccupazione giovanile, l'approfondirsi degli squilibri e dei fenomeni di emarginazione sociale dei giovani (lavoro nero, ripresa della emigrazione, sottoccupazione), l'estendersi di spinte particolaristiche rendono ancora più urgente una politica del lavoro rivolta ai giovani e che si sostanzi anche in iniziative concrete e straordinarie del Parlamento, specialmente nel Mezzogiorno. E' convinzione comune che dalla soluzione positiva di questi problemi dipende gran parte del rapporto tra i giovani e le istituzioni democratiche in un momento in cui avvertiamo con drammaticità l'estendersi del malessere, della frustrazione, delle spinte disgregative ed anche violente in settori consistenti delle masse giovanili. E nel frattempo si alimenta la convinzione che la politica del governo sia inadeguata ai problemi posti dalla condizione materiale e dalle aspirazioni dei giovani.

Come organizzazione giovanile, pensiamo che, in vista dell'approvazione delle linee del piano triennale — conclude la lettera — il governo debba farsi promotore di una *verifica pubblica e nazionale* dell'insieme dei provvedimenti per l'occupazione giovanile, cui associare le Regioni, i Sindacati, le organizzazioni giovanili.

A Termoli corteo contro le centrali nucleari in Molise

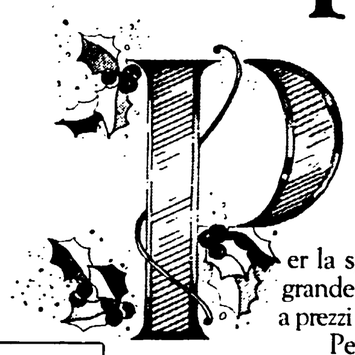
TERMOLI — Circa 3 mila cittadini hanno manifestato ieri a Termoli contro l'insediamento delle centrali elettronucleari nel Molise. La manifestazione era stata organizzata dal «Comitato antinucleare del Basso Molise» con l'adesione dei gruppi extraparlamentari, dei radicali, del PSI, del PSDI e del PLI.

Alla manifestazione erano presenti anche contadini giunti dalla contrada Ramitelli, zona in cui le centrali dovrebbero essere insediate. Ieri pomeriggio si è tenuto al Comune di Termoli un convegno a cui hanno partecipato tra gli altri alcuni sindacalisti della UIL che ormai marciano per la organizzazione di un referendum popolare.

I comunisti, con un documento diffuso nella giornata di ieri, condannano apertamente la campagna che viene portata avanti sulla questione dell'energia nucleare e soprattutto la campagna mistificatoria sul mancato sviluppo della regione le cui responsabilità ricadono sulle scelte operate dai governi di centro e di centro sinistra

coop

Il sapore delle feste nella tua spesa di dicembre.



Per la spesa di dicembre la Coop offre una grande scelta di alimentari e non alimentari a prezzi veramente convenienti: come sempre alla Coop.
Perché la Coop, proprio a dicembre, nel periodo di Natale, garantisce la stessa convenienza di tutti gli altri periodi dell'anno.
Non solo, nei supermercati Coop trovate i prodotti con marchio Coop che portano, bene indicate, le informazioni sul contenuto, sulle sostanze impiegate, sulle caratteristiche nutrizionali sul peso, sulle modalità d'uso e di conservazione.
È un'ennesima recentissima iniziativa della Coop per la tutela della qualità negli acquisti, in favore del consumatore.

Grappa Piave cl. 75	2.480	**Fernet Coop** 45° cl. 75	2.350	**Caffè Soleado** g. 180	990	**Passata di pomodoro Coop** g. 400	195
Whisky originale scozzese 40° cl. 75	2.960	**Panettone Coop** astucciato g. 950	2.600	**Orzoro** pacco g. 500	440	**Crackers Pavesi** famiglia, pacco g. 430 per 6 pezzi (lire 620 il pacco)	3.720
Amaro Coop 33° cl. 75	1.890	astucciato g. 700	1.950	**Funghi Coop** in olio di girasole g. 300	1.090	**Saponetta Camay** g. 140	270
Candeggina Ace kg. 1	260	**Cioccolato Coop** "latte" e "fondente" g. 200	990	**Bastoncini Findus** di pesce surgelato g. 285	990	**Dentifricio Mentadent P** g. 90	680
Uova 55/60 confezione per 6	430	**Cacao amaro Coop** g. 70	570	**Piselli novelli Findus** surgelati g. 450	780	**Dash** fustino kg. 4,8	4.980
Polpa scelta di suino magro il kg.	3.780	**Cacao zuccherato Coop** g. 70	370				
Braciole di coppa o scamerita con osso di suino magro il kg.	2.850	**Pinot grigio Maschio** 12° cl. 72	1.190				
Mortadella puro suino l'etto	295	**Pasta all'uovo Coop** g. 500	550				
Cotechino precotto, l'etto	390						
Margarina Gradina panetto g. 200	245						
Emmenthal austriaco, l'etto	378						
Fiorello Locatelli g. 230	870						
Prugne Large scatola g. 340	650						
Noci sacchetto g. 500	1.100						

Coop
convenienza e qualità
controllate dai consumatori.

CINEMA - Si parla del futuro del gruppo pubblico

La matassa degli Enti

I giornali si sono sbizzarriti, a proposito della sorte che attende il gruppo cinematografico pubblico, a mitragliare sensazioni e congetture. V'è chi ha intravisto schiarite d'orizzonte e chi invece non ha condiviso il tono rassicurante degli osservatori più ottimisti, ma gli uni e gli altri non hanno saputo sconfinare dalla genericità dei loro resoconti. Le cose stanno diversamente da come sono state dipinte da taluni cronisti: non autorizzano a disperare, ma non avvalorano neanche le sortite giornalistiche precipitose e approssimative.

Una intesa immediata ha unito i maggiori partiti, concordi nel ritenere che allo scioglimento dell'Ente Gestione cinema si proceda non a passo di bersaglieri, bensì contestualmente alla rigenerazione dell'intervento diretto dello Stato nella cinematografia. Noi avanzammo, dalle pagine dell'«Unità» il 14 novembre, la proposta che non si aspettasse l'approvazione di una nuova legge del cinema per accingersi al rilancio delle società cinematografiche statali e che si affrontassero, a tamburo battente, le questioni fondamentali di un riordinamento globale, da tutti considerato necessario. Sostenemmo, dunque, che si cominciasse a discutere, in primo luogo, della riforma specifica e dei suoi criteri.

Questa è stata la nostra richiesta e gli altri partiti l'hanno fatta propria; donde le riunioni fra gli esperti delle varie formazioni politiche, riunioni succedutesi e ancora in corso di svolgimento allo scopo di accertare gli elementi di consonanza e di divergenza. Nei primi incontri, due ipotesi si sono profilate: una prevede la trasformazione dell'Ente gestione cinema in un istituto di diritto pubblico che, alle dipendenze del ministero dei Beni culturali, incorpori nel suo seno il Centro sperimentale di cinematografia, la Cineteca nazionale e l'archivio dell'Istituto Luce e crei una società in cui siano accolti i tradizionali settori del gruppo cinematografico pubblico ed altri integrabili.

La seconda contempla un riassetto che, dal punto di vista istituzionale, avvicinerebbe l'Ente cinema al modello della Rai-Tv e comporterebbe fonti plurime di finanziamento, la stipulazione di convenzioni pluriennali e programmate con i ministeri competenti nonché collegamenti funzionali con il Centro sperimentale, la Cineteca nazionale e l'archivio del Luce.

Il primo progetto rispecchia gli orientamenti ripetutamente dichiarati dal PCI e dal PSI e contenuti nei rispettivi disegni di legge organica per la cinematografia; nondimeno, stando alle affermazioni dei suoi autorevoli rappresentanti, la DC non avrebbe pregiudiziali nei confronti dell'indirizzo delineato. Tuttavia, i democristiani hanno voluto soffermarsi sull'altra possibilità meditata dai loro esperti.

Il dilemma gravita tuttora attorno al quesito: uscire dal sistema delle Partecipazioni statali ovvero restarvi, sebbene in una forma particolare, diversa rispetto a quella del passato, più elastica e compatibile con la natura delle attività che competono alle società cinematografiche statali. Le sinistre non hanno dubbi: interessando il campo della promozione culturale, il gruppo cinematografico ha molto da guadagnare, staccandosi da organismi che operano in base a finalità di altro genere e si configurano con caratteri estranei alla produzione delle idee e di coscienza critica.

Questa posizione, noi l'abbiamo strenuamente difesa quando, nel 1976, insieme alle rappresentanze dei sindacati e delle associazioni professionali e alla pari degli esperti degli altri partiti dell'arco costituzionale, fummo invitati a prendere parte ai lavori di una commissione che aveva il compito di elaborare alcune indicazioni per la riorganizzazione dell'Ente cinema. In verità, in quei dibattiti, a contrastare i fautori di una soluzione, che contemplasse il passaggio del gruppo cinematografico pubblico all'IRI, non fummo in molti. C'eravamo noi, e cinque i rappresentanti dei sindacati e dell'ANAC e il nostro dissenso, nei confronti dei restanti membri lo manifestammo ne' «dossier» aggiunto al documento finale, che su nostra richiesta fu inviato al ministro delle Partecipazioni statali (se ne può leggere il testo sul numero III di «Cinema Sessanta»), a scanso di ogni equivoco e per chiarire che su un punto fondamentale la minoranza ci teneva a non confondersi con l'opinione prevalente.

E' troppo presto per affermare che questa matassa, venuta in primo piano, sia stata snodata o per rappresentare l'esame appena intrapreso nei termini di rigide contrapposizioni. Tuttavia, qui si erge lo scoglio più pericoloso da superare. Non che quanto di scandagliabile ancora rimane sia di secondaria importanza. Al contrario. La riforma, per essere efficace, dovrà fondarsi principalmente su una circostanziata e chiara definizione delle prospettive del gruppo, sulle intenzioni concernenti un ampio e democratico sviluppo dell'iniziativa pubblica su un terreno — è bene essere franchi e schietti — dove più forti si sono rivelati i contrasti nella pratica quotidiana e sul quale abbiamo registrato i più scandalosi tradimenti del dettato legislativo.

E di non minor rilievo sono anche i problemi relativi a una organizzazione funzionale e dinamica del complesso cinematografico pubblico, istituito — è opportuno che nessuno lo dimentichi — per assolvere a fini di interesse sociale e, strada percorrendo, inceppatosi in contraddizioni e anomalie di non poco conto. Tuttavia, è muovendo dalle fondamenta istituzionali che sarà possibile per i partiti costruire un edificio nuovo. Il nostro augurio è che si proceda alacremente e in uno spirito di collaborazione.

Mino Argentieri

La manifestazione davanti al Ministero

Domani a Roma protesta degli attori del cinema

ROMA — Ludovica Modugno e Mariano Rigillo, lei dà la voce «italiana» a Jacqueline Bisset, lui a Maximilian Schell, hanno spiegato, nel corso di un'assemblea convocata dalla SAI, perché hanno deciso di sospendere il doppiaggio del film di Armenia Balducci, *Amo, non amo*. Solidarietà, essi dicono, con la protesta intrapresa da un gruppo di attori per denunciare quei film italiani girati in inglese e presentati come prodotti italiani, grazie al successivo doppiaggio.

Il film della Balducci, che ha denunciato il fatto, è tra questi ultimi, e i suoi produttori (la Compagnia Europea Cinematografica) hanno chiesto, appunto, il riconoscimento della nazionalità italiana per poter usufruire dei benefici che la legge offre.

Il gesto dei due attori-doppiatori avrà la durata di pochi giorni, a quanto si è appreso, ma esso è significativo, data la vecchia contrapposizione tra le due categorie; e ciò potrebbe preludere al blocco totale di quelle pellicole in corso di doppiaggio, per le quali è stato richiesto uguale riconoscimento.

Durante l'assemblea, nella quale non sono mancate sterili autoattribuzioni di meriti nella protesta degli attori e accenti qualunquistici nei confronti dei partiti, si è discusso soprattutto della questione «voce-volto» e della manifestazione di domani, promossa dalla SAI, che si svolgerà nei pressi del ministero dello Spettacolo. Gli attori intendono così protestare per la grave crisi che investe il settore e contro la violazione continua delle norme della legge sul cinema che, a loro giudizio, costituiscono un danno notevole per tutta la categoria.

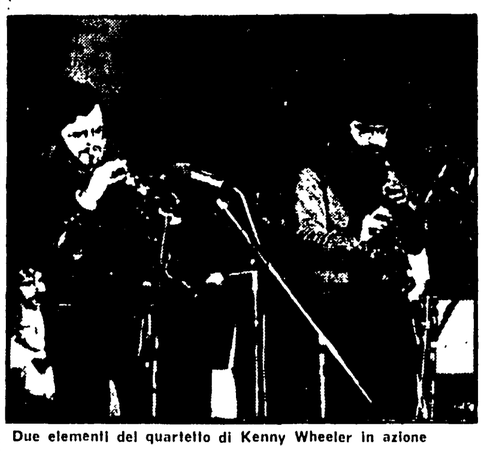
Wajda farà un film su Chopin

ROMA — Il regista polacco Andrzej Wajda si appresta a dirigere un film sulla vita di Chopin: esso sarà girato per il grande e per il piccolo schermo e alla sua realizzazione concorrerà, assieme a produttori italiani e americani, la Poltel, cioè l'ente televisivo di Stato della Polonia.

MUSICA - Concerti e incontri col pubblico

Prove aperte per un jazz vivo

A Reggio Emilia (8-14 dicembre) al Teatro Municipale



Due elementi del quartetto di Kenny Wheeler in azione

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Per una settimana, dall'8 al 14 dicembre, il teatro Municipale di Reggio Emilia dedicherà — sotto l'egida «Musica Realtà» — concerti, incontri e dibattiti ad alcuni aspetti salienti dell'attuale jazz inglese, o, per la precisione, a quelli riassunti dal quartetto che Kenny Wheeler aveva presentato, la scorsa estate, a Lovere. Il trombettista, noto soprattutto, a livello internazionale, per la sua partecipazione ad alcuni dischi di Anthony Braxton, ha chiamato accanto a sè in tale quartetto il saxofonista (tenore e soprano) Evan Parker, il contrabbassista Barry Guy e, (variante rispetto a Lovere) il trobonista Paul Rutherford.

Parker è ormai abbastanza noto in Italia dove, nel corso dell'estate '78, è intervenuto a numerose manifestazioni, sia in collettivi sia in «solo» Guy è un detatissimo strumentista, che ha fatto gridare i circoli cosiddetti «filo-europeisti» al miracolo.

A nostro avviso, il più originale nel quartetto resta il trombonista Paul Rutherford, che ha anche dimostrato di trovarsi a proprio agio e di inserirsi con intelligenza di contributi in differenti situazioni musicali.

Questo quartetto inglese suonerà l'8 e il 9 dicembre rispettivamente al teatro Spallanzani di Scandiano ed alla Biblioteca Comunale a Sant'Ilario. Esso resterà in azione anche nei giorni successivi: da domenica 10 a giovedì 14, infatti, presso il Liceo Peri si terranno le «prove aperte di laboratorio», senza prestrutturazioni musicali, di un più vasto organico che includerà, oltre a Parker, Rutherford, Wheeler e Guy anche alcuni dei più interessanti fra i giovani musicisti italiani, in buona misura di quella fucina romana che è rimasta fino a pochissimo tempo fa ai margini della scena nazionale.

Si tratta di Giancarlo Schiaffini, trombonista che ha avuto una recente e breve militanza nel sestetto di Gaslini; dell'originalissimo Eugenio Colombo, saxofonista che è meglio noto, finora, per la sua presenza nel quartetto di saxofoni di Virtuosi di Cave», ma che un disco con Martin Joseph metterà fra breve nel giusto risalto solistico; di Tommaso Vittorini, saxofonista e animatore del gruppo Grande Elenco Musicisti; del batterista Michele Iannaccone; di Martin Joseph, pianista anglo romano, esempio abbastanza vistoso di sottovalutazione da parte dei circuiti ufficiali; e, ancora, del bergamasco Gianluigi Trovesi, sax alto, clarinetto basso e altri fiati, che il già citato sestetto di Gaslini ha rivelato ormai da diversi mesi in numerose occasioni concertistiche; e, infine, del trombettista Enrico Rava.

Nelle due ultime sere, quelle del 13 e del 14 dicembre, questo gruppo terrà due concerti «extra prove» rispettivamente all'Asioli di Correggio ed al Municipale di Reggio.

Valerio Tura svolgerà invece, il 5, 6, 7 e 11 dicembre, una serie di incontri-dibattito al liceo Peri di Reggio, i cui temi saranno, nell'ordine, «Alcune caratteristiche fondamentali della musica jazz: spunti per una riflessione»; «Jazz contemporaneo e musica improvvisata oggi in Europa: alcune tendenze»; «Jazz contemporaneo e musica improvvisata oggi in con interventi dei musicisti Gran Bretagna» e «Il linguaggio dell'improvvisazione».

d. i.

«Cime tempestose» al Parnaso

Si fantastica sulla Brönte

ROMA — Non si ride mai — e questo è un bene —, ma ci si annoia un po' — e questo è un male — assistendo a *Cime tempestose* «comico-music dixieland» scritto, diretto e ideato da Riccardo Reim che si dà, fino a stasera, al Parnaso di Roma (lo spettacolo parte poi per una *tournée* in altre città italiane).

Il famoso romanzo di Emily Brönte — che ha appassionato più di una generazione — viene sezionato da Reim che vi cerca, nientemeno, al di là dell'impossibile amore tra due adolescenti, Cathy e Heatcliff, una presa di coscienza nei confronti della società che distrugge tutto ciò che non rientra nel disegno progettato. Sulla scena la vicenda si dipana su due piani: una festa concerto, e una stanza nella quale la fanciulla si rifugia tra i suoi ricami e i suoi giochi. I contatti tra i due mondi li tiene la governante che esercita su Cathy una dolce violenza. Morirà la giovane donna in scena e verrà avvolta nella bandiera, il tricolore con la ranocchia dei Savoia. Ma questa del drappo non è l'unica trovata di Reim, che vi ha inserito, e a volte anche bene, alcuni interventi al testo scritti appositamente per lui da Cesare Zavattini, Donato Sannini, Pino Zac e Aldo Trionfo. L'idea più curiosa, ma che meno ci dispiace, è quel complessino musicale che interviene spesso a commentare e a sottolineare i punti più salienti e, perché no, a dissacrare. Ed è, proprio sulla dissacrazione o demistificazione del romanzo che Reim ha mancato di coraggio, lasciandosi invece prendere la mano, a volte anche felicemente, dalle fantasie che il «polpettone» suggerisce.

Se occorre ricordare tutti gli attori — da Gino Cagna che è la governante, a Maria Letizia Compatangelo, impegnatissima Cathy, a Gianni De Feo, Alessandra Palladino, Roberto Santi — vanno anche citati Franco Ercolani, Giorgio Mantovani, Angelo Martiniello, Rolando Romani, Daniele Pintaldi e Torquato Sdrucia che compongono la Blue Malbec Band: a tutti sono andati gli applausi del pubblico.

m. ac.

PRIME

Kempff, pianista che ha vinto il tempo

ROMA — Non lo aveva mai fatto in passato, figuriamoci adesso: trasformare, cioè, il suo concerto in un rito. Wilhelm Kempff — e lo ha confermato venerdì sera all'Auditorio — ha sempre fatto della musica una festa, un incontro tra amici. La sorpresa — anche per lui — ora è questa, l'amicizia soprattutto dei giovani che, per partecipare alla festa, avevano trascorso la notte a fare la fila, in sacchi a pelo, dinanzi al botteghino.

Ultimo grande rappresentante di una formidabile schiera di pianisti, Kempff (ottantatré anni compiuti il 25 novembre scorso) è apparso persino come un pianista nuovo, moderno, lui che sta al pianoforte da circa settant'anni. E, infatti, quando ha buttato le mani sulla tastiera, per inoltrarsi nella *Sonata Op 31*, n. 3, di Beethoven, è sembrato di «vedere», controluce, un suono scarno, un'ossatura spolpata Poi, a mano a mano, l'alberatura spoglia si è arricchita di fiori, svelando quella che può essere, adesso, la caratteristica di un Kempff uscito fuori dal tempo: tocco di estrema levità, una carezza; mani ancora agili, pur se fragili, sospinte a tenere sotto controllo ritmo e timbri, rintuzzando ogni tentazione centrifuga. Quasi che la materia sonora debba stare tutta nel l'ambito naturale delle mani, chiusa in un blocco compatto, che lascia soltanto all'interno spazio e respiro al canto. In tale prospettiva, è fluita la *Sonata Op. 27*, n. 2 — ancora di Beethoven — quella con il *Chiaro di luna*, che ha riempito l'Auditorio di tensioni inedite.

Nella seconda parte, una ampia rassegna di pagine di Brahms *(Intermezzi, Capricci, Romanze, Rapsodie)*, scelta tra le Opp. 116, 117, 118 e 119 (risalgono al 1892-93), ha portato in sala una malinconia quieta e fervida. Kempff ha dato a queste musiche una particolare illuminazione, sospendendole tra Debussy e Schumann. Una grande lezione, dunque accresciuta da due *bis*: Schubert e Chopin, sulle cui ultime note Kempff ha chiuso la tastiera per consentire meglio al pubblico di tramutare la festa in rimpianto.

e. v.

Come in un film ci si perde e ci si ritrova

COME PERDERE UNA MOGLIE E TROVARE UNA AMANTE — Regista: *Pasquale Festa Campanile*. Interpreti: *Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Carlo Bagno, Elsa Vazzoler, Stefania Casini, Enzo Cannavale* - Comico - Italiano, 1978.

Alberto ed Eleonora, i protagonisti di questa semi-sofisticata commediola, sono sconosciuti uno all'altro, nonostante disastrosi «incontri» stradali che fanno da preludio ad analoghi infortuni sentimentali: lui scopre, nel bagno, la moglie in intimità con un idraulico, lei s'accorge che il marito, invece del violoncello, «suona» la cameriera (e qui il regista si cita). Quando, a causa di quanto è loro accaduto, vengono colpiti da depressioni e angosce che li conducono a tentare «fantasiosi» suicidi (con nuovi «scontri ravvicinati» in ospedale), i due si rivolgono allo stesso psichiatra tra il quale li spedisce, separatamente, nella medesima baita fra le nevi.

Fino a questo punto tutto scorre a ritmo piuttosto sostenuto, ricco di *gags*, anche se le stesse non peccano in originalità, e con maliziosi rimandi al cinema muto. Tutt'avia lo spiritaccio astratto, benché non venga accantonato (l'allagamento delle camere da letto, le disavventure sulla neve), viene nel seguito rallentato con reiterati giochetti delle porte (entrata dell'una e uscita dell'altro) e con i soliti scambi di persona di antica data.

Dopo varie buffe peripezie Alberto ed Eleonora si sposano (quindi non diventano amanti come «insinua» il titolo) in punto di morte: ma nuovamente il fato, come li ha uniti così li divide... poi via con una felice accelerata di misciuglio poteva risultare più gradevole se gli sceneggiatori fossero riusciti a legare fra di loro le varie occasioni di comicità, invece di spezzettarle barzellettisticamente, divertendo così esclusivamente quella parte di spettatori che si accontenta della risata epidermica.

Festa Camanile da parte sua ci mette il suo solito prolifico, ruffiano mestiere, pattinando il racconto e imbrigliando decorosamente gli interpreti generosi nello sposarsi e adattarsi alla bisogna.

l. p.

Brando impersonerà Tupac Amaru

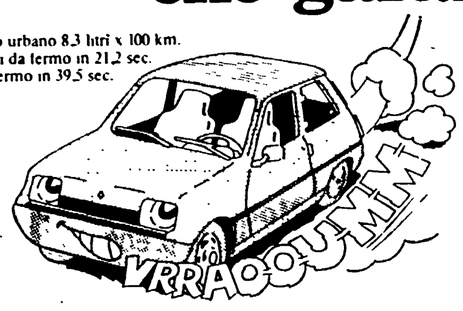
LIMA — L'inca Tupac Amaru, che ha lottato contro gli invasori spagnoli fino a morire squartato (e dal quale hanno preso il nome i moderni *tupamaros*), sarà impersonato da Marlo Brando in un film che sarà girato interamente in Peru.

Nel ruolo dell'eroina Micaela Bastidas, che fu la sposa di Tupac Amaru, reciterà Melina Mercouri; del *cast* farà parte anche Jane Fonda.

La Renault 5 Automatica (1300 cc). Tetto in vinile, paraurti a scudo, protezioni laterali e retrovisore esterno in nero opaco. Cerchioni speciali. Console centrale con indice delle posizioni illuminato e selettore a leva corta.

Nuova Renault 5 Automatica. La prima automatica che garantisce alte prestazioni e bassi consumi

- consumo urbano 8,3 litri x 100 km.
- 400 metri da fermo in 21,2 sec.
- km. da fermo in 39,5 sec.



Raffinata, confortevole, silenziosa. Tecnologicamente perfetta e piuttosto esclusiva. Ma soprattutto piena di brio, di scatto, di nervosità. E con costi di esercizio sempre contenuti. Può sembrare incredibile, trattandosi di un'automatica. Ma è incontestabilmente vero. La nuova Renault 5 Automatica è la prima automatica che garantisce alte prestazioni e bassi consumi.

Questo è possibile perché la Renault 5 è una vera automatica. Non solo di nome, ma per tutti i vantaggi di un vero cambio automatico, basato su un sistema elettronico di assoluta precisione, grande robustezza e completa affidabilità. Lo stesso già ampiamente sperimentato su Renault 30, Renault 20, Renault 18. Il minicomputer del cambio automatico Renault è programmato per selezionare istantaneamente il rapporto più adatto, con una rapidità superiore a quella di cui è capace un pilota di formula 1: senza tempi morti, aumentando la ripresa e l'accelerazione e riducendo il consumo e l'usura degli organi meccanici. Rispettando e facilitando in ogni circostanza lo stile di guida del conducente. Provate la nuova Renault 5 Automatica. E' una macchina seria, ma il divertimento è assicurato. Quando partirete da un semaforo, ad esempio, anche la faccia di qualche automobilista cambierà colore.

Le cinque Renault 5

- Renault 5 (850 cc, 125 km/h)
- Renault 5 TL (950 cc, 140 km/h)
- Renault 5 TS (1300 cc, 155 km/h)
- Renault 5 Alpine (1400 cc, 180 km/h)
- Renault 5 Aut. (1300 cc, 145 km/h)

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

ANTEPRIMA TV

I ventenni di allora in «Disonora il padre»

Due uomini della stessa età legati per diversi aspetti alla stessa città, Bologna: l'uno Enzo Biagi per esserci quasi nato (vi si è trasferito nel 1929 dal paese, Pianaccio); l'altro Sandro Bolchi approdatovi nel 1945 subito dopo la guerra, «quando ancora vi si respirava l'aria degli anni del fascismo e dell'antifascismo, diventati poi una favola». Amici da quegli anni di passione e di speranza, oggi Biagi e Bolchi si sono ritrovati per lavorare al teleromanzo (la cui prima puntata andrà in onda questa sera, Rete uno, ore 20,40) tratto dal libro *Disonora il padre* del giornalista-scrittore emiliano.

«Non è un romanzo autobiografico in senso stretto — tiene a sottolineare Biagi — ma una ricostruzione della atmosfera che ho vissuto, dei personaggi che hanno influenzato la mia adolescenza e la mia giovinezza». Protagonista del libro e dello sceneggiato è Ernesto (Alessandro Civitella), un bambino che negli anni della prima infanzia è fortemente condizionato dalla personalità del nonno (Nino Pavese), un vecchio gioviale e un po' strambo che è anche il suo primo grande amico.

Dopo il trasferimento in città, il ragazzo (Stefano Patrizi) verrà a contatto con tanti altri personaggi (il tenore Camanzi, padre Carlo, Giobatta, Lella) ciascuno dei quali lascerà un segno sulla formazione del futuro giornalista e partigiano. L'epilogo della storia vede Ernesto ormai maturo al suo tavolo di lavoro al giornale mentre gli si affacciano alla mente tutti gli amici di un tempo. «Come andrà a finire?» — si chiede il protagonista.

Su questa curiosità insoddisfatta si chiude lo sceneggiato che, come ricorda Biagi, è la storia di una generazione che «ha perduto tutte le guerre», ma non per questo si è dichiarata sconfitta. Sandro Bolchi, da parte sua, che ha scritto anche la sceneggiatura, oltre che curare la regia ha cercato di ricostruire con particolare accuratezza la Bologna di allora «perché la città, quella città è la protagonista». Quel clima, il regista lo ha respirato in prima persona, tanto che se il libro è di Biagi, il teleromanzo è senz'altro di Bolchi. Rispetto al testo, questi ha apportato anche alcune modifiche dando maggiore rilevanza a personaggi appena accennati.

Marline Brochard, interprete di «Disonora il padre»

Nell'«Albergo del libero scambio»

Con Feydeau tra le coppie clandestine

La Rete due della televisione trasmette oggi alle ore 16,30, nell'ambito di *Pomeridiana*, a cura di Giorgio Albertazzi, una delle più famose farse di Georges Feydeau: *L'albergo del libero scambio* (1894).

Portando al più alto livello formale i modi del *vaudeville*, il commediografo parigino narra — con la collaborazione del co-autore Maurice Desvallières — gli incontri di diverse coppie clandestine in un compiacente alberghetto, con movimentati scambi di persone, non desiderati riconoscimenti e intervento finale della polizia.

All'*Albergo del libero scambio* fu subito decretato il più straordinario successo dalla borghesia francese *fin de siècle*, allora desiderosa di ridere anche di se stessa e di non pensare troppo ai gravi problemi politici e sociali dell'epoca; ma la farsa — costruita dall'autore come una sorta di perfetto congegno di ingegneria drammatica — risulta assai divertente anche oggi. Inoltre da grande parte della critica più avvertita Feydeau (che priva i suoi personaggi di ogni barlume di ragione e di volontà per farli vittime di meccanismi per lo più imprevedibili) è visto come uno dei più illustri precursori del teatro dell'assurdo.

Dell'edizione televisiva odierna è regista Giulia Mafai; accanto a Franco Parenti recitano, tra gli altri, Scilla Gabel, Ferruccio De Ceresa, Alida Cappellini, Isabella Del Bianco, Riccardo Peroni.

A Porretta film bulgari, francesi e del III Reich

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il 12 dicembre comincerà a Porretta Terme la Mostra internazionale del Cinema libero.

La rassegna, giunta alla IX edizione, si concluderà il 18 dicembre, e sarà articolata in tre sezioni dedicate rispettivamente al cinema bulgaro, al cinema tedesco del Terzo Reich e al cinema «indipendente» francese, per un totale di circa cinquanta film, fra corto e lungo metraggi.

Il programma è stato illustrato a Bologna nel corso di una conferenza-stampa. I film bulgari sono stati selezionati direttamente in Bulgaria fra quelli prodotti negli ultimi mesi e tuttora inediti; oltre a questi, la Mostra comprenderà documenti retrospettivi della produzione di questi anni.

La retrospettiva del cinema tedesco si propone quale contributo all'interpretazione critica del periodo nazista; sono stati scelti, quindi, i film che meglio mettono in evidenza la cultura del periodo.

Il cinema indipendente, o «contemporaneo» francese, come lo definiscono gli stessi suoi autori, rappresenta una delle proposte più rilevanti, anche se poco conosciute, dell'avanguardia post sessantottesca, ricca di riferimenti all'avanguardia storica, al cinema strutturale americano.

La Rassegna (la cui prima edizione si svolse nel 1960) è stata organizzata con la partecipazione dell'Associazione culturale italo-francese. Nel suo ambito si svolgeranno incontri con i rappresentanti degli uffici culturali in Italia della Repubblica federale di Germania, e con i cineasti francesi e bulgari.

L'edizione attuale — è stato detto — potrebbe essere il «canto del cigno» di una iniziativa che non è mai stata presa nella dovuta considerazione da parte delle istituzioni.

L'allestimento dell'attuale edizione è costato complessivamente una ventina di milioni: quattro sono stati devoluti dal Ministero dello Spettacolo; quattro dall'Assessorato regionale al Turismo; altri contributi sono stati forniti dal Comune e dall'Azienda autonoma di soggiorno di Porretta.

t. a.

TEATRO - Lo Stabile aquilano a Prato

Sulla «Madre» di Brecht una polvere che brilla

La regìa di Calenda si richiama al clima tedesco degli Anni Trenta - Pupella Maggio applauditissima interprete

Nostro servizio

FIRENZE — A poca distanza dalla bella *Rappresentazione della Passione* presentata nella Chiesa di San Domenico di Prato, sempre a Prato, ma al Teatro Metastasio, il regista Antonio Calenda e il Teatro Stabile dell'Aquila hanno presentato la «prima» nazionale della *Madre* di Bertolt Brecht.

Ma sarebbe forse meglio dire la rappresentazione della *Rappresentazione della "Madre"* di Brecht. Perché di questo si tratta: di uno spettacolo «in stile», con i musicisti a sinistra sotto il proscenio in abiti d'epoca (è del 1932 il primo allestimento), con l'uso dei trasparenti per la proiezione di un'iconografia di propaganda, con una recitazione che più straniata non si può, scene che sembrano fatte apposta per rievocare più il teatro tedesco degli Anni Trenta che il clima rivoluzionario della bolscevica mamma Vlassova giunta a Brecht, Eisler, Dudow e Weisenborn attraverso il romanzo di Gorki (1905) e la versione filmica di Pudovkin (1926). Uno spettacolo più brechtiano di Brecht, quasi il coagulo di una tradizione che occupa intera l'epoca di formazione di una drammaturgia che volle essere marxista.

L'attualizzazione di maniera avrebbe preteso un po' di reticenze su una parte o su un'altra del testo o, comunque, un leggero spolveramento dalle impronte del tempo. Calenda ha invece operato coscientemente in modo opposto: per usare un'espressione di Antoine Vitez, ha lasciato che la polvere degli anni brillasse sul corpo di questa madre comunista e di propaganda. E' risultata quindi una madre vecchia per costume di vita e piena di ideologia e di faticosi accalcchi, ma anche vitale e originale.

Pupella Maggio, come già era successo con Elsa Merlini nel ruolo della Madonna nella *Rappresentazione della Passione* è il fuoco di questa proiezione dal «sentimento» di chi guarda al personaggio della «favola» rappresentata. La grande attrice gode di uno speciale rispetto del pubblico e l'autorità del suo mestiere recitativo convalida lo stesso personaggio incarnato. Come Elsa Merlini compendiava in sé una iconografia di teatro religioso e popolare lunga di secoli, così lo straordinario viso di Pupella Maggio e la sua recitazione a cuore aperto appartengono meno a lei e più alla *Madre* di Gorki, di Pudovkin, di Brecht, e alla interprete brechtiana per antonomasia, Helen Weigel.

Analogo, nei due spettacoli, anche l'uso degli altri attori: così al più dotato di essi (Giampiero Fortebraccio) viene assegnato il ruolo più «teatrale», mentre gli altri vestono i panni dei rivoluzionari e dei nemici con baldanza e candore, senza le riserve del rituale drammaturgico che compete agli attori ideologicamente e tecnicamente spregiudicati.

Il cristianesimo delle origini e il comunismo brechtiano non sono quindi evocati per amore di farisaica equidistanza. I due spettacoli di Calenda paiono infatti inscindibili per motivi più nobili e intelligenti. Non è il contenuto marxista o cristiano che interessa, ma uno studio analitico sull'origine delle favole teatrali, dapprima scaturite come espressione di uno slancio nativo che è insieme biologico e ideologico (la maternità e la propaganda rigeneratrice), poi destinate a cristallizzarsi in rituali.

L'allestimento di uno spettacolo brechtiano o di una sacra rappresentazione sono certo un atto di non lieve coraggio, in un'epoca in cui l'ideologia marxista è per molti un peccato di vecchiaia e il *rock and roll* minaccia di diventare un elemento di cultura nazional-popolare. Il merito di Calenda è di non avere dedicato solamente la propria commozione nostalgica ad un teatro che fu, ma di averlo anche usato per misurare la distanza fra un passato che non ci appartenne e un presente che ci dovrebbe appartenere. Con Pupella Maggio e i giovani attori è stato calorosamente applaudito. Si replica.

Siro Ferrone

Nella foto: Pupella Maggio

Esperimenti letterari a Roma

La poesia in forma di teatro

ROMA - E' in corso alla libreria di Remo Croce, luogo deputato come pochi altri per la presentazione di libri, un esperimento relativamente nuovo che va sotto il nome di «Teatrino letterario». L'idea (o meglio la riproposta della idea) è dell'editore Pierluigi Rebellato e consiste in una formula diversa da quelle consuetudinarie. Il programma del «Teatrino» comprende quattro serate, due delle quali si sono già svolte, e in questo modo.

Gianni Toti con Anna Bonasso, Macha Meril, Magda Mercatali, Victoria Zinny, Alessandro Haber, Riccardo Cucciolla e Remo Girone ha introdotto e letto alcune poesie del suo ultimo libro *Il poesimista*; gli altri attori nominati (forse c'è stata qualche altra sostituzione come quella di Cirino con Cucciolla) hanno, a turno, recitato i difficili versi di Toti (sembrano scritti apposta per far impaperare il dicitore). Le letture sono scorse via bene, in alcuni casi anche piacevolmente.

Poi, come sempre avviene in queste serate, anche nelle altre di impianto più tradizionale, c'è stato l'invito al pubblico perché parlasse, interrogasse, dibattesse quanto aveva ascoltato. Non è stato possibile convincere nessuno a parlare. Anche l'attore Maranzana baldanzosamente intervenuto a dare una mano s'è dovuto rifugiare in una nuova lettura di poesie. Il contagio è stato immediato e il pubblico ha voluto concludere la serata cimentandosi nella lettura delle poesie di Toti. Conclusione: niente dibattito, niente «a fondo» sui testi, ma solo un approccio.

Forse le letture erano state troppe; forse si sarebbe dovuto alternare la lettura ad un tentativo di interpretazione critica; forse, al limite, trattandosi della poesia di Toti, sarebbe stato efficace scegliere pochi testi, farli leggere a più attori, per averne più chiavi interpretative e su queste discutere con il pubblico. Forse.

La seconda serata è stata di segno totalmente diverso. Franco Molè e i suoi attori della «Ringhiera» hanno presentato una lettura di 35 minuti, con sottofondo musicale, con abbassamento di luci, di un romanzo di Livio Gayassi' «La notte randagia». Una lettura orchestrata cui ha partecipato passionalmente l'autore, introdotta da un troppo lungo intervento di Elio Bartolini. Qui era evidente che lo scopo della serata si esauriva in questa *performance* di attori. Non so che cosa del romanzo il folto pubblico presente abbia alla fine accolto.

Il «teatrino» proporrà altre due serate, il 5 dicembre e il 7 dicembre presentando due poeti albanesi e un testo di Bruno De Cesco, «Goldoni e...».

l. c.

Una lettera di Barbato

Come hanno lavorato i TG sulla strage di via Fani

Andrea Barbato, direttore del TG2, ci ha inviato la nota che qui di seguito pubblichiamo:

Gentile Direttore,
non voglio entrare nel merito della deprimente polemica sul programma «Via Fani 16 marzo», che non appartiene alla testata da me diretta. Ma mi stupisce un'affermazione della pur interessante argomentazione di Luciano Doddoli. Egli dice che il programma ha offerto una sintesi delle notizie date in quei giorni dai giornali «e non dalla televisione». Vorrei sapere in che paese ha vissuto Doddoli dopo il 16 marzo. Non c'è fotogramma di quella sintesi che non sia stato non solo trasmesso (in diretta o nel giorno stesso) dai telegiornali, ma che non sia stato girato, e perciò prodotto dai giornalisti della televisione, TG 1 e TG 2, e accompagnato da tutte le notizie disponibili. Le cinese che, dalle quali si estraggono i programmi d'archivio e di repertorio, non nascono dal nulla. Con quello che abbiamo girato, e inoltre con le centinaia di interviste raccolte a caldo in quei 55 giorni, si potrebbero fare almeno altre cinque trasmissioni come quella che abbiamo visto. Forse perfino migliori.
Cordiali saluti.
ANDREA BARBATO

PROGRAMMI TV

Rete 1

11 **MESSA DALLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO IN ROVIGO**
11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA** - (C)
12,15 **LE COMICHE AMERICANE**
12,30 **AGRICOLTURA DOMANI** Documenti - (C)
13 **TG L'UNA** - Quasi un rotocalcio per la domenica - (C)
13,30 **TG1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - (C) - Condotta da Corrado
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **ANTEPRIMA DI «IO E LA BEFANA»**
15,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,20 **«CABARET '78»** - Condotto da Pippo Baudo
16,30 **90. MINUTO**
17 **IO E LA BEFANA** - Spettacolo abbinato alla lotteria Italia - (C) - Presentano Sandra Mondaini e Raimondo Vianello - Regia di Romolo Siena
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Sintesi di un tempo di una partita di serie «B»
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **DISONORA IL PADRE** - (C) - Dal romanzo di Enzo Biagi - Con Ernesto Colli, Nino Pavese, Isa Miranda, Mirko Ellis, Quinto Parmeggiani, Martine Brochard - Regia di Sandro Bolchi
21,45 **LA DOMENICA SPORTIVA** - (C)
22,45 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
23 **TELEGIORNALE**

Rete 2

12,15 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - (C) -
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA** - (C) - Con Renzo Arbore
15,15 **TG2 - DIRETTA SPORT** - Treviso: Rugby - (C) -
16,30 **POMERIDIANA** - (C) - Spettacoli di prosa, lirica e balletto - Presentati da Giorgio Albertazzi
18,15 **UN UOMO IN CASA** - Telefilm - (C)
18,45 **TG2 - GOL FLASH** - (C)
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - (C) - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie «A»
19,50 **TG2 - STUDIO APERTO**
20 **DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20,40 **AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA** - (C) - Commedia musicale di Garinei e Giovannini - Con Johnny Dorelli, Paolo Panelli, Jenny Tamburi, Ugo Maria Morosi, Christy, Bice Valori, Renato Turi
22 **TG2 - DOSSIER**
22,55 **TG2 - STANOTTE**
23,10 **LEOS JANACEK** - (C) - «Sul sentiero dei rovi»

TV Svizzera

Ore 10: Messa; 13,30: Telegiornale; 14.15: Un'ora per voi; 15,15: Stars on ice; 15,40: Imragen! Imragen!; 16,05: I banditi; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Lessico musicale; 20: Disegni animati; 20 30: Telegiornale; 20 55: Jacques Offenbach: «Les bouffes parisiens»; 21,55: La domenica sportiva; 22.55: Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 19,30 L'angolino dei ragazzi; 20 Canale 27; 20 15: Punto d'incontro; 20,35: Operazione sottoveste. Film Regia di Blake Edwards con Cary Grant, Tony Curtis, Joan O'Brien;

TV Francia

Ore 11: Quattro stagioni; 12: Cori; 12,58: Top club domenicale; 13,15: Telegiornale; 14.30: L'età di cristallo; 15.20: Saperne di più; 16.20: Piccolo teatro della domenica; 18.55: Signor cinema, 17.35: Cioccolato della domenica; 18 05: L'amico pubblico n 1; 19: Stade 2; 20: Telegiornale; 20.32: Simon Boccanegra, opera di Giuseppe Verdi.

TV Montecarlo

Ore 18,50: Disegni animati; 19: Telefilm; 19 25: Parliamo; 19,50 Notiziario; 20: Hitchcock, 21: La famiglia Stoddard. Film Regia di Gregory Ratoff con Warner Baxter, Ingrid Bergman, Susan Hayward; 22.35. Notiziario;

OGGI VEDREMO

Cabaret '78

(Rete uno, ore 15,20)

Viene trasmessa oggi alle 15,20 la seconda parte della serata finale della rassegna di Cabaret italiano, ripresa dalla TV al Teatro delia Clarisse di Rapallo. Il conduttore è ancora Pippo Baudo mentre gli artisti che interverranno sono: Felice Andreasi con «un'intervista» a Gustavo Thoeni, Raf Luca con un «addio a Napoli», Boris Makaresko, Beppe Grillo e Gianni Magni (uno degli ex Gufi).

Aggiungi un posto a tavola

(Rete due, ore 20,40)

La colomba tanto attesa giungerà regolarmente ad occupare il suo posto a tavola: il secondo diluvio universale non c'è stato e non ci sarà. Clementina, la giovane che ha fatto palpitare il giovane e bonario Don Silvestro rivolgerà altrove le sue speranze e tutto rientra nella normalità. Con questo finale si chiude il *musical* di Garinei e Giovannini (scritto in collaborazione con Jaja Fiastri) che tanto successo ha ottenuto sulle scene e che è stato presentato dalla TV in due parti.

TG2 Dossier

(Rete due, ore 22)

Un raro documento quello che la rubrica a cura di Ezio Zefferi presenta questa sera: il cineasta siriano Mabil Mahaldi, unitosi alla massa dei pellegrini che raggiungono la Mecca, ha filmato questo straordinario avvenimento. Il titolo è *Una volta nella vita* e si riferisce appunto all'obbligo, dettato dallo stesso profeta, che ogni maomettano (sono circa 200 milioni) deve assolvere nel corso della sua esistenza. Il pellegrinaggio, come prescrive la religione, può svolgersi in un solo giorno dell'anno e quindi milioni di persone si ritrovano a percorrere insieme le tappe del sacro itinerario in Arabia Saudita.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 10.10, 13, 17, 19, 20.55, 23, 6 Risveglio musicale, 6.30 Spazio humor, 7.45 Culto cattolico; 9.30. Messa; 10.20 Special... Giorgio Calabrese; 11: Io protagonista; 11.45: Radio sballa; 12.25: Rally; 13,30: Il calderone; 14,15: Carta bianca, 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Stadioquiz; 17,50: Il Calderone, 18.05: Radiouno per tutti; 18.40: GR1 sport l'uttobasket; 19.35: Il calderone; 20,10: Un ballo in maschera; 22.30: Musica in cinemascope. 23.08: Buonanotte.. da

Radio 2

GIORNALE RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No non è la BBC! 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12.45: Il gambero; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14.30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19: Domenica con noi; 19,50: Opera '78; 21: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7.30, 8.45, 10.45, 11,45, 12,45, 13,45, 19,05, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica Tre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto del '900;; 14,45: Contrasport; 15: Come se; 17: Zar e carpentiere. Testo e musica di Albert Lortzing; 19,35: Libri novità; 19,50: Cézanne; 20: Il discofilo; 21: Concerto sinfonico; 22: Beethoven - A quattro mani; 22,25: Ritratto d'autore: F.A. Berwald; 23,25: Il jazz.

A Radio 2 «prima» di un dramma di Papa Wojtyla

ROMA — Eccezionale primizia teatrale di Radio 2 per l'anno nuovo: si tratta del dramma *La bottega dell'orafo* di Andrzej Jawien. Con tale pseudonimo Karol Wojtyla usava firmare le sue opere poetiche e letterarie.

L'attuale Pontefice scrisse *La bottega dell'orafo* circa vent'anni fa, quando era vescovo di Cracovia, e la pubblicò nel 1960 sulla rivista *Znak*. L'opera ha come sottotitolo «meditazioni sul sacramento del matrimonio che prendono talvolta le forme di un dramma» ed è una cronaca poetica di tre storie d'amore intrecciate tra loro: il fidanzamento e il matrimonio di due giovani, Teresa ed Andrea; la storia amara di un matrimonio sbagliato tra Anna e Stefano; il dramma, infine, di Cristoforo e di Monica, figli rispettivamente della prima e della seconda coppia, sulla cui unione vengono a pesare le dolorose esperienze dei genitori.

In tutte e tre le parti si incontra uno stesso personaggio, l'orafo, simbolo dell'elemento metafisico che presiede ai vari momenti della «meditazione drammatica».

La bottega dell'orafo è l'unica opera drammatica di Andrzej Jawien: essa si riallaccia all'esperienza teatrale che il giovane Karol Wojtyla, prima di farsi sacerdote, aveva compiuto anche come attore nel gruppo del Teatro rapsodico di Cracovia, durante l'occupazione nazista: in uno scenario ridotto al minimo, gli attori recitavano brani poetici e letterari andando di casa in casa, portando un messaggio di continuità con il passato e di speranza nella libertà.

L'allestimento per Radio 2 — autorizzato dalla Segreteria di Stato del Vaticano — sarà curato da una regista polacca, Aleksandra Kurczab, che fu anch'ella attrice del Teatro rapsodico di Cracovia. La traduzione è di Jerzy Pomianowski e della Kurczab, con la collaborazione di un poeta italiano: Siro Angeli.

La bottega dell'orafo non è mai stata rappresentata in Polonia né altrove.

italturist

bulgaria

vi attende per festeggiare insieme il nuovo anno e per il 1979 vi propone

WEEK-END A SOFIA
4 giorni - Partenze: 22 e 29 aprile, 17 giugno, 30 dicembre
Quota tutto compreso L. 195.000

TOUR DEI MONASTERI
8 giorni - Partenze: 11 maggio e 16 settembre
Quota tutto compreso L. 265.000

FOLCLORE TRA TERRA E FIUME
5 giorni - Partenze: 1 giugno e 14 settembre
Quota tutto compreso L. [illegible]0

GRAN TOUR DELLA BULGARIA
8 giorni - Partenze: 8 e 24 giugno
Quota tutto compreso L. 330.000

TOUR DELLA BULGARIA ANTICA E MODERNA
8 giorni - Partenze: 15 giugno e 16 settembre
Quota tutto compreso L. [illegible]00

TOUR + SOGGIORNI ESTIVI SUL MAR NERO
15 giorni - Partenze: da Milano per Albena 6 luglio, 24 e 31 agosto; da Roma per Sabbie d'Oro 8 luglio, 26 agosto e 2 settembre Quota tutto compreso L. 490.000

La vacanza, il turismo in Bulgaria consentono di unire il riposo, il divertimento alla possibilità di conoscere una realtà nuova, diversa e di arricchirsi sul piano civile, artistico-culturale e sul piano umano attraverso i rapporti diretti con un popolo ricco di folclore e di umanità.

In Bulgaria il sole, il paesaggio naturale e integro, la storia, l'arte, il folclore e soprattutto la calda umanità della popolazione vi attendono.

40121 BOLOGNA
Via dell'Indipendenza, 47
Telefono (051) 267 546

50122 FIRENZE
Via Por S. Maria, 4
Telefono (055) 260 825

16124 GENOVA
Via Cairoli, 6/2
Telefono (010) 205 930

90141 PALERMO
Via Mariano Stabile, 213
Telefono (091) 329.027

00187 ROMA
Via IV Novembre, 112
Telefono (06) 67.89.891

10128 TORINO
Corso Filippo Turati, 11
Telefono (011) 504 142

30173 VENEZIA/MESTRE
Via Forte Marghera, 97
Telefono (041) 986.022

Via Vittor Pisani, 31
Telefono (02) 65.91.177
MILANO

italturist

Si è conclusa, ieri, la prima conferenza regionale sulla scuola e sull'educazione permanente

Un'aula gremita discute e migliora la legge sul diritto allo studio

E' davvero in crisi la partecipazione? - Centocinquanta interventi nelle nove commissioni di lavoro - La relazione finale dell'assessore Cancrini - Cade una supposta « contrapposizione » fra organi collegiali e enti locali - Le responsabilità del Ministero

C'è la « crisi » della partecipazione; così ripetono in molti. Ma è un'affermazione che andrebbe perlomeno presa con le pinze, analizzata, sezionata. Certo, le percentuali dei votanti alle elezioni scolastiche non sono più quelle dei primi giorni. Ma guardate questa conferenza regionale per il diritto allo studio e all'educazione permanente (la « prima » che si fa, fatto nuovo che si ripeterà). Ieri mattina si è conclusa: per due giorni più di cinquecento persone hanno gremito la sala dei congressi della Fiera di Roma venerdì si sono divisi in nove commissioni, hanno discusso fino a notte, si sono ascoltati circa 150 interventi. E ieri, sabato, sono restati in sala fino alle due del pomeriggio, e molti hanno dovuto rinunciare a parlare, perché non c'era più tempo.

Chi sono queste persone? Sono quelle che « partecipano » come si dice, che stanno dentro gli organi collegiali, che si interessano, fanno richieste, non mollano, faticano perchè in questo « sconcertante intreccio fra vecchio e nuovo che è la scuola italiana » come l'ha definito il compagno Cancrini, assessore regionale alla cultura, venga a galla il nuovo. Sono gli eletti nei consigli di istituto e di distretto, (erano rappresentati quasi tutti i distretti del Lazio, ne mancavano al massimo una decina) che hanno discusso con gli amministratori, con insegnanti e presidi, con i rappresentanti della « gerarchia » scolastica: al tavolo della presidenza c'era anche il Provveditore di Roma Italia Lecaldano (che però non ha aperto bocca, nonostante le numerose critiche) e la senatrice Falcucci, sottosegretario alla P.I. (che invece ieri è intervenuta nel dibattito). In sala sedevano anche sacerdoti e suore, e numerosi studenti: ma i giovani non erano moltitimi, e nessuno di loro, per di più, ha preso la parola. Perchè? E' un punto critico sul quale rl flettere.

Ma veniamo ai lavori della conferenza: era come si sa, la presentazione e la messa in discussione di una proposta di legge regionale sul diritto allo studio e all'educazione permanente. Due punti unificati e collegati non casualmente e non per amor di slogan: non va mai dimenticata la percentuale di analfabetismo (che anche i corsi delle « 150 » ore hanno messo in luce) in Italia e nelle province del Lazio. Si aggira, questa percentuale, intorno al 40 per cento. E anche di questa fetta la scuola (che è di tutti) si deve occupare.

Nel discutere la proposta di legge le nove commissioni (quattro hanno deciso di ri convocarsi e di fissarsi in gruppo permanente; sempre a proposito di « partecipazione ») hanno parlato di molte cose: delle materne, dei trasporti (« portare tutti alla scuola e non la scuola a tutti: basta con l'esperienza delle pluriclassi »), dei corsi di aggiornamento, della équipes socio-psicopedagogiche, dell'analfabetismo di ritorno, di altre questioni.

E' soprattutto sul ruolo degli organi collegiali che si è appuntata l'attenzione, in particolar modo sulle funzioni dei Consigli di distretto: a parte le rivendicazioni nei confronti della burocrazia scolastica (« mancano le sedi, manca il personale »: è stato offerto davvero un quadro scoraggiante), sono state aggiunte anche altre richieste. Qualcuno se l'è presa con gli enti locali, accusati di « accentrare », qualcun altro ha chiesto che ai consigli siano date oltre che compiti di programmazione, anche compiti di gestione.

E su questo punto, dalla conferenza sono uscite idee più chiare, e quella che poteva sembrare una « contrapposizione » fra enti locali e organi collegiali (nel senso che i primi avrebbero teso a soffocare i secondi) si è sciolta come neve al sole. « Non sono certo i Comuni o la Regione — è stato detto più volte — a mettere i bastoni fra le ruote alla democrazia scolastica: l'opposizione, casomai, è quella della vecchia burocrazia scolastica ».

Anzi, nelle conclusioni Cancrini ha assicurato che nella legge verrà potenziato il ruolo e l'importanza che spettano ai consigli di distretto. Diversa la questione per quel che riguarda la gestione diretta del diritto allo studio che da qualche parte è stata richiesta per i distretti. La legge nazionale — non quella regionale — non la prevede, e poi, come ha detto il compagno Angiolo Marroni, presidente dell'Upi, « guai se pensassimo che il ruolo della programmazione sia inutile, e che tutti i problemi si risolvano nella gestione diretta dei fondi ».

E' proprio quel che dal convegno è emerso: la necessità di programmare in tempo e per tempo tutti i vari interventi. Già da gennaio prossimo — ha affermato Cancrini nelle conclusioni — inizieranno le consultazioni a livello provinciale per elaborare il piano al diritto allo studio del '79 '80, mentre entro il mese di dicembre verranno convocate le commissioni della conferenza che si sono costituite in gruppi di lavoro. Inoltre la Regione istituirà un ufficio permanente presso l'assessorato alla Cultura per i rapporti con gli organi collegiali della scuola.

Lo stesso concetto dell'importanza della programmazione è stato ripreso anche dalla senatrice Falcucci, ma, con tutta evidenza, da un punto di vista un po' diverso: il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, infatti, si è profusa in un intervento che sembrava difensivo, e che aveva tutta l'aria di un tentativo di scarico di responsabilità. Devo contrastare — ha detto — l'affermazione secondo la quale alla democrazia partecipativa scolastica, si opporrebbe la burocrazia. Stiamo tutti lavorando per far avanzare un processo di rinnovamento profondo e che ha tempi lunghi.

Nel dibattito sono anche intervenuti, fra gli altri, il presidente della giunta regionale, Santarelli, la compagna Marisa Rodano, capogruppo del PCI alla Provincia, e il capogruppo dc alla Regione, Lazzaro.

Le carte della cronaca

Per fortuna la scuola è femmina

Dice che non succede niente, oppure cose brutte. Sarà. Madama di Tebe ama Gianni Rodari, anche se è maschio (nessuno è perfetto), per le favole e storie molto belle che ha scritto e scrive per le nostre bambine e i nostri bambini, ma anche per tutto quello che fa e dice più in generale.

Per esempio, sul suo carnet Madama di Tebe si è annotata una cosa che Rodari ha detto di recente, a proposito proprio della scuola: « La gente ha sempre due volte più ottimismo di quel che ami confessare ».

Beh, fidando nelle sue palle di vetro e nelle sue carte, Madama di Tebe e d'accordo. Succedono, è vero, brutti fatti. Ma, ma, ma: in questi giorni le cronache dei giornali (come forse i lettori ricordano Madama di Tebe legge essenzialmente la cronaca dei giornali, e le inserzioni pubblicitarie), le cronache dei giornali romani sono state piene non solo di fatti e fattacci di cronaca, ma di un fatto importante, di cui non si parla mai abbastanza: la scuola.

La scuola, a noi femministe e donne, ci sta bene anzitutto perché è femmina, proprio come Dio, secondo il compianto pontefice Giovanni Paolo I (il secondo non sappiamo che ne pensa). E' femmina, come è femmina la partecipazione e la democrazia. La scuola è stata presente nelle cronache perché gli organi collegiali e i loro eletti, dati frettolosamente per morti dai giornaloni borghesi qualche giorno fa, si sono riuniti all'EUR, per merito della Regione (altra femmina!) e per due giorni intensi, tesi, hanno discusso progetti e proposte della Regione, necessità di bambine e bambini, necessità della gente che vuole studiare e che i figli studino. Grazziaddio hanno dimostrato di essere ben vivi.

Madama di Tebe, con la sua modesta cultura di base, non ha capito bene tutto. Ma ha visto un sacco di cose positive. Prima di tutto: c'erano insieme persone che spesso non si vedono e sono invece state insieme a discutere e a scambiarsi idee e proposte per migliorare le cose della scuola. C'erano persone dei vari partiti, socialisti, democristiani, repubblicani, liberali (l'assessore Cancrini ha scovato perfino loro), comunisti. C'erano persone del ministero, della Regione, della provincia, dei distretti, dei consigli provinciali, delle scuole.

Discutevano per contare e per decidere. Conteranno e decideranno. La Regione è decisa a muoversi in questo senso, a rispondere alle attese per quello che può. Speriamo che si comporti bene anche il ministero (che è maschio). Una garanzia, in questo senso, è che a rappresentare il ministro Pedini ci sono state, alla presidenza e negli interventi, la signora Lecaldano e la senatrice Falcucci. Le donne sono sempre concrete e serie, e i maschi devono andare a scuola da loro per imparare queste qualità. Speriamo che concretezza e serietà guidino la senatrice Falcucci e la signora Provveditore fino in fondo, nel capire che « devono fare i conti con la democrazia che avanza, con la partecipazione che avanza nella scuola ». Così ha detto Marisa Rodano, un'altra donna che ha segnato, col suo intervento, un punto molto bello e pacato, che perfino Madama di Tebe ha capito.

Madama di Tebe

Il prof accusato di rapina: « Sono innocente »

« Sono innocente, con quella rapina non c'entro proprio nulla, se non mi credete potete sottopormi alla prova del siero della verità ». Queste, in sostanza, le parole dette ieri mattina dal professore americano James Packer, di 41 anni, processato in Corte d'Assise per la rapina del 3 aprile scorso ai danni della guardia notturna Natale Cicala. Packer, che è di Los Angeles e insegna storia romana all'università, è accusato di aver aggredito la guardia notturna insieme ad altri due complici (tutt'ora sconosciuti) e di essersi impadronito di un portafogli contenente 30 mila lire e della pistola di ordinanza. L'accusa di rapina aggravata prevede condanne pesanti.

Quel venerdì di un mese fa — era ormai notte — sul piazzale del Campidoglio il funzionario di PS Antonio Esposito, del commissariato Colombo, fu attirato dalle urla di Cicala che, una volta soccorso, raccontò concitato l'aggressione. Subito scattarono le ricerche e dopo pochi secondi, in via dei Fori Imperiali, gli agenti acciuffarono appunto Packer. Sin dagli inizi il docente di storia a Roma da una decina di giorni per motivi di studio, si schermì, disse che lui con la rapina non c'entrava niente ma non fu creduto. Lo stesso Cicala lo riconobbe durante un confronto. Nella foto, James Packer durante l'udienza di ieri mattina.

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara

Il Consiglio Comunale in data 25 ottobre 1978 con deliberazione n. 242, dichiarata immediatamente eseguibile, ha approvato in L. 100.000.000 il progetto dei lavori di 1° stralcio della ristrutturazione immobile ex ONMI in piazza S. Maria delle Grazie per uso scolastico, stabilendo di appaltare i lavori mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 con il procedimento del successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale ai sensi dell'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14.

L'importo a base d'asta è di L. 74.375.157.

Tutti coloro che hanno interesse potranno chiedere, con istanza in bollo diretta al Sindaco di Monterotondo, entro quindici giorni dalla data della presente, di essere invitate alla gara.

L'opera è finanziata con i fondi introitati in applicazione della legge 28 gennaio 1977 n. 10.

Monterotondo, li 27 novembre 1978

IL SINDACO

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara

Il Consiglio Comunale in data 25 ottobre 1978 con deliberazione n. 241, dichiarata immediatamente eseguibile, ha approvato in L. 50.000.000 il progetto dei lavori di sistemazione del piazzale tra via dello Stadio e via dell'Unione da adibire a capolinea A.CO.TRA.L., stabilendo di appaltare i lavori mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 con il procedimento del successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale ai sensi dell'art. 3 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

L'importo a base d'asta è di L. 35.810.171.

Tutti coloro che hanno interesse potranno chiedere, con istanza in bollo diretta al Sindaco di Monterotondo, entro quindici giorni dalla data della presente, di essere invitate alla gara.

L'opera è finanziata con i fondi introitati in applicazione della legge 28 gennaio 1977 n. 10.

Monterotondo, li 27 novembre 1978

IL SINDACO

Secondo la polizia il professor Bassani è stato ferito da banditi comuni

Non è stato un attentato «politico» ma un maldestro tentativo di rapina

Le indagini della polizia e dei carabinieri, dopo il ferimento del docente universitario di fisica, prof. Bassani, avvenuto venerdì sera nell'androne di uno stabile di S. Paolo, avrebbero escluso l'ipotesi di un agguato — come si dice — a sfondo politico. Sembra che si sia trattato di un « semplice » tentativo di rapina. Quando, infatti, i banditi si sono parati davanti al docente, che era in compagnia di sua moglie e di altre due persone, hanno pronunciato la frase: « questa è una rapina ».

Ma vediamo di ricostruire nei dettagli l'episodio. Il professor Franco Bassani, 49 anni, sposato con due figli, ordinario di fisica presso la facoltà di scienze matematiche, era stato invitato a cena in casa di altri docenti universitari: si doveva festeggiare il professor Linch, uno studioso statunitense che sta per rientrare nel suo paese dopo un periodo di studio in Italia. L'appuntamento era fissato per le 21,30 nell'abitazione di Renzo Rosei, un altro docente di fisica. All'ora fissata il professor Bassani, sua moglie e un'altra coppia, hanno bussato al portone d'ingresso, si sono fatti aprire e si stavano dirigendo verso la porta dell'ascensore. Dietro di loro sono entrati due giovani. « Al buio — ha raccontato la signora Bassani — non li ho visti bene, anche perché avevano il volto coperto con sciarpe, e uno dei due aveva anche un berretto di lana rossa in testa ».

Uno dei giovani ha estratto la pistola dal giaccone e l'ha puntata contro il gruppo di persone. Il professor Bassani, ha avuto un moto di reazione e ha tentato, istintivamente, di lanciare contro lo sconosciuto la bottiglia di whisky che voleva portare agli amici. Il giovane ha risposto sparando due colpi mentre indietreggiava per la fuga. Il professor Bassani è stato colpito al polpaccio sinistro da uno dei proiettili. Soccorso immediatamente è stato accompagnato all'ospedale San Camillo, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in una decina di giorni.

E' stata proprio la moglie del docente la prima ad escludere il movente politico dell'agguato: « se avessero voluto colpirlo — ha detto — lo avrebbero fatto sotto casa nostra ».

Scoperta truffa fiscale a Latina

False fatture Iva per 3 miliardi: arrestati

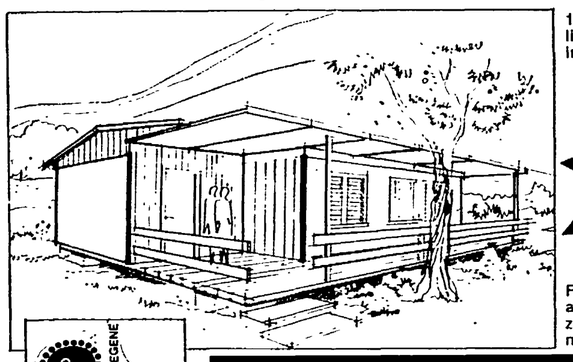
In arresto due fratelli di Latina, accusati di avere truffato tre miliardi allo Stato. Vittorino e Dario Parodi avevano trovato il sistema per evadere l'Iva, in un modo abbastanza semplice: con la collaborazione di compiacenti ditte, i due rilasciavano false fatture commerciali, documentando forniture di merce mai ricevuta.

L'imbroglio è stato scoperto dalla Guardia di finanza di Latina, che stava conducendo un'inchiesta ordinata dalla Procura della Repubblica di Foggia. Dopo diversi mesi di indagini e di controlli Dario e Vittorino Parodi sono finiti in galera. O meglio, per il momento, solo Dario è stato rinchiuso nel carcere pontino. L'altro è stato colto da malore ed è stato ricoverato all'ospedale civile di Latina, dove è attualmente piantonato.

La Guardia di finanza del capoluogo pontino sta ora indagando per scoprire quali sono le società che hanno usufruito delle manovre dei due commercianti. Intanto, sembra che sia stato accertato un collegamento fra questa vicenda e l'arresto di Elio Palmiotti, fratello dell'ex segretario di Tanassi, arrestato a Termoli per analogo reato.

CENTRO ROMANO CASE PREFABBRICATE E MOBILI

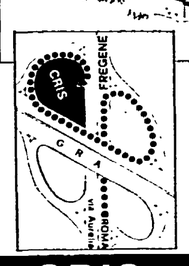
Per meglio valorizzare il vostro terreno!



14.000 mq.di superficie espositiva.Innumerevoli modelli di case prefabbricate mobili,rivestite in cemento,quarzo plastico e legno.

OFFERTA SPECIALE AUTUNNO!

Favolosa vendita promozionale con particolari agevolazioni sui nuovi modelli e sconti eccezionali sui modelli fuori produzione ad esaurimento.



Esempio: Ampio soggiorno,due camere letto,angolo cottura,bagno.
Tutto compreso di impianti idrici,sanitari ed elettrici.

L. 7.666.000 + iva

UNITA' MOBILI: Aule scolastiche, uffici, spogliatoi, impianti sportivi ed unità mobili per imprese stradali

CRIS Roma Via Aurelia Km.10,450(n.1043) Tel.69.01.059

Tre giorni di blocco della nettezza urbana decisi dagli « autonomi »

NU, uno sciopero contro la città

Nuovi disagi in vista per i romani. Inizia domani lo sciopero di tre giorni proclamato dal sindacato «autonomo» dei netturbini. L'agitazione continuerà, con la sospensione delle attività straordinarie, anche nei tre giorni seguenti. In pratica, data anche l'attuale rigida struttura del servizio, i partecipanti allo sciopero riusciranno a creare, probabilmente, pericoli seri all'igiene della città.

Un rischio, questo, che non preoccupa minimamente i promotori della provocatoria agitazione e che, del resto, hanno fatto intendere chiaramente nei giorni scorsi gli obiettivi dello sciopero: in pratica richieste puramente « monetizzanti », rifiuto di un servizio efficiente e decentrato, rifiuto della qualificazione professionale, richiesta della municipalizzazione. Una linea che fa volutamente a pugni con le esigenze di rigore e di efficienza del servizio avanzate proprio negli ultimi tempi dall'amministrazione capitolina e dalla stragrande maggioranza dei lavoratori.

Gli stessi dipendenti, le organizzazioni sindacali stanno predisponendo comunque, tutte le misure possibili per limitare gli effetti e i danni dell'agitazione. Lo sciopero degli « autonomi » è stato duramente condannato, con un documento, dalla federazione sindacale unitaria, dall'amministrazione capitolina, dai netturbini del PCI.

Nominati i comitati politici di IV, VII e X circoscrizione

Sono stati costituiti i comitati politici di coordinamento della IV, della VII e della X circoscrizione. Responsabili sono stati nominati, rispettivamente, i compagni Orti, Jannilli e Costantini. Oggi e domani si svolgeranno le assemblee per la costituzione di comitati di altre circoscrizioni. All'Enalc hotel di Ostia si riuniranno i comitati direttivi delle sezioni della XIII circoscrizione. Introdurrà il compagno Di Giuliano della segreteria di zona e presiederà il compagno Fredda della segreteria della Federazione.

Domani alle 18 a Garbatella si terrà l'assemblea dei direttivi della XI circoscrizione. La relazione sarà fatta dal compagno Ottavi dell'esecutivo della zona Ovest e presiederà il compagno Cervi della segreteria della federazione. A Tricnfale si riuniranno, sempre alle 18, i direttivi della XVII circoscrizione. Apre l'incontro il compagno Giansiracusa, segretario della zona Nord e presiederà la compagna Pasqualina Napoletano della segreteria della federazione.

tele mercato
radio · tv · elettrodomestici · cine foto

OFFERTA MINIMA
IRRIPETIBILE
SINO AL 18 DICEMBRE
TV COLOR ADMIRAL
22" o 26" 16 canali comando a distanza
30 mesi GARANZIA
anticipo L. 120.000
12 rate da » 50.000
con inizio gennaio 1979
COMPRESO
IVA - TRASPORTO - ISTALLAZIONE
C.so V. Emanuele, 219 221(fronte SIP)

VOLKSWAGEN GOLF
il meglio su'misura'
per scegliere VOLKSWAGEN....

.... affidati agli
AUTOCENTRI BALDUINA
in tutta Roma Tel. 793921

A proposito di sfratti e case sfitte

Ma la DC lo sa che il Campidoglio non è sulla luna?

La scena si svolge in Campidoglio, che non sta sulla luna, ma nel bel mezzo della città. Di una città che il problema casa lo conosce bene, fin troppo. Il consigliere Bernardo, andreottiano di ferro, innalzata la bandiera di difensore della « proprietà privata », armatosi di fantasiose interpretazioni costituzionali e di plateali bugie, parte all'attacco. All'attacco della giunta, naturalmente, della maggioranza, del PCI. A sollevare la furia del consigliere dc (*andreottiano*, lo ripetiamo) è il censimento di tutti gli alloggi sfitti avviato dall'amministrazione capitolina. Iniziativa sacrosanta, che lo stesso consiglio comunale aveva approvato e sollecitato.

Le case « congelate » dalla grande proprietà in attesa di « tempi migliori » sono a Roma oltre 10 mila. Dove sono, di chi sono, perché restano fuori dal mercato? Domande legittime, alle quali il Campidoglio vuole dare una risposta, e presto. Nel rispetto della legge, ben inteso, anzi per applicarla davvero la legge. Anche quella « scomoda » dell'equo canone, che qualcuno vorrebbe affossare, e per la quale il consigliere Bernardo non sembra nutrire troppa simpatia. Ma dire le cose come stanno per la DC è troppo difficile. Lo schermo, il paravento è sempre un altro.

Insomma né Bernardo né gli altri consiglieri dc diranno mai: « l'equo canone non ci piace; abbiamo tanti amici che ci sono rimasti male perché non possono più fare come vogliono; piuttosto che difendere l'interesse della gente preferiamo difendere i privilegi di sempre; non censiamo le case sfitte perché potrebbe essere troppo scomodo ». Tanta chiarezza sarebbe già qualcosa. La verità è che la confusione in casa democristiana è ormai al culmine.

Confusione di interessi, di lingue, di atteggiamenti politici. Così a Verona la giunta dc decide che tutti i proprietari di case libere devono (in base ad una disposizione del '38) darne immediata informazione al Comune, pena sanzione. A Milano l'opposizione dc alla stessa proposta è un « no » senza alternative. E a Roma? A Roma è il « silenzio ». La DC romana ha scelto la linea dell'inchippo procedurale, del cavillo del regolamento, della questione di metodo. Sulle cose, sul merito, sui problemi veri evita di pronunciarsi. Non vuole, o meglio non può.

E' così da tempo. Quando si discusse dell'applicazione dell'equo canone la DC non parlò. Ora che il censimento delle case sfitte è avviato ha pudore di dire che non va bene. Si arrampica sugli specchi dicendo che il consiglio doveva essere informato prima (e così infatti è stato); che l'iniziativa della giunta serve da cassa di risonanza al PCI (e perché poi?); che i vigili non possono fare gli « investigatori privati » (e infatti sono al lavoro per tutti noi).

Sciocchezze. A Roma sono nell'aria (se non si riuscirà ad impedirli) 30 mila sfratti, altre 60 mila famiglie hanno urgente bisogno di una casa, e non si contano più i tanti in cerca di una « sistemazione » decente. Fatti, questi, che la DC finge di ignorare. Per lei, insomma, il Campidoglio è sulla luna. Una specie di zona franca, di empireo della politica, dove è lecito giocare, ora parlando dei massimi sistemi, ora cavillando come dotti bizantini sul più insignificante dei codicilli.

E no, signori cari. E' ora di finirla. Se la DC non ha il coraggio di dire a se stessa quello che vuole, bisogna sapere che così facendo, rinviando le scelte, una scelta l'ha fatta, « De facto » — dichiarano i giuristi — non solo si è tirata indietro dalle sue responsabilità, non è protagonista di nessuna battaglia di rinnovamento e di giustizia sociale, ma è dall'altra parte. Con-apevole o no, decisa fino in fondo o no, la DC romana sulla casa (ma non solo) ha imboccato la strada sbagliata. Si è ritrovata dalla parte dei padroni, di chi vuole difendere le posizioni di un tempo, di chi non vuole mollare.

Insomma, per andare indietro basta anche star fermi, quando tutto il resto si muove. E la DC romana è ferma. Bernardo — lo si ricorderà — è quello di Prima Porta, che nel tentativo di cavalcare la tigre della protesta cercò un anno fa di suscitare un'inutile « guerra tra poveri », invitando baraccati ad occupare le case destinate ad altri baraccati. Il suo intervento di venerdì in Campidoglio ha in sostanza lo stesso segno. Ma la risposta della giunta e della maggioranza è stata immediata: non è consentito a nessuno scaricare sulle istituzioni, e sulla gente, le tentazioni di una politica del « tanto peggio, tanto meglio », che non giova a nessuno, tanto meno alla città.

Da 1 anno alla guida del comitato di quartiere

Un prete che ha scelto le lotte della gente di Fidene

L'hanno inventato dal niente, quando a Fidene vivere era ancor più difficile di adesso: niente scuole, trasporti quasi a zero, pressoché totale l'isolamento — fisico e culturale — dalla città; gli si è sgretolato tra le mani quando hanno provato, perdendo, a sconfiggere la speculazione edilizia piccola e grande che divorava la borgata; lo hanno ricostruito l'anno scorso « lanciando — dicono — una sfida a tutta la borgata ».

Il comitato di quartiere nasce a Fidene nel '77: ne propongono la costituzione i cinque partiti presenti nella zona: Pci, Dc, Psi, Pri, Psdi. A Fidene c'è molto da fare: la situazione sanitaria è disastrosa, i ragazzi delle scuole medie e delle elementari sono costretti ai doppi turni, del consultorio sono tutti un po' scontenti, i collegamenti con Roma, per studenti e pendolari, lasciano da sempre parecchio a desiderare: per non riandare alla vecchia definizione di « quartiere-dormitorio », stantia, forse, ma che ancora oggi riassume bene il carattere di Fidene e di decine e decine di borgate romane.

Che cosa cambia, in una borgata così, la presenza di un comitato di quartiere? « Non "cosa cambia", o "cosa è cambiato" — dice il presidente, don Antonio Penazzi — ma cosa il comitato di quartiere è in grado di cambiare nella vita della gente ». La vita del comitato di quartiere al di là di ogni personalismo, è strettamente legata alla figura di questo prete. Insegnante di religione al liceo Giulio Cesare, decise nel '71, insieme ad un nutrito gruppo di suoi ex-allievi, di venire a vivere in borgata.

Molto del suo successo, il comitato di quartiere, per ammissione anche dei membri che lo compongono (10 nominati dai partiti, altri 11 eletti da un'assemblea pubblica) lo deve proprio a lui che è andato a « stanare » la gente dalle case quasi ogni giorno, a cercare i giovani nella piazza della borgata. E la risposta c'è stata.

Oggi il comitato di quartiere può contare, nelle assemblee pubbliche, una presenza di centinaia di persone che vogliono parlare, discutere, proporre. Si sta preparando proprio in questi giorni un questionario da distribuire alla popolazione per giungere finalmente a un censimento preciso della borgata: quanti abitanti, quali attività, quali bisogni. « Oggi — dice don Penazzi — neppure la circoscrizione basta più: per la gente della borgata è già un organismo accentrato, lontano dai suoi problemi, dalle sue richieste. Per questo il comitato di quartiere deve fare politica, e non una politica spicciola. Parlare del marciapiede, della fontanella o del poliambulatorio serve a tirar fuori la gente dalle case, a sfatare l'idea del quartiere dormitorio, a far protagonisti i giovani di un progetto di borgata in cui si può vivere e operare. In definitiva: della propria vita ».

E non sembrino slogan: da quando c'è il comitato di quartiere a Fidene è nato « spontaneamente » ma stimolato, sia pure in modo indiretto da quella presenza un gruppo di giovani di matrice cattolica che si riunisce regolarmente che partecipa e collabora con il comitato di quartiere, uno di loro è stato eletto dall'assemblea. E così un altro gruppo di anziani, che si è costruito con le sue mani il circolo bocciofilo dove però non si gioca soltanto a bocce: e anche loro, infatti, hanno un rapporto strettissimo con il comitato di quartiere.

Piccolezze? Forse: ma il comitato di quartiere « ha dato voce a chi non ne aveva, visto che la gente trova sempre chi parla in suo nome e quasi mai chi le dà la parola ». « E questo — dice don Penazzi —, è un primo passo per stare insieme davvero, per gettare un ponte tra i due poli del politico e dell'individuale, per cominciare a cambiare, a vincere la stanchezza ».

Venerdì e sabato a palazzo Braschi due giorni di dibattito promossi dal PCI

«Le borgate tra vecchio e nuovo» Un convegno per capire la realtà

Un grande problema cittadino e nazionale - Le relazioni di architetti, intellettuali, amministratori - Molte voci diverse - I fenomeni che si vanno affacciando

Di borgate un tempo non si parlava, erano lontane, nascoste, periferiche, messe lì in mezzo ai campi al riparo dagli sguardi indiscreti. Ora invece di questa enorme fetta di città si parla, magari solo per descriverne l'emarginazione, magari per dire che sono la patria della violenza e l'ultimo approdo della droga, nei casi *migliori* per raccontarne le vicende urbanistiche, i problemi e le tecniche della loro soluzione. Ma certamente non basta, non basta a capire e far capire che fa che pensa, chi è la gente (e parliamo di centinaia di migliaia di persone) che vive nei tanti nuclei spontanei nati nella più lontana periferia, e che cosa significa, ed ha significato, per Roma la presenza di centinaia di migliaia di «borgatari». Il problema, insomma, è quello di uscire dal semplicismo, dalle facili riduzioni per comprendere bene che significato hanno le borgate per *tutta* la città per affrontarne e quindi affrontarne i problemi colossali, per fare una operazione « titanica » quanto indispensabile che è quella della ricucitura di questa « periferia senza progetto » a tutto il corpo urbano.

E proprio qui è il senso del convegno che i comunisti hanno promosso per venerdì e sabato prossimi. Il titolo è: « Le borgate tra vecchio e nuovo e l'avvenire della città ». Non si tratta di una iniziativa « interna » né tantomeno chiusa ma di un momento di discussione, di riflessione e di analisi che i comunisti propongono a tutte le forze politiche e culturali, a tutta la città. Prova ne è l'elenco delle relazioni e delle comunicazioni in programma a palazzo Braschi: i lavori saranno aperti da Siro Trezzini, della segreteria della Federazione comunista, e dopo di lui si avvicenderanno sul palco Tullio De Mauro (con una comunicazione su cultura e scuola nelle borgate), l'architetto Italo Insolera (tessuto urbano, territorio, rapporto con la città), il sociologo Franco Ferrarotti (composizione e problemi sociali), lo scrittore Enzo Siciliano (le borgate nella letteratura e nel cinema), l'assessore Franca Prisco (l'iniziativa di due anni di giunta di sinistra per il risanamento). Le conclusioni spetteranno a Ferdinando Di Giulio, vicepresidente dei deputati comunisti. A lato del convegno un'altra iniziativa aperta: una tavola rotonda cui prenderanno parte il prosindaco socialista Benzoni, il dc Becchetti, Giovanni Berlinguer, il segretario dell'Unione borgate Natalini, il compagno Paolo Ciofi e don Mario, parroco di Gregna di S. Andrea.

Nomi diversi, provenienze ideali e culturali diverse, intellettuali (è il caso di Ferrarotti e di Siciliano, ad esempio) che in più occasioni hanno espresso pareri e giudizi distanti da quelli dei comunisti. E il convegno è proprio questo: un punto di confronto e di discussione seria per capire, per comprendere, anche per conquistare nuove forze alla battaglia per il recupero delle borgate che non è un fatto soltanto urbanistico. Saldare le due città (legale ed illegale) è un passo fondamentale nell'opera di costruzione e di unificazione di quella che tanto spesso il sindaco Argan ha chiamato comunità cittadina. Le borgate sono insomma un problema di tutta Roma e anche un problema nazionale.

E l'iniziativa di palazzo Braschi serve a comprendere cosa di nuovo avviene, quali sono i nuovi processi sociali dei nuclei spontanei, quali le tendenze. Perché di fatti nuovi ce ne sono, e non pochi, come ad esempio l'affacciarsi in borgata dei ceti medi, l'acuirsi per converso dei processi di emarginazione dei disoccupati, dei giovani, dei « non protetti » brutalmente schiacciati dalla crisi. Accanto a questo c'è da ricordare la grande valenza democratica espressa da sempre dalle borgate, il loro ruolo nel rinnovamento politico della città, il contributo determinante alla vittoria della sinistra il 20 giugno.

Nel nuovo ci sono da annoverare anche i passi avanti compiuti sin qui sulla difficile strada del risanamento, il lavoro dell'amministrazione capitolina: è di questi giorni la presentazione della variante generale al PRG che si sta discutendo adesso in decine di affollate assemblee circoscrizionali. Progressi, e tanti, ma anche problemi ancora da risolvere, ostacoli difficili ancora da rimuovere (ad esempio la mancanza della legge nazionale per la sanatoria), battaglie ancora da condurre (quella fondamentale contro il nuovo abusivismo).

La proposta dei cittadini

A Villa Certosa un risanamento come al Quadraro

200 casupole inabitabili in mezzo a Torpignattara - Un'assemblea della gente con Prasca

Meno di duecento casette vecchie e fatiscenti strette tra la ferrovia e i palazzoni più recenti di un grande quartiere popolare, una specie di isola propria in mezzo a Torpignattara. 1.800 abitanti in tutto ma una comunità cementata: è la gente di Villa Certosa una vecchissima borgata nata qui dopo la prima guerra mondiale in mezzo alla campagna. Per tutti loro il problema è identico, nelle casette non si riesce più a vivere. Umide, fatiscenti, cadenti e coi tetti sfondati non sono abitazioni civili. Ma la soluzione per loro non è quella di andarsene (e dove poi?), di disperdersi magari nelle borgate ancora più lontane.

Il problema difficile è quindi avere una casa degna di questo nome e allo stesso tempo mantenere unita una comunità di cittadini che da sempre si può dire si conoscono, vivono assieme quasi come in un « villaggio » dentro la città più colpita dai fenomeni di disgregazione ed emarginazione.

La risposta a questo quesito l'hanno data ieri sera gli stessi cittadini nel corso di una affollata assemblea promossa dalla sezione comunista a cui ha partecipato l'assessore comunale Giuliano Prasca. La proposta è assieme semplice » e affascinante: l'intera zona deve esser destinata alla « 167 »: qui insomma si costruiscano nuove abitazioni di edilizia economica e popolare mantenendo i vecchi abitanti. L'idea è simile a quella che hanno avuto gli abitanti dell'altra vecchissima borgata ormai « immersa » nei palazzoni della periferia, il Quadraro. E' un progetto di risanamento che vede uniti assieme gli inquilini (e sono i due terzi degli abitanti) ed una buona uparte dei proprietari, specie quelli che dei loro affittuari condividono la sorte. « Io qui non riesco più a vivere — ha detto ieri sera in assemblea una "padrona di casa" — l'appartamento è invaso dall'umidità e dai topi, quando piove il tetto non regge più ».

La destinazione attuale di quest'area sulle carte del PRG parla di ristrutturazione: la prima battaglia da compiere, quindi, è quella per un cambiamento del piano regolatore proprio ora che la circoscrizione sta discutendo la variante. Il risultato è certamente legato al grado di unità, di consenso e di partecipazione che la gente di Villa Certosa riuscirà ad esprimere. Per questo anche l'assemblea ha deciso di preparare un enorme tabellone in cui « censire» tutte le adesioni raccolte tra gli interessati alla proposta di risanamento attraverso la 167.

Una battaglia tutta da giocare — ha detto Prasca — che avrà certamente tempi non brevi e che dovrà avere il massimo di partecipazione. Il Campidoglio (ed è una novità che la gente ha capito) non si è presentato per fare promesse elettorali come avveniva in passato, ma per parlare, per discutere per trovare le idee e le forze concrete necessarie ad avviare un cambiamento reale e perciò difficile. Ma la gente di Villa Certosa sembra ben decisa.

Ascoltando i telegiornali delle tv «libere»: con poche eccezioni un panorama di qualunquismo e improvvisazione

Quando le antenne private scimmiottano «mamma Rai»

Si apre, nella stragrande maggioranza dei casi, con la politica interna: notizie già lette sui quotidiani del mattino — Quasi del tutto assente la vita delle assemblee elettive, delle associazioni e dei quartieri

C'è il caso limite: il notiziario « sponsorizzato ». Si fa così. All'inizio e alla fine del giornale TV appare un cartello: « Le riprese esterne sono state effettuate con la vettura... ». Poi, nei pochi metri di pellicola girati fuori dallo studio, prima della scena, si punta l'obiettivo sulla marca dell'auto. Un caso limite, ma non troppo. C'è anche l'emittente che trasmette ventiquattro ore su ventiquattro, senza dare neanche una notizia che non sia lo stato di salute dei calciatori della Roma o della Lazio. E' stato calcolato che un milione di romani guardi le televisioni private, almeno tre volte a settimana. La durata dell'ascolto dura l'intera serata. Quel milione di romani, per quei tre giorni, che tipo di informazione riceve dalle emittenti private? « Private » è il termine esatto: ascoltando, come abbiamo fatto, i telegiornali delle « TV » tutto si può pensare meno che siano « libere ».

La scena è quasi sempre la stessa. Dopo la sigla musicale, appare un giornalista, con tanto di nome davanti, su cartoncini sempre più grandi. Penna in mano, scorre velocemente il pacco di fogli che ha sul tavolo. Ma la sensazione di una « scimmiottatura » dei telegiornali della TV nazionale non è data solo dalla sceneggiatura. Innanzitutto gli orari. Alle 14, alle 21, alle 24: esattamente un quarto d'ora dopo la fine del TG1 o del TG2. Gli argomenti, poi. Il grosso **battage** pubblicitario che ha accompagnato la nascita delle emittenti private, mirava a farle apparire come un « decentramento » delle reti nazionali, come televisioni legate alle proprie « sacche » di ascolto.

« La televisione dei romani », « la televisione per la città », oppure quella « della città » e via di questo passo. Ma la città, i suoi problemi, le sue lotte sono scomparsi. Nel grafico qui accanto riportiamo, divisi per minuti, i temi trattati dai telegiornali delle più importanti televisioni private. Roma è relegata alla fine. La vita delle assemblee elettive, la vita nei quartieri, la vita nelle fabbriche, il più delle volte è liquidata con una battuta. Con le dovute eccezioni, certo, ma che si perdono nel « mare » delle antenne tutte film e pubblicità. Diverso il discorso per la cronaca nera di Roma. Le più informate, quelle che dispongono di propri canali di informazione, come la « GBR », sono in grado di dare, fin dall'edizione del notiziario delle 14, l'elenco completo delle rapine, degli scippi, dei furti e degli incidenti stradali. E, quando ci sono, con ricchezza di particolari, anche le violenze carnali.

Una « disattenzione » alla città, che non è certo compensata dalle rubriche dai nomi poco fantasiosi: « Diario romano », « Roma allo specchio ». Per lo più sono rubriche del tipo di quelle che pubblicano i giornali con l'intestazione « taccuino ». Sono l'elenco di convegni, di organizzazioni sconosciute sui temi più disparati: dalla fame nel terzo mondo all'architettura neoclassica a Firenze e via dicendo. Non mancano, in queste rubriche, neanche le inchieste. Inchieste di « maniera », con uno stile da cronista « americano », dove si denuncia tutto e tutti, senza poi dire nulla. E perché no, ci sono anche i microfoni fra la gente, in mezzo alla strada. Sarà un caso ma gli intervistati hanno sempre la risposta pronta: « l'equo canone è una truffa », « la città è sporca e il Comune (anzi, meglio, Argan) che fa? ».

Torniamo a ripeterlo, con le dovute eccezioni. Ma sta di fatto che fra le antenne che abbiamo ascoltato, notizie tipo la « conferenza regionale » degli organi collegiali della scuola, che coinvolge decine di migliaia di persone, fermandoci solo agli « addetti ai lavori », notizie tipo il dibattito sugli ospedali alla Pisana, che riguarda tre milioni e mezzo di persone, si sono potute ascoltare solo dalla « Uomo-TV » e a « Video-Uno ». Per il resto silenzio. Qualche minuto in più, le grosse « antenne » dedicano agli scioperi. Messi tutti assieme, in genere sono preceduti da un breve « cappello »: « sta per partire una nuova ondata di agitazioni ». E poi, lette una di seguito all'altra le notizie sullo sciopero generale nel Lazio, quelle relative al « timone selvaggio » e quelle che si riferiscono ai vari « sindacatini gialli » nel pubblico impiego. Inutile sperare di ascoltare i « motivi » degli scioperi. Eccezion fatta per quelli nell'ateneo. Ma per « Teletevere » & C. i precari non chiedono modifiche al decreto legge, e un pronto avvio della riforma universitaria. Chiedono l'abrogazione del decreto « tout-court »; un po' come i « baroni ».

Relegate le notizie su Roma, prima della cronaca sportiva, la parte del « leone » nei telegiornali, la fanno la politica interna e estera. Ma anche qui, per l'ascoltatore, sono poche le novità. In genere, (vedi « GBR », « Telefantasy », « Teletevere »), si parla di argomenti già ampiamente trattati sui giornali del mattino. Va detto, comunque, che il più delle volte « le difficoltà nella maggioranza », i convegni del PSI, gli interventi di esponenti politici sono riportati senza commenti. In maniera quasi « distaccata ».

Il più delle volte. Perché non mancano neanche le televisioni con « commentatori politici ». Qui il discorso si fa più complesso. Molte emittenti sono legate a quotidiani. C'è Televita, con il giornale omonimo, Video-Uno con Paese Sera, Uomo TV con la « Repubblica », TRE con il « Giornale » di Montanelli. Quotidiani di orientamento diverso, è ovvio. Così a Televita, dopo il TG delle 23,30, c'è la rubrica « il quarto d'ora di Nino Longobardi », la penna del foglio della sera. Quindici minuti di anticomunismo viscerale, condito con un accento napoletano, il cui succo è sempre lo stesso: « se la scuola non va (ma altre volte sono state le fabbriche, il Comune, la Regione, gli ospedali, il paese) portate il conto al PCI ».

Con toni meno rozzi, anche se vicini come contenuto, il commento quotidiano che ospita il « TRE », a cura di un redattore del « Giornale ». La « Uomo TV », invece, ha una rubrica settimanale « A giudizio della Repubblica » Un commento critico ai fatti salienti della vita politica italiana e internazionale. « Video-Uno », infine quasi in ogni edizione serale del suo notiziario ospita l'intervento di un giornalista di « Paese Sera ». E in questo caso è diverso il ruolo che si vuole far recitare al redattore: non un « notista » che discetta su tutto, ma un « esperto » che approfondisce la notizia, la notizia del giorno.

Seguendo un po' il criterio dalle prime pagine delle grandi testate, dopo la politica interna.. per i notiziari, vengono le notizie dall'estero. Anche qui, il più delle volte, già lette. L'Urss, prima di tutto, poi l'America, l'Europa, la Germania e negli ultimi tempi, la Spagna. Una perla su quest'ultimo argomento: tre sere fa il « TRE » ha mandato in onda una intervista con il missino Greggi sulla situazione politica spagnola. « Fuerza nueva, sono moderati cattolici di destra, la Spagna sta per essere soffocata dal comunismo, come l'Italia », ha detto. E il giovane intervistatore non ha trovato nulla da controbattere.

Qualunquismo, approssimazione. Ma non tutte le colpe sono nella « professionalità » dei giornalisti delle TV private. Chi c'è dietro, chi le ha messe in piedi, evidentemente, ha tutto l'interesse che la gente ascolti queste notizie.

Stefano Bocconetti

	notiziario politico (minuti)	esteri (minuti)	cronache italiane (minuti)	notizie da roma cronaca nera (minuti)	notizie da roma vita politica (minuti)
GBR	2,30	2,55	3,30	3,55	0,30
TELEREGIONE	7	4	3,20	2	1,30
TELETEVERE	3,50	0,50	4,40	3,40	—
T.R.E.	7,40	3	3,50	1,50	—
SPQR	3,50	0,55		0,35	—
TELEFANTASY	3	0,15	7,35	0,55	0,40
UOMO TV	2,30	1	0,50	0,30	16,30
VIDEOUNO	10,40	2,50	7,40	2,10	15,25
TELEVITA	2,50	0,40	4,10	1,30	1,20
TVA 40	2,10	0,55	2	0,30	—

Ma nei notiziari la città dov'è?

A colloquio con Piero Passetti, direttore di « Video - Uno »

Com'è l'informazione nelle TV private? Ne parliamo con Piero Passetti, direttore di Video-Uno, la più « anticonformista » delle emittenti romane. Ma forse è meglio intendersi sull'aggettivo: al posto di pellicole di quarta serie e dei filmati con le canzonette qui c'è più dibattito, qui si tenta, almeno, di fare cultura. « Non c'è dubbio che analizzando il tipo di informazione delle tante antenne private romane — dice Piero Passetti — si notano soprattutto due caratteristiche: improvvisazione e qualunquismo. L'improvvisazione, certo, dipende anche dalla mancanza di strutture. Ma non solo da questo. Molte antenne hanno fatto la scelta di limitarsi alla lettura delle agenzie, quando non alla lettura dei giornali del mattino. Questo perché pensano che l'informazione sia la "parte noiosa" dei programmi e vada limitata al Massimo.

Tentativi interessanti

Ma c'è anche chi, nell'abbondanza di mezzi ha fatto una scelta precisa: quella del qualunquismo. E qui si arriva al discorso su chi c'è dietro le emittenti private. Penso a esempio alla "TRE", in mano alla destra della DC romana, che tenta di far presa sull'opinione pubblica con l'ideologia del "mangiamo tutti allo stesso modo", "sono tutti uguali". In questo panorama, però, vanno sottolineati anche alcuni tentativi abbastanza seri di TV locali di legarsi al territorio, di cercare di comprendere la realtà che le circonda, che è in fondo la ragione vera per cui sono nate. Penso alla "Uomo TV", al "Canale 56", alla nostra Video-Uno ».

In cosa consiste il vostro tentativo « abbastanza serio »? « Fin dall'inizio delle nostre trasmissioni, la cui fase sperimentale sta per concludersi, abbiamo tentato di creare qualcosa di diverso, di più pensato — continua — Tanto è vero che il nostro massimo sforzo è sull'informazione. Non solo per il notiziario delle 22,30, ma anche per le altre iniziative che abbiamo in programma. Le rubriche "oggi parliamo di" e "argomenti" in genere affrontano problemi romani, problemi della vita di tutti i giorni. E nel realizzare questi programmi abbiamo messo in secondo ordine la qualità della ripresa, puntando soprattutto all'immediatezza dell'argomento ».

« Stare nelle notizie »: è più facile per voi che siete legati a un quotidiano. Pensi che sia un'esperienza positiva l'intreccio giornali-TV private? « Il contatto con i giornali può far crescere qualitativamente i notiziari e l'informazione in genere delle emittenti — continua Passetti —. A parte la messe di notizie che arriva attraverso questo canale, c'è la possibilità, come facciamo noi, di far commentare con la voce di un redattore il fatto più rilevante della giornata. Si forniscono, insomma, gli strumenti per interpretare la realtà, non limitandosi a resocontarla ».

Torniamo al problema generale. La scadente informazione che forniscono i giornali TV dipende anche dalla scarsa «professionalità» dei giornalisti? «C'è anche una questione di questo genere — continua Passetti — Spesso molti scimmiottano il TG della Rai. Ma questo perché? Perché è molto più facile, si leggono le notizie che ormai sanno tutti, e via. Più difficile è invece discutere se aprire il notiziario con il consiglio regionale o con l'intervista di Andreotti o di Berlinguer, che in genere costituiscono la prima notizia sulle reti nazionali. E noi cerchiamo di privilegiare il primo discorso, cerchiamo di avere un po' più di coraggio ».

Qualcosa, però, sta cambiando fra i redattori delle TV private. «L'associazione dei giornalisti e pubblicisti delle emittenti romane, che si è costituita proprio pochi giorni fa — continua Passetti — può essere un'occasione importante per ripensare al modo di essere giornalisti in queste realtà: meno attenzione al "Palazzo," alla "Politica", più conoscenza della città, dei suoi problemi, della sua gente. C'è però un rischio da evitare e cioè che il discorso prevalente diventi quello finanziario, magari per strappare sovvenzioni dallo Stato, o magari in polemica con la legge di riforma dell'editoria, sognando di entrare nel conto spese della Rai ».

Qualche autocritica

Un'ultima domanda. Avete tentato di fare una TV « diversa » dalle altre. C'è stata piena comprensione in tutti? « Le autocritiche che dobbiamo farci — aggiunge — non possono far passare in secondo ordine, però, la necessità di richiamare le forze politiche e anche gli amministratori a un rapporto diverso con le tv private. Avevamo ideato, a esempio, una rubrica dedicata alle assemblee elettive. E' andata a monte perché in pochi fra gli amministratori riuscivano a trovare un ritaglio di tempo. C'è una sottovalutazione, insomma, dello strumento. E in un momento in cui si discute tanto del distacco fra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti perché perdere questa occasione? ».

Sul tappeto, in questi giorni i « nodi » del piano dei trasporti pubblici laziali

Due ferrovie da risanare ma il governo pensa di «dimezzarle»

Il caso della Roma-Viterbo e della Roma-Fiuggi - La soluzione proposta dal ministero riguarda soltanto la metà del percorso

La Roma-Civitacastellana-Viterbo e la Roma-Fiuggi: per la Regione e l'Acotral sono due ferrovie essenziali nell'economia del piano dei trasporti, due « vettori», come si dice in gergo, del sistema integrato rotaia-bus. Per il Ministero, invece, almeno in parte, sarebbero due « rami secchi ». Vale a dire che, se diventasse realtà lo orientamento del ministero, la Roma-Fiuggi potrebbe fermarsi tranquillamente a Genazzano e la Roma-Viterbo a Civitacastellana. Con l'unico risultato, ovviamente, di far « saltare » una parte importante del « piano-trasporti » della Regione. Per risanare e ammodernare i due « monconi » (perchè di questo si tratterebbe) il ministero ha anche indicato, nei giorni scorsi, la cifra massima disponibile, circa novanta miliardi; in pratica la metà di quella richiesta a suo tempo dal progetto regionale.

Una idea «sorprendente», quella del Ministero, la voglia di fare « le cose a metà » o più semplicemente, una scelta preferenziale, ancora una volta nei confronti del trasporto « su gomma » anziché di quello « su rotaia »? Certamente, anzi, per fortuna, l'ipotesi non è ancora diventata realtà. Regione, Consorzio dei trasporti, Acotral e forze politiche hanno già ribadito la loro idea in proposito: « le due ferrovie — hanno detto — devono essere risanate così come è stato previsto dal piano regionale dei trasporti ». Pena, una spesa insostenibile per la sostituzione in efficienza del servizio con gli autobus e, soprattutto, nel caso della Roma-Viterbo, l'esclusione di un « asse portante » per lo sviluppo economico dell'alto Lazio.

Le ragioni per cui il piano dei trasporti ha previsto da tempo il risanamento delle due ferrovie in concessione, sono del resto, abbastanza semplici: acquistato per il ruolo primario, « fondamentale », che le ferrovie dovranno assumere nel futuro del trasporto del Lazio; in secondo luogo per le caratteristiche e la posizione delle due ferrovie in questione, che ne fanno due assi portanti non solo del futuro sistema dei trasporti, ma dello stesso piano di riequilibrio socio-economico del Lazio.

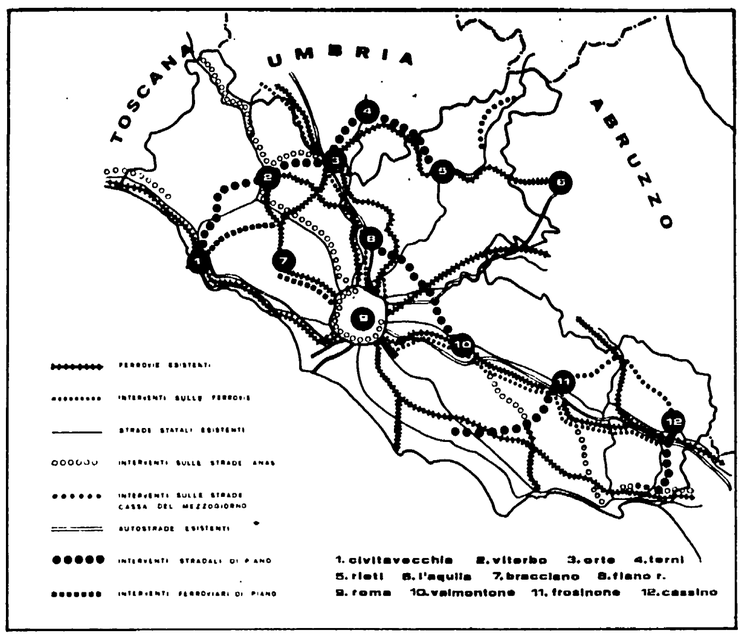
Ecco perché, tra l'altro, la ipotesi prospettata dal Ministero con la sua bozza di « risanamento » delle ferrovie in concessione, stravolge il senso dell'intero piano regionale. La scelta del piano è, infatti, una scelta di economia e di efficienza, che tende a ribaltare la concezione vecchia e improponibile, nelle attuali condizioni, di un trasporto pubblico basato sulla « gomma » e quindi sullo spreco.

Il progetto di risanamento delle due ferrovie, non ha, del resto, nulla di « faraonico ». La commissione congiunta Consorzio-Acotral non ha fatto che rispondere, con la presentazione del piano, a una precisa richiesta del Ministero dei Trasporti. Si è partiti, nell'elaborare il progetto, da una analisi delle attuali condizioni degli impianti. Occorrono perché diventino « economici », profonde revisioni delle strutture, rettifiche del percorso, collegamenti rapidi con le aree interessate grazie alla creazione degli ormai famosi « nodi di interscambio » con le linee dei bus.

I vantaggi del risanamento, però, non sarebbero pochi e tutti « quantificabili ». Basta pensare al fatto che oggi, paralleli alle due ferrovie, corrono altrettanti servizi di autolinee, in barba a ogni logica di programmazione e di economicità. (Il servizio « su gomma » d'altra parte è giustificato dall'emergenza e dal fatto che, ovviamente, la linea ferroviaria ha un trasporto limitato). Sulla Roma-Fiuggi, ad esempio, corrono oggi oltre 200 pullmans, in funzione puramente sussidiaria alla ferrovia. Cosa significhi, nella drammatica situazione del parco-auto dell'Acotral, il « risparmio di 200 mezzi » è abbastanza evidente. Stesso discorso per la Roma Civitacastellana-Viterbo. Qui inoltre, il progetto governativo, prevede l'esclusione proprio del tratto più importante della ferrovia, vale a dire il Civitacastellana-Viterbo. Anche qui, cosa significherebbe, in fatto di velocità per i pendolari e di economicità per i trasporti-merci, il ripristino in efficienza della linea, è abbastanza evidente. Ecco perché, oltretutto, la richiesta finale del progetto regionale, valutata intorno ai 160 miliardi, è, tutto considerato, « morigerata ».

La battaglia, ovviamente, non è tra chi « richiede » tanto e chi può dare (per questioni di «compatibilità») poco. E' tra chi attuando, tra mille difficoltà, un progetto nuovo e più avanzato (quindi anche più economico) per il trasporto pubblico e chi ancora si dibatte in visioni anguste del problema e non ha saputo fare ancora le scelte dovute, in fatto di razionalità e di economicità del servizio pubblico. L'esempio del progetto ferroviario « monco » è, del resto, soltanto uno dei tanti possibili. Basta pensare agli altri « nodi » del problema-trasporto giunti proprio in questi giorni alla resa dei conti. Si parla dell'Acotral e dei suoi bilanci, della drammatica carenza di mezzi e di personale, di officine. C'è, invece, una gara, più o meno occulta, tra governo e comitati di controllo a mettere i bastoni tra le ruote all'azienda e al suo faticoso sforzo per uscire dall'emergenza e assicurare agli utenti un servizio degno di questo nome. Pensiamo alle iniziative del « solerte » dc Vitalone, che trova il modo di « bloccare » l'acquisto di 145 autobus e di fermare anche l'affitto dei mezzi con i più incredibili cavilli. Pensiamo alla possibilità, ventilata da un decreto sugli enti locali, che l'Acotral non possa assumere nuovo personale con l'entrata in funzione della linea A della metropolitana di Roma. Anzi, paradossalmente, l'alternativa è che debba assumerlo « tutto insieme o niente » in barba, ancora una volta, a ogni logica di programmazione

Anche per questo la risposta dei lavoratori dell'azienda e dei Comuni interessati non si è fatta attendere e si è, anzi, intensificata, proprio in questi giorni. Dalla soluzione di questi « nodi » infatti, dipende tutto il futuro del servizio.



Chiesto il rinvio a giudizio per la popolare attrice

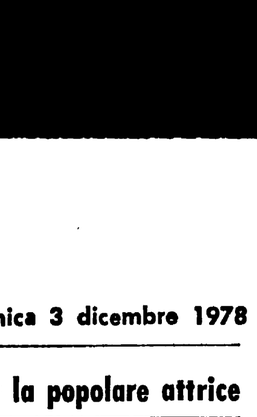
Guai giudiziari per la Lollo: piantò in asso due operatori e portò con sé le pellicole

La « troupe » era andata a Manila per girare un documentario - I tre litigarono e seguì un'improvvisa partenza

Il sostituto procuratore della Repubblica Orazio Savia ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio di Gina Lollobrigida, a conclusione di un'inchiesta su una controversia tra l'attrice e due cineasti, gli operatori Corbi e Bagdikjan. Secondo il pubblico ministero, la Lollobrigida dovrebbe essere rinviata a giudizio con l'accusa di appropriazione indebita aggravata per essersi impossessata di alcune pellicole e di altro materiale cinematografico al termine di una lite con i due operatori, da lei scritturati per la realizzazione di un documentario.

La vicenda risale al febbraio del 1976. L'attrice fu incaricata dal governo filippino di girare un lungometraggio sullo sviluppo turistico ed economico dell'arcipelago. La Lollobrigida portò con sè, a Manila, Corbi e Bagdikjan. Dopo pochi giorni di lavoro, tra di loro sorsero contrasti, i rapporti si incrinarono, e, secondo quanto sostiene l'accusa, si risolsero nell'improvvisa partenza dell'attrice che piantò in asso i due operatori portandosi via anche le pellicole utilizzate fino a quel momento.

Furono gli stessi operatori che, una volta rientrati in Italia denunciarono la Lollobrigida alla magistratura sia in sede civile, per la rescissione del contratto, sia in sede penale accusandola di aver sottratto indebitamente il materiale


La Lollo, qualche anno fa

A due anni e mezzo dal rapimento

Sequestro Lamburghini: tre banditi arrestati

Tre persone sono state arrestate perchè implicate nel sequestro del costruttore romano Alessandro Lamburghini. Anche la prigione dove l'uomo fu tenuto rinchiuso per tre settimane sarebbe stata scoperta e riconosciuta da Lamburghini. Il rapimento avvenne nel maggio del 1976 mentre il costruttore rientrava a casa, di notte. Come al solito una macchina posta di traverso sulla strada gli sbarrò il passo, quindi saltarono fuori i banditi e l'ostaggio fu portato via.

A colorire di tinte ancor più drammatiche il sequestro, contribuì il clima in cui la operazione fu condotta. A quell'epoca infatti erano ancora nelle mani dell'anonima sequestri altri due ostaggi: Renato Filippini (la cui vicenda sarebbe poi divenuta clamorosa per le accuse che il magistrato mosse alla « vittima » di aver simulato l'aggressione e il rapimento) e Anna Maria Montani, la bimba di nove anni che fu portata via dai banditi mentre si recava a scuola assieme a un'amichetta in una tranquilla strada dello Statuario, sull'Appia.

Con Lamburghini quindi, per alcune settimane, furono tre gli ostaggi contemporaneamente in mano ai banditi e questo nonostante che polizia e carabinieri avessero pochi giorni prima affermato di aver sgominato le bande di sequestratori

E torniamo agli sviluppi di ieri. I nomi degli arrestati non sono stati resi noti dagli investigatori ma si è tuttavia appreso che il costruttore romano fu tenuto prigioniero in una mansarda di Ciampino

Polizia e carabinieri affermano che il periodo di tempo trascorso tra il sequestro e i primi risultati delle indagini (due anni e mezzo) è servito a Alessandro Lamburghini per riprendersi completamente dallo choc.

CONFESERCENTI: COMINCIA OGGI LA CONFERENZA DI PRODUZIONE

Oggi alle 9,30, all'Hotel dei Congressi, di viale Shakespeare 29, si aprirà la conferenza di organizzazione della Confesercenti provinciale. Obiettivo della iniziativa, che si colloca in un momento di particolari difficoltà economiche, con conseguenze non marginali per il commercio, è l'elaborazione di nuove proposte di lavoro per l'adeguamento della rete di vendita, i piani di sviluppo, previsti dalla legge 426 e quelli relativi ai pubblici esercizi.

Fra le varie iniziative che saranno proposte ci sono la ristrutturazione dei mercati rionali, la soluzione del problema dell'abusivismo, troppe volte legato a ritardi e carenze della pubblica amministrazione o a situazioni più generali, come l'abusivismo edilizio di intere borgate. In discussione ci sarà anche quella della necessità di ottenere una maggiore accessibilità a forme di credito agevolato.

INCENDIATA LA MACCHINA DI UN AGENTE DI P.S.

Ancora un attentato notturno contro l'auto di un poliziotto. Stavolta è toccato all'« 850 » dell'appuntato Rocco Traglia, in servizio presso il commissariato di Porta San Giovanni. Il fatto è avvenuto l'altra notte in via Zenodossio, al quartiere Prenestino. Qualcuno, sceso da una « 126 » chiara s'è avvicinato all'utilitaria dell'appuntato, l'ha cosparsa di benzina ed ha applicato il fuoco. L'intervento dei vigili del fuoco è valso ad impedire che le fiamme distruggessero tutta la carrozzeria.

il partito

OGGI

COMITATO REGIONALE

Inizia domani, presso la Scuola Interregionale delle Frattocchie «Agostino Novella» un seminario di 3 giorni per tremila amministratori del Lazio. Il Seminario, che inizierà alle 9, sarà dedicato al bilancio ed alle prospettive dell'azione di governo dei comunisti alla Regione con particolare riguardo ai problemi connessi con la programmazione regionale e nazionale e alla crisi economica ed alla finanza locale.

ROMA

OGGI IL COMPAGNO VALENZA A NOMENTANO: alle 16.30 Festa del tesseramento con il compagno Pietro Valenza del CC

ASSEMBLEE — CELLULA «MANCINI» E STATALI OVEST alle 10 a NUOVA MAGLIANA (Emilio Mancini); MONTECUCCO alle 9,30 (Funghi); APPIO LATINO alle 10 (Tozzetti); GROTTAFERRATA alle 10 (Ottaviano); TIBURTINO « GRAMSCI » alle 10 (Trovato); PRIMA PORTA alle 10 (Vittorio Costantini); SUBIACO alle 10.

AVVISO ALLE SEZIONI — Presso l'Ufficio Viaggi della Federazione si prenotano posti per il Festival sulla neve a Folgaria e posti per Mosca, Leningrado con partecipazione al cenone di fine anno. Tel. al compagno Tricerico.

F.G.C.I.

● E' convocato per oggi alle ore 9 in Federazione il Comitato Direttivo della FGCI romana. Sono invitati i coordinatori di circoscrizione.

N. ALESSANDRINA — Ore 10 Conferenza d'organizzazione circolo.

VITERBO

ARLENA DI CASTRO: ore 10 assemblea (Perroncini); FABBRICA DI ROMA assemblea su equo canone (Pollastrelli).

FROSINONE

S ELIA FIUME RAPIDO ore 10 assemblea tesseramento (Cervini); TERELLE: ore 10 assemblea tesseramento (Parisella).

RIETI

FGCI: manifestazione internazionalista.

DOMANI

ROMA

ASSEMBLEE — DECIMA alle 18 (Meta); IPPOLITO NIEVO alle 17 (Procopio); PALOMBARA alle 15,30 (Cerqua).

ZONE — CIVITAVECCHIA a « Curel » alle 18 Commissione sanità (Gargiullo, Minnucci); a « Curel » alle 20,30 segreteria (Minnucci); TIVOLI SABINA a SUBIACO alle 18,30 gruppo X Comunità Montana e CC DD. delle sezioni del comprensorio (Procaccini, Filabozzi).

CIRCOSCRIZIONI — GRUPPO VIII alle 17 in sede (Costa).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ITALCABLE alle 17.30 ad ACILIA (Morelli); SANT'EUGENIO e C T O alle 15 a EUR (Mosso). STATALI « EST » alle 17 costituzione cellula deposito manifatture tabacchi.

UNIVERSITARIA — Alle 20 Cellula Magistero in sede.

FROSINONE

Alle 16.30 Comitato Direttivo della Federazione (Simiele).

LATINA

Alle ore 17,30 Comitato Direttivo della Federazione p.u. FGCI; ore 20,30 C.D. e Gruppo Provinciale; BASSIANO ore 20 attivo su bilancio.

VITERBO

Alle ore 10 nella Sala delle Conferenze dell'Amministrazione provinciale convegno di amministratori, segretari e ragionieri comunali su Bilancio 1979 ed esame del decreto legge 702 « Provvedimenti in materia di finanza locale » introduce Antonino De Francesco, partecipa il dott. Michele Spatuzza del ministero degli Interni.

● Alle 16, CD in Federazione sul bilancio.

GRANDIOSA VENDITA A PREZZI DI

FALLIMENTO

NEI GIA' MAGAZZINI

ROMA VIA DELLO STATUTO — Mas — ROMA VIA DELLO STATUTO

PIAZZA VITTORIO

CONFEZIONI VESTITI UOMO	valore	ridotto
COMPOSE' con Gilet « Mac Queen »	85.000	39.000
VESTITO Grandi Marche	55.000	20.000
VESTITO Vigogna con Gilet	90.000	45.000
VESTITO Gabardine Pura Lana Gilet	90 000	45.000
GIACCHE Fustagno « Mac Queen »	48.000	29.000
GIACCA Velluto Sport Inglese	55.000	29.000
GIACCA Pura Lana « Mac Queen »	45 000	20.000
GIACCA Taglie Grandi	49 000	29.000
GIACCHE « Mac Queen » Blaiser	60.000	29.000
GIACCONI 3/4 « Mac Queen » Lana	65.000	29.000
PANTALONI Velluto Fiorucci	18.000	7.500
PANTALONI « Mac Queen »	18.000	7.500
PANTALONI Vigogna	22.000	7.500
PANTALONI Calibrati fino al 59	25 000	9.500
CAPPOTTO Sportivo mod. 78	70 000	30.000
CAPPOTTO Pura Lana Cammello	80 000	39.000
CAPPOTTO Calibrato	75.000	30.000
LODEN Pura Lana (originale)	45 000	18.500
GILET « Mac Queen »	20.000	8.500
IMPERMEABILE Sfoderato inglese	35 000	15.000
IMPERMEABILE « Lebole »	40 000	18.000
IMPERMEABILE Kixxei	14 000	5.900
GIACCHE a vento	18.000	10.900
ESCHIMON	30.000	15.500
PANTALONE	15 000	4.900
GIUBBINI renna offerta speciale da L. 60.000 a L. 29.000		

BIANCHERIA	valore	ridotto
LENZUOLO cotone 1 posto	8.500	3.500
LENZUOLO Americano 1 posto	12.000	4.500
LENZUOLO 3 Cerchi cotone puro 2 posti	16 000	8.500
LENZUOLO 2 posti Giori orlato corredo	16 000	8.900
LENZUOLO 2 posti Americano	15 000	6.500
LENZUOLO con federa 1 posto colorato	12 000	4.500
PARURE matrimoniale 5 pezzi	45 000	20.000
PARURE matrimoniale fantasia	40 000	15.000
PARURE Paradiso matrimoniale	38 000	18.500
PARURE cotone fantasia matrimoniale	60.000	29.500
LENZUOLO matrimoniale Bassetti	25 000	10.900
LENZUOLO 1 posto Bassetti	15 000	7.900
CANAVACCI cotone	2.000	500
GREMBIULI cucina	2.900	1.000
TOVAGLIATI fantasia Paradiso x 6	12.000	4.900
TOVAGLIATI puro cotone x 12	16 000	8.900
TOVAGLATO rotondo x 8	14 000	6.500
FEDERE fantasia puro cotone	2 000	1.000
FEDERE Americane	2 500	1.200
ACCAPPATOI spugna	25 000	12.500
COPERTA uncinetto matrimoniale	32 000	18.500
TOVAGLIA uncinetto tonda	35 000	14.500
TOVAGLIA uncinetto rettangolare	35 000	15.500
TOVAGLIOLI sfusi	1 500	500
COPERTA lana 1 posto	9 000	3.500
COPERTA lana 2 posti tigrata	30 000	15.000
COPERTA lana 2 posti bordo velluto	21.000	11.000
COPERTA 1 posto lanificio Testa	25.000	11.000
VALIGIA c/coperta 2 posti	35.000	19 500
BAULE c/coperta 2 posti Australia	49 000	29.500
COPERTA lane Rossi 2 posti pura lana	90 000	45.000
SOPRACOPERTA 1 posto Americana	14.000	4.900
SOPRACOPERTA 2 posti Americana	22 000	7.900
BIDE' spugna	1.500	500
BIDE' spugna Americana	3 000	1.000
ASCIUGAMANI spugna americani	5 000	2.500
ASCIUGAMANO spugna Bassetti	8.000	3.500
ASCIUGAMANI spugna fantasia	8 000	3.500
ASCIUGAMANI spugna fantasia	9 000	3.900
VESTAGLIE donna corredo	25 000	12.500
VESTAGLIETTE donna	8 000	3.500
COPERTA Americana trapunta 2 posti	55 000	25.000
COPERTA Americana trapunta 1 posto	40 000	12.000
ASCIUGAMANO cotone fantasia	3 500	1.750
ASCIUGAMANO puro lino	7 500	3.900
ASCIUGAMANO spugna Olimpia	6 500	1.950
ASCIUGAMANO grande spugna bagno	7 900	3.900
ASCIUGAMANO grande spugna bagno	8 500	4.500

CAMICERIA	valore	ridotto
CAMICIE Lana scozzese	7.000	3.000
CAMICIA America Sport	12 000	3.900
CAMICIA Alta Moda	12 000	5.900
CAMICIA Lana maglina	12.000	5.900
CAMICIA Vari Tipi	8 000	3.900
PIGIAMA Maglina unisex	8.500	3.500
PIGIAMA Popeline uomo	14.000	8.900
CAMICIA Notte donna	7.000	3.500
VESTAGLIA Lanerossi	25.000	14.500

MAGLIERIA	valore	ridotto
MAGLIA in lana fantasia	5.000	1.950
CICLISTA rigate	5.000	1.950
POLO donna lana vergine	15.000	5.900
COLLONE donna	15.000	5.900
MAGLIONE Norvegese King's	20.000	7.900
POLO uomo lana vergine	15.000	5.900
POULLOVER lana Collo V	15.000	5.900
TUTE ginniche unisex	25.000	9.500
MAGLIONI felpati Fruits Loom Americani	15.000	5.900

CONFEZIONI DONNA	valore	ridotto
CAPPOTTO Loden originale	50.000	18.500
CAPPOTTO Calibrato lana	60.000	25.900
CAPPOTTO Lebole pura lana (per matrimoni)	70.000	29.000

Segue: CONFEZIONI DONNA	valore	ridotto
CAPPOTTO Sportivo pura lana	65 000	25.900
3/4 Gran Moda	50.000	19.500
TAILLEUR velluto	35.000	15.900
TAILLEUR donna Kiit	35 000	15.000
VESTITI-Chemisier	25 000	10.900
VESTITI Lana	25.000	10.900
CAMICIONE Velluto	20.000	7.500
SCAMICIATE donna velluto	20 000	7.500
VESTITI Fustagno	15 000	5.900
KIMONO	15 000	5.900
VESTITI donna calibrati	20.000	7.500
GIACCHE velluto	20 000	8.500
GONNE flanella	15 000	5.900
GONNE fantasia pura lana	15.000	5.900
PANTALONE Gabardine	12.000	4.500
CAMICETTE Seta	10.000	3.500
CAMICETTE Lana	13.000	5.900
COLLANT	750	250
IMPERMEABILI	30.000	10.900
GILET pelle e renna	50.000	19.500
GIACCONI pelliccia Chapall	250 000	130.000
MONTONI rovesciati bulgari	60.000	15.900
COLLI pelliccia	40 000	15.900
GIACCONI pelliccia Chapall	250 000	130.000
MONTONI rovesciati bulgari	60.000	15.000

CONFEZIONI BAMBINI	valore	ridotto
LODEN unisex	26 000	12.500
PANTALONCINI Velluto « Mac Queen »	9 000	3.900
PANTALONCINI Twed	8.000	3.800
PANTALONCINI Flanella	11.000	3.900
PANTALONCINI Panno	7 000	3.900
PANTALONCINI Jeans	8 000	3.900
GONNA Jeans Bimbe	8.000	3.900
DOLCE Vita	3 000	1.500
DOLCE Vita	6 000	2.500
CARDICAN Lana	7 000	3.500
SALOPET Bimba Jeans	9 000	4.900
PIGIAMA Bimbi	8 000	3.500
IMPERMEABILE K.K.	11.000	4.500
IMPERMEABILE Kixxei	9 000	3.900
PANTALONCINI Lana	4.000	1.000
MAGLIETTE Intime	3.000	1.000
MAGLIERIA Varie case	8 000	4.500
CALZAMAGLIA Filanca	3 000	1.000
CAPPELLINI Pelliccia	3 500	1.000
MUTANDE Cotone	1.500	500
CAMICIA Cotone	6 000	3.500
POLO Vanessa	6 000	2.500
VESTITINI Bimba M.L.	12 000	7.500
ACCAPPATOIO spugna	15 000	7.500
TUTINE ginniche	15 000	6.500
GREMBIULI bimbo scuola	6 000	2.900
PANTALONCINI lana	5.000	1.000

CALZETTERIA MAGLIERIA	valore	ridotto
STOK Calzini lana lunghi	2 500	750
CALZINI corti lana	1.800	500
CALZINI filo I scelta	1.500	500
SLIP francesine cotone	2.000	500
SLIP cotone	1 900	750
MUTANDE popelin gambaletto	4.500	2.500
SLIP tanga donna	1 500	500
CANOTTIERA donna lana	2 500	1.000
MAGLIE intime donna calibrate	6 000	2.500
SOTTANE donna calibrate	5 500	2.900
MAGLIE uomo lana pesante	8 000	3.500
MUTANDE uomo lana pesante	8 000	3.500
12 FAZZOLETTI stampati	4 900	1.800
12 FAZZOLETTI bambino	4 000	1.800
12 FAZZOLETTI uomo	6 500	2.900
12 FAZZOLETTI Abitex	7 500	3.500
CANOTTIERE uomo cotone	2 500	1.000

JEANS UOMO	valore	ridotto
PANTALONI Jeans	18 000	6.000
PANTALONI Velluto Fiorucci	22 000	7.500
PANTALONI fustagno	16 000	6.000
GIUBBETTO velluto	18 000	7.500
GIUBETTO Jeans	18 000	7.500
GIUBBETTO Jean	16 000	5.500
GIACCA Jeans	20 000	7.500
GILET Jeans	10 000	2.000
TUTINE Jeans unisex	13 000	6 000
PANTALONI velluto a costone	15 000	6 000
IMPERMEABILI nylon	8 000	3.900
KWAY	12 000	5.900
ESKIMO	40.000	18.500
GIACCONE americano cappuccio		15.500

TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI CON CERTIFICATO DI GARANZIA

KASHIMIR IMPERIAL	Mis. 56 x 63	L.	62.000
LAHORE BUKARA GUIDA	» 263 x 67	»	167.000
TABRIZ	» 310 x 202	»	1.320.000
SAMARCANDA	» 122 x 183	»	279.000
KASHIMIR	» 93 x 61	»	54.000
KIRMAN	» 248 x 159	»	1.160.000
CINESE	» 95	»	187.000

ALTRI 10.000 TAPPETI PURA LANA CLASSICI E MODERNI A PREZZI DI LIQUIDAZIONE

ECCEZIONALE: GRANDE STOCK SCARPE AL 50% UOMO-DONNA BAMBINO

FINO AD ESAURIMENTO - APPROFITTATE

LOLA BOUTIQUE

Via dei Baullari, 133-134 (Campo de' Fiori)

Regalate e regalatevi
una gonna folk L. 7.500
un abito L. 9.500

TIVOLI MOTOR

Viale Tomei 29 - Tivoli
Tel. 0774/20.743

CONCESSIONARIA SKODA

MINIMO ANTICIPO - MASSIME DILAZIONI

L. 2.821.000! chiavi in mano

OFFICINA - ASSISTENZA - RICAMBI

CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA MOTORIZZAZIONE

F.A.D.A.M.

via Fregene,13

TEL. 775547 - 777495

AUTOMOBILISTI!

Tempi indietro cambiare l'auto frequentemente era un problema di eccessivo consumismo, l'attuale crisi economica e l'alto costo delle nuove autovetture consigliano di mantenere il più possibile l'auto in uso, necessariamente la vettura deve essere in perfetto stato di conservazione e di funzionamento, quindi un motivo in più per affidarla alle officine F.A.D.A.M.

Un momento di incertezza, una errata valutazione, una scelta sbagliata compromettono due volte la somma destinata alla riparazione dell'autovettura, se invece la scelta cade sulle officine F.A.D.A.M. tutto è più facile, si è tutelati due volte, nella garanzia del lavoro e sul prezzo controllato, con le officine F.A.D.A.M. non si corre nessuna sorpresa, e i conti tornano sempre.

UNA MODERNA ORGANIZZAZIONE PROIETTATA NEL FUTURO
TECNOLOGIA - QUALIFICAZIONE - GARANZIA

3 determinanti fattori al servizio dell'utenza automobilistica. Ricambi originali - Certificato di garanzia sui lavori eseguiti. Preventivi e fatturazione elaborati sulla scorta dei « tempari nazionali ».

La critica ci sprona a fare meglio — la preferenza ci incoraggia ad offrire qualcosa in più — l'ambito traguardo è: la Vostra fiducia.

Autofficine F.A.D.A.M.: Meccanici - Elettrauto - Carrozzieri - Gommisti - Soccorso Stradale. Esercizi qualificati al servizio dell'utente.

Per gli automobilisti, presso la F.A.D.A.M. funziona l'assistenza legale gratuita per l'infortunistica automobilistica in sede di contestazione nei confronti delle compagnie di assicurazione.

ATTENZIONE!

Le nostre officine espongono al pubblico il disco autorizzato ESERCIZIO QUALIFICATO F.A.D.A.M.

Praticano i tempi di lavorazione previsti dai « TEMPARI NAZIONALI ». A lavoro eseguito rilasciano il certificato di garanzia.

Per consigli tecnici, per eventuali reclami, per la ricerca delle officine F.A.D.A.M. nelle zone di Roma, chiamate i numeri 775.547 - 777.495.

cappunti

FARMACIE

ZONA ROMA CENTRO

Borgo, Prati, Delle Vittorie, Trionfale basso: Rusciano, Piazza della Libertà 5/6; Marchetti Luigi, Via S. Saint Bon 91; Crescenzio, Via Crescenzio 55; Frattura Fiorangelo, Via Cipro 42/44.

Rioni: Aracoeli dr. F. Casarano: Via Margana 4; Spadorcia: Via Agostino De Pretis 76; Martino: Via S. M. Della Battaglia 8/10; De Sanctis: Via E. Filiberto 28/30; Dei Filippini dr. Lomb. Boccia: Corso Vittorio Emanuele 243; Tomadini: Via del Corso 496; Tioli: Via Giovanni Lanza 69; Sbarigia: Via del Gambero 13/A; Frangapane: Via Quintino Sella 28; Esquilino: Via Gioberti 79.

Testaccio, San Saba: Amoroso: Via Giovanni Branca 62.

Trastevere: Pellegrini, Via Roma Libera 34/35; Salus dr.ssa Lotaro Annunziata, Viale Trastevere 229/229-A.

ROMA NORD-EST

Casalbertone: Gusmano, Via Morozzo della Rocca 34.

Monte Sacro, Monte Sacro alto: Tinto dr..ssa S. R. Falletta, Via Filippo Antonio Gualtiero 50-C-D; Serlenga, Via E. Romagnoli 76/78; Bonanni: Via Della Bufalotta 13; Celli, Via delle Isole Curzolane 31; Occhialini, Via Nomentana 564; Brunetta, Via Campi Flegrei 11; Monticelli, Via Val Di Cogne 4.

Nomentano: S. Carlo, Viale delle Provincie 66; Guidotti Via R. Venuti 27.

Parioli: S. Roberto, Viale Rossini 70.

Pietralata, Collatino: Comunale, Via Sante Bargellini, 9-C - 9-D; San Romano, Via San Romano 26; Molaioni, Via Dei Durantini 273/A.

Ponte Mammolo, San Basilio: Benedetti Placchesi, Via F. Martinelli 30; Sebastiani, Via Lanciano 52/54.

Salario: S. Costanza, Via Salaria 84.

San Lorenzo: Sbarigia, Via dei Sardi 29.

Trieste: Ramundo, Piazza Verbano 13; Dr. Carnovale Domenico, Via Rocca Antica 2/4 ang. Viale Libia.

ROMA SUD EST

Appio Pignatelli, Appio Claudio, Quarto Miglio: Eredi Tilli, Via Taurianova 8/8-A.

Metronio, Appio Latino, Tuscolano: Dott. Frisoni, Via Niso, 10; Maria S. S. Della Vittoria, Via Gallia 88/90; Giancotti, Piazza Santa Maria Ausiliatrice 39/40; Torreti, Via Cerveteri 5; Carnevale, Via T. Da Celano 27.

Prenestino, Centocelle: Dr.ssa Anna Maria Solimani, Largo Irpinia 40; **Comunale,** Via Delle Palme 195-A; Ferraiolo, Via Della Bella Villa 62/A/B; Dr. Patarino Francesco, Via Tor De Schiavi 147/B-D; Croce, Via Bressandola 19/21; Dei Platani dr. M. Lolli Ghetti, Via Dei Platani 142.

Prenestino, Labicano: Alessandrina, Via Casilina 474-A-B; Ciucci Via B. Perestrello 26; Lazzaro Maria, Via L'Aquila 37.

Quadraro, Cinecittà, Don Bosco: Metropolitana, Via Tuscolana 1044/1046; Baruffi Lauretta, Piazza S. G. Bosco 39; Marchetti Via Marco Papio, 35.

Torre Spaccata, Maura, Nova, Gaia: Tanzini dr. Umberto, Via Lizzani 45; D'Anselmi Luigia Via degli Albatri 10; Arcudi Ernesto, Piazza E. Piaggio 22.

Tor Sapienza: Bernardini, Via degli Armenti, 517-C.

Casal Morena: Gallo Ercole, Piazza Castrolibero ang. Via Rocca Imperiale.

Acilia: Calise, Via Delle Alghe 9.

Ardeatino, Eur, Giuliano Dalmata: Arces, Via L. Lilio 29; Crupi, Viale Dell'Esercito 62-F; Palmieri, Via L. Bonincontri 22.

Gianicolense, Monteverde: S. Elena, Via G. Bilancioni 8/9/10; Jenner, Viale Colli Portuensi, 157; Amore Bonapasta, P.zza P. Merolli 18/19/20; Milani, Via A. G. Barilli 7.

Marconi, Portuense: Samperi, Largo G. La Loggia 34/35; Dr. Inglese, Via Eistein 2; Dell'Impruneta, Via Vico Pisano 62;

Ostiense: S. Anna dr.ssa Lele M., Via T. Levi Civita 62/68; Garsia, Via Galba 30/32/34; Baronchelli, C.ne Ostiense 216.

ROMA SUD-OVEST

Portuense, Gianicolense: Dr.ssa Gina Mucelli, Via S. Pantaleo Campano 28-D; Salvatore, Via di Bravetta 82/84.

Villaggio Azzurro Torrino: Scaramella, Via F. Donnini Vannetti, 37.

Ostia Lido: Banfi, Via Delle Baleniere 139 ang. Via Delle Isole Del Capo Verde; Cavalieri, Via P. Rosa, 42; Belluzzi, Via Garau 1/3 ang. Viale Repubblica Marinare 80.

Fiumicino: Dr. Enrica Musti, Via Formosa, 50/A.

Casal Palocco: Casal Palocco, Via Casal Palocco, (Isola 53).

Aurelio, Gregorio Settimo: Battisti, Via Gregorio VII 154-A.

Flaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara, Ponte Milvio: Due Pini, Via del Golf 12; Eredi Montemaggiori, Via Del Vignola 99-A-B; Giudice Rodolfo, Corso Francia 176.

Primavalle Prima: Prof. Colapinto, Via Pietro Maffi 76; Chierichetti, Via Monti di Primavalle 187.

Primavalle Seconda: Bianchi, Via Aurelia 560; Cifonelli, Via Accursio 6-B; Cornelia, Via E. Bondi 77.

Suburbio Della Vittoria: Papi, Via Matteo Palmieri 13.

Tor di Quinto, Tomba di Nerone: Cannella, Via Caprarola 10.

Trionfale Alto: Ciasca, P.zza Carlo Mazzarese 40 (P.zza Della Balduina); Maurelli, Via L. Andronico 8.

Cesano, La Giustiniana, La Storta, Ottavia: Angeletti, Via Casal Di Marmo, 122 C; Iurlo Mario, via Isola Farnese, 4-4A.

PER LA PUBBLICITA SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ROMA - P.zza S Lorenzo in Lucina, 26 - Telef. 6798541

Seconda rappresentazione di « Parisina » al Teatro dell'Opera

Alle 16,30 (abb. alle diurne domenicali) seconda rappresentazione di « Parisina » tragedia lirica di Gabriele D'Annunzio, musica di Pietro Mascagni, Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giannandrea Gavazzeni, regia scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, maestro del Coro Luciano Pelosi. Protagonista Atarah Hazzan. Altri interpreti Giuseppe Vendittelli, Aldo Protti, Katia Angeloni.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Mercoledì alle 21 al Teatro Olimpico, concerto del complesso « Schola Cantorum » di Stoccarda diretto da Clytus Gottwald. In programma musiche di Ockeghem, Schutz, Kagel, Schapira, Finck, Ligeti, Marco, Ravel. Biglietti in vendita alla Filarmonica - Via Flaminia n. 118, tel. 3601752.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Alle 17,30 e lunedì alle 21 concerto diretto da Andrew Davis (tagl. n. 8). In programma: Brahms, Stravinsky. Biglietti in vendita dalle 16,30 in poi, domani dalle 17 in poi.

ASS. CULTURALE « CONCERTI DELL'ARCADIA » (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6789520)
Lunedì alle 21 nella Chiesa di S. Ignazio Opera Omnia per organo. J.S. Bach. Organista: Karl Maureen. In programma: « L'arte della fuga di Bach ». Ingresso lire 2.000-1.000.

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - Piazza Poli ang. Via del Tritone)
Alle ore 12 per i concerti di Mezzogiorno duo « Le Nuove Musiche » Margaret Hayward (soprano), Sophie Le Castel (liuto, tiorba). Musiche di Battegari, Conversi, Robins, Ferrabosco, Garsi. Informazioni telefono 6568441.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5130405)
Alle 17,30 il Teatro d'arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in: « Nacque al mondo un sole » (S. Francesco) e laudi di Jacopone da Todi. Con musiche rinascimentali eseguite alla chitarra a Riccardo Fiori.

NUOVE FORME SONORE (Via di Santarosa n. 69 - Telefono 5264846)
Lunedì alle 21 al Teatro in Trastevere - Michiko Hirayama. Musiche di Tamba, Bussotti.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA B
Lunedì alle 21 concerto « Nuove forme sonore » presenta: Michiko Hirayama (voce e teatro). Musiche di Tamba e Bussotti

BASILICA DI S. FRANCESCA ROMANA (Al Foro Romano)
Alle 18 J.S. Bach: Preludio e fuga in DO Maggiore. Corali per l'avvento (Dall'Orgelbuchlein). Corali Schubler N. 1 e 3. Passacaglia in do minore. Grande Pièce Symphonique. Corale N. 1 in MI Maggiore.

PROSA E RIVISTA

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana, 695 - Tel. 762.240)
Alle 19,15: « L'eredità dello zio buonanima ». Regia di Franco Lattanzi.

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6785879, Piazza del Gesù)
Alle 17,15 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) » di G. Finn. Regie di Lino Procacci.

ARCAR (Via F.P. Tosti n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 18 la Coop. Teatro Stabile Zona 2 presenta: « Neurotandem » di Silvano Ambrogi. Regia di Michael Vicari. Posto unico L. 3.000.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 17,30 « Anteprima » la Coop. La Plautina presenta: « Scherzosamente Cechov: l'orso, il tabacco fa male, Ivan chiede la mano » di Cechov. Regia di Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17 fam. la Compagnia del Teatro Belli presenta: « Il supermaschio » di Alfred Jarry. Regia di Antonio Salines.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenziari n. 11-a - Telefono 8452674)
Alle 17 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 Luigi Proietti in: « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. Regia di Luigi Proietti.

BERNINI (Piazza Bernini n. 22, San Saba - Tel. 6788218)
Alle 17,45 la Comp. Spettacoli Gialli presenta: « L'ospite inatteso » di A. Christie.

DEI SATIRI (Piazza Grottapinta, n. 19 - Telefono 656.53.52-656.13.11)
Alle 17,30 « La Farinella » di G.C. Croce. Regia di Nivio Sanchini.

DEI SERVI (Via dei Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,15 la Cooperativa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Una domanda di matrimonio » di Cechov e « Delirio a due » di Jonesco. Regia di S. Fiorentini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 575.85.98)
Alle 17 la Scarano presenta: « Un napoletano al di sopra di ogni sospetto » di Gaetano Di Majo. Regia di Carlo Di Stefano.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Telefono 862.948)
Alle 17,30 (ult. giorno) la C.T.I. in: « Dieci negretti andarono » giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-NUOVO PARIOLI - Via G. Borsi n 20 - tel 803523
Alle 17 Alberto Lionello in: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 E. Aldini e D. Del Prete con P. Cei in: « La bugiarda » di D. Fabbri. Regia di G. Cabelli. (Ultimo giorno).

ETI-VALLE (via del Teatro Valle n. 23 - Tel. 6543797)
Alle 17,30 spec. II turno, Agena s.r.l. presenta la Nuova Compagnia del Dramma Italiano con Sarah Ferrati in: « Gallina vecchia » di Augusto Novelli. Regia di Mario Ferrero.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114-4754047)
Alle 17 festivo la Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Le femmine puntigliose » di Carlo Goldoni. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13A - Tel. 360.75.59)
SALA A
Alle 18 la Compagnia « Gruppo Teatro presenza » presenta: « Salomè: racconto di godimenti e di morale » di Rita Sala. Regia di Enor Silvani.
SALA B
Alle 21,30 per il ciclo Individuazioni: « Zio Mario » di Mario Prosperi. Regia R. Mambor.

PARNASO (Via S. Simone, 73 Tel. 6564191)
Alle 17,30 la San Carlo di Roma presenta: « Cime tempestose » scritto, diretto ed interpretato da Riccardo Reim.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465095)
Alle 17,30 e 21,30 la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Franco Valeri in: « Non c'è da ridere se una donna cade » di Franca Valeri da H. Mitton.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 18 Teatro Laboratorio: « The a tre ».

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17,25 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca » due tempi di Enzo Liberti ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 Tel. 315.373)
Alle 17,30 fam. e 21,15 la Compagnia del Teatro Italiano Contemporaneo presenta: « Tutti a scuola appassionatamente ». Novità assoluta e brillante di Antonio Racioppi. Regia dell'autore.

SISTINA (Via Sistina 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 21 precise Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: « Anche i bancari hanno un'anima » commedia con musiche di Terzoli e Vaime. Unico spettacolo. (Ultima replica).

TEATRO ORIONE (Via Tortona n. 3 - Tel. 776960)
Alle 16,30 « Gran Teatro Comico di Napoli » presenta: « Notà pettolone » di P. Trinchera.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel. 654601-2-3)
Alle 17 la Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Terrore e miseria del III reich » di B Brecht Regia di Luigi Squarzina. Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana, 11 - Tel 893906)
Alle 16 Franca Rame in: « Tutta casa, letto e chiesa » di Franca Rame e Dario Fò.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle 18: « Prima » la Compagnia Alfredo Cohen presenta: « Mezzafemmina e zà Camilla » di Alfredo Cohen.
SALA C
E' in corso il seminario sulla commedia dell'arte condotto da Carlo Boso. Alle 16-23. Sono aperte le iscrizioni al seminario « mimo clown » condotto da Roy Bosier e Julie Goell.
SALA POZZO
Alle 18 « Pozzo » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
« Spostamenti d'amore di Alfred Jarry » di G. Angelillo e L. Modugno. Regia di J. Zuloeta. Alle 18, apertura mostra e spettacolo teatrale.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 la Coop. « Centrale Bum Bum » presenta Eugenio Masciari in: « Mezzogiorno nei sotterranei ».

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18,30 « Il marchese di K » da Franck Wedekind. Regia di Marcello P. Laurentis.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 17,30 la Compagnia di Prosa « Roma » presenta: « I tre volti del male » di Robert Young. Regia di Antonio Andolfi.

IL SALOTTINO (Via Capo d' Africa n. 32 - Tel. 733601)
Alle 18 « Atmosfera d'omicidi » di Raffaele Stame e A. Rosa D'Antona. Regia di R. Stame.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17,30: « Accademia Ackermann » di G. Sepe. Regia di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, n. 49-51 Tel 577.66 83)
Alle 21,15 Il Carrozzone presenta: « Vedute di Port Said ».

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 5895172)
Alle 18 e 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2.000. Ridotto L. 1.000.

TSD (Via della Paglia n. 32)
Alle 17 prove aperte dello spettacolo: « Buck Mulligan » dall'Ulisse di Joyce. Presentato dalla Compagnia « La Lanterna magica » diretta da Paolo Montesi.

ASS. ZIEGFELD TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - Tel. 4957935)
Alle 17 la Compagnia « I Segni d'aria » presenta: « Scacco matto senza macchia e senza paura ». Regia di M.G. Piani.

ARCOIRIS (Via Selva Candida, n. 415 - borgata Casalotti)
Alle 21,30 Rassegna rock e discoteca

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - tel. 737277
Tutte le sere alle 21,30 (lunedì riposo) Leo Gullotta in: « Sciarapò » di Di Pisa e Guardì.

IL PUFF - Via G. Zanazzo n. 4 - tel 5810721/5800989
Alle 22,30 il « Puff » presenta Lando Fiorini in: « Il Malloppo » di Marcello Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo n. 149 - Tel. 8108792)
Alle 22,15: « Change le femme... avec l'homme » spettacolo musicale in due tempi di Alessandro Capone. Regia di Alessandro Capone.

TUTTAROMA — Via dei Satumi, n. 36 - tel. 5894667
Tutte le sere alle 22,30 (domenica riposo) Sergio Centi presenta: « Mi pare giusto », con Otello Belardi, Francesca Delli Colli e Silvana. Al pianoforte Maurizio Marcilli, effetti sonori e luci Giulio Malanca.

DEJA VU (Via del Moro, 33 - Tel. 5890748)
Alle 21,30 rassegna rock e discoteca.

JAZZ - FOLK

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13-a - Telefono 483424)
Alle 17,30 « Don Pullen » - piano solo. Prevendita.

FOLK STUDIO Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374
Alle 17 folk studio giovani programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

PENA DEL TRAUCO - Via Fonte dell'Olio n. 5 - tel. 5895928
Alle 22 musica sudamericana, Dakar folclorista peruviano.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30-B - Tel. 5813249 - S. Maria in Trastevere)
Alle 20,30 Michele Jannaccone, G. Schiaffini, E. Colombo. Concerto del S.I.C. Apertura ore 20,30. Tessera L. 1.500.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6444934)
Alle 17,30 « Jazz giovani » « Gruppo Mandrake Som » con: Mandrake (percussioni), Carlo Pes (chitarra), A. Vannucchi (piano), A. Rusciglione (basso), P. Mazzi (batteria).

IL POLITEAMA (Via Garibaldi n. 56)
Alle 21,30 concerto de « La stanza della Musica » con S. Palladini, G. Belardinelli, N. Gargano.

TENDA A STRISCE (Via Colombo - Tel. 5422779)
Lunedì alle 21 « Jazz Messenbergs » di Art Blakey. Posto unico L. 2.000.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini n. 22 - S. Saba - Aventino - Telefono 6788218 e 635718)
Alle 16 « Mio fratello negro » di Raffaello Lavagna. Restano validi i buoni sconto scaduti.

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri n. 57 - Tel. 585605)
Alle 16,30 l'Opera dei Burattini La scatola presenta: « Mi, fa, sol, la si o no? » di Silvano Agosti e del Gruppo « La Scatola ». Continua il laboratorio sul teatro di animazione.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia n. 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 17 in Via Macerata n. 57: incontro teatrale per ragazzi e genitori: « Tempo di stracci ed altre cose » di R. Galve. Biglietto L. 500.

IL TORCHIO (Via E. Morosini n. 16 - Tel. 582049)
Alle 16,30: « C'era una volta un bosco... » di A. Giovannetti. Con la partecipazione dei bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 8101887)
Alle 16,30 le Marionette degli Accettella presentano: « Pinocchio in pinocchio » una lettura marionettistica delle avventure di Collodi, di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori. Marionette di F. Codognotto. Spazi di M. Sara. Musiche di D. Mazzinini.

TEATRO CRISOGONO - Via S. Gallicano n. 8
Alle 18,30 la Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Il paladino di Assisi » di F. Pasqualino (novità assoluta). Prezzi popolari L. 1.500 L. 1.000. Informazioni tel 6371097 5371256.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 10,30 la Compagnia dei Burattini di Girasole presenta: « El callaro » di Nino Strizzi. Novità assoluta. Scene e costumi di Piero Sterpini.

ATTIVITA' RICREATIVE E CULTURALI

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21,30, spettacolo di espressione corporale di Peter Deno.

ARCOBALENO (Viale Giotto, 21 - Tel. 5775668)
Cooperativa di servizi culturali. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di ceramica, musica, danza, inglese e spagnolo, pittura per adulti e bambini. Animazione e consulenza psico-pedagogica.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert) STUDIO 2
Alle 19-23 « Che? » di Roman Polanski. Alle 17-21 « Il coltello nell'acqua » di Roman Polanski.

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 17-19-21-23 « Carrie, lo sguardo di satana »

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23 « Persona » (1965)

AUSONIA (Via Padova, 92 Telefono 426.160)
« Una moglie » (1974) di John Cassavetes

L'OFFICINA (Via Benaco 3)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: « La ballata di Stroszek » di W. Herzog.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Notà Pettolone » (Orione)
- « Le femmine puntigliose » (Eliseo)
- « Pozzo » (Teatro in Trastevere)
- « Terrore e miseria del III Reich » (Argentina)

CINEMA

- « Flesh » (Archimede)
- « Occhi di Laura Mars » (Barberini)
- « Fantasia » (Capranica)
- « Coma profondo » (Due Allori)
- « Cabaret » (Giardino)
- « Sinfonia d'autunno » (King, Rivoli)
- « Il dittatore dello stato libero di Bananas » (Mignon)
- « L'ultimo valzer » (Pasquino, in originale)
- « L'amico sconosciuto » (Quirinale, Triomphe)
- « Ligabue » (Quirinetta)
- « L'albero degli zoccoli » (Savoia)
- « 2001 odissea nello spazio » (Smeraldo)
- « Duello al sole » (Adam)
- « American Graffiti » (Avorio, Planetario)
- « Easy Rider » (Boito, Missouri)
- « Le nuove avventure di Braccio di Ferro » (Cassio)
- « Una moglie » (Clodio, Rialto, Ausonia)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Doria, Madison)
- « Cabaret » (Farnese)
- « Capricorn one » (Harlem)
- « Paperino story » (Hollywood, Moulin Rouge)
- « Omaggio a Jules Verne » (Novocine, l'Occhio, l'Orecchio, la Bocca)
- « Ciao maschio » (Nuovo)
- « Una donna tutta sola » (Palladium)
- « Ecce Bombo » (Splendid)
- « Via col vento » (Colombo, Degli Scipioni, Redentore)
- « Le avventure di Bianca e Bernie » (Giovane Trastevere)
- « Io e Annie » (Tiziano)
- « Telefon » (Trionfale)
- « Il coltello nell'acqua » (Filmstudio 2)
- « Persona » (Cineclub Sadoul)
- « La ballata di Stroszek » (L'Officina)
- « Personale di Dreyer » (Cineteca Nazionale)
- « Lenny » (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Il posto » (Centro di Cultura proletaria)

ADRIANO 325.123 L. 2.600
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

ALCYONE · 838.09.30 L. 1 000
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2500 2000
Sexy Simphony. Ap. ore 10

AMBASSADE 5408901 · 2 100
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

AMERICA 581 61.68 L 1 800
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

ANIENE
The World of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

APPIO 779.638 L. 1.300
Il racket dei sequestri, con S. Keach - G (VM 18)

AQUILA 754.951 L 600
La più grande avventura di Ufo robot - DA

ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
L. 1.500 Rid L. 1.000
Flesh, con J Dallesandro - DR (VM 18)

ARISTON 353.230 L. 2.500
Il vizietto, con U Tognazzi SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L 2.500
Fuga di mezzanotte, con B. Davis DR

ARLECCHINO · 360.35.46 L 2.100
Voglia di donna, con L. Gemser - S (VM 18)

ASTOR 622.04.09 L 1 500
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A

ASTORIA
Valanga, con R. Hudson - DR

ASTRA 818.62.09 L 1 500
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

ATLANTIC 761.06.56 L 1 200
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

AVENTINO 572.137 L 1 500
Pretty-baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

BALDUINA 347.592 L 1 100
La più grande avventura di Ufo robot - DA

BARBERINI 475.17.07 L. 2.500
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

BELSITO 340.887 L. 1 300
Il racket dei sequestri, con S. Keach - G (VM 18)

BOLOGNA 426 700 L. 2 000
Valanga, con R. Hudson - DR

CAPITOL 393.280 L 1 600
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

CAPRANICA 679.24.65 L 1.800
Fantasia DA

CAPRANICHETTA · 686.957 L 1.600
Andremo tutti in paradiso, con J Rochefort C

COLA DI RIENZO · 350.584 L 2 100
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

DEL VASCELLO 588.454 L 1 500
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

DIANA 780.146 L 1 000
Agente 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

DIAMANTE 295 606 L 1000
Squadra antimafia, con T. Milian - C

DUE ALLORI 373.207 L 1 000
Coma profondo, con G. Bujold - DR

EDEN 380188 L 1 500
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

EMBASSY · 870.245 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EMPIRE
Grease, con J. Travolta - M

ETOILE · 687.556 L. 2.500
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

ETRURIA
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EUROPA 865736 L. 2.000
Gli zingari del mare, con R. Logan - A

FIAMMA · 475.11.00 L. 2.500
Eutanasia di un amore, con T. Musante S

FIAMMETTA · 475.04.64 L. 2.100
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

GARDEN · 582.848 L. 1.500
Squadra antimafia, con T. Milian - C

GIARDINO · 894.946 L. 1.000
Cabaret, con L. Minnelli - S

GIOIELLO 864.149 L. 1.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

GOLDEN 755.002 L. 1.600
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

GREGORY · 638.06.00 L. 2.000
Valanga, con R. Hudson - DR

HOLIDAY 858.326 L 2 000
Il salario della paura, con R. Scheider - DR

KING 831.95.41 L. 2.100
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR

INDUNO 582.495 L. 1.600
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

LE GINESTRE · 609.36.38
Alta tensione, con M. Brooks - SA

MAESTOSO 786.086 L 2.100
Corleone, con G. Gemma - DR

MAJESTIC 649 49.08 L 2 000
Lo porno hostes, con Maddy - S (VM 18)

MERCURY 656.17.67 L. 1.100
The World of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
Squadra antimafia, con T. Milian - C

METROPOLITAN · 686.400 L. 2.500
Corleone, con G. Gemma - DR

MIGNON D'ESSAI · 869.493 L 900
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Alle - C

MODERNETTA · 460.285 L. 2.500
I pornogiochi, con A. Gartield SA (VM 18)

MODERNO · 460.285 L. 2.500
L'avvocato della mala, con R. Lovelok - A (VM 18)

NEW YORK · 780.271 L.2.600
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

NIAGARA · 627.32.47 L. 2.500
Il racket dei sequestri, con S. Keach - G (VM 18)

N.I.R. · 589.22.69 L. 1.000
Heidi diventa principessa - DA

NUOVO STAR · 789.242 L. 1.600
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

OLIMPICO
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

PARIS · 754.368 L. 2.000
Il vizietto, con U. Tognazzi SA

PASQUINO · 580.36.22 L. 1.000
The last Waltz (L'ultimo valzer) di M. Scorsese - M

PRENESTE · 290.177 L. 1.000 - 1.200
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

QUATTRO FONTANE · 480.119 L. 2.500
Elliott il drago invisibile, con M Rooney C

QUIRINALE · 462.653 L. 2.000
L'amico sconosciuto, con E. Gould G

QUIRINETTA · 679.00.12 L. 1.500
Ligabue, con F. Bucci - DR

RADIO CITY 464.103 L. 1.600
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

REALE · 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J Travolta M

REX · 864.165 L. 1 300
Pretty baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

RITZ · 837.481 L. 1.800
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal DR

RIVOLI · 460.883 L. 2.500
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR

ROUGE ET NOIR · 864.305 L. 2.500
Un mercoledì da leoni, con J.-M. Vincent DR

ROYAL · 757.45.49 L. 2.000
Driver l'imprendibile, con R O' Neal DR

SAVOIA · 861.159 L. 2.100
L'albero degli zoccoli, di E Olmi DR

SMERALDO · 351.581 L. 1.500
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

SUPERCINEMA · 485.498 L. 2.500
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

TIFFANY · 462.390 L. 2.500
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi DR (VM 18)

TREVI · 689.619 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR

TRIOMPHE 838.00 03 L. 1.500
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G

ULISSE
I quattro dell'oca selvaggia, con R Burton - A

UNIVERSAL 856.030 L. 2.200
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

VIGNA CLARA · 320.359 L. 2.000
Valanga, con R. Hudson - DR

VITTORIA 571 357 L. 1.700
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

SECONDE VISIONI

ACILIA
Giovannona coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)

ADAM
Duello al sole, con J. Jones - DR

AFRICA · 838.07.18 L. 800
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR

APOLLO · 731.33 00 L. 400
Enigma rosso, con F. Testi - G

ARIEL 530.251 L. 700
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

AURORA 393 269 L. 700
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

AVORIO D'ESSAI · 779.832 L. 700
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

BOITO · 831.01.98 L. 700
Easy Rider, con D. Kopper - DR (VM 18)

BRISTOL · 761.54.24 L. 600
Tutto sua padre, con E. Montesano - SA

CALIFORNIA
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

CASSIO
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA

CLODIO · 359.56.57 L. 700
Una moglie, con G. Rowlands - S

COLORADO 627.98.06 L. 600
La mazzetta, con N. Manfredi - SA

DELLE MIMOSE
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

DORIA · 317.400 L. 700
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

ELDORADO 501.06.25 L. 400
La mazzetta, con N. Manfredi - SA

ESPERIA · 582.884 L. 1.100
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

ESPERO · 863.906 L. 1.000
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI · 656.43.95 L. 650
Cabaret, con L. Minnelli - S

HARLEM
Capricorn one, con J. Brolin - DR

HOLLYWOOD
Paperino Story - DA

JOLLY 422 898 L 700
Feb

Il migliore attacco si misura con la difesa più ermetica (ore 14.30)

Milan e Perugia al momento della verità

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

La Roma non può perdere più tempo

All'indomani del licenziamento di Giagnoni, furono in molti a vedere in Valcareggi il salvatore della patria. Ebbi modo di vedere la Roma contro la Lazio, proprio nel giorno del debutto di « Valca » sulla panchina giallorossa: una delusione.

Il bravo Valcareggi non ha colpa se ancora non è riuscito a mettere sulla giusta rotta la navicella giallorossa. Più di cercare di inculcare una certa tranquillità nei giocatori e di mettere a disposizione la sua enorme esperienza, al momento non può fare.

I mali della Roma, a mio avviso, non sono solo tecnici ma anche psicologici. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, Valcareggi non ha bisogno di consigli. Sa benissimo che deve comporre un mosaico i cui elementi non sempre si integrano. A livello psicologico ho tutta l'impressione che la Roma, dopo la clamorosa campagna acquisti di questa estate, abbia finito col non tenere più i piedi piantati in terra e che abbia iniziato a nutrire nei confronti delle altre squadre una sorta di complesso di superiorità.

Certo, contro la Lazio vidi proprio una brutta Roma. Eppure, a vagliare sulla carta i singoli giocatori che compongono la rosa titolare, sembra quasi incredibile che la squadra si trovi in questa situazione. Il valore di un Santarini, di un Conti, di un Di Bartolomei, di un Pruzzo, di uno Spinosi è noto a tutti. Come mai, dunque, la Roma è in questa assurda situazione?

Evidentemente è stato compiuto qualche errore nel momento in cui è stata impostata la squadra: forse è stato messo qualche pezzo fuori posto.

Lo stesso Pruzzo, sul quale ora sono appuntati gli occhi di tutti, cosa può fare? Lui è un giocatore che ricorda il Savoldi prima maniera ed ha bisogno di una squadra ben impostata. Pruzzo, secondo me, oggi è il giocatore della Roma che è maggiormente in difficoltà proprio a causa delle sue peculiari caratteristiche: la Roma è costretta a fare punti, ma a causa della precaria posizione di classifica deve badare anche a non incassare i gol. Deve, perciò, attaccare senza scoprirsi troppo. Occorrerebbe, quindi, un contropiedista in grado di sfondare con manovre rapide. Pruzzo non è un contropiedista. Ha bisogno di essere sostenuto dal gioco della squadra. Chiaro, a questo punto, che stenti a ritrovarsi oltre il pensabile.

Se è vero, come sospetto, che la Roma ha un po' peccato di presunzione, ora dovrà dare prova di una grande maturità. Con umiltà deve sapersi rimboccare le maniche ed iniziare praticamente tutto da capo. Ma deve affrettarsi a farlo. In un campionato dove praticamente non esistono più squadre - cuscinetto, certe situazioni potrebbero precipitare repentinamente.

Dando uno sguardo alle altre pericolanti ci accorgiamo, infatti, che anche le ultime stanno dando segni di ripresa. La Roma, forse, al momento è la squadra più malconcia del campionato. Faccia presto a guarire altrimenti — ripeto — saranno veramente tempi cupi.

Gianni Di Marzio

Roma a sorpresa con l'Avellino?

I rossoneri hanno segnato 16 reti mentre gli umbri ne hanno subite due - Rientrano Boni e Rocca; forse Valcareggi lancia il « primavera » Allievi

ROMA — « Mors tua vita mea » — una massima latina quanto mai calzante per lo scontro al vertice tra Milan e Perugia. Nei loro quattro anni di serie A gli umbri non erano mai arrivati a tanto Personalmente ci fa piacere che il « grifone » abbia infranto una supremazia tutta volta a favore delle premonitesi e delle milanesi. Si dirà che ciò è stato possibile anche grazie al generale livellamento dei valori. Non nascondiamo che possa esistere una tale componente. Ma la validità di un metodo, di un ambiente per nulla portato a sopravvalutare le cose, ha avuto sicuramente il suo peso In casa perugina non soltanto i bilanci sono sani, ma non si soggiace neppure al culto del « divo » Neanche quando c'era Novellino si trasgredì tale regola. Una vera famiglia e una squadra che Ilario Castagner ha sempre sentito cosa sua, da amare e da plasmare In somma, nessuna interferenza di alcun genere E' vero che sono due anni che il presidente D'Attoma rischia di « perdere » sia Castagner che Ramaccioni. Forse il prossimo potrebbe essere quello decisivo. Ma ci pare inopportuno mettere il carro davanti ai buoi. Il Perugia ha raggiunto questo traguardo ed ha scomodato una selva di paragoni. Ovvio che le due squadre prese come metro siano Cagliari e Lazio. Ma Castagner bandisce paragoni e traguardi futuribili E' un realista spietato, ma che non disdegna qualche volo della fantasia Ma sono voli che preferisce tenere per se I fatti son quelli che contano. E valutando che quest'anno non ha più Novellino (pur essendo riuscito a valorizzare Bagni) e che qualche recriminazione ha pure ragion d'essere, è giusto l'attuale premio dello scontro al vertice con il Milan di Nils Liedholm E sarà un confronto che vale, pur se pieno di insidie per gli umbri. Ma la scapigliatura della gioventù è pur sempre fattore accattivante: a noi piace.

Il Milan del « barone », del gentiluomo per antonomasia, non poteva aspettarsi miglior test per legittimare le sue aspirazioni. L'esperienza romana è ancora nel cuore dello svedese. Si va stemperando al calore delle imprese dei suoi ragazzi in rosso e nero. Ma i rimpianti restano, perché l'uomo è di quelli veri, e tanta stima ha saputo suscitare in chi seppe e sa apprezzarlo. Anche nella passata stagione i rossoneri erano in vetta (solitari). E lo scontro col Perugia venne ugualmente alla « decima». Potenza dei ricorsi storici: allora il Milan fu costretto al pareggio (in vantaggio andò per primo il « grifone » con Novellino) E da quel pareggio ebbe inizio la sua fase altalenante Torino Milan 1-0; Atalanta-Milan 1-1; Milan-Verona 1-1, Lazio Milan 2-0, Milan-Napoli 0-1. E fu così che molti sogni vennero riposti nel cassetto Quest'anno tutto lascia presagire che proprio con l'acquisto di Novellino e l'innesto di giovani di valore il Milan sia attrezzato per arrivare al grosso traguardo Oggi potrebbe legittimare tale impressione Ma ci sembra anche chiaro come l'incontro sia aperto, tenuto conto che si tratta di due squadre giovani. Oddio, a voler spaccare il capello in quattro, la bilancia pende dalla parte rossonera Non possiamo tacerlo, anche perché potrebbe scattare la dura legge dell'ex, che nel caso è Novellino Ma sarà pure un confronto tra il migliore attacco del campionato (16 gol i rossoneri) e la migliore difesa (due sole reti al passivo, i « grifoni »).

Passando alle altre, Napoli quasi chiuso a Torino contro i granata di Radice Oltre che essere in grande ripresa (in forse è però Pulici), avranno dalla loro il forfait di Caso e Valente e quello probabile di Bruscolotti (con l'innesto di Tesser) La Fiorentina, Paolo Rossi o non Paolo Rossi, dovrebbe farcela a battere il Vicenza. All'« Olimpico » la Roma si gioca tutte le sue carte. L'Avellino è avversario ostico. I giallorossi hanno assoluto bisogno di vincere Anzalone è stato contestato dai clubs indipendenti: « Un gesto responsabile e dignitoso: Anzalone dimissioni ». Noi aborriamo dalle affrettate vivisezioni aventi lo scopo di « scoprire » la radice del male (contro la vivisezione lo siamo a prescindere). In tanti hanno affondato il bisturi e diagnosticato: « La Roma andrà in serie B » Si è partiti dal presupposto che nella passata stagione la Roma, non avendo Pruzzo e Spinosi, rischiò la retrocessione. Che l'arrivo dei due non abbia fruttato molto ai fini della classifica è pur vero. Ha fruttato però alle casse (quasi 3 miliardi di abbonamenti) Ma se la delusione è grande, umana e comprensibile, raddrizzare la barca è ancora possibile Non è e non sarà facile il compito di Valcareggi, così come non lo fu per Giagnoni. Il « vecchio santone » ha rinvigorito speranze nel derby e col Perugia Poi la battuta d'arresto a Vicenza ha scombicchierato di nuovo l'ambiente. E così la Roma è ridiventata « povera cosa ». Valcareggi ha ponderato da vecchio saggio, ha rispolverato persino la prettattica e chissà che oggi non ci scappi la sorpresa Non crediamo al recupero-miracolo di Borelli, assai di più, invece, al lancio di un altro giovane E cioè di Walter Allievi, acquisto della « primavera » di Bravi dal Seregno, nato a Seveso il 14 gennaio del 1960 Posto che non vi sono problemi per De Sisti, che Rocca e Boni rientrano, l'escluso sarà De Nadai. Ed ecco le possibili scelte. In difesa Peccenini o Maggiora; all'ala destra Maggiora o Allievi, senza dimenticare che all'ala sinistra subentrerà Ugolotti a Casaroli. Insomma, il « vecchio santone » le sta studiando tutte pur di tappare le falle. Ed oggi la Roma non può fallire, pena il precipitare in una crisi dalle conseguenze irrimediabili.

Chiudiamo con la Lazio che a Catanzaro rischia molto Formazione rivoluzionata, a causa della squalifica di Badiani Nuova fiducia a Nicoli con Ammoniaci terzino e Martini a centrocampo Lovati punta al pareggio. I calabresi non sono avversari malleabili e in casa sono imbattuti. I biancazzurri se vorranno fare risultato dovranno giocare in umiltà. Le altre: Ascoli-Inter, Atalanta-Juventus e Verona-Bologna.

g. a.

Il pullman dell'Inter contro un traliccio

Rotti palo e cavi: la corrente non c'era

Dal nostro inviato

S. BENEDETTO DEL TRONTO — C'è mancato poco che la trasferta dell'Inter ad Ascoli non si sia tramutata in una terribile tragedia. Ieri mattina, dopo l'allenamento sul campo della Recanatese a Recanati, il pullman che doveva trasportare la comitiva nerazzurra all'albergo nel fare retromarcia prendeva in pieno con la parte posteriore un traliccio dell'alta tensione, spezzando lo di netto.

Fra i giocatori e fra i numerosi spettatori, che in quel momento si accalcavano intorno all'automezzo nerazzurro, c'è stato un fuggi-fuggi generale, mentre i cavi piombavano sul pullman. Ma, per fortuna, tutto si è risolto in un grande spavento e nulla più: infatti il traliccio divelto era stato disattivato dalla società elettrica soltanto due giorni prima.

Ma non è stato questo soltanto l'unico episodio che ha turbato la travagliata vigilia nerazzurra in occasione di questa trasferta nelle Marche. Ieri pomeriggio, i due general manager milanesi, Beltrami e Mazzola, hanno dovuto far fare nuovamente le valigie a tutta la comitiva per cambiare località del ritiro: trasferimento da Porto Recanati a S. Benedetto Il cambiamento è stato motivato dal fatto che l'albergo della cittadina marchigiana, era un po' troppo movimentato, ciò che ha disturbato i sonni dei nerazzurri nella nottata di venerdì.

Infine una novità. Canuti è stato messo in preallarme per sostituire Collovati nell'« U 21 » contro la Spagna.

p. c.

Calcio

L'accordo RAI-Lega sarà rivisto?

ROMA — Si va probabilmente a una revisione, almeno parziale, dell'accordo RAI-Lega calcio per la trasmissione delle partite. Alla RAI rimarrebbe l'esclusiva per gli avvenimenti del sabato, domenica e lunedì e per le partite previste da calendari prefissati; per tutti gli altri appuntamenti calcistici infrasettimanali o, comunque, occasionali, la Lega potrebbe consentire la ripresa anche ad emittenti locali. In questo caso la RAI non pogherebbe, per il rinnovo del contratto, i 2 miliardi e mezzo chiesti dalla Lega, ma un po' meno di due miliardi.

Della questione si è occupato ieri il consiglio di aministrazione della RAI. Il compagno Vecchi ha proposto che un gruppo di lavoro definisca la trattativa con la Lega e avvii una riflessione complessiva sulla programmazione sportiva alla radio e in TV. Uno degli obiettivi primari del gruppo di lavoro dovrebbe essere lo studio di misure d'intesa con il « pool » sportivo della RAI, capaci di eliminare doppioni e di consentire un uso razionale delle risorse economiche.

« Occhio a Vannini e Frosio; i pericoli della mia ex squadra vengono da loro »

Novellino svela i segreti del Perugia di Castagner

Dal nostro inviato

MILANELLO — La settimana di Novellino è stata piena di rimpianti e di ricordi. Oggi reciterà a San Siro il suo Perugia. E' un Perugia dei miracoli. E lui, che in Umbria ha vissuto i giorni della sua rivincita, un pochino ne soffre. « *Sono state tre stagioni bellissime* — ricorda — *Ho trovato il successo, mi sono costruito una famiglia. Provo tanta nostalgia. Però domenica farò di tutto per battere i miei ex compagni. E' la legge dello sport* ».

Le sue paure e i suoi incubi guardano molto lontano. Addirittura alla partita che il Milan giocherà a Perugia nel girone di ritorno, quando sarà già primavera. « *Quel giorno* — ammette con candore — *potrei anche chiedere di non giocare. Potrei in sostanza avere una crisi di coscienza. Giocare contro il mio pubblico sarà tremendamente duro. A Perugia la gente vedeva soltanto me. Guai a chi mi toccava. Qui invece sono uno dei tanti. Ed io ne soffro, sono fatto così. Mi piace recitare da protagonista, non sono una comparsa...* ».

A Milano lui è comunque deciso a sfondare. Il successo richiede grossi sacrifici. Anche di carattere ambientale. « *E' ovvio* — dice — *che io rimpianga Perugia soprattutto per la sua dimensione umana. Coi colleghi di squadra si conduceva vita in comune anche fuori del campo. Al Milan è diverso. Dopo l'allenamento ognuno torna a casa sua. Chi abita a Varese, chi a Legnano, chi a Milano. E' difficile stabilire un contatto umano. Certo che per sfondare definitivamente dovevo tentare l'avventura nella metropoli. Ci sono tanti giornalisti, ognuno ti giudica a suo modo, c'è da imparare a sopravvivere* ».

Novellino non lo dice, ma il fatto che a Perugia abbiano trovato un nuovo idolo, quel Casarsa che la Fiorentina ha rinnegato per pochi spiccioli, lo turba. « *Hanno scoperto il mio erede? Sono contento per i tifosi. Però sono convinto che nessuno mi abbia dimenticato. Ho fatto divertire Perugia per tre anni. Dovessi tornare laggiù mi soffocherebbero di entusiasmo* ».

Il segreto di questo Perugia per lui non è un segreto. « *C'è un ambiente incredibile* — afferma — *Ci sono dei personaggi assolutamente genuini, grossi professionisti comunque. Il presidente, Ramaccioni. E poi c'è Castagner. Per me è stato un maestro ed un amico* ».

Novellino ovviamente crede nelle possibilità dei grifoni. E' una squadra che può ipotecare lo scudetto. La sua forza è il collettivo. Ecco la radiografia degli amici di un tempo. « *Ricordo* — dice — *che il Perugia è in serie A da ormai quattro anni con un crescendo di rendimento impressionante. Non è, tanto per esemplificare, il Vicenza della scorsa stagione, capace di un acuto e poi crollato sotto i colpi della celebrità. Castagner ha alle sue dipendenze buoni giocatori che nel collettivo si esaltano a vicenda. Malizia, il portiere, è uno assetato di rivincita. L'anno scorso, durante gli allenamenti, era incavolatissimo perché non giocava mai. "Sono il più forte" continuava a ripetere. Ceccarini mio grosso amico, detto la "tigre", sarà quasi certamente destinato alla mia marcatura. Solitamente non sbaglia una palla. Frosio tecnicamente non è un fenomeno, però possiede una personalità magnetica. Un po' come Rivera. Vannini invece è un grossissimo giocatore che soltanto in Umbria ha trovato l'esatta dimensione. Proprio Vannini e Frosio sono le tre punte portanti della squadra. Senza voler diminuire i meriti degli altri, se Castagner si dovesse improvvisamente trovare senza loro due, allora davvero il Perugia diverrebbe ben poca cosa* ».

Novellino accetta anche le ipotesi più compromettenti. « Se al Perugia — gli è stato chiesto — mancasse soltanto un giocatore per vincere lo scudetto, sarebbe preferibile Rivera o Novellino? ». « *Beh* — ha risposto lui con estrema disinvoltura — *uno come Rivera forse è meglio che resti a Milano, al Milan...* ».

Tecnicamente il suo impegno in rossonero ha sovente suscitato equivoci. Ma lui si adatta. E il ricordo, in questi giorni più che mai, va come sempre ai tempi di Perugia. « *Quando indossavo la maglia granata ero libero da qualsiasi condizionamento tattico. Potevo esprimermi secondo la mia intuizione. Al Milan ovviamente devo rispettare le consegne. E non sempre rendo come vorrei. Però va bene lo stesso, non mi lamento. Sono qui per imparare* ».

Alberto Costa

Gli arbitri (ore 14,30)

Ascoli-Inter: Redini; Atalanta-Juventus: Michelotti; Catanzaro-Lazio: Menicucci; Fiorentina-L.R. Vicenza: Benedetti; Milan-Perugia: Longhi; Roma-Avellino: Lops; Torino-Napoli: Casarin; Verona-Bologna: D'Elia.

amaro del Piave

La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è **Amaro del Piave**

l'orgoglio di un nome.

Lo jugoslavo dominato dall'americano che conquista il mondiale dei mediomassimi

Clamoroso a Marsala: Parlov perde per kot con Johnson

L'epilogo si è avuto alla decima ripresa

● PARLOV (a sinistra) e JOHNSON durante il peso

Nostro servizio

MARSALA — Clamoroso sul ring di Marsala: il campione del mondo dei mediomassimi (versione WBC), lo jugoslavo Mate Parlov, è stato battuto per kot, alla decima ripresa, dallo sfidante, l'americano Marvin Johnson, e ha così perduto il titolo. Il match ha visto l'americano all'attacco fin dalla prima ripresa, mentre il campione è apparso irriconoscibile rispetto al match con Adinolfi e Traversaro. Dominato sul tempo e per la varietà dei colpi, Parlov ha rischiato addirittura di finire ko sia all'ottava che alla nona ripresa. Alla nona lo ha salvato il gong. Poi alla «decima» lo epilogo clamoroso. Il colored americano è apparso pugile freddo, veloce di braccia e buon colpitore al bersaglio grosso. Ma ci pare che oltre alla maggiore giovinezza (24 anni l'americano e 30 lo jugoslavo), Johnson abbia avuto dalla sua di trovarsi di fronte un Parlov debilitato per rientrare nei limiti del peso. Ormai lo jugoslavo non è più un mediomassimo (nell'ultima esibizione si è presentato al limite dei 90 kg.). Ma i favori del pronostico erano tutti per lui. Johnson lo ha ribaltato, infrangendo così il sogno di Parlov di fare il salto di categoria e sfidare Muhammad Ali, alias Cassius Clay, per il titolo. Ma vediamo il match round per round.

L'avvio è tutto di Johnson che dall'inizio incalza il campione del mondo, costringendolo ad indietreggiare. Lo «tocca» ripetutamente al volto con il suo destro che doppia con ganci di sinistro. Parlov appare disorientato dalla boxe fulminea, disordinata ma continua, asfissiante dello sfidante.

Nella seconda il tema non cambia. Continuano gli assalti caparbi di Johnson che, quasi in avvio, colpisce con un gancio Parlov, ma il campione assorbe bene, è un incassatore. Johnson cerca di fare abbassare la guardia all'avversario, lo martella ai fianchi e Parlov sanguina dal sopracciglio destro. Appare in balia dello sfidante.

Nella terza ripresa prosegue l'attacco duro, continuo e pesante dello sfidante. Parlov sanguina ancora ed è sempre più in fase calante.

All'inizio della «quarta» Johnson colpisce di nuovo Parlov alla mascella con un forte gancio. Lo jugoslavo accusa anche questo colpo, che cerca di arginare agendo di rimessa, ma viene ancora inseguito e accenna a traballare. Nella quinta ripresa Parlov dà l'impressione di non reggere alla fatica e ai colpi infertigli dall'avversario. Sembra l'ombra di se stesso, mentre lo sfidante torna a colpirlo. Il campione del mondo tenta di scuotersi nella sesta, di affrancarsi dall'irruente furia del pugile di Indianapolis. Ma si tratta solo di tentativi.

Nella «settima» Johnson piazza ancora colpi abbastanza precisi ed efficaci. Un suo «jab» colpisce duro Parlov che respira a stento e che sotto un diretto perde il paradenti. Il campione si rifugia nel corpo a corpo per guadagnare tempo ed abbozza reazioni inconcludenti.

Nell'ottava ripresa i due si scambiano ganci efficaci, ma Parlov continua ad avere nettamente la peggio. Il suo sta per diventare un calvario. Nona ripresa: Johnson picchia ancora con il sinistro e con il destro, mentre Parlov continua a tirare avanti. Il gong salva il campione jugoslavo dal k.o. E alla «decima» l'epilogo. Parlov piazza un paio di destri, ma Johnson riprende a colpire. Un destro potente costringe Parlov col ginocchio al tappeto e l'arbitro lo conta. Riprende, ma dopo qualche colpo a vuoto, Johnson centra nuovamente con un gancio destro lo jugoslavo, che piega nuovamente il ginocchio sulla stuoia. L'arbitro lo conta, quindi lo manda all'angolo decretando il kot.

Jagor Valci

Una giornata equilibrata nel campionato di serie B

La Pistoiese e il Monza sperano in passi falsi delle «grandi»

All'immediata vigilia dell'undicesima giornata del campionato di serie B un interrogativo è d'obbligo: riusciranno le quattro squadre del gruppo di testa a mantenere invariate le distanze nei confronti delle più vicine fra le inseguitrici (Pistoiese e Monza)? La risposta non è facile visto che Pescara, Cagliari, Udinese e Foggia — ancorché variamente impegnate — hanno tutte compiti tutt'altro che facili da assolvere.

Il Pescara va a Lecce dove troverà una squadra smaniosa di rifarsi dalle più recenti disavventure e che ha provveduto a rinforzare i suoi ranghi acquistando Merlo e Piras e, poiché la capolista sta manifestando qualche segno di appannamento, non sarà facile l'impresa per la formazione di Angelillo. Meno duro, in apparenza l'impegno del Cagliari che, se non altro, godrà del favore del campo ma che deve però ospitare quel Taranto che, ormai da cinque settimane, è in fase positiva e che sta tentando il tutto per tutto per risalire la china. Dura giornata anche per l'Udinese, che scende a Terni. Vero è che le zebrette in campo esterno si fanno rispettare (quattro pareggi e una sconfitta su cinque trasferte) ma è anche vero che la Ternana, scottatissima a Pistoia, ha una gran voglia di tornare al successo, preoccupata, fra l'altro, di non farsi irretire dal gruppone della bassa classifica. C'è infine il Foggia, che ospita il Varese, squadra imprevedibile che, fuori casa, ha già collezionato due successi (ma anche tre sconfitte). E il Foggia, in questo momento, non sembra, fra l'altro, al massimo della condizione.

Saranno proprio, dunque, Monza e Pistoiese a rispondere al quesito iniziale, anche se dovranno affrontare viaggi tutt'altro che facili, i lombardi a Nocera e i toscani a Bari dove la squadra di casa vedrà all'esordio in panchina l'allenatore Corsini subentrato a Santececca. E se Monza e Pistoiese valgono davvero lo dovranno dimostrare oggi.

Il resto del cartellone presenta Brescia-Palermo (i padroni di casa sono reduci dall'incoraggiante pareggio di Pescara mentre gli ospiti vengono da due sconfitte consecutive); Cesena-Sampdoria (la compagine romagnola ha visto la sua ferrea difesa crollare a Monza mentre i liguri appaiono in confortante ripresa); Genoa-Sambenedettese (il neo allenatore rosso-blu, Puricelli, ha preparato una formazione tutta imbottita di anziani e contro la sfortunata Sambenedettese spera di rimediare un risultato, che non mandi definitivamente a scatafascio la gloriosa barca genoana); Spal-Rimini (un incontro fra due squadre già all'affannosa caccia di punti per non trovarsi a malpartito nel prosieguo del campionato).

Una giornata, in complesso, assai equilibrata, che non dovrebbe apportare sensibili modificazioni alla graduatoria anche se, posizione delle prime quattro a parte, la situazione è talmente fluida da far sì che taluni risultati (si pensi, ad esempio, ad una partita negativa da parte del Genoa) possano incidere notevolmente sulle sorti delle squadre interessate.

Carlo Giuliani

Basket femminile: solo sette nazionali ai «mondiali» di Seul

SEUL — Soltanto sette dei tanti paesi invitati hanno comunicato che parteciperanno ai campionati mondiali di pallacanestro femminile in programma a Seul dal 29 aprile al 13 maggio del 1979. E' esclusa la presenza delle quotate rappresentative dell'Europa orientale.

Salvo imprevisti al torneo parteciperanno perciò unicamente Stati Uniti, Canada, Brasile, Giappone, Australia, Senegal e Corea del Sud.

Malmenato arbitro a Giulianova

PESCARA — E' finita con una scarica di pugni all'arbitro — Luciano Luci, di Firenze — l'anticipo della serie C-2 di calcio tra il Giulianova e il Banco di Roma, conclusosi 1-1, ieri pomeriggio allo stadio Adriatico di Giulianova. Il direttore di gara, dopo aver fischiato la fine della partita, stava rientrando negli spogliatoi quando è stato accerchiato da alcune persone e colpito al volto da pugni.

Il «Dino Ferrari» circuito permanente

IMOLA — Gran festa ieri a Imola per la cerimonia di presentazione del circuito permanente «Dino Ferrari». Un autodromo, che da ieri è «chiuso», autonomo e nel quale, come ha ricordato il sindaco Solaroli, si svolgeranno oltre alle manifestazioni motociclistiche e automobilistiche, altre attività sportive, ricreative e amatoriali. Una struttura quindi a disposizione di tutta la pratica sportiva e formativa, particolarmente fiorenti in questa zona.

Tournée nazionale argentina in Europa

BUENOS AIRES — Ieri è stata ufficialmente annunciata la tournée che la nazionale argentina di calcio, campione del mondo, effettuerà il prossimo anno (in due riprese) in Europa. Questo il programma degli incontri: MAGGIO: 22 a Berna: Olanda-Argentina (per inaugurazione nuova sede FIFA); 26 a Roma: Italia-Argentina; 29 a Dublino: Eire-Argentina, oppure a Londra: Inghilterra-Argentina. GIUGNO: 2 a Edimburgo (o Glasgow): Scozia-Argentina; 6 a Dublino: Eire-Argentina (qualora il 29-5 si fosse giocata Inghilterra-Argentina). SETTEMBRE: 12 a Berlino: RFT-Argentina; 15 o 16 a Belgrado: Jugoslavia-Argentina; 19 a Praga: Cecoslovacchia-Argentina.

Sesta tappa della popolare manifestazione dell'UISP

«Corri per il verde» al parco della Caffarella

Dibattito pubblico sullo sport romano il 18 dicembre

ROMA — La sesta tappa di «Corri per il verde» che questa mattina, alle ore 9, si svolgerà all'interno dell'immenso parco della Caffarella nel quartiere Appio-Latino, giunge dopo una settimana ricca di spunti interessanti.

Le richieste di zone verdi che abbiano un minimo di attrezzatura per poter praticare sport, non è soltanto motivo dominante della popolare manifestazione uispina, ma sembra aver trovato più ampio respiro nella proposta di delibera del Comune di Roma che tende a razionalizzare l'uso degli impianti, a cominciare da quelli che sono stati costruiti abusivamente su suolo pubblico.

La proposta degli amministratori capitolini ha messo in subbuglio l'ambiente sportivo tradizionale, aiutato strumentalmente dalle prese di posizione della Federtennis Laziale che, a detta del suo presidente Gambacurta, sarebbe la più colpita dal provvedimento di Giunta.

Gambacurta non si preoccupa se il provvedimento permetterà un maggior numero di praticanti, non pensa minimamente che intervenendo Comune e Circoscrizioni molti impianti fatiscenti, ancorché abusivi, potranno essere regolarizzati. Gambacurta si preoccupa soltanto che il suo sistema di potere, basato sui voti congressuali legati ai «campi rossi» (più campi da tennis uno ha, di più voti dispone), viene messo in discussione.

Le polemiche hanno un senso se aiutano a risolvere i problemi, e noi pensiamo che la cospicua famiglia dei tennisti romani non sia assolutamente messa in pericolo da un provvedimento che non tende a «togliere», ma è finalizzato ad «allargare» la fascia dei praticanti. Non si lamenta sempre il Coni che in Italia la base dei partecipanti è scarsa se rapportata alla popolazione? Infatti la proposta di delibera non solo regolarizzerà le posizioni ibride ma, questo è il punto più qualificante, metterà a disposizione aree pubbliche a chi vorrà costruire impianti sportivi convenzionati con il Comune di Roma.

A questo proposito gli Enti di Promozione sportiva (ACSI, AICS, CSI, CSEN, Libertas, ENDAS, UISP e US ACLI) hanno emesso un comunicato congiunto nel quale oltre a dare un giudizio positivo sulla proposta del comune di Roma, auspicano che «un coordinamento tra le Circoscrizioni e gli assessori interessati» risolva, al più presto tutti i casi di abusivismo segnalati.

Nello stesso comunicato gli Enti annunciano un dibattito pubblico sullo sport romano all'Hotel Leonardo da Vinci, per il 18 dicembre prossimo. Ci sembra questa una occasione da non perdere per assumere posizioni chiare e precise, senza tentennamenti poichè al dibattito sono invitati i partiti politici, le Circoscrizioni, i distretti scolastici, le società sportive, le Federazioni del Coni, gli assessori.

«Corri per il verde»: orgoglio giustificato. Dopo tanti anni il muro di indifferenza comincia a cedere.

Claudio Ajudi

Il torneo di basket

Perugina: riscatto contro la Canon?

ROMA — Nel campionato di basket, dopo la «quarta» d'andata tutto è tornato in discussione. Le «squadre-sorpresa» hanno subito un ridimensionamento, alcune «grandi», partite con passo lento, ora stanno riguadagnando il terreno perduto. Le due capoliste in fuga, Chinamartini e Billy, domenica scorsa hanno accusato la loro prima battuta a vuoto e ne hanno subito approfittato le immediate inseguitrici per riagguantarle. Ora al comando sono in quattro (le due ex capoliste più Emerson e Arrigoni) seguite da un altro folto gruppo di aspiranti ad inserirsi nel discorso dell'alta classifica. Addirittura le ultime quattro della graduatoria (la Gabetti, che a Venezia contro la Canon è riuscita a vincere la prima partita di campionato, la Mecap, per la quale vale lo stesso discorso della Gabetti, la Sinudyne e l'Amaro Harrys) in caso di successo nell'odierno turno potrebbero cominciare a dire la loro parola.

Insomma per tutte le quattordici protagoniste il campionato ricomincia oggi, con le immutate speranze e possibilità della vigilia. Intanto il programma oggi offre subito un incontro ad alto livello, che si riallaccia al discorso fatto all'inizio: Billy-Chinamartini. Si tratta delle due prime della classe fino a sette giorni fa. Ebbene oggi una delle due, inequivocabilmente, da prima attrice del campionato, verrà a trovarsi intruppata nel centro classifica, nello anonimato, quasi ad un passo dal fondo classifica. Ma quello di Milano non è l'unico confronto a tenore basso in questa quinta giornata. A Rieti, l'Arrigoni dirà se il suo primo posto è cosa seria e nello stesso tempo dirà se la Gabetti ha superato o meno la grave crisi che ha condizionato il suo avvio.

A Roma, la Perugina se la vedrà con la Canon, che dopo un avvio promettente, sembra ora accusare una pausa. La squadra di Bianchini in casa non ha mai perso una battuta. Difficilmente sul linoleum del palazzetto si riesce a passare. La squadra è forte, nonostante non sappia ripetersi anche quando gioca in campo esterno e il pronostico è dalla sua. Inoltre la formazione romana deve farsi perdonare l'incredibile sconfitta di domenica contro l'Emerson. L'unico problema l'assenza di Vecchiato, squalificato. Non è cosa facile sostituire il forte pivot biancorosso.

Il programma della giornata prevede anche le partite Mecap-Antonini, Sinudyne-Xerox, e Scavolini-Mercury. Harris-Emerson hanno giocato ieri. Ha vinto l'Emerson per 105-85 (48-48).

sportflash-sportflash

● CALCIO — E' stato deferito alla C.D. della Lega il giocatore Franco Vannini del Perugia per le dichiarazioni rilasciate alla stampa il 29 novembre.

● IPPICA: Ritorno al successo di Mammolo nel premio Genova che è stato al centro della riunione di trotto alle Mulina di Firenze.

● I MIGLIORI DELL'ANNO — Sono stati proclamati migliori atleti dell'anno degli esperti di «France Presse» la sovietica Vilgemina Bardouskene, la prima donna al mondo che ha superato i sette metri nel salto in lungo, e il kenyano Henry Rhono, primatista mondiale nelle gare di fondo.

● CONI — Domani, nel pomeriggio, al Foro Italico in Roma, avrà luogo la riunione della Giunta esecutiva del CONI, che ha all'ordine del giorno, fra l'altro, la relazione sul bilancio preventivo per il 1979.

Inaugurato il «motor show» a Bologna

Un «topolino» con 2000 cavalli nel motore

Il programma delle esibizioni

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Inaugurato ieri sera, al quartiere fieristico di Bologna, il 3. Motor Show, la più interessante rassegna italiana di motorismo sportivo, resterà aperto fino a domenica 10 dicembre.

Il rombo assordante del Dragster Street Costum, «il Topolino Thunderbird» dal mostruoso motore capace di 2000 Hp, dell'ultra sessantenne mister Reginald Hazelton, già ieri sera s'è levato potente sulla pista del piazzale M per le prime esibizioni, che proseguiranno ogni giorno.

Il programma delle esibizioni che verranno effettuate ogni giorno sulle piste ricavate sui piazzali della fiera comprende evoluzioni degli acrobati motociclisti Yellow Flash (alias fratelli Stefano e Mario Bricoli di Parma), partenze del dragster Costum e «the Devil», decolli, evoluzioni e atterraggi del deltaplano a motore, dimostrazioni trial delle squadre Fantic Motor, Montesa, SWM e Testi e dimostrazioni di guida veloce con vetture Alfa Romeo. Sulla piscina della Divisione mare si esibiranno invece i campioni del mondo del surf a vela Windglider.

Tre — circa 8.000 mq. — dei padiglioni dove sono sistemati gli stand degli espositori sono dedicati al motociclismo; la moto sarà in ogni senso la regina della manifestazione, con tutte le case presenti, con alcune novità interessanti come la BMW a motore a disco rotante o la super-maxi Kawasaki 1300 cc.

La Federmoto anche quest'anno ha disposto perchè la premiazione di tutti i campioni del motociclismo avvenga nell'ambito della manifestazione bolognese, ed ha fissato la cerimonia per venerdì pomeriggio. Ovviamente sarà una gran parata dei più forti piloti alla quale è probabile possa fare in tempo a partecipare anche Virginio Ferrari che in questi giorni è in Giappone per provare le Suzuki ufficiali che la casa affiderà al team di Roberto Gallina col quale il pilota milanese correrà anche l'anno prossimo. Ferrari, primo italiano a vincere nella classe 500 un gran prix mondiale dopo Agostini (s'impose al Nurburgring l'estate passata) è di certo al momento il più rappresentativo della nuova generazione dei piloti italiani.

Il giorno successivo saranno i campioni dell'automobilismo a sfilare sulla passerella del teatro del Palazzo dei Congressi della Fiera di Bologna per ricevere i caschi d'oro.

e. b.

« World series » a San Vigilio di Marebbe

Slalom parallelo: trionfa la Gatta

S. VIGILIO DI MAREBBE — L'italiana Wilma Gatta ha vinto lo slalom parallelo femminile finale delle «world series» a San Vigilio di Marebbe - Plan de Corones. Al secondo posto un'altra azzurra Maria Rosa Quario. Terza l'austriaca Annemarie Moser Proell davanti all'altra austriaca Lea Soelkner.

La valanga azzurro-rosa esiste davvero e sulla pista del parallelo finale «world series» di San Vigilio di Marebbe-Plan de Corones lo ha dimostrato: prima Wilma Gatta e seconda Maria Rosa Quario con alle spalle — eliminate in confronti diretti — nientemeno che due «superstar» austriache come Annemarie Moser Proell (mondiale a Garmisch nella libera e nella combinata, bronzo nel gigante) e Lea Soelkner, campionessa mondiale di speciale. A tutto questo si aggiunge il quinto posto di Daniela Zini.

Nel clan azzurro-rosa, con i complimenti della squadra maschile che faceva il tifo ai bordi della pista, il tripudio è totale Wilma Gatta, trentina di Tione, non poteva festeggiare in modo migliore i ventidue anni compiuti proprio ieri, età generalmente ritenuta non più freschissima per una sciatrice, con una vittoria di gran prestigio in una carriera che non l'aveva mai vista brillare a livello internazionale.

Punte anche accese di rabbia le ha invece Marirosa Quario, la giovanissima milanese-valdostana rivelazione della squadra azzurra, vincitrice dello speciale «world series» di Bormio Stelvio. E' stata infatti eliminata da Wilma Gatta per salto di porta proprio a due passi dal traguardo nella seconda discesa. La prima l'aveva vinta con 307 millesimi di vantaggio sulla trentina. Giustificata dunque la grande soddisfazione di Wilma Gatta, ma giustificata anche la rabbia di Marirosa Quario: ha preso troppo larga la penultima porta coperta da una vasta lastra di ghiaccio, una insidia che conosceva dalle discese fatte in precedenza, ma non è riuscita a rientrare.

Ecco la classifica generale delle «world series» dopo il parallelo femminile di ieri: Italia 75 punti; Austria 50; Svizzera 26; Svezia 16; Germania 14; Lichtenstein, Francia e USA 9; Jugoslavia 7; Norvegia 1.

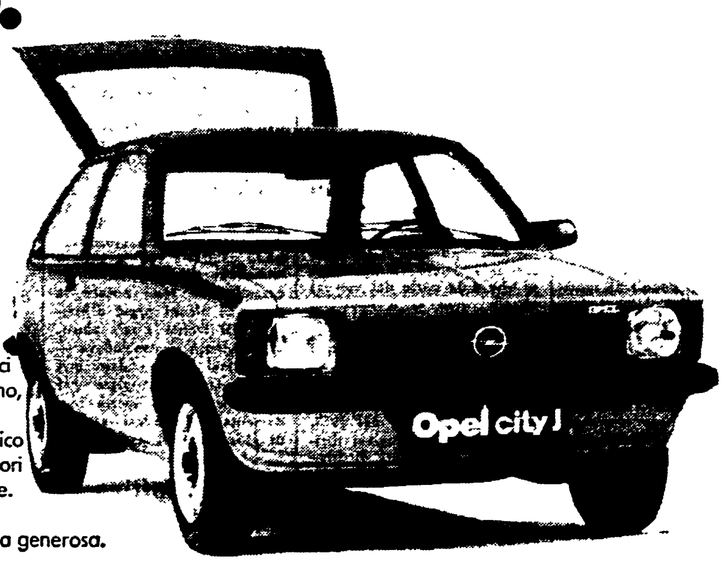
Lo sport oggi in TV

● RETE 1
- ORE 14,15: notizie sportive
- ORE 15,15: notizie sportive
- ORE 16,30: 90° minuto
- ORE 18,15: sintesi registrata di un tempo di una partita di serie B
- ORE 18,40: notizie sportive
- ORE 21,45: La domenica sportiva

● RETE 2
- ORE 15,15: telecronaca diretta di alcune fasi dell'incontro di rugby Benetton - Petrarca
- ORE 18,45: Gol flash
- ORE 19,00: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
- ORE 20,00: Domenica sprint

Opel city J

La giovane risposta Opel alla città, al traffico, alle distanze, ai problemi, di spazio.



Opel City J vi dà proprio tutto. Vivacità, robustezza, durata, sicurezza. Cambio sportivo a leva corta, pneumatici radiali, freni anteriori a disco con servofreno, carrozzeria a struttura differenziata, ampio portellone posteriore, piano di carico di circa un metro e mezzo a sedili posteriori abbassati, luci di retromarcia incorporate. Consumo: 7,5 litri per cento chilometri. Opel City J è proprio una vettura generosa.

Opel City J: la giovane risposta Opel.

OPEL GM OPEL VETTURE GENERAL MOTORS

GARANZIA TOTALE 12 MESI CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO FINANZIAMENTO DIRETTO SAVA CON O SENZA CAMBIALI CAPILLARE ASSISTENZA OPEL-EUROSERVICE IN TUTTA ITALIA

GRAN GARAGE DI RUGGERI ARMANDO
Via G. Bruno, 37 - Tel. 071 / 87216 ANCONA

EREDI DI STEFANELLI DINO
Viale 8 Buozzi, 35-37 - Tel. 0721 / 82197 FANO

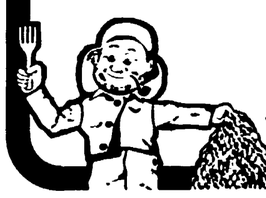
ROMANO VERDICCHIO
Piazza Stazione, 16 - Tel. 0733 / 40863 MACERATA

FRANCO MONTEVIDONI NORD
Corso Mazzini, 12-14 - Tel. 0734 / 993133 PORTO S. ELPIDIO

EMILIO & ENRICO MONTEVIDONI
Corso Mazzini, 241 - Tel. 0735 / 2691 S. BENEDETTO DEL TRONTO

STOCCAFISSO NORVEGESE

Alla genovese, alla vicentina, alla marinara, all'adriatica, alla... Per le altre ricette continuate voi.



a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese.

OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami a:
— n. 4 posti di AIUTO DI ANESTESIA E RIANIMAZIONE (a tempo pieno)
ed è riaperto il pubblico concorso per titoli ed esami a:
— n. 1 posto di ASSISTENTE DI MEDICINA NUCLEARE (a tempo pieno)

SCADENZA: ORE 12 DEL 27 DICEMBRE 1978

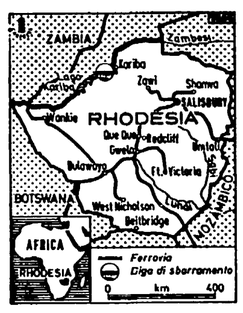
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi del l'Ente (C.so Bramante, 90 - Torino - Tel. 6566 int. 231).

IL DIRETTORE AMM.VO Germano Manzoli
IL PRESIDENTE Giulio Poli

Intervista con Mugabe sulla lotta in Rhodesia

Se Londra rovescia Smith

Il dirigente del movimento di liberazione zimbabwe guarda con allarme alle manovre britanniche per impedire ai patrioti di giungere al potere nell'ex colonia - I rapporti con l'Occidente e con i paesi socialisti



ROMA — La situazione è seria e molto pericolosa: la Gran Bretagna potrebbe intervenire militarmente in Rhodesia. Questa l'opinione e l'allarme che esprime Robert Mugabe che ho incontrato al termine della Conferenza di solidarietà di Reggio Emilia, dedicata ai popoli dell'Africa australe.

I temi della conversazione sono stati quelli del ruolo dell'Italia e dell'Europa, della posizione dell'URSS, della minaccia di intervento imperialistico che grava sullo Zimbabwe. «*La Gran Bretagna* — afferma il leader indipendentista che è presidente del Fronte patriottico — *è consapevole del fallimento delle sue manovre e sta cercando nuove strade per impedire che assumiamo la direzione del paese*». Tuttavia sulle strade che queste nuove manovre britanniche seguono, Mugabe si esprime con prudenza. In effetti la situazione è complessa e le contraddizioni sono penetrate all'interno delle stesse alleanze internazionali dei patrioti dello Zimbabwe. L'intervento britannico potrebbe partire proprio da uno degli Stati della «*linea del fronte*», quegli Stati cioè che si sono impegnati in sede internazionale a sostenere il Fronte patriottico: si tratta in particolare dello Zambia dove sono già stati inviati soldati, missili e armamenti di vario genere.

Mugabe dunque evita di intervenire esplicitamente in questo groviglio di problemi. Dice tuttavia che «*il nostro sforzo è di condurre la necessaria azione politica per impedire che questi piani si realizzino. Potrebbe aprirsi* — aggiunge — *una situazione molto pericolosa, ma noi continueremo a lottare sicuri che alla fine vinceremo anche se siamo coscienti che questa vittoria potrebbe diventare molto più difficile e costosa di quanto supponessimo*».

— Dunque l'intervento britannico dovrebbe portare al rovesciamento di Smith, ottenere per questa via l'approvazione internazionale e imporre quindi un governo neocoloniale. E' questo il senso della nuova manovra che si sta preparando?

«*Questa è la via. Nemmeno loro* — dice Mugabe — *possono sostenere Smith e puntano dunque alla creazione di un governo fantoccio. Per questo hanno ribaltato il precedente piano anglo-americano che noi avevamo sostanzialmente accettato, facendo scomparire il punto delle elezioni che solo poco tempo fa sembravano considerare sacro, e pretendendo che rimangano in piedi le forze armate del regime*».

— Insomma vi chiedono di far parte di un governo neocoloniale controllato dall'esercito di Smith, senza Smith?

«*Le loro manovre attuali sono tese a comporre un matrimonio tra il Fronte patriottico e i rappresentanti del regime attuale per dar vita ad un governo transitorio composto da quattro rappresentanti del Fronte e quattro dell'attuale governo. Questa sovrastruttura dovrebbe reggersi sulle forze armate del regime. Ma che possibilità avrebbe un tale governo di fare qualcosa di nuovo? Bisogna anche aggiungere che l'amministrazione è tutta in mano ai coloni. Lo stesso impegno dei funzionari in un tale contesto dunque non sarebbe certo a sostegno dell'intero governo, ma solo a sostegno della parte che meglio li rappresenta. Noi in sostanza saremmo là solo per offrire la copertura ad un tentativo i cui obiettivi sono evidenti*».

Il perché del «no» alla Conferenza inglese

— Chi conduce questa nuova iniziativa?

«*E' già in Africa per prendere i necessari contatti il presidente del gruppo parlamentare laburista britannico Cledwyn Hughes, incaricato dal premier Callaghan di organizzare, sulla base dei punti che dicevo, la cosiddetta conferenza di tutte le parti; conferenza alla quale ci rifiutiamo di partecipare*».

— Tu parli di matrimonio al quale dovrebbe partecipare il Fronte patriottico, ma se non sarà possibile, e mi pare che non sia possibile, farlo con tutto il Fronte, potrebbero tentare di farlo con una sola sua componente?

«*In effetti tentativi di questo genere ci sono già stati ed una nuova campagna in questo senso è stata ora lanciata sulla stampa britannica per preparare a questa eventualità l'opinione pubblica*». Mugabe estrae il «*Financial Times*» del 24 novembre da un pacco di giornali e ne fornisce un esempio: «*Da Robert Mugabe ci si aspetta un atteggiamento duro verso i colloqui, ma Joshua Nkomo può essere più comprensivo*» scrive il giornale. «*Questa* — riprende Mugabe — *è la loro strategia, ma non è detto che abbia successo. Le forze imperialiste che vogliono portare Nkomo ad un accordo in realtà stanno lavorando alla sua distruzione, lo stanno bruciando davanti al popolo dello Zimbabwe. La nostra posizione a questo proposito è precisa: vogliamo rafforzare la unità del Fronte patriottico*».

Il problema della difficile unità introduce un'altra contraddizione. L'Unione Sovietica infatti appoggia e rifornisce di armi solo l'organizzazione di Nkomo, paradossalmente quella stessa dell'uomo su cui puntano anche le potenze occidentali, ed ha finora rifiutato aiuti all'organizzazione di Mugabe. Lo stesso presidente tanzaniano Nyerere ha preso di recente posizione pubblicamente chiedendo all'URSS di sostenere entrambe le componenti del Fronte, perché fornire armi ad una sola di esse, ha detto, favorisce le manovre di divisione ordite dall'imperialismo.

Mugabe dice subito che appoggia «*pienamente la dichiarazione del presidente Nyerere*» e aggiunge che «*la stessa posizione ha preso il presidente mozambicano Samora Machel. Noi non comprendiamo* — dice — *perché l'URSS tenga questo atteggiamento*».

— Ma tu hai avuto molti contatti con amici e alleati dell'URSS nelle settimane scorse. Che risultati hai ottenuto?

«*Effettivamente* — risponde — *ho fatto alcuni viaggi ed ho avuto occasione di condurre una vasta azione politica e diplomatica. Ho contattato rappresentanti sovietici ogni volta che è stato possibile, ho posto questo problema attraverso tutti i canali che ho avuto a disposizione. Ho avuto incontri molto buoni con il presidente Fidel Castro, con il presidente Agostinho Neto, con il colonnello Menghistù. Tutti hanno affermato che gli aiuti alla ZAPU (di Nkomo) non escludono la fornitura di aiuti anche alla ZANU. In Angola ho incontrato il presidente della Bulgaria che mi ha invitato a compiere una visita a Sofia. Anche questo è un fatto nuovo e positivo. Posso dire che i rapporti con l'URSS ed i suoi alleati stanno diventando migliori. Forse un giorno potremo dire anche noi di essere appoggiati dall'URSS*».

— Queste difficoltà sono effetto delle contraddizioni esistenti tra Unione Sovietica e Cina?

«*La nostra posizione è chiara* — dice Mugabe — *noi vogliamo avere buoni rapporti con l'URSS e con la Cina, non vogliamo inserirci nell'atmosfera conflittuale. Noi abbiamo detto a sovietici e cinesi: con la vostra amicizia non vogliamo importare anche le vostre contraddizioni*».

Dai rapporti con i paesi socialisti a quelli con l'Italia e l'Europa: la conferenza di Reggio Emilia si è conclusa, ci sono state tante, importanti e calorose dichiarazioni di solidarietà, ma quello che conta ora è passare ai fatti concreti...

«*Certo* — mi interrompe — *anch'io preferisco i fatti concreti, anche se le dichiarazioni e gli impegni pubblici hanno la loro importanza. Evidentemente, essendo la nostra una lotta armata, abbiamo bisogno di aiuti militari, ma sappiamo bene che non tutti possono darci questo tipo di aiuti. A chi dunque non può fornirci aiuti militari noi chiediamo aiuti umanitari comprendendo tra questi anche la formazione di quadri tecnici. Ma vi chiediamo anche di mobilitare l'opinione pubblica a sostegno del Fronte patriottico e di intervenire, all'interno della CEE appoggiando le nostre posizioni. C'è poi bisogno di riuscire a condannare e bloccare le forniture d'armi che la Gran Bretagna, la Francia, gli USA, il Belgio e la stessa Italia fanno ai nostri nemici*».

— Qualche risultato la conferenza però lo ha già raggiunto: avete conquistato degli alleati all'interno stesso dell'Europa, della NATO anche. Sta a voi ora utilizzare questa possibilità nuova.

«*Certo, qui è stata sollevata un'onda che ora dovrà raggiungere altre spiagge, indurre anche altre forze e altri paesi a sostenere la nostra lotta. Noi siamo pronti e disponibili per analoghe iniziative. Sarebbe molto utile, per esempio, creare in una città della Francia lo stesso rapporto che abbiamo stabilito con Reggio Emilia. Vorrei poi esprimere un apprezzamento particolare alle forze politiche e alle organizzazioni democratiche italiane. Questa conferenza ha un enorme valore e molto importante è questa unità che si è creata qui a sostegno di una causa giusta. Reggio Emilia è una prima pietra, ora dobbiamo aggiungere le altre*».

Guido Bimbi

L'udienza di Wojtyla ai leaders indipendentisti

Il Vaticano di fronte ai drammi dell'Africa

Un impegno dichiarato contro il razzismo e il colonialismo
Da Giovanni Paolo II la conferma delle scelte di papa Montini

CITTA' DEL VATICANO — Ricevendo mercoledì scorso i dirigenti dei movimenti di liberazione del Sudafrica (Oliver Tambo), della Namibia (Sam Nujoma) e dello Zimbabwe (Kumbirai Kangai e George Silundika), Giovanni Paolo II ha compiuto un atto importante ai fini di dare concretezza alle sue solenni dichiarazioni, fatte all'inizio del suo pontificato, circa l'impegno della Chiesa a favore dei diritti dei popoli all'indipendenza contro il razzismo, il colonialismo ed ogni forma di discriminazione.

Nel consegnare, nel corso dell'udienza, ai dirigenti africani una medaglia del pontificato di Paolo VI, Giovanni Paolo II ha inteso ricordare l'opera di Papa Montini verso il continente africano sia con il suo viaggio a Kampala (1969) che con il suo messaggio (il primo del genere nella storia della Chiesa) «ai presuli e ai popoli dell'Africa per la promozione del bene religioso, civile e sociale del loro continente».

Richiamo al Vaticano II

Sono trascorsi undici anni da quel messaggio del 29 ottobre 1967 e, se è vero che oggi l'Africa ha un volto diverso da allora, tuttavia permangono nel continente i drammatici problemi dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico e per alcuni paesi esiste ancora la piaga del razzismo, delle discriminazioni in contrasto con la Carta dell'ONU e della stessa Costituzione del Concilio Vaticano II.

Richiamandosi proprio al Concilio, che ha lasciato alle spalle tutta un'epoca in cui i missionari sbarcavano nelle «nuove terre» insieme ai colonizzatori, Paolo VI diceva nel suo messaggio all'Africa: «Il razzismo è stato chiaramente e ripetutamente condannato dal Concilio ecumenico Vaticano II, nelle sue varie forme, come offensivo della dignità dell'uomo, *alieno dalla mente di Cristo e contrario al disegno di Dio*, e da noi stessi deplorato nella *Populorum progressio* come un ostacolo che si oppone *alla edificazione di un mondo più giusto e più strutturato secondo una solidarietà universale*». Paolo VI aggiungeva che «da parte dei vescovi cattolici non si è mancato, anche recentemente, di levare la voce, là dove ce n'era bisogno, in difesa dei diritti conculcati».

Nello spirito di questa rinnovata visione della Chiesa, Paolo VI riceveva, nel 1973, in udienza i prestigiosi dirigenti dei movimenti di liberazione dell'Angola, della Guinea Bissau e del Mozambico (Neto, Cabral, Dos Santos) suscitando le proteste del governo fascista di Lisbona del tempo che minacciò di ritirare l'ambasciatore presso la Santa Sede.

L'attenzione e l'interesse della Santa Sede per il continente africano, dove la presenza cattolica è andata aumentando notevolmente negli ultimi dieci anni, si sono fatti più vivi. Paolo VI riceveva il 26 settembre 1975 le Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar sottolineando, in un discorso, la necessità di un maggiore impegno soprattutto in quelle situazioni in cui la politica dell'*apartheid* aveva fatto molte vittime fra cui anche dei religiosi e persino dei vescovi. Mons. Lamont, vescovo d'Umtali, già condannato a dieci anni di carcere nell'ottobre 1976, fu espulso il 23 marzo 1977 dalla Rhodesia dove, ai primi di aprile dello stesso anno, veniva assassinato un missionario di origine spagnola, Rubio Diaz, che si trovava nel paese dal 1949. Una suora dichiarava che gli assassini «non erano stati i guerriglieri, ma uomini con uniformi delle forze di polizia».

Ricevendo ancora una volta il 28 ottobre 1977 i vescovi dell'Africa e del Madagascar, Paolo VI esortava i presuli ad agire secondo il messaggio cristiano «facendo tacere ogni spirito di dominio e di privilegio, servendo il prossimo come un fratello». E, riferendosi all'*apartheid*, aggiungeva: «Ciò contrasta con le penose situazioni di discriminazione razziale che sono ancora la piaga di alcuni paesi d'Africa». Di fronte «agli abusi, alla violenza — concludeva — i cristiani devono dare una testimonianza esemplare per far rispettare le libertà fondamentali, facendosi artefici di giustizia e di pace».

Un «fattivo contributo»

A poco più di un anno da queste dichiarazioni di Paolo VI, Giovanni Paolo II si è trovato di fronte agli stessi problemi che ha sentito, questa volta, illustrare dai dirigenti dei movimenti del Sudafrica, della Namibia, dello Zimbabwe. Da parte vaticana nulla è stato detto su quest'udienza, ma George Silundika, dirigente del Fronte patriottico dello Zimbabwe, ha dichiarato con soddisfazione che Papa Wojtyla aveva espresso tutto il suo sostegno morale alla lotta dei popoli dell'Africa australe. D'altra parte, sin dal suo primo messaggio subito dopo la sua elezione, Giovanni Paolo II aveva dichiarato la necessità e l'urgenza per la Chiesa di «recare un fattivo contributo alle cause permanenti e prevalenti della pace, dello sviluppo, della giustizia internazionale» contro le «perduranti diseguaglianze e discriminazioni».

Alceste Santini

centro casagaia GEPIM

un nuovo quartiere, costruito secondo moderni criteri abitativi.

le ampie strade, i giardini, le attrezzature sportive, ne fanno un luogo ideale per chi cerca la tranquillita'.

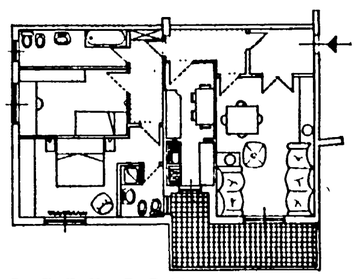
il quartiere è collegatissimo con il centro.

gli appartamenti, di tagli diversi, sono disponibili anche su due piani con posto macchina e cantina.

i lavori sono giá iniziati.

le nostre sedi:

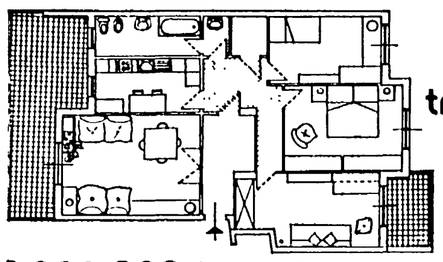
via tiburtina 644ª * 4383712
viale beethoven 52 * 5916603
via appia n. 633 * 7887395



due esempi:

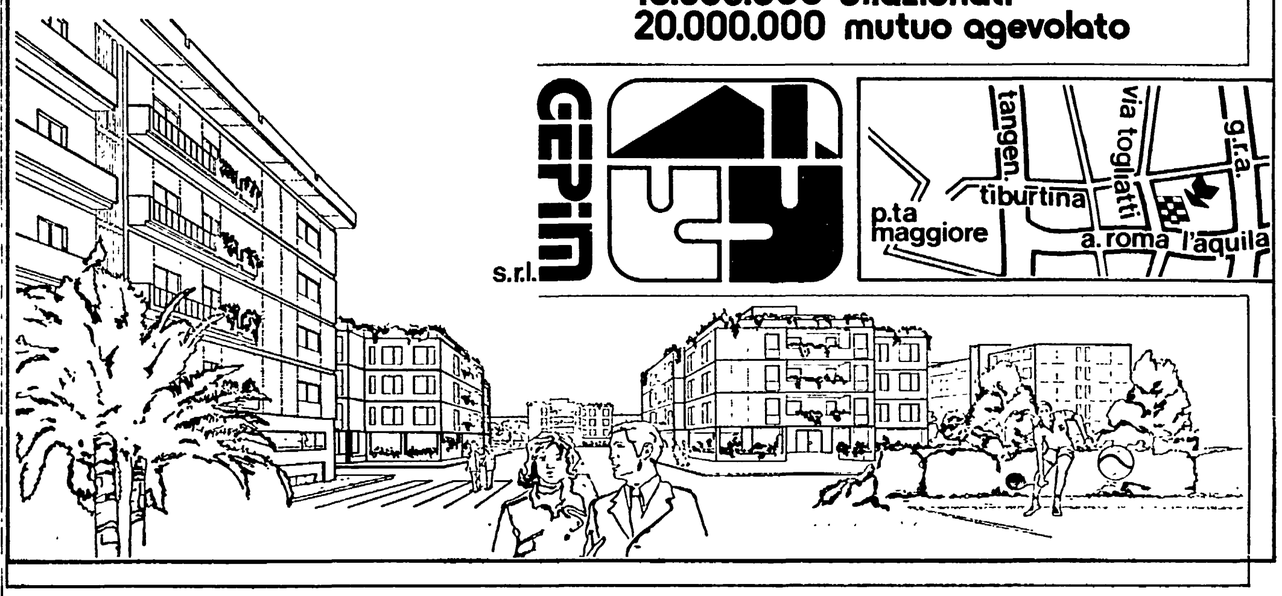
* salone
due camere
servizi
balconi

1.000.000 in contanti
8.960.000 dilazionati
16.960.000 mutuo agevolato



* salone
tre camere
servizi
balconi

1.000.000 in contanti
10.800.000 dilazionati
20.000.000 mutuo agevolato



GEPIM s.r.l.

L'auto può ancora essere economica

ZAZ per esempio

NUOVA ZAZ 968 A
5 posti omologati
L. 2.490.000
chiavi in mano I.V.A. compresa

bepi koelliker automobili
importatore e distributore esclusivo per tutta l'Italia
SEZIONI AUTOMOBILI SOVIETICHE
Via Fontana, 1 - Milano - tel. 3079

AVTOEXPORT URSS-MOSCA

Concessionari

PIEMONTE
TORINO - Bepi Koelliker Automobili S.p.A. Via Barletta, 133/135
C.so Peschiera, 265 - C.so V. Emanuele II, 18
CUNEO - Merc Auto S.a.s. di Borra & C. Via Castellani, 5
DOMODOSSOLA (NO) Del Vecchio & Napolitano S.d.f. - Via Garibaldi
NOVARA - Autosalone Piave di Greppi Giuseppe Via Piave, 10
VIGLIANO BIELLESE (VC) - Franco Carla Via Milano, 221

LOMBARDIA
MILANO - Bepi Koelliker Automobili - Via Fontana, 1
Viale Certosa, 146 - Piazza Ferrara, 4
Assocar S.r.l. - Viale Padova, 98
BERGAMO - Presso Sport di Marco Loglio & C. S.a.s. Via Cesare Battisti, 17
BRESCIA - Autocol Brescia Import di L. Di Moffetta Via Volturno 19/21
CREMONA - Frassoni Fulvio - Via Eridano, 3
DARFO BOARIO (BS) - Civini Liberto Viale Tassara, 30 - Piazza Vittoria - BRENO (BS)
PAVIA - F.lli Camia S.d.f. Via Bernardino da Feltre, 35/A
VARESE - Autosalone Internazionale S.a.s. di Giampiero Premoli & C. - Viale Aguggiari, 213

TRE VENEZIE
PADOVA - Bepi Koelliker Automobili Padova S.p.A. Zona Industriale, 1ª Strada, 41 - Via Codalunga, 41
FELTRE (BL) - Smeriglio Luigi - Via Marconi, 1
MESTRE (VE) - Autovega S.p.A. Via Forte Marghera, 87/a/b - Riviera Tito Livio, 19/A
VICENZA - Sipedo S.a.s. - Via Verona, 80
UDINE - Autoexport di Molinaro Pietro Via Volturno, 91
PORDENONE - Autovega S.p.A. - Via Treviso, 1
TRENTO - Autoimport di Masini Renato & Lino S.n.c. Via Del Brennero, 157

LIGURIA
GENOVA - Bepi Koelliker Automobili Corso Europa, 520/E
GENOVA Autosalone di Edilio Mirolo - Corso Sardegna, 318/r

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA - Autogrado S.r.l. - Via Della Grada, 8
CESENA (FO) - Automondo Cesena S.a.c. di Fabbri Secondo & C. - Via F.lli Bandiera, 20/22/24
PIACENZA - Agosti & Lenardi S.n.c. - Via Manfredi, 49
RAVENNA - Nord Est Auto S.r.l. - Via Faentina, 84
S. ILARIO D'ENZA (RE) CO.MAC. S.a.s. di Gianfranco Prati & C. Via Enrico Fermi - Villaggio Bellarosa

MARCHE
CIVITANOVA MARCHE (MC) - Grandicelli Luigi Via Civitanova, 5
FANO (PS) - Automarket di Ennio Lunghi Via Carlo Pisacane, 120
JESI (AN) - Sampaolesi Augusto Viale Della Vittoria, 79
URBINO - Autosalone Montefeltro S.n.c. di Mattioucci G. & Riminucci T. - Via Borgo Mercatale

ABRUZZO
NOCCIANO (Pescara) - Di Meo Franco Via Fonteschiavo, 83

TOSCANA
PRATO (FI) - Automercato di Marco Rossomandi Via Fabio Filzi, 132

UMBRIA
PERUGIA - Biselli Giulio - Via Settevalli Zona Sampietrino, 6/1
TERNI - Eurovicambi di Nardi Franco & Italo S.n.c. Via Masaccio, 18/20

LAZIO
ROMA - Cagliaro Maria - Via Riccardo Bianchi, 7
Marbros S.r.l. - Via F. Ughelli, 34
TIVOLI (Roma) - Magrini Vittorio - Viale Tomei, 22
VITERBO - Magrini Vittorio - Via Vicenza, 48

CAMPANIA
NAPOLI - Guerrini Pietro Via M. Da Caravaggio, 52-54/C
CASERTA - Guadagno Giovanni Rione S. Caterina, 7 - Casagrove
PASTENA (SA) - Salzano Francesco - Via G. Vacca, 31
PIEDIMONTE MATESE (CE) - Via Epitaffio, 9

PUGLIA
BARI - Soviet Car S.n.c. di Carella & De Frenza Via Giulio Petroni, 71/G
BRINDISI - Tondo Giovanni - Via Prov. S. Vito, 33/35
TARANTO - Svemar S.p.A. - Via Salinella, 45/47

BASILICATA
POTENZA - Vaccaro Giorgio - Via Angilla Vecchia, 19/A

CALABRIA
LAMEZIA TERME (CZ) - La Scala Luigi & F.lli S.n.c. Via Delle Terme

SICILIA
PALERMO - Maggio Attilio - Viale Lazio, 137
TRAPANI - Culcasi Giacomo - Via G. Marconi, 234/236

Elezioni oggi in Venezuela per il presidente e le Camere

CARACAS — Il Venezuela vota oggi per designare un nuovo presidente della Repubblica e rinnovare la Camera dei deputati e il Senato. I due principali candidati alla successione del presidente Carlos Andres Perez sono Pinerua Ordaz, del partito governativo social-riformista «Accion democratica», e Herrera Campins, del partito social-cristiano di opposizione «Copei». Entrambi hanno svolto una campagna elettorale in tono minore, con programmi politici difficilmente distinguibili, basati su generici slogan televisivi all'insegna della continuità democratica e riformista.

Secondo le previsioni e i sondaggi della vigilia, qualunque risulti il candidato vincente alle presidenziali, nessun partito potrà avere questa volta una maggioranza assoluta in Parlamento. Determinanti per la creazione di una coalizione governativa potrebbero quindi essere i partiti di sinistra, il Partito comunista venezuelano (PCV), il Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) e il Movimento verso il socialismo (MAS), che i sondaggi vedono in progressione; oppure la nuova formazione di «Causa comune», capeggiata dall'ex ministro Diego Arria, un tecnocrate di centro-sinistra, che — secondo alcune indiscrezioni — potrebbe concludere una alleanza post-elettorale con il «Copei».

La maggiore realizzazione del presidente uscente Carlos Andrez Perez è stata indubbiamente la nazionalizzazione del petrolio, il 1. gennaio 1976, e l'attiva partecipazione del Venezuela all'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEP). Uno dei temi della campagna elettorale (soprattutto da parte dei partiti di sinistra) è stata la questione della revisione dei contratti di commercializzazione che tuttora legano il Venezuela alle compagnie transnazionali del petrolio.

I candidati della sinistra (Hector Mujica per il PCV, Vicente Rangel per il MAS e Americo Martin per il MIR) hanno messo l'accento sulla necessità di una politica di riforme per risolvere le gravi diseguallanze di reddito (l'80 per cento della popolazione dispone di solo un terzo del reddito nazionale) del problema degli alloggi (il deficit è di un milione di appartamenti) e per la completa realizzazione della riforma agraria nelle campagne dove tuttora il 3 per cento dei proprietari controlla il 70 per cento delle terre coltivabili del paese.

Si dimette a Cipro Orek, premier dello «Stato turco»

NICOSIA — Il «premier» dello Stato federale (autoproclamato) turco-cipriota, Osman Orek, ha rassegnato venerdì sera al «presidente» Rauf Denktash (il quale era appena rientrato a Nicosia da Ankara) le sue dimissioni. Nei giorni precedenti avevano lasciato gli incarichi ben sette ministri del «governo» presieduto da Orek, alcuni criticandolo per gli accordi che egli intenderebbe stipulare con aziende turistiche straniere. Anche la stampa aveva accusato il «premier» di volere «affittare» la parte settentrionale dell'Isola mediterranea (che è tuttora occupata — come è noto — da un contingente militare della Turchia).

• • •

PARIGI — Venerdì, a Parigi è incominciata la 13a sessione di negoziati fra Grecia e Turchia sulla «piattaforma continentale» del Mare Egeo: le delegazioni dei due paesi sono guidate rispettivamente dal direttore generale per gli Affari politici del ministero degli Esteri ellenico e dall'ambasciatore turco a Berna. Questi colloqui mirano a gettare le basi di un ordine del giorno che consenta di affrontare a livello dei segretari generali dei due ministeri degli Esteri, nel prossimo mese di gennaio, la sostanza del problema controverso. I precedenti incontri fra i segretari generali Theodoropoulos e Elekdag, svoltisi nel corso dell'anno a Strasburgo, Ankara e Atene, non hanno dato, infatti, risultati soddisfacenti (passi avanti, invece, sono stati compiuti per quanto riguarda la questione dello spazio aereo dell'Egeo).

Atene, richiamandosi alla Convenzione di Ginevra del 1958, sostiene che le Isole greche dell'Egeo hanno una «piattaforma continentale» che si prolunga nelle acque internazionali e che perciò le prospezioni per la ricerca di grezzo nella zona spettano alla parte ellenica. Ankara, che non ha ratificato la Convenzione ginevrina, ha affermato invece che la «piattaforma continentale» di quelle Isole è un prolungamento della costa dell'Anatolia e che dunque la Turchia ha il diritto di procedere a prospezioni.

La Grecia, peraltro, si è rivolta unilateralmente alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja.

Per il trattato di pace bilaterale

Riprenderà il negoziato fra l'Egitto e Israele

Questo è il risultato dell'incontro di Carter con il primo ministro egiziano — Non ancora fissata la data

WASHINGTON — Sia l'Egitto che Israele concordano sulla necessità di riprendere le trattative per la definizione del trattato di pace fra i due Paesi, ma non hanno ancora fissato una data per il nuovo incontro. Questo è il succo delle consultazioni intrecciatesi nei giorni scorsi nel tentativo di superare la impasse verificatasi nel negoziato, consultazioni che hanno visto il sen. Byrd recarsi a nome di Carter al Cairo e a Tel Aviv e lo stesso Carter incontrarsi alla Casa Bianca con il primo ministro egiziano Mustafa Khalil.

L'incontro Carter-Khalil è durato oltre tre ore; il primo ministro ha rimesso al presidente americano un messaggio del presidente Sadat, che contiene le osservazioni e risposte egiziane alla proposta di compromesso avanzata dallo stesso Carter sullo scottante problema del «legame» fra il trattato di pace bilaterale e i successivi negoziati sulla Cisgiordania e su Gaza (legame voluto dall'Egitto e respinto da Israele). Si ritiene che il tenore del messaggio di Sadat a Carter sia analogo a quello del messaggio che l'altro giorno lo stesso Sadat ha inviato al premier israeliano Begin, per il tramite dell'ambasciatore americano al Cairo, Eilts. Tale messaggio sarà esaminato dal governo israeliano oggi, nella sua consueta riunione domenicale.

Al termine dell'incontro fra Khalil e Carter, il segretario di Stato americano Vance ha dichiarato ai giornalisti che il capo della Casa Bianca ha espresso all'interlocutore egiziano la sua «forte convinzione» che «sono essenziali ulteriori trattative», e Khalil si è dichiarato d'accordo; pertanto — ha aggiunto Vance — «si è convenuto che le trattative continuino in vista del raggiungimento degli obiettivi previsti dagli accordi di Camp David». Circa la data della ripresa degli incontri alla Blair House di Washington, tuttavia, Vance ha dichiarato che essa non è stata ancora fissata, in quanto gli israeliani «hanno affermato che ritorneranno a negoziare nel momento che riterranno più utile».

Non è dato sapere, finora, quali siano con esattezza i termini del compromesso proposto da Carter e della risposta di Sadat; secondo alcune indiscrezioni, si penserebbe di stabilire il «legame» di cui sopra non nel preambolo del trattato (perchè Israele non vuole), ma con uno scambio di lettere in concomitanza con la firma del documento.

41 minatori morti in Sudafrica

JOHANNESBURG — Quarantuno minatori sono morti a causa di un incendio sviluppatosi in una galleria della miniera d'oro in Vaal Reefs, a Klerksdorp, 120 chilometri a sud-ovest di Johannesburg (Sudafrica).

Un portavoce della Anglo-American Corporation (gruppo Oppenheimer), che gestisce la miniera, ha dichiarato che le squadre di soccorso, immediatamente intervenute per cercare di liberare i minatori bloccati dal fumo dell'incendio nella galleria, dopo diverse ore di lavoro hanno dovuto rinunciare per «forza maggiore».

Il portavoce ha aggiunto che è stato necessario bloccare, con una esplosione la galleria in fiamme per evitare che l'incendio si estendesse al resto della miniera.

Al momento in cui è stata provocata la frana che ha chiuso la galleria, i 41 minatori si trovavano ancora in fondo ad essa, ma non si sa se ancora in vita.

In pubblico insieme dopo due mesi

Una dimostrazione di unità dei dirigenti del PC cinese

Il presidente Hua e quattro vice-presidenti ad una cerimonia ufficiale — Deserta la piazza Tien An Men

PECHINO — I cinque massimi dirigenti del Partito comunista cinese sono intervenuti insieme per la prima volta dopo il 15 ottobre, ad una cerimonia ufficiale, e la loro foto è stata pubblicata dal «Quotidiano del popolo» e dagli altri giornali di Pechino. L'occasione era un incontro con gli atleti cinesi in partenza per Bangkok, dove parteciperanno ai Giochi asiatici. Il significato, secondo gli osservatori, è di una dimostrazione di unità, nel momento in cui i massimi organi del Partito stanno per concludere le discussioni sulla linea da seguire per realizzare le «quattro modernizzazioni» e sulle misure da prendere in vari campi.

I cinque dirigenti comparsi insieme sono il presidente del PCC e primo ministro Hua Kuo-feng, ed i quattro vicepresidenti e vice-primi ministri Yeh Chien-ying, Teng Hsiao-ping, Li Hsien-nien e Wang Tung-hsin: quest'ultimo in particolare era stato ripetutamente attaccato dai «tazebao».

La campagna condotta coi giornali murali sembra essere praticamente cessata, mentre sarebbero invece in corso numerose riunioni sui luoghi di lavoro — uffici e fabbriche — il cui tema centrale sarebbe quello della «stabilità e unità» e della realizzazione delle «quattro modernizzazioni». E' questo il tema dell'editoriale pubblicato da «Gioventù cinese». In esso si afferma che «non è stato facile pervenire a una situazione di unità e stabilità, per cui occorre preservarla con cura», ed i giovani «devono proteggerla come la pupilla dei loro occhi» perchè «è necessario che le energie e il tempo di tutti siano concentrati nella realizzazione delle quattro modernizzazioni».

Il giornale lascia apertamente intendere che restano tuttavia aperti dei problemi: «per avanzare sulla strada delle quattro modernizzazioni occorre liquidare molti problemi lasciati in eredità da Lin Piao e dalla banda dei quattro... Il comitato centrale, con alla testa il presidente Hua, ha migliorato la democrazia sociale, molte importanti questioni sono state risolte, alcune sono ora in via di regolamento, ma ve ne sono altre ancora che richiedono del tempo... L'esperienza di questi due anni ci ha dimostrato che certi problemi importanti si possono risolvere solo man mano che la situazione diventa matura...».

Secondo la corrispondente dell'ANSA da Pechino, Ada Principalli, durante le discussioni in corso al vertice sarebbe stata decisa la riabilitazione di una serie di personalità per la maggior parte condannate durante la rivoluzione culturale, mentre non si sarebbe avuta alcuna revisione di giudizio sulla rivoluzione culturale. Sarebbe stata anche decisa una importante opera di rafforzamento degli istituti giuridici per assicurare ai cittadini maggiori garanzie e maggiori diritti. Il segno che al vertice si sta ancora discutendo è dato dal fatto che l'altra sera il Palazzo del popolo è rimasto illuminato fino a tarda ora (è qui che si svolgono solitamente le riunioni del comitato centrale o di altri importanti organismi). Piazza Tien An Men è apparsa invece deserta, in contrasto con l'animazione che regnava nei giorni e nelle serate delle ultime due settimane, in seguito a una ordinaza che, secondo le agenzie di informazione, vieta le riunioni di massa.

Due piani di esposizione al centro di Roma

CENTRO VENDITA DELL'USATO

Via Piemonte, 28 Tel. 48.56.58

Ampio parcheggio interno per i clienti

In occasione dell'inaugurazione ufficiale il CENTRO VENDITA DELL'USATO praticherà sconti eccezionali fino al 31/12/78

Alfasud bleu 1974	L.	2.450.000	Lancia fulvia coupè 5m met.1972	L.	1.950.000
Giulia 1300 1976	L.	4.450.000	Fiat 127 celeste 1972	L.	1.490.000
BMW 525 Metallizzato 1974	L.	4.600.000	Dyane beige crema dicembre 73	L.	1.450.000
Alfasud giallo pompei modif.ult.tipo 74	L.	2.650.000	Fiat 124 coupè 1600 rosso 1972	L.	1.690.000
Alfetta GT Bleu fine 75 a.r.	L.	4.950.000	Lancia Beta coupè 1600 beige 76	L.	5.200.000
Alfetta 1.8 metallizzata 1974	L.	3.780.000	Peugeot 204 D. Break rossa 1976	L.	3.200.000
Alfasud bianca 1974	L.	2.300.000	Fiat 128 Special Bleu 1974	L.	2.350.000
Citroen GS 1000 verde met.1971	L.	1.500.000	Peugeot 304 S aragosta 1977	L.	3.500.000
Fiat 127 bleu 1974	L.	1.900.000	Lancia Flavia 2000i 1970	L.	1.500.000
Fiat 130 bleu 1974 perfetta	L.	2.900.000	Giulia Super 1300 indaco 1971	L.	1.800.000
Mini 1001 verde 1974	L.	1.500.000	Duetto Spider 1300 bleu 1976	L.	5.150.000
Fiat 128 bianca 1972 perfetta	L.	1.450.000	Volkswagen 1200 bianca 1972	L.	1.600.000
Lancia Beta coupè bianca 1976	L.	5.150.000	Fiat 128 Confort 1978	L.	3.360.000
Fiat 132 1600 GLS bianca 1976	L.	4.800.000	Fiat 127 1978	L.	3.150.000
Fiat 127 Senape 1975	L.	2.150.000	Renault 5L rosso 1978	L.	3.000.000
Alfetta 1.8 bianca 1975	L.	4.750.000	Triumph Spider giallo 1975	L.	3.200.000
Alfetta 1.6 bianca 1976	L.	5.450.000	Lancia Fulvia berlina 5m 1971	L.	2.200.000
Alfasud Ti azzurra 1975	L.	2.550.000	Moto Honda 400 1977	L.	1.700.000
			Moto Kawasaki 900 Z1 1974	L.	2.700.000

SENSAZIONALE!!!

Minimo anticipo

L. 300.000

Residuo fino a trenta rate

Più che un usato...un affare

DA CONSERVARE

Continuazioni dalla prima pagina

Patti agrari

sui patti agrari, incalzata da quasi tutti i partiti della maggioranza oltre che dalle masse contadine interessate alla trasformazione in affitto di contratti vecchi e superati come quelli della mezzadria e della colonia. L'operazione che Galloni tenta con il suo articolo appare molto difficile, giacchè il capo-gruppo dei deputati democristiani si muove all'interno di una contraddizione evidente: vuole rassicurare l'opinione pubblica, affermando che «*la legge si deve fare e, per quanto riguarda la DC, si farà*», ma nello stesso tempo vuole giustificare, e difendere in qualche modo, chi all'interno dei gruppi parlamentari dc ha preso l'iniziativa tendente a snaturare il testo della legge così come era giunto a Montecitorio dal Senato. Compito disperato: le due cose non possono andare d'accordo.

O si rispettano i patti sottoscritti il 16 marzo, o si corre dietro all'on. Mazzotta (e ai gruppi della destra liberale e fascista pronti all'abbraccio con la DC su questo terreno scivoloso).

Il fatto è che per affrontare un tema come questo occorre anzitutto rispettare i fatti, e riconoscere — intanto — che gli emendamenti presentati alla Camera dalla destra democristiana tendevano chiaramente a «castrare» la legge, e forse a bloccarne lo «iter» per lungo tempo (si pensi che la discussione su questo problema sta andando avanti da due anni!). Come è evidente, questo obiettivo è stato mancato. La manovra frenante non ha avuto l'effetto sperato, ed oggi ci troviamo di fronte a precise alternative, alle quali non si può sfuggire con il ricorso alla pratica dei rinvii.

Galloni solleva nuovamente, poi, due delle questioni che riguardano gli articoli più controversi della legge: 1) per la questione della trasformazione della destinazione del fondo agrario (è possibile — si chiede — giungere a un mutamento completo di questa destinazione per iniziativa del contadino affittuario?), egli solleva un problema che non ha ragione di essere, poiché, come è noto, l'ampiezza delle trasformazioni sarà sempre soggetta alla decisione del potere pubblico; 2) sull'altro punto, quello che riguarda i proprietari non assenteisti — e Galloni riconosce che si tratta di una piccola minoranza, di «mosche bianche» —, è evidente che non sarebbe difficile, purché lo si voglia, giungere a una soluzione sulla base della remunerazione del capitale investito.

Il nodo dei patti agrari è ora in «zona calda»: mercoledì prossimo, in Commissione alla Camera, sarà affrontato l'esame dell'articolo 15, uno dei più discussi (riguarda appunto la destinazione del fondo). Si arriva al momento delle decisioni. E sarà quindi sulle soluzioni concrete che la DC dovrà misurarsi. Essa ha davanti in questa occasione non la «*piazza*» che si muove a comando sotto lo stimolo di «*falsi allarmismi*», come mostra di credere — con atteggiamento che lascia stupefatti — l'on. Galloni, ma davanti a precise scelte.

Non è chiaro se l'articolo del capo-gruppo dc rispecchi in tutto l'orientamento della segreteria Zaccagnini. E' certo che la sua «chiusa» è però estremamente infelice. Galloni ammonisce i suoi interlocutori a non «*agitare la periferia*», sostenendo che questo potrebbe servire soltanto a «*farci tornare indietro di qualche decina di anni*». Ma chi mira a tornare indietro, chi vuole l'attuazione degli accordi, o chi resta testardamente ancorato a quel pezzo di Medio evo che è la mezzadria?

Anche Piccoli ha parlato dei patti agrari, con un'intervista televisiva che il *TG1* ha presentato addirittura come una risposta a Berlinguer. Il presidente del CN democristiano ha detto che queste questioni come queste debbono essere discusse pacatamente, poichè non si tratta di «*verità rivelate*», ma di cose opinabili su cui esercitare la «*fantasia creatrice che è tipica degli italiani*».

Sullo sfondo della battaglia sui patti agrari vi è anche il lavoro interno alla DC in vista del Congresso. Piccoli ha dichiarato ieri che la DC non è mai stata così unita «*sulla valutazione della segreteria*». I fanfaniani — dopo la recente riunione di Direzione — hanno un atteggiamento articolato: da un lato si dichiarano soddisfatti nel vedere accolte da Zaccagnini molte delle tesi sostenute finora da «*autorevoli amici*» (così ha detto Bartolomei) fin dal 16 marzo, ma dall'altro non escludono diverse «*aggregazioni*» congressuali (cioè, in pratica, di presentarsi in contrapposizione alla lista della segreteria). Chiedono comunque delle «aperture» nella gestione del partito e si augurano che Zaccagnini non proceda a un «*assemblaggio verticistico*». In realtà, sembrano preoccupati di restare isolati sulla destra, e cercano di inserirsi in un gioco più aperto dopo i recenti annacquamenti del vertice dc (soprattutto, dopo la nomina di Donat Cattin alla vicesegreteria).

Ruhr

sca caricandone il costo sulle spalle della collettività, e in particolare sull'esercito di un milione di disoccupati il cui numero non dovrebbe diminuire; l'altra che mira ad investire in termini di occupazione ogni sintomo di ripresa. La linea del sindacato, elaborata al congresso del DGB nel maggio scorso, non riguarda solo la riduzione della settimana lavorativa ma cerca di combinare, ai fini dell'assorbimento della disoccupazione e in particolare di quella giovanile, diversi strumenti come il prolungamento delle ferie, l'abbassamento dell'età pensionabile (nella RFT si va in pensione a 65 anni) ed altri.

La volontà del sindacato DGB di riconquistare una propria autonomia non solo tariffaria, ma anche di fronte ai modelli di sviluppo economico-politici, aveva già portato quest'anno alla rottura della «azione concertata» con il padronato e con il governo (che significava in sostanza l'accettazione dei modelli di sviluppo proposti dai padroni) e a tre grandi scioperi che hanno suscitato sensazione nella Germania federale: quello dei portuali, quello dei tipografi e dell'industria della carta e quelle dei metalmeccanici della regione Baden-Wurttemberg del nord. Su questo conflitto di fondo si innesta anche la tesa polemica di questi giorni sulla liceità o meno della serrata.

Va tenuto presente che nella Germania federale il ricorso alla serrata ha un impatto particolarmente forte perché il sindacato è in grado di pianificare e di far fronte al pagamento dell'80% del salario ai lavoratori chiamati allo sciopero, ma non a coloro costretti a perdere la paga per la serrata. La legge fondamentale della Germania federale non proibisce esplicitamente la serrata. Soltanto uno dei *Laender*, l'Assia, di lunghe tradizioni socialiste, è riuscito a metterla fuori legge. Il Tribunale supremo del lavoro ha recentemente sentenziato che essa è un legittimo mezzo di lotta che metterebbe su un piano di parità le due parti contendenti. In questo senso si sono espressi anche alcuni tribunali che hanno giudicato i ricorsi presentati dai lavoratori contro le serrate effettuate questa primavera dagli industriali del Baden-Wurttemberg.

I sindacati rispondono attaccando la serrata sul piano morale. E' una vergogna, essi dicono, la serrata dà al padronato un'arma che ne fa l'arbitro della situazione, fa pendere irrimediabilmente la bilancia dalla sua parte, è destinata ad umiliare e mettere in ginocchio sindacati e lavoratori. Ci si richiama anche alla legislazione vigente in altri paesi dell'Europa occidentale, dove la serrata è proibita. Il governo socialdemocratico-liberale tace. Il partito socialdemocratico si pronuncia contro la serrata, quello liberale a favore. Ma tutti — sindacato, padronato e partiti — sanno bene che il problema non è giuridico-legale. La sua soluzione, in un senso o nell'altro, è affidata ai rapporti di forza nel paese. Gli stessi giudici degli stessi tribunali sentenzierebbero probabilmente in modo diverso qualora la situazione cambiasse.

Terrorismo

rocinio per trovare credito presso i gruppi terroristici maggiori. Spesso è invece diretta espressione della linea eversiva che fa capo agli autonomi, cioè una linea di azione che tende a colpire obiettivi e persone nel quadro di una generale esasperazione delle tensioni sociali».

Cioè violenza per sostenere o provocare le cosiddette azioni di contropotere o illegalismi di massa. Di qui gli attentati agli istituti di case popolari, agli uffici di collocamento, ad altri uffici pubblici, a mezzi di trasporto, aziende comunali ed altri «simboli». Il compagno Lusvardi ricorda come in Toscana proprio alcuni giorni fa questa linea è venuta allo scoperto con una serie di attentati concentrati nel tempo. E' una lenta azione che tra l'altro sembra destinata al «partito armato» per recuperare sui contrasti che possono essersi determinati fra i terroristi e tra i fiancheggiatori nel dopo Moro. Ora i terroristi cercano nuovi appoggi. Per puntare dove? Le BR hanno individuato, lo si deduce dai loro documenti, una triplice linea di azione di cui si registrano i primi segnali: alimentare la paura e quindi spingere il maggior numero di persone «nel privato», intervento diretto su nuove aree, inserire i comunisti tra gli obiettivi da colpire.

Questo ultimo punto deve essere ulteriormente approfondito, soprattutto per l'analisi che sottintende. Secondo i brigatisti soltanto ora sarebbero maturate le condizioni per assumere come nuovo bersaglio i comunisti. La prima condizione a loro avviso sarebbe costituita da un retroterra di consensi nelle fabbriche e fra i cosiddetti «nuovi strati di classe» nei confronti dell'iniziativa armata che permetterebbe di passare, come è scritto nella risoluzione strategica, «a una disarticolazione dello Stato in tutte le sue ramificazioni (compreso quindi il PCI) nella prospettiva della guerra civile vera e propria».

Nel suo complesso la strategia terroristica è tanto più pericolosa perché siamo in presenza di un quadro politico e sociale complesso e difficile: «Da questo quadro vengono allo scoperto — ha sottolineato Bertini — le forze che vogliono bloccare i contenuti rinnovatori degli accordi di maggioranza, ed anche altri tipi di manovra politica. Molti sono gli elementi di vario segno e motivazione che tendono a fiaccare lo slancio della politica di solidarietà democratica creando il senso di una instabilità della nuova situazione politica». Non è a caso che i fascisti tendono a inserirsi in questa operazione. Il compagno Sintini ha detto che in Emilia Romagna da un po' di tempo si assiste alla scomparsa di noti personaggi neri. «Dove vanno a finire? Che cosa fanno?», si è chiesto. Vi sono diversi esempi di aperta collusione tra terroristi «neri» e «rossi». D'altra parte non è questa la linea indicata da Rauti? In alcune regioni appare più chiaramente che i fascisti stanno riorganizzando la loro presenza (basta vedere il numero delle aggressioni sanguinose a Roma e Napoli) sulla base di «una presenza attiva di contropotere territoriale», come dicono mutuando il frasario delle BR e dei loro fiancheggiatori. Azioni che coincidono e vengono anche teorizzate nella loro «simmetricità». Il compagno Marini ricorda che in un volantino intestato «Alza la mira» e diffuso a Roma i fascisti accomunano il nappista Zicchitella al missino Mantakas: sono entrambi, dicono, vittime del «potere» che vogliono abbattere.

Tutti questi neofiti, di vario colore, della clandestinità, hanno in comune, effettivamente, più di un elemento: vivono di azioni delittuose in attesa dell'azione «politica» che li riscatti e dia, almeno ai loro occhi, un significato alla loro vita bruciata. La droga spesso, è la compagna, a vari livelli, di questo viaggio allucinante. Un viaggio che viene presentato però da certa stampa e da altri strumenti di informazione come una fuga dalla «oppressione del Gulag» che il PCI vorrebbe, anzi avrebbe già instaurato in Italia. E quando diciamo organi di informazione non parliamo solo delle oltre 60 riviste e 50 radio private molte delle quali gravitano nell'area di un certo estremismo in bilico sul precipizio dell'eversione o nell'area degli autonomi fiancheggiatori, ma anche di quotidiani a larga tiratura e settimanali blasonati che spesso obiettivamente si limitano a svolgere la funzione di cassa di risonanza di ogni azione o tesi del «partito armato».

La battaglia è complessa e si combatte su vari fronti.

Il compagno Calligaro di Torino ha parlato degli atteggiamenti di una parte del padronato che alimenta corporativismi e piccoli privilegi. D'altra parte non è questo il disegno ultimo di quei gruppi di potere che nella realtà calabrese, così dissimile da quella operaia torinese, alimentano spinte disgregatrici per salvaguardare un assetto che non ha niente di giusto?

Dice Franco Ambrogio parlando di una certa realtà calabrese che gli ultimi avvenimenti hanno portato alla ribalta: «Ex sessantottini, già militanti in formazioni come Potere operaio, o in frange dei "marxisti-leninisti" hanno trovato un coagulo per anni nelle manifestazioni più eclatanti di particolarismi e corporativismi: l'università calabrese, certe strutture sanitarie ed assistenziali come i corsi retribuiti. Quando è arrivata la crisi più pesante gli stessi si sono trovati a difendere una posizione di privilegio nei confronti di chi è disoccupato, di tanti che meritano. Lo hanno fatto cercando di giustificare questa loro posizione come la difesa di "una libertà" di espressione, di "una libertà" di essere diversi. Diversi da chi?». Essi hanno utilizzato anche la violenza. In questo contesto è maturata la funzione di certi personaggi che sono diventati cerniera tra momenti, esecutori e fiancheggiatori dei brigatisti e anello di raccordo tra l'esperienza «ideologica» di certe università del Nord e il Sud. Nel gruppo calabrese passano i Capone, i Sebregondi, i Leoni e tanti altri protagonisti delle cronache di questi giorni. Non è un caso.

«Noi comunisti — ha detto Pecchioli — tirando le fila degli interventi — ci siamo molto impegnati sul terreno dell'analisi e abbiamo delineato la vera identità del terrorismo estraendone anche una specificità "rossa". Non ci siamo acquietati sulle comode tesi del complotto o del fascismo mascherato. Ma abbiamo anche saputo individuare il ruolo oggettivo che il terrorismo ha. Un ruolo funzionale rispetto alla strategia delle peggiori forze reazionarie. C'è un effetto reazionario del terrorismo: esso agevola le manovre di coloro che puntano allo sfascio, ai riflussi della partecipazione popolare alla vita politica, alla frantumazione del tessuto sociale. L'intento è quello di colpire la classe operaia, bloccare i nuovi positivi processi di rinnovamento e l'unità democratica, far tornare indietro il Paese preparando il terreno per una involuzione».

La sfida è pesante, ferma deve essere la risposta. Una risposta di massa, unitaria che dimostri — ha detto ancora Pecchioli — la volontà del Paese di non cedere agli odiosi ricatti della violenza. Nella vicenda Moro e dopo, molti sono stati i segni di questa volontà: devono essere ripresi, estesi facendo capire anche ai più disattenti quale è la posta in gioco. Ognuno in questo quadro deve fare il proprio dovere. I terroristi fanno affidamento su disfunzioni dell'apparato statale per avere margini di manovra, giocano sui ritardi con i quali procede la riforma della polizia e non si attua pienamente la riforma del servizio interno di sicurezza. Ne vogliono approfittare. La battaglia contro il terrorismo si combatte dunque anche su questo fronte: varando le riforme che rendono più efficienti e democratici gli apparati dello Stato. Ma ci vuole una concreta volontà politica, l'impegno solidale di tutte le forze politiche, e la mobilitazione popolare più ampia e vigilante.

Brianza

compagno e, nei pressi della «127», è stato a sua volta raggiunto da un proiettile alla spalla sinistra. E' tuttavia riuscito ad afferrare il mitra ed a sparare una sventagliata. Colpito alla testa da una delle pallottole, il bandito è stramazzato al suolo. Gli altri intanto si dileguavano attraverso le campagne. Accanto al corpo esanime del bandito mortalmente ferito, le pattuglie dei carabinieri successivamente intervenute — Guida, nonostante la gravità della ferita, era riuscito a lanciare l'allarme via radio — hanno poi trovato una valigetta contenente due pistole, tre bombe a mano del tipo SCRM ed alcuni passamontagna.

Chi erano i quattro banditi e che cosa stavano facendo in quel tratto di campagna? I fatti conosciuti non offrono per il momento alcuna esauriente risposta. Ieri pomeriggio, per molte ore, era circolata l'ipotesi che si trattasse di terroristi, e che il loro obiettivo fosse la centrale dell'Enel presso la quale sono stati sorpresi. Ma ben pochi sono i particolari che la suffragano. Il ritrovamento delle bombe a mano appare poco significativo, non essendo certo le SRCM ordigni adatti ad un attentato.

Resta il mistero attorno alla personalità del bandito mortalmente ferito. Di Alfiero Pozzi si sa poco o nulla: ha 30 anni, abita a Castello Brianza, in provincia di Como. Lo ha riconosciuto una sorella poco dopo le ore 20. La questura di Como afferma che Pozzi ha fatto parte nel '75 della «banda degli incappucciati» che ha compiuto numerose rapine nell'alta Brianza.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

2 DICEMBRE 1978

Bari	65	19	3	56	55	2
Cagliari	60	8	69	30	9	x
Firenze	19	36	21	78	73	1
Genova	72	8	37	83	81	2
Milano	24	58	64	29	3	1
Napoli	25	84	83	37	26	1
Palermo	29	47	76	27	50	1
Roma	60	40	45	79	21	x
Torino	7	67	81	71	33	1
Venezia	12	24	74	76	87	1
Napoli (secondo estratto)						2
Roma (secondo estratto)						x

QUOTE: ai «dodici» Lire 15.113.000; agli «undici» Lire 408.000; ai «dieci» Lire 49.500.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro

ORESTE PERLINO

la moglie lo ricorda.

Castello d'Annone 3-12-1978

Dichiarazioni all'«Unità» di un portavoce dell'episcopato iberico

Resta isolato nella Chiesa spagnola il primate del «no» alla Costituzione

Pur esprimendo riserve, obiezioni e critiche, la maggioranza dei vescovi considera accettabile la nuova Carta fondamentale su cui si vota mercoledì - Un passo indietro del card. Gonzalez Martin

Dal nostro inviato

MADRID — Una persona autorizzata ad esprimere il pensiero dell'episcopato spagnolo, ma che preferisce mantenere l'anonimato, ha gettato acqua sul fuoco della polemica accesa dalla pastorale del cardinal primate Gonzalez Martin. Nel corso di un colloquio con l'inviato dell'«*Unità*», il portavoce ha sdrammatizzato le conseguenze del documento negandone l'importanza e perfino l'originalità. Ha spiegato che gran parte dei vescovi (compreso il progressista Enrique y Tarancon di Madrid) hanno già espresso, per voce o per iscritto, serie riserve, obiezioni e critiche nei confronti della Costituzione, ed in particolare di quegli articoli che si riferiscono al diritto di famiglia, alla libertà di insegnamento, all'insegnamento della religione ed altri importanti temi sociali che hanno attinenza con la fede cattolica.

La maggioranza dell'episcopato tuttavia (e lo ha messo in chiaro approvando con sessanta voti contro dieci il testo di un documento che lascia ai fedeli la più ampia libertà di decisione) ritiene che altri aspetti della Costituzione la rendano accettabile al cristiano. La posizione di neutralità assunta dalla conferenza episcopale equivale in pratica, nella specifica situazione in cui si trova oggi la Spagna, ad un invito a votare «sì» (e come tale, del resto, è stata interpretata e approvata dai partiti democratici).

La chiesa spagnola, nel suo complesso teme le conseguenze negative di un «no» che, bloccando la transizione dal fascismo alla democrazia, «*creerebbe* — ci ha detto il portavoce dell'episcopato — *un vuoto pericolosissimo, gravido di provocazioni e avventure*». Inoltre, ad una nuova Costituzione si dovrebbe comunque andare entro l'anno prossimo e nulla autorizza a pensare che essa sarebbe più «*cristiana*» di quella su cui gli spagnoli si pronunceranno il 6 dicembre.

La chiesa spagnola, pertanto, rinvia a dopo l'approvazione della Costituzione la battaglia, anzi le battaglie «*lunghe e dure*» per far prevalere, in Parlamento e nel paese, una interpretazione del testo aderente ai principi religiosi. E' sulle leggi particolari (non meno di sessanta) in cui la «*legge fondamentale*» dovrà articolarsi e concretarsi, che l'episcopato farà sentire la sua voce e pesare il suo prestigio, in lotta «*con l'anticlericalismo e gli eccessi del laicismo*» (ed anche in difesa, ma questa è opinione solo nostra, di posizioni di retroguardia difficili da tenere e impopolari, come quella contro il divorzio).

Su questo punto, cioè sul rinvio a dopo di lotte anche politiche per difendere i principi religiosi, il portavoce è stato assolutamente franco ed esplicito.

Tornando al primate — ha aggiunto — diciamo che egli ha semplicemente «*rafforzato*» le critiche espresse da altri vescovi, ha sottolineato le «*macchie nere*», si è fatto interprete del settore cattolico più «*pessimista*», più «*angosciato*». Ma non ha invitato a votare «no» (formalmente, questo è vero). «*Sono stati gli estremisti di destra, sempre a caccia di pretesti, a fare baccano sulla pastorale di monsignor Gonzalez Martin*».

C'è però un punto grave, che «*non nascondo*» — ha detto il portavoce — ed è il telegramma di solidarietà che altri vescovi hanno inviato al primate. Questo ha conferito all'iniziativa un «*sapore*», un valore che nuoce all'unità della Chiesa. Si tratta tuttavia di prelati assai anziani. Di ciò gli osservatori politici dovrebbero tenere conto. Comunque la divisione, se c'è, riguarda solo questo problema politico. Su tutto il resto, l'accordo è assoluto.

Che peso avrà comunque, la pastorale del primate di Spagna? Probabilmente poco — pensa il portavoce — e per varie ragioni. Il governo si è impegnato a fondo per il «sì» e così i partiti democratici. Persino il principale esponente della destra «*civilizzata*», Fraga Iribarne, è favorevole alla Costituzione, pur criticandola (lo ha detto con molta abilità durante un dibattito alla televisione giovedì sera). Per il «sì» si batte inoltre gran parte della stampa più autorevole, compresa quella cattolica (in un solo numero «*Ya*» ha pubblicato quattro articoli, alcuni anche critici, ma tutti sostanzialmente a favore). I dubbi di monsignor Gonzalez Martin potranno spostare sul «no» qualche indeciso: forse un 5% dell'elettorato cattolico. Non di più. La vittoria dei «sì» dovrebbe essere, insomma, fuori discussione.

Subito dopo il colloquio, è stata diffusa una notizia significativa. Il cardinal primate, viste le «*distorsioni*» di cui la sua pastorale è stata oggetto, si è sentito in dovere di scrivere un'altra lettera, rivolta ai sacerdoti della sua diocesi di Toledo, con cui li esorta a non esprimersi né per il «sì», né per il «no».

Arminio Savioli

Concluso il soggiorno a Lisbona di una delegazione di comunisti italiani

Scambio di esperienze tra PCI e PCP

Conferenza stampa del compagno Cossutta - Il compagno Enrico Berlinguer si recherà in visita in Portogallo

LISBONA — *L'esistenza di buoni rapporti fra il Partito comunista italiano e il Partito comunista portoghese e la comune intenzione di rafforzare questi rapporti sono state sottolineate in una conferenza stampa tenuta ieri a Lisbona dal compagno Armando Cossutta, membro della direzione, che conclude oggi una visita di otto giorni in Portogallo su invito del PCP, alla testa di una delegazione comprendente il presidente della Assemblea regionale siciliana Pancrazio De Pasquale, il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, il vice sindaco di Genova Luigi Castagnola e il prof. Giancarlo Depretis, dell'università di Torino.*

Cossutta ha anche confermato che il compagno Enrico Berlinguer visiterà il Portogallo, aderendo ad un invito del Comitato centrale del PCP ribadito personalmente dal segretario generale Alvaro Cunhal quando ha ricevuto la delegazione italiana. La visita di Berlinguer servirà a una migliore conoscenza reciproca dei problemi dei due paesi e a uno scambio di vedute su argomenti di interesse comune come l'Europa e la situazione internazionale. La data della visita non è stata ancora fissata, considerando anche la delicata situazione politica italiana e la preparazione del prossimo congresso del PCI, ma è da prevedere, ha aggiunto Cossutta, che essa avverrà «presto» (comunque non entro il corrente anno, come hanno lasciato intendere alcuni organi di stampa portoghesi).

La delegazione italiana, il cui viaggio rientra in un'intensa serie di contatti e di scambi di visite fra i due partiti, ha avuto colloqui politici con una delegazione del PCP guidata da Carlos Costa, oltre a essere stata ricevuta da Cunhal, e ha visitato enti locali, fabbriche, una cooperativa agricola e organizzazioni di quartiere. A Lisbona è stata ricevuta dal sindaco, il socialista Aquilino Ribeiro Machado. Da tutto ciò la delegazione ha tratto impressioni assai positive, sia per le esperienze degli enti locali, sia per il modo in cui il PCP sviluppa la sua attività in difesa delle conquiste del 25 aprile. Sul piano delle amministrazioni locali, ha detto Cossutta, l'esperienza portoghese presenta aspetti «tra i più avanzati d'Europa».

La discussione è stata «molto ampia, cordiale e franca», rivelando molti elementi di convergenza, e inevitabilmente delle «diversità», come è logico fra due partiti che agiscono in contesti diversi. Un esempio di «differenza di valutazione» citato da Cossutta sta nell'atteggiamento differente del PCI e del PCP nei confronti della CEE, del Parlamento europeo e del sistema monetario europeo.

Il PCI giudica «assai realistica e oggettiva» l'analisi che il PCP fa dell'attuale situazione portoghese, ponendosi come partito in pieno sviluppo ma preoccupato per gli attacchi mossi alla riforma agraria e alle nazionalizzazioni, con un nuovo governo che «è espressione dei partiti conservatori e di destra», e contro il quale il PCP presenterà una mozione di rigetto del programma.

Dopo aver espresso «grande apprezzamento» per la politica del PCP negli enti locali, Cossutta ha rilevato fra i due partiti «analoghe ispirazioni», in particolare nella lotta contro la crisi economica per una austerità e un rigore che siano però condizione per attuare un rinnovamento politico e sociale, e nello sforzo per sviluppare un processo unitario di tutte le forze che si richiamano alla classe operaia e al popolo, al fine di determinare un consenso tra più forze democratiche.

Cossutta ha infine risposto a varie domande che gli hanno consentito di fornire delucidazioni su vari aspetti della vita e della situazione italiana.

Divisioni nella sinistra e nella maggioranza

La prospettiva europea sta dividendo la Francia

Marchais ha lanciato la campagna del PCF contro l'allargamento della CEE — Il governo messo in minoranza sulla legge per adattare l'IVA alle norme comunitarie

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Impegnato da due giorni in un viaggio nel Languedoc Roussillon, la regione del sud-ovest francese che a suo giudizio pagherebbe a carissimo prezzo l'allargamento della Comunità, il segretario generale del PCF Georges Marchais ha rivelato venerdì a Narbonne alcuni brani del documento «*sin qui segreto*» che la Commissione della Comunità ha preparato in vista dell'apertura dei negoziati per l'entrata della Spagna nella CEE. Questo documento, ha detto Marchais, esiste, porta il numero 630 e si trova sul tavolo di Callaghan, di Schmidt, di Giscard d'Estaing e degli altri 6 capi di governo dell'Europa comunitaria. Il PCF ne reclama la pubblicazione.

Marchais, dopo aver affermato che si tratta di un lungo testo che conferma ciò che i comunisti francesi hanno sempre sostenuto sul carattere catastrofico che avrebbe l'allargamento della Comunità per l'economia del Mezzogiorno francese — «liquidazione dell'attività economica regionale, esodo rurale accentuato, desertificazione, soffocamento di tutto ciò che è vita nel paese occitano» — ha dato lettura di due brani di questo documento.

Il primo afferma: «Le misure di ristrutturazione già in atto in numerosi settori industriali, sia in Spagna che nella Comunità, destinate ad essere sviluppate e stimolate in vista dell'adesione, rischiano in un primo stadio di aumentare le soppressioni di posti lavoro. Non può essere scartata l'ipotesi di una accelerazione dell'esodo rurale legato al processo di adesione e aggravante questa situazione».

Il secondo brano dice: «Nella Comunità attuale la difficoltà di un certo numero di regioni poco sviluppate, già aggravate dagli effetti della crisi, saranno ulteriormente accentuate a causa dell'adattamento risultante dall'integrazione progressiva dell'economia spagnola. In particolare certe regioni comunitarie, tra cui il Mezzogiorno e le regioni meridionali della Francia già ora meno favorite di altre dalle possibilità aperte dalle politiche comunitarie, si troveranno esposte ad una concorrenza aggravata soprattutto in campo agricolo. Da notare che l'adesione potrebbe avere come conseguenza nella Comunità allargata l'aumento di eccedenze di certi prodotti, in particolare il vino, l'olio d'oliva e certi tipi di frutta e legumi».

Marchais ha d'altro canto annunciato che le cinque federazioni comuniste del Languedoc Roussillon organizzeranno in ogni fabbrica, in ogni casa, in ogni azienda della regione, «referendum» contro l'allargamento. Il testo che sarà sottoposto alla firma è del seguente tenore: «Mi pronuncio contro l'allargamento del Mercato comune perché è la rovina della regione e il declino della Francia. Voglio vivere, lavorare, decidere nel mio paese». Quest'ultima frase riproduce un vecchio slogan occitano «volem viur al pays» destinato in altri tempi a combattere le malefatte del potere centrale. «Noi — ha concluso Marchais — vogliamo creare un grande movimento popolare che riuscirà ad impedire l'allargamento del Mercato comune».

Sempre venerdì, mentre Marchais si pronunciava in questi termini contro l'allargamento della CEE, il Parlamento francese — con un clamoroso voto a sorpresa — ha manifestato la propria insofferenza verso i poteri della Comunità ponendo il governo in una situazione imbarazzante. Il progetto di legge che doveva adattare la TVA (l'IVA francese) alle direttive comunitarie è stato respinto con 333 voti contrari e 132 favorevoli. Hanno votato contro i gollisti, i comunisti e i socialisti. Per la prima volta nella storia della quinta Repubblica i voti gollisti si sono riuniti con quelli del PCF come ai tempi della CED (1954).

Il governo ora dovrà ripresentare la legge e porre su di essa la questione di fiducia. Ma il problema non è qui: il problema, come nota il «Figaro», è che la maggioranza governativa si è spaccata sull'Europa e che contro una minoranza moderata che accetta le regole comunitarie, cioè una graduale sopranazionalità, si è creato uno schieramento maggioritario che rifiuta una qualsiasi riduzione della sovranità del Parlamento francese.

Certo, i gollisti sapevano benissimo, votando contro, che il loro atto sarebbe stato senza conseguenze per la stabilità governativa. Ma ciò pone Giscard d'Estaing in una situazione paradossale nel momento in cui sta per aprirsi il vertice di Bruxelles per la creazione di un sistema monetario europeo.

Il presidente della Repubblica francese, che sarà accompagnato nel suo viaggio dal nuovo ministro degli Esteri Jean Francoise Poncet, avendo De Guiringaud rassegnato le dimissioni tre giorni fa, parlerà infatti come uno dei più calorosi sostenitori dell'unione monetaria europea a nome di un governo teoricamente in crisi perché non ha più una maggioranza proprio sull'Europa.

Augusto Pancaldi

Per il disarmo e la distensione

Appello della Romania a governi e parlamenti

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — La Romania farà pervenire ai parlamenti e ai governi di tutti gli Stati un appello ad intensificare la lotta per il disarmo e la distensione e perché sia estesa la collaborazione, in condizioni di uguaglianza, tra tutte le nazioni. Dell'elaborazione del documento hanno ricevuto mandato il Comitato politico esecutivo del CC del PCR, la direzione del Consiglio nazionale del Fronte di unità socialista e l'ufficio di presidenza della Grande assemblea nazionale (il parlamento) per voto unanime dei partecipanti alla sessione solenne comune dei tre massimi organi di direzione del partito e dello Stato romeni, riuniti venerdì per la celebrazione dei 60 anni della costituzione dello Stato unitario nazionale.

La stampa romena continua a pubblicare i messaggi augurali che pervengono al presidente Ceausescu, nella ricorrenza dell'anniversario dell'Assemblea nazionale di Alba Julia, da cui sorse lo Stato unitario di Romania. Tra quelli pubblicati finora, non figurano messaggi inviati dai paesi socialisti, eccettuate la Repubblica popolare cinese e la Repubblica popolare democratica di Corea. Dall'Italia, oltre ai compagni Longo e Berlinguer per il PCI, hanno scritto al presidente Ceausescu il presidente del Senato Fanfani e il segretario del PSI, Craxi.

l. ma.

Attentato ad un grande magazzino di Parigi: 7 feriti

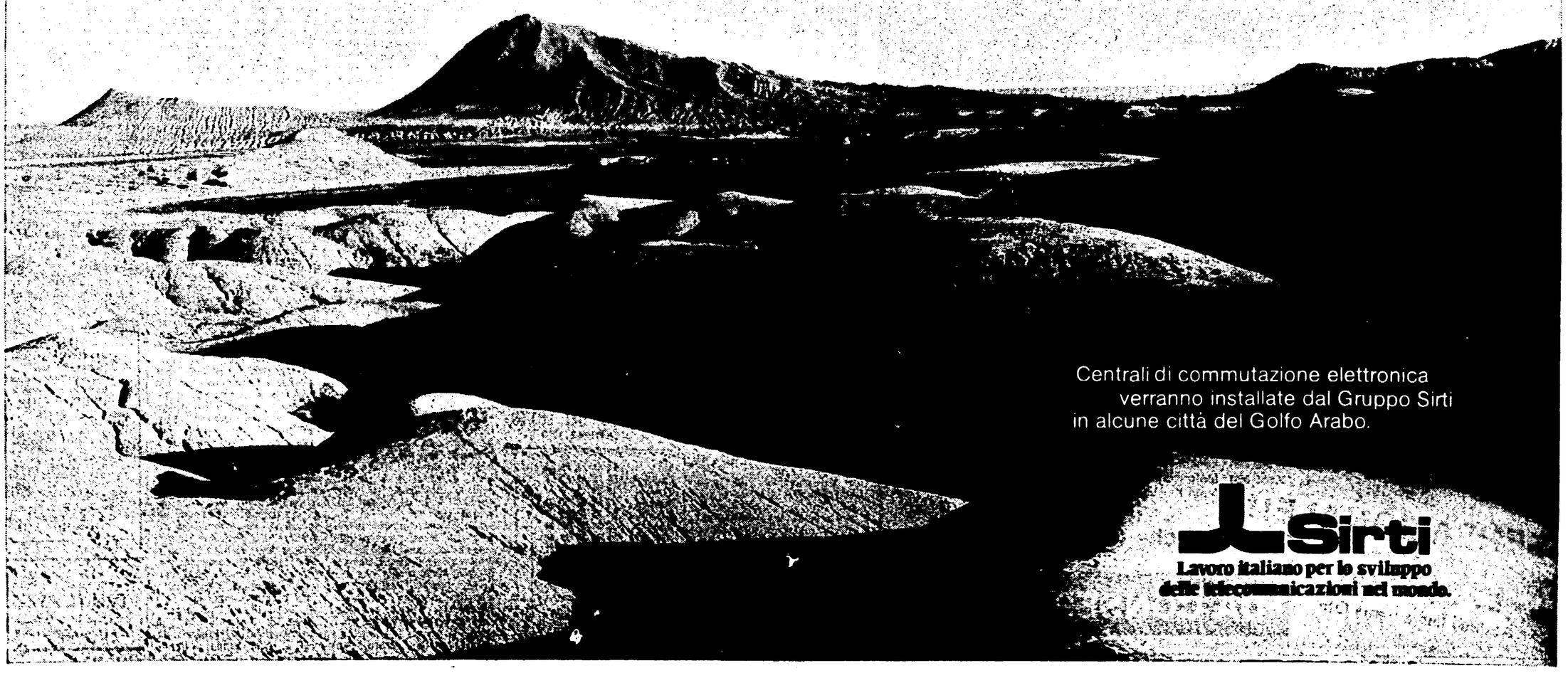
PARIGI — Sette persone sono rimaste ferite — una delle quali in modo grave — ieri sera in seguito all'esplosione avvenuta al piano interrato di un grande magazzino di Parigi: il «*Bazar Hotel de Ville*».

L'attentato è stato rivendicato nella notte dal «Fronte di liberazione della Bretagna (FLB)» con una telefonata ad una emittente radio. Nel giugno scorso, l'esplosione di un ordigno nel reparto giocattoli dello stesso «*Bazar*» era stata evitata all'ultimo momento, grazie ad una commessa che, notato un involucro sospetto, aveva dato l'allarme.

Il ferito più grave è la signora Georgette Ferret, 67 anni, assunta «a termine» dal grande magazzino per le feste natalizie. Quattro dei 7 feriti hanno subito un «trauma sonoro», uno un «flash oftalmico».

Nemo propheta in patria.

(Nessuno è profeta in patria.)



Centrali di commutazione elettronica
verranno installate dal Gruppo Sirti
in alcune città del Golfo Arabo.

Sirti
Lavoro italiano per lo sviluppo
delle telecomunicazioni nel mondo.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Tutta la città ne discute tra consensi e polemiche

La super zona blu è nata da poco ma già dimostra di funzionar bene

Si moltiplicano le assemblee e gli incontri tra le categorie economiche - Soddisfazione e qualche malcontento

NON CI SONO *state le barricate come la prima volta, ma anche la nuova zona blu ha suscitato roventi polemiche. Mesi e mesi di dibattito, continui rinvii, pressioni delle categorie: poi, finalmente il via, con soddisfazione degli abitanti e mugugno, più o meno organizzato degli operatori economici.*

Questi ultima lamentano danni alle loro attività, chiedono riduzioni di orario, respingendo le motivazioni sociali, culturali e — perché no? — ecologiche che hanno portato, non da sole s'intende, al provvedimento.

Ma mentre si susseguono le assemblee, e gli incontri, mentre l'opinione pubblica assiste a questa rinnovata battaglia che vede in campo associazioni, private, strutture pubbliche, consigli di quartiere e forze politiche, commercianti residenti e turisti ci si sta progressivamente dimenticando di un fatto importante: la zona blu allargata è un vero e proprio successo tecnico. Gli stessi tecnici e amministratori che l'hanno patrocinata, studiata e realizzata ne sono rimasti sorpresi. Tranne qualche nodo, del resto previsto e subito affrontato con accorgimenti correttivi, il traffico non sembra aver risentito molto delle nuove norme. Qualcuno dice che la nube inquinante si è solo spostata, altri che i mezzi ATAF scorrono più o meno come prima, altri ancora che il traffico privato è punito.

Una cosa è certa: che la situazione di caos nel centro storico era diventata insostenibile per tutti, che alla lunga di tutto questo ne avrebbero fatto le spese tutti, dai cittadini ai commercianti, dall'ATAF ai turisti, e, non ultimo, il patrimonio monumentale da cui la città attinge gran parte della sua fama e delle sue entrate. Certo la gente dovrà usare la macchina con maggiore discernimento, ma questo non significa punire il privato. Dovranno essere approntati migliori servizi interni alla zona e nelle aree limitrofe.

Il progetto a breve termine, di cui la Zona blu fa parte non si esaurisce così. Sono previsti altri interventi per permettere al mezzo pubblico di soddisfare le esigenze crescenti.

Già da ora i risultati non sono mancati all'appuntamento. Basta girare nei viali e nei lungarni, dove si temeva il peggio: forse mai si è potuto viaggiare con altrettanta speditezza. Le strade del centro sono tornate riconoscibili nella loro bella struttura architettonica, e questo se mai favorisce l'afflusso di gente, dei visitatori e dei compratori. Le esperienze realizzate nelle altre città d'Italia confermano queste impressioni, che altro non possono essere dopo pochi giorni dall'entrata in vigore del provvedimento.

La storia della zona blu a Firenze è costellata di polemiche. Eppure domandate in giro: nessuno, dopo tanti anni dal primo provvedimento, vorrebbe tornare indietro.

Così si va bene in bus (senza tanti ingorghi)

Il controllore dell'ATAF, nell'edicola di piazza Duomo, è soddisfatto. «Io se penso alla zona blu, penso a come ci lavoro, e c'è stato senz'altro un miglioramento. Anni fa, quando le macchine arrivavano, fino in centro, eravamo vicini alla paralisi. La prima zona blu ha portato giovamento, l'allargamento ha ancora migliorato le cose. I primi giorni, certo, è stato difficile, si rimaneva bloccati dagli ingorghi. Ma ora la gente ha captato che è meglio l'autobus e lascia a casa la macchina. Anche per non pigliare troppe multe». E lei? «Io due passi in centro li faccio volentieri, non c'è neppure l'aria inquinata». Aggiunge Antonio Albini lasciando l'edicola

Anche Francesco Pietosi, autista, è dello stesso parere. «Ora gli autobus possono scorrere, essere in orario, non ci sono più le auto che li stringono. I problemi adesso nascono in periferia. La gente posteggia le auto male, in due o tre file alle porte della zona blu. E per noi passare diventa più che difficile. Sarà però forse questione di tempo. Intanto un dato è certo, che è bastato questo primo periodo a far lasciare in garage molte macchine, a far usare di più i mezzi pubblici». Problemi in centro ne avete ancora? «No, il traffico di mezzi col permesso o di auto pubbliche è molto limitato. Forse sono i pedoni a viaggiare con fin troppa libertà: appena entrano nella zona blu si dimenticano persino dei semafori».

Un altro autista interviene. «Il problema dei posteggi è grave, almeno per questi primi tempi, perché le auto si affollano tutte ai limiti della zona vietata.

Certo, bisogna abituarsi dicono i vigili urbani

A lavorare «in blu» non sono solo i commercianti. Per le strade ci sono anche loro, i vigili urbani. Lasciamo da parte i comunicati ufficiali, vediamoli «Io sono del comune, però...». Al limite della zona blu ci sono i guai più grossi, il lavoro più duro: la giornata al freddo in mezzo alla strada a spiegare a ritmo continuo che no, non si può, non si passa, si va di là...

Da far girare la testa. Parlare col vigile chiuso nel «nodo» tra la stazione e piazza Santa Maria Novella è un gioco di equilibri e peripezie tra le auto che fanno manovra (chi sbuffa e chi no, chi s'arrabbia e chi dice «scusi»). I vigili che girano nella zona a traffico limitato, invece, ammettono che il lavoro è meno frenetico. I problemi sono ai margini, dove ci sono auto che posteggiano in doppia e triplice fila, e il traffico avanza a fatica.

«Saranno i primi tempi...» commentano. Ma problemi ce n'è anche per come è organizzata la zona blu, qualcosa probabilmente sarà da ritoccare: c'è — e non è poco — il malumore dei fiorentini che vedono le auto di Pistoia come quelle francesi imboccare la strada per piazza Santa Maria Novella, perché i turisti hanno il permesso di transito per andare ai posteggi. C'è la questione dei numerosi tipi di permesso, dal foglietto del garage al permesso per il centro.

E «personalmente», che ne dicono i vigili della zona blu? «Come cittadino — ci dice un giovane davanti a Palazzo Vecchio — per me va bene. Abito fuori città, ma non credo che sia un problema per chi ci abita o per chi vuole venire in centro. Certo, bisogna abituarsi».

Tra i commercianti c'è chi non perde la calma

I commercianti sono nell'occhio del ciclone. Da loro, e dalla organizzazione che conta di più in centro (l'Unione del commercio e del turismo) è partita la prima, violenta protesta contro la ZTL allargata. Hanno dato vita ad agitate assemblee in cui spesso si è perso il lume degli occhi. Hanno dimostrativamente spento per un giorno le luci delle vetrine e delle insegne, chiedono in continuazione incontri con il sindaco.

Il primo obiettivo proclamato era la revoca immediata del provvedimento. Ora hanno «ripiegato» su una riduzione di orario (dalle 8,30 alle 11, dalle 15 alle 17), che però non maschera affatto l'intenzione di tornare definitivamente indietro. L'argomento messo in campo dai «colpevolisti» più decisi è semplice: «Abbiamo visto che con la zona blu, allargata i negozi si vuotano, le strade diventano deserte. E' la rovina del commercio in centro».

Verificare con serietà una affermazione così grave non è facile, non basterebbe una intervista a «tappeto» nell'intera città. Ma anche qualche voce, può essere utile. «Certo per noi la zona blu è un problema — dice il signor Calosi, al banco del suo negozio di semi e piante di via Porta Rossa —. Il materiale che vendiamo è pesante, i clienti hanno difficoltà a venire a rifornirsi. Per altri articoli non saprei. So che in molti casi c'è stato un beneficio. Ad ogni modo per giudicare seriamente le conseguenze occorrono almeno quattro o cinque mesi». Il «caso favorevole», lo troviamo subito, appena voltato l'angolo, in via Calzaioli. «La zona blu l'ho vista sempre bene — dice convinto il signor Gabbanini, proprietario del negozio di abbigliamento —. Anche la prima volta: si vede che la gente è più tranquilla, si ferma davanti alle vetrine. Dovremmo essere noi però a valorizzare con iniziative il centro. La gente continua a venire, perché qui trova di tutto e soprattutto la qualità, e i negozi di periferia non possono ancora competere». Signor Gabbanini, ma alcuni suoi colleghi si lamentano di un fortissimo calo di vendita: «Ho i miei dubbi — replica sorridendo — In questa stagione è sempre stato così. I turisti sono pochi e dobbiamo aspettare che arrivino le tredicesime.

Proprio di fronte nonostante che in negozio ci siano clienti alle prese con scarpe e stivali, il signor Quercioli accetta volentieri un colloquio, e per mezz'ora espone le sue ragioni: «I primi tempi è stata dura anche per noi — riconosce subito — La zona blu crea problemi soprattutto d'inverno, quando i turisti mancano e la gente fa fatica ad uscire di casa. Ma d'estate è l'ideale. Bisogna abituarsi. Tornare indietro è impensabile. Nove anni fa qui davanti era un caos di macchine anche su tre file, non si sapeva come fare a tenere pulite le vetrine e ci andava di mezzo la salute. La confusione danneggia sempre il commercio. Prendiamo la storia dei bus turistici: dopo alcune correzioni è stato un vantaggio sensibile. Quello che occorre al centro sono le iniziative promozionali per farlo veramente vivere.

I fiorentini le nostre vetrine le conoscono a memoria: ci vogliono concerti, mostre, la banda magari, ma qualcosa che ravvivi l'atmosfera, richiami i giovani. Il comune dovrebbe fare un ufficio speciale di pubbliche relazioni per studiare queste iniziative.

Inchiesta (non proprio Doxa) e la parola passa alla gente

Due passi in centro, quattro chiacchiere con la gente: probabilmente la «Doxa» per le sue inchieste opera in modo più scientifico, noi abbiamo fatto un'intervista volante alla gente a passeggio, ma insomma, cosa ne pensate della zona blu? Non è facile fermare la gente per strada troppo spesso le risposte sono rapidi slogans, c'è chi dice, incredibilmente «non so» (ma solo per tagliar corto?), c'è chi ha fretta davvero e chi lo dice soltanto, probabilmente ci siamo tutti scaltriti per evitare quelle interviste-truffa di chi vuole vendere (prendendo alla sprovvista) cose assolutamente inutili.

Ma il muro della diffidenza si può scavalcare. Il primo incontro l'abbiamo fatto con uno studente fuori sede, che abita in via Orsanmichele: «Quando sono arrivato a Firenze la zona blu c'era già, e non è mai stata una difficoltà: l'università o la mensa, il cinema, li raggiungo agevolmente a piedi o con l'autobus. Piuttosto un'altra cosa: il traffico, che secondo me c'è lo stesso tra taxi, macchine col permesso, polizie private, camioncini...».

In piazza Duomo, ci sono pochi turisti, probabilmente non è l'ora del flusso maggiore. Ci sono però diversi marinai. Che cosa ne pensa uno «di fuori» di una città dal cuore senza auto? I marinai hanno l'aria di non capire: sono francesi, ma anche traducendo non afferrano le ragioni della domanda, e spiegano perché: «Siamo della "Rance", abbiamo fatto scalo a La Spezia, ma veniamo da Rue de La Rochelle, da Saint Etienne. Sono paesi, ma tutti e tre hanno le zone del centro a traffico limitato...». Olivier Maturin trova «naturale» che le zone di interesse storico non siano oppresse dal caos automobilistico. Ma «naturale» anche che siano salvaguardate dal traffico le zone commerciali: «A La Rochelle, il mio paese, sono stati i commercianti a volerlo, perché nei paesi vicini erano tutti soddisfatti».

Alle spalle di via Calzaiuoli cerchiamo di fermare le donne con la sporta della spesa, probabilmente residenti nella zona. Sono diffidenti: «Io non ho l'auto, a me la zona blu va benissimo». «Bene bene, almeno si cammina tranquilli», «io non so cosa ne dicano i commercianti, ma si sta proprio tranquilli», «no, anche i commercianti non sono poi scontenti: alle novità bisogna abituarsi, ci vuole tempo per adattarsi ad una città che è cambiata».

Sembra che tutti siano soddifatti di camminare tranquilli, invitano a passeggiare. Un signore che ha portato il cane nella piazzetta sotto casa, nelle stradine alle spalle del Duomo, è perentorio: «così la gente impara a camminare, e la smette di prendere la macchina per fare cento metri». Sono battute un po' fredde, forse un po' stantie. L'impressione è che la gente che si è abituata alla zona blu non vede per il centro una dimensione diversa, non riesce a immaginarsi in piazza Duomo senza più traffico.

«Io la macchina ce l'ho (abito nella nuova zona blu), e non ho molti problemi. A parte il fatto che ai limiti della nuova zona blu le auto in sosta si sono moltiplicate e per chi ci abita ora c'è più difficoltà a posteggiare. Con il permesso che viene dato ai residenti problemi reali non ce ne sono». «Io problemi, invece, ne ho, anche se molto personali — dice una signora. Abito in un'altra zona, ma poichè accompagno a spasso mia madre che ha difficoltà a camminare per me la zona blu è diventata tabù se non prendo il taxi. Ma, lo ripeto, è un problema personale. Quando sono da sola, come oggi, vengo volentieri in centro, lasciare la macchina ai limiti della zona, non è un grosso problema».

Anche un signore che «blocchiamo» in via Calzaiuoli abita fuori della nuova «cerchia blu»: «Forse la zona a traffico limitato è troppo vasta, piazza San Firenze, per esempio, non capisco perché è stata chiusa. Ma per me non è un problema, si fanno due passi. Forse lo è per chi viene a fare acquisti di cose pesanti o voluminose, non so».

E' sabato mattina, e di gente in centro ce n'è tanta in tutte le vie, grazie anche al cielo sereno. Non c'è ancora aria natalizia in giro, ma i primi giorni di dicembre, forse la gente «curiosa» già nelle vetrine. O forse la zona blu permette di passeggiare.

Pagina a cura di
Susanna Cressati
Silvia Garambois

Camminare senza smog d'ora in poi sarà un vero piacere

E a smog come si sta? L'aria del centro di Firenze è tornata pura come d'incanto? E' una bella favola in una città corrosa dall'ossido di carbonio che scopre all'improvviso l'aria pulita e fresca di una volta, quella della pubblicità? Chi se ne intende risponde senza esitare: «si». Bene. Ma chi se ne «intende» continua, e spiega che l'ossido di carbonio che in certi incroci raggiunge le 100 parti per milione, nel centro è di poche parti, spesso vicino quota zero. Sulla nuova zona blu dati non ce ne sono ancora: è uno studio lungo quello che permette di sapere che aria respiriamo. L'ufficio provinciale di igiene ha pronto un piano per misurare tutta l'aria della città, ma ci impiegherà dodici mesi per portarlo a termine. A gennaio, comunque, i mezzi mobili che fanno analisi di continuo ripeteranno l'esperimento già fatto anni fa nel centro chiuso al traffico. Proseguirà poi il «giro» per misurare le diverse situazioni ambientali.

«Il grado di inquinamento — ci spiega Lario Agati dell'ufficio di igiene — muta anche con la diversa stagione meteorologica. Comunque un dato è certo, che la zona blu porta ad un crollo del tasso di inquinamento, anche se l'inverno è la stagione più «inquinata». Non solo per il riscaldamento, ma soprattutto per la pressione atmosferica che fa da «tappo» alla città e tutte le impurità restano a livello del suolo.

Del resto basta guardare gli autobus: d'estate non ci accorgiamo neppure degli scarichi perchè il caldo favorisce la dispersione nell'atmosfera, d'inverno invece si vedono e si vedono stazionare sulla strada».

Una strada fiorentina nel caos delle macchine: la nuova zona blu ha permesso di dare l'addio all'aria «sporca» per gli scarichi delle vetture. Ora si respira.

Il consiglio di quartiere pensa ai miglioramenti da introdurre

Il consiglio di quartiere che ne pensa? Quando fu presentato il provvedimento se ne discusse a lungo nella sede di Palagio di Parte Guelfa. I rappresentanti dei partiti erano preoccupati soprattutto delle garanzie necessarie ai residenti e ai turisti per l'ingresso, l'uscita e il parcheggio. Alla fine il consiglio deliberò una presa d'atto accompagnandola con una serie di suggerimenti e osservazioni. Pier Luigi Panicacci, repubblicano e presidente del quartiere è cautamente ottimista: «L'impressione che si ricava dai primi giorni di questo esperimento è positiva — dice brevemente al telefono — anche se non abbiamo dati oggettivi. Certo è che le strade hanno un aspetto migliore e la gente è contenta. D'altra parte io non sto dietro ai registratori di cassa. Se mai è il sistema di parcheggio da organizzare meglio, da controllare. Ora sta alla commissione territorio effettuare una verifica più approfondita».

Il capogruppo comunista Antonio Impiescia conferma il giudizio positivo: «L'istituzione della super zona blu non ha dato luogo a riserve tra gli abitanti: non ci sono state voci contrarie, anzi. Questo conferma che la misura corrisponde alle esigenze di abitabilità del centro storico. Per quanto riguarda il traffico, l'ATAF scorre meglio, viali e lungarni sono tutt'altro intasati, come si poteva pensare prima, e questo non mancherà di fare sentire i suoi effetti sulle spese di gestione del servizio pubblico.

«Sappiamo che ci sono difficoltà oggettive ma secondo noi questo problema va affrontato, così come quello di istituire forme di collegamento parcheggio periferico. Mezzo pubblico di collegamento con il centro, magari attraverso un biglietto cumulativo, e a fasce orarie. Per ora ripeto la situazione è soddisfacente. Mi sembra che l'atteggiamento di una parte dei commercianti venga strumentalizzato e che la protesta non sia sostenuta da prove concrete».

Paolo Ritzu, capogruppo socialista è d'accordo: «Mi sembra che tutto sommato sia andata meglio del previsto. Ci sono punti su cui esprimiamo riserve. Per esempio si poteva posticipare l'avvio a dopo le feste. Con la scelta di questo periodo è l'improvvisa impennata dei prezzi nei garage: siamo ai livelli di affitto».

Non mancano le voci critiche, anche se ragionate: «presa in se stessa la ZTL può andare bene — dice il professor Cetica, democristiano ed ex preside di architettura —. Ma non è un provvedimento organico, non incide sul problema del traffico. Né il Consorzio trasporti, né l'ATAF, né l'assessorato sembrano possedere un piano coerente, e la zona blu non è certo tale. Ci sono dei punti caldi, più di prima (basta pensare alla stazione). E' solo un provvedimento locale. Secondo me occorre prendere in considerazione la proposta di costituire in ogni quartiere zone pedonali.

Conclude il giro di opinioni Michele Ricceri, liberale e vice presidente: «La zona blu è un fatto positivo come recupero del centro storico a beneficio dei cittadini. Ma qui si è voluto solo agevolare il mezzo pubblico e non offrire la scelta tra questo e il privato. Mancano inoltre strutture di contorno come i parcheggi. La gente ora dice: non vado più in centro e per questo sono giustificate le rimostranze dei commercianti. Ormai anche in periferia nascono negozi di qualità alternativi».

i commercianti hanno avuto buon gioco per certe interpretazioni dettate dai soliti timori. Registriamo carenze di servizi, come i parcheggi, soprattutto ai limiti della zona, mentre i residenti ormai hanno spazio sufficiente. Un altro fenomeno negativo

I primi pareri favorevoli

Arrivano i primi «sì». Forse incerti, non tempestivi, ma significativi. Quando le cose vanno bene, viene da pensare, la gente si dimentica di sottolinearlo, e nascono così gli spazi per le polemiche. Si muovono i consigli di quartiere. Il numero 14 ha approvato a maggioranza un documento in cui si riconferma un giudizio positivo sull'ampliamento della ZTL, sollecitando miglioramenti, l'applicazione di tutto il piano a breve termine del traffico e invitando l'amministrazione a respingere con fermezza le posizioni di chiusura di alcuni gruppi che con un atteggiamento di rifiuto aprioristico pretendono di poter da soli condizionare scelte così importanti per la vita della città.

Anche nel fronte dei commercianti si registrano posizioni positive: un gruppo di esercenti del centro ha dichiarato con una lettera la sua estraneità alle proposte dell'Unione, invitando il comune a seguire con attenzione gli sviluppi del problema per apportare ogni modifica che si renderà necessaria.

Al consiglio di quartiere numero 11 intanto sono arrivati gli apprezzamenti per la zona blu da parte del circolo ricreativo culturale «La Pietra» e del circolo Pian di San Bartolo.

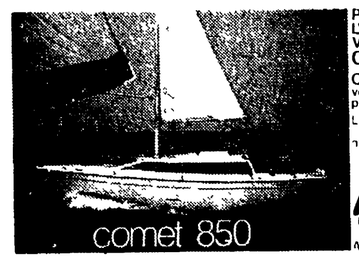
MARGI
l'orologio giovane per i giovani
IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

NESI
LANCIA
AUTOBIANCHI

IL CONCESSIONARIO FORNAINI
ti offre due vetture ancora a prezzi ECONOMICI
ZAZ L. 2.550.000 CHIAVI IN MANO
MOSKVICH L. 3.550.000
per prove e dimostrazioni: aperti sabato e domenica
ESPOSIZIONE: Via P. Nuove, 22/A - Tel. 475.426
OFF. RICAMBI: Via Porpora, 8 - Tel. 353.286
FIRENZE

ACQUISTA LA TUA ALFA ROMEO PRIMA CHE AUMENTI
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

Queen Caravans
EMPOLI Zona Industriale Terrafino - Tel. 82.301
Roulottes ADRIA
le più economiche
Aperto anche i festivi



PROSEGUE L'ECCEZIONALE VENDITA COMAR
COMET mt. 8,50
vele motore
pronto alla boa
L. 24.000.000
nuova concessionaria
A&A
A&A SPORT EMPOLI

a EMPOLI
in Piazza della Vittoria 48 - Telefono 73689
ERBORISTERIA
LE BUONE ERBE
● COSMETICA NATURALE
● ALIMENTI INTEGRALI E DIETETICI
● TUTTE LE ERBE OFFICINALI
● PRODOTTI DELL'APICULTURA
ANCHE A PRATILIA

ROULOTTES
SUPERACCESSORIATE
NUOVI MODELLI A PREZZI POPOLARI
da L. 2.595.000 + IVA (mt. 3,80 T)
VENDITE PROMOZIONALI FINO AL 31-12-78
TUTTOCAMPING
FIRENZE - Via del Termine, 24 - Telefono (055) 373.041

AHMADPOUR
IMPORT - EXPORT
IMPORTAZIONE DIRETTA
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI ORIGINALI
Via Piagentina, 27/d
(Lungo l'Affrico)
FIRENZE Tel. (055) 667.046
Garanzia illimitata

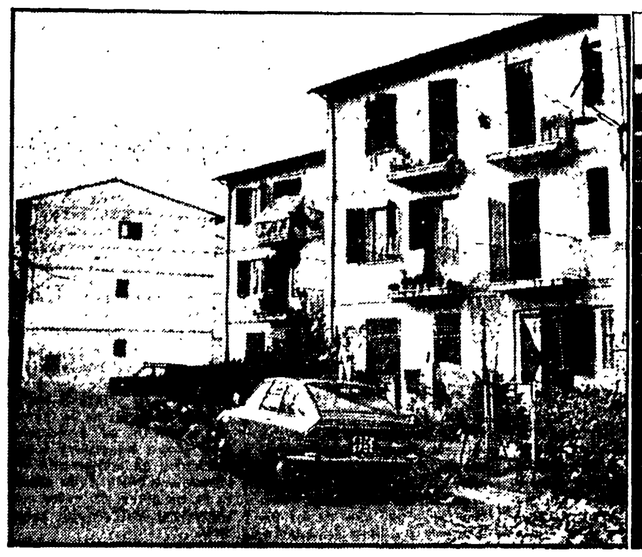
LA PICCOLA TORINO
PRESENTA
LA NUOVA COLLEZIONE '79

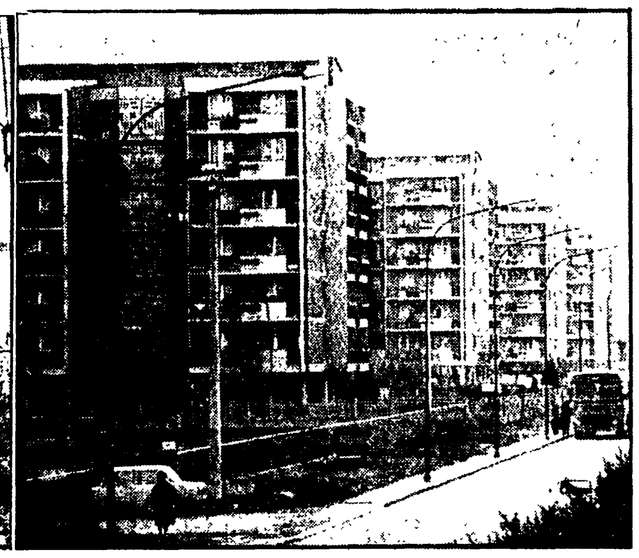
DI ELEGANTI
ABITI DA SPOSA
MODELLI DEL NOTO STILISTA
MARCEL DURVAL
I PREZZI VARIANO A PARTIRE DA
L. 200.000
Prenotare per tempo
VIA MASACCIO 24/R (ang. Artisti)
Tel. 57.76.04 - FIRENZE

Inchiesta su cosa cambia in città: il QUARTIERE CINQUE

Farmacia, biblioteca e negozi arrivano nella nuova periferia

Una zona, sorta negli anni 60, dove si continua a costruire - Alla ricerca di un volto più umano - Le riunioni del consiglio di quartiere - I bambini avranno un campo sportivo - Tempi ravvicinati per la nascita dei servizi





Le strutture decentrate della città al microscopio, o ai «raggi X» se si preferisce: insomma, i quartieri funzionano, hanno funzionato? Il PCI sta tentando di avere un quadro dell'iniziativa politica e amministrativa con una verifica a tappeto. Dal centro alla periferia l'indagine è in atto. Nel «quartiere 5», estrema periferia — come del resto è successo in altre zone — la macchina del dibattito si è mossa un po' a fatica. Alle prime assemblee la gente partecipava, ma interveniva poco. I grossi problemi nazionali, forse, erano un limite al dibattito sui problemi particolari, gestionali, di un semplice nucleo sociale come il quartiere o il comune.

Abbiamo tentato di capire cosa si muove nei quartieri «chiave». Oggi sentiamo la periferia.

Dove anche Firenze è una brutta città, una città grigia, senza identità, dove la sera la gente si chiude nelle case ignorando persino i vicini, qualcosa si muove. E' difficile parlare delle periferie senza cadere nella «retorica della periferia», uguale per tutta Italia e forse per tutto il mondo: le case affastellate, uguali, lungo strade che hanno in comune l'anonimato, i servizi scarsi spesso insufficienti, il pendolarismo per andare al lavoro ma anche per andare soltanto a vedere un film. Quella cinta della città dove più gravi sono i problemi di disgregazione, emarginazione, dove più facilmente «cova» la piccola delinquenza, dove la gente è costretta a vivere in alveari.

Il «quartiere 5», quello di San Bartolo a Cintoia, il cui confine corrisponde con quello della città, è la «nuova periferia»: nato tutto dal '60 in poi, alla costituzione dei consigli di circoscrizione, due anni fa, contava 18 mila abitanti, ma ormai ha ampiamente superato questa popolazione. Negli ultimi tre-quattro anni infatti diecimila persone sono andate ad occupare nuovi alloggi. E si continua a costruire: 600 alloggi degli IACP sono in avanzato stato di edificazione su viale Canova ed in via Lunga. Una minicittà che si gonfia e a cui mancava tutto.

La definizione dei quartieri, il via alla loro attività ha portato più qui che in altre zone alla nascita di un rapporto nuovo tra la popolazione e la zona dove abitano. E' nato un interesse diverso, la voglia di rimboccarsi le maniche perchè il quartiere assumesse un volto più «umano», diventasse quel che si dice, con frase ormai abusata, «a misura d'uomo».

Da dove partire? Dalle farmacie (insufficienti) dai campi da gioco per togliere i ragazzi dalle strade (non esisteva verde attrezzato) dalla costruzione di un centro, di un «cuore», per il quartiere dove la gente si potesse trovare? E i negozi (scarsi), e il cinema, e un centro sociale... La lista si allungava a dismisura. Le forze politiche nelle riunioni al consiglio di quartiere si sono lasciate andare raramente a battibecchi futili, hanno piuttosto lavorato insieme per plasmare il volto del quartiere... «Le delibere sono sempre state approvate all'unanimità...» conferma il presidente del consiglio, Varo Bertini. Lui stesso, che ora è pensionato, ha sempre fatto la vita di tutto il quartiere, quella del pendolare verso il centro città.

Eppure, qualcosa sta cambiando. Lo si legge negli appunti sui tavoli della sede del consiglio, nei progetti, negli edifici che stanno costruendo, nei negozi che aprono. Undici negozi di generi vari stanno per tirare su le saracinesche. Tanto per cominciare. Ma in via dell'Argin Grosso d'angolo con via Santa Maria sta anche per aprire una struttura nuova per il quartiere: ci saranno biblioteca, farmacia, ambulatorio, consultorio, centrosociale, potrebbe anche essere una possibile sede per il consorzio socio-sanitario. I tempi? Ravvicinatissimi, la prossima primavera. I ragazzi che sono andati in delegazione alla sede del quartiere perchè erano stati scacciati dal campetto di una scuola dove giocavano abusivamente hanno avuto una risposta: intanto il quartiere cerca di instaurare un nuovo rapporto con le scuole, una convenzione «volante», perchè questi ragazzi possano avere un luogo per giocare, ma presto — entro luglio — sorgerà anche un campo sportivo, in via Fedi, sul confine tra il quartiere 4 e il 5.

Il problema del verde attrezzato è molto grave per questa zona che al di là dei caseggiati della «167», gli alloggi popolari, ha solo campi di sterpi abbandonati. Un altro progetto è già a buon punto: il Comune ha preparato la delibera di esproprio di 24 ettari di terreno in via dell'Argin Grosso, vicino al Ponte all'Indiano, per costruire impianti che saranno sia un centro sportivo polivalente per il quartiere sia un servizio per l'intera città.

«Il quartiere non ha un punto di riferimento, un centro di aggregazione», dice Bertini, «puntiamo sulla costruzione del Centro Civico». Una sede, cioè per il consiglio di quartiere, per i servizi sociali (biblioteca, farmacia, sale riunioni). E anche un centro sanitario. I tempi? «Per l'80, probabilmente».

Questo quartiere che si sviluppa con ritmi molto alti e che si fonde ormai con la periferia di Scandicci non ha un cinema: le società «nicchiano», vogliono garanzie e aiuti finanziari, c'è in ponte una trattativa con una società bolognese ma è una questione non facile. I centri per trovarsi sono le case del popolo, quella delle Torri e di San Bartolo, ed il circolo MCL. Un grosso sforzo è stato fatto in direzione delle scuole: ce ne sono sette tra elementari e medie, due sono in costruzione, sono in funzione diverse scuole materne. Il «neo» sono gli asili: ne sono pronti (o quasi) tre, ma manca il personale. Il comune, comunque, ha indetto i concorsi e la situazione dovrebbe sbloccarsi ormai in pochi mesi. Un altro «nodo» sono sempre stute le case minime di via Casella. Costruite con criteri di estrema economicità non hanno retto al tempo. Umide, anguste, che farne? La prima ipotesi era addirittura di abbatterle. La soluzione invece è stata trovata con un po' di «fantasia» architettonica via i piani terra, le case sorgeranno su colonne (i «pilotis» di Le Corbusier); l'intero quartiere verrà ristrutturato. Con questo progetto si avrà una perdita di 54 alloggi che verranno dagli IACP (30 alloggi in un «quartiere volano») e dal comune (24).

Il profilo di una periferia difficile sembra tracciato, con i suoi mali costituzionali, con i progetti prossimi e venturi per dargli una vita diversa, con i collegamenti con i centri vicini, Scandicci e la sua periferia ed i quartieri intorno.

Ma per il «quartiere 5» la realtà è più complessa, perchè i suoi confini arrivano là dove è già campagna a Mantignano e Ugnano. Questi centri agricoli la cui popolazione è di poche unità superiore ai 2 mila abitanti, non verranno «gonfiati» (si pensa a un tetto massimo di 3.500 abitanti) ma la costruzione di nuovi alloggi andrà di pari passo con la nascita di nuovi servizi, della farmacia, della scuola di cui è già pronto il progetto. Per questa campagna che vive ancora dove finiscono i palazzi della periferia ai abitanti del «quartiere 5» hanno deciso il futuro: e fanno di tutto per salvare questo piccolo mondo che vive sull'agricoltura.

Silvia Garambois

Con un taglio drastico al personale

Il Provveditorato mette in crisi il liceo artistico

Protestano i lavoratori, la preside, gli insegnanti e i rappresentanti degli organi collegiali

Bisogna aggiungere un altro nome alla lista dei piccoli misfatti del Provveditorato verso la scuola fiorentina: liceo artistico. Qui, i funzionari periferici del ministero della Pubblica Istruzione sono riusciti a produrre un piccolo prodigio: mettere in agitazione dall'oggi al domani una scuola che non ne aveva intenzione e che funzionava normalmente. Interpretando burocraticamente una circolare ministeriale esplicativa del decreto legge 420 (sugli organici del personale) il provveditore professor Pierluigi Dini senza consultarsi con nessuno e senza ascoltare le esigenze di chi nella scuola lavora da un anno all'altro, ha deciso di ridurre il personale di custodia e di segreteria della scuola di via Cavour.

Il taglio è stato drastico, 6 custodi e tre applicati in meno su un totale di 25 persone, quasi la metà. Un colpo duro per il liceo artistico, un pugno allo stomaco di un istituto che navigava tranquillo avendo trovato da tempo un suo equilibrio. Un attacco simile a quello sferrato dal Provveditorato alle materne anche se, questa volta, in dimensioni assai più ridotte. Il principio è stato lo stesso: interpretazione restrittiva e tutta formale delle disposizioni e conseguente taglio di personale con il rischio concreto di sconvolgere situazioni delicate e di mortificare le aspettative della gente.

Per il liceo artistico il pericolo è di arrivare a riduzioni anche consistenti di orario. Potrebbe essere l'inizio di una serie di reazioni a catena; prima gli studenti che non vogliono rinunciare all'orario normale di lezione, poi i genitori e naturalmente gli organi collegiali e i professori e i dirigenti dell'istituto.

Già ora la preside professoressa Cuoco e il presidente del Consiglio di istituto, avvocato Bindi, preannunciano iniziative di mobilitazione che dovrebbero concretizzarsi nei prossimi giorni. L'obiettivo è quello di premere sul Provveditorato perchè torni sulle decisioni prese o quanto meno si faccia portavoce presso il ministero delle esigenze di studenti e insegnanti del liceo artistico fiorentino.

Nella prossima settimana

Così la distribuzione dei pacchi dell'Asnu

La distribuzione dei sacchi ASNU a domicilio interesserà nella prossima settimana le seguenti zone, vie e piazze:

Zona Aretina - Via A. Novelli da lunedì a sabato; orario antimeridiano: v. Aretina, v. Bonomi, v. Bertelli, v. Casaccia, v. Cattaneo, v. A. D'Ancona, v. Galeotti, v. Giolitti, v. del Gignoro, v. della Loggetta, v. Moreni, v. P. Mastri, v. Mariotti, v. B. Da Orvieto, v. Pistelli, v. Salandra, v. Turati, v. V. Venosta, v. A. Novelli, v. di Varlungo.

Zona Rondinella - Via D. Maria Manni; da lunedì a sabato: orario antimeridiano: v. Bartoli, v. Biagi, v. C.F. Ferrucci, v. Fucini, v. Marradi, v. Pratesi, v. Raina, v. della Torricella, v. Nencioni, v. della Rondinella, v. del Mezzetta, v. S. Cristiani, v. d. Maria Manni, c. del Clasio, v. del Bargeo, v. Martini.

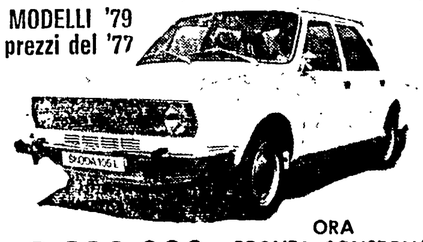
Zona S. Salvi-Africo - Da lunedì a sabato orario antimeridiano: v. lungo l'Africo, v. G.B. Fagioli, v. Andrea del Sarto, v. dell'Arcolaio, v. de Falcucci, v. L. Manara, v. G. Barellaii, v. B. Ramazzini, v. Gualberto, v. V. Da Filicaia, v. A. Fogazzaro, v. f.lli Dandolo, v. A. da Settimello, v. dei Frullani, v. F. Soldani, v. S. Salvi, v. C. Poma, v. L. Mazzanti, v. T. Speri, p.za S. Salvi.

Zona Talenti-Dosio-Sernesi - Da lunedì a sabato; orario pomeridiano: v. Sernesi, p.za De Pisis, v. Tribolo, v. Cigoli, v. Foggini, v. Boccioni, v. Boccanelli, v. L. Da Verona, v. Abbati, v. De Nittis, v. Berlinghieri, v. L. Memmi, v. Lorenzetti, v. Franceschini, v. L. Andreotti, v. P. da Cortona, v.le Talenti, v. Cecioni, v. T. Da Camaino.

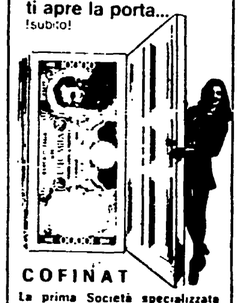
Zona Coverciano-D'Annunzio-Ojetti - Da lunedì a sabato orario pomeridiano: v. G. Verga, v. G. Papini, v. G. Sirtori, v. Fontebuoni, v. del Pino, v. C. Belgioioso, v. E. Zacconi, v. D.G. Verità, v. R. Ruggieri, v. L. Pirandello, v. del Malcantone, v. di Coverciano, v. A. Ristori, v. F. Tozzi, v. P. Pancrazi, v. F. Nullo, v. U. Saba, v. G. Bandi, v. A. Bertani, v. A. D'Orso, v.le Ojetti, v.le E. Duse, v. G. D'Annunzio, p.zza Faldella di Torrearsa.

MAGAZZINI CONFEZIONI
TRIS MODA
Via F. Mariti, 126 - Tel. 368140 - FIRENZE
NON E' UNA SVENDITA MA UNA
GRANDIOSA VENDITA
Per ristrutturazione negozio mette in vendita tutti i suoi articoli con tutte le NOVITA' MODA
A PREZZI DI COSTO E ANCHE SOTTOCOSTO
I PREZZI SCONTATI SARANNO APPLICATI ANCHE SULLE ULTIMISSIME NOVITA'
FARETE UNA NUOVA MODA CON PREZZI VECCHI!

Pellicceria PERUZZI
PRONTO MODA
EMPOLI - Via Carrucci 74-78 - Telefono 74.389

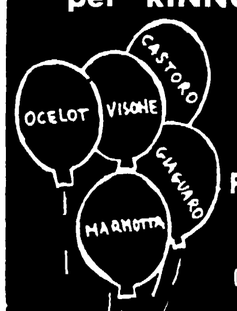
SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)
MODELLI '79 a prezzi del '77

L. 2.820.000
ORA PRONTA CONSEGNA CHIAVI IN MANO
4 porte doppio circuito frenante antiurto sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave lavavetro elettrico luci retromarcia ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignolli, 70 (ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze

I NOSTRI TAPPETI COL TEMPO NON SI DEPREZZANO, ANZI, SI RIVALUTANO
Kirman-Scià srl
tappeti persiani e orientali originali
alta qualità - importazione diretta
Via Enrico Mayer, 6 R 10r
☎ (055) 473093 474066
50134 FIRENZE

se hai bisogno di soldi
COFINAT
ti apre la porta...
(subito!

COFINAT
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenere subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10 FIRENZE - Tel. 293 035-293 036

SKODA
PRONTE CONSEGNE
« Una scelta intelligente »
CENTRO VENDITA
F.lli ALTERINI
VIA BARACCA 148 S - Tel. 417.873 - FIRENZE

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, via Tornabuoni
Telef. 284 033 - 298.866
FIRENZE
SEDE UNICA
5 dicembre
INIZIO NUOVO CORSO INTENSIVO DI
LINGUA INGLESE
E nuove classi per STUDENTI UNIVERSITARI

LA PICCOLA TORINO
per RINNOVO LOCALI


SALDA
A PREZZI INCREDIBILI
Pellicce di ogni tipo
per signora uomo e bambino
GIACCHE da L. 50.000
CAPPOTTI pura lana vergine da L. 60.000
VESTITI di ogni tipo anche per cerimonia e sera da L. 35.000
SCIARPE BERRETTI di lana completi da L. 7.900
SALDI
VIA MASACCIO 24 R ang. A... T... 57 76 04
FIRENZE

Si conclude oggi la conferenza organizzata dal partito comunista

Contraddizioni e novità nella cultura fiorentina

Vivace dibattito alla Sala Verde del Palazzo dei Congressi - Stamane interverrà Giovanni Berlinguer - Segnali diversi provenienti dalla realtà sociale - Comue superare l'emarginazione e legarsi ai nuovi strati emergenti - Mancanza di «provocazione» culturale - Problemi scottanti

Città statica e città in movimento? I segnali sono diversi e spesso contraddittori. Li hanno introdotti, nei diversi discorsi, gli intervenuti alla «I. Conferenza sull'organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze e nel suo territorio» in svolgimento alla Sala Verde del Palazzo dei Congressi, le cui conclusioni sono previste per questa mattina con l'intervento del compagno Giovanni Berlinguer, vice responsabile della Commissione culturale del PCI.

Il dibattito — che si è sviluppato attorno ai temi della relazione di Amos Cecchi e a quelli scaturiti nelle numerose iniziative preparatorie — non ha mai perso di vista il carattere generale della proposta comunista, cioè quella di un sostanziale intreccio tra crescita culturale e sviluppo economico e sociale.

Sono tante in questo senso le contraddizioni da superare. In primo luogo il persistere di un «provinciali smo» radicato in determinati strati sociali e in certe forze politiche, quindi la «dolorosa divisione tra città e comprensorio» (come l'ha definita Enrico Marduni, responsabile culturale del Comitato regionale del PCI), la degradazione culturale delle periferie e anche l'insufficiente peso della classe operaia negli orientamenti ideali.

Nemmeno il decentramento culturale ed amministrativo sono riusciti a sanare definitivamente alcune di queste piaghe, mentre di pari passo,

Una delle tante case del popolo della provincia. Da tempo è avviato un dibattito tra l'associazionismo democratico, loro ruolo. E sulle loro capacità di aggregare, la gente, soprattutto i giovani.

sono affiorati i «segnali» di malessere e di disorientamento. In una città apparentemente «tranquilla», i giovani sono restati — ha sostenuto Marduni — da un «modello economico apparentemente che, se permette alla città di esprimere la sua vocazione artistico-turistica, funziona da contraccolpo rispetto le masse giovanili, prive di punti di aggregazione.

Nascono così movimenti al di fuori delle organizzazioni classiche, verso i quali il discorso politico e culturale non viene espresso in tutta la sua pienezza.

Il rischio è di una frattura, di un distacco insanabile tra il sistema politico istituzionale e le nuove forme di aggregazione.

C'è, quindi, l'esigenza di un recupero verso questi fenomeni, c'è la necessità di una più puntuale iniziativa dei comunisti verso l'esterno, per comprendere meglio i fermenti della realtà e per legarsi a strati sociali emergenti.

Da più parti si muovono critiche al PCI per l'esistenza di un certo «burocratismo» che alimenta diffidenza ed indifferenza soprattutto nei giovani. Secondo il consigliere regionale Marco Mayer gli appunti rivolti ai comunisti concernono la mancanza di incisività sui problemi del Paese e nel modo di governare, di decisione verso le forze conservatrici e di apertura nei riguardi di contributi ideali esterni.

Manca quindi una certa «provocazione politica» nei confronti dei giovani e degli intellettuali che potrebbero essere individuata in un lavoro di massa più aperto ed articolato, coinvolgendo e responsabilizzando diversi strati ed organizzazioni del PCI e del movimento democratico. Da questa autocritica non è sfuggito nemmeno l'associazionismo democratico, impegnato, in un'opera di riorganizzazione e di rilancio. Luciano Senatori, segretario provinciale dell'ARCI, ha sottolineato che occorre superare i «residui di assistenzialismo e settorialismo» ancora presenti a diversi livelli. Non devono esistere spaccature — secondo Senatori tra cultura specialistica e cultura di massa, quest'ultima troppo spesso delegata, emarginata, decentrata. Le case del Popolo possono infatti diventare fonte di aggregazione sociale, strumenti di rapporto con le scuole e l'Università, in pratica «luoghi di produzione di cultura di massa». Il cammino è però ancora lungo e tortuoso: «queste strutture sono troppo maschiliste» ha detto Senatori, non bisogna distruggere un patrimonio storico e culturale esistente, ma occorre rinnovarlo con l'inserimento di nuove leve e nuove idee.

Quello dei giovani è quindi uno dei temi dominanti della Conferenza: Fabrizio Bartaloni, della Federazione fiorentina del PCI, ha evidenziato come solo attraverso la riforma dell'Università è possibile creare condizioni di ricerca e di lavoro per le masse giovanili inoccupate. Oggi — secondo Bartolini — sono proprio i giovani a scontare i guasti prodotti dalle forze che per anni hanno governato il Paese.

Ma la riforma dell'Università agevolerebbe anche un ruolo diverso degli intellettuali. Si tratta, in pratica di non relegare — come ha detto Antonio Floridia — gli intellettuali ad una condizione di «semplici trasmettitori di conoscenza» ma di farli parte integrante di un processo di trasformazione per la costruzione di una coscienza scientifica di massa».

Questo per combattere anche quelle che Roberto De Vita ha definito «le forme di rifiuto della politica» che devono spingere ad operare per una ricomposizione tra politico e sociale, tra sociale ed istituzionale.

Sul piano dei rapporti politici, sono da registrare le convergenze, manifestate da Massimo Tarasci, responsabile della commissione culturale della Federazione fiorentina del PSI: Tarasci ha messo in evidenza la necessità di sviluppare un «confronto sugli indirizzi generali di politica culturale dei vari enti e delle varie istituzioni culturali».

Tra i problemi più scottanti presentati alla Conferenza ricordiamo quello della editoria — introdotti da Grazia Paoletti e Roberto Innocenti — che sta vivendo a Firenze una crisi di prospettiva, resa ancora più acuta dall'entrata in campo delle multinazionali e dalla conseguente perdita delle tradizioni culturali tipiche di questo settore.

m. f.

Entra in scena un «cittadino al di sopra di ogni sospetto»

Un sindaco dc coinvolto nel «rapimento Ostini»?

Si chiama Alderigo Sonnini, primo cittadino di Radicofani - Il pubblico ministero Longobardi ha fatto più volte il suo nome interrogando gli imputati - Molti i «non ricordo»

Dal nostro inviato

SIENA — Ormai uno dei «cittadini al di sopra di ogni sospetto» è entrato a vele spiegate nel processo contro i presunti rapitori dell'industriale milanese Marzio Ostini, la cui famiglia ha pagato un riscatto di un miliardo e 200 milioni. Il «cittadino» è il sindaco di Radicofani, il democristiano Alderigo Sonnini, amico di un padrino del Viterbese il cui nome ogni tanto salta fuori in occasione di sequestri. Il pubblico ministero Longobardi e l'avvocato Gaetano Pecorella della parte civile hanno chiesto più volte nel corso dell'udienza di ieri agli imputati Melchiorre Contena, Battista e Bernardino Contena (questi ultimi fratelli) se conoscevano il sindaco, quali rapporti avevano avuto, in quale occasione si erano incontrati.

La via intrapresa dal pubblico ministero e dalla corte presieduta dal dottor Luigi Pappalardo sembra essere non solo quella di accertare le prove a carico degli accusati ma soprattutto quella di ritrovare ogni possibile radice esterna per giungere all'anonima sequestri che da anni e con il maggior numero di vittime opera in Toscana e nell'Alto Lazio e che forse ha fatto da tramite ai trasferimenti nord-sud dei rapiti.

Ma perché tante domande sul sindaco? Qual è la ragione? Ancora è presto per sapere dove vuole andare a parare il pubblico ministero. Il dottor Longobardi avrà comunque le sue buone ragioni per voler sapere quali rapporti vi erano tra il sindaco e alcuni imputati. Si spera forse di arrivare ai vertici di un'organizzazione i cui interessi investono alti livelli della vita pubblica non escluso quello politico?

Sul banco degli imputati ci sono mezze figure, «manovali», «stracci» che sperano di salvarsi con i «non ricordo» e con una schiera di illustri avvocati. Si difendono però male. Negano anche il particolare più insignificante. Per paura di sbagliare, ad esempio, non vogliono neppure ricordare quanti chilometri ci sono tra un paese e un altro, tra un ovile e un cascinale. Un muro di omertà insormontabile, ma che potrebbe infrangersi nei prossimi giorni. Molti si chiedono se Andrea Currell, il servo-pastore che ha vuotato il sacco e che nell'organizzazione del sequestro Ostini ha svolto il ruolo di ladro di auto e di targhe, manterrà le sue accuse. Una ritrattazione in aula si potrebbe spiegare solo per paura della sua incolumità. Viene guardato a vista da quattro carabinieri. Il suo interrogatorio è previsto per mercoledì e forse proseguirà anche nella mattinata di giovedì. C'è grande attesa.

La seconda udienza riprende con l'interrogatorio di Melchiorre Contena, già ascoltato dalla corte. L'imputato alle domande del pubblico ministero se conosce il sindaco e quali rapporti ha avuto, si trincera subito dietro i «non ricordo». «E' mai stato insieme al sindaco di Radicofani?», gli chiede il presidente. «Non so, non ricordo» è l'immancabile risposta dell'imputato. «E' mai stato in Comune?», incalza il PM Longobardi.

«Si dimostra disprezzo per il sindaco», afferma stizzosamente l'avvocato Viviani della difesa.

«Lasciamo stare il diprezzo.. c'è nelle carte processuali», ribatte il presidente.

Anche quando all'imputato sarà chiesto se conosce l'assessore all'Agricoltura Piero Paolo Delogu, parente di un imputato, Melchiorre Contena risponde evasivamente.

Poi è la volta di Battista Contena, 28 anni, servo pastore, dal '64 in continente con un gregge di pecore in società col padre. Dice di conoscere un po' tutti, di aver incontrato qualche volta Andrea Currelli assieme ad altri compaesani, ma di non conoscere affatto Gianfranco Pirrone, detto «l'avvocato» e indicato dall'accusa come il «riciclatore» del denaro sporco. E della gita a Roma con Giacomino Baraglau,durante la quale rivelarono al Curreli di aver eseguito materialmente il delitto dopo aver violentemente percosso Marzio Ostini? Battista Contena si ricorda molto vagamente di questa gita. Anzi, precisa di essere stato a Roma un paio di volte ma con scopi ben precisi: la riparazione dell'auto e un'altra volta per prendere contatti con una scuola guida.

«Scusi ma di che colore era la sua auto Alfetta 1600?». Gli chiede il presidente.

«Non ricordo» è stata la lapidaria risposta dell'imputato. Non conosce il sindaco, ma conosce Gian Maria Manca detto il «popone» un pezzo da novanta.

Bernardino Contena che ha avuto come servo pastore Andrea Curreli è un altro che ha la mente debole. Non ricorda ad esempio perchè rilasciava gli assegni in bianco, ma soprattutto i suoi ricordi diventano sbiaditi quando pubblico ministero e parte civile gli chiedono quali rapporti aveva con il sindaco Alderigo Sonnini. Prima afferma di non ricordare se qualche volta ha pranzato assieme al primo cittadino di Radicofani, poi quando il pubblico ministero gli rammenta che in istruttoria invece ha dichiarato il contrario allora di colpo gli torna la memoria.

«Una volta mi sembra di aver pranzato assieme al sindaco e al direttore dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di Abbadia San Salvatore...» dice Bernardino Contena a denti stretti.

«E quale fu la ragione, il motivo di questo pranzo, di questo incontro?». Gli chiede il p. m.

«L'occasione fu per mangiare l'agnello...».

«Ha mai partecipato ad un incontro conviviale con il sindaco e Gian Maria Manca?» aggiunge il pubblico ministero.

«Non ricordo di averli visti insieme, non ricordo se li ho visti separatamente», ribatte l'imputato In istruttoria aveva dichiarato di conoscere l'azienda Ostini che confinava con un podere di suo padre. Ieri mattina l'imputato ha precisato di non sapere dove era situata la villa del rapito.

E' quasi l'una quando termina l'interrogatorio dell'imputato. Il più soddisfatto appare il pubblico ministero. I numerosissimi «non ricordo» portano acqua alla accusa quando sarà il momento di tirare le fila. Siamo ancora alle prime battute, il processo deve entrare ancora nel vivo. Per l'accusa le date più significative dell'inchiesta sono quelle del 15 ottobre '76 quando nel podere Baccanello si svolse il famoso vertice per la messa a punto del sequestro: il 31 ottobre '76 furono rubate le targhe per applicare alla Dyane rubata da Andrea Curreli: 12 dicembre '76 Curreli viene arrestato per guida senza patente: 31 gennaio 1977 Marzio Ostini viene rapito; l'8 febbraio '77 i banditi chiedono alla famiglia Ostini il riscatto di due miliardi; il 20 febbraio 1977 Carlo Ostini, padre del rapito, viene bloccato dai banditi che gli strappano la borsa con il miliardo e duecento milioni; l'11 marzo viene scarcerato il servo pastore Andrea Curreli; il 18 marzo 1977 avviene il viaggio a Roma di Giacomino Baragli. Battista Contena e Andrea Curreli; il 27 marzo 1977 gli investigatori perquisiscono l'ovile e nella valigia di Curreli scoprono le targhe rubate da applicare all'auto Dyane; il primo aprile '77 si svolge a Poggio Vitello un altro incontro tra gli attuali imputati che avevano subito le perquisizioni; il 16 maggio Curreli viene convocato dai carabinieri che gli contestano il furto delle targhe e dell'auto. Finisce in carcere e con lui finiranno tutti gli altri chiamati in causa proprio dal Curreli.

Il processo riprende lunedì mattina alle 9.

Giorgio Sgherri

I soci della coop «il Forteto» difendono la loro esperienza

Riconfermata stima e fiducia ai due accusati — «Certi episodi vanno esaminati nel contesto in cui si sono verificati» — Giudizio positivo

Dal nostro inviato

BARBERINO DI MUGELLO — L'alone di mistero e di «peccato» che si era addensato sulla cooperativa «Il Forteto» dopo l'incriminazione del presidente, Rodolfo Fiesoli ed il socio Luigi Goffredi per atti di libidine, violenza, lesioni personali ed altro, sembra si stia diradando.

Ieri mattina alla fattoria Bovecchio, dove ha sede la cooperativa, si è svolta una lunga riunione tra i soci e gli assistenti sociali che hanno seguito fino ad ora i ragazzi handicappati o disadattati, affidati ai membri della cooperativa.

Da parte degli assistenti sociali, che, come dipendenti dai vari enti affidatari, hanno seguito l'opera di socializzazione e di reinserimento portata avanti dai soci del «Forteto», è stata riconfermata la piena fiducia ai 35 giovani che hanno dato origine a questa esperienza di vita in comune. La riunione di ieri mattina ha costituito anche un momento di verifica di quanto è accaduto dopo l'incriminazione e l'arresto del presidente della cooperativa da parte dei sostituti procuratori.

Al «Forteto» non si nega che possano essersi verificati, durante questo anno di esperienza, episodi tali da configurare agli occhi di una persona «normale» ipotesi di reato. «I ragazzi che vivono nella cooperativa e che ci sono stati affidati dai consorzi socio-sanitari, dal tribunale dei minorenni o dalle strutture manicomiali — si afferma al "Forteto" — hanno alle loro spalle delle situazioni estremamente gravi sia dal punto di vista affettivo che intellettivo. Si deve quindi tenere conto di ciò per valutare il significato d'una carezza, di un abbraccio o di una eccessiva familiarizzazione».

I soci de «Il Forteto» in un loro comunicato, puntualizzando che l'attività della cooperativa prosegue regolarmente, nonostante l'inchiesta in corso. Affermano che sono fiduciosi della capacità di giudizio della magistratura e che «l'intero corpo sociale per la collegialità delle decisioni e per la profonda stima e conoscenza degli amici incriminati riconferma ad entrambi la piena fiducia, sicuri che gli inquirenti sapranno valutare i fatti nella giusta luce».

«Qui non si vuol metter in discussione — ci dice il vice presidente Ceccherini — l'esperienza della nostra cooperativa dal punto di vista imprenditoriale o di intervento in aiuto a questi giovani, ma bensì tutta la nuova concezione di assistenza ai giovani handicappati ed agli anziani che noi abbiamo portato avanti e che si inquadra in quel filone che tende al recupero di questi ragazzi fornendo loro un punto di riferimento sicuro, una prospettiva di vita diversa dalla solitudine dell'istituto, del manicomio o del riformatorio».

«Sono scelte queste — prosegue Mauro, un geometra socio della cooperativa che ci ha accompagnato nella visita dell'azienda — che ci sono costati non pochi sacrifici a livello personale. Ma sacrifici non solo di tipo finanziario, ed è vero che ognuno di noi ha messo nella cooperativa quanto possedeva, ma anche a livello interiore».

L'aria che si respira alla cooperativa «Il Forteto» non sembra effettivamente quella «peccaminosa» che le accuse mosse al Fiesoli ed al Goffredi lasciano pensare.

Tra i 35 soci della cooperativa ci sono un ingegnere, un geometra, due maestre, una professoressa di matematica, uno di musica. Vi sono coppie regolarmente sposate con figli alle quali sono stati affidati i 28 ragazzi e ragazze handicappati, si alleva bestiame, si fa il formaggio, si prepara la terra per impiantare 1500 meli. Poi c'è da pensare ai maiali, alle pecore, alle vacche e agli animali da cortile.

L'esperienza del «Forteto» (la matrice è cattolica), è nata dal tentativo di risolvere il problema dei giovani handicappati e dei vecchi. E' ospite della cooperativa anche un «nonno» di 84 anni che prima viveva solo. La fattoria e le case coloniche dove vivono i 68 membri della cooperativa sono state ristrutturate interamente dai soci. Non ci sono reti o materassi gettati per terra. Ci sono invece letti ed armadi come in qualsiasi casa. Ora i soci sono impegnati nella imbiancatura della cucina centralizzata e del refettorio.

L'arresto del presidente e di un socio ha portato ovviamente un certo scompiglio all'interno della cooperativa di cui maggiormente risentono i ragazzi handicappati. Anche per questo è necessario che la magistratura faccia al più presto chiarezza sull'intera vicenda.

Piero Benassai

PISA - SI PARLA DI CHIARIMENTO POLITICO NEL MOVIMENTO

Si preparano scadenze nazionali nell'ateneo

Alla Sapienza un'assemblea degli studenti di tutte le università - Martedì prevista la riunione di tutte le facoltà

PISA — L'approvazione da parte del Senato del decreto Pedini con gli emendamenti introdotti all'ultimo momento non ha inciso granchè sul «movimento» dell'università di Pisa. I precari, direttamente interessati al provvedimento, non si sono fatti sentire rimanendo in quella posizione di ombra in cui si sono autocollocati già da alcuni giorni, dal momento cioè in cui sono entrati in campo gli studenti. Bisognerà aspettare lunedì o tutt'alpiù i primi giorni della prossima settimana quando l'università pisana sarà di nuovo piena di studenti e docenti, per conoscere quali modificazioni ha prodotto l'approvazione del chiacchierato provvedimento.

Quella di ieri per l'università di Pisa è stata una giornata di attesa: il clima è stato meno vivo che nei giorni passati. La lunga ondata delle assemblee e dei gruppi di lavoro sembra momentaneamente rientrata. Ha pesato senza dubbio l'esodo di fine settimana del grosso contingente di studenti e precari «pendolari». Ma non è che una parentesi. L'università rimane bloccata; si fanno tesi e esami solo in quei casi in cui accordi precisi sono intercorsi tra professori e studenti.

Ieri si è riunita la commissione organizzativa interfacoltà di Pisa, un organismo nato dall'esigenza di non disperdere in mille rivoli le iniziative e le varie esperienze di lotta. Sono state prese decisioni in parte già note: una scadenza nazionale da tenersi a Pisa. L'appuntamento è fissato per il 9-10 dicembre: nell'aula magna della Sapienza dovrebbero incontrarsi gli studenti degli atenei di tutt'Italia per quella che è stata definita «un'assemblea di lavoro del movimento». Ogni decisione definitiva è stata comunque delegata al 5 dicembre quando in Sapienza si riuniranno di nuovo tutte le facoltà dell'ateneo pisano. In un comunicato il coordinamento dice di impegnarsi «a verificare gli orientamenti degli altri atenei e le concrete possibilità perchè questa eventuale scadenza sia una reale sede di confronto per il movimento nazionale».

In preparazione dell'assemblea generale di martedì 5 lunedì si riunirà la commissione politica interfacoltà con l'obiettivo di unificare, dove è politicamente possibile le mozioni scaturite dal dibattito di questa settimana. Il confronto tra le varie componenti del «movimento» è aperto anche in relazione all'atteggiamento politico da assumere nei confronti della scadenza nazionale per l'università fissata dai sindacati proprio per martedì. In sostanza si fronteggiano due posizioni; da una parte chi ritiene le decisioni del sindacato strumentali e dannose per gli studenti, dall'altra chi invece insiste perchè non vengano smarriti del tutto i rapporti con le organizzazioni dei lavoratori.

E' evidente che il dibattito va al di là dell'atteggiamento specifico nei confronti dei sindacati ma coinvolge elementi di orientamento complessivi.

Viaggio nelle gallerie delle miniere toscane: l'AMIATA

L'allarme viene dai «fanghi»

Il consiglio di fabbrica ha imposto l'alt alla lavorazione - I lavoratori a contatto con il minerale - Pericolo ecologico per la zona? - Ci sarà un'indagine del consorzio socio-sanitario - Documenti «fantasma» delle partecipazioni statali

Dal nostro inviato

ABBADIA S. SALVATORE (Monte Amiata) — L'allarme viene ora dai «fanghi». Allarme per la salute dei lavoratori e segnale premonitore per la stessa sopravvivenza delle miniere. Nella montagna vogliono vederci chiaro: per questo hanno imposto un alt alla lavorazione del materiale. E' stato il Consiglio di fabbrica a chiedere una sospensione in attesa di un'attenta verifica sanitaria nella fabbrica e nel territorio.

I «fanghi» compaiono in montagna tre anni fa. Vengono da alcuni stabilimenti che producono clorosoda. Gli scarti da Porto Marghera e Ravenna vengono trasportati, in continuazione, con grossi camions sull'Amiata. Qui vengono depurati dal mercurio (indispensabile per quei tipi di lavorazione) nei forni della miniera. Una volta «pulito» e recuperato il mercurio ritorna nelle fabbriche di provenienza. Sui fianchi della montagna rimangono gli ammassi di terra.

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei «fanghi» non creava assilli. Questo terriccio fortemente *umido (è composto per il 60 per cento di acqua)* veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i «fanghi».

Eppure fin da allora il Consiglio di fabbrica si tutelò contro la possibilità che questi «fanghi» potessero colpire la salute dei minatori e arrecare danni ecologici a questa zona che rimane un immenso «polmone verde» tra la Toscana e il Lazio. Badate bene, avvertiva a questo proposito il Consiglio di fabbrica alla società Monte Amiata, le schede di analisi dei «fanghi» vanno controllate scrupolosamente: se ci sono sostanze nocive bloccheremo la lavorazione.

Così è stato. L'impasto, ultimamente, veniva fatto in un capannone e i lavoratori erano costretti ad entrare in diretto contatto con i «fanghi». Così Damiano Coppi del Consiglio di fabbrica, motiva la decisione di bloccare la lavorazione: «Esiste, per i lavoratori, un reale pericolo di contrarre malattie da mercurio perché i lavoratori devono trattare manualmente i «fanghi». Per quanto riguarda invece un possibile inquinamento «ecologico» non siamo ancora in grado di poterlo confermare».

In agosto i sindacati decidono di bloccare quella parte della lavorazione in cui i minatori, toccano i «fanghi». Chiedono precise misure di garanzia. Niente da fare: da parte della direzione si decide di tirare avanti nello stesso modo. Ai primi di novembre il blocco è totale. «La comunità cittadina — scrivono i comunisti in un volantino del 24 ottobre — non può e non deve accettare compromessi in materia di prevenzione della salute degli addetti ai processi produttivi, né tollerare insidie a quella degli altri cittadini ed all'ambiente».

Le pressioni e la costante vigilanza danno, a questo punto, i primi frutti. Il Consiglio di fabbrica stipula, in accordo con la Società, una convenzione con il Consorzio socio-sanitario Amiata Est perché venga effettuata un'indagine ambientale e sull'uomo con particolare riferimento al reparto metallurgico della miniera. «Vogliamo accertare — spiega Velio Arezzini, segretario di zona della CGIL — se le nostre preoccupazioni sono fondate. Non vogliamo che agli immensi rischi, propri del mercurio, se ne aggiungano altri. Fra alcuni mesi avremo i risultati definitivi dell'indagine: ma già da ora possiamo con certezza affermare che nel reparto metallurgico esiste un reale rischio».

Mentre il Consiglio di fabbrica muove l'inchiesta la Direzione avverte che è allo studio una ristrutturazione tecnica che dovrebbe portare alla eliminazione del contatto diretto. Promessa questa, come infinite altre, che va ad ingrossare il «libro dei sogni».

I lavoratori e i sindacati inoltre insistono per conoscere le intenzioni della Direzione aziendale sul programma della lavorazione dei «fanghi»: esiste, non esiste, qual è la sua vera portata? Chiedono. Da più parti, autorevoli, si mena il can per l'aia: ma non ci sono progetti, non si sa. Viene risposto.

Dal cappello della SAMIM improvvisamente un funambolico documento che recita testualmente: «da poco tempo la Società Monte Amiata ha iniziato con successo una campagna di trattamento dei fanghi mercuriferi, residui di processi di lavorazione di clorosoda e di catalitici. Questa iniziativa, per il notevole contributo che apre alla lotta per l'inquinamento industriale (tenendo presente la tossicità del mercurio e dei suoi composti) può essere applicata ed estesa al trattamento dei residui mercuriferi in Italia e all'estero con buone prospettive di economicità». Parole chiare. E ancora: «Da un primo esame, che deve trovare verifica in un apposito progetto, gli interventi di ricondizionamento degli impianti comportano investimenti di 5000 milioni e 70 addetti».

Le affermazioni non sono di poco conto. Da Abbadia S. Salvatore si fa sapere a Roma che ogni possibile utilizzazione degli impianti metallurgici, fatte salve le garanzie sanitarie ed ecologiche, deve essere integrativa e non sostitutiva al trattamento del minerale estratto dalla miniera in un piano di logica continuazione dell'attività mineraria.

In questo braccio di ferro si inserisce lo stesso Presidente della SAMIM, Ragni, che ai partiti dell'Amiata (nel recente incontro romano del 21 novembre) dice: confermo che cesseranno le attività relative ai «fanghi» secondo lo stesso volere delle organizzazioni sindacali. A chi gli chiede: «e il documento?» risponde «era stato redatto per farlo conoscere solo agli addetti... ma è finito in mano a mezzo mondo». Grande esempio di serietà.

E' solo distrazione quella dei dirigenti SAMIM? O è una manovra per distogliere i minatori dalla lotta per il mantenimento della lavorazione mineraria? O è una vera e propria volontà di fare del Monte Amiata una specie di «pattumiera» per l'Europa?

«Più volte ci siamo chiesti come mai un organo delle Partecipazioni Statali — si chiede lo stesso Damiano Coppi — sia così "leggero" nel presentare e ritirare le proposte. E come possa essere superficiale anche sul piano delle proposte tecniche. Questo metodo di governare dovrebbe appartenere al passato. Noi insistiamo sulle nostre posizioni: salvaguardare la salute dei minatori, salvare la nostra montagna e mantenere in vita le miniere».

Maurizio Boldrini

La Samim si defila: decida il Parlamento

Dal nostro inviato

ABBADIA S. SALVATORE (Monte Amiata)

Gli esami non finiscono mai. A fine novembre, il 28 per la cronaca, i sindacalisti e gli amministratori locali dell'Amiata sono scesi ancora una volta a Roma per ascoltare il «responso» dei dirigenti della SAMIM. E dai «santoni» delle Partecipazioni Statali non è venuto niente di buono: in miniera rimangono a lavorare soltanto 115 minatori per una manutenzione semplice.

Inoltre la SAMIM ha deciso di passare la questione delle miniere «calde» in mano al parlamento. Questo, ridotto all'osso, il loro discorso: o le forze politiche riconoscono che il mercurio è un minerale «strategico» (e quindi si accollano l'onore finanziario di tenere in piedi, anche se antieconomica, questa produzione) oppure le miniere dell'Amiata si chiudono.

Sono due decisioni che si legano l'una all'altra. Decidere infatti di mantenere a lavoro solo 115 operai corrisponde alla volontà di voler vedere le miniere andare alla malora. Le motivazioni si ripetono: l'estrazione è antieconomica e il mercato non offre sbocchi.

Su queste motivazioni, ripetutamente contestate dai lavoratori e dalle forze politiche, la SAMIM non si decide a presentare valide documentazioni anche sul piano tecnico, mentre anche la ricerca nella zona viene sempre più trascurata. Più di una voce, nello stesso ultimo incontro romano, si è levata contro questa dichiarata volontà di smantellamento.

A questo punto diviene ancora più urgente il varo di un Piano minerario nazionale che indichi una linea strategica di ricerca e di approvvigionamento delle materie prescnti nel sottosuolo nazionale. Contemporaneamente le Partecipazioni Statali devono, una volta per tutte, pronunciarsi anche sugli investimenti produttivi capaci di risollevare questa zona dalla piaga soffocante della disoccupazione.

m. b.

A colloquio con Piero Pieralli dopo il seminario svoltosi a Cascina

Dalla Toscana un contributo alla battaglia per l'Europa

Come i comunisti si presentano alle elezioni europee - Riequilibrio tra zone forti e zone deboli - Le prime indicazioni della campagna elettorale degli altri partiti - Eurocomunismo ed eurosocialismo hanno un senso se non sono contrapposti

Come si prepara il PCI alle elezioni europee? Qual è l'atteggiamento dell'opinione pubblica in generale e dei comunisti in particolare rispetto ad un avvenimento che segna un momento importante nel nostro continente e nei rapporti mondiali? Quali le posizioni delle forze politiche? E che rapporto c'è fra queste elezioni e la crisi italiana? Quale contributo può venire dalla Toscana a queste battaglie? Su questi temi il dibattito nel partito è già aperto. Domani inizierà il Comitato centrale, ma già nei giorni scorsi si è avuto il convegno del CESPI e dei gruppi parlamentari della Camera, del Senato e del Parlamento europeo, mentre numerose iniziative si sono avute in tutta Italia.. E' di ieri il seminario che ha riunito alla scuola regionale di Cascina i quadri del PCI in Toscana. Su questi interrogativi discutiamo con il compagno Piero Pieralli che al seminario di Cascina è stato uno dei relatori.

«Il CC è ormai alle porte ed avremo quindi una piattaforma generale definita su cui cominciare a mobilitare il partito. Personalmente penso che punto di partenza e di costante riferimento debbano essere l'attuale fase della crisi del capitalismo; la crisi nell'assetto mondiale; la prospettiva della stessa umanità in questi ultimi anni del secolo. E' solo in questo quadro che può essere collocata la prospettiva di un rilancio su nuove basi del progetto di integrazione e di unità dell'Europa occidentale ed è in questo senso che va ritrovato il nesso con la crisi del nostro paese. Noi comunisti italiani ci presentiamo all'appuntamento delle elezioni europee come la forza politica che ha compiuto lo sforzo maggiore di analisi teorica e culturale, di elaborazione politica di azione pratica».

La riflessione, in questo senso — prosegue Pieralli — corre ad un ruolo dell'Europa né antisovietico, né antiamericano, al superamento della politica dei blocchi, al rapporto fra crisi e austerità, al nesso fra democrazia e socialismo, al pluralismo, alla azione per l'unità della sinistra e per le convergenze democratiche. La stessa sfida europea, che abbiamo dichiarato di accettare, altro non è che la costruzione di una risposta del movimento operaio e delle forze democratiche alla crisi mondiale in uno dei suoi epicentri storici decisivi.

Ma ci sono stati momenti di affievolimento in questa ricerca e nella proposta?

Certo, ci sono stati. Intanto non sempre la nostra elaborazione è divenuta patrimonio di tutto il partito, della sua azione politica quotidiana. Ne hanno risentito così i nostri collegamenti di massa, in particolare con le nuove generazioni, alle quali bisogna ridare un punto di riferimento ideale internazionale. Tuttavia ciò non toglie nulla al valore di quanto abbiamo compiuto.

In questa campagna elettorale e più in generale nel tema dell'Europa, ci sono aspetti particolari che toccano la Toscana?

C'è a mio parere un rapporto preciso dato non solo da una presenza peculiare della Toscana in Europa sul piano culturale e produttivo, ma anche per gli aspetti della stessa politica comunitaria che toccano settori importanti dell'economia della nostra regione (si pensi all'agricoltura) e progetti come quello per l'Arno. C'è poi un aspetto importante dato dall'emigrazione Toscana in Europa che si avvicina alle 50 mila unità alla quale dovremo dedicare una attenzione particolare, come del resto la Regione già sta facendo. Un ruolo della Toscana c'è anche però nella battaglia che in Italia si deve condurre per eliminare l'Europa delle ingiustizie, per eliminare le divisioni fra zone forti e zone deboli attraverso una politica di equilibrato sviluppo. Questo potrà avvenire con l'ingresso di grandi masse e delle loro organizzazioni sociali e soprattutto di una grande forza come il PCI.

Quale sarà il tema dominante della campagna elettorale?

La necessità di lavorare per una Europa autonoma e democratica, per la quale mettiamo a disposizione una forza unitaria come la nostra. Questo sarà il terreno di confronto con le altre forze politiche da imporre nella campagna elettorale, operando una saldatura con la crisi e la situazione italiana. Un tema essenziale ai fini dell'orientamento dell'opinione pubblica. Occorre, infatti, avere sempre presente la linea di un partito che lavora alla costruzione di nuove alleanze, alla ricerca di tutte le convergenze possibili. Risultati in questa azione si sono ottenuti. Si pensi al Vietnam ed alla guerra del Kippur e, in tempi più recenti, a due conquiste storiche per l'Europa: l'Ostpolitik (per nuovi rapporti fra Germania Occidentale, Polonia e paesi dell'Est) culminata nella conferenza di Helsinki, e la liquidazione dei regimi fascisti.

Certo, ci sono anche interrogativi cui rispondere. Uno di questi riguarda proprio la questione della solidarietà internazionale e l'internazionalismo, così come si pone in questo scorcio di secolo.

Una impostazione di attacco, quindi?

Proprio così. Vogliamo ribaltare l'impostazione di chi vuol presentare una Italia malata, da guarire, anomala. Questa Italia, con questo PCI, forte di consensi di massa e della sua elaborazione politica e teorica, serve all'Europa per uscire dalla crisi e al mondo per costruire nuove relazioni internazionali. Una impostazione non difensiva, quindi, e nel contempo unitaria.

E' già possibile individuare alcune linee della campagna elettorale degli altri partiti?

Per la DC, grosso modo, potremmo individuare una linea che tende ad esaltare i «vecchi padri» dell'Europa (Schumann, Adenauer, De Gasperi) ed a cercare di dimostrare come i comunisti giungano in ritardo laddove i democristiani sarebbero da trent'anni (ma se dovessimo aprire il capitolo dell'autocritica, la DC avrebbe molte cose da rimproverarsi).. Si cerca di puntare sul fatto che mentre le DC europee sarebbero compatte per l'unità politica, la sinistra sarebbe invece divisa. Si trovano però anche punti di convergenza sia sulle questioni concrete, quanto sul ruolo del nostro paese nei rapporti politici in Europa.

E per il PSI?

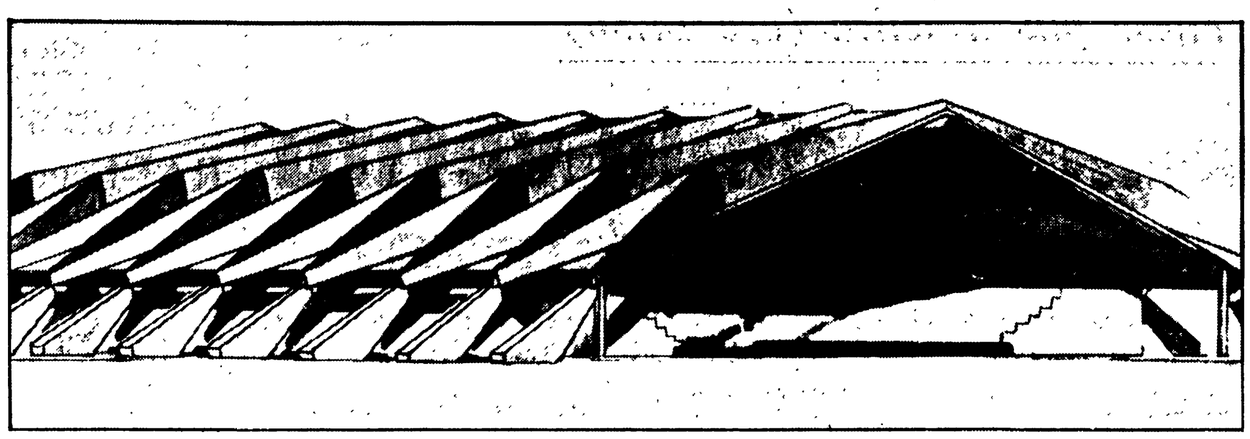
Schematizzando si può dire che il PSI sembra aver puntato molto sulla polemica ideologica, forzando sul dissenso (una specie di ossessione antileninista) e cercando di presentare i socialisti come forza maggioritaria in Europa con i comunisti subalterni nell'alternativa della sinistra europea. Anche col PSI risaltano però i momenti di importante unità sia su questioni concrete della comunità sia per una visione dell'Europa democratica e dei lavoratori.

Ma i rapporti fra eurocomunismo ed eurosocialismo come si collocano in questo quadro?

Del quadro che abbiamo a disposizione viene la conclusione che i discorsi sugli schieramenti sono davvero campati in aria. Eurocomunismo ed eurosocialismo hanno un senso solo se non sono contrapposti, ma anzi, se la loro unità diviene un punto di forza per nuove aggregazioni. L'Europa non si costruisce sulla divisione del movimento operaio. Non lotta a sinistra, dunque, ma unità come momento dello scontro fra progresso e conservazione (come affermò anche Mitterrand a Cortona), fra reazione e democrazia, fra forze della distensione e forze della provocazione, del terrorismo, della rottura. Indicazioni in questo senso le abbiamo dalla socialdemocrazia europea e dagli stessi laburisti, inglesi se si pensa che proprio il «Tribune» affermava che «il problema è quello di assicurare una reale convergenza fra eurocomunisti e movimenti socialisti». Non possiamo certamente rappresentare la costruzione dell'Europa come indolore, poichè lo scontro è proprio con i fautori di una Europa anticomunista ed antisocialista. A questo dobbiamo riflettere tutti, noi e i compagni socialisti.

Quali prospettive allora per le elezioni?

Interesse reale della gente, il successo, la possibilità stessa di fare le elezioni è legata a ciò che accadrà in questi mesi, alla soluzione di alcuni problemi interni all'Italia, ma anche internazionali, in primo luogo alla distensione. La fase attuale è tutta aperta. Occorre però, una rapida mobilitazione che superi zone di disinteresse, di disinformazione, di pessimismo, per affrontare con serietà e senza complessi la prova delle elezioni dirette al Parlamento europeo. E mi sembra che il partito, anche in Toscana, si stia attrezzando per questa battaglia.



Sarà in grado di ospitare 1200 posti

Un nuovo palazzetto a Scandicci nell'80

Quattordici società sportive, 9 per la pallavolo, una decina per il ciclismo e diverse per il tennis, il pattinaggio, le bocce, il nuoto. Il 10 per cento della popolazione iscritto ad un'associazione dello sport contro la media nazionale che non arriva alla metà. E ancora: 2.399 atleti tesserati sotto i 14 anni e 2.919 sopra questa età più tutto il piccolo esercito degli amatori, degli appassionati e di quelli che si dedicano ad attività genericamente chiamate «ricreative». La domanda di sport a Scandicci ha raggiunto livelli impressionanti. Il Comune fino ad oggi non è riuscito a star dietro alle esigenze crescenti. Ora si cerca di recuperare il ritardo, nel modo migliore. L'obiettivo più ambizioso è: costruire un palazzetto dello sport. Fino a qualche tempo fa sembrava solo una aspirazione, ora sta diventando certezza: terminata tutta la fase delle procedure burocratiche, all'inizio dell'anno prossimo partono i lavori: nel 1980 l'inaugurazione. La notizia è stata fornita ieri dal sindaco di Scandicci, Alessandro Pozzi, e dall'assessore ai lavori pubblici Rolando Sorri che hanno presentato anche le caratteristiche di massima del nuovo complesso. Il palazzetto nelle intenzioni degli amministratori potrà essere utilizzato, oltre che per le attività sportive, anche per incontri culturali, conferenze, dibattiti, convegni. L'opera sorgerà in un'ampia area di particolare interesse per la città che permette la realizzazione intorno all'impianto di ampie zone di rispetto e di un capace parcheggio che andrà anche a servizio dell'attuale campo di calcio del «Turri». L'impianto sarà in grado di ospitare 1.200 spettatori ampliabili fino a 2.600 con i posti di parterre nel caso di manifestazioni di pugilato. Accanto alla struttura centrale che insisterà su una superficie quadrata di 48 metri di lato sorgeranno servizi per gli atleti, per le gare, una casa per il custode e magazzini, bar uffici della direzione.

Nel corso della conferenza stampa vice sindaco e assessore hanno fatto il punto sull'intervento del Comune per lo sport. Lamentata la carenza di attrezzature sportive si è ricordato che sono stati realizzati solo due impianti di notevole livello: campo sportivo «V. Bartolozzi» nei primi anni del dopoguerra e quello del «Turri» sul finire degli anni '60. Ma si deve ricordare che nella realizzazione dei vari complessi scolastici, come in quelli in corso di realizzazione od in via di progettazione, sono compresi ampi spazi e palestre. Ad esempio le palestre delle scuole elementari di Casellina, Vingone, e le «Bagnese» nonchè della scuola media di Casellina, sede fra l'altro della squadra di pallavolo «Valdagna» negli anni dello scudetto. Queste palestre possono tutte contenere campi di basket e pallavolo regolarmente omologabili. L'accrescersi delle associazioni sportive in tutto il territorio comunale ed il riconoscimento del valore formativo delle varie attività sportive, ha indotto l'amministrazione comunale di Scandicci ad assegnare allo sport ed alle attrezzature conseguentemente necessarie quella priorità di intervento indispensabile per la costruzione delle infrastrutture necessarie alla città.

Tali interventi sono compresi in un piano regolatore generale degli impianti sportivi che l'amministrazione sottoporrà all'approvazione del consiglio comunale nel gennaio 1979 e si riferiscono alle previsioni contenute nel vigente PRG e tengono conto delle caratteristiche delle società sportive operanti nel territorio comunale. Attualmente sono in fase di completamento il campo di calcio a Badia a Settimo; l'ampliamento del complesso «Tutti» e una palestra, omologabile per basket, di 700 metri quadri circa, oltre i servizi, in località a S. Giusto a Signano. Sono in fase di appalto i lavori per il campo di calcio di S. Vincenzo a Torri e di una palestra di circa 750 metri quadrati, omologabile per basket, oltre i servizi, annessa all'edificio scolastico di via dei Ciliegi.

Per quanto riguarda invece la progettazione di nuove opere, si sta lavorando alla sistemazione di una vasta area a servizio del quartiere di S. Giusto, comprendente fra l'altro un campo di calcio.

Festa dei meli a Cascine del Riccio

Festa grande a Cascine del Riccio. Ieri i soci della cooperativa produttori agricoli di Novoli hanno piantato una quantità di meli e peri nel terreno che il comune ha da poco messo a disposizione: tre ettari da anni incolti e particolarmente adatti alle piantagioni intensive.

Si prevede che il frutteto produrrà in cinque anni un migliaio di quintali di frutta attraverso procedimenti sperimentali. Fondata una ventina di anni fa la Produttori agricoli si è impegnata inoltre a inserire nella sua struttura un certo numero di giovani. La piantagione di Cascine del Riccio fa parte di un complesso programma interaziendale che la Coop intende avviare nei prossimi anni. Ieri, dopo il lavoro tecnici e soci hanno organizzato una piccola festa all'aperto

piccola cronaca

IL PARTITO

Domani alle 9,30 nella sede del comitato regionale si terrà una riunione per esaminare i problemi della preparazione dei bilanci 1979 e del dibattito sul progetto di legge della giunta regionale per le associazioni intercomunali. La relazione sui bilanci 1979 sarà svolta dal compagno Renato Pollini, quella sulle associazioni intercomunali dal compagno Roberto Barzanti.

RICORDI

Nel 7. anniversario della morte del compagno Torquato Pillori, primo sindaco di Sesto Fiorentino dopo la Liberazione, condannato dal tribunale speciale fascista, le figlie nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità. I comunisti sestesi e la nostra redazione si associano al ricordo del caro compagno.

* * *

In ricordo del compagno Omero Ferrini, nel VI anniversario della scomparsa, la moglie e i figli sottoscrivono 20 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Il compagno Bruno Branconi, in ricordo dei compagni Alfredo Castellani e Armando Fei, ha sottoscritto 5 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Il compagno Regini Piero della sezione di Ponte a Elsa in ricordo del compagno Guido Puccioni, presidente della sezione soci coop di Ponte di Mezzo, ricordandolo ai compagni ed amici sottoscrive lire ventimila per la stampa comunista.

DIFFIDA

Sono state smarrite le seguenti tessere della sezione aziendale Stice del PCI: Marco Raiconi numero 0952727; Agostino Fiore nr. 0952748; Alvaro Balducci nr. 0952739. Chiunque le ritrovasse è pregato di farle recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Rock'n roll di Vittorio De Sisti, technicolor, con Rodolfo Banchelli e Rosaria Bicicca. Per tutti.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi 47 Tel. 284 332
Film porno: **Fatelo con me bionde**, dolci danesi, technicolor, con Ole Soltoft, Bent Breuning. Severamente vietato minori anni 18
(15 30 17.15, 18.30, 20, 21,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
Film divertente. **Il vizietto**, colori, con Ugo Tognazzi Carmen Scarpitta Michel Serrault Regia di Eduard Molinaro
(15 17 18,45, 20.30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel 282 687
Visite a domicilio, technicolor, con Walter Matthau, Glenda Jackson e Art Carney. Per tutti.
(15, 17, 19, 20,40, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Fuga di mezzanotte, di Alan Parker, technicolor con B. Devis e P. Smith (VM 18)
(15,30, 17.55 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 212.798
Occhi di Laura Mars. Un film di Irvin Kershner, technicolor, con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones. Per tutti.
(15, 17, 19,55, 20,40, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 207.117
(Ap. 15)
Le evase: storie di sesso e di violenza, a colori, con Lilli Carati, Zora Keer e Ines Pellegrini. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
(Ap. 15)
Via Brunelleschi - Tel. 215 112
Con gli effetti sensazionali del sensoround: **Battaglie nella galassia**, technicolor, con Richard Hatch, Dirk Benedict, Lorne Greene. Per tutti.
(15,30, 17.55, 20,20, 22.45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
La grande avventura continua (Parte 2.). Colori, con Robert F. Logan, Susan Damante Shaw. Per tutti
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15)
Un mercoledì da Leoni, di John Milius, technicolor con Jan Michael Vincent, William Katt, Gary Busey, per tutti
(15,30, 17.55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Come perdere una moglie... e trovare una amante, di Pasquale Festa Campanile Technicolor, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet e Stefania Casini (VM 14).

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575 891
(Ap 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Giorgio Saviane il successo del giorno: **Eutanasia di un amore**. A colori con Tony Musante, Ornella Muti Regia di Enrico Maria Salerno.
(Us 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
Uno spettacolo indimenticabile. Una sfida che vi mozzerà il fiato **Driver, l'imprendibile**. A colori con speciali effetti sonori con Ryan O'Neal, Isabelle Adiani Bruce Dern.
(15 30 17,45 20.15, 22 45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sam Peckimpah il più duro e violento dei registi americani ha realizzato un grandioso e spettacolare film tutto d'azione **Convoy** tringea d'asfalto, colori, con gli effetti stereofonici con Kris Kristofferson, Ali Mac Graw, Ernest Borgnine (VM 14)
(15,30, 17,45 20.15, 22.45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap. 15)
Un film di Ingmar Bergman: **Sinfonia d'autunno**. Colori con Ingrid Bergman, Liv Ullmann Per tutti.
(15,20, 17,10, 19, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 Tel 410 007
Saxofone, a colori, con Renato Pozzetto, Mariangela Melato. Cochi Ponzoni. Per tutti
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 Tel. 282.137
I maestri del cinema: **Mezzogiorno e mezzo di fuoco**, di Mel Brooks in technicolor, con Cleavon Little, Gene Wilder. Per tutti.

ANDROMEDA
Via Aretina 63/R Tel 663 945
Le braghe dei padrone. Colori, con Enrico Montesano, Milena Vukotic. Per tutti.

APOLLO
Via Nazionale Tel 210 049
(Nuovo grandioso sfolgorante confortevole elegante)
Il film più divertente e fiorentino dell'anno Il film di casa nostra che sa di bistecche fagioli e chianti: **Il vangelo secondo San Frediano** (storia di preti, ladri e... peccatrici) Colori con Ghigo Masino, Tina Vinci e Giovanni Rovini.
(15, 17, 19 20.45, 22.45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel. 222 388
(Ap 15 30)
Da un soggetto di Bruce Lee e James Coburn un film affascinante: **Messaggi da forze sconosciute (Silent flute)**, con D. Carradine, C Lee. Colori. L 1000.
(Us 22 45)

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
19o Festival de Popoli.
Palma d'oro al festival di Cannes 1978 **L'albero degli zoccoli** di Ermanno Olmi Technicolor, con contadini e gente della campagna Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
A colori: **Violenza erotica (sequestro a mano armata)** con Alice Arno, la nuova porno sexy (Rigorosamente vietato minori 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225 643
Bermude: la fossa maledetta. Technicolor con Anres Garcia, Janet Agren, Arthur Kennedy, Pino Colizzi. Per tutti.
(Us. 22,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel 296 823
(Ap 15 30)
Divertentissimo: **Scherzi da prete.** Technicolor, con Pippo Franco Lino Toffolo, Gianfrancco D'Angelo, Cochi Ponzoni. Per tutti
(Us 22 40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50 401
(Ap 15 30)
Cartoni animati in technicolor: **Heidi diventa principessa**, uno spettacolo per tutta la famiglia.
(Us 22 40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Colossale: **I gladiatori**, con Victor Mature, Susan Hayward, Michael Rennie. Regia di Delmer Daves Cinemascope, technicolor. Per tutti.
(15,30, 17.15, 19, 20,45, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Lo chiamavano Bulldozer, con Bud Spencer, Joe Bugner. Divertente, avventuroso, a colori. Per tutti.
(Us. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
(Ap. 15,30)
Colossale. **I gladiatori**, con Victor Mature, Susan Hayward, Michael Rennie. Regia di Delmer Daves. Cinemascope, technicolor. Per tutti.
(15,30, 17.15, 19, 20,45, 22,45)

COLONNA
Spettacoli di prosa (vedi rubrica teatri)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Un film di Ingmar Bergman: **Sinfonia d'autunno**, in technicolor con Ingrid Bergman e Liv Ullman Per tutti. Platea L. 1500. Rid. Agis. Arci. Acli. Endas L. 1000
(15,15, 17,05, 18,55, 20,45, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Tutto suo padre, in technicolor, con Enrico Montesino, Marilù Prati. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
I 4 dell'Oca Selvaggia, in technicolor, con Richard Burton, Roger Moore e Richard Harris. Per tutti.

MANZONI
Via Martiri Tel 366 808
Grease (Brillantina), in technicolor, con J. Travolta e O. Newton John. Per tutti.
Rid. AGIS
(14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti Tel. 680 644
Tutto suo padre, in technicolor, con Enrico Montesino e Marilù Prati. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270 170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni, nuovo, straordinario, possente capolavoro: **Corleone.** A colori con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Francisco Rabal.
15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Palma d'oro al festial di Cannes 1978, di Ermanno Olmi: **L'albero degli zoccoli**, technicolor, con contadin e gente di campagna. Per tutti.
(Spett. ore 15.30, 18.45, 22)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Riposo
(Ap 15,30)
Sylvester Stallone, Rod Steiger in: **F.I.S.T.**, con Melinda Dillon. Regia di N. Jewison A colori, per tutti
(Spett ore 15.30, 17.45, 20,10, 22.30)

STADIO
Viale Manfredo Fanti Tel. 50 913
(Ap. 15,30)
Avvincente: **F.I.S.T.**, a colori con Sylvester Stallone, Rod Steigher, Melinda D'Ilon. Regia di N. Jewison Per tutti.
(Ult. spett. 22,40).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap - 15,30)
Speciale giovani. Solo oggi, il favoloso Pink Floyd e Pompei, a Colori. L. 850.
(U.s 22,30)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
La febbre del sabato sera, con John Travolta, Keren Lynn Gorney e la musica originale dei «Bee Gess». A colori (VM 14)

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap 15,30)
Dario Argento presenta un film di G. A. Romero: **Zombi**, a colori. Rigorosamente vietato minori 18 anni.

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Un film di fantascienza: **Gorgo.** Inizio spettacoli ore 15; ult. spett. 21,15 (si ripete il 1o tempo). L. 700-350.

CINEMA UNIONE
Locale momentaneamente chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via del Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia
(Appetto su Bus 6)
(Ap. 14,30)
Vi divertirete con: **Paperino story**, il più simpatico personaggio di W. Disney In technicolor Seguono i tre porcellini. Colori.

ARTIGIANELLI
(Ap 15,30)
Per un pugno di dollari di Sergio Leone, con Clint Eastwood, G. Maria Volontè Technicolor-Techniscope. Musiche di E. Morricone Solo oggi.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Ap.: 15)
Il dittatore dello stato libero di Bananas, in technicolor, con Woody Allen, Louise Lasser. Ult. spett. 22.45.

BOCCHERINI
Via Boccherini
(Ap.: 15)
Avventuroso: **Corvo rosso non avrai il mio scalpo.** Colori, con Robert Redford.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 23 32 - 31 - 33
(Ap. ore 15)
Gregory Peckk in: **McArthur generale ribelle.** Per tutti. L. 700/500.

ESPERIA
Galluzzo Tel 20 48 307
Odissea sulla terra, fantascientifico a colori, con Eiji Okada, T. Wazaki, P. Neal. Per famiglie.
(14,30, 16,10, 17,50, 19,30)
(VERSIONE Galluzzo)
La meravigliosa favola di Andersen: **La regina delle nevi**, technicolor.

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti 36 Tel. 469 177
(Ap 15)
Paperino story ritornano a voi con tutti i più simpatici ed indimenticabili personaggi di W. Disney. A colori.

FLORIDA
Via Pisana 109/R - Tel. 700 130
(Ap. 14,30)
Il gigante buono nella sua ultima avventura: **Lo chiamavano Bulldozer**, divertente technicolor, con Bud Spencer, Joe Bugner. Per tutti
(U.s. 22,30)

ROMITO
Via del Romito
(Ap.: 15)
Il grande attacco, diretto da Umberto Lenzi A colori, con Giuliano Gemma, Helmut Berger, Edwige Fenech, Henry Fonda.
(U.s. 22,40)
Domani: **L'orca assassina.**

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
La vendetta della pantera rosa, a colori con Peter Sellers, Herbert Lom, Robert Webber. Per tutti.
(15, 17, 18,50, 20,35, 22,40)

CIRCUITO DEL CINEMA DEMOCRATICO

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
(Dalle ore 15,30)
Comicità e satira politica nel nuovo cinema italiano: **Ecce Bombo**, di Nanni Moretti, con (1977).
(Ult. spett. 22,30)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 15)
Primo amore, con Ugo Tognazzi e Ornella Muti. Per tutti. (Ult. spett. 22,30)

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel. 690 418
(Spett 20.30 22,30)
Hal Ashby: **Questa terra è la mia terra**, con D. Carradine (1976). L. 700/500)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 036 (bus 6-26)
(Ap. ore 15)
Abissi, a colori. Per tutt..

SPAZIOUNO
Festival dei Popoli. (Omaggio a Cavalcanti). Ore 15,30 **Squadron, 992** (1939); **The big blockade, Midsummer day's work**, Gran Bretagne. Ore 21 omaggio a Cavalcanti: **Dead of night** (1945) Gran Bretagna; **O canto do mar** (1954) Brasile.

LA RINASCENTE
(Cascine Del Riccio) - Bus 41 - Telefono 209.032
Pomeriggio dei ragazzi con: **Il coraggio di Lassie.**

CIRCOLO L'UNIONE
(Ake ore 15)
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Speciale ragazzi, ore 16,30. Una produzione Walt Disney: **La gang delle spider roses**, con David Niven, Daven Mc Gavin, Don Knottes. Regia di Tokar.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 Bus 28
Comici a confronto: **Ciao Pussycat** (USA 65) di C. Donner, con P. Sellers e W. Allen.
(16,30, 18,30, 20.30, 22,30)

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.063
(Ap. 16,30)
Rassegna film per ragazzi: **La regina delle nevi**, di Walt Disney, in technicolor

C.R.C. ANTELLA
(Ore 16,30-21,30 - L. 700-500)
Donna Flor e i suoi due mariti, di Bruno Barreto, con José Wilker, Sonia Braga e Mauro Mendonca.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
tel 20 11 118
(Ap. 15,30)
Goodbye amore mio, technicolor, con Richard Dreyfuss, Marsha Mason. Per tutti.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
(Ap. 15,30)
Speciale Giovani: **Grazie a Dio è venerdì**, con Donna Summer, The Commodores e molti famosi complessi. Per tutti.
(Ult. spett. 22,30).

SALESIANI
Figline Valdarno
Per chi suona la campana, con Gary Cooper e Ingrid Bergman. Torna sullo schermo il capolavoro di E. Hemingway.

GARIBALDI
(Fiesole)
C.R.T.C. - Ente Teatro Romano di Fiesole
(Spett. ore 16.30 e 21,15)
Per il ciclo «Vincitori e vinti», proiezione di **Il colosso di Rodi**, di Sergio Leone. (Posto unico L. 800).

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
La battaglia di Midway, con Glenn Ford, Charlton Heston, Robert Mitchum, Henry Fonda

PRATO

AMBRA: Tornano nera
GARIBALDI: Pornoex bilion
ODEON: Le faro da padre
POLITEAMA: Saxofone
CENTRALE: Il dottor Zivago
CORSO: I desideri erotici di Cristine
ARISTON: nuovo programma
BORSI D'ESSAI: nuovo programma
PARADISO: nuovo programma
MODERNO: nuovo programma
CONTROLUCE: Che botte se incontri gli orsi
MODENA: Supercolpo dei 5 doberman
PERLA: Bel Ami l'impero del sesso

EMPOLI

CRISTALLO: La vendetta della Pantera Rosa
LA PERLA: Rock'n Roll
EXCELSIOR: Driver l'imprendibile

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli 3-7-10-17-20
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica. Piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: il martedì e giovedì anche dalle 20.30 alle 22,30 il sabato e la domenica dalle 9 alle 18 corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216.253
Concerti 1978-79. Oggi ore 17: Concerto sinfonico del violinista Salvatore Accardo. Pianista: Jacques Klein. Musiche di Brahms (abbonamento D). Questa sera ore 20,30: Concerto celebrativo del 50° anniversario della fondazione della Stabile Orchestre Fiorentina. Direttori: Wolfgang Scheidt e Massimo De Bernart. Musiche di Corelli, Beethoven, Respighi, Debussy, Wagner. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino (fuori abbonamento).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210 097 - 262.690
Ore 16.30 e ore 21,15 (ultime due recite): **La parigina**, di H. Becque, con Paola Quattrini, Franco Interlenghi, Aldo Reggiani. Scene e costumi di Giorgio Panni. Regia di Lorenzo Salveti. Allo spettacolo delle 21,15 vedi le riduzioni studenti e ETI-21. (Prevendita: ore 10-13, tel. 295225. Dalle ore 15 aperte le biglietterie per i soli spettacoli del giorno. L'ufficio prevendita riapre martedì alle 9,45).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento. Teatro Regionale Toscano. Alle ore 17 Adriana Martino presenta: **Kurt Tucholsky e il cabaret della Repubblica di Weimar.** Collaboratore al pianoforte: Benedetto Ghiglia; musiche di Hens Eisler, Frigderich Holländer, Rudolf Nelson, Henry Kristchill, Richard Heymann, Rolf Wilhelm. (Abbonati turno D e pubblico normale).

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO' DI BACCO (Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Ore 17: Carlos Traffic presenta **Lady Juanita** (ovvero «Essere o no»).

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218 820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si spoglia!!!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
(Terzo mese di repliche)

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo 45 R Tel 490 463)
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15 e domenica ore 16,30 e 21,15 Dory Cei presenta la Compagnia del Teatro Comico di Firenze con Orlando Fusi in **La zia di Carlo.** Due atti e un quadro di Tomas Brandon. Elaborazione di Dory Cei. Scene di Rodolfo Marma. Coreografia di Gianfranco De Lama. Prenotazioni: tel 490 463. L'intramontabile capolavoro della comicità.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel 681 05 50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano **L'equo canonico.** Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 17 e 21,30. Prenotazioni telefoniche al 6810550. Ingressi: Via Giampaolo Orsini 32, Lungarno Ferrucci di fronte al Lido.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Orsuolo 33 Tel 210 555
Il lunedì martedì mercoledì riposo. Il giovedì venerdì sabato ore 21,15 e la domenica e festivi ore 16,30 la Comp. di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: **La mandragola**, di Niccolò Machievelli. Regia di Domenico De Martino. (Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni).

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel 215543
Martedì 5 alle 17 «Incontro in psicodramma per attori e amanti del teatro». Possono partecipare solo gli interessati a fare psicodramma. Prenotazione telefonica al 215543. Non si accettano ritardi. Ore 19 Metodo Costa, mimo, improvvisazione teatrale, canto, danza libera.

TANANA MOON
Via Ulisse Aldrovandi privata - Borgo Albizi 9
Veri/Azioni: Rassegna di performances eterogenee con la collaborazione della libreria «Sole Rosso». Stasera: Stella cometa, performance natalizia di Angelo Savelli del gruppo «Pupi e fresedde».

LA MACCHINA DEL TEMPO
(Centro di Sperimentazione Artistica)
Arci, Dipendenti Comunali - Via Oriuolo 33 Piano bar
Una donna da niente. Interpretato da Liliana Pino. Scritto e diretto da G. Palumbo. Film in super 8. Oggi alle ore 22.

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel 213 282
Oggi ore 16,30 ultima recita di Mario Scaccia in **L'avaro di Molière** con: Giusi Raspani Dandolo. Prevendita presso il botteghino del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.

MUSICUS CONCENTUS
(Salone Vanni) - Piazza del Carmine 14 - Tel. 287 347
Oggi alle ore 17,30 ultimo concerto del ciclo «Linguaggi della musica contemporanea». Il concerto, dell'Ensemble Teatromusica diretta da Marcello Panni, è realizzato in collaborazione con l'Accademia di Francia.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.440

MUSICUS CONCENTUS
«I LINGUAGGI DELLA MUSICA CONTEMPORANEA»
Programma realizzato con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze.
Domenica 3 dicembre - Ore 17,30
CARMINE - SALONE VANNI
Concerto in collaborazione con l'Accademia di Francia. Musiche di:
A. GAUSSIN, C. SKAPIRA, M. MONNET, J. XENAKIS, S. MEFANO, S. BUSSOTTI
ensemble
TEATROMUSICA
Direttore: MARCELLO PANNI
Ingresso libero

FRANZ SCHUBERT
Nel 150° anniversario della morte
Lunedì 4 dicembre - Ore 21,15
CARMINE - SALONE VANNI
Lezione-concerto del pianista
RICCARDO RISALITI
«Gli improvvisi»
Biglietti: sopra i 25 anni Lire 2.500
Biglietti: sotto i 25 anni Lire 1.000

NESI
LANCIA
AUTOBIANCHI

COMPRATE
ALFA ROMEO
LAVORO DI CASA NOSTRA!
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

Sei in tempo fino al 30 dicembre '78
CON
Immatricolazione 79
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

CASETTA in campagna vendo 7 vani, 3 ettari, capanna e bosco pressi Reggello, 27.000.000 trattabili. Telefonare 604.268 Firenze.

SORDITA'?
APPARECCHI ACUSTICI
PHILIPS
FIRENZE - Via dei Pucci 1/D
Tel (055) 215.259

Granmarket abbigliamento Pagliai

continua fino al 9 DICEMBRE la
SETTIMANA DELL'ABITO UOMO
SCONTO 10 % SU
GIACCHE - PANTALONI - ABITI MASCHILI
VIA LEONARDO DA VINCI 129
Tel. 509137 SOVIGLIANA - EMPOLI

Noi al
DISCO ROSSO
Via Ariento - FIRENZE
NON FACCIAMO NE' FALLIMENTI
né svendiamo
né regaliamo
però vendiamo a
PREZZI ACCESSIBILI

Trapunta singola	L.	14.000
Matrimoniale	L.	20.000
Termocoperta	L.	18.000
	L.	22.000
Lanerossi	L.	43.000
Marzotto	L.	60.000
	L.	78.000
Lenzuolo matrimoniale (con fedele ricamo Zucchi)	L.	14.000
2 lenzuoli con federe	L.	12.500
Singoli 2 lenzuoli con federe	L.	7.500
TAPPETI - TOVAGLIATI COPRILETTI Ricamo a mano prezzi sbalorditivi		
Abiti uomo con gilè	L.	35.000
	L.	48.000
Tessuto Marzotto	L.	70.000
	L.	85.000
Zegna	L.	115.000
Paletot Uomo Donna	L.	23.000
	L.	31.000
	L.	48.000
	L.	66.000
Zegna	L.	110.000
	L.	120.000
Abiti Donna	L.	16.000 in più
Giubbotti Montone rovesciato originale	L.	75.000
	L.	190.000

PG 93
DANCING DISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508.606
OGGI POMERIGGIO E SERA
SUCCESSO DELL'ORCHESTRA INTERNAZIONALE
ALAN FARRINGTON
and ANGELA BENN COLLEGE
in discoteca CLAUDIO e FABIO

moulin rouge
PARCO DELLE CASCINE - Tel. 496598 - FIRENZE
FULVIO PACINI presenta
5 e 6 dicembre
«SORELLE BANDIERA»
«CARROUSEL DE PARIS»
(les plus beaux travestis du monde)
Tutte le sere dal 15 dicembre in esclusiva per l'Italia

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

L'annuncio è stato dato al convegno di Barga

Da gennaio disponibili i 220 miliardi per l'edilizia toscana

I finanziamenti messi a disposizione della Regione - L'intervento del presidente della giunta - Le « sviste » dannose per i centri storici - C'era una volta un'antica chiesetta

Il centro storico di San Sepolcro

BARGA (Lucca) — Un'antica chiesetta di un paesino toscano sventrata e « restaurata » in miniappartamenti all'interno e tutto con il « placet » della soprintendenza ai Monumenti: un classico caso di intervento distruttivo su patrimonio edilizio dei nostri centri storici.

Le foto del « prima » e del « dopo » di quell'edificio, la ex chiesa di San Niccolò di San Sepolcro, appaiono su un pannello della mostra documento sui mutamenti dei centri storici esposta nel « Teatro degli Indifferenti » a Barga Castello. L'hanno allestita gli amministratori del comune di Barga con il contributo del materiale messo a disposizione dalle città Toscane dove si sono avute esperienze di interventi sui centri storici. Come impedire che ciò che è accaduto a quella chiesa si ripeta nel futuro? La domanda non è retorica visto che la nuova legislazione nazionale in materia di interventi sui centri storici è destinata a far piazza pulita di molte delle precedenti disposizioni che facevano dell'edificio antico un qualcosa di praticamente intoccabile. Una risposta hanno tentato di darla gli amministratori, tecnici, imprenditori, sindacalisti, dirigenti degli istituti di credito e delle cooperative che hanno partecipato al convegno indetto dalla regione Toscana e svoltosi giovedì e venerdì scorsi a Barga.

« La nuova legislazione — ha detto il presidente della Giunta regionale Toscana, Mario Leone, a conclusione dei lavori — non deve essere vista come la soluzione di tutti i problemi, come un modo per superare i troppi vincoli che gravano sui centri storici.

Un tale pericolo — ha proseguito Leone — è grave come altrettanto grave sarebbe se tutto il meccanismo rimanesse fermo. Da questo nasce la convinzione dell'urgenza di un intervento normativo regionale che colleghi le aperture della legge nei confronti del recupero dell'antico e del riequilibrio del territorio ».

L'intervento di Leone ha riproposto in tutto il suo spessore la delicatezza del problema, una « svista » legislativa potrebbe far perdere nel giro di poco tempo una « fetta di storia » della Toscana racchiusa per secoli nelle mura degli edifici più antichi delle città e dei paesi.

I miliardi che la regione metterà a disposizione dei comuni per il recupero del patrimonio edilizio esistente, sotto questo aspetto sono miliardi che « scottano »: 160 miliardi per l'edilizia convenzionata, 67 per quella sovvenzionata. Una cifra capace, nei programmi degli amministratori, di coprire il 20 per cento del fabbisogno di alloggi

Nel discorso di Leone questi soldi sono destinati non solo a sollecitare l'iniziativa privata ma ad indirizzarne il comportamento e le attività. « Da gennaio — dice l'assessore Maccheroni — questi finanziamenti saranno disponibili e la regione incomincerà a distribuirli nelle province. I comuni che avranno predisposto i piani particolareggiati di attuazione avranno 60 giorni per decidere come utilizzarli ».

E gli altri comuni che ancora non possiedono questo strumento urbanistico?

« In questo campo — risponde l'assessore Maccheroni — esistono carenze spaventose. Ci sono problemi anche di mancanza di personale negli uffici tecnici e di riqualificazione di quello esistente alla luce delle nuove leggi ». La nuova legge, intanto, attende di essere adeguata alla realtà toscana. Sarà la regione che avrà il compito di stilare una apposita normativa di applicazione del piano decennale per la casa. « Non sarebbero ammissibili — afferma Pietro Ralli, consigliere regionale della DC — interventi da parte della regione volti a controlli non necessari ed a limitazioni dei poteri di programmazione e di attuazione come prevista dalla legge nazionale ».

Andrea Lazzeri

Ad Arezzo sulla questione dell'ospedale psichiatrico

La DC fa marcia indietro

Gli interventi del professor Pirella, dell'assessore e del democristiano Arcangioli hanno ricondotto il dibattito sui binari giusti - Si ricompone una volontà unitaria in consiglio comunale di operare per la lotta contro il manicomio e l'emarginazione

AREZZO — Ha rischiato di essere un consiglio provinciale « non stop ». Il prologo lo si era avuto martedì con le sortite provocatorie del capo gruppo DC, Gradi, e del sindacalista CISL, Guadagni. Venerdì pomeriggio si sono ritrovati un po' tutti, dai consiglieri agli operatori socio-sanitari ai semplici cittadini. Il via al dibattito è stato dato alle 15 e all'una e mezza di sabato notte erano iscritti a parlare ancora in 10, dopo la bellezza di 25 interventi. Il buon senso e soprattutto il sonno hanno convinto gli ultimi della lista a desistere dal portare il loro contributo e così il presidente Monacchini ha potuto trarre le conclusioni.

La seduta di venerdì-sabato è stata tutta un'altra cosa rispetto a quella di martedì. Gli interventi del professor Pirella, dell'assessore Benigni, soprattutto quello del consigliere DC, Arcangioli, hanno permesso di ricondurre il dibattito sui binari giusti, quelli della discussione serena e onesta sui problemi ancora irrisolti dell'ospedale psichiatrico aretino.

E gli altri comuni che ancora non possiedono questo strumento urbanistico?

« In questo campo — risponde l'assessore Maccheroni — esistono carenze spaventose. Ci sono problemi anche di mancanza di personale negli uffici tecnici e di riqualificazione di quello esistente alla luce delle nuove leggi ». La nuova legge, intanto, attende di essere adeguata alla realtà toscana. Sarà la regione che avrà il compito di stilare una apposita normativa di applicazione del piano decennale per la casa. « Non sarebbero ammissibili — afferma Pietro Ralli, consigliere regionale della DC — interventi da parte della regione volti a controlli non necessari ed a limitazioni dei poteri di programmazione e di attuazione come prevista dalla legge nazionale ».

Andrea Lazzeri

L'intervento di Arcangioli è servito soprattutto a dimostrare che esiste una DC che ragiona e discute. Le sparate di martedì di Gradi e Guadagni avevano mostrato una DC rissosa, alla ricerca dello scandalismo e dotata di scarsi mezzi politici, intellettuali e culturali. Prima dell'intervento di Arcangioli, il direttore dello psichiatrico Pirella aveva puntualmente risposto alle osservazioni sollevate dal duo Gradi-Guadagni. Ha ricordato, con dati alla mano, l'aumento delle dimissioni, il progressivo calo delle ammissioni, grazie soprattutto al lavoro svolto nel territorio in questi ultimi anni. Ha poi cercato di dissipare la nebbia del dubbio e delle insinuazioni che la DC aveva creato sui cosiddetti incidenti e che aveva fatto parlare Gradi e Guadagni di non rispetto della dignità umana.

Ed ecco i dati che Pirella ha esposto. Suicidi in ospedale se ne sono registrati 4 a partire dall'inizio dell'esperienza nel 71, di questi due si sono verificati nei primi mesi, in una situazione che ancora risentiva del clima repressivo precedente; un numero quindi bassissimo rispetto ad altri psichiatrici. Decessi: nel corso degli anni, nonostante l'aumento dell'età media dei degenti, il numero dei deceduti è diminuito sia in assoluto che in percentuale. Per quanto riguarda i decessi non dovuti a cause naturali Pirella ha ricordato che gli operatori dello psichiatrico hanno offerto la più ampia collaborazione alla magistratura.

Ultima questione sulla quale gli interventi della DC nella serata di martedì avevano sollevato un gran polverone è quella degli scomparsi. Pirella ha osservato prima di tutto che di scomparsi in questi anni ve ne è stato soltanto uno, il quale, al momento della sua uscita dall'ospedale era apparso, al bar dello psichiatrico, tranquillo e non in crisi. Ha poi sottolineato il lavoro collegiale e partecipato all'interno dell'ospedale, ha ricordato le riunioni quotidiane, le assemblee generali e di reparto assieme ai degenti, finalizzate ad una autogestione dell'ospedale.

Alla risposta tecnico scientifica di Pirella si è aggiunta quella politica dell'assessore Benigni. Questi ha affermato che la giunta non solo è disposta ma esige che si discuta di tutto, che si faccia cioè una riflessione globale sull'esperienza dello psichiatrico, affrontando anche le questioni secondarie che gli interventi di Gradi, Guadagni e Boschetto avevano polemicamente posto.

Ha rifiutato la proposta della commissione di inchiesta: « Arezzo non è Aversa » ha detto. Ed ha proposto la commissione sicurezza sociale quale sede istituzionale per una verifica complessiva dell'applicazione della 180 ad Arezzo e dell'esperienza dello psichiatrico. Nel suo intervento il consigliere DC Arcangioli ha sostanzialmente corretto il tiro rispetto ai suoi colleghi intervenuti martedì. Ha espresso un giudizio positivo sulla 180, ha ricordato che l'esperienza dello psichiatrico aretino è il frutto della volontà unitaria delle forze politiche democratiche. Ha definito egli stesso « scelte marginali » quelle che avevano scatenato le polemiche di Gradi, ossia la festa della solidarietà e gli incidenti dentro l'ospedale.

Ha convenuto che ben altri e più importanti sono i problemi dello psichiatrico aretino.

Si è così ricucita, dopo la lacerazione di martedì, una volontà unitaria tra le forze politiche democratiche aretine nella lotta contro il manicomio e l'emarginazione.

Claudio Repek

Soddisfazione è stata espressa dal Sunia

Uniti i partiti a Livorno per gli alloggi «sfitti»

LIVORNO — L'ordine del giorno presentato dalla giunta al consiglio comunale mercoledì 29 (per l'indagine sugli alloggi privati non utilizzati e per l'emanazione di una legge, che dia potere ai comuni di utilizzare gli alloggi sfitti) è stato approvato da tutti i partiti dell'arco costituzionale.

La decisione è stata salutata con soddisfazione in un comunicato della federazione provinciale del SUNIA. « Secondo le indicazioni della direzione nazionale del SUNIA anche a Livorno — dice il comunicato — è in corso la raccolta di firme a favore di uno strumento capace di consentire soluzioni fino alle realizzazioni dei programmi di edilizia pubblica della legge sul piano decennale ed idoneo ad evitare che la crisi degli alloggi diventi fattore di incontrollabili convulsioni sociali del tipo dell'occupazione in massa degli alloggi IACP alle Sorgenti. A favore del provvedimento di legge osserviamo ancora una volta che l'austerità chiesta ai lavoratori non può essere a senso unico e deve investire necessariamente anche proprietari di alloggi, perché non si verifichino sprechi di risorse inaccettabili alla coscienza popolare ».

Il documento continua: « Ma mentre dovrà essere allargato il movimento popolare di sostegno alla introduzione della normativa di occupazioni temporanee degli alloggi sfitti, occorre affrontare subito un problema di vivissima attualità in questi giorni a Livorno. Si fronteggiano due schieramenti nati con caratteristiche opposte, le famiglie sotto sfratto, organizzate dal SUNIA e gli occupanti degli alloggi di Sorgenti. Le famiglie sotto sfratto stanno conducendo ormai da due anni, una battaglia democratica all'insegna della più ampia unità: gli occupanti di Sorgenti sono ricorsi al metodo dello scontro tra i lavoratori. Magistratura, Prefettura, Questura e Amministrazione comunale devono essere consapevoli che dipende dalle loro iniziative di questi giorni se nell'opinione pubblica verrà incoraggiato il ricorso alle violazioni oppure se prevarrà la fiducia nei sistemi di manifestazioni pacifiche e democratiche ».

Secondo il SUNIA la questione Sorgenti non può essere liquidata ricorrendo al la semplice repressione, ma se verrà trovata una soluzione per le famiglie di occupanti meritevoli di intervento, dovrà essere trovata una soluzione anche per le famiglie sfrattate.

« Occorre perciò che gli organi competenti — conclude il documento — utilizzino tutti gli strumenti a loro disposizione per il rinvio delle esecuzioni degli sfratti (in particolare nessuno sfratto per finita locazione deve andare in esecuzione a Livorno in attesa di quelle modifiche legislative richieste

Licenziati quattro operai su cinque

Il re dei dadi (da brodo) punta sul lavoro nero?

Mais Lombardi vuole gestire « in massima economia » l'azienda di Buonconvento - Ma come fa un uomo solo a custodire le 300 scrofe con un lavoro che facevano in cinque?

BUONCONVENTO — Mais Lombardi, il famoso industrial dei dadi da brodo, ha licenziato un « avventizio » e quattro dei cinque operai agricoli che lavoravano nella sua azienda di San Martino in Grania, situata in Val d'Arbia fra Monteroni e Buonconvento. Motivo addotto nelle lettere di licenziamento: l'azienda non rende quanto dovrebbe e si vuole ridimensionarla sensibilmente.

Lombardi acquistò l'azienda di San Martino in Grania non più di una decina di anni fa. Si tratta di oltre 300 ettari di terreno di cui 200 220 coltivati a colture promiscue e industriali (tabacco, granturco, ecc), un centinaio « a bosco » (da cui si potrebbero ricavare almeno venticinquemila metri cubi di legname) e una cinquantina di ettari lasciati incolti a causa del cattivo stato di manutenzione di alcuni fossi di irrigazione che alle prime piogge straripano e inondano i campi rendendoli incoltivabili.

Al centro dell'azienda attualmente gestita da un fattore ma in cui Lombardi non manca mai di far visita come del resto alle altre quattro aziende «consorelle» che però si trovano nei pressi di Modena e Ferrara) c'è una modernissima porcilaia in grado di ospitare 300 scrofe da riproduzione, il che significa circa tremila maiali da immettere nel mercato una volta « in carne » al punto giusto.

Ma Lombardi ha deciso. L'azienda, secondo lui, non rende abbastanza e ha inviato le lettere di licenziamento. Tutta l'azienda è così rimasta in mano al fattore, un operaio trattorista e alla guardia.

L'azienda di San Martino in Grania, che tra l'altro dispone di un moderno impianto di irrigazione con due bacini artificiali costruito, si dice, con finanziamenti concessi dallo Stato, potrebbe invece essere fonte di occupazione. Per prima cosa è assolutamente impensabile che un solo operaio possa svolgere il lavoro che prima svolgevano a fatica cinque persone. L'ipotesi più probabile è quella che si avanza da queste parti. Lombardi vuol raggiungere il massimo risultato con il minimo impiego di capitali. C'è già un operaio che svolgerebbe nell'azienda periodicamente « doppio lavoro » in quanto lavora in una fabbrica di Siena e nell'azienda di Lombardi. L'Ispettorato del lavoro lo avrebbe già « pizzicato » un paio di volte sul trattore a lavorare e avrebbe inflitto all'azienda salate multe che questa avrebbe pagato senza battere ciglio.

Per di più, pare, che l'azienda di San Martino in Grania, se proprio non vorra essere del tutto smantellata, ricorrerà all'opera di alcuni « terzisti » (coltivatori della zona che lavorano la terra a pagamento) e al lavoro nero. Nel frattempo il patrimonio edilizio dell'azienda continuerà con tutta probabilità ad andare in rovina, le strade aziendali continueranno a non venir riparate.

Per cercare una soluzione ad una situazione che appare molto difficile, la Federbraccianti ha chiesto un incontro con l'Unione Agricoltori (a cui Lombardi è affiliato), che per ora tace, forse anche perché viene a trovarsi in una situazione contraddittoria: l'Unione Agricoltori ha infatti recentemente firmato un documento in cui si impegna a «favorire la crescita occupazionale della mano d'opera a tempo indeterminato e determinato». Sembra proprie che Lombardi di questo accordo non ne abbia minimamente sentito parlare

s. r.

Un piano dell'amministrazione comunale per il recupero

Grosseto: il centro cambia volto

GROSSETO — Ricercare tutti i dati significativi per poter controllare ogni attività nel centro storico e per avere un quadro completo della situazione in ogni sua parte, per una più obbiettiva individuazione di quei casi che potranno divenire oggetto di interventi particolari. E ancora fornire in modo sintetico dati e quantificazioni dei potenziali funzionali (presidenze, attività e servizi) avvalendosi delle osservazioni dirette per altro possibile data la dimensione del campo di intervento. Sono questi gli obiettivi centrali della grossa operazione culturale sul centro cittadino — come ha sottolineato il sindaco compagno Finetti — messi in risalto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'equipe composta dall'architetto Sanseverino, dall'ingegner Boschi e dal prof. Enea, docente di sociologia dell'università di Pisa incaricato dalla amministrazione comunale della redazione del piano particolareggiato del centro storico cittadino. Una operazione « chirurgica » iniziata dieci mesi fa (se non verranno a frapporsi ostacoli, si concluderà nell'ottobre) compiuta attraverso una indagine urbanistica e sociologica. Il piano è finalizzato alla valorizzazione e riqualificazione del centro attraverso il recupero del patrimonio edilizio in modo da porre fine con un'inversione di tendenza, all'espulsione di cittadini.

L'indagine si è sviluppata a tappeto, isolato per isolato, edificio per edificio, per la verifica dello stato fisico, attraverso una raccolta di dati e giudizi espressi dai cittadini intervistati o tramite un questionario. La mole di lavoro svolta con cartografie e « piantine » di ogni edificio più complesso, mette a nudo il grave stato di degradazione fisica di cui soffre il cuore del capoluogo maremmano a cui spesso corrisponde anche degrado sociale.

Vediamo nel concreto quale è, anche grazie alla raccolta dei dati catastali dal 1890 ad oggi la mappa geografica del centro di Grosseto. Nel 1951 vi abitavano 4400 abitanti rispetto ad un totale di 24.600 cittadini; oggi 1975 su 53755. Altre cifre, vengono poi a dimostrare lo stato di oggettiva degradazione e precarietà in cui si trova la parte storica della città. Sulle 262 famiglie intervistate viene fuori ad esempio che il 38% rispetto al 12.3 del comune è composta da una sola persona, il 2.8 nei confronti del 3.10. E' la media dei componenti di una famiglia: gli anziani superiori ai 65 anni sono il 20% rispetto al 9.9 delle frazioni: gli analfabeti 14.9 al cospetto del 3,3 registrabile sul territorio comunale. Altri dati sono quelli riguardanti le attività economiche: nel centro storico, il 47 per cento dei lavoratori dipendenti rispetto al 40.5 svolgono attività nel resto del territorio.

Mentre prosegue il lavoro degli esperti, le ipotesi, i risultati e le conseguenze di questo impegnativo lavoro, si trasferiscono nei quartieri dove saranno dibattuti dai cittadini.

Paolo Ziviani

AUTOIMPORT
Concessionaria CITROEN
TOYOTA - KAWASAKI
Via Fiorentina, 1 - AREZZO - Tel. 357395 - 21816

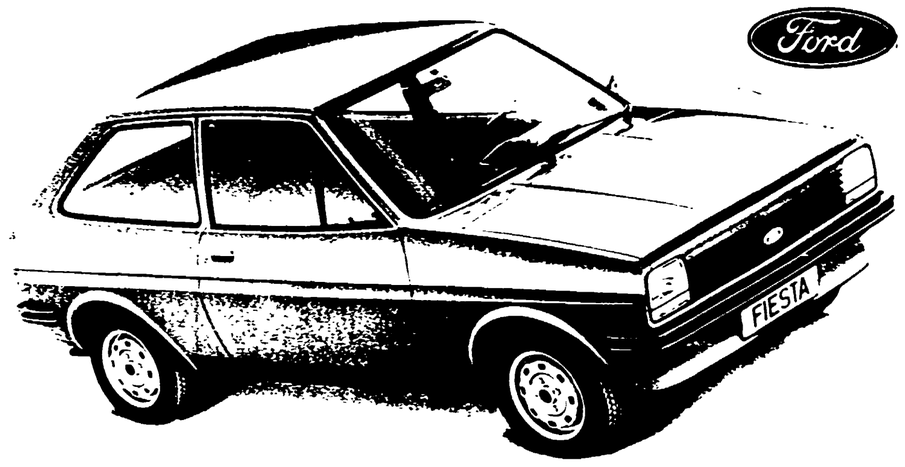
ARETINA MOTORI
Concessionaria VOLKSWAGEN
AUDI - NSU - PORSCHE
Via Bologna, 1 - AREZZO - Tel. 20891 - 354388

VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI USATO - FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

UN PRESTITO ?
da oggi chiedilo a noi...
Se hai un'auto, uno stipendio, un reddito, una casa puoi ottenere denaro.
Mutui 1.-2. grado fino a 99 milioni.
Prestiti fiduciari a commercianti
LA FINANZIA
Via Grande, 97 - Livorno
Tel. (0586) 30514

TUTTI ai SUPERMERCATI del CARRATORE
TITIGNANO (PISA)
CALZATURE PELLETTERIE VALIGERIA
BORSE COCCODRILLO BORSE PITONE ARTICOLI VARI
PREZZI E QUALITA'

Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta.



Perché è una gran macchina.

IN TOSCANA:
AREZZO - AUTOFIDO Sas - Tel. 25850
CECINA - FILNERAUTO Srl - Tel. 641302
EMPOLI - ROAN (S. Croce sull'Arno) - Tel. 33585
GROSSETO - Supergarage FALLONI - Tel. 22386
LIVORNO - ACAV Snc - Tel. 410542
LUCCA - Ing. C. PACINI - Tel. 46161
MASSA - CISMECCANICA - Tel. 52585
MONTECATINI - MONTEMOTORS SpA - Tel 77423
PISA - SBRANA Automobili - S.a.S. - Tel. 44043
PISTOIA - TONINELLI & C. - Tel. 29129
POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo - Tel. 936768
SIENA - F.LLI ROSATI (Chiusi Scalo) Tel. 20031
VIAREGGIO - AUTOMODA SpA - Tel. 46344

Sconfitta l'ostinazione del governo

L'Ombrone non fa paura ora che chiude la falla di Ponte Dura

Il progetto prevede una spesa di 1 miliardo e 300 milioni - I primi stanziamenti del Comune

GROSSETO — Con un progetto complessivo dal costo di un miliardo e 300 milioni e lo stanziamento immediato, da parte del Comune di 180 milioni, dopo cinque anni di attesa, di rifiuti da parte del ministero dei Lavori Pubblici, Grosseto sconfiggerà le preoccupazioni per le alluvioni. La competente commissione regionale ha approvato il progetto dell'amministrazione comunale riguardante la chiusura della falla di « Ponte Dura » l'ultimo anello di una serie di protezioni a monte dell'Ombrone. Se dovesse verificarsi un fenomeno alluvionale uguale a quello rovinoso del '66 Grosseto non verrà sommersa dalle acque.

Con la decisione della commissione regionale si apre definitivamente la strada per giungere alla sdemanializzazione del « Ponte del Diversivo » e alla sua demolizione.

Ciò renderà più snello il traffico automobilistico sull'Aurelia e sulla superstrada per Siena, aprendo anche la possibilità ad ulteriori spazi fisici per lo sviluppo urbano extrastrutturale della città.

Con questa importante opera (i lavori inizieranno a gennaio e si concluderanno a novembre) si volta pagina, scongiurando il sempre incombente pericolo di una fuoriuscita dell'Ombrone dal suo alveo.

Una drammatica immagine dell'alluvione del '66 nel Grossetano

Nuovo oleificio sociale a Pitigliano

PITIGLIANO — 230 quintali di olio ogni 24 ore di lavoro verranno prodotti dal moderno oleificio sociale, inaugurato a Pitigliano. L'impianto è sorto per iniziativa della cooperativa agricola grazie ad un notevole contributo della regione, 150 milioni su 300 complessivi.

I lavori del frantoio che sorge in una zona denominata « Vigna grande » a 300 metri dal centro urbano, sono iniziati nel marzo scorso. I primi ad usufruire di questa struttura sociale saranno i 493 soci della cooperativa di Pitigliano, e i 300 della cooperativa di Sorano.

Ricordi

In ricordo del compagno Edoardo Pieralli, di Ponte alle Forche (S. Giovanni Valdarno) scomparso lo scorso anno, la moglie Primettta ha sottoscritto 10 mila lire per L'Unità.

• • •

3 anni fa, il 1 dicembre 1975, moriva, all'età di 53 anni, il compagno Paolo Urbino, lavoratore portuale di Livorno, iscritto al PCI dal 1943. Donatore di sangue e attivista del Centro Sportivo di canottaggio di Venezia. La moglie e i figli sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

• • •

Domani ricorre il 7 anniversario della scomparsa del compagno Rino Verniani, della sezione di Pontenuovo (PT) Il figlio Paolo nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, per il suo attaccamento al partito ha sottoscritto 15 mila lire per l'Unità.

• • •

Nel primo anniversario della morte del compagno Romeo Balleri, di Vada, la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 10 mila per la stampa comunista

• • •

In memoria del compagno Dario Carnieri, di Livorno, la famiglia ha sottoscritto lire 20 mila per la stampa comunista.

Nozze d'oro

I compagni Gelsomino e Iolanda Profeti, di Gabbro, hanno festeggiato il 50. anniversario del loro matrimonio. Nell'occasione hanno sottoscritto 10 mila lire per l'Unità. Ai due compagni giungano i rallegramenti del nostro giornale

Diffida

La compagna Susanna Motroni di Livorno, ha smarrito la propria tessera del Circolo FGCI P Neruda, numero 0153045 Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI o ad un circolo della FGCI S: diffida dal farne qualsiasi altro uso

SABATO E FESTIVI
ore 22: BALLO LISCIO
pomeriggio
in discoteca con
SNOOPY e GIRARDENGO

PRESTITI
Fiduciari Cessione 5 stipendio Mutui ipotecari I e 2 Grado Finanziamenti edilizi Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel 28280

Indetto dal comitato comunale del PCI

A Grosseto un mese di mobilitazione contro il terrorismo

Conferenza con Gambescia, Chiti e Minucci La necessità della ricerca e del confronto

GROSSETO — Un mese di iniziativa, di ricerca, di confronto e mobilitazione contro il terrorismo e per la democrazia è stato organizzato dal comitato comunale del PCI. Nel quadro di questa articolata iniziativa politica, la prima conferenza-dibattito si terrà martedì 12 alle ore 20,30 nei locali della sala coop di via Massimo D'Azeglio. Tema: « 1968-1978: lo sviluppo degli orientamenti politici dell'estremismo in rapporto alla violenza e al terrorismo ».

Parteciperà il compagno Paolo Gambescia, giornalista de l'Unità. Successivamente, venerdì 15, sempre alle 20,30, nel centro sociale di Barbanella, seconda conferenza imperniata sul « movimento operaio italiano: la concezione della violenza e la lotta al terrorismo » che sarà introdotta dal compagno Vannino Chiti, della segreteria regionale del PCI. Infine, giovedì 21, alle 20 30 alla sala Eden parteciperà il compagno Adalberto Minucci, direttore di Rinascita che parlerà sul tema « La crisi italiana, le forze politiche e il terrorismo ».

Quali le motivazioni che fanno da sfondo a questa serie di conferenze? L'obiettivo è quello di mettere in risalto il nodo politico di fondo dell'attacco terroristico e dei fenomeni sempre più diffusi di violenza, che è quello di disgregare l'unità delle forze popolari, di ricacciare indietro i faticosi processi di solidarietà nazionale che si sono fatti strada dopo il 16 marzo.

Con questo ciclo di conferenze e di incontri, i comunisti, quindi, intendono coerentemente sviluppare un'azione di informazione, di orientamento e confronto su problemi, la cui soluzione dipende, certo da molti elementi ma soprattutto dal mantenimento e rafforzamento di una reale partecipazione, tensione e vigilanza democratica delle forze politiche dei lavoratori e del quadro istituzionale. Andare nel corso delle tre conferenze in sale diverse, ubicate al centro e nei quartieri, è stata una scelta precisa dettata dalla volontà di coinvolgere l'insieme della città, le sue istanze politiche, sociali e rappresentative.

p. z.

AI PIANI SUPERIORI:
È in pieno sviluppo l'operazione:
TENTAZIONE SCIARE
Lo SCI alla portata di tutti
ELEGANZA - TECNICA
ALTA PROFESSIONALITÀ
Niccolaioni MAXISPORT
PONTEDERA
Al piano terra:
indescrivibile e interminabile
ASSORTIMENTO DI GIOCATTOLI
DA TUTTO IL MONDO
Scegliere senza soggezione e senza pressione alcuna
IL GUSTO DI
SENTIRSI LIBERI
Si ricevono le prenotazioni per la prima Festa nazionale de l'Unità su la neve che avrà luogo dall'11 al 21 gennaio sull'altipiano di Folgaria (Trento)

AL BOTTEGONE di COLLESALVETTI

INIZIA L'OPERAZIONE NATALE

PREZZI INCREDIBILI!

Panettone Alemagna 1 Kg.	anziché L.	4.400	L. 3.090
Panforte Siena ½ Kg.	» »	1.900	» 1.190
Pandoro Paluani 1 Kg.	» »	4.400	» 2.850
Pandoro Paluani 750 gr.	» »	3.300	» 2.050
Asti Spumante Martini	» »	2.650	» 2.150
Formaggio grana 1ª qualità all'etto	» »	1.050	» 740
Burro di Natale da gr. 250	» »	775	» 670
Whisky Ballantines	» »	4.700	» 3.980

PAGHI 2 PORTI VIA 3

3 buste caffé da gr. 200 a L. 1.350 cad.	anziché L.	4.050	L. 2.400
3 bottiglie vino Chianti da cl. 75 a L. 950 cad.	» »	2.850	» 1.900
3 tubetti doppio concentrato da gr. 150 a L. 230 cad.	» »	690	» 460
3 barattoli marmellata Plum Rose da gr. 360 L. 780 cad.	» »	2.340	» 1.560
3 pacchi assorbenti a L. 280 cad.	» »	840	» 560
3 scatole pizza Catarì a L. 650 cad.	» »	1.950	» 1.300
3 barattoli peperoni rossi e gialli da gr. 300 a L. 350 cad.	» »	1.050	» 700
3 confez. carta igienica 10 rotoli ovatta a L. 1.550 cad.	» »	4.650	» 3.100
3 pacchi pasta Ferrara da Kg. 1 a L. 600 cad.	» »	1.800	» 1.200

ED INOLTRE RICORDATE I NOSTRI PREZZI DEI LIQUORI:
COSI' BASSI LI FACCIAMO SOLO NOI!
E...TANTI AUGURI DI BUONE FESTE

CIOMEI LA ROSA
LIVORNO

	LIRE
Caffe Suerte g. 200	1.800
Caffè Splendid g. 200	1.300
Caffè Bourbon g. 200	1.300
Olio Dante	2.080
Olio sansa e oliva Taraddei	1.480
Olio Lara soia	820
Olio Cuore	1.720
Margarina nuova Rama	330
Maionese Calvè vasetto	590
Otto dadi Star	230
Pummarò	260
Salsina Cirio	200
Dash	4.950
Biopresto	4.950
Dinamo	3.750
Stock cc. 750	3.190
Vecchia Romagna e.n. cc. 750	3.190
Vecchia Romagna e.b. cc. 750	2.550
Brandy Fabuloso	2.400
Brandy René Briand	2.300
Brandy St. Honoré	1.850
Cointreau	4.500
Whisky Ballantines	3.950
Whisky J. Walker	4.190
Whisky W. Lawson	3.650
Whisky Black & White	3.950
Grappa Piave	2.450
Fernet Branca	4.000
Fernet Tonic	2.300
Amaro Averna	2.450
Amaro Piave	2.200
Amaro Diesus	1.800
Cynar It. 1	2.250
Amaro Gambarotta	1.970
Tom Boy	2.500
Amaro Lucano	2.250
Amaretto Landy Freres	2.050
Elixir S. Marzano	2.900
Amaro Ramazzotti	2.550
Amaretto Ramazzotti	1.850
Rosso Antico	1.390
Batida	2.150
Grappa Toschi	2.050
Vermouth Riccadonna	1.150
Vino soave d.o.c. It. 1,5	1.150
Spumante Asti Fontanafredda	2.200
Spumante Asti Gancia	1.950
Spumante Asti Cinzano	1.950
Spumante Pinot Maschio	1.500
Spumante Asti Riccadonna	1.800
Spumante Maschio brut	1.700

SCONTI
10 - 15 - 20 - 25 - 30
per cento su:
Panettone - Pandoro
Panforte - Ricciarelli
Torrone - Cioccolatini
dell'assortimento
Motta - Alemagna
Bauli - Sapori
Pernigotti - Nestlè
Perugina

SCONTI
10 - 15 - 20 - 25
per cento
Sulle cassette natalizie
Buton - Stock - Spirit
Martini - Ricasoli - Bigi
Maschio

Entra in scena un « cittadino al di sopra di ogni sospetto »

Un sindaco dc coinvolto nel «rapimento Ostini»?

Si chiama Alderigo Sonnini, primo cittadino di Radicofani - Il pubblico ministero Longobardi ha fatto più volte il suo nome interrogando gli imputati - Molti i « non ricordo »

Dal nostro inviato

SIENA — Ormai uno dei «cittadini al di sopra di ogni sospetto» è entrato a vele spiegate nel processo contro i presunti rapitori dell'industriale milanese Marzio Ostini, la cui famiglia ha pagato un riscatto di un miliardo e 200 milioni. Il « cittadino » è il sindaco di Radicofani, il democristiano Alderigo Sonnini, amico di un padrino del Viterbese il cui nome ogni tanto salta fuori in occasione di sequestri. Il pubblico ministero Longobardi e l'avvocato Gaetano Pecorella della parte civile hanno chiesto più volte nel corso dell'udienza di ieri agli imputati Melchiorre Contena, Battista e Bernardino Contena (questi ultimi fratelli) se conoscevano il sindaco, quali rapporti avevano avuto, in quale occasione si erano incontrati.

La via intrapresa dal pubblico ministero e dalla corte presieduta dal dottor Luigi Pappalardo sembra essere non solo quella di accertare le prove a carico degli accusati ma soprattutto quella di ritrovare ogni possibile radice esterna per giungere all'anonima sequestri che da anni e con il maggior numero di vittime opera in Toscana e nell'Alto Lazio e che forse ha fatto da tramite ai trasferimenti nord-sud dei rapiti.

Ma perché tante domande sul sindaco? Qual è la ragione? Ancora è presto per sapere dove vuole andare a parare il pubblico ministero. Il dottor Longobardi avrà comunque le sue buone ragioni per voler sapere quali rapporti vi erano tra il sindaco e alcuni imputati. Si spera forse di arrivare ai vertici di un'organizzazione i cui interessi investono alti livelli della vita pubblica non escluso quello politico?

Sul banco degli imputati ci sono mezze figure, « manovali », « stracci » che sperano di salvarsi con i « non ricordo » e con una schiera di illustri avvocati. Si difendono però male. Negano anche il particolare più insignificante. Per paura di sbagliare, ad esempio, non vogliono neppure ricordare quanti chilometri ci sono tra un paese e un altro, tra un ovile e un casinale. Un muro di omertà insormontabile, ma che potrebbe infrangersi nei prossimi giorni. Molti si chiedono se Andrea Curreli, il servo-pastore che ha vuotato il sacco e che nell'organizzazione del sequestro Ostini ha svolto il ruolo di ladro di auto e di targhe, manterrà le sue accuse. Una ritrattazione in aula si potrebbe spiegare solo per paura della sua incolumità. Viene guardato a vista da quattro carabinieri. Il suo interrogatorio è previsto per mercoledì e forse proseguirà anche nella mattinata di giovedì. C'è grande attesa.

La seconda udienza riprende con l'interrogatorio di Melchiorre Contena, già ascoltato dalla corte. L'imputato alle domande del pubblico ministero se conosce il sindaco e quali rapporti ha avuto, si trincera subito dietro i « non ricordo ». « E' mai stato insieme al sindaco di Radicofani? », gli chiede il presidente. « Non so, non ricordo » è l'immancabile risposta dell'imputato. «E' mai stato in Comune? », incalza il PM Longobardi.

« Si dimostra disprezzo per il sindaco », afferma stizzosamente l'avvocato Viviani della difesa.

« Lasciamo stare il disprezzo.. c'è nelle carte processuali », ribatte il presidente.

Anche quando all'imputato sarà chiesto se conosce l'assessore all'Agricoltura Piero Paolo Delogu, parente di un imputato, Melchiorre Contena risponde evasivamente.

Poi è la volta di Battista Contena, 28 anni, servo pastore, dal '64 in continente con un gregge di pecore in società col padre. Dice di conoscere un po' tutti, di aver incontrato qualche volta Andrea Currelli assieme ad altri compaesani, ma di non conoscere affatto Gianfranco Pirrone, detto « l'avvocato » e indicato dall'accusa come il « riciclatore » del denaro sporco. E della gita a Roma con Giacomino Baraglau, durante la quale rivelarono al Curreli di aver eseguito materialmente il delitto dopo aver violentemente percosso Marzio Ostini? Battista Contena si ricorda molto vagamente di questa gita. Anzi, precisa di essere stato a Roma un paio di volte ma con scopi ben precisi: la riparazione dell'auto e un'altra volta per prendere contatti con una scuola guida.

« Scusi ma di che colore era la sua auto Alfetta 1600? ». Gli chiede il presidente.

« Non ricordo » è stata la lapidaria risposta dell'imputato Non conosce il sindaco, ma conosce Gian Maria Mancа detto il « popone » un pezzo da novanta.

Bernardino Contena che ha avuto come servo pastore Andrea Curreli è un altro che ha la mente debole. Non ricorda ad esempio perchè rilasciava gli assegni in bianco, ma soprattutto i suoi ricordi diventano sbiaditi quando pubblico ministero e parte civile gli chiedono quali rapporti aveva con il sindaco Alderigo Sonnini. Prima afferma di non ricordare se qualche volta ha pranzato assieme al primo cittadino di Radicofani, poi quando il pubblico ministero gli rammenta che in istruttoria invece ha dichiarato il contrario allora di colpo gli torna la memoria.

« Una volta mi sembra di aver pranzato assieme al sindaco e al direttore dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di Abbadia San Salvatore... » dice Bernardino Contena a denti stretti.

« E quale fu la ragione, il motivo di questo pranzo, di questo incontro? ». Gli chiede il p. m.

« L'occasione fu per mangiare l'agnello... ».

« Ha mai partecipato ad un incontro conviviale con il sindaco e Gian Maria Manca? » aggiunge il pubblico ministero.

« Non ricordo di averli visti insieme, non ricordo se li ho visti separatamente », ribatte l'imputato In istruttoria aveva dichiarato di conoscere l'azienda Ostini che confinava con un podere di suo padre. Ieri mattina l'imputato ha precisato di non sapere dove era situata la villa del rapito.

E' quasi l'una quando termina l'interrogatorio dell'imputato. Il più soddisfatto appare il pubblico ministero. I numerosissimi « non ricordo » portano acqua alla accusa quando sarà il momento di tirare le fila. Siamo ancora alle prime battute, il processo deve entrare ancora nel vivo. Per l'accusa le date più significative dell'inchiesta sono quelle del 15 ottobre '76 quando nel podere Baccanello si svolse il famoso vertice per la messa a punto del sequestro; il 31 ottobre '76 furono rubate le targhe per applicare alla Dyane rubata da Andrea Curreli; 12 dicembre '76 Curreli viene arrestato per guida senza patente; 31 gennaio 1977 Marzio Ostini viene rapito; l'8 febbraio '77 i banditi chiedono alla famiglia Ostini il riscatto di due miliardi; il 20 febbraio 1977 Carlo Ostini, padre del rapito, viene bloccato dai banditi che gli strappano la borsa con il miliardo e duecento milioni; l'11 marzo viene scarcerato il servo pastore Andrea Curreli; il 18 marzo 1977 avviene il viaggio a Roma di Giacomino Baragli, Battista Contena e Andrea Curreli; il 27 marzo 1977 gli investigatori perquisiscono l'ovile e nella valigia di Curreli scoprono le targhe rubate da applicare all'auto Dyane; il primo aprile '77 si svolge a Poggio Vitello un altro incontro tra gli attuali imputati che avevano subito le perquisizioni; il 16 maggio Curreli viene convocato dai carabinieri che gli contestano il furto delle targhe e dell'auto. Finisce in carcere e con lui finiranno tutti gli altri chiamati in causa proprio dal Curreli.

Il processo riprende lunedì mattina alle 9.

Giorgio Sgherri

I soci della coop «il Forteto» difendono la loro esperienza

Riconfermata stima e fiducia ai due accusati — « Certi episodi vanno esaminati nel contesto in cui si sono verificati » — Giudizio positivo

Dal nostro inviato

BARBERINO DI MUGELLO — L'alone di mistero e di « peccato » che si era addensato sulla cooperativa « Il Forteto » dopo l'incriminazione del presidente. Rodolfo Fiesoli ed il socio Luigi Goffredi per atti di libidine, violenza, lesioni personali ed altro, sembra si stia diradando.

Ieri mattina alla fattoria Bovecchio, dove ha sede la cooperativa, si è svolta una lunga riunione tra i soci e gli assistenti sociali che hanno seguito fino ad ora i ragazzi handicappati o disadattati, affidati ai membri della cooperativa.

Da parte degli assistenti sociali, che, come dipendenti dai vari enti affidatari, hanno seguito l'opera di socializzazione e di reinserimento portata avanti dai soci del « Forteto », è stata riconfermata la piena fiducia ai 35 giovani che hanno dato origine a questa esperienza di vita in comune. La riunione di ieri mattina ha costituito anche un momento di verifica di quanto è accaduto dopo l'incriminazione e l'arresto del presidente della cooperativa da parte dei sostituti procuratori.

Al « Forteto » non si nega che possano essersi verificati, durante questo anno di esperienza, episodi tali da configurare agli occhi di una persona « normale » ipotesi di reato. « I ragazzi che vivono nella cooperativa e che ci sono stati affidati dai consorzi socio sanitari, dal tribunale dei minorenni o dalle strutture manicomaniali — si afferma al " Forteto " — hanno alle loro spalle delle situazioni estremamente gravi sia dal punto di vista affettivo che intellettivo. Si deve quindi tenere conto di ciò per valutare il significato di una carezza, di un abbraccio o di una eccessiva familiarizzazione ».

I soci de « Il Forteto » in un loro comunicato, puntualizzando che l'attività della cooperativa prosegue regolarmente, nonostante l'inchiesta in corso. Affermano che sono fiduciosi della capacità di giudizio della magistratura e che « l'intero corpo sociale per la collegialità delle decisioni e per la profonda stima e conoscenza degli amici incriminati riconferma ad entrambi la piena fiducia, sicuri che gli inquirenti sapranno valutare i fatti nella giusta luce ».

« Qui non si vuol metter in discussione — ci dice il vice presidente Ceccherini — l'esperienza della nostra cooperativa dal punto di vista imprenditoriale o di intervento in aiuto a questi giovani, ma bensì tutta la nuova concezione di assistenza ai giovani handicappati ed agli anziani che noi abbiamo portato avanti e che si inquadra in quel filone che tende al recupero di questi ragazzi fornendo loro un punto di riferimento sicuro, una prospettiva di vita diversa dalla solitudine dell'istituto, del manicomio o del riformatorio ».

« Sono scelte queste — prosegue Mauro, un geometra socio della cooperativa che ci ha accompagnato nella visita dell'azienda — che ci sono costati non pochi sacrifici a livello personale. Ma sacrifici non solo di tipo finanziario, ed è vero che ognuno di noi ha messo nella cooperativa quanto possedeva, ma anche a livello interiore ».

L'aria che si respira alla cooperativa « Il Forteto » non sembra effettivamente quella « peccaminosa » che le accuse mosse al Fiesoli ed al Goffredi lasciano pensare.

Tra i 35 soci della cooperativa ci sono un ingegnere, un geometra, due maestre, una professoressa di matematica, uno di musica. Vi sono coppie regolarmente sposate con figli alle quali sono stati affidati i 28 ragazzi e ragazze handicappati, si alleva bestiame, si fa il formaggio, si prepara la terra per impiantare 1500 meli. Poi c'è da pensare ai maiali, alle pecore, alle vacche e agli animali da cortile.

L'esperienza del «Forteto» (la matrice è cattolica), è nata dal tentativo di risolvere il problema dei giovani handicappati e dei vecchi. E' ospite della cooperativa anche un « nonno » di 84 anni che prima viveva solo. La fattoria e le case coloniche dove vivono i 68 membri della cooperativa sono state ristrutturate interamente dai soci. Non ci sono reti o materassi gettati per terra. Ci sono invece letti ed armadi come in qualsiasi casa. Ora i soci sono impegnati nella imbiancatura della cucina centralizzata e del refettorio.

L'arresto del presidente e di un socio ha portato ovviamente un certo scompiglio all'interno della cooperativa di cui maggiormente risentono i ragazzi handicappati. Anche per questo è necessario che la magistratura faccia al più presto chiarezza sull'intera vicenda.

Piero Benassai

PISA - SI PARLA DI CHIARIMENTO POLITICO NEL MOVIMENTO

Si preparano scadenze nazionali nell'ateneo

Alla Sapienza un'assemblea degli studenti di tutte le università - Martedì prevista la riunione di tutte le facoltà

PISA — L'approvazione da parte del Senato del decreto Pedini con gli emendamenti introdotti all'ultimo momento non ha inciso granchè sul « movimento » dell'università di Pisa. I precari, direttamente interessati al provvedimento, non si sono fatti sentire rimanendo in quella posizione di ombra in cui si sono autocollocati già da alcuni giorni, dal momento cioè in cui sono entrati in campo gli studenti. Bisognerà aspettare lunedì o tutt'al più i primi giorni della prossima settimana quando l'università pisana sarà di nuovo piena di studenti e docenti, per conoscere quali modificazioni ha prodotto l'approvazione del chiacchierato provvedimento.

Quella di ieri per l'università di Pisa è stata una giornata di attesa: il clima è stato meno vivo che nei giorni passati. La lunga ondata delle assemblee e dei gruppi di lavoro sembra momentaneamente rientrata. Ha pesato senza dubbio l'esodo di fine settimana del grosso contingente di studenti e precari « pendolari ». Ma non è che una parentesi. L'università rimane bloccata: si fanno tesi e esami solo in quei casi in cui accordi precisi sono intercorsi tra professori e studenti

Ieri si è riunita la commissione organizzativa interfacoltà di Pisa, un organismo nato dall'esigenza di non disperdere in mille rivoli le iniziative e le varie esperienze di lotta. Sono state prese decisioni in parte già note: una scadenza nazionale da tenersi a Pisa. L'appuntamento è fissato per il 9-10 dicembre: nell'aula magna della Sapienza dovrebbero incontrarsi gli studenti degli atenei di tutt'Italia per quella che è stata definita « un'assemblea di lavoro del movimento ». Ogni decisione definitiva è stata comunque delegata al 5 dicembre quando in Sapienza si riuniranno di nuovo tutte le facoltà dell'ateneo pisano. In un comunicato il coordinamento dice di impegnarsi « a verificare gli orientamenti degli altri atenei e le concrete possibilità perchè questa eventuale scadenza sia una reale sede di confronto per il movimento nazionale ».

In preparazione dell'assemblea generale di martedì 5 lunedì si riunirà la commissione politica interfacoltà con l'obiettivo di unificare, dove è politicamente possibile le mozioni scaturite dal dibattito di questa settimana. Il confronto tra le varie componenti del « movimento » è aperto anche in relazione all'atteggiamento politico da assumere nei confronti della scadenza nazionale per l'università fissata dai sindacati proprio per martedì. In sostanza si fronteggiano due posizioni: da una parte chi ritiene le decisioni del sindacato strumentali e dannose per gli studenti, dall'altra chi invece insiste perchè non vengano smarriti del tutto i rapporti con le organizzazioni dei lavoratori.

E' evidente che il dibattito va al di là dell'atteggiamento specifico nei confronti dei sindacati ma coinvolge elementi di orientamento complessivi.

Viaggio nelle gallerie delle miniere toscane: l'AMIATA

L'allarme viene dai «fanghi»

Il consiglio di fabbrica ha imposto l'alt alla lavorazione - I lavoratori a contatto con il minerale - Pericolo ecologico per la zona? - Ci sarà un'indagine del consorzio socio-sanitario - Documenti « fantasma » delle partecipazioni statali

Dal nostro inviato

ABBADIA S. SALVATORE (Monte Amiata) — L'allarme viene ora dai « fanghi ». Allarme per la salute dei lavoratori e segnale premonitore per la stessa sopravvivenza delle miniere. Nella montagna vogliono vederci chiaro: per questo hanno imposto un alt alla lavorazione del materiale. E' stato il Consiglio di fabbrica a chiedere una sospensione in attesa di un'attenta verifica sanitaria nella fabbrica e nel territorio.

I « fanghi » compaiono in montagna tre anni fa. Vengono da alcuni stabilimenti che producono clorosoda. Gli scarti da Porto Marghera e Ravenna vengono trasportati, in continuazione, con grossi camions sull'Amiata. Qui vengono depurati dal mercurio (indispensabile per quei tipi di lavorazione) nei forni della miniera. Una volta « pulito » e recuperato il mercurio ritorna nelle fabbriche di provenienza. Sui fianchi della montagna rimangono gli ammassi di terra.

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non creava assilli. Questo terriccio fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Eppure fin da allora il Consiglio di fabbrica si tutelò contro la possibilità che questi « fanghi » potessero colpire la salute dei minatori e arrecare danni ecologici a questa zona che rimane un immenso « polmone verde » tra la Toscana e il Lazio. Badate bene, avvertiva a questo proposito il Consiglio di fabbrica alla società Monte Amiata, le schede di analisi dei « fanghi » vanno controllate scrupolosamente: se ci sono sostanze nocive bloccheremo la lavorazione.

Così è stato. L'impasto, ultimamente, veniva fatto in un capannone e i lavoratori erano costretti ad entrare in diretto contatto con i « fanghi ». Così Damiano Coppi del Consiglio di fabbrica, motiva la decisione di bloccare la lavorazione: « Esiste, per i lavoratori, un reale pericolo di contrarre malattie da mercurio perché i lavoratori devono trattare manualmente i « fanghi ». Per quanto riguarda invece un possibile inquinamento « ecologico » non siamo ancora in grado di poterlo confermare ».

In agosto i sindacati decidono di bloccare quella parte della lavorazione in cui i minatori, toccano i « fanghi ». Chiedono precise misure di garanzia. Niente da fare: da parte della direzione si decide di tirare avanti nello stesso modo. Ai primi di novembre il blocco è totale. « La comunità cittadina — scrivono i comunisti in un volantino del 21 ottobre — non può e non deve accettare compromessi in materia di prevenzione della salute degli addetti ai processi produttivi, né tollerare insidie a quella degli altri cittadini ed all'ambiente ».

Le pressioni e la costante vigilanza danno, a questo punto, i primi frutti. Il Consiglio di fabbrica stipula, in accordo con la Società, una convenzione con il Consorzio socio-sanitario Amiata Est perché venga effettuata un'indagine ambientale e sull'uomo con particolare riferimento al reparto metallurgico della miniera. « Vogliamo accertare — spiega Velio Arezzini, segretario di zona della CGIL — se le nostre preoccupazioni sono fondate. Non vogliamo che agli immensi rischi, provati del mercurio, se ne aggiungano altri. Fra alcuni mesi avremo i risultati definitivi dell'indagine: ma già da ora possiamo con certezza affermare che nel reparto metallurgico esiste un reale rischio ».

Mentre il Consiglio di fabbrica muove l'inchiesta la Direzione avverte che è allo studio una ristrutturazione tecnica che dovrebbe portare alla eliminazione del contatto diretto. Promessa questa, come infinite altre, che va ad ingrossare il « libro dei sogni ».

I lavoratori e i sindacati inoltre insistono per conoscere le intenzioni della Direzione aziendale sul programma della lavorazione dei « fanghi »: esiste, non esiste, qual è la sua vera portata? Chiedono. Da più parti, autorevoli, si mena il can per l'aia: ma non ci sono progetti, non si sa. Viene risposto.

Dal cappello della SAMIM improvvisamente un funambolico documento che recita testualmente: « da poco tempo la Società Monte Amiata ha iniziato con successo una campagna di trattamento dei fanghi mercuriferi, residui di processi di lavorazione di clorosoda e di catalitici. Questa iniziativa, per il notevole contributo che apre alla lotta per l'inquinamento industriale (tenendo presente la tossicità del mercurio e dei suoi composti) può essere applicata ed estesa al trattamento dei residui mercuriferi in Italia e all'estero con buone prospettive di economicità ». Parole chiare. E ancora: « Da un primo esame, che deve trovare verifica in un apposito progetto, gli interventi di ricondizionamento degli impianti comportano investimenti di 5000 milioni e 70 addetti ».

Le affermazioni non sono di poco conto. Da Abbadia S. Salvatore si fa sapere a Roma che ogni possibile utilizzazione degli impianti metallurgici, fatte salve le garanzie sanitarie ed ecologiche, deve essere integrativa e non sostitutiva al trattamento del minerale estratto dalla miniera in un piano di logica continuazione dell'attività mineraria.

In questo braccio di ferro si inserisce lo stesso Presidente della SAMIM, Ragni, che ai partiti dell'Amiata (nel recente incontro romano del 21 novembre) dice: confermo che cesseranno le attività relative ai « fanghi » secondo lo stesso volere delle organizzazioni sindacali. A chi gli chiede: « e il documento? » risponde « era stato redatto per farlo conoscere solo agli addetti... ma è finito in mano a mezzo mondo ». Grande esempio di serietà.

E' solo distrazione quella dei dirigenti SAMIM? O è una manovra per distogliere i minatori dalla lotta per il mantenimento della lavorazione mineraria? O è una vera e propria volontà di fare del Monte Amiata una specie di « pattumiera » per l'Europa?

« Più volte ci siamo chiesti come mai un organo delle Partecipazioni Statali — si chiede lo stesso Damiano Coppi — sia così "leggero" nel presentare e ritirare le proposte. E come possa essere superficiale anche sul piano delle proposte tecniche. Questo metodo di governare dovrebbe appartenere al passato. Noi insistiamo sulle nostre posizioni: salvaguardare la salute dei minatori, salvare la nostra montagna e mantenere in vita le miniere ».

Maurizio Boldrini

La Samim si defila: decida il Parlamento

Dal nostro inviato

ABBADIA S. SALVATORE (Monte Amiata)

Gli esami non finiscono mai. A fine novembre, il 28 per la cronaca, i sindacalisti e gli amministratori locali dell'Amiata sono scesi ancora una volta a Roma per ascoltare il « responso » dei dirigenti della SAMIM. E dai « santoni » delle Partecipazioni Statali non è venuto niente di buono: in miniera rimangono a lavorare soltanto 115 minatori per una manutenzione semplice.

Inoltre la SAMIM ha deciso di passare la questione delle miniere « calde » in mano al parlamento. Questo, ridotto all'osso, il loro discorso: o le forze politiche riconoscono che il mercurio è un minerale « strategico » (e quindi si accollano l'onore finanziario di tenere in piedi, anche se antieconomica, questa produzione) oppure le miniere dell'Amiata si chiudono.

Sono due decisioni che si legano l'una all'altra. Decidere infatti di mantenere a lavoro solo 115 operai corrisponde alla volontà di voler vedere le miniere andare alla malora. Le motivazioni si ripetono: l'estrazione è antieconomica e il mercato non offre sbocchi.

Su queste motivazioni, ripetutamente contestate dai lavoratori e dalle forze politiche, la SAMIM non si decide a presentare valide documentazioni anche sul piano tecnico, mentre anche la ricerca nella zona viene sempre più trascurata. Più di una voce, nello stesso ultimo incontro romano, si è levata contro questa dichiarata volontà di smantellamento.

A questo punto diviene ancora più urgente il varo di un Piano minerario nazionale che indichi una linea strategica di ricerca e di approvvigionamento delle materie presenti nel sottosuolo nazionale. Contemporaneamente le Partecipazioni Statali devono, una volta per tutte, pronunciarsi anche sugli investimenti produttivi capaci di risollevare questa zona dalla piaga soffocante della disoccupazione.

m. b.

A colloquio con Piero Pieralli dopo il seminario svoltosi a Cascina

Dalla Toscana un contributo alla battaglia per l'Europa

Come i comunisti si presentano alle elezioni europee - Riequilibrio tra zone forti e zone deboli - Le prime indicazioni della campagna elettorale degli altri partiti - Eurocomunismo ed eurosocialismo hanno un senso se non sono contrapposti

Come si prepara il PCI alle elezioni europee? Qual è l'atteggiamento dell'opinione pubblica in generale e dei comunisti in particolare rispetto ad un avvenimento che segna un momento importante nel nostro continente e nei rapporti mondiali? Quali le posizioni delle forze politiche? E che rapporto c'è fra queste elezioni e la crisi italiana? Quale contributo può venire dalla Toscana a queste battaglie? Su questi temi il dibattito nel partito è già aperto. Domani inizierà il Comitato centrale, ma già nei giorni scorsi si è avuto il convegno del CESPI e dei gruppi parlamentari della Camera, del Senato e del Parlamento europeo, mentre numerose iniziative si sono avute in tutta Italia.. E' di ieri il seminario che ha riunito alla scuola regionale di Cascina i quadri del PCI in Toscana. Su questi interrogativi discutiamo con il compagno Piero Pieralli che al seminario di Cascina è stato uno dei relatori.

« Il CC è ormai alle porte ed avremo quindi una piattaforma generale definita su cui cominciare a mobilitare il partito. Personalmente penso che punto di partenza e di costante riferimento debbano essere l'attuale fase della crisi del capitalismo: la crisi nell'assetto mondiale: la prospettiva della stessa umanità in questi ultimi anni del secolo. E' solo in questo quadro che può essere collocata la prospettiva di un rilancio su nuove basi del progetto di integrazione e di unità dell'Europa occidentale ed è in questo senso che va ritrovato il nesso con la crisi del nostro paese. Noi comunisti italiani ci presentiamo all'appuntamento delle elezioni europee come la forza politica che ha compiuto lo sforzo maggiore di analisi teorica e culturale, di elaborazione politica di azione pratica ».

La riflessione, in questo senso — prosegue Pieralli — corre ad un ruolo dell'Europa né antisovietico, né antiamericano, al superamento della politica dei blocchi, al rapporto fra crisi e austerità, al nesso fra democrazia e socialismo, al pluralismo, alla azione per l'unità della sinistra e per le convergenze democratiche. La stessa sfida europea, che abbiamo dichiarato di accettare, altro non è che la costruzione di una risposta del movimento operaio e delle forze democratiche alla crisi mondiale in uno dei suoi epicentri storici decisivi.

Ma ci sono stati momenti di affierolimento in questa ricerca e nella proposta?

Certo, ci sono stati. Intanto non sempre la nostra elaborazione è divenuta patrimonio di tutto il partito, della sua azione politica quotidiana. Ne hanno risentito così i nostri collegamenti di massa, in particolare con le nuove generazioni, alle quali bisogna ridare un punto di riferimento ideale internazionale. Tuttavia ciò non toglie nulla al valore di quanto abbiamo compiuto.

In questa campagna elettorale e più in generale nel tema dell'Europa, ci sono aspetti particolari che toccano la Toscana?

C'è a mio parere un rapporto preciso dato non solo da una presenza peculiare della Toscana in Europa sul piano culturale e produttivo, ma anche per gli aspetti della stessa politica comunitaria che toccano settori importanti dell'economia della nostra regione (si pensi all'agricoltura) e progetti come quello per l'Arno. C'è poi un aspetto importante dato dall'emigrazione Toscana in Europa che si avvicina alle 50 mila unità alla quale dovremo dedicare una attenzione particolare, come del resto la Regione già sta facendo. Un ruolo della Toscana c'è anche però nella battaglia che in Italia si deve condurre per eliminare l'Europa delle ingiustizie, per eliminare le divisioni fra zone forti e zone deboli attraverso una politica di equilibrato sviluppo. Questo potrà avvenire con l'ingresso di grandi masse e delle loro organizzazioni sociali e sopratutto di una grande forza come il PCI.

Quale sarà il tema dominante della campagna elettorale?

La necessità di lavorare per una Europa autonoma e democratica, per la quale mettiamo a disposizione una forza unitaria come la nostra. Questo sarà il terreno di confronto con le altre forze politiche da imporre nella campagna elettorale, operando una saldatura con la crisi e la situazione italiana. Un tema essenziale ai fini dell'orientamento dell'opinione pubblica. Occorre, infatti, avere sempre presente la linea di un partito che lavora alla costruzione di nuove alleanze, alla ricerca di tutte le convergenze possibili. Risultati in questa azione si sono ottenuti. Si pensi al Vietnam ed alla guerra del Kippur e, in tempi più recenti, a due conquiste storiche per l'Europa: l'Ostpolitik (per nuovi rapporti fra Germania Occidentale, Polonia e paesi dell'Est) culminata nella conferenza di Helsinki, e la liquidazione dei regimi fascisti.

Certo, ci sono anche interrogativi cui rispondere. Uno di questi riguarda proprio la questione della solidarietà internazionale e l'internazionalismo, così come si pone in questo scorcio di secolo.

Una impostazione di attacco, quindi?

Proprio così. Vogliamo ribaltare l'impostazione di chi vuol presentare una Italia malata, da guarire, anomala. Questa Italia, con questo PCI, forte di consensi di massa e della sua elaborazione politica e teorica, serve all'Europa per uscire dalla crisi e al mondo per costruire nuove relazioni internazionali. Una impostazione non difensiva, quindi, e nel contempo unitaria.

E' già possibile indirividuare alcune linee della campagna elettorale degli altri partiti?

Per la DC, grosso modo, potremmo individuare una linea che tende ad esaltare i « vecchi padri » dell'Europa (Schumann, Adenauer, De Gasperi) ed a cercare di dimostrare come i comunisti giungano in ritardo laddove i democristiani sarebbero da trent'anni (ma se dovessimo aprire il capitolo dell'autocritica, la DC avrebbe molte cose da rimproverarsi).. Si cerca di puntare sul fatto che mentre le DC europee sarebbero compatte per l'unità politica, la sinistra sarebbe invece divisa. Si trovano però anche punti di convergenza sia sulle questioni concrete, quanto sul ruolo del nostro paese nei rapporti politici in Europa.

E per il PSI?

Schematizzando si può dire che il PSI sembra aver puntato molto sulla polemica ideologica, forzando sul dissenso (una specie di ossessione antileninista) e cercando di presentare i socialisti come forza maggioritaria in Europa con i comunisti subalterni nell'alternativa della sinistra europea. Anche col PSI risaltano però i momenti di importante unità sia su questioni concrete della comunità sia per una visione dell'Europa democratica e dei lavoratori.

Ma i rapporti fra eurocomunismo ed eurosocialismo come si collocano in questo quadro?

Dal quadro che abbiamo a disposizione viene la conclusione che i discorsi sugli schieramenti sono davvero campati in aria. Eurocomunismo ed eurosocialismo hanno un senso solo se non sono contrapposti, ma anzi, se la loro unità diviene un punto di forza per nuove aggregazioni. L'Europa non si costruisce sulla divisione del movimento operaio. Non lotta a sinistra, dunque, ma unità come momento dello scontro fra progresso e conservazione (come affermò anche Mitterrand a Cortona), fra reazione e democrazia, fra forze della distensione e forze della provocazione, del terrorismo, della rottura. Indicazioni in questo senso le abbiamo dalla socialdemocrazia europea e dagli stessi laburisti inglesi se si pensa che proprio il « Tribune » affermava che « il problema è quello di assicurare una reale convergenza fra eurocomunisti e movimenti socialisti ». Non possiamo certamente rappresentare la costruzione dell'Europa come indolore, poichè lo scontro è proprio con i fautori di una Europa anticomunista ed antisocialista. A questo dobbiamo riflettere tutti, noi ● i compagni socialisti.

Quali prospettive allora per le elezioni?

Interesse reale della gente, il successo, la possibilità stessa di fare le elezioni è legata a ciò che accadrà in questi mesi, alla soluzione di alcuni problemi interni all'Italia, ma anche internazionali, in primo luogo alla distensione. La fase attuale è tutta aperta. Occorre però, una rapida mobilitazione che superi zone di disinteresse, di disinformazione, di pessimismo, per affrontare con serietà e senza complessi la prova delle elezioni dirette al Parlamento europeo. E mi sembra che il partito, anche in Toscana, si stia attrezzando per questa battaglia.

Un articolo di Marco Marcucci segretario del PCI lucchese

Dietro la soluzione della vertenza al gruppo «Cardella»

LUCCA — Certamente: i problemi aperti nel settore cartario restano molto seri, i nodi di fondo di una nuova politica industriale sono solo impostati, la stessa soluzione completa della crisi del gruppo Cardella (varie aziende, delle quali tre rilevanti, 800 lavoratori) attende l'esito positivo di un concordato preventivo per la società Cartindustria. Eppure, la ripresa del lavoro negli stabilimenti industrie cartarie e Carteuropa, la conclusione a tale fine di una affittanza con la società CCC, l'ipotesi per quelle aziende di un concordato fallimentare con la stessa società che dovrà sancire l'avvenuta «difesa del posto di lavoro»: questi fatti hanno una grande importanza sociale e politica.

Lo si può dire senza esagerazione: essi sono il segno di qualcosa di nuovo, essi mostrano una forza contrattuale di sindacati, forze politiche ed istituzioni che, forse per la prima volta in tal modo, ha rotto la logica «fatale» della situazioni di crisi, ha imposto il terreno della occupazione, delle convenienze economiche collettive.

Si è trattato di questo. Dinanzi alla crisi del gruppo Cardella si è combattuta per mesi una lotta dura e difficile per impedire che passasse una linea di disimpegno e di «sterilizzazione» del complesso, linea alla quale sono apparsi ispirati i comportamenti delle altre aziende lucchesi del settore (dove si concentra oltre il 40% della produzione nazionale di cartone). Il perché era chiaro ed era detto chiaramente in un primo documento dei produttori locali: acquisire la fetta di mercato provvidenzialmente resasi disponibile, ridurre in quel modo lo scarto tra potenzialità produttive e domanda effettiva. L'analisi corrispondente a tale linea era altrettanto chiara: nel settore, secondo i produttori, si è investito troppo, in pochi anni sono notevolmente aumentate le «macchine cedulatrici», il mercato, dopo il boom '73-74, conoscerebbe una situazione di ristagno.

In realtà, in primo luogo sul piano delle analisi, le cose sono più complesse. I singoli concetti rischiano di essere, oltre l'apparente concretezza, scatole vuote o nelle quali ognuno può mettere ciò che più gli conviene. E' vero che si è investito in modo non programmato (lasciamo perdere la responsabilità, vero?), ma è anche vero che, con il gruppo Cardella in funzione, tutti potevano lavorare con un utilizzo degli impianti di poco inferiore a quello medio dell'industria in quel periodo. Ed è anche vero che oggi la domanda è ai livelli del '73-74, per non dire che ci sono singole situazioni di straordinario e di utilizzazione spinta delle macchine. E' anche vero che gli spazi commerciali dipenderanno anche da capacità innovative del prodotto e, da questo, potrebbero dipendere nel futuro i problemi della concorrenza. Così come la delicata situazione finanziaria delle aziende — delicata proprio per gli ammortamenti cospicui degli investimenti recenti — non può essere affrontata fuori da un ragionamento che si misuri con le grandi prime, delle ristrutturazioni interne, del coordinamento tra le aziende e della eliminazione di forme di concorrenza sleale interna ed estera.

In sostanza, già sul piano delle analisi, emerge una differenza tra una posizione che definiremmo di «nostalgia» per il periodo della crescita facile e spontanea, ed una posizione che, pur consapevole dei problemi, rifiuta le soluzioni drastiche e semplicistiche e richiede a tutti un impegno di qualità nuova. Su queste basi i lavoratori, il 4 agosto, chiudevano una intesa con una azienda interessata al rilevamento ed al mantenimento dei livelli occupazionali. Si scatenava allora una offensiva per far saltare questa intesa. I produttori locali si univano, ma la base del loro accordo non sembrava altro che un tentativo per far fallire una soluzione piena. Essi erano gli stessi che alla vigilia del 4 agosto avevano chiesto la parziale «sterilizzazione»; sono gli stessi che dinanzi alla proposta di una affittanza, garantita da una fidejussione consistente, da parte del tribunale, decideranno, nel mese di novembre, di disertare la gara. Il tribunale di Lucca si trova in mezzo a questa «guerra giuridica», garante delle imparzialità e della «forma» del diritto, ma anche seriamente preoccupato dagli argomenti, fondati ed efficaci, dei sindacati e dei partiti.

Alla fine la lotta dei lavoratori (non solo dell'azienda e del settore, ci sono stati due scioperi generali provinciali), l'unità dei sindacati e dei partiti non incrinata da evidenti pressioni esterne, l'impegno delle istituzioni, la sensibilità del tribunale hanno consentito una giusta soluzione. Oggi, dunque, i problemi del settore si possono affrontare con tutti e con più forza. Li si affronteranno con i lavoratori in fabbrica, lavoratori coscienti della situazione difficile, immuni da ottimismo esagerato e da tricofalismo, ma al lavoro. E gli imprenditori locali stessi li affronteranno sapendo di trovare nelle istituzioni sedi importanti di iniziativa e di comprensione delle difficoltà; coscienti però anche di non poter pensare a scorciatoie, di aver subito anch'essi una lezione utile. Una vertenza significativa, insomma, da non «lasciare alla cronaca». Se molti problemi restano aperti ed insidiosi, infatti, non è di poco significato poter registrare, oggi, una maturità di tipo nuovo delle forze sociali e politiche nell'affrontarli. Un piccolo, piccolissimo, ma interessante episodio dei nodi reali che sono aperti nella disputa, così concreta al di là delle apparenze, tra neoliberismo ed impegno di tutti nella programmazione democratica.

Certo, l'appuntamento per dimostrare questa maturità sarà nei fatti. I banchi di prova saranno l'apertura di un confronto unitario con gli imprenditori su temi concreti (coordinamento locale e consorzio, sfruttamento degli impianti, politica dei prezzi, qualificazione del prodotto e nuovi mercati, problemi del costo di trasporto) e l'impegno delle istituzioni pubbliche, in particolare sulle questioni delle materie prime e degli inquinamenti: su tutti questi aspetti, siamo i primi ad esserne convinti, è soprattutto moltissimo quello che resta da fare.

Le forze sociali e politiche della Lucchesia dovranno sviluppare la loro iniziativa e dare ad essa, anche in relazione al piano-carta della 675, quelle proiezioni regionali che sono necessarie.

Marco Marucci
Segretario Federazione PCI di Lucca

I settanta anni del compagno Cirri

Il compagno Rineo Cirri compie domani il settantesimo compleanno. Il compagno Riccardo Margheriti, segretario della federazione del PCI di Siena e il compagno Vittorio Bardini, presidente della commissione federale di controllo ricordano in un telegramma i suoi anni dedicati all'emancipazione della classi lavoratrici.

Cirri si iscrisse alla gioventù comunista nel 1925 e cinque anni dopo al partito. Subisce, come dirigente di cellula, il primo processo dal tribunale speciale fascista a Empoli; si trasferì a Siena dove riprese l'attività politica fino al '43, quando viene processato nuovamente dal tribunale militare di Firenze. Nel '44 è chiamato a far parte del Comitato Federale della federazione senese e prende parte alla lotta partigiana nella divisione Garibaldi «S. Lavagnini»; dal 1948 al 1960 ricopre l'incarico di segretario della federazione comunista di Siena: sono gli anni dell'attacco del padronato, della legge Scelba alla quale i lavoratori, le organizzazioni comuniste rispondo con forza e determinazione. Un impegno appassionato legato alla causa di tutti i lavoratori.

Nel telegramma Margheriti e Bardini rinnovano i fraterni e affettuosi auguri dei comunisti senesi.

Convegno sul parco dell'Uccellina

Un convegno sul parco dell'Uccellina si svolgerà a Grosseto venerdì 22 dicembre 1978. L'iniziativa è promossa dal Consorzio del parco naturale della Maremma d'intesa con la giunta regionale toscana. Titolo del convegno è «Il parco naturale della Maremma: esperienze e prospettive». Il programma dei lavori — che avverranno nel teatro degli Industri — prevede un intervento conclusivo dell'assessore regionale per i beni ambientali

Da sabato prossimo la stagione lirica al teatro Goldoni

«Iris» e «Otello» in scena a Livorno

Le opere saranno dirette rispettivamente da Ferruccio Scaglia e Petre Sbarcea — Dopo otto anni ricostituito il comitato Estate Livornese

LIVORNO — Con l'arrivo della conferma ministeriale della settimana scorsa il comitato estate livornese riprende la sua attività dopo otto anni di assenza, per organizzare la stagione lirica livornese. La ricostituzione del comitato è stata approvata nell'aprile scorso dalla giunta comunale ma ancora non è stato costituito il consiglio direttivo. Fino a quella data il comitato estate livornese sarà guidato da una assemblea composta da membri del circolo amici dell'opera e di altri circoli di interesse musicale. Questa soluzione ha permesso di non ritardare, o addirittura far saltare la stagione lirica.

Ieri, in una conferenza stampa, è stato reso pubblico il programma. Le due opere. Iris di Mascagni e Otello di Verdi, verranno rappresentate, tre volte ciascuna, al Teatro Goldoni.

L'inaugurazione è prevista per sabato 16 dicembre, alle ore 21.15 con l'Iris, che verrà replicata alla stessa ora del 19 e del 22. Domenica 17 alle 15.30 la prima inaugurale dell'Otello, con repliche il 20 ed il 23 alle 21,15. La scelta è stata dunque coraggiosa, le due opere sono impegnative e presentano numerose difficoltà di realizzazione. Non si è guardato a spese, l'importante era dare un certo tono alla manifestazione. L'orchestra sarà composta da 57 elementi, 37 dell'Aidem di Firenze e 20 aggiunti, di cui 6 livornesi. Direttore d'orchestra Ferruccio Scaglia, per l'Iris e Petre Sbarcea

Maria Angela Rosati, già conosciuta dagli appassionati di lirica livornesi, ed il tenore Luciano Saldari, saranno gli interpreti principali dell'Iris. Nell'Otello ascolteremo invece il tenore Angelo Marenzi, un nome nuovo che interpreterà tra poco la parte dell'Otello alla Fenice di Venezia, il soprano Rita Lautieri, una giovane dalla quale si aspetta molto, ed il «vecchio leone», Aldo Protti, baritono.

«L'obiettivo del comitato livornese — ha detto il presidente Carlo Bartolini — è quello di divulgare la lirica a Livorno — viene auspicata, tra l'altro, l'istituzione di una cattedra di canto alla scuola Mascagni — questa città dovrà divenire centro di produzione e non solo di importazione di spettacoli. Quest'anno faremo le prove a Livorno, è un fatto molto importante, non solo per ricreare il clima della partecipazione e dell'attesa, ma anche per permettere di ospitare alla città un discreto numero di personaggi del mondo della lirica e, tra l'altro, di far circolare in città gran parte dei contributi concessi». Il comitato Estate Livornese detenendo la qualifica di «Teatro di tradizione» ha diritto ad una quota particolare di finanziamenti; ma, dei tredici teatri di tradizione che ci sono in Italia, è l'unico che non possiede... teatro!

Vediamo infine i prezzi, decisamente contenuti: 5000 lire per poltrona e palchi di primo e secondo ordine, 3500 palchi di terzo e quarto ordine, 2000 in galleria e 1000 lire per il loggione.

Stefania Fraddanni

Il consorzio Pisa-Nord aspetta personale dagli enti locali

L'assemblea del consorzio socio-sanitario n. 13 (Pisa Nord) si è riunita per trattare l'avvio dell'organizzazione della propria attività e le condizioni per iniziare sulla base di una prospettiva riformatrice un profondo processo di riorganizzazione di tutto il settore sanitario. La discussione ha permesso di verificare che, nella presente situazione, il «Consorzio» anche come struttura di transizione è lo strumento organizzativo ed operativo più idoneo per recepire e soddisfare largamente le complesse esigenze di un diverso modo di tutelare la salute dei cittadini.

Tali attività previste, sarà possibile iniziarle appena gli enti locali consorziati «comanderanno» il personale e daranno ogni possibile contributo, come è auspicabile e certo, a superare le inevitabili difficoltà del trapasso delle competenze al consorzio stesso.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Occhi di Laura
METROPOLITAN: Il vizietto
LAZZERI: La sorella di Ursula
MODERNO: Rock'n roll

GROSSETO
EUROPA 1: Convoy trincea d'asfalto
EUROPA 2: Il corsaro dell'Isola Verde
MARRACINI: La grande avventura continua (II parte)
ODEON: Fatelo con me bionde dolci danesi
SPLENDOR: The story of Joan

AREZZO
SUPERCINEMA: Nude odeon
POLITEAMA: Spett. comp. del balletto classico
TRIONFO: Grazie a Dio è venerdì
CORSO: A proposito di omicidi
ODEON: Il pozzo ed il pendolo

PISA
ITALIA: Driver l'imprendibile
NUOVO: Corleone
MIGNON: Zombi
ODEON: Capricorn one
ASTRA: Il vizietto
ARISTON: Occhi di Laura Mars

PISTOIA
EDEN: I porno giochi
ITALIA: Turbamenti di una minorenne
ROMA: nuovo programma
GLOBO: Sinfonia d'autunno
LUX: Rock'n roll
OLIMPIA (Margine coperta): nuovo programma

SIENA
IMPERO: La meravigliosa favola di Biancaneve
METROPOLITAN: Sinfonia d'autunno
ODEON: Corleone
SMERALDO: chiuso
MODERNO: Rock'n Roll

VIAREGGIO
EDEN: Rock'n roll
ODEON: La vendetta della pantera rosa
EOLO: Heidi diventa principessa
MODERNO (Camalore): N. P.

LUCCA
MIGNON: Molly primavera del sesso
MODERNO: Occhi di Laura Mars
CENTRALE: Visite a domicilio
ASTRA: Il vizietto
PANTERA: Professor Kranz tedesco di Germania

PRATO
AMBRA: Torino nera
GARIBALDI: Pornoexibition
ODEON: Le farò da padre
POLITEAMA: Saxofone
CENTRALE: Il dottor Zivago
CORSO: I desideri erotici di Cristine
ARISTON: nuovo programma
BORSI D'ESSAI: nuovo programma
PARADISO: nuovo programma
MODERNO: nuovo programma
CONTROLUCE: Che botte se incontri gli orsi
MODENA: Supercolpo dei 5 dobermann
PERLA: Bel Ami l'impero del sesso
BOITO: Dolce zia
EDEN: Visite a domicilio

EMPOLI
CRISTALLO: La vendetta della Pantera Rosa
LA PERLA: Rock'n roll
EXCELSIOR: Driver l'imprendibile

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Professor Kranz tedesco di Germania
EXCELSIOR: La grande avventura continua (parte II)
ADRIANO: Un mercoledì da leoni

CARRARA
MARCONI: Squadra antimafia
GARIBALDI: La sorella di Ursula

PIOMBINO
ODEON: Squadra antimafia
SEMPIONE: I giganti dell'Himalaia, segue Un uomo chiamato cavallo

ORBETELLO
SUPERCINEMA: Pari e dispari

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Così come sei (VM 14)
S. AGOSTINO: L'occhio nel triangolo

...è sempre un piacere risparmiare
GIPI
ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE
...dalla camicia alla pelliccia...
con pochi soldi rinnovate il guardaroba
PREZZI DI FABBRICA
GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

ESPOsantini via cambini 33/b tel: 808038
nuova sala per esposizione ed incontri
/ settore didattica
unica mostra permanente aperta ad operatori specializzati ed a gruppi d'interesse, che offre la possibilità di una verifica diretta e comparativa di una estesa gamma di sussidi e giochi didattici, espressioni più avanzate delle esigenze della scuola moderna.
è una iniziativa santini cartolibrerie, v. marradi 48 - livorno

Montana
SUPERVENDITA
... è sempre un piacere risparmiare

Moquette bouclée nylon	(1. scelta)	L. 4.200
Riv.ti 20x20 Coordinati	(sc. comm.le)	L. 4.560
Riv.ti 108x216 tinta unita	(2. scelta)	L. 1.950
Klinker 124x252	(1. comm.le)	L. 5.000
Serie Sanitari 5 pz. bianca	(1. scelta)	L. 58.000
Vasca acciaio 170x70 bianca	(1. scelta)	L. 30.000
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia		L. 34.000
Lavello fire clay da 120 con sottolavello bianco		L. 70.000
Scaldabagno metano lt. 10 c/garanzia		L. 72.000
Caldaia murale a gas c/produzione acqua calda		L. 315.000

PREZZI COMPRESA I.V.A.
PRIMA DI FARE ACQUISTI INTERPELLATECI!
...centinaia di altri articoli: pavimenti, rivestimenti idrosanitari, arredi da bagno a prezzi supereccezionali.
NAVACCHIO (Pisa) - Via Giuntini, 10
(dietro la chiesa) - Tel. 050-775119

KOTZIAN
dal 1772
TRADIZIONALE FIERA ANNUALE DEL
TAPPETO
FORTI RIBASSI - OCCASIONI
KOTZIAN
LIVORNO - Via Grande, 185 — Tel. 38171-72

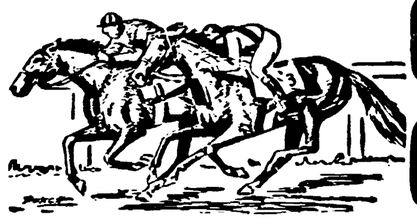
VOLKSWAGEN
GOLF
il meglio su "misura"

In tante versioni.
Perché possiate scegliere la Golf sulla vostra giusta misura.
Tre motori a benzina:
1100 cmc (50 CV) e 140 km/h; 1500 cmc (75 CV) e 158 km/h;
1600 cmc (110 CV) sulla sportiva GTI per una velocità di 182 km/h.
Un diesel di 1500 cmc (50 CV)
che consuma 5,6 litri di gasolio ogni 100 km.
Carrozzeria a tre e a cinque porte.
Per molti modelli consegna immediata
...e per un giro di prova le troverete qui
TRINCI & MACCHINI
MONTECATINI TERME
Via Ugo Foscolo, 44
Telefoni 80.348 - 81.267

vuoi un'auto nuova?
MERCATI s.p.a
concessionaria Alfa Romeo

Elettroforniture Pisane
GHEZZANO (Pisa) Telefono 050/879.104
CHIUSO LUNEDI' MATTINA
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
Troverete televisori a colori delle migliori marche:
INDESIT, ZOPPAS, PHILIPS,
C.G.E., TELEFUNKEN,
VOXSON, RADIOMARELLI da L. 420.000
TV 12" bianco e nero alimentazione c.c. e 220 V L. 97.000
TV 24" bianco e nero alimentazione a 220 V L. 141.000
MATEDIALE ELETTRICO per impianti civili ed industriali
Elettrodomestici INDESIT, ZOPPAS, REX, ONOFRI, IBERNA, CANDY
Lavatrice Kg. 5 da L. 137.000
Lavastoviglie da L. 168.000
Frigorifero lt. 140 da L. 87.000
Congelatori da L. 142.000
VENDITA RATEALE SENZA CAMBIALI
ASSISTENZA GARANTITA DALLE FABBRICHE
Nel prezzo delle lavatrici Zoppas e Rex, è incluso il valore di un servizio da bagno ZUCCHI da 5 pezzi.
Ad 1 Km. dal centro di Pisa, ampio parcheggio
Prima di fare acquisti visitateci,
NEL VOSTRO INTERESSE

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'INVERNO 1978 - Oggi - Ore 14,30



CORSE di GALOPPO
SERVIZIO DI BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

L'alta fedeltà ha un prezzo.
Pioneer ne ha due.
Perché? Chiedilo a Elettroforniture RACO
Rivenditore Fiduciario Pioneer

Rivenditore Fiduciario ELETTROFORNITURE RACO
via Tosco Rom. 4 Pontedera (MS)
PIONEER

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

A colloquio con il compagno Geremicca, assessore alla programmazione

Ecco i tasselli di una nuova Napoli

167 di Ponticelli, nuovo centro direzionale, variante Italsider: tre momenti di una strategia
Le ipotesi del centro sinistra non hanno retto al sommovimento del 15 e 20 giugno - Come fare i conti con l'emergenza non perdendo di vista la prospettiva - Le difficoltà da superare

Napoli, da città terziaria e degradata a città produttiva. Un « viaggio » lungo, ancora pieno di incognite e difficoltà, di ostacoli e sabotaggi aperti o malcelati ma già iniziato. E la direzione imboccata sembra quella giusta. Lo confermano alcuni importanti provvedimenti dell'amministrazione comunale: 167 di Ponticelli, nuovo centro direzionale, variante Italsider. I primi due sono già stati approvati, per il terzo — già « passato » in giunta — c'è l'impegno di portarlo in consiglio mercoledì prossimo.

Sono i primi tasselli di un mosaico in via di composizione, « momenti — dice il compagno Andrea Geremicca, assessore alla programmazione — di una strategia, di una linea di intervento più complessiva, tesa a ridefinire e qualificare la funzione e il ruolo di questa città ».

Che significa ridefinire? Vuol dire che si rimettono in discussione scelte compiute in passato, prima e durante il centrosinistra?

« Significa — risponde Geremicca — adeguare quelle scelte non solo alla nuova situazione economica, ma più in generale al nuovo livello culturale e politico raggiunto dalla città ». Il riferimento è chiaro: c'è stato il 15 e 20 giugno, la fine del predominio DC, della sua funzione totalizzante, la ritrovata autonomia delle forze laiche e intermedie. E ci sono stati tre anni di amministrazione democratica. E' a questo punto che è incominciata ad andare in crisi la vecchia idea di Napoli.

« Di una Napoli — ricorda l'assessore — esasperatamente monofunzionale, terziaria, che si voleva far crescere « delocalizzando » (ma sarebbe meglio dire liquidando) l'apparato industriale. Tutto era funzionale a questa logica che aveva nel centro direzionale, così come allora era stato pensato, il suo monumento faraonico. L'area industriale occidentale doveva trasformarsi in zona turistica, il centro storico doveva essere completamente abbattuto e ricostruito. Questa ideologia di una città improduttiva, è stata consacrata anche in strumenti precisi e primo tra tutti nel piano regolatore del '72. Ci volle il salvataggio in extremis del consiglio superiore dei lavori pubblici che pose il vincolo a tutto il centro storico per impedirne la ricostruzione selvaggia, tipo rione Carità, per intenderci».

Una Napoli, dunque, chiusa in se stessa, contrapposta alla Regione, stretta in una camicia di Nesso. Diversa — e di molto — da quella produttiva, polifunzionale, democratica che si vuole costruire, a partire dai provvedimenti di oggi. Prendiamo il nuovo centro direzionale. « Non solo — afferma Geremicca — è stato ridimensionato nel suo volume, ma ne è stata mutata sostanzialmente la funzione. Non più agglomerato di uffici, ma sede di istituti di ricerca, di direzioni aziendali, di strutture di progettazione. Tutto questo l'amministrazione lo « tradurrà », entro quattro mesi, in un nuovo progetto, da definirsi col contributo di tutte le forze sociali e politiche ».

Ed altrettanto emblematica è la vicenda delle zone industriali. « Con la variante Italsider che ripristina senza limiti di tempo la destinazione produttiva dell'intera zona — spiega Geremicca — si sancisce una volta e per tutte che a Napoli c'è una area industriale, da valorizzare e riqualificare, anche ad occidente. Tutto ciò si fa mentre, per l'altro polo industriale, quello ad oriente, si procederà ad una riorganizzazione attraverso il progetto speciale per l'area napoletana ».

Il progetto speciale, ecco un altro tassello. Proprio nei giorni scorsi è stato definito il quadro di spesa triennale del progetto: da 350 a 450 miliardi che serviranno per il completamento delle opere già definite nel programma '78 (porto, strutture annonarie, trasporti) e per due interventi che Geremicca definisce « strategici »: uno, appunto, per la zona industriale e l'altro per risanare le preesistenze produttive e le residenze in una zona del centro storico.

E' di fronte a questa programmazione complessiva, dove diventa funzionale il disegno di una nuova Napoli (si pensi alla funzione nuova delle grandi infrastrutture: la metropolitana non più « chiusa » dentro la città ma legata al sistema regionale di trasporti attraverso un raccordo con la « Piedimonte - D'Alife »; la tangenziale che da elemento tutto sommato estraneo entra nel corpo della città e si trasforma in « ponte » tra le due aree industriali) che l'amministrazione comunale adegua anche la sua politica urbanistica, si trasforma in « motore » attivo, stimola nuovi e più ampi interventi e, in generale, una nuova politica meridionalistica.

« Non a caso — dice Geremicca — la messa in moto della 167 di Ponticelli si accompagna al lavoro per due varianti al piano regolatore, necessarie per superare il vincolo della adozione obbligatoria dei piani particolareggiati a livello di tutta la città (quella « camicia di Nesso » cui ci si riferiva prima).

La pianificazione-processo, la programmazione pluriennale (economica e urbanistica) si sostituisce così ai piani astratti, chiusi alla partecipazione delle masse e aperti alla spinta potente della rendita e del profitto. In questo quadro la stessa università non è più corpo separato ed estraneo, ma viene convolta in un processo di rinnovamento della città.

« Tutto questo — aggiunge Geremicca — consente di inbaltare una funzione che in passato fu del Comune. Un comune che non faceva scelte e si nascondeva spesso dietro l'alibi dei vincoli urbanistici, spingeva di fatto le grandi centrali produttive a non « entrare » nella città. Pensa al caso Italsider: ora l'azienda non ha più alibi per avviare il piano di ristrutturazione e lo stesso governo non può più aspettare nello sbloccare i fondi necessari. E' la prova che, in questi anni, la città si è data pur carte da giocare, più titoli per andare ad un confronto serrato con il governo, con le partecipazioni statali, con i grandi gruppi industriali ».

La stessa richiesta di un centro di ricerca aeronautica o del centro nazionale di progettazione delle ferrovie dello stato non cade dal nulla, ma è legittimata dalla presenza a Napoli dell'Aeritalia, della facoltà di ingegneria, del consorzio tra le industrie del materferro (Avis, Sofer, Italtrafo), e dalla iniziativa delle forze politiche e delle istituzioni su questo terreno.

Emerge, dunque, un nuovo metodo di direzione, vi sono nuove scelte, nuovi strumenti di intervento (piano decennale per la casa, programma pluriennale, prestito obbligazionario, progetti speciali...). E' chiaro, allora, che questo è davvero il momento della stretta e della mobilitazione piena di tutte le risorse umane e materiali per fare i conti, fino in fondo, con la realtà, con i mille problemi di questa città, con le inadempienze e i rinvii del governo, con il disimpegno delle forze economiche e imprenditoriali.

Geremicca ne è pienamente cosciente. « Una prima difficoltà sta proprio nella capacità di rispondere all'emergenza con soluzioni immediate, ma legate alla prospettiva », dice. « E poi — aggiunge — nel momento in cui, su proposte precise, cade l'alibi delle differenziazioni tra le forze politiche locali (si rifletta al fatto qualitativamente nuovo della mozione parlamentare su Napoli) emerge con più drammaticità lo squilibrio tra gli impegni del governo e gli atti concreti. La tendenza a buttare l'intero Mezzogiorno nella forbice dei lavori pubblici e della assistenza è, del resto, ancora forte ».

Ci sono, infine, difficoltà proprie della macchina comunale. « Voglio dire — spiega — che passare alla progettazione di tutti gli interventi programmati non è cosa semplice. Per troppi anni gli enti locali hanno assolto il ruolo di agenzie che delegavano ad altri il governo dell'economia e la pianificazione del territorio.

« Garantire nella nuova realtà una maggiore efficienza agli enti locali e alla pubblica amministrazione — conclude Geremicca — significa cogliere il nesso tra riforma dell'economia e riforma dello stato e coniugare strettamente gli obiettivi di democrazia e di efficienza, che non solo non sono in contraddizione, ma si condizionano intimamente».

Ma è in questa realtà, tra questi problemi, a questo livello nuovo dello scontro politico e sociale, che cominciano a farsi più chiari i tratti di una «nuova Napoli».

m. dm.

...Ma quale meridionalismo?

Ancora sul meridionalismo. Evidentemente le provocazioni dei quotidiani del Nord sull'eccessivo scarto tra la centralità conclamata e la politica realizzata per il Mezzogiorno hanno sortito l'effetto di una ripresa della discussione. Sui quotidiani Rizzoli ne hanno parlato Giovanni Russo e Francesco Compagna; su «La voce della Campania», invece, l'occasione è offerta da una recensione polifonica dell'ultimo libro di Giuseppe Galasso: partecipano Costronovo, De Giovanni, De Rita, Romeo e, di nuovo Russo.

Le questioni in ballo sono due: si deve scartare ogni possibilità di sviluppo industriale in seguito ai deludenti effetti dell'intervento «industrialista» negli anni '60, o, come dice opportunamente Compagna, liquidati i miti e le demagogie dei «pacchetti», deve ancora essere ritenuto opportuno «lo sviluppo indotto dall'industrializzazione»? Sul terreno della battaglia ideale, poi, ha ancora senso la contrapposizione tra meridionalismo laico liberale e meridionalismo nazionale-popolare o siamo in presenza di un confronto che, in qualche modo, supera e deforma il tradizionale spartiacque Croce-Gramsci?

Azzardo due timide considerazioni. 1) La polemica sullo sviluppo industriale del Sud oscilla oggi tra due affermazioni estreme: l'industria è figlia dell'intervento straordinario; l'industria è nata nonostante l'intervento in questione. La prima tesi appartiene ai meridionalisti tradizionali — ideatori e realizzatori dei vari organismi oggi operanti — mentre la seconda viene caldeggiata da quanti protestano contro i lacci amministrativi imposti all'attività economica e difendono la «terza via» italiana allo sviluppo: quella tosco-lombardo-emiliana, rischi personali e piccola dimensione. Entrambe le tesi sembrano troppo confezionate sull'obiettivo di giustificare le posizioni ideologiche di chi le propone.

Un'osservazione più oggettiva dell'esistente conferma che l'intervento straordinario non è stato il volano per attivare le risorse interne del Mezzogiorno, ma il canale per addurvi risorse esterne. Una operazione utile, che doveva però raccordarsi con l'irrobustimento delle energie locali. Energie che sono state escluse per vizi tecnici degli stessi strumenti di intervento e per la cortina clientelare che è stata sovrapposta ad essi dalla Democrazia Cristiana e (negli anni successivi alla realizzazione del centro-sinistra) anche dagli altri partiti di quella formula governativa.

Il risultato di questa compressione, per fini di controllo politico-sociale, dell'imprenditorialità locale può essere misurato: nel 1977 il 56 per cento degli addetti all'industria manufatturiera lavora per aziende «esterne»: 62.018 per grandi aziende multinazionali, 125.768 per i grandi gruppi nazionali, 161.437 per le imprese pubbliche. Ne discendono evidenti difficoltà, ad esempio, per il movimento sindacale che deve adattarsi ad una controparte che considera residuali i problemi su cui è chiamata a confrontarsi.

Si può invertire questa tendenza, si può ribaltare questo rapporto? Sì, a condizione che ognuna faccia bene il suo mestiere, fuori di ogni gretto calcolo di partito e di «corrente». Se si consente alle banche di provvedere al capitale di credito delle aziende, se le finanziarie pubbliche smettono di farsi la concorrenza in base alla tessera del presidente e conferiscono capitale di rischio nelle imprese locali, se le regioni inaugurano una politica attiva dello sviluppo e la Cassmez — se proprio deve esistere — si dedica alla progettazione ed alla realizzazione di opere infrastrutturali, non si capisce perchè le energie industriali del Mezzogiorno non dovrebbero emergere. Non vengono rifiutati investimenti esterni. Sembra una proposta di ordinaria amministrazione, ma, nel Mezzogiorno, è proprio l'ordinaria amministrazione che è stata trasformata in uno straordinario strumento del potere democristiano.

2) Croce o Gramsci? Solo un accenno. E' vero che la tradizione laica risolverà la politica in economia, snaturerà l'economia in una «tecnica», rinchiuderà quest'ultima nei centri studi mentre la DC ed i suoi alleati, anche laici, amministreranno con i criteri appena ricordati. Ma è altrettanto vero che se i «nuovi soggetti» politici non percorrono tutta intera la via faticosa della trasformazione e della conduzione dell'apparato istituzionale, restano anch'essi chiusi nelle piazze e nel ribellismo — piuttosto che nei centri studi — mentre altri continuano a «governare». Potenza di una cultura politica che cristallizza o esorcizza le «tecniche» perchè non vuole imparare a parlare il loro linguaggio.

Massimo Lo Cicero

Una riunione del consiglio di quartiere di Pianura

Sono questi i provvedimenti per combattere l'abusivismo

Alla riunione del consiglio di quartiere di Pianura, l'altra sera, hanno partecipato in massa gli abitanti delle strade più degradate della zona. Per l'ennesima volta, infatti — a testimonianza di quanto sia scottante e sentito — c'era il problema della speculazione edilizia. Alla seduta ha partecipato anche l'assessore comunale all'edilizia, Imbimbo.

L'aggiunto del sindaco, compagno Russo, ha fatto rilevare, nell'introduzione, l'estrema degradazione a cui è giunto il quartiere per l'enorme carico umano convogliato dall'abusivismo sulle già insufficienti infrastrutture sociali. Il nesso abusivismo — sfascio ambientale è stato il leit-motiv del dibattito. Per questo — ha detto il segretario della sezione PCI, Acerra, l'amministrazione comunale deve infliggere un colpo mortale a questo fenomeno con l'applicazione della legge 10 (quella sul nuovo regime dei suoli). Una richiesta subito accompagnata da una proposta operativa: dichiarare «zona di recupero», con le conseguenze previste dal piano decennale per la casa, tutto il vecchio centro abitato, e all'interno di esso individuare una fascia (vico Carrozzieri) su cui intervenire con edilizia sovvenzionata. Ha infine proposto la espropriazione dei suoli di vico Santaniello e di corso Duca d'Aosta su cui realizzare case parcheggio e servizi sociali indispensabili.

Il compagno Santojanni, capogruppo PCI, ha invece proposto la istituzione di una commissione per individuare, con l'aiuto di esperti, l'area su cui concentrare l'intervento pubblico per promuovere e sviluppare la cooperazione. Indicazioni, queste, condivise anche dal dc Perna.

« Sono d'accordo — ha detto tra l'altro — ad intervenire con la legge 167 su la zona di vico Carrozzieri ».

Infine è intervenuto il compagno Supino, per controbbattere lo squallido tentativo dei fascisti di giustificare l'abusivismo con il bisogno di lavoro presente nel quartiere. Ha denunciato, a questo proposito, il carattere mafioso delle complicità e delle connivenze di cui godono gli speculatori. Supino ha sottolineato, infine, la necessità di un'ampia mobilitazione, popolare

Il compagno Imbimbo, concludendo il dibattito, ha ribadito l'impegno dell'amministrazione nella lotta contro l'abusivismo e nella applicazione della legge 10 (acquisizione di edifici o, nei casi estremi, ricorso all'abbattimento). Parlando della oggettiva necessità di intervenire sul vecchio abitato, Imbimbo ha dichiarato che è volontà dell'amministrazione e della maggioranza che la sostiene, di andare ad un recupero del patrimonio edilizio esistente, essendo impensabile ormai, a Napoli, la realizzazione di nuovi insediamenti.

L'assessore ha quindi illustrato in che modo la legge permette, accanto all'edilizia sovvenzionata e convenzionata, l'intervento dell'imprenditoria privata, che può presentare propri piani di recupero. In questo senso — ha detto — le tre leggi sulla casa oggi disponibili (legge 10, equo canone, piano decennale) pongono già le premesse affinché l'edilizia si liberi da vecchie remore e si industrializzi, dando il suo contributo alla rinascita

Raggiunto un accordo tra FLM e Finmeccanica

800 nuove assunzioni tra Aeritalia e Fag

Garantiti sia lo sviluppo dell'azienda che la ristrutturazione degli stabilimenti Fag

Ottocento nuovi posti nella industria saranno creati nei prossimi messi nell'area napoletana. E' questo l'accordo raggiunto tra la FLM e la Finmeccanica, dopo oltre due mesi di confronto, sui programmi di sviluppo dell'Aeritalia e la ristrutturazione della FAG. Questo accordo — che domani verrà sottoposto al giudizio dei lavoratori interessati nelle assemblee di fabbrica — è il risultato di una complessa operazione di riorganizzazione produttiva che coinvolge più aziende, tutte del gruppo Finmeccanica. Infatti — sostiene la FLM — si è voluto utilizzare la fase di sviluppo dell'Aeritalia (che dopo l'attesa dell'estate scorsa con l'americana Boeing ha avuto assicurato un forte incremento di produzione) per procedere anche al definitivo risanamento del gruppo FAG (produzione di cuscinetti) che da anni si dibatte in una profonda crisi derivante dalle arretratezze tecnologiche e dal dissesto finanziario.

L'accordo prevede questi passaggi: 1) l'attuale stabilimento FAG di Casoria (in crisi) sarà rilevato dall'Aeritalia che lo ristrutturerà e lo amplierà per adibirlo alla produzione aeronautica; 2) intanto la FAG costruirà un nuovo stabilimento e ricostruirà quello di Sant'Anastasia. Dal punto di vista della occupazione quest'opera « intrecciata » di ristrutturazione e potenziamento prevede che: a) l'Aeritalia assumerà alle sue dipendenze 670 dipendenti della FAG di Casoria, mentre gli altri 80 andranno nello stabilimento FAG di Caivano; b) l'Aeritalia, inoltre, assumerà altri 320 disoccupati; c) la FAG, infine, assumerà 40 disoccupati nello stabilimento di Caivano e 440 nel nuovo stabilimento da costruire. I nuovi posti di lavoro così creati dovranno essere — secondo lo spirito dell'accordo — dunque ottocento.

I tempi di attuazione sono relativamente brevi. L'Aeritalia assorbirà lo stabilimento FAG di Casoria, coi 670 operai, entro il prossimo mese di marzo: a partire da quel periodo l'industria aeronautica deve dare infatti il via al programma di collaborazione con la Boeing. 150 disoccupati, inoltre, saranno assunti già entro questo mese e altri 170

Per quanto riguarda invece la FAG è previsto un investimento globale di 25 miliardi. La nuova fabbrica, pertanto, dovrà essere costruita ed entrare in produzione entro il dicembre del 1980. Lo stabilimento di Sant'Anastasia sarà ricostruito e completato entro il 1981, senza subire interruzioni nella produzione e mantenendo la occupazione esistente. Entro il prossimo mese di gennaio inoltre inizierà la produzione anche lo stabilimento di Caivano. Contemporaneamente a questi lavori, un gruppo di ricerca FAG e Finmeccanica studierà la possibilità di nuove produzioni, per ampliarne i campi ed eventualmente aumentare anche la occupazione.

L'accordo FLM-Finmeccanica, infine, prevede la possibilità di realizzare in Campania un centro di ricerche e sperimentazione aeronautica in cui dovrebbero essere impiegati 400 operai, tecnici e laureati. La trattativa su questo punto però è ancora tutta aperta, in quanto bisogna ancora avere un'adesione da parte della regione Campania e del Governo.

« Questo accordo — sostengono alla FLM — apre la possibilità di spostare in Campania e nel Mezzogiorno il "baricentro" dell'industria aeronautica italiana, che è un'industria che ha grosse prospettive future. Inoltre tra dicembre e marzo prossimo avremo un confronto sui programmi produttivi dei prossimi anni dell'Aeritalia. L'obbiettivo è quello di convogliare nella nostra regione anche le attività indotte, aumentando ancora di più la occupazione e qualificando il livello tecnologico del nostro apparato produttivo ».

E' morto l'edile caduto giovedì da un palazzo in costruzione

E' deceduto nella sua abitazione a Sant'Antimo l'operaio edile Luigi Coppola di 36 anni che giovedì scorso rimase vittima di un gravissimo incidente sul lavoro. Lo sventurato, che lascia la famiglia affranta, era alle dipendenze di una impresa che costruisce un fabbricato alla 3/a traversa cupa storta a Casandrino. Giovedì, mentre era intento al lavoro all'altezza del terzo piano, venne improvvisamente investito e scaraventato nel vuoto da un montacarichi staccatosi da: suoi sostegni. Soccorso da alcuni compagni, fu trasportato con un auto di passaggio all'ospedale Cardarelli. Qui i sanitari riscontrarono al Coppola la frattura della base cranica e ferite multiple per il corpo, e lo ricoverarono con giudizio riservato. Successivamente, poiché le condizioni del ferito peggioravano, e la fine appariva imminente, la famiglia decideva di portarlo a casa dove ieri è deceduto. Indagini sono in corso per accertare le cause del tragico infortunio e le eventuali responsabilità.

Perché non c'è ricovero e soccorso per i malati

Psichiatria democratica: chi sabota la legge 180

Responsabilità delle amministrazioni pubbliche e degli ospedali - L'abolizione dei manicomi prevede non l'abbandono ma una assistenza migliore

Intervenendo nella polemica nata dalla grave situazione che vede la città completamente priva di qualsiasi presidio sanitario psichiatrico d'urgenza, « Psichiatria democratica » denuncia le responsabilità della mancata applicazione della legge n. 180 da parte delle amministrazioni regionale, provinciale e degli enti ospedalieri.

Come abbiamo riferito ieri l'assessore alla sanità dopo che il pronto soccorso psichiatrico del Morvillo è stato abolito dall'ente ospedaliero S. Gennaro-Ascalesi (e un ammalato sballottato fra vari ospedali non ha avuto aiuto), se l'è presa con le cliniche universitarie, inviando un minaccioso telegramma ai professori Rinaldi e Dargut Kemali. Quest'ultimo (titolare del servizio al primo Policlinico) ha risposto per le rime all'assessore Pavia ricordandogli che le cliniche universitarie hanno in tutto 24 posti, non sono mai state chiuse e che la Regione non s'era mai preoccupata del fatto che i servizi psichiatrici da essa stessa ordinati agli ospedali (S. Gennaro-Ascalesi, Loretomare, Monaldi, Incurabili e S. Paolo) non sono mai stati allestiti. Lo stesso Pavia non ha neanche risposto alla richiesta del prof. Kemali di poter aumentare da 9 a 15 i posti letto al primo Policlinico.

Psichiatria democratica ieri nel suo comunicato precisa, contro ogni tendenziosa disinformazione che attribuisce alla legge n. 180 la colpa di tutto quanto ciò avviene, che la legge non prevede affatto l'abbandono bensì una cura maggiore e migliore, ossia « una presa in carico completa ed utile dei sofferenti di disagio psichico da parte dei servizi psichiatrici ». « Si tratta dunque a Napoli e in Campania — prosegue la nota di PD — di una gravissima omissione di intervento da parte di tutti coloro che ne hanno il dovere, si tratta di ostacoli sostanziali messi in atto da alcune forze politiche e di parziale comprensione del senso civile e democratico della legge da parte di altre. Si tratta di manovre di tutti i generi, soprattutto di stampo clientelare, praticate da chi non ha nessun interesse per il pubblico benessere. Non vi è dubbio alcuno che le pubbliche amministrazioni campane, prima fra tutte l'amministrazione provinciale di Napoli, debbono applicare la legge ed è dimostrabile chiaramente e pubblicamente che ciò è possibile, purchè vi sia volontà politica e sincera convinzione democratica ».

Psichiatria democratica ricorda che già un anno fa espresse preoccupazione per quanto si stava delineando nella regione e conclude: « Le forze politiche democratiche, quelle stesse che chiamano con giuste parole i cittadini in difesa della democrazia e della civiltà non possono nei fatti smentire se stesse bloccando una legge approvata dal parlamento e negando a tutti coloro che hanno tanto sofferto nei manicomi, a tutti coloro che sono ora in condizioni di disagio psichico, il diritto di sperare in una possibilità di vita e il diritto di esistere ».

Per le piccole e le medie aziende consultazione alla Regione

Inizia domani promossa dalla III commissione consiliare della Regione la consultazione sull'istituzione di una società per l'assistenza e lo sviluppo delle piccole e medie aziende. Si tratta di una delle questioni centrali degli attuali accordi di maggioranza e in discussione sono tre progetti di legge, uno del PCI uno della DC, un terzo della giunta regionale.

Le consultazioni iniziano domani con i segretari regionali delle confederazioni sindacali e con i sindacati di categoria degli edili, metalmeccanici, dell'abbigliamento, alimentaristi e chimici. Si concluderanno mercoledì con l'Unione industriali, la Confapi, l'Unione delle camere di commercio, le associazioni dei commercianti e dell'artigianato.

In settimana si aprono anche, sempre promosse dalla terza commissione, le consultazioni su due progetti di legge (del PCI e della giunta) riguardanti la forestazione e la bonifica montana. Inizieranno giovedì con gli amministratori delle comunità montane e si concluderanno sabato con le consultazioni dei sindacati bracciantili, delle organizzazioni professionali contadine e della confagricoltura.

Concorde di fronte alla pretesa degli autonomi

La giunta: è illegale l'indennità ai vigili

Anche la CISL condivide il giudizio contrario al compenso per « ordine pubblico »

L'intera giunta comunale ha approvato un ordine del giorno nel quale si dichiara inaccettabile la pretesa portata avanti da un sindacato autonomo dei vigili urbani per una speciale indennità mensile « di ordine pubblico ». Le indennità di qualunque natura, dopo il loro assorbimento nello stipendio con la « onnicomprensibilità » sono state soppresse.

« Il Comune di Napoli — dice la giunta — resta pertanto vincolato alla normativa esistente e qualunque modificazione non può che essere stabilita soltanto a livello della contrattazione nazionale come prescrive lo articolo 6 della legge n. 43 del 27 febbraio '78. La giunta comunale con questa decisione accoglie l'appello del consiglio ANCI a non stipulare accordi separati contrastanti con la piattaforma contrattuale elaborata a livello nazionale e l'invito della stessa ANCI rivolto a tutte le forze politiche che si riconoscono nell'associazione a cooperare per l'applicazione degli accordi decisi ».

L'ordine del giorno fa giustizia di tutte quelle voci tendenziose che tendevano ad attribuire la risposta negativa al solo assessore al personale, come se ad Antinolfi fosseo « antipatici » i vigili urbani: a questo coro fra l'altro s'è unito anche il solito Tesorone, disinvolto consigliere di un partito — la DC — i cui amministratori si riconoscono nella associazione dei comuni democratici.

Da rilevare inoltre che anche la CISL ha firmato il documento CGIL e UIL-enti locali, nel quale si ribadisce che la figura del vigile urbano si inquadra fra i dipendenti degli enti locali, e che la rivendicazione assurda dell'indennità di pubblica sicurezza rischia anche di far passare il corpo sotto la giurisdizione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Infine, un dato interessante sulla percentuale di scioperanti: in dieci giorni hanno scioperato in media appena il 50% dei vigili comandati in servizio di viabilità. Assieme alla polizia stradale e agli addetti agli uffici, i vigili in servizio sarebbero bastati per affrontare l'emergenza, ma evidentemente sono stati destinati ad altro: in questo caso risulterebbero evidenti le complicità fra sindacato autonomo e ambienti del comando vigili, ai danni della cittadinanza.

● L'ASSOCIAZIONE SCIENZE NATURALI HA 10 ANNI

Domani alle ore 17,30 presso la società dei naturalisti (via Mezzocannone), l'associazione campana insegnanti di scienze naturali terrà la manifestazione inaugurale del decennale della fondazione, con l'intervento del presidente prof. Arturo Palombi e la consegna dei premi di operosità scientifica ad un gruppo di soci.

● CONSIGLIO COMUNALE IL 6 E IL 12

La giunta comunale, riunita sotto la presidenza dell'assessore delegato avv. Antonio Carpino, ha deliberato la convocazione del consiglio comunale per mercoledì 6 e martedì 12 dicembre alle ore 19

GIUGLIANO — Sarebbe stato ucciso per uno « sgarro »

Sei arresti per l'omicidio del Di Palma

Sembra svelato il mistero della morte di Gennaro Palma, l'uomo il cui cadavere carbonizzato fu rinvenuto, come si ricorderà, il 27 settembre scorso, in una macchina alla periferia di Giugliano. Le indagini condotte dal capitano dei carabinieri Conforti, hanno portato prima alla identificazione del corpo reso irriconoscibile dal fuoco e, ieri finalmente, all'arresto di alcune persone ritenute responsabili del crimine ed accusate di concorso in omicidio.

Si tratta di Antonio Zampino di 53 anni dei suoi figli Fortunato e Giovanni, rispettivamente di 27 e 22 anni e di una quarta persona: Franco Mallardo di 25 anni, tutti di Giugliano. Sono stati arrestati anche Pietro Granato, 19 anni e Franco Napolitano, 34 anni, che risultano implicati nella vicenda e accusati di detenzione e porto abusivo di armi.

Secondo quanto è emerso, all'origine del grave delitto c'è uno « sgarro » che andava punito. Gennaro Palma, 32 anni è persona nota nel Giuglianese per i suoi trascorsi, avrebbe dato man forte ad alcuni individui nella uccisione di un tale Domenico Mallardo, facendolo cadere in una imboscata la sera del 24 novembre 1976. Successivamente il Palma aveva anche sposato la vedova del Mallardo. Costui era legato da amicizia con Antonio Zampino, personaggio della vecchia malavita locale il quale avrebbe deciso di punirne la morte il Palma per lo « sgarro » e di vendicare in questo modo il suo amico.

COMPRA UNA FIESTA
da L. 3.658.000
TUTTO COMPRESO
NATURALMENTE
TI MERAVIGLIERAI
FINO AL 31 DICEMBRE
DI QUANTE COSE AVRAI
Ford VESUVIANA MOTORI s.r.l.
CONCESSIONARIA
DIREZIONE E VENDITA: Corso Vittorio Emanuele, 28 - Telefono 881.43.61
ASSISTENZA E RICAMBI: Corso Vittorio Emanuele, 28 - Telefono 862.69.50
TORRE DEL GRECO

La FGCI campana riflette, anche autocriticamente, sulla sua esperienza

Non è semplice, ma nel mare dei giovani bisogna nuotarci

Ieri si è svolta l'assemblea regionale dell'organizzazione - La riforma organizzativa e la lotta all'emarginazione i nodi centrali - Come ricomporre quello che si muove nella crisi e che ha segni ambigui e contraddittori

Si è parlato di Craxi e di John Travolta, di disoccupazione e di disco-music, di emarginazione giovanile e di mode. La FGCI campana, nell'assemblea regionale che si è tenuta ieri, cerca il salto di qualità, e lo fa senza rete di protezione: cerca, in buona sostanza, di «stare nelle masse giovanili», davvero e in forme nuove. E per farlo si sforza di capire quanto accade tra i giovani in modo globale, utilizzando strumenti anche diversificati di analisi, rileggendo in modo unitario fenomeni che sembrano avere il segno della massima disgregazione. La preoccupazione prevalente — e giusta — sembra essere quella di sfuggire ad un limite di «economicismo»; di comprendere, cioè, per quante e quali vie diverse oggi i giovani raggiungono la politica, rompendo schemi logori ed ormai inefficienti.

Non a caso i temi al centro della giornata di dibattito di ieri erano due, ed intimamente legati: la lotta all'emarginazione giovanile, come opzione nuova e centrale della battaglia politica dei giovani comunisti, e la riforma organizzativa (la «rifondazione» ha detto qualcuno) per adeguare l'organizzazione ad una diversa linea.

«L'emarginazione è anche frutto del cambiamento: è essa stessa cambiamento. La crisi è dialettica tra vecchio e nuovo ed è per quanto portatrice di fenomeni ambigui e contraddittori — ha detto Gigi Izzi nella sua relazione — ma in essa c'è il segno di un riflusso delle posizioni conquistate dal movimento operaio nelle masse giovanili». Qui l'analisi è andata avanti con spregiudicatezza

Gianni Lolli, nelle conclusioni, ha condotto queste analisi utilizzando categorie anche nuove. «Si pensi alla parabola dei gusti musicali: dai momenti di grande unificazione e socializzazione della musica politica e del pop, alla copertura del gruppo, che si fa forte della sua emarginazione, che rappresentava per esempio il punk: alla più disgregante ed isolante disco-music. Nelle giovani generazioni va in crisi addirittura la risposta del piccolo gruppo, che fino a ieri rappresentava almeno una risposta, seppure arretrata. E nella disperazione possono cadere anche le barriere ideologiche opposte all'eroina o al terrorismo».

E questo è il segno negativo. Ma — si è detto — la crisi è ambigua, produce contraddizioni. «Cresce la necessità oggettiva del socialismo e cresce nello stesso tempo la crisi dell'immagine del socialismo nel mondo» ha detto il compagno Bassolino, che è intervenuto nell'assemblea. «Non c'è solo regressione; c'è anche il frutto, talvolta distorto, delle nostre lotte, della spinta a volere di più, a rompere passività vecchie; — è ancora Bassolino che parla — permane comunque nell'orientamento complessivo delle giovani generazioni una spinta in avanti, una forte carica anticapitalistica e di rifiuto del mondo in cui oggi vanno le cose».

Su questo si può e si deve lavorare

Come? Questo è il punto. La FGCI campana si assegna un compito: organizzare una parte di quel mondo che viene chiamato dell'emarginazione sociale; essere protagonista di una ricomposizione del sistema di alleanze della classe operaia nel quale «La stessa centralità operaia non è un dato «a priori»; — ha detto Bassolino — operando una rivoluzione copernicana nel rapporto tra la sua strategia di trasformazione ed i contributi autonomi dei giovani, delle donne, dei disoccupati, degli emarginati».

I punti di attacco di questo sforzo per stare tra le masse giovanili, organizzando in sintesi politica l'atomizzazione delle insoddisfazioni, sono, appunto, i due temi della conferenza: riforma organizzativa di lotta all'emarginazione.

«Dobbiamo passare dall'esortazione all'organizzazione di massa; non possiamo continuare ad essere un partito in sedicesimo — ha detto Izzi — e dobbiamo esaltare l'autonomia politica dell'organizzazione. Il problema non è di una generica linea «aperturista», ma di costruire una organizzazione aperta e di massa». Qui la proposta di circoli politici-culturali che stringano la trama dei rapporti di massa, che aumentino la democrazia interna ed esterna che accrescano il peso delle forze esterne, dei simpatizzanti, nelle stesse decisioni politiche. Riecheggia quell'espressione di D'Alema: «avviciniamo la politica ai giovani non i giovani alla politica».

«E' non è questo un modo opportunistico di adeguarsi a ciò che è cambiato tra i giovani» ha detto Lolli «è la scelta che deve fare una FGCI che voglia stare tutta intera nella battaglia del movimento operaio e che proprio per questo intende starci in modo autonomo».

«Questa» FGCI, invece non ce la fa. E non ce la fa perché non sta dentro i problemi, dentro i giovani. Ecco la questione della qualità della vita; questione non marginale, né aggiuntiva, ma decisiva — è stato detto — perché può ricomporre i tanti momenti in cui si è complicata e scomposta la formazione del giovane, la sua vita.

Sono state presentate su questo tema proposte precise: sull'informazione, sulle radio private (intese anche come momenti di aggregazione), addirittura una proposta di legge regionale per lo sport, proposte per il decentramento teatrale e culturale, scelte di lotta in forme nuove alle tossicodipendenze. In tutte le proposte il taglio è nuovo, punta ad un nuovo protagonismo giovanile, pone dunque problemi nuovi alle istituzioni, utilizzando pure l'esperienza Casina dei fiori, centri sociali a Salerno, Castello di Marcianise. Il 23 dicembre si andrà ad una giornata di lotta su questi temi. E intanto l'impegno è di fare presto, di far discutere l'intera organizzazione, ogni circolo, su questa elaborazione, recuperando ritardi di analisi e di iniziativa. A questo scopo, non a riprodurre burocrazie, dovrà servire anche il comitato regionale, eletto ieri dall'assemblea che ha anche eletto Gigi Izzi segretario regionale della FGCI.

a.p.

S. Giorgio: il via al consultorio

Il consultorio familiare istituito dal comune di San Giorgio a Cremano comincerà a funzionare ufficialmente il primo giorno lavorativo del 1979; intanto si stanno portando a termine tutte le operazioni necessarie perché funzioni subito, al meglio e a pieno ritmo. «Abbiamo provveduto ad un avviso pubblico per la nomina dei consulenti — ci dice il compagno Ciro Vitolo, assessore all'Igiene e Sanità — con il finanziamento di 12 milioni avuto dalla Regione potremmo avvalerci infatti del lavoro di un ginecologo, di un pediatra, di uno psicologo e di una assistente sociale che si aggiungeranno ad una infermiera e ad un'ostetrica (dipendenti comunali) già in servizio presso la struttura di viale Gramsci in cui il consultorio avrà la sua sede. Lì, attualmente, funzionano già un ufficio sanitario e un consultorio pediatrico, di maternità e igiene mentale gestiti dalla provincia. Noi opereremo però — almeno per il momento — alternativamente ad essi, lasciando ad essi vita autonoma.

Nei grafici: due disegni contenuti nel «depliant» illustrativo sui consultori distribuiti dal Comune di San Giorgio

Alle urne oltre trentamila elettori

Oggi a Cava un voto decisivo per lo sviluppo della città

La lista del PCI al primo posto - Le questioni irrisolte che la prossima amministrazione dovrà affrontare - Battere la prepotenza dc - La campagna elettorale dei comunisti conclusa da G. C. Pajetta

Si vota oggi a Cava a due mesi dallo scioglimento del Consiglio comunale. Saranno oltre trentamila persone (trentaquattromila infatti sono gli iscritti alle liste elettorali) che dalle 7 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 14 di domani, ora della chiusura definitiva dei seggi, voteranno per il rinnovo della assemblea elettiva. Delle sei liste presentate (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e MSI-DN) quella comunista è la numero 1. I risultati si inizieranno a conoscere fin dalle prime ore del pomeriggio di lunedì e dovrebbero essere completi già in serata.

Le questioni irrisolte dell'agricoltura, delle frazioni, dell'apparato produttivo, della cultura, dei giovani, della sanità sono altrettante ragioni perché si rompa finalmente con un passato fatto di immobilismi, di connubi continui con i fascisti, di inefficienze di giochi di potere. Queste elezioni, insomma, sono importanti e possono segnare una svolta decisiva. Abbiamo invece ricordato alla gente che deve a tutti i costi avere venticinque consiglieri e che non vuole più i comunisti forti (perché devono avere evidentemente libere le mani per curare i suoi interessi personali e di gruppo). E' così, tra una affermazione futile e l'altra che la DC ha concluso la sua campagna elettorale.

I comunisti, invece, hanno chiuso la propria con una manifestazione alla quale è intervenuto il compagno on. Giancarlo Pajetta della segreteria nazionale del Partito Comunista che ha parlato dopo una breve introduzione del compagno Riccardo Romano capolista del PCI.

La sala del cinema era stracolma, c'era gente fino nell'atrio. I cittadini, i compagni, attentissimi, hanno sottolineato con entusiasti applausi il lungo discorso del compagno Pajetta, a più riprese.

La manifestazione di chiusura della campagna elettorale con Pajetta

Per il resto, la campagna elettorale dei comunisti è andata avanti sul binario del confronto capillare con la gente, con le posizioni degli altri, discutendo dei problemi della città.

Il PCI ha, possiamo dire, elevato il livello culturale del dibattito della campagna elettorale. Ogni occasione è stata buona: dal dibattito con il sen. Raniero La Valle alle riunioni di caseggiato tenute con tre o quattro famiglie per volta.

Gli altri partiti invece hanno tenuto qualche comizio in piazza e basta, seguendo i vecchi logori metodi. Con il PCI nessuno è stato tenero, nemmeno il compagno Craxi: le polemiche strumentali non sono in nessun caso mancate. Ma sul terreno delle questioni di fondo, quelle che riguardano davvero la città, generalmente, ci si è guardati bene dal scendere e la DC, per la quale a Cava hanno parlato, tra gli altri, De Mita, Pandolfi, Lettieri, ha tra l'altro addirittura comprato una tv privata imponendo poi dove poteva, chiuso agli altri quel canale, di avere la possibilità di dire nei dibattiti sempre l'ultima parola. Per dare spazio alle promesse vuote ed alla propria logica della contrapposizione.

«Ci hanno fatto — ha detto il compagno Pajetta — l'esame di "maturità" e ci hanno detto che non siamo maturi. Ma forse confondono il loro concetto di maturità con l'essere marci: e questo non lo saremo mai». A Cava tre mesi di buon governo, pochi, eppure sufficienti per far capire alla DC che i comunisti lavorano per la gente contro gli interessi di gruppi ristretti, sono stati il motivo dello scioglimento — dalla DC causato — del Consiglio comunale. Oggi bisogna eleggerne uno nuovo puntando chi gioca contro i bisogni della gente.

Fabrizio Feo

il partito

OGGI — Assemblee su equo canone e piano decennale: a Villaricca (sala consiliare) ore 10 con Abenante e Iacenti; a Quallano (sala consiliare) ore 9,30 con Demata; a corso Vittorio Emanuele ore 10,30, con A. Mola; a Stella ore 10,30 con Riano; a Case Puntellate, ore 10, con Cannellini; a Cavalleggeri, ore 10. Al rione Capodichino, ore 9,30, tavola rotonda su «Trasporti, scuola, nettezza urbana, lavori pubblici e servizio di vigilanza», con Sandomenico, De Giorgio, Anzivino. Assemblee sul tesseramento e sullo sviluppo del partito: a Procida, ore 10, con Camarota; a Massalubrense, ore 10. Assemblea sulla situazione politica con Fermariello.

Seminario delle ragazze della FGCI

Domani alle ore 16 si terrà in federazione un seminario delle compagne della FGCI: continuerà nella giornata di dopodomani. Il primo giorno sarà dedicato alla discussione sul rapporto tra ragazze ed organizzazione; il secondo, invece, ai problemi della scuola e del lavoro.

Interverrà la compagna Beatrice Cocchi, della direzione nazionale della FGCI.

Una clamorosa protesta che deve far riflettere

Maddaloni: i drammatici problemi posti dall'occupazione di 250 appartamenti Iacp

L'atteggiamento coerente tenuto dal PCI - Chi strumentalizza la gravissima carenza di case - Annose responsabilità dc

Annunciato in una conferenza stampa

Caserta: i dc si dimettono dalla giunta provinciale

CASERTA — Il presidente dell'amministrazione provinciale Renato Coppola e gli assessori democristiani hanno l'altro ieri rassegnato ufficialmente le loro dimissioni: l'azzeramento, almeno per quanto riguarda la DC, già preannunciato c'è stato. Ad esprimere le ragioni di questo passo ci ha pensato il segretario provinciale della DC Cobianchi che per l'occasione ha convocato una conferenza stampa — forma davvero insolita per lo stato maggiore democristiano casertano che preferisce, di regola, il silenzio — alla quale però si è accortamente premurato di non invitare l'Unità.

Il segretario provinciale della DC, in quella sede, ha riaperto una questione (forse sarebbe stato preferibile non contravvenire alla prassi ormai consolidata: il silenzio) che tutti consideravano chiusa e scontata (anche il PSI, con un documento del suo direttivo, giudica grave la richiesta di azzeramento): su chi cade la responsabilità della crisi. Per Cobianchi è del PCI senza ombra di dubbio le sue argomentazioni Il Mattino le definisce «illuminanti» mentre il Roma, più modestamente, «chiare ed incisive») e le fa addirittura risalire alle dichiarazioni di Cossutta del luglio scorso. E ancora: è o non è stato il PCI che ha denunciato l'immobilismo dell'amministrazione provinciale il deterioramento del quadro politico, l'insufficienza dell'esecutivo e così via? Questo atteggiamento di critica incalzante del PCI per Cobianchi significa volontà di crisi.

Se le cose andavano male, dunque, i comunisti dovevano stare zitti e muti. E le nomine non c'entrano? «E' una questione interna e non ci sono dichiarazioni in tal senso di dirigenti dc». Allora il professor Cobianchi dovrebbe spiegarci com'è che solo quando si è raggiunto un nuovo accordo interno sulle nomine la DC ha avvertito l'esigenza di far fronte «ad un malumore che serpeggiava». Vuol vedere che il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale sarà un basista?

CASERTA — Maddaloni: una realtà difficile — resa recentemente ancor più scottante da un'occupazione in massa di case — con la quale i comunisti si confrontano e si scontrano ogni giorno.

«In fondo — come asserisce Vincenzo D'Onofrio, segretario cittadino del PCI — noi comunisti, forse un po' troppo ancorati ad una visione del partito dei tempi andati, questa drammatica occupazione delle case che parte da una oggettiva carenza di alloggi in condizioni dignitose (nella nostra città oltre il 30 per cento del patrimonio edilizio è stato riconosciuto degradato) ci è stata salutare. Dopo il nervosismo — per tanti versi giustificato in quanto siamo stati al centro di attacchi e critiche in gran parte strumentali e tesi solo a logorare il nostro rapporto con la gente — che si respirava, in giro, tra i compagni, ora è subentrata la fase della riflessione, del ragionamento politico. Adesso, diciamo che in questa storia dell'occupazione di circa 250 alloggi IACP abbiamo tenuto una condotta coerente che è stata tesa a unificare, e non a spezzare, a contrapporre — come volutamente e cocciutamente hanno fatto altri, in primo luogo i gruppetti dell'ultra sinistra — gli interessi degli occupanti con quelli degli altri lavoratori che non avevano occupato, ma che avevano presentato una regolare domanda».

Ma torniamo indietro e passiamo questa esemplare vicenda al setaccio. Spiega Crovella, segretario della sezione PCI: «Tutto ebbe inizio un paio di settimane fa quando a causa del crollo di un fabbricato di proprietà demaniale si pose il problema di trovare un alloggio per alcuni nuclei familiari di residenti: a questo punto, il primo passo falso dell'amministrazione, precisamente del sindaco che manifestò l'orientamento di andare ad una requisizione di alloggi dell'IACP, in fase di ultimazione».

Ma perché passo falso? «E' ovvio — risponde Nappo, consigliere comunale — data l'acutezza del problema — casa, si incuneava nella testa di tanta gente che non fosse sempre valido il principio di una graduatoria con tutti i crismi della legalità: noi ci opponemmo e solo così passò la linea della requisizione degli alloggi privati». Intanto, però, nella testa di qualcuno era scoccata la scintilla «rivoluzionaria»: e così facendo leva, vigliaccamente, su un problema drammaticamente sentito, come quello della casa, fu lanciata la parola d'ordine dell'occupazione, infischiandosene del fatto che proprio questa era la strada che portava diritta alla lesione degli interessi di altri lavoratori, e che metteva gli uni contro gli altri. Ma si sa come ragionano alcuni «rivoluzionari» di casa nostra: per loro questi sono «dettagli». E allora?: «E allora — dice Enzo Aquino, segretario della sezione Gramsci — chiedemmo la immediata convocazione del consiglio comunale per discutere il problema e perché l'esecutivo sottoponesse delle proprie proposte al vaglio del dibattito chiarendo che se a tale esplosiva situazione si era giunti le responsabilità erano di quelle forze politiche, DC in testa, che in tanti e tanti anni hanno sempre favorito le forze della speculazione edilizia».

Aggiunge D'Onofrio: «Dopo una fase in cui non sono mancate ambiguità e strumentalismi noi abbiamo ripreso giornalmente a discutere con la gente e con gli occupanti per riaffermare questi punti: rispetto della graduatoria; suo controllo rigoroso

Qualcosa già si vede: dopo un accordo sottoscritto, alcuni giorni fa, dalle forze politiche democratiche (che tra l'altro fissa le questioni della riserva e del canone) si insedierà domani una commissione paritetica che provvederà al censimento delle abitazioni, formerà poi una graduatoria tra i più bisognosi, e procederà, infine, alla requisizione temporanea degli alloggi privati sfitti».

Mario Bologna

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 3 dicembre 1978. Onomastico: Romano (domani Barbara).

LUTTI

E' venuto a mancare al compagno Mastropaolo, vecchio dirigente sindacale, l'affetto della moglie. I compagni della federazione statali CGIL e dell'Unità partecipano al suo dolore.

• • •

I comunisti di S. Maria la Bruna esprimono le loro condoglianze al compagno Giovanni Acampora per la perdita della cara mamma.

URGE SANGUE

La compagna Maria Belfiore, ricoverata presso l'ospedale San Martino di Genova (clinica universitario di urologia - reparto donne, prof. Giuliani) ha urgentemente bisogno di sangue «A-B» negativo. I compagni che intendano donarne devono rivolgersi alla CRI o ai CC.

AUGURI

Al compagno Gennaro Diogene, vecchio militante antifascista, iscritto al nostro partito dal '21, che ha compiuto in questi giorni 76 anni, vadano gli auguri più affettuosi dei comunisti di Castellammare e della redazione de l'Unità.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia Riviera: P.zza Amedeo 2, Riviera di Chiaia 77, Via Manzoni 26; **Posillipo:** Via del Casale 5, Via Petrarca 105; **S. Ferdinando:** Via Nardones 25; **Montecalvario:** Via Roma 388; **S. Giuseppe:** Ponte di Tappia 49, **Avvocata:** C.so Vitt. Emanuele 475; **S. Lorenzo:** Via E. Pessina 88; **Vicaria:** Corso Garibaldi 317, Via S. Sofia 35, Via Casanova 109; **Mercato:** Via Marittima 86, P.zza Garibaldi 18; **Pendino:** Via Duomo 357; **Stella:** Corso Amedeo di Savoia 212, P.zza Cavour 174; **S. Carlo Arena:** Via N. Nicolini 55, Via Paradisiello alla Vet. Naia 45; **Vomero Arenella:** Via L. Galdiero 136, Via Nuova Antignano 19, Via M. Semmola 123, Via D. Fontana 37, P.zza Leonardo 28; **Colli Aminei:** Colli Aminei 74; **Fuorigrotta:** Via M. Gigante 62, Via Consalvo 64; **Porto:** Via Depretis 45; **Poggioreale:** Staz. centrale Corso Lucci 5, Via N. Poggioreale 152; **Soccavo:** Via Epomeo 85; **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13; **Bagnoli:** Via Acate 28; **Ponticelli:** Via B. Longo 52; **Barra:** Via M. D'Azeglio 5; **S. Giov. a Ted.** Borgata Lilla; **Miano:** Via Vitt. Emanuele 11 - Miano; **Secondigliano:** Via Monviso 9, Via Diacono 61; **Zona: Chiaiano, Marianella, Piscinola:** Via Napoli 46 - Piscinola.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale Corso Lucci 5; Calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 239. **Bagnoli:** via Acate 28. **Poggioreale:** via Nuova Poggioreale 152. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1.

BENZINA DI NOTTE

AGIP: via Caio Duilio; corso Europa; piazza Mergellina; viale Maddalena. API: via Argine. MACH: via Nuova Milano; via Argine; S8, 7 bis, km. 23 ESSO: viale Michelangelo; ponte di Casanova; Quadrivio Arzano! via Galileo Ferraris 44. FINA: via Foria; via Caserta al Bravia Santa a Cubito. IP: piazza Lala; via Santa Maria a Cubito. TOTAL: via Argine. vo. MOBIL: via Vittorio Emanuele; piazza Carlo IV;

OCCASIONI ANCHE SENZA ANTICIPO

Wolkswagen cabriolet	74
Simca 308 GT	78
Simca 1000	74-75
Simca 1100 break	76
Simca 1100 Canguro	76
Ford Fiesta	76-77
Simca 1100 TI	75
Fiat 500	70
Renault 6	70
Daf 33	70
Fiat 128	72-73
Fiat 126	74
Ford Export	75
Simca Horizon LS-GL	78

AUTOGALLIA

Conc. Chrysler-Simca
VIA P. TESTI, 118
NAPOLI
TEL. 610233 PBX

DIPLOMA ASSISTENTE SOCIALE

La Presidenza della Scuola Superiore di Servizio Sociale «PADRE PIO» rende noto che sono aperte le iscrizioni al primo anno del corso triennale per «ASSISTENTI SOCIALI» per l'anno Accademico 1978-79. Gli studenti devono essere in possesso di un titolo di studio di secondo grado o Diploma di Maestra d'Asilo. I laureati possono iscriversi con agevolazioni.

SEDI:
Via G. Gigante, 140
Telefono 364 307
Via Foria, 123 tel. 291.762

Giovedì i lavoratori del gruppo scioperano quattro ore

L'Eni sotto accusa per la vertenza Mcm-Intesa

Il sindacato dei tessili denuncia il mancato rispetto degli impegni per il risanamento dei cinque stabilimenti salernitani - Irrinunciabile la salvaguardia di tutti i posti di lavoro

L'ENI è sotto accusa. A sparare a zero contro il potente gruppo pubblico è la FULTA, la federazione unitaria dei lavoratori tessili. Motivo: il progressivo disimpegno dell'ENI dal settore tessile che si manifesta con un drastico piano (definito di «risanamento») di riduzione dei posti di lavoro. L'attacco all'occupazione è ancora più pesante nelle aziende meridionali: nei cinque stabilimenti MCM e Intesa presenti nell'area salernitana su un organico di 2663 dipendenti, è prevista la soppressione di 485 posti.

«E' una richiesta inaccettabile — sostengono a Salerno i sindacati. Se l'ENI non modifica le sue posizioni arriveremo ad uno scontro duro». Le iniziative di lotta, in verità, finora non sono mancate e ne è stata testimonianza la massiccia presenza a Napoli il 16 novembre dei lavoratori salernitani. Nei giorni scorsi delegazioni di lavoratori tessili di tutta Italia (l'ENI dà lavoro nel settore complessivamente a 22 mila persone) hanno presidiato gli uffici della direzione a Roma. Per giovedì, inoltre, sono state proclamate quattro ore di sciopero nazionale del gruppo. Altre iniziative, dopo le riunioni dei coordinamenti sindacali, sono previste per i prossimi giorni.

In particolare negli stabilimenti salernitani delle MCM (due a Nocera Inferiore, uno ad Angri ed uno a Fratte) e dell'Intesa di Nocera la tensione tra i lavoratori sta crescendo in seguito al continuo rinvio degli impegni. Eppure è proprio in questa area che i problemi sono maggiori. Ne abbiamo discusso con alcuni compagni — Mimì Amato, un operaio dello stabilimento di Fratte; Adolfo Criscuoli della federazione CGIL, CISL, UIL di Salerno; Gaetano Maiorano, segretario provinciale della FULTA e Renato Peduto, segretario della zona sindacale CGIL Nocerino-Sarnese — e ne è venuto fuori un chiaro spaccato della strategia del disimpegno dell'ENI nel settore tessile.

«E' ormai più di un anno — sostiene Amato — che i lavoratori delle MCM e dell'Intesa hanno in piedi una vertenza con l'ENI: finora però questo colosso delle partecipazioni statali ha fatto di tutto per venir meno agli impegni a favore del Mezzogiorno».

Vediamo in rapida successione che cosa è successo in questi mesi. L'ENI, dopo quattro mesi di serrato confronto coi sindacati, ha presentato quello che definisce il «piano di risanamento», in cui si affrontano i problemi del settore — che pure esistono e i sindacati non negano facendo ricorso solo e semplicemente ai licenziamenti: circa 5 mila in tutta Italia, di cui una buona metà negli stabilimenti del Sud. In particolare poi, per Salerno, l'ENI ha proposto la chiusura della filatura vecchia di Nocera e il blocco del *turn over*, che nel giro di tre anni dovrebbe provocare la perdita di 485 posti di lavoro. Il processo di ridimensionamento è giustificato — secondo l'azienda — dal forte passivo accumulato dal gruppo MCM (il '78 si chiuderà con circa 30 miliardi di deficit).

La replica dei sindacati è stata netta. «Noi sosteniamo — dicono i compagni del sindacato — la necessità di un reale piano di risanamento di queste aziende. Ma il risanamento non si può fare con la riduzione dell'occupazione. Bisogna invece utilizzare meglio e di più gli impianti, studiando anche nuove forme di organizzazione del lavoro, e rilanciando innanzitutto la rete commerciale che negli anni passati è stata ceduta dall'ENI al privato Bassetti. Poi c'è da affrontare immediatamente il dramma della nocività ambientale alla nuova filatura di Nocera».

Poco più di un mese fa era stato anche raggiunto, presso il ministero delle Partecipazioni statali, dopo un periodo di forte mobilitazione operaia, un primo accordo. Secondo quel testo l'ENI avrebbe creato nel Salernitano un investimento sostitutivo che avrebbe dovuto assorbire le 485 unità in soprannumero. Contemporaneamente sarebbe andato avanti un programma di rilancio produttivo delle altre aziende concordato col sindacato. Ma dopo una serie di incontri successivi andati a vuoto, giovedì scorso l'ENI ha improvvisamente rotto la trattativa su tutte le questioni poste dal sindacato.

«Ora siamo giunti ad una stretta — sostengono al sindacato — a partire dallo sciopero di quattro ore di giovedì svilupperemo una mobilitazione sempre più incalzante. Ma a questo punto non è solo l'ENI a doverci dare le risposte che chiediamo. Anche il governo, e innanzitutto il ministero delle Partecipazioni statali, devono garantire il rispetto degli impegni in difesa dell'occupazione e per il futuro produttivo dei cinque stabilimenti

l. v.

ORGANIZZATA DALLA FGCI

Giovedì manifestazione per la Casina dei fiori

Un corteo arriverà fino a Palazzo San Giacomo - La necessità di un confronto con gli amministratori comunali - La struttura ancora occupata

Mentre continua l'occupazione della «Casina dei fiori» i giovani della FGCI stanno mettendo in cantiere una serie di iniziative a sostegno della loro battaglia per un uso produttivo della prestigiosa struttura.

Per giovedì prossimo è prevista una manifestazione studentesca che i giovani già stanno preparando attraverso delle assemblee che si stanno svolgendo nelle scuole. Ci sarà un corteo che arriverà sino a palazzo S. Giacomo. Poi, una delegazione di giovani sarà ricevuta dagli amministratori comunali ai quali verrà posto il problema di aprire subito una franca discussione sul destino della «casina dei fiori». Alla manifestazione hanno già aderito numerosi collettivi tra i quali quello del Mercalli, dell'Umberto, del Pagano, del Bernini, del Genovesi, del VII classico, del V. Emanuele.

Contemporaneamente è già stata preparata una petizione (già firmata da studenti e cittadini) con la quale si chiede l'apertura immediata di un confronto tra le varie forze politiche e sociali sull'uso al quale dovrà essere destinata la «casina dei fiori». Domenica prossima, intanto, il consiglio di quartiere Chiaia-Posillipo terrà una seduta pubblica proprio su questa questione.

Tutto ciò, dicevamo, mentre continua l'occupazione della struttura e si susseguono, al suo interno, le più diverse iniziative: per oggi è prevista, per esempio, prima la proiezione di un film e poi di una serie di diapositive relative al festival mondiale della gioventù svoltosi a Cuba.

FATTORIE
ragnoni
ABBIATEGRASSO (MI)

GRANA
L. 690
l'etto

PARMIGIANO REGGIANO
L. 890
l'etto

PECORINO ROMANO
L. 480
l'etto

PROSCIUTTO DI PARMA
L. 890
l'etto

BURRO DI NATALE
L. 280 L'ETTO ANZICHÈ L. 310

FORMAGGI PRODOTTI NELLE NOSTRE FATTORIE
DI CASCINA COSTA - ABBIATEGRASSO

NEGOZI DI NAPOLI
Via Pignasecca, 38 tel. 320834
Piazza degli Artisti, 6-7 tel. 242382
C.so Umberto 1°, 279 tel. 261485
Via Mergellina, 150 tel. 685558
Via Foria, 46 tel. 299967
Via Antonino Pio, 119-121 tel. 7283911

OFFERTE NATALIZIE
per
ristrutturazione locali
a
Piazza Vittorio 7/B - Ellisse
ARREDAMENTI MODERNI

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 132 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
Ex Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255 511 - 461.129

DA DEAN CARS LA CHRYSLER SIMCA 1307/1308 COSTA MENO!
Perchè valutiamo di più la vostra vecchia auto. Ma affrettatevi: è un'occasione limitata nel tempo!
CHRYSLER SIMCA
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA ZONA MATRA
DEAN CARS
Via Appia Sud Km. 17,700 - Tel. (081) 8908927
AVERSA

CO.IM.
CONSULENZA IMMOBILIARE srl
NAPOLI - Via C. Console, 3 - Tel (081) 418166
CO.IM. 418166 Libero recente costruzione Sangiovanni (lato portici) piano alto termoascensore salone tre camere doppi accessori postauto 44 milioni più mutuo fondiario.
CO.IM. 418166 Sangiorgio (via Roma «locato») due camere servizi 12.000.000 dilazionabili.
CO.IM. 418166 Libero subito recentissima costruzione Sangiorgio (Cavalli di bronzo) cinque camere doppi accessori cantina 53.000.000 comprensivi 13 milioni mutuo fondiario.
CO.IM. 418166 Rivisondoli libero appartamento fussuosamente rifinito salone camera bagno cucina terrazzo garage 30.000.000.
CO.IM 418166 Castel di Sangro (Roccaraso) libero ingresso salone con camino camera bagno cucina posto auto in garage 26.000.000 compreso mutuo.
CO.IM 318166 Portici quattro camere dopp. servizi in stabile signorile 38.000.000.
CO.IM. 418166 Soccavo (Paolo Della Valle) appartamenti di due o tre camere accessori prezzi a partire da 24.000.000.
CO.IM. 418166 Libero Domenico Fontana in parco salone tre camere due bagni cucina 65.000.000 comprensivi 9.000.000 mutuo fondiario.
CO.IM. 418166 Libero Torre Annunziata quattro camere bagno cucina ripostiglio terrazzi box 43.500.000.
CO.IM 418166 Libero subito Egiziaca Pizzofalcone (Monte di d.o) completamente rimesso a nuovo appartamento su due livelli composto di tre camere bagno cucina ascensore riscaldamento autonomo 28.000.000.
CO.IM. 418166 Sessa Aurunca villa a cupola salone tre camere due bagni cucina terrazzo giardino riscaldamento 42.000.000.
... se fra questi non avete trovato la vostra casa, TELEFONATECI, diteci quel che volete!
CERTAMENTE L'ABBIAMO!

STILE - COMODITA' - ELEGANZA
QUALITA' - PREZZO
IL TUTTO LO TROVERETE PRESSO:
L'ARREDOMOBILI
di PASQUALE DE LUCA
Via Benedetto Cozzolino, 35 - ERCOLANO
Telefono 73.22.293
Strada provinciale ERCOLANO-S. SEBASTIANO
Grande salone di esposizione
— Mobili classici e moderni
— Salotti e poltrone letto
— Vasto assortimento camerette per bambini
— Reti e materassi
— Letti di ottone - Ecc..... Ecc....
TUTTO PER ARREDARE LA CASA
Esclusivista cucine componibili «FAMOPLAS»
MASSIMA SERIETA' E RISERVATEZZA
PREZZI MODICI PERCHE' CONTROLLATI
VISITATECI!!

Marchesi presenta la partita

L'Avellino a Roma per conquistare almeno un punto

Un grande filtro a centrocampo - Come fermare Pruzzo e soci - Dubbi per la formazione

Roma - Avellino in programma oggi pomeriggio all'Olimpico è senz'altro un incontro difficile per entrambe le antagoniste. Più difficile, forse, per la Roma che scenderà in campo con l'assoluta necessità di vincere. Il dover conquistare i due punti a tutti i costi implica, infatti, uno stato d'animo non certo ideale. Contro la Roma, l'Avellino riadotterà l'ormai consueto modulo difensivo da trasferta che si è rivelato abbastanza produttivo sia a Perugia che a Bologna.

Naturalmente anche noi cercheremo di sfruttare tutte le occasioni favorevoli che si presenteranno durante la partita. In fondo l'Avellino ha bisogno di rifarsi dei punti gettati all'aria nelle due gare interne con Napoli e Fiorentina. Quella di prendere gol negli ultimi quindici minuti è una costante che dobbiamo eliminare. E' ciò che ho cercato di far comprendere ai ragazzi. In campo bisogna avere coscienza dei propri mezzi e, quando è il caso, è necessario anche sapere osare. Cosa appunto, che non abbiamo saputo fare né contro il Napoli né contro la Fiorentina.

Anche se non in felici condizioni di forma, mi attendo una Roma aggressiva. Lo stesso Pruzzo, punta di diamante dello schieramento giallorosso, cercherà il riscatto davanti ai propri delusi sostenitori.

Al prevedibili assalti della Roma, l'Avellino risponderà operando un fitto filtro a metà campo. Per quanto riguarda l'attacco cercheremo di sfruttare soprattutto le fasce nel tentativo di aggirare la difesa avversaria. Il compito non è, naturalmente, dei più semplici per il valore di alcuni giallorossi: Santarini, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti, Spinosi, tanto per fare dei nomi, sono certo giocatori che non hanno bisogno di presentazioni. La classifica attuale dei nostri avversari non rispecchia il valore individuale degli uomini. Si tratta di giocatori che, se in giornata di vena, possono, da soli, risolvere una partita.

Per quanto riguarda la formazione, questa volta sono molto indeciso. Il terreno pesante che certamente troveremo oggi pomeriggio, potrebbe indurmi ad inserire nuovamente in formazione Romano. Non nascondo anche un certo orientamento verso Mario Piga, che potrebbe rivelarsi oltremodo prezioso se la partita dovesse accendersi di forti toni agonistici.

In linea di massima, la formazione potrebbe essere questa: Piotti; Reali, Boscolo; Di Somma, Cattaneo, Roggi; Massa, Piga, De Ponti, Lombardi, Tosetto. In panchina potrei portare Cavalieri, Romano e, forse, Beruatto.

Roma - Avellino, in definitiva resta per noi una partita da non perdere. L'importante, in questo frangente, è andare avanti nella classifica. Anche un punto a noi sta bene, considerando anche gli impegni delle altre squadre impelagate nelle paludi della bassa classifica. Tra Roma e Vicenza ho programmato due punti. Due punti che valgono doppio. Il nostro ruolino di marcia così prevede exploit, ma un cammino lento e costante. E dato il nostro ruolo, il fatto è più che comprensibile. Fortunatamente hanno cominciato a capirlo anche i tifosi.

Rino Marchesi

Subito dopo la conclusione dell'edizione di quest'anno

«Premio Napoli»: è già polemica...

Non si contesta Mario Soldati, il vincitore ma la formula che appare insoddisfacente - I giudizi di Luigi Compagnone, Felice Piemontese, Mario Guida, Antonio Palermo e Giancarlo Mazzacurati - Confronto tra diversi punti di vista

«Premio Napoli» il giorno dopo. Partito il vincitore — abbastanza prevedibile — Mario Soldati, torinese dall'aria sorniona; partiti gli altri due finalisti, anche loro «calati» a Napoli da realtà culturali e sociali così diverse dalla nostra; spente le luci della Tv e della «grande serata di chiusura», sarebbe stato nella logica più prevedibile smettere di parlare di questo premio in «serena e fiduciosa» attesa della sua prossima edizione, che sarà non sembrano esserci dubbi — copia conforme di tutte quelle che l'hanno preceduta.

Sarebbe stato logico, e forse anche «comodo». Ma non certamente giusto. I dubbi sul premio, sulla sua funzione culturale nella attuale realtà napoletana permangono. E sono molti. Abbiamo perciò chiesto ad alcuni uomini di cultura napoletani quali sono le loro riserve

Comincia, «sparando a zero», lo scrittore Luigi Compagnone: *«Credo che sia il premio più demagogico e meno "culturale" che esista in Italia* — dice Compagnone — *perchè non fa che plagiare, all'interno delle fabbriche, la mentalità paternalistica tipica delle vecchie classi dirigenti napoletane. Nel senso che una volta all'anno (una sola volta all'anno) gli organizzatori di questo premio si ricordano di mandare tre libri agli operai delle fabbriche: cosa che, dato il suo carattere di estrema eccezionalità, non costituisce certo una operazione culturale ma è soltanto l'alibi di chi fa finta di occuparsi (e preoccuparsi) della redenzione culturale della sciagurata città di Napoli, detta anche Partenope».*

Un giudizio duro, quindi senza mediazioni, cui fa eco subito dopo quello di Felice Piemontese, giornalista della Rai: *«Oggi come oggi il Premio Napoli è una ben strana cosa alterna riti culturali-mondani abbastanza penosi come ad esempio la cerimonia della premiazione dell'altra sera) a tentativi, in parte demagogici in parte sinceri, di sottrarsi ai meccanismi tradizionali degli altri premi. Ma, anche da questo punto di vista (le elezioni "democratiche", le giurie in fabbrica) con equivoci vistosi: che senso ha proporre ad un dibattito "democratico" scelte fatte da persone che, nella maggior parte dei casi, ben poco hanno a che fare con la cultura attuale? Insomma, se si vuole continuare a fare il premio e con la formula attuale, si dovrebbe almeno, secondo me, modificare sostanzialmente la composizione della prima giuria, "aprendola" agli apporti della cultura realmente militante.*

Più nel merito dei meccanismi che regolano attualmente il premio entra, invece, un «tecnico» della materia, l'editore Mario Guida, le cui librerie sono tra quelle dove vengono selezionati i componenti della giuria dei lettori: *«I meccanismi che regolano il Premio Napoli non mi sembrano ancora adeguati, nella sostanza, alla natura che il premio potrebbe e dovrebbe rivestire. Troppo poco nota e diffusa è l'iniziativa e non sempre verificate fino in fondo mi sembrano siano state per il passato le scelte operate. Certe partecipazioni date o negate, certe esclusioni credo abbiano costituito non episodi casuali, ma abbiano invece espresso limiti strutturali dell'iniziativa. Disponendo di uno strumento quale questo è importante riuscire a trasformarlo in luogo dove possano diventare concrete e operanti aggregazioni di forze culturali e produttive, già troppe volte costrette all'esodo o rimaste atrofiche per mancanza di aiuti e di mezzi adeguati. Il premio intitolato alla città di Napoli, che nel Mezzogiorno rappresenta il coacervo delle maggiori contraddizioni e tensioni, mi pare non possa non porsi come obiettivo di fondo di contribuire alla soluzione dei problemi sul tappeto.*

E i contenuti delle opere in concorso? Rispecchiano realmente il meglio della produzione italiana dell'ultimo anno? Stando alla dichiarazione del professor Antonio Palermo che insegna letteratura italiana moderna e contemporanea presso la facoltà di lettere, dell'università di Napoli, certamente no.

«C'è evidentemente qualcosa che non funziona nel "Premio Napoli" — ci ha detto il prof. Palermo —. *Non si spiegherebbe altrimenti quell'innegabile disagio che coglie non soltanto di fronte a una più o meno infelice cronaca televisiva dall'intollerabile sentore di "precotto", quanto, soprattutto, di fronte all'angustia delle terne finali, che non sembrano frutto di una sporadica cattiva annata — il caso limite dell'anno scorso, per esempio — bensì di un sistema o addirittura di un'ideologia assai opinabile. Si dirà: ogni premio ha il diritto di conformarsi come meglio crede, e su questo non c'è dubbio. Il dubbio nasce invece quando si pensa all'ufficialità di un tale premio che, nell'entità, nel nome, nella partecipazione di autorità costituite, si presenta come un premio non di parte. E invece, come mostrano appunto le sue scelte, è di parte, e assai di parte, orientando la sua attenzione su un orizzonte di valori, di generi e modi espressivi davvero estremamente ristretto. Conseguenza inevitabile di una siffatta visione della realtà sembra essere allora il così poco persuasivo meccanismo della scelta dei consensi, una volta stabilito che essi debbano necessariamente "viaggiare" su binari dallo scartamento così ridotto»*

E per concludere, ecco il giudizio del professor Giancarlo Mazzacurati della facoltà di Lettere dell'università; anch'esso critico, ma da cui traspare comunque la volontà di non volersi "tirare indietro", nella coscienza delle enormi potenzialità culturali, che Napoli sa ancora esprimere: *«Bisogna dividere in due il discorso sul premio Napoli* — dice Mazzacurati —. *Se si accettano le logiche che governano i premi letterari nel loro ritmo stagionale, come mostre-mercato del vino d'annata (che è spesso da trangugiare subito, prima che i successivi caldi lo inacidiscano), allora il premio Napoli ha soltanto il rischio, difficilmente evitabile o evitato, di raccogliere (essendo l'ultimo) i resti del festino estivo. Quella che va tuttavia messa in questione, a mio avviso, è proprio la logica complessiva alla quale il "Napoli" paga i suoi tributi, questo doversi districare fatalmente dalla stretta delle occasioni effimere, delle spartizioni tra colossi editoriali (si sarà notato che difficilmente si sfugge alla triade Rizzoli-Mondadori-Rusconi). Un premio che ha il nome e il contributo di una città come Napoli dovrebbe avere altri scopi, altri meccanismi, altra rappresentatività. Se proprio deve essere ancora un premio individuale, dovrebbe essere la festa e il tributo civile di Napoli ad una figura e ad una vicenda esemplare di ricerca artistica o scientifica, un segno di fiducia per il coraggio e la passione intellettuale che parta da una delle città che è malgrado tutto tra le più cosmopolite d'Italia. Allora, non ci sarebbe più bisogno di razzolare tra i fondi nel cassetto».*

A cura di MARCELLA CIARNELLI

Premio Petito: al Mediterraneo le commedie vincitrici

Al teatro Mediterraneo oggi alle ore 17,30 saranno rappresentate le commedie vincitrici del concorso nazionale di teatro popolare «Antonio Petito», indetto dall'Ente turistico sociale italiano della CISL Campania e patrocinato dalla Regione Campania con il concorso dell'assessorato regionale al turismo e dell'Azienda di cura soggiorno e turismo di Napoli. I due spettacoli, selezionati tra 14 opere pervenute da tutta Italia, sono «Parole d'ammore» di Giuseppe Borrelli e «Feste, farina e forca: processo a Pulcinella» di Ugo Fasano.

«Il nostro intento — ci ha detto Mario Manduca, presidente dell'Ente turistico sociale italiano e presidente regionale della CISL — era quello di avviare un'iniziativa che favorisse le giovani forze del teatro, in un momento in cui, tra l'altro, questo settore sembra languire. Questo concorso, infatti — ha continuato — ha voluto selezionare due atti unici inediti e non rappresentati di autori italiani, iscritti e non iscritti alla Siae».

La giuria presieduta da Diego Fabbri che ha scelto tra le 14 opere è composta da Alfredo Bini, Franco De Ciuceis, Ernesto Fiore, Enzo Grano, Franco Greco, Sergio Lori, Aldo Lucchetti e Luciano Videvillo Biderì.

Alla realizzazione degli spettacoli, inoltre, hanno collaborato Orazio Costa, il II. Istituto d'arte per i costumi e il centro di Valeria Lombardi per le coreografie. Poichè la scelta dei testi teatrali, infine, è stata operata a favore di due autori certamente giovani, ma non giovanissimi, la giuria ha voluto inoltre premiare la presenza di due giovanissimi con la pubblicazione dei loro testi. Si tratta de «La marcia dei girasoli» di Sergio Pacelli e «Al sole non si muore» di Vittorio Ciorcolo. Il tema del concorso era «emigrante o brigante» (la condizione del meridionale).

Clara Fiorillo

Alla cineteca «Altro» il meglio dei film dada e surrealisti

«Il dadaismo non fu mai una scuola, fu piuttosto uno «stato d'animo». Un incontro tra giovani arrabbiati accomunati dallo stesso spirito libertario». La frase è di Schwarz, uno dei più importanti studiosi del fenomeno Dada e che può essere presa come chiave di lettura della rinascita dello spirito Dada a cui in questi anni si va assistendo.

Da un po' di tempo si sta infatti rimuovendo il velo di silenzio che era stato calato su fenomeni importanti, quali appunto il dada e il surrealismo, dalla «cultura tradizionale» che ha cercato in questo modo di cancellarli, ovviamente non riuscendoci.

In questa «rinascita» del dada si inserisce bene la rassegna di film che ha preso il via ieri alla cineteca altro. I padri storici del movimento ci sono tutti: da Eggelin ad Hans; da Richter a Man Ray (del quale viene mostrato per la prima volta in Italia «L'etoile de Mer»); da Fernand Leger a Luis Bunuel presente con uno dei suoi capolavori «Las Hurdes» e con Len Lye di cui è in rassegna «Lambeth-walk», un film di trucchi in cui Hitler balla il ballo che dà il titolo al film con tanta perfezione che all'epoca la sequenza fu creduta autentica.

Ci sono poi film di Florey, Picabia, Borlin, Vigo presente con «Zero de conduite», Ivens, Ducamp. La rassegna si concluderà domenica prossima con un programma dedicato ad Artaud e un altro film inedito in Italia «La rovina della casa Usher»

Centro Agopuntura Cinese

Terapia del dolore
Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie
Dolori articolari
Cure dimagranti
Metodo Nguyen Van Nghi
Prenotazioni: Lunedì
Napoli - Tel. 220192 - 297521
Via Alessandro Poerio, 32

Compra alla bottega delle carni OK

SEDE:
Via Epomeo, 11-13 - Tel. 644.373
SUCCURSALI:
Via Cav. d'Aosta, 66 - Tel. 627.029
Via Dante (Secondigliano), 89 - Tel. 7545225
Via Silvio Spaventa, 55 - Tel. 337.899
LA NOSTRA PUBBLICITA' E' LA QUALITA'
OGNI SETTIMANA OFFERTE SPECIALI

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656 265)
Alle ore 17,30 «La signorina Margherita» di R. Athayde
TEATRO SAN CARLO (Tel. 418 266 415.029)
Alle ore 18 concerto diretto da Fernando Previtali
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405 000)
Ore 21,30: la Coop. Nuova Commedia presenta «Forse una farsa» di Tato Russo, con Vittorio Ciorosio, Franco Paolantoni e Mario Porfito
SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411 723)
Alle ore 17 e 21: «Donna Chiarina pronto soccorso» di G. Di Maio
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel 401.643)
Alle ore 17,30 «Vite private» di N. Coward
DIANA (Via L. Giordano Telefono 377 527)
Alle ore 17,30 e 21,15 «Tre canzune fortunate» di E. Scarpetta
TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale 121 Torre del Greco) Tel 8825855)
Alle ore 18: Mario e Maria Luisa Santella pres. «Verga: storia di uomini e lupi», novità assolute
CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 Tel 7566569)
«Studio aperto di sperimentazione per una nuova drammaturgia» condotto da Rosario Crescenzi, a cura del Teatro Contro e del gruppo C. Molinari. Giorni dispari ore 18.30
TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 46 - Ercolano)
Fino al 10 dicembre ogni sabato alle ore 19 e domenica alle ore 18 «Cesare dei polli», libero adattamento di Lello Ferrara
SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444500)
Ore 17,30 e 21 concerto di Tony Esposito
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (P.za S. Luigi, 4-A)
Alle ore 18 «Sybillae» di Adriana Carli
SPAZIO LIBERO (Via del Parco Margherita)
Alle ore 18,30 «Tautopoiesi», action pounty

UN «CASO» CINEMATOGRAFICO!
IMMINENTE A NAPOLI
L'USCITA DI QUESTO FILM E' STATA BLOCCATA DALLA INTOLLERANZA MORALE DELLA CENSURA ITALIANA!

LISA GASTONI in L'IMMORALITA'

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Un mercoledì da leoni, con J. M. Vincent - DR
MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
Pretty Baby, con B. Shields - DR (VM 18) (17,15-22,30)
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Cria Cuervos..., con G. Chaplin - DR
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel 412.410)
Monsieur Verdoux, di Ch. Chaplin - DR
CINECLUB (Via Orazio) Telefono 660501
Riposo
CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 Portici)
Riposo
RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Arancia meccanica, M. Mc Dowell - DR (VM 18)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Audrey Rose, M. Mason - DR
CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Alle ore 19 Massacro alle colline nere, con C. Walker - A
CINEMA VITTORIA (Caivano)
Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Alle 19 e alle 21 rassegna dada e surrealismo: «5 minuti e diagonale», «Gioco di cappelli», «Stelle di mare», «Balletto meccanico», «Terra senza pane», «Lambeth-Walk»

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370 871)
I gladiatori, con V. Mature - SM
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(Spett. 16-18-10-20-20-22,30)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683.128)
Sono il n. 1 del servizio segreto
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Rock'n'roll con R. Banchelli - M
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel 418.134)
Grease
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
I gladiatori, con V. Mature - SM
FIAMMA (Via C. Poerio 46 Telefono 416.988)
American Fever
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto (prima)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Corleone, con G. Gemma - DR
METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880)
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR
ODEON (Piazza Piedigrotta 12 Telefono 667 360)
Figlio mio sono innocente
ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149)
Grease, con J. Travolta - M
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Come perdere una moglie e trovare un'amante

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S
ADRIANO (Tel. 313.005)
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio - SA
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616 303)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Formula 1: febbre della velocità, con S. Rome - A
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Sexual student (VM 18)
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
AVION (Via degli Astronauti Telefono 741.92.64)
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Heidi, con E.M. Singhammer - S
CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S
EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Disavventure di un commissario di polizia, con Philip Noiret e Annie Girardot - SA
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)
GLORIA «B»
Il magnifico campione
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Sexual student (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Agenzia matrimoniale A, con C. Donner - S
TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Civiltà del vizio (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angilni, 2 - Tel. 248.982)
Hi, Mom!, con R. De Niro - SA
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Squadra antimafia, con T. Milian - C
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
I gladiatori, con V. Mature - SM
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Io sono Bruce Lee la tigre ruggente
DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
La belva col mitra, con H. Berger - DR (VM 18)
ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
(18 30 22,30)
Amici miei, con Ph. Noiret - SA (VM 14)
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio 310.062)
Il magnate greco, A. Quinn - DR
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Swarm, con M. Caine - DR
POSILLIPO (Tel. 769.4741)
Il primo amore, con U. Tognazzi - DR
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel 616.925)
I 5 matti allo stadio, con gli Charlots - SA
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767 85 58)
I 5 della squadra speciale

STREPITOSO SUCCESSO all'
AUGUSTEO

IL FILM E' PER TUTTI

al S. LUCIA
Applausi per lo spettacolo più divertente dell'anno
Titanus
LUIGI BORGHESE presenta
JOHNNY DORELLI
BARBARA BOUCHET

come perdere una moglie... e trovare un'amante...
con
CARLO BAGNO - ELSA VAZZOLER
e con FELICE ANDREASI / con la partecipazione di ENZO CANNAVALE
STEFANIA CASINI
un film di P. FESTA CAMPANILE
musiche di GIANNI FERRIO
direttore della fotografia GIUSEPPE RUZZOLINI
una produzione CINEMATOGRAFICA ALEX s.r.l.
colore della TECHNOSPES
Vietato ai minori 14 anni

CON STREPITOSO SUCCESSO CONTINUANO LE REPLICHE
al CINEMA ODEON
IL FILM DI NAPOLI PER LE FAMIGLIE NAPOLETANE

E' UN FILM PER TUTTI — Spettacoli: 16,30-18,30-20,30-22,30

TITANUS

Vietato minori di 18 anni

Strepitoso successo al cinema
AMBASCIATORI

Le spericolate avventure del
NUMERO UNO
il più audace e spietato agente segreto al servizio di Sua Maestà britannica

A tutti gli spettatori verrà offerto in omaggio un autoadesivo del NUMERO UNO

E' UN FILM PER TUTTI

Orario spettacoli: 16,30-18,30 - 20,30 - 22,30
Distribuzione AMA Film

GRAN SUCCESSO AL METROPOLITAN
Titanus
uno spettacolo indimenticabile, una sfida che vi mozzerà il fiato.
DRIVER l'imprendibile

RYAN O'NEAL
BRUCE DERN - ISABELLE ADJANI
DRIVER

Orario spettacoli: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30 UN FILM PER TUTTI

ACACIA - BELLINI - EXCELSIOR
IMMENSO come la storia che lo ha ispirato

UN FILM INSUPERABILE

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Questo il senso della proposta del PCI di aprire un confronto

Il vero pericolo è la crisi al buio

PESARO — Sarà bene, di fronte alle reazioni di stampa suscitate dalla risoluzione del comitato regionale del nostro Partito sulla situazione politica regionale, ricordare ciò che si è convenuto al momento della costituzione di questa maggioranza politica e della giunta tripartita.

Nella mozione programmatica è scritto che « ... al fine di mantenere condizioni politiche che possono assicurare uno *sviluppo positivo* dei rapporti tra tutte le forze che convergono sulle linee e gli obiettivi programmatici esposti nella presente mozione (...) le forze politiche della maggioranza (...) *si propongono di verificare, entro il 28 febbraio 1979*, i risultati conseguiti in relazione al programma concordato e gli eventuali sviluppi della situazione politica nazionale e regionale *per la costituzione di un governo che possa contare sull'apporto di tutte le forze della maggioranza* ».

Quale allora il senso della nostra risoluzione? L'invito a tutte le forze politiche della maggioranza a sviluppare un reale confronto politico sulle prospettive del governo regionale, considerato che l'attuale, per comune intesa, è a termine, transitorio, e con un confronto sui punti più qualificanti del programma concordato e dei problemi nuovi e difficili che pone l'emergenza economica e sociale delle Marche.

Si vuol raccogliere questo invito? Oppure si vuol giungere al 28 febbraio riaprendo una crisi senza aver preparato, attraverso tale confronto, una soluzione di governo più forte per la partecipazione delle forze fondamentali della Regione?

Ha ragione il presidente Massi, quando ricorda, come è scritto nella mozione, che la giunta si è posta « al servizio del rilancio dell'intesa ». Ma come rilanciarla? Senza nemmeno incontrarsi (Considerato che ancora non si è riusciti a farlo nemmeno una volta con la DC)? Aspettando il 28 febbraio senza un reale, aperto e pubblico confronto politico? E su quali basi dovrebbe verificarsi tale « rilancio »?

La nostra iniziativa politica è, dunque, tale da consentire alla giunta di lavorare meglio, proprio perché, altrimenti, in assenza di un reale confronto per il « rilancio dell'intesa », non solo finirebbero per prevalere le posizioni più moderate, del tipo di quelle manifestatesi a Frontino, ma anche l'azione della giunta e della maggioranza ne risulterebbe indebolita e la realizzazione del programma impedita nei suoi punti più qualificanti. Il pericolo per il lavoro della maggioranza e della giunta viene da questa parte dunque, anche se certa stampa tenta di nasconderlo.

Questo a noi pare il momento di uno sforzo unitario il più ampio possibile, capace di raccogliere attorno al programma di rinnovamento un vasto consenso sociale e politico e che si esprima nella direzione politica della Regione, nella giunta, fermo restando che fino al 28 febbraio il PCI darà tutto il suo appoggio per attuare il programma concordato.

Ed infatti in questi tre mesi la maggioranza ha potuto contare sul nostro contributo nella preparazione delle leggi certo importanti che sono state approvate o presentate al Consiglio, ma non possiamo certo dimenticare che molti punti qualificanti del programma, soprattutto per la responsabilità della DC e della sua inerzia o resistenza, non si sono potuti ancora realizzare (legge di riordino dell'ESA, approvazione di leggi di delega in materia di formazione professionale, urbanistica, lavori pubblici, eccetera).

Non è comunque, di fronte ai problemi davvero difficili e complessi che le Marche hanno di fronte, il momento di riproporre pregiudiziali politiche del tipo di quelle che fanno della DC l'arbitro di ogni soluzione, per cui, dal momento che non è disposta a collaborare con il PCI nella giunta, non si dovrebbe far altro che prenderne atto.

E' necessario, invece, che si prenda atto e si operi concretamente affinché questa esigenza di unità prevalga e questo è un compito di tutte le forze che credono nella politica dell'intesa e un rapporto paritario tra tutte le forze della maggioranza.

La questione che non noi, ma tutti i partiti hanno posto già quando si costituì la nuova giunta, è quella di una solidarietà più forte, quale riteniamo occorra per affrontare i gravi problemi della Regione. Quella esigenza allora non si poté soddisfare, malgrado la disponibilità del PSI, del PRI e del PSDI e si decise di andare ad una soluzione di transizione nel corso della quale creare, attraverso il confronto, le condizioni di una soluzione più avanzata.

Quella esigenza non è venuta meno, anzi, di fronte all'aggravarsi dell'emergenza, si è accresciuta. Quando la ricordiamo, come abbiamo fatto con la nostra risoluzione, poniamo una questione che nasce non solo dalla esigenza di rispettare un impegno, né tanto meno da un interesse di partito, ma dalla natura stessa, difficile e complessa, delle questioni da affrontare.

Marcello Stefanini

PESARO - A colloquio con il compagno Monacciani assessore alle Finanze

Il Comune (pur con pochi mezzi) ha individuato parecchi evasori

I risultati ottenuti fino a questo momento - Forti discrepanze fra le dichiarazioni e gli accertamenti - Impegno del ministro delle Finanze a pubblicare i nomi dei « furbi »

PESARO — Cosa può fare un Comune per contribuire a combattere l'evasione fiscale in base all'attuale legislazione? Rivolgiamo la domanda al compagno Mario Monacciani, assessore alle finanze del comune di Pesaro, che così risponde:

« *Sostanzialmente le possibilità sono di due tipi: quella di proporre in base a dati, fatti ed elementi oggettivi lo aumento dell'accertamento fatto dall'ufficio delle Imposte Dirette; e quella di segnalare una qualsiasi integrazione di dati, fatti ed elementi rilevanti per la determinazione del maggiore imponibile, fornendo naturalmente di tutto ciò una adeguata documentazione* ».

I compiti, pur se limitati, ci sono, dunque. Mancano però i poteri necessari per espletarli. Monacciani porta l'esempio di come la legge prevede vada fatto un accertamento, e cioè sulla base concreta di dati di fatto.

« *Questo comporta* — afferma — *la necessità per il Comune di accedere al meccanismo di informazione in materia tributaria. Per spiegarci meglio: gli uffici delle IIDD, gli uffici IVA, la Guardia di Finanza possono controllare fatturati e contabilità, rimuovere il segreto bancario ed avere quindi dati e notizie assai veridici sul singolo contribuente. Il comune invece questo non può farlo e di conseguenza trova oggettive difficoltà a compiere accertamenti analitici e induttivi* ».

Per i nuovi compiti che si è visto assegnare il Comune è nella condizione di operare con gli stessi poteri di cui disponeva quando gestiva la imposta di famiglia. Ecco che ad esempio l'ente locale non solo non ha alcun potere, ma neppure competenza in materia di società, mentre è noto che il reddito di non pochi contribuenti deriva proprio dalla gestione di società.

Nonostante i limiti, a Pesaro qualcosa è pur stato fatto. Intanto si è instaurato un rapporto diretto e concreto di collaborazione con gli uffici della IIDD e IVA, per trovare, pur nelle differenti competenze, sistemi di lavoro « omogenei e convergenti ». Così li definisce Monacciani che aggiunge: « *Del resto questo problema del coordinamento e della collaborazione è tanto più necessario se si pensa che comunue, anche in futuro, il problema non sarà quello di creare due uffici paralleli, uno comunale e l'altro statale. La titolarietà di questa funzione resti pure allo Stato, ma facciamo in modo che il Comune, quale espressione democratica ed elettiva, possa compartecipare alla gestione tutta intera ai questa materia così delicata ed importante* ».

Ma veniamo all'aspetto più immediato, uello del lavoro concreto che il Comune di Pesaro, attraverso il Consiglio tributario e l'ufficio tributi, ha già compiuto.

Una comparazione fra 210 redditi medi dichiarati dagli stessi soggetti negli anni '74 e '75, indica che nel 1975 si è registrata una denuncia complessiva e media minore rispetto all'anno precedente (vedi specchietto « Redditi medi dichiarati »).

Sempre in riferimento alle denunce degli stessi anni sono state esaminate 286 proposte di accertamento (25 di industriali, 133 di commercianti, 101 di artigiani, 14 di liberi professionisti, 13 di altri). Il reddito complessivo dichiarato era di lire 936.633.895, quello accertato dall'ufficio IIDD è salito a 2.582.471.766; le proposte di aumento avanzate dal Comune e che riguardano 16 nominativi (8 industriali, 7 commercianti e un libero professionista), assommano a 108.562.448. Nello specchietto che pubblichiamo a fianco (« alcuni esempi »), dietro ogni cifra c'è un nome.

Perché non farli, questi nomi? « *Perché quelle avanzate dal Comune sono proposte. Ma se esse verranno accettate dalle IIDD e, se dopo il vaglio delle commissioni diventeranno definitive, nome e cognome degli evasori dovrà comparire sulla Gazzetta Ufficiale* ».

E', questo, un impegno del ministro delle Finanze. Vedremo.

REDDITI MEDI DICHIARATI

CATEGORIA	ANNO 1974	ANNO 1975
Artigiani (dich. n. 140)	L. 2.067.216	L. 1.829.270 (—11,5%)
Commercianti (dich. n. 95)	L. 2.234.961	L. 2.177.136 (— 2,6%)
Libere profess. (dich. n. 65)	L. 3.380.808	L. 3.850.191 (+14%)
Industriali (dich. n. 10)	L. 10.242.741	L. 6.520.029 (—36.3%)

ALCUNI ESEMPI

CATEGORIA	REDDITO DICHIARATO	REDD. ACCERT. DA IIDD	REDD. PROPOSTO DAL COMUNE
INDUSTRIALE	8.842.359	10.208.301	30.000.000
»	1.863.624	8.237.281	15.000.000
»	1.809.529	8.133.186	15.000.000
»	2.548.000	17.316.360	20.000.000
»	655.479	50.655.479	51.000.000
»	2.475.000	46.490.453	51.000.000
»	301.365	49.698.635	51.000.000
»	2.268.000	43.751.946	51.000.000
COMMERCIANTE	3.882.448	8.294.018	20.000.000
»	1.298.177	3.298.177	6.300.000
»	5.361.141	21.226.879	23.000.000
»	1.018.626	1.723.573	12.000.000
»	5.852.020	9.707.496	15.000.000
LIBERO PROF.	6.120.595	13.949.587	30.000.000
COMMERCIANTE	2.992.532	5.676.087	10.000.000
»	1.622.000	5.395.086	10.000.000

ANCONA - Il giudice l'ha sospesa e rinviata a lunedì

All'assemblea pochi creditori della Lions

Sono loro a dover dire sì o no all'amministrazione controllata - Vantano crediti dal titolare Tanzarella anche molte banche - Favorevoli i Comuni che sono sede degli stabilimenti del gruppo tessile

ANCONA — A mezzogiorno di ieri mattina, dopo due ore di seduta, il giudice Liberatore ha sospeso e rinviato la prima assemblea dei creditori di Tanzarella (proprietario delle due aziende di confezioni, Lions Baby e della Baby Brummel) che doveva pronunciarsi sulla decisione di amministrazione controllata per la Lions. Si riprenderà sabato prossimo 9 dicembre.

Il motivo della decisione del magistrato va ricercato nello scarso numero di creditori presenti (in teoria dovevano essere 308, ma se ne sono presentati meno della metà).

Il giudizio favorevole o contrario dei creditori è infatti, come si sa, vincolante per l'instaurazione di una direzione ad amministrazione controllata. La legge in pratica prevede che si esprimano nell'un caso o nell'altro una doppia maggioranza, numerica e per debiti accumulati.

Ieri mattina nella piccola aula del palazzo di Giustizia di zona Palombare si sono ritrovati sindacalisti, avvocati e, naturalmente, i creditori. Primo atto la relazione del commissario giudiziale che ha ripercorso le tappe del gruppo tessile confezioni dai primi passi in campo imprenditoriale (anni '60) fino alla drammatica crisi del triennio '76-'78. A suo giudizio i debiti accumulati dalle due aziende assommerebbero a circa 6 miliardi di lire.

Poi la lunga sfilata (molti si sono espressi per lettera), degli avvocati delegati e degli stessi creditori. I pronunciamenti — a favore o contro l'amministrazione controllata — si sono sproporzionalmente divisi. La prassi prevede poi l'appello delle banche. Molti gli istituti di credito interessati nel crak (Banca del Lavoro, dell'Agricoltura, Banco di Napoli, Casse di Risparmio di Pesaro e di Ancona).

La sospensione e il conseguente rinvio congela quindi per una settimana la situazione. I sindacati non hanno espresso critiche alla decisione del tribunale, anche perché, certo, le troppe assenze pregiudicavano un corretto e regolare giudizio.

Alla vigilia dell'appuntamento giudiziario — dal quale può dipendere la ripresa del gruppo industriale, specie se riuscirà ad impostare una seria fase di ristrutturazione — si erano registrate diverse prese di posizione. Significativo il pronunciamento dei coordinamenti dei sindaci dei Comuni interessati alla vertenza (Montemarciano, Chiaravalle, Falconara, Jesi, Mondavio, Monsano, Saltara e Senigallia). In esso si auspicava che le assemblee dei creditori consentano l'amministrazione controllata.

Anche i partiti democratici di Montemarciano (il comune dove sorge la più grossa azienda, la Baby Brummel), e cioè PCI-DC-PSI-PSDI-PRI, in una nota congiunta avevano espresso l'auspicio di un giudizio favorevole. Le forze politiche invitavano inoltre gli istituti di credito regionali e nazionali ad appoggiare le richieste di finanziamenti.

Dunque, in una situazione di forzata sospensione si guarda ora alla prossima assemblea dei creditori. Quella riguardante la Baby Brummel, fissata per la mattinata di martedì prossimo, 5 dicembre.

ma. ma.

Ufficializzate venerdì notte le dimissioni dell'intera giunta

Adesso bisogna dare ad Ascoli un nuovo, funzionale esecutivo

La crisi è stata aperta nel momento peggiore - L'arrogante atteggiamento della DC - Il PCI (astenutosi sulle dimissioni degli assessori) propone la giunta a 5

ASCOLI PICENO — Con il consiglio comunale di venerdì scorso si è dunque formalizzata la crisi al Comune di Ascoli Piceno. Prima sono state accettate le dimissioni del sindaco Orlini, poi quelle dell'intera giunta. Il tentativo di unificare le due questioni avanzato dalla Democrazia cristiana non è stato accettato dagli altri partiti perché inequivocabilmente diverse sono le motivazioni delle due dimissioni.

Le dimissioni degli assessori sono state accolte con l'astensione del gruppo comunista che ha voluto così marcare la sua estraneità e la sua critica verso l'apertura di questa crisi che arriva in un momento particolarmente difficile per la città, costretta così a pagare un ulteriore, pesante prezzo per la paralisi dell'attività amministrativa.

Le posizioni espresse dai partiti in consiglio sono quelle note. Particolarmente chiuso, meschino ed arretrato l'intervento del capogruppo dc, Viccei, che si è espresso in maniera sprezzante nei confronti degli altri partiti, in particolare con il PSI, usando toni puramente propagandistici e intendendo, con questo, stravolgere e ridurre la realtà e la portata dell'esperienza unitaria di questi due anni.

Un dibattito, quello di venerdì, in qualche maniera teso ad un rimpallo di responsabilità e su questioni prevalentemente di formula e di schieramento, se si eccettuano gli interventi dei compagni Faini, capogruppo del PCI e Romanucci che si sono invece profondamente ancorati alla realtà dei problemi cittadini e alle esperienze reali di questi anni, facendo risaltare il coerente comportamento tenuto dai comunisti in questi ultimi mesi per evitare la crisi e per far progredire e rendere più efficiente l'intesa. Ma tutti i tentativi per evitare la crisi si sono rivelati vani.

Il consiglio comunale è stato aggiornato a giovedì 7 dicembre. Entro quella data è indispensabile eleggere il nuovo esecutivo. I problemi che hanno scadenze improrogabili, in questi stessi giorni, non possono attendere il prolungarsi della crisi.

A questo punto l'unica proposta reale nel portare avanti l'esperienza dell'intesa è quella avanzata dai comunisti a cui si sono dichiarati favorevoli i socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici. E' quella della giunta a cinque, visto che tutte le altre ipotesi avanzate (giunta a quattro, a tre, a due o monocolore, che comunque escludano il partito comunista) non sono concretamente in grado di garantire il permanere del rapporto di intesa, come si è d'altrove evidenziato nelle stesse trattative di questi giorni tra i partiti.

L'esperienza di questi anni, oltretutto, in particolare di questi ultimi mesi, che ha dimostrato come il PCI ad Ascoli sia partito di governo reale e che è impensabile l'attuazione del programma concordato a luglio, con i necessari aggiornamenti, senza il contributo, in prima persona del PCI.

Spetta ora alla Democrazia cristiana superare ogni assurda ed anacronistica pregiudiziale che si scontra con l'evidenza dei fatti.

Continuano le incredibili uscite dell'ineffabile Gaudenzi

Storia d'audacia e d'umorismo

PESARO — Non possiamo privare i lettori della nuova sortita di Guido Gaudenzi, capogruppo dc al Comune di Pesaro, meglio noto quale inventore della teoria della «coerenza al sistema politico ed economico» come base, avallo e giustificazione del monopolio dc nelle Casse di Risparmio e della discriminazione anticomunista nel settore del credito.

L'enunciazione di questa audace tesi, in occasione del dibattito sulla mozione presentata da PCI e PSI, aveva provocato una vivace reazione del gruppo comunista, alla quale il Gaudenzi aveva replicato facendo marcia indietro e affermando di aver parlato di coerenza solo al sistema economico, e non politico, e perciò tuonando contro i comunisti colpevoli di voler stravolgere e strumentalizzare le sue parole. Quanto fosse poi in buona fede doveva dimostrarlo la registrazione del suo intervento che, diffuso dal nostro giornale, nel ristabilire la verità ha fatto (ci si consenta) sorridere tutta la regione.

A questo punto, invece di tacere, l'animoso esponente dc (che, non dimentichiamolo, si sente in piena campagna pre-congressuale) ha effettuato una brusca conversione a «U», accettando e confermando con disinvoltura tutto quanto prima aveva puntigliosamente negato, e anzi rendendo più esplicito il discorso facendo apparire tutta una squallida operazione trentennale come una specie di garanzia contro la costruzione di una «società socialista».

Poteva mancare a questo punto un accenno ai paesi socialisti? Non poteva. Si tratta infatti di una «jolly» buona per ogni occasione, quando mancano gli argomenti. Così abbiamo dovuto ascoltare persino la ferale battuta su quali criteri si seguono in URSS per le nomine nelle banche! Bene hanno fatto dunque i compagni del gruppo consiliare a lasciar cadere la polemica: non si può discutere a questo livello.

Tuttavia una cosetta vorremmo chiederla noi a Gaudenzi. Egli ha definito «umoristica» la proposta del PCI di discutere le candidature alla luce del sole in Consiglio comunale, perchè essa avrebbe provocato una «esasperata e deleteria politicizzazione». E allora noi siamo curiosi di sapere come spiega che 74 su 88 presidenti di Casse di Risparmio sono democristiani. Con l'argomento della diga anticomunista? Con quello dei criteri di competenza e probità? Non faremo nomi, ma questi si che è umorismo.

Domani a Jesi convegno della lega delle autonomie

JESI — La Lega per le Autonomie e i poteri locali, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Jesi, hanno organizzato per domani lunedì 4 dicembre al Palazzo della Signoria di Jesi una assemblea regionale degli amministratori degli Enti Locali sul tema: « Bilanci di previsione 1979 ».

Le relazioni saranno svolte dal segretario regionale della Lega, compagno Raffaele Giorgini, dall'on. Giuseppe Righetti, assessore al Bilancio della Regione Marche, e dal compagno Nino Lucantoni, assessore al Personale del Comune di Ancona. Al termine del dibattito interverrà per le conclusioni l'on. Rubes Triva.

attenzione a PORTOBELLO !!!

direttamente dalle aziende a Portobello di Senigallia in via U. Giordano, 13 una Vendita senza precedenti di capi selezionati nel meglio della produzione Italiana.

A PREZZI DI FABBRICA !!!!

alcuni esempi:

ABITO UOMO
Pura lana - valore L. 130.000 da portobello L. 65.000
CAPPOTTO UOMO
cashemere-lana - valore L. 180.000 da portobello L. 79.000
CAPPOTTO UOMO
pura lana - valore L. 130.000 da portobello L. 65.000
GIACCA UOMO
harrys-tweed - valore L. 100.000 da portobello L. 49.000
PANTALONE
veiluto - valore L. 35.000 da portobello L. 16.000
PANTALONE
Vigogna - valore L. 45.000 da portobello L. 22.000

e tanti altri articoli a prezzi incredibili!!!

VIENI A SCOPRIRLO ANCHE TU !!!!

PORTOBELLO - Via U. Giordano, 13 - SENIGALLIA (traversa via Verdi)

PANCIOCC
il basso farcito di cioccolato
è un prodotto Giampaoli
ANCONA

CORAT di RUGGERI S.
AUTOCARRI E FURGONI
SAVIEM
SS. ADRIATICA 42/b
Telefono 0721/21334
Da 10 e 15 q.li di portata

Il PCI (e altri partiti) verso le loro assise: ne parliamo con il compagno Guzzini

A congresso non solo per «guardarsi dentro»

Una riflessione sui « modi » del dibattito prima che si apra la campagna precongressuale - Domenica a Tolentino un seminario con Chiaromonte

ANCONA — Nel Partito comunista si sta discutendo in questo periodo dei modi in cui deve svilupparsi la dialettica interna prima del congresso. E siccome da noi non devono « confrontarsi » le correnti, ma semplicemente le posizioni; siccome le legittime idee personali non vanno cercando i « gruppi », ma possono esprimersi liberamente, il dibattito precongressuale diventa un incentivo alla concreta iniziativa dei militanti. Ecco perché da anni ormai si parla di congressi aperti e di concomitante attività politica unitaria.

Ne parliamo di questi problemi con un dirigente di partito — Mariano Guzzini — anche perché ci vogliamo far spiegare cosa vuol dire il seminario che il PCI delle Marche terrà a Tolentino il prossimo venerdì e sabato. Ci sarà anche il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale.

Perché una discussione oggi, sui temi del congresso?

E' una prima riflessione del quadro dirigente del Partito prima ancora di conoscere le tesi congressuali e prima delle riunioni dei comitati federali che stabiliranno i congressi. L'anticipo non vuol essere nulla di forzato: sarà un momento di crescita e di elaborazione politica, di fronte ad una crisi che comporta un salto di qualità di tutti, comunisti compresi, per fronteggiare l'imbarbarimento generale ed il calo di livello della lotta politica in Italia.

Nelle Marche si avvertono segni di imbarbarimento?

Direi che ci sono segnali preoccupanti: penso ai volantini delle Br, ma anche alla necessità che tutte le forze politiche contribuiscano a far uscire il dibattito dalle secche del localismo o, peggio dello scandalismo. I compagni di Ancona hanno deciso opportunamente l'iniziativa di domenica prossima con il compagno Chiaromonte, proprio per segnalare la necessità di uno sviluppo economico che non faccia risucchiare il capoluogo di regione nel sottosviluppo anche sociale e quindi nella barbarie. Son cose che comportano poi lo scadimento del dibattito politico. Insomma non c'è poi tutta questa differenza tra studio e lotta: elevare il livello complessivo, vuol dire capire in quale realtà ci si muove.

Nelle Marche la dialettica politica mostra qualche limite: penso al convegno DC di Frontino, o all'atteggiamento degli organi di informazione attorno alla questione del governo regionale. C'è una tendenza allo scadimento: si falsano i termini reali della discussione, affermando che il PCI non deve porre problemi, o deve aprire subito la crisi. Non si discute invece del perché la DC non ha maturato ancora una posizione aperta, non pregiudiziale, o della lotta necessaria a vincere le resistenze DC. Si parla di presunti nervosismi del PCI e non delle concrete necessità del governo unitario di questa regione.

Il PCI non è il solo partito ad andare al congresso...

Sì, ci sarà la DC e ci saranno anche alcuni congressi straordinari del PSI. In genere è aperta una riflessione in tutte le forze politiche. Mi pare un grande fatto di democrazia. I partiti mantengono anche in questa occasione la loro identità e quindi c'è un modo della DC o degli altri di discutere per correnti o per gruppi interni, tanto che si fatica a vedere di capire esattamente qual è il pensiero unitario della DC. Noi abbiamo un costume diverso che ci pare più utile anche per offrire agli altri un'immagine chiara di ciò che siamo. Il congresso — e il dibattito che lo precederà — è questa ricerca della identità migliore, lo sforzo di dire chi siamo davvero, che non siamo quelli che ci dipinge una propaganda propensa, in questo periodo, alla strumentalizzazione ed all'attacco.

Guzzini parla anche del metodo di dibattito interno al PCI (« da noi — dice — non trovano spazio spinte personalistiche, alla Donat Cattin per intenderci ») e della necessità di verificare e di aggiornare un patrimonio di elaborazione politica. Persino alcuni giudizi — dice Guzzini — sugli eventi del passato hanno bisogno di essere ritoccati o meglio esaminati, alla luce dell'oggi.

Ci sarà un interscambio tra i congressi dei diversi partiti?

Credo che debba esserci sempre un nesso unitario, specie quando le forze si interrogano sinceramente sui modi migliori di far politica, di incidere nella realtà. Per esempio la DC, con la relazione di Zaccagnini o con il convegno de « Il Mese » a Macerata, si pone seriamente il problema del futuro delle Marche e del Paese. Anche il PSI ha fatto qualcosa di simile con la settimana socialista di Ancona. Penso al « progetto » per la città capoluogo. La discussione non può mai essere un fatto statico, nel senso che nessuno può limitarsi a fotografare o a prendere atto del dibattito altrui, senza lottare, senza mobilitarsi. Per noi il congresso non sarà semplicemente un guardarsi allo specchio, per vedere quanto si è invecchiati, cosa bisogna ristemare ».

Non ti sembra che nelle Marche il vizio assurdo sia stato in questi ultimi anni proprio la staticità?

Sì, nel senso che si è pensato che il PCI potesse stare immobile fuori dall'esecutivo, non si è creduto abbastanza nella possibilità di « cambiare ». Se ci si fosse creduto di più, anche la politica di intesa avrebbe avuto successi più ampi. Forse uno dei modi per cambiare è anche quello di non vedere gli altri partiti più belli o più brutti di ciò che in realtà sono. Noi rifletteremo sul passato: ci sono stati guasti, malgoverno, che pesano ancora oggi sulla crisi, ma questi vanno rapportati agli indirizzi politici e al tipo di direzione governativa e regionale di passati decenni, alla permanente incertezza delle prospettive politiche.

Insomma, bisogna rifuggire dalle assoluzioni globali nei confronti delle forze del centro-sinistra ma anche dal dare tutte le colpe ad una sola forza. Solo la lucidità dell'analisi permetterà oggi di individuare quelli che si battono (e si sono battuti in passato) per una prospettiva che non sia la riproposizione di vecchi schemi, ma un'esperienza nuova, capace sul serio di cambiare le cose ».

Le elezioni di Ancona saranno una prova per tutti, in questo senso. Ma il clima non è tanto promettente, non ti pare?

Ci si deve misurare tutti sulle questioni dello sviluppo della città capoluogo: così diventa facile anche la discussione sulle alleanze politiche da realizzare, contando le forze sociali disponibili a render concreto il progetto Ancona, nella regione. In questa ottica risulta poi grave l'atteggiamento di chi si sottrae ad uno sforzo unitario.

l. ma.

REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL 29239 - 21839

Riflessioni su dieci giorni di polemiche tra strumentalismi e false strategie

La DC e l'illusione delle scorciatoie

E dunque la DC ha voluto insistere con la proprosta di «revoca» della giunta regionale. Non era bastata l'uscita estemporanea, e vedremo poi il perché, del capogruppo Sergio Eremi ad agitare le acque, già del resto abbondantemente mosse dal documento della segreteria socialista, ci voleva pure la ratifica del comitato regionale. Si dirà: la DC ha fatto il suo mestiere, si è incuneata nell'apparente contraddizione all'interno della maggioranza di sinistra prodotta dalle argomentazioni di Lisci e Fiorelli, ha giocato le sue carte, ha svolto la sua funzione.

Certo, lo scudo crociato si è comportato né più né meno di un qualsiasi partito politico che pensi ai suoi interessi elettorali. Ma è proprio qui il punto: è sicura la DC di aver salvaguardato le aspirazioni del suo «corpus» o di aver guadagnato dei punti, perlomeno finora, da questa vicenda?

A noi non pare, e per più di un motivo. Ci sembra al contrario che la DC abbia politicamente sbagliato una mossa. E anche assai nettamente. Non diciamo queste cose per «maniera», perché abbiamo da difendere una linea politica, che è quella del PCI, perché è giusto attaccare in questo momento la DC e così via. Insomma non vogliamo fare della propaganda spicciola. Ci limitiamo invece a fare alcune considerazioni di carattere strettamente politiche. Vediamole.

La DC avrebbe avuto ragione a fare quello che ha fatto se l'Umbria e la comunità regionale fossero state ad un passo dalla campagna elettorale. Quale occasione migliore per «denunciare» i ritardi, la burocrazia, l'inefficienza e tutto il resto del «triennio nero»? La DC sarebbe potuta uscire per questa via, per la via cioè che il documento della segreteria socialista gentilmente offriva su un piatto d'argento, anche dalle «compromissioni» con le forze della maggioranza avute su punti qualificanti della seconda legislatura a partire dal voto positivo sul piano regionale di sviluppo.

La DC in pratica si sarebbe potuta riaggregare intorno ad una linea unitaria; non sarebbe esistita più la DC di Ercini o quella di Baldelli, quella del confronto o della contrapposizione, ma solo uno scudo crociato che, forte della denuncia di uno dei partners dell'esecutivo di governo, si apprestava a dare battaglia in tutte le piazze dell'Umbria per levare consensi e voti ai comunisti e in subordine ai socialisti. O perlomeno a tentare questa operazione. Chi avrebbe avuto qualche cosa da dire se le cose fossero state in questi termini?

Ora la questione è proprio questa: siamo in campagna elettorale? Tutti dicono, giurandolo, di no. E allora si può pensare che questa fase sia un preludio di una qualche consultazione importante per i fini regionali. Ma anche in questo caso la DC avrebbe da spiegare all'opinione pubblica parecchie cose, a cominciare per l'appunto dalla vicenda del piano triennale di sviluppo. Perché quel voto positivo a giugno e la richiesta di dimissioni della giunta a novembre? Che è successo nel frattempo? La denuncia socialista, forse? Ma la DC in questi anni dove è stata? Ammesso per un istante che le cose affermate nel documento che doveva essere presentato al convegno regionale degli amministratori socialisti fossero state tutte vere che cosa ha aspettato il gruppo consiliare dello scudo crociato per denunciarle? Il ragionamento, certo non è complesso, ma, secondo noi, è quello che rende al meglio il comportamento di Ercini, Carnevali e soci.

In realtà con lo scatenarsi della polemica, innescata dalla ormai famosa conferenza stampa di Lisci, Fiorelli e Stefanetti, il dibattito politico regionale si è dislocato su un terreno che è ancora antecedente a quello che generalmente viene considerato come «preparatorio» della campagna elettorale.

E' il terreno, checché ne dicano gli esponenti del «partito» della crisi, proprio dell'attuazione del piano regionale triennale il quale è già dotato, peraltro, delle necessarie dotazioni finanziarie che superano gli ottocento miliardi. E' un momento ancora di una possibile grande avanzata dell'Umbria, in termini economici e culturali, e di costruzione ulteriore dell'ipotesi regionalistica. E', in pratica, un altro possibile momento di sviluppo.

Ma la DC, scambiando cause con effetti, code polemiche con pretese discussioni finali, assolutamente noncurante della rimozione dell'equivoco politico che ha causato questi dieci giorni di discussione vivace, ha creduto di essere d'un tratto in un'altra situazione. E' probabile che, in questo ci sia stata una forte componente soggettiva, che cioè la DC abbia operato, sul pretesto, per far precipitare le cose. Attenzione però: la gente è sempre più restia a capire la «manovra» e i giochi di «palazzo». Se la DC ha inteso passare da una fase all'altra del proprio impegno e superare in questo modo un passaggio assai significativo della sua storia recente, guardando magari alle cose umbre ma pensando all'Europa e alle liste elettorali, è cosa che ci dispiace ma su cui non ci possiamo far niente.

Chi, tuttavia, uscirà politicamente tra un anno forte dell'impegno profuso nell'attuazione degli obiettivi programmatici del piano potrà presentarsi alla popolazione con chiarezza e lealtà.

Ecco perché la mossa attuale dello scudocrociato è sbagliata ed estemporanea. Proprio per questo, se non interverranno altri fatti, proprio cioè per il fatto che la DC è «priva di strategia», può diventare pericolosa, puntando ulteriormente sul partito della crisi e sullo sfascio.

Mauro Montali

Sulla questione delle nomine e dei contenuti della politica creditizia

Casse di Risparmio: intervengono i Comuni

A Terni il PCI ha presentato una mozione perché sia discussa in consiglio la questione - E' dal '73 che è scaduto il mandato del presidente - A colloquio con il prof. Terenzio Malvetani che ne spiega le ragioni - A Città di Castello per la prima volta nell'imminenza delle nomine viene coinvolta la città in un ampio dibattito sulle linee da seguire

TERNI — « Dall'agosto del 1973 è scaduto il mandato del presidente della Cassa di Risparmio di Terni. Da più tempo ancora è vacante la carica di vice-presidente. Questa situazione, giunta ormai al limite della tollerabilità, deve essere immediatamente superata». Così inizia la mozione che il gruppo comunista ha inviato al sindaco di Terni, con la richiesta che sia discussa in Consiglio comunale.

«Non soltanto quella della Cassa di Risparmio di Terni — ammette lo stesso professor Terenzio Malvetani, presidente della Cassa di Risparmio, personaggio di spicco della Democrazia cristiana locale — ma, come del resto tutti sanno, la maggioranza degli istituti di credito hanno presidenze scadute

Il caso di Terni è però più vistoso degli altri: la presidenza è scaduta addirittura da cinque anni. « E' vero, la presidenza della Cassa di Risparmio di Terni — spiega Malvetani — è tra quelle scadue da più tempo. La ragione è questa: nel 1973, quando è scaduto il mio mandato, sono stato chiamato ad assumere l'incarico di presidente della « Terni ». Nello stesso momento in cui questa cadeva, io spedii una lettera alla Banca d'Italia, chiedendogli che, essendo stato nominato presidente della società «Terni», si sopprassedesse alla proposta della mia riconferma alla presidenza alla Cassa di Risparmio. Questo per non avere due cariche insieme e entrambi pesantissime, in maniera da potermi impegnare totalmente nella gestione della « Terni ». Lasciai l'incarico alla « Terni » nel 1975, ma dalla fine del '75 ad oggi le nomine degli Istituti di credito sono pressochè ferme. Uno degli appunti che si fa all'attuale governo e in parte anche all'attuale maggioranza è che non si riesce a sbloccare le nomine nei grossi enti pubblici, e tra questi anche negli Istituti di Credito».

«Perchè c'è stato tutto questo ritardo? — si chiede il compagno Libero Paci che, quale capogruppo consiliare, è il firmatario della mozione — Non ci si può limitare a risposte generiche. I ritardi ci sono stati in primo luogo perchè la Democrazia cristiana non ha voluto abbandonare i vecchi metodi per le nomine e imboccare una strada nuova. Il problema è ora superare velocemente questo ritardo ».

Il PCI chiede che le cariche vacanti ai vertici degli Istituti di credito siano rinnovate al più presto. Ma in base a quali criteri? « Il rinnovo delle cariche — è scritto nella mozione comunista — deve avvenire nel rispetto più profondo del senso e dello spirito della legge sulle nomine votata dal Parlamento e assecondando quell'accordo tra le forze politiche della maggioranza di governo che sottolinea la necessità di avere alla direzione degli Istituti di credito candidati che garantiscano, oltre all'onestà personale, doti di rigore, di esperienza, di capacità ».

L'altra esigenza che si pone è quella di un raccordo tra la politica del credito e quella degli enti locali, di un rapporto diverso tra istituti di credito e forze sociali e imprenditoriali. « A Terni un rapporto positivo tra Cassa di Risparmio e enti locali — controbatte Malvetani — c'è stato. Tanto è vero che essendoci sulla piazza diversi Istituti di credito, proprio la Cassa di Risparmio ha espletato ed espleta da tempo servizi importanti per gli enti pubblici: dalla Provincia, ai Comuni, agli ospedali. Posso citare alcune cifre: il finanziamento degli enti locali, sia a breve che come mutui, passa per l'80 per cento circa attraverso la Cassa di Risparmio. Per quanto riguarda altri settori: una grossa fetta, circa il 60 per cento dei finanziamenti per l'edilizia viene erogata dalla Cassa di Risparmio. Nell'agricoltura arriviamo addirittura a coprire il 90 per cento delle esigenze di credito. Così accade per le attività commerciali, artigianali, anche attraverso convenzioni che da tempo sono state stipulate con l'Ente REgione, la Provincia, la Camera di Commercio, per i crediti agevolati. Questo è un aspetto del problema, mentre diversa cosa è dibattere sulla validità degli ordinamenti che regolano il funzionamento della Cassa di Risparmio».

« La questione che poniamo con forza — controbatte il capogruppo comunista Libero Paci — è di una gestione diversa degli Istituti di credito e in particolare della Cassa di Risparmio, una gestione che deve essere caratterizzata da onestà, efficienza, competenza. Ma chiediamo anche che sia superata una sorta di separazione tra gli istituti di credito e le Regioni, i Comuni, le istituzioni complessivamente, che sono i protagonisti della programmazione. E' questo steccato che occorre abbattere e il discorso investe anche le altre forze politiche della società. Gli Istituti di credito in questo senso devono concorrere a contribuire alla realizzazione degli obiettivi che attraverso la programmazione devono essere ottenuti. Con la mozione presentata abbiamo voluto aprire un dibattito che investa tutta la politica del credito, coinvolgendo tutto il tessuto democratico della città ».

Giulio C. Proietti

CITTA' DI CASTELLO — *E' certamente comprensibile l'attenzione con cui l'opinione pubblica ha seguito il dibattito sul documento programmatico presentato al Consiglio comunale dalla I. Commissione sugli indirizzi di politica creditizia della Cassa di Risparmio di Città di Castello. Questa attenzione nuova non credo debba addebitarsi soltanto al contemporaneo intrecciarsi delle notizie riportate dalla stampa nazionale sui rapporti che sarebbero esistiti tra il locale istituto di credito e l'Italcasse (anche di questo ha parlato il Consiglio), quanto piuttosto alla novità politica che ha caratterizzato i contenuti dell'iniziativa dell'ente locale.*

E' la prima volta nella storia politica cittadina infatti che l'assemblea elettiva, nel momento in cui sono scaduti gli organi di governo dell'istituto di credito e prossima a la rielezione del presidente e del vice-presidente, decide di intraprendere la strada del più largo coinvolgimento delle categorie sociali, economiche e sindacali per discutere assieme i contenuti di una politica del credito chiaramente saldati agli obiettivi programmatori della Regione, degli enti locali e delle forze produttive

Il documento discusso sottolinea con forza del resto, che se le Casse di Risparmio vogliono assolvere fino in fondo un ruolo propulsivo debbano profondamente rinnovarsi nella propria rappresentatività, dando largo spazio nella assemblea dei soci e negli organismi esecutivi, ai rappresentanti delle categorie imprenditoriali più avvertite e degli enti locali del comprensorio.

E' da questo insieme di questioni che viene richiesto che a rappresentare gli organi dirigenti della Cassa di Risparmio siano persone che, al di fuori di qualsiasi logica aberrante delle indicazioni di partito, e con riconosciute qualità e capacità professionali, manifestamente siano impegnate sulla linea del rinnovamento e della modifica sostanziale degli strumenti statutari, vecchi

L'atteggiamento delle forze politiche su questo argomento è stato, come abbastanza prevedibile, diseguale e contraddittorio. Se da una parte infatti il nostro partito e anche i compagni socialisti hanno tenuto a sottolineare il carattere organico e partecipato del documento e per questo globalmente da portarsi avanti, la DC ha in ogni occasione affermato la necessità di distinguere metodo e settori programmaticì indicati, dalle nomine del presidente e vicepresidente, problema che secondo il loro avviso doveva essere ricondotto nell'ambito della autonoma determinazione parlamentare e ministeriale.

La contraddittorietà di questa posizione e la palese e nemmeno molto mascherata difficoltà in cui si è venuta a trovare la DC quando le è stato chiesto come era possibile conciliare l'affermazione « autonoma determinazione parlamentare » nelle nomine con il fatto che la sezione locale della DC aveva già provveduto da giorni a inviare nominativi di partiti al ministero, non ha impedito al Consiglio comunale di uscire con una proposta molto avanzata. Questa prevede in questi giorni la convocazione di un incontro il più largamente rappresentativo durante il quale ribadire le linee direttrici della piattaforma programmatica sul credito e nella quale riaffermare il pieno ed autonomo diritto dei vari organismi economici e sociali di elaborare proprie proposte nominative per la presidenza della Cassa di Risparmio, da farsi conoscere alla commissione interparlamentare e al ministero.

PROF. VENANZIO NOCCHI
Sindaco di Città di Castello

Terni: domenica prossima manifestazione del PCI con il compagno Reichlin

TERNI — Organizzata dalla Federazione comunista ternana si terrà domenica 10 dicembre alle ore 10.15 al cinema teatro Verdi una manifestazione con il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI, direttore dell'*Unità*, sul tema: « *Rafforzare la democrazia, risanare l'economia, rinnovare il Paese* ». Nel corso della manifestazione prenderanno la parola anche i compagni Michele Pacetti, segretario della sezione comunista delle Acciaierie, Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni. La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per sabato prossimo, presso la federazione. All'ordine del giorno i seguenti punti: discussione sulle tesi per il quindicesimo congresso nazionale, apertura della campagna congressuale. I lavori si protrarranno per l'intera giornata.

I problemi della informazione, con particolare riferimento alla diffusione dell'*Unità* sono stati affrontati nel corso della riunione della Commissione stampa e propaganda della Federazione, presieduta dal compagno Maurizio Benvenuti della segreteria provinciale. Positivi risultati sono stati raggiunti, per quanto riguarda la diffusione dell'*Unità*, dalle sezioni di fabbrica e dalla sezione enti locali. E' stata sottolineata l'esigenza di un impegno maggiore per la diffusione domenicale da parte delle sezioni territoriali.

Ieri riunione delle segreterie regionali confederali e presa di posizione sulla vicenda Perusia

I sindacati contro l'occupazione della Regione Denunciato il comportamento di esponenti UIL

PERUGIA — Ieri sull'occupazione del Consiglio regionale da parte di alcuni sindacalisti della UIL assieme a una cinquantina di lavoratori della Perusia, le organizzazioni sindacali hanno espresso la propria posizione. In un incontro delle segreterie regionali è stato espresso un giudizio negativo sul modo in cui viene portata avanti la lotta, la federazione unitaria ha giudicato cioè sbagliata l'individuazione «de facto» della controparte nelle istituzioni. In base a quanto deciso ieri nel pomeriggio, il segretario regionale della UIL, Claudio Spinelli, si è impegnato ad andare al Consiglio regionale per spiegare ai lavoratori e ai propri sindacalisti (Turchetti, Pipinelli, ecc.) la necessità di lasciare il Consiglio e di portare avanti la lotta individuando nella Centrofinanziaria, negli attuali proprietari e nell'insieme degli imprenditori le controparti.

Sempre in serata, in base alle risposte dei lavoratori, alle organizzazioni sindacali è spettato il compito di definire la propria posizione. Come segreteria regionale era stato anche deciso di continuare a portare avanti la lotta della Perusia, ribadendo però la necessità di abbandonare un'occupazione sbagliata

Sempre ieri sera si è tenuta anche una conferenza stampa della CGIL comprensoriale di cui, al momento in cui scriviamo, non sappiamo però l'esito.

La individuazione delle controparti reali sembra dunque essere, come abbiamo rilevato ieri anche nel nostro giornale, una delle premesse per portare avanti in maniera efficace la lotta. Sia la Centrofinanziaria che gli attuali imprenditori hanno cioè molte cose di cui rispondere. Questi ultimi ad esempio devono chiarire come intendono portare avanti un'azienda con solo 20 milioni di capitale e con il rifiuto delle banche a concedere mezzo miliardo di lire senza altra garanzia che una loro astratta « capacità imprenditoriale ».

La Centrofinanziaria (società diretta dalla DC), dal canto suo deve rispondere del disimpegno verso la Perusia e Paidosan. Finora la finanziaria non ha nemmeno risposto agli inviti della Regione dell'Umbria.

Su questo terreno e su quello più generale di un confronto con il padronato sulla crisi delle aziende e l'occupazione si giocherà il futuro della vicenda.

Per quanto riguarda alcune affermazioni qualunquiste dei sindacalisti della UIL aggiunte stamane con altri cartelli sulla porta del Consiglio e rivolte ai partiti, alla CGIL e anche al nostro giornale, preferiamo tacere. Sottolineiamo solo che chi strumentalizza i lavoratori per montare una protesta contro tutto e contro tutti, oltre che qualunquismo fa, e sul serio, il gioco dei padroni: quegli stessi padroni che gradiscono certamente di più un'occupazione di sedi istituzionali che non delle proprie.

g. r.

Occupato dai precari l'ateneo di Perugia

PERUGIA — Anche l'ateneo di Perugia è stato occupato dai precari; ieri mattina l'assemblea ha deciso infatti di « bloccare nei giorni 2 e 4 dicembre la sede centrale e le strutture amministrative di intervenire per la sospensione di tutte le attività didattiche (fatti salvi gli esami e le discussioni di laurea) e di partecipare alla giornata di sciopero, nazionale del 5 dicembre con manifestazione a Roma ».

In un documento della CGIL scuola e della federscuola CISL si dice che « l'assemblea del personale dell'università di Perugia esprime la propria condanna ed opposizione al decreto Pedini emerso dal confronto interno della maggioranza parlamentare e rileva come la seconda stesura del medesimo è destinata, se priva di emendamenti sostanziali, a determinare una ulteriore disgregazione dell'istituzione universitaria ».

L'assemblea di ieri ha ribadito come prioritario l'obiettivo della chiusura del contratto per docenti e non docenti sulla base delle mansioni e dell'attività fino ad oggi svolta da tutte le categorie e per quanto riguarda il decreto ritiene fondamentali le modifiche proposte dalla federazione unitaria: tempo pieno ed incompatibilità rispondenti ad una precisa normativa, costituzione del consiglio universitario nazionale con reali poteri e composizione per una programmazione democratica universitaria; avvio immediato della sperimentazione dipartimentale.

Oggi si vota per i consigli di circoscrizione a Castello

CITTA' DI CASTELLO — Stamane a Città di Castello si vota per eleggere i componenti dei Consigli di Circoscrizione. Il nostro partito nell'invitare al voto sottolinea come l'obbiettivo sia quello di costruire una democrazia di base organizzata che conquisti all'impegno pubblico masse sempre più vaste di cittadini. I Consigli di circoscrizione sono occasioni per rendere più ampia l'esplicazione della volontà popolare e arricchire le linee di scorrimento tra società civile e società politica.

Il nuovo regolamento stabilisce infatti che i consigli di circoscrizione dovranno essere consultati ogni volta l'amministrazione comunale dovrà decidere su problemi di grande rilievo. Ai consigli inoltre spetta la gestione di importanti servizi e strutture del territorio.

L'invito che il PCI fa a tutti i cittadini è quello dunque di esprimere con il voto di oggi la propria volontà di partecipazione alla vita pubblica.

A Bastia con l'arresto dei taglieggiatori è finito un incubo

«Banda del coppo» spa: dateci un commerciante, al resto pensiamo noi

BASTIA — La storia ha molti protagonisti: commercianti e cittadini taglieggiati, il Comune di Bastia che ha interrotto la tresca con una pubblica denuncia e la « banda del coppo » ovvero gli autori materiali dei furti e dei ricatti. Il primo epilogo lo si è avuto l'altro ieri con tre arresti (Gabriele e Claudio Staccioli, Bastioli di 30 e 25 anni, e Gianfranco Ermenegildi) ad appena una settimana da quando il sindaco Alberto La Volpe ha coinvolto il consiglio nella prima lotta democratica « al banditismo » che l'Umbria, non avvezza a gang di tipo brianzolo, ricordi.

Nell'« operosa Bastia » — così la definiscono orgogliosamente gli abitanti — la tresca andava avanti da un paio d'anni: tutti sapevano dei taglieggi, se pure, nessuno, prima dell'intervento del Consiglio Comunale, aveva mai denunciato i malviventi. Gli autori di furtarelli e ricatti erano ben noti. Li si poteva incontrare facilmente magari straraccati nelle poltroncine del bar « Lolli » nella piazza centrale del paese. Di loro si sapeva quasi tutto.

Gabriele Staccioli, uno degli arrestati, era ad esempio noto per lo strano soprannome di « Marancio ». A tutti quelli che infatti gli chiedevano come facesse aveva il vezzo di rispondere in romanesco « M'arrangio ». E, difatti, s'arrangiava davvero, in furti e taglieggi fatti ai danni di commercianti di Bastia. Ad arrangiarsi si dice che avesse imparato in Germania da dove era stato espulso perchè il fatto, per la polizia locale, aveva costituito reato.

Gli altri due arrestati sono uno il cugino di « Marancio » e l'altro un tale « Mestre » che risponde, per l'anagrafe di Bastia, al nome di Gianfrnco Ermenegildi.

I tre altrimenti noti con le dizione collettiva di « banda del coppo » erano un po' i boss della mala locale. Con loro giravano altri ragazzotti pronti a menare le mani nei locali notturni e persino — così è accaduto l'anno passato — nella festa de l'Unità di Palazzo. Le idee politiche erano del resto un corollario alle atre attività della banda. Fascisti dichiarati, non disdegnavano ogni tanto prendere di mira anche qualche nostro compagno con minacce dirette o — come ci racconta Mariano Borgognini — passando davanti con foto del « duce » ben in vista e con sorrisetti eloquenti di invito alla rissa.

La parte « politica » della vicenda è comunque marginale. A fare le spese del bullismo della banda erano infatti soprattutto commercianti cittadini malcapitati.

Capitava ad esempio che qualcuno al mattino non trovava più in proprria macchina davanti casa e poco dopo riceveva la visita di « premurosi intermediari » pronti a targliela riavere tramite « un'equa » cifra. Ovviamente gli intermediari era sempre loro, Marancio e amici, pronti anche a garantire sicurezza a negozianti verso nemici ignoti che, gli dicevano, « avrebbero potuto sfasciare il locale ».

Il taglieggio avveniva da un paio d'anni, ma, come dicevamo, nessuno parlava. Tra i primi a non poterne più è tato un impresario di pompe funebri locale. L'altra settimana gli avevano bruciato la macchina e discutendo con il sindaco Alberto La Volpe aveva espresso la propria preoccupazione. Al sindaco le preoccupazioni cominciarano ad arrivare anche da altre parti tanto che La Volpe ha creduto fosse il caso di informare l'intero consiglio.

L'altra settimana, prendendo lo spunto proprio dalla discussione sulle licenze per le ditte di pompe funebri, La Volpe si è soffermato su argomenti meno macabri anche se per altri versi legati alla cronaca nera.

L'arrivo in Consiglio della « banda del coppo » ne ha segnato anche la fine. La pubblica denuncia da parte delle istituzioni ha infatti aiutato i cittadini titubanti a sporgere regolare denuncia. Il resto l'hanno fatto i carabinieri di Assisi con i tre arresti e con indagini che potrebbero portare ad ulteriori novita.

La paura però a Bastia, nonostante il sospirone di sollievo da parte di tutti per sapere Marancio e amici in galera, non è ancora del tutto passata. Aver a che fare con « menaccini » patentati non da piacere a nessuno ed anche quelli che hanno sporto le denunce sembra ci abbiano messo un bel po' per apporre la propria firma di fronte ai pazienti carabinieri.

Il Consiglio intanto l'altra sera ha rinnovato l'invito a far piena luce su tutti i fatti chiamando i cittadini a collaborare. Sindaco e consiglieri hanno anche espresso pubblicamente la propria soddisfazione per il rapido esito della vicenda, augurandosi che vengano presi anche quelli che potrebbero aver aiutato la banda ricettando roba rubata e coordinando il movimento. A breve, se ci saranno ulteriori notizie di cronaca giudiziaria. Nel frattempo a Bastia il sollievo resta nei commenti a bassa voce della gente non ancora abituata a non temere ormai l'accoppata « gang del coppo ».

Gianni Romizi

Il brivido di San Siro

PERUGIA — Domenica 3 dicembre 1978, forse una data storica ed irripetibile per l'associazione calcio Perugia. La squadra umbra affronta alla decima giornata del massimo torneo del calcio nazionale, il Milan a S. Siro. I tifosi del grifo sono partiti in massa per la epica impresa dei propri beniamini. Un treno speciale condurrà 1.200 umbri sui gradoni di S. Siro, mentre decine e decine di pullmans approderanno alla « Scala » del calcio nazionale, senza contare le autovetture che si dirigeranno sul capoluogo lombardo.

La pattuglia di Ilario Castagner difenderà il suo primato in una contesa sportiva che la vedrà opposta ad una grande del massimo campionato.

Castagner giovane tecnico, senz'altro fortunato, ma nello stesso tempo profondo conoscitore del mondo calcistico è il profeta di questa avventura senza precedenti per i grifoni. Ascoltiamolo: «Ci recheremo a quest'appuntamento con la consapevolezza che dopo 9 giornate di campionato, siamo l'unica squadra imbattuta della serie A, ma anche con la modestia che se dovessimo perdere il nostro primo incontro di campionato nulla è cambiato per il traguardo che ci siamo prefissi alla vigilia del torneo».

Concludiano con la formazione che Castagner dovrebbe far scendere in campo. Malizia. Redeghieri, Ceccarini, Frosio, Dalla Martira, Dal Fiume, Bagni, Butti, Casarsa, Vannini. Per il numero 11 fino all'ultimo ci sarà suspense, forse dal sottopassaggio di S. Siro o uscirà il goleador Speggiorin o il giovane Cacciatori che proprio a S. Siro contro l'Inter, realizzò il suo primo gol in serie A.

Guglielmo Mazzetti

• • •

TERNI — La Ternana affronta oggi una partita senza pronostico, una di quelle partite cioè dove potrebbe accadere di tutto. L'avversario infatti si chiama Udinese, sconfitta sin qui una sola volta a Genova nella quarta giornata di campionato. Successivamente la squadra di Giacomini ha viaggiato in perfetta media inglese.

Questa squadra dunque è forte e temibile. Ma il Liberati resta ostico a tutti, meno che al Varese naturalmente, per cui è lecito credere che i friulani dovranno stare molto attenti almeno per due buoni motivi.

La Ternana infatti in casa propria è squadra combattiva, veloce, solita ad imporre agli avversari il proprio ritmo e il proprio gioco e in secondo luogo è chiamata a cancellare la figuraccia di Pistoia e non può farlo che con una vittoria convincente. Ulivieri recupera certamente Caccia mentre è indeciso sull'esordio interno di Bonini e sul recupero di Passalacqua. La formazione verrà perciò decisa all'ultimo momento. E' noto invece il nome dell'arbitro designato da Perrari Aggradi: si tratta di Mascia di Milano.

a. l.

● FILARMONICA UMBRA

TERNI — Con una giornata dedicata a Franz Schubert, prende oggi il via il cartellone della « Associazione filarmonica umbra ». Il concerto sarà tenuto dai musicisti: Giuseppe Agostini, Lucia Bucan, Francesco Chirivì, Marco Fuma, Stefano Gabucci, Fabio Maestri, Luca Monti, Maria Carla Notarstefano, Boris Porena, Vittoria Romano, Michelangelo Zurletti.

TERNI - Fermenti innovatori, sintomi di regressione e conformismo mentre cade il mito della « città operaia » come isola

L'incognita della «generazione della crisi»

Andiamole a vedere queste realtà, con coraggio e spregiudicatezza, ci dice il compagno Raffaelli intervenendo nel dibattito precongressuale – I problemi: diffusione della droga, la crisi della scuola, riflusso moderato dei ceti medi

TERNI — Siamo alla vigilia di un dibattito congressuale in cui dovremo discutere principalmente di come, sotto i colpi della crisi, è venuta cambiando la nostra realtà nazionale e locale. Temo però che un diffuso conformismo ci impedisca al momento di valutare nel modo dovuto alcuni sintomi di regressione cui dovremmo guardare invece con particolare preoccupazione. Al vasto dibattito sulla crisi del capitalismo non mi pare corrisponda sufficientemente una riflessione sul concreto che arrivi magari a mettere in discussione anche la nostra stessa identità. A Terni ci sono — mi pare — sintomi di regressione che non valutiamo adeguatamente.

Questo avvio di anno scolastico in città è stato tormentato e lo è tuttora quanto altri mai. Un malessere che coinvolge gli studenti di ogni scuola: si pensi in particolare ai recenti fatti dello scientifico; gli insegnanti: si pensi alla protesta degli stessi insegnanti confederali di un istituto come il geometri contro i vertici sindacali in occasione del recente sciopero; i genitori, che vedono perdere di ogni residua credibilità gli organi collegiali della scuola, senza nemmeno aprire il discorso su programmi e contenuti della didattica. Si tratta di cose che nelle metropoli sono norma ormai da vari anni ma che a Terni dobbiamo considerare come inedite: non perchè lo siano in assoluto, ma perchè si sviluppano oggi con una intensità e in forme senza precedenti.

Nelle ultime elezioni per gli organi collegiali Terni ha sostanzialmente tenuto, ma anche in quest'occasione sono emersi dei dati che fanno pensare: per esempio quello degli istituti tecnici riguardo alla partecipazione.

Quando diciamo che la scuola a Terni è al collasso non usiamo più un termine figurato, come potevamo dire di fare fino allo scorso anno. Analogo discorso può essere fatto per altri fenomeni che investono particolarmente il mondo giovanile e i ceti medi. Abbiamo condotto una riflessione sui problemi delle tossicomanie, tutto sommato positivamente, dedicando tuttavia spesso maggiore attenzione alla ricerca di improbabili scorciatoie o di opinabili «solzioni concrete», senza osare alzare il tiro, guardando ai cambiamenti che dobbiamo apportare — sin da ora — al nostro modo di governare, di far politica sul territorio e nelle sedi di maggiore e più diretta aggregazione, di organizzarci.

Anche il volto nuovo della città — profondamente diverso da quello che Terni aveva anche soltanto 10 anni fa — credo dovrebbe essere oggetto di una nostra riflessione più attenta, diretta alla ricerca di nuovi modi di iniziativa politica; in linea d'aria soltanto un chilometro separa i grattacieli di Cospea dagli scantinati di S. Valentino, ma in termini di iniziativa politica la strada da percorrere è immensamente maggiore: e non sempre la nostra sociologia è capace di legarsi a queste diverse società concrete partendo dalla loro diversità. Credo che — per la prima volta — anche a Terni si vada estendendo un diffuso rifiuto del concetto di organizzazione — politico, ma anche istituzionale — che è una delle costanti della grande città.

Noi valorizziamo giustamente le esperienze aggreganti, positive, di gruppi di giovani nei quartieri e nelle scuole: ma siamo certi che siano queste esperienze le più vicine a una rappresentazione complessiva della questione giovanile a Terni? Io spero di sì, ma temo di no. Un discorso simile andrebbe fatto per alcune fasce di ceti medi. Accanto alle esperienze cooperative si avverte il peso di chiusure particolaristiche anche tra settori di ceto medio che altre volte si sono distinte per la loro volontà di rinnovamento.

Noi diciamo — giustamente — che ciò che fa la crisi a Terni, diversa qualitativamente dalla crisi in ogni altra realtà nazionale è una peculiare presenza operaia; io credo che questa presenza, sotto i colpi della crisi, rischi di vedere appannata la sua capacità di egemonia, liberando certo energie e presenze nuove che possono contribuire al rinnovamento, ma anche promuovendo spinte centrifughe che, in carenza di una direzione politica democratica e diffusa, rischiano di diventare devastanti. Sbaglia chi continua a sventolare come una bandiera lo slogan sulla «Città operaia», come se si trattasse di un insieme omogeneo, quando a una presenza, fortissima, di lavoratori, corrispondono ormai forme di distacco dalla classe operaia preoccupanti e pericolose. Molte di esse vanno individuate e denunciate con maggior decisione; io penso tuttavia, a come slogan quali «operai e studenti uniti nella lotta» — che qualificarono una fase intera di vita democratica della città — siano ormai logori e abbiano perso larga parte del loro significato. Penso alla separazione ormai preoccupante tra una generazione figlia della crisi e l'insieme della classe operaia; una generazione che non avendo mai messo piede in una fabbrica e non avendo nemmeno la realistica prospettiva di mettercelo, va anche perdendo ogni memoria storica di classe. E penso a una classe operaia che sempre meno — nei fatti — pare disposta ad essere punta di diamante di uno schieramento che comprenda l'intera città.

Io credo che dobbiamo avere piena coscienza che la dinamica della crisi a Terni — come in ogni altra città del paese, ma con forme peculiari — è tale da trascinare la società civile cittadina molto, molto indietro, se non si rafforzerà in tempi stretti un impegno comune, politico e sociale — contro la corrente impetuosa della crisi — per individuare le linee di una nuova qualità della vita da indicare ai ternani come obiettivo storico degli anni '80.

Credo che proprio per questo dobbiamo denunciare, con vigore senza precedenti, la drammatica arretratezza delle altre forze politiche di massa. La DC in primo luogo, ma sempre più anche il PSI; forze incapaci di darsi un volto e una linea politica all'altezza dei terribili cimenti a cui si costringe la crisi. L'elettoralismo, la miopia politica dominante, non possiamo continuare a considerarli fatalisticamente una caratteristica congenita dialleati o avversari di governo; dobbiamo invece additarli come i sintomi più alti e gravi di imbarbarimento politico e di arretramento culturale indotti dalla crisi.

Dicevo all'inizio che in questo faticoso processo dobbiamo rimetterci — anche noi stessi — in discussione. Io non chiedo un dibattito congressuale — e precongressuale — legato al «particulare» ternano, tutt'altro. Credo invece necessario calare la riflessione sulla crisi della società civile ternana in quella nazionale ed europea, senza tuttavia dimenticare caratteristiche e originalità della nostra situazione. Non dimenticando che le grandi linee — riforma dello stato e delle istituzioni, partecipazione, saldatura tra politica ed economia — poi rischiano di essere profondamente sterili, di restare monche se non le caliamo, nel momento stesso della elaborazione, nelle nostre realtà concrete.

C'è poi un problema di rapporto tra linea politica e organizzazione, ma questa diventa diretta materia del dibattito congressuale: anche su questo punto dobbiamo tuttavia renderci conto che la soluzione ai nostri specifici problemi non può consistere nella piatta riproposizione di indicazioni generali.

Paolo Raffaelli

Assemblea di lavoratori dopo la sentenza del tribunale

Deciso il fallimento dell'Italmobili Garantire tutti i 76 posti di lavoro

ORVIETO — Deciso da parte del tribunale di Orvieto il fallimento dell'azienda Italmobili. Con un indebitamento che ammontava ormai a circa 3 miliardi di lire finisce così la lunga agonia dell'azienda, seconda per importanza della vita economica del Comprensorio orvietano dopo la Lanerossi confezioni. Le commesse di lavoro esistono ancora, richieste di lavoro soprattutto dall'Olanda e dalla Germania, non c'è però disponibilità finanziaria per l'acquisto delle materie prime.

L'atteggiamento di netta chiusura da parte delle banche locali, d'altra parte, non ha certo dato un contributo a salvare le sorti dell'azienda e delle 76 unità lavorative in essa impiegate. A tutto oggi devono essere ancora corrisposti agli operai due mensilità, il periodo di tredicesima e di ferie maturate. Un assegno di 34 milioni accreditato da una ditta dell'Olanda, che secondo gli impegni presi dal neo-amministratore delegato dell'Italmobili Aldo Motosi, sarebbe servito a pagare due mensilità, a tutto oggi giace inutilizzato presso l'ufficio legale del Banco di Roma.

E' quanto questa mattina è stato denunciato dal consiglio di fabbrica dell'Italmobili e dai rappresentanti sindacali nel corso di un'assemblea nella sala consiliare del Comune di Orvieto alla presenza delle forze politiche, del sindaco e della giunta.

«Se è vero che la sorte della fabbrica è ormai segnata ed i lavoratori avevano già individuato in quel tipo di lavoro la causa stessa del suo fallimento, il comprensorio orvietano non può perdere oggi 76 unità lavorative — ha ricordato il segretario comprensoriale del PCI Osvaldo Sarri.

Qualsiasi tipo di gestione a questo punto sarà decisa per la Italmobili non si può pensare però, come ha ricordato ancora Sarri, di risolvere tutti i problemi con l'intervento pubblico (per altro c'è un impegno preciso dichiarato da parte della Regione e della Sviluppumbria). I lavoratori hanno fatto finora la loro parte. C'è una volontà comune nelle forze politiche e sindacali, ora è l'associazione industriali, finora latitante, che deve dare il proprio contributo decisivo

La richiesta da parte delle organizzazioni sindacali di un incontro convocato al più presto dalla Regione in cui siano presenti gli enti e le istituzioni interessate, in primo luogo l'Associazione industriali, ha concluso l'assemblea.

p. s.

NELLA FOTO: un'immagine del film «Il dottor Stranamore»

Da gennaio la « stagione cinematografica » a Orvieto e nel comprensorio

ORVIETO — Con il cinema di Stanlej Kubrik, il «nuovo cinema tedesco», il cinema e la musica, il cinema e il desiderio, Orvieto anche quest'anno avrà la sua «stagione cinematografica». E' stato deciso dal consiglio direttivo del circuito comprensoriale per le attività cinematografiche, che da circa 4 anni cura interventi e manifestazioni cinematografiche nella città e nel territorio di Orvieto.

Il cartellone cinematografico presentato quest'anno al pubblico orvietano riprende e precisa gli obiettivi e le motivazioni degli anni precedenti. Aggregazione di un pubblico, offerta di occasioni cinematografiche in grado di ripristinare la ritualità dell'andare-al-cinema in una dimensione soggettivamente creativa, lavoro sul rapporto cinema-spettatore nell'ambito della produzione cinematografica

Non ancora spenti gli echi della retrospettiva estiva orvietana sul «Cinema degli anni '50 attraverso Sordi e Totò» del dibattito più generale, ed anche della polemica, sviluppatasi attorno alla kermesse romana dei «Tarocchi di Massenzio», ecco che il problema del rapporto immaginario-spettatore, e più in generale dell'uso del cinema, ritorna. Ne parliamo con Antonio Barberani e Guido Barlozzetti del consiglio direttivo del circuito.

«Per un uso veramente politico del cinema — sostengono — è necessario tenere conto della produzione, dell'immaginario che essa ha sviluppato, insomma, basarsi sull'esistente cinematografico, fornire allo spettatore l'occasione per rivisitare l'immaginario (vedi retrospettiva anni '50), e quindi inoltrarsi all'interno del rapporto film-spettatore».

Nel mese di gennaio, dunque, il via alle proiezioni. Si prevedono anche una serie di interventi collaterali (proiezioni di materiale a 16 mm., seminari su argomenti specifici, conferenze di critici o di professionisti nel settore, collaborazione con le scuole, preparazione di materiale informativo). Verrà continuata ed ampliata la programmazione nei centri del comprensorio, avviata, con notevole successo da due anni ad Orvieto scalo, Ficulle, Fabro scalo, Castelviscardo, Monteleone, Sugano, Allerona, Castelgiorgio. In ciascuna delle località saranno proiettati 10 films, con una frequenza settimanale e con scelte rispondenti alle varie realtà territoriali.

Paola Sacchi

Rinascita
il settimanale aperto
al confronto critico
impegnato in una
molteplicità di direzioni
attento ai fatti
del giorno

P come Panettone + G come gelato = PANETTON GELATO TINI
una esclusiva ghiottoneria artigianale dal gusto puro e genuino per i palati più esigenti!!!
Lo troverete da questi giorni alla
PASTICCERIA TINI
Via Medici, 26 - Tel. 413.247 - TERNI

CONVENZIONE NAZIONALE UNICA PER LA MEDICINA GENERICA E PEDIATRICA IN VIGORE DAL 1° DICEMBRE 1978

Con il 1° dicembre 1978 ha avuto inizio in Umbria il primo atto della Riforma sanitaria.

E questo avviene in un campo importante, che tocca direttamente quasi tutta la popolazione (il 95-96%): quello appunto della medicina generica o di base.

Mettere perciò tutti in condizione di sapere come debbono comportarsi, è un nostro dovere.

Ma capire ciò che cambia in questa fase iniziale, è essenziale anche per capire ciò che cambierà nelle fasi successive, quale è la direzione di marcia di una riforma così importante, quale sarà la futura organizzazione del servizio sanitario a riforma conclusa.

E capire è, per i cittadini, la condizione fondamentale per «partecipare» direttamente, per far sì che il cambiamento abbia un ritmo accelerato, contenuti democratici, soluzioni idonee per una migliore tutela della salute, un'organizzazione del servizio semplice e razionale vicina ai bisogni della gente, aperta a forma di gestione sociale.

Come si noterà leggendo le note illustrative della Convenzione, il nuovo servizio di medicina generica e pediatrica conterrà alcune novità importanti e significative.

È una novità intanto che la Convenzione sia «unica» per tutti, contro una situazione di tante convenzioni quanti sono gli enti mutualistici (ben 32 in Umbria!).

Ma questo non significa solo semplificare le cose, unificare sistemi e procedure, ridurre i costi di gestione, ecc.: significa anche preparare il terreno per equiparare successivamente le prestazioni sanitarie, mettendo tutti i lavoratori in condizione di parità davanti ai servizi di tutela della salute.

Altre novità si troveranno nel rapporto dei medici con gli assistibili e con i servizi, attraverso l'introduzione nella Convenzione del «massimale» e delle «incompatibilità». Si avrà un medico con più tempo da dedicare ai singoli assistiti e alle attività di medicina pubblica e di prevenzione.

Infine un'altra novità di grosso rilievo è il primo atto di trasferimento di funzioni e competenze da un sistema mutualistico costoso, anacronistico e dispersivo, ad un altro sistema decentrato e unificato nel territorio, più vicino ai cittadini, gestito da un solo organismo rappresentativo della realtà sociale e istituzionale locale (Comuni, Sindacati dei lavoratori, categorie mediche)

È un altro passo verso una gestione unificata e democratica di tutti i servizi sanitari a livello di territorio, verso un servizio sanitario decentrato e organizzato attorno ai Comuni associati.

In Umbria abbiamo anticipato questo nuovo sistema associativo ed organizzativo, promuovendo la costituzione di 12 Consorzi sanitari e socio-assistenziali.

Perciò siamo pronti a ricevere le novità legislative, a gestire tutte le tappe della riforma, a sostituire gradualmente il vecchio sistema con il nuovo, garantendo la continuità delle prestazioni.

È come cambiare le ruote ad una macchina in movimento. Con l'avvio della Convenzione unica cambieremo la prima ruota.

Non sarà difficile se la rete del potere locale si impegnerà a fondo in quest'opera di risanamento e di rinnovamento così urgente e necessaria, se ci sosterrà la partecipazione attiva e consapevole dei lavoratori e dei cittadini dell'Umbria e degli operatori del servizio.

L'Assessore regionale alla Sanità

Vittorio Cecati

Per informare i cittadini sulle modalità d'accesso alla Convenzione Unica, il Dipartimento per i Servizi Sociali della Regione dell'Umbria ha predisposto un opuscolo illustrativo che potrà essere ritirato presso i Comuni o le SAUB.

Regione dell'Umbria
giunta regionale

VADEMECUM
per l'accesso all'assistenza medico-generica e pediatrica in Umbria dei cittadini assistibili
convenzione nazionale unica

Da questo «Vademecum» stralciamo le parti di interesse più immediato.

Perché si chiama convenzione unica?
Si chiama «convenzione unica» perché rispetto al passato non è più differenziata tra un ente mutualistico e l'altro.

Di conseguenza tutti gli assistiti, senza distinzione di mutua, sceglieranno il loro **medico di fiducia** fra quelli indicati in un elenco unico.

Che c'è di nuovo rispetto al passato?
In linea di massima il medico di fiducia non potrà complessivamente assistere più di 1.500 mutuati.

Questo numero rappresenta il così detto **massimale di scelte** che garantisce al medico quella disponibilità di tempo necessaria per una assistenza sempre più qualificata.

Per lo stesso motivo non è consentita, salvo ben definite e transitorie eccezioni, l'attività mutualistica a quei medici che, impegnati in altre attività professionali, non potrebbero dedicare ai propri assistiti un numero di ore sufficiente per un'adeguata assistenza.

Quali sono i compiti del medico di fiducia...
La nuova convenzione affida al medico la tutela della salute dei propri mutuati mediante forme tradizionali d intervento (visite ambulatoriali e domiciliari, prescrizioni farmaceutiche, certificazioni di malattia, visite specialistiche, proposte di ricovero ospedaliero) nonché interventi d'igiene e profilassi individuale affidate allo stesso dal servizio sanitario pubblico.

E quali i suoi doveri?
Tutti i medici dovranno disporre di un ambulatorio aperto al pubblico per almeno cinque giorni alla settimana e per un numero di ore sufficiente a far fronte alle richieste giornaliere.

Sono anche tenuti, su richiesta, a recarsi al domicilio degli assistibili: — nel corso della giornata, se la chiamata perviene entro le ore 10 del mattino; — altrimenti, entro le 12 del giorno successivo.

In caso di chiamata urgente è dovere del medico intervenire nel più breve tempo possibile. Ovviamente l'urgenza deve essere reale: chi chiama **inutilmente** il medico al proprio domicilio, può danneggiare altri cittadini che ne hanno effettivo bisogno.

Il medico di fiducia è tenuto ad essere disponibile dalle 8 del mattino alle 20, dopo di che, e fino al mattino successivo sarà sostituito dalla guardia medica.

La guardia medica va chiamata anche nelle giornate festive a cominciare dalle 14 del giorno prefestivo (per esempio: dalle 14 del sabato, alle 8 del lunedì).

Che cosa si deve fare dal 1° dicembre?

Nel periodo che va dall'1/12/78 al 31/5/79 gli assistiti delle seguenti mutue dovranno comportarsi come segue:

INAM:
gli assistiti di questo Ente non hanno bisogno di effettuare alcuna scelta del medico, avendola già fatta (salvo che non vogliano cambiarlo)
ENPAS:
tutti gli assistiti dovranno effettuare la scelta del medico.
ENPDEP:
tutti gli assistiti dovranno effettuare la scelta del medico.
INADEL:
tutti gli assistiti, residenti nei comuni di Perugia e Terni, dovranno effettuare la scelta; scelta che per quelli residenti nei restanti comuni della regione non sarà necessaria, salvo che non vogliano cambiare medico
CASSA MUTUA Coltivatori diretti:
tutti gli assistiti in forma «indiretta» dovranno effettuare la scelta del medico, per gli altri, assistiti «direttamente» essa non sarà necessaria, salvo che non vogliano cambiare medico
CASSA MUTUA Artigiani:
dovranno effettuare la scelta del medico non appena la loro Cassa Mutua avrà deliberato di aderire alla nuova convenzione unica
CASSA MUTUA Commercianti:
dovranno effettuare la scelta del medico non appena la loro Cassa Mutua avrà deliberato di aderire alla nuova convenzione unica
CASSE MUTUE Aziendali:
dovranno effettuare la scelta del medico

Come scegliere il medico di fiducia?
Il medico di fiducia viene scelto fra quelli operanti nel comprensorio di residenza degli assistiti ed indicati in un apposito elenco che il pubblico può consultare presso le Strutture Amministrative di Base (SAUB).

Che cosa sono le SAUB?
Mentre in passato ognuno si rivolgeva alla propria Mutua, con il nuovo sistema organizzato dalla Regione, ci sarà un solo ufficio funzionante con personale di tutte le mutue: le SAUB.

Dove sono le SAUB?
In generale ciascun comprensorio ha una SAUB, salvo pochi casi in cui è previsto più di un ufficio nello stesso comprensorio:

COMPRENSORIO N. 1 — ALTA VALLE DEL TEVERE
Comuni di: Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte Santa Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, San Giustino, Umbertide.
SAUB: c/o Sez. Terr. INA - Città di Castello - Zona Industriale Nord - Tel. 852.305.

COMPRENSORIO N. 2 — EUGUBINO-GUALDESE
Comuni di: Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Valfabbrica.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Gubbio - P.zza Quaranta Martiri - Tel. 92.25.64.
c/o Sez. Terr. INAM - Gualdo Tadino - P.zza Ospedale - Tel. 91.41.38.

COMPRENSORIO N. 3 — PERUGINO
Comuni di: Perugia, Corsiano, Deruta, Torgiano.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Perugia - Via dei Filosofi, 9 - Tel. 3.56.41.

COMPRENSORIO N. 4 — VALLE UMBRA NORD
Comuni di: Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Assisi - Via S. Bernardino - Santa Maria degli Angeli - Tel. 81.94.97.

COMPRENSORIO N. 5 — VALLE UMBRA SUD
Comuni di: Bevagna, Foligno, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Nocera Umbra, Spello, Trevi, Valtopina.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Foligno - Via del Campanile - Tel. 5.02.40.

COMPRENSORIO N. 6 — TRASIMENO - PIEVESE
Comuni di: Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Magione - Via Caserino - Tel. 84.31.93.
c/o Unità Distaccata INAM - Città della Pieve - Via Vanni - Tel. 2.80.25.
recapito
c/o INAM - Poliambulatorio Castiglione del Lago - Via Ospedale.

COMPRENSORIO N. 7 — MEDIA VALLE DEL TEVERE
Comuni di: Collazzone, Fratta Todina, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello Vibio, San Venanzo, Todi.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Marsciano - Via Piccolotti - Tel. 87.22.31.
c/o Unità Distaccata INAM - Todi - Via del Crocifisso - Tel. 88.23.69.

COMPRENSORIO N. 8 — SPOLETINO
Comuni di: Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Spoleto.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Spoleto - Via Flaminia, 20 - Tel. 2.21.22.

COMPRENSORIO N. 9 — VALNERINA - NURSINO
Comuni di: Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sellano, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera.
SAUB: c/o Unità Distaccata INAM - Norcia - Via Cesare Battisti.

COMPRENSORIO N. 10 — ORVIETANO
Comuni di: Allerona, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montecchio, Montegabbione, Monteleone di Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Orvieto - Via Postierla - Tel. 54.42.

COMPRENSORIO N. 11 — AMERINO - NARNESE
Comuni di: Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano Umbro, Calvi dell'Umbria, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Narni, Otricoli, Penna in Teverina.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Narni - Via XIII Giugno, 43 - Tel. 71.56.64.
c/o Sez. Terr. INAM - Amelia - Via A. Vera, 8 - Tel. 9.72.61.

COMPRENSORIO N. 12 — CONCA TERNANA
Comuni di: Acquasparta, Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, San Gemini, Stroncone, Terni.
SAUB: c/o Sez. Terr. INAM - Terni - Via Quartieri Italia - Tel. 4.34.41.

Come effettuare la scelta?
Per poter effettuare la scelta del medico occorre presentarsi alla SAUB munito di un documento attestante il diritto all'assistenza: tale documentazione è richiesta sia ai lavoratori dipendenti (operai ed impiegati di qualsiasi ente o azienda pubblica e privata), che ai lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti).

Si può essere assistiti «occasionalmente» da altri medici?
I cittadini di altre regioni che, trovandosi occasionalmente in Umbria abbiano bisogno di assistenza medico-generica, possono ottenerla rivolgendosi ad un medico convenzionato individuabile da apposito elenco consultabile presso le SAUB.

Identica possibilità è consentita ai cittadini umbri che si trovino occasionalmente fuori dal territorio regionale.

Validi risultati nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio di fabbrica

All'ANIC di Pisticci cresce la forza sindacale

La CGIL conquista 39 seggi (+5) pari al 44%, la CISL 33 (+2), la UIL 10 (+2) - Risposta a chi auspica divisioni tra lavoratori e sindacati

Nostro servizio

PISTICCI — Dalle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci emerge un dato che sconfessa apertamente quella che per alcuni doveva essere una tendenza generalizzata: cioè una minore influenza del sindacato tra i lavoratori ed in particolare un crollo della presenza comunista nelle grandi fabbriche. E le cifre parlano chiare. Su 90 delegati da eleggere la CGIL ha ottenuto 39 seggi (più 5) pari al 44% dei consensi; la CISL 33 seggi (più 2); la UIL 10 seggi (più 2). I delegati non iscritti sono 8 (meno 9 rispetto allo scorso anno). L'affluenza alle urne è pari al 73%, il 20% in più della volta scorsa.

Sono stati eletti tecnici ed impiegati in misura molto maggiore rispetto al passato. Tutti i «vecchi» quadri sindacali che in questi mesi si sono battuti per l'affermazione della linea dell'EUR sono stati riconfermati con un ampio margine di consensi. Gli 8 delegati eletti non iscritti ad alcun sindacato non rappresentano, come qualcuno ha voluto intendere altrove, un «fenomeno». Non è un distacco politico dal sindacato. La riprova ne viene dal fatto che già alcuni di essi, come era avvenuto nel passato, hanno aderito al sindacato confederale.

Muscaridola, rieletto nelle file della CGIL, è soddisfatto. «Dal voto — dice — emerge lampante la mancanza di una frattura tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali. E' un fatto importante all'ANIC dove non sono mancate certo le manovre per creare divisioni tra gli operai».

Il giudizio positivo di Eustazio, segretario della Filcea-CGIL, è accompagnato dalla coscienza delle maggiori responsabilità del sindacato rispetto alla situazione aziendale di oggi.

«Il primo problema che questo cdf si troverà ad affrontare — dice Eustazio — sarà quello di impedire che passi la linea della direzione aziendale che richiede la chiusura di alcuni impianti (ii metanolo) e un processo di ristrutturazione teso ad espellere 700 operai. Noi respingeremo nel modo più assoluto il progetto, e riaffermiamo la posizione del sindacato: accettare un confronto su di un piano organico di assetto produttivo che difenda tutti i livelli occupazionali. Inoltre non si può non rivendicare alle partecipazioni statali un ruolo importante nell'ambito delle industrie chimiche della regione, intervenendo direttamente anche nella Liquichimica di Tito e Ferrandina. Questa a noi sembra oggi la proposta più valida e credibile soprattutto da un punto di vista imprenditoriale».

Eustazio dimostra di essere realistico e conclude dicendo che per Tito e Ferradina il sindacato non può scartare nessuna ipotesi di carattere subordinato per far ripartire gli impianti e ripristinare rapporti commerciali già esistiti.

Ma torniamo a guardare più da vicino i dati elettorali. Appare evidente che i lavoratori dell'Anic con questo voto hanno manifestato una notevole crescita politica ed una sostanziale adesione alla linea sindacale. Il compito che sta di fronte a questo cdf è di non deludere questa fiducia mantenendosi all'altezza dei problemi e giocando un ruolo sia a difesa dei livelli occupazionali ma anche proiettandosi sul territorio realizzando un rapporto con gli altri lavoratori e i disoccupati.

Tra i 39 delegati della Cgil ci sono 25 comunisti. Tre in più rispetto allo scorso anno. «E' questo il risultato — commenta Lanzolla della sezione comunista aziendale — di un tenace sforzo di organizzazione portato avanti dal nostro partito anche negli anni in cui eravamo una minoranza costretta ad operare in estreme difficoltà a causa di discriminazione e ricatti di ogni tipo».

- Mozzardi, della segreteria provinciale del partito, dice che il risultato è positivo sia per l'alta percentuale dei votanti sia per l'affermazione degli iscritti alle confederazioni. «Ciò dimostra — aggiunge Mozzardi —, che non si subiscono processi di riflusso e di qualunquismo ma che al contrario la partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali si va rafforzando. Ciò è importante se pensiamo alla grave crisi che versa il settore chimico in Basilicata».

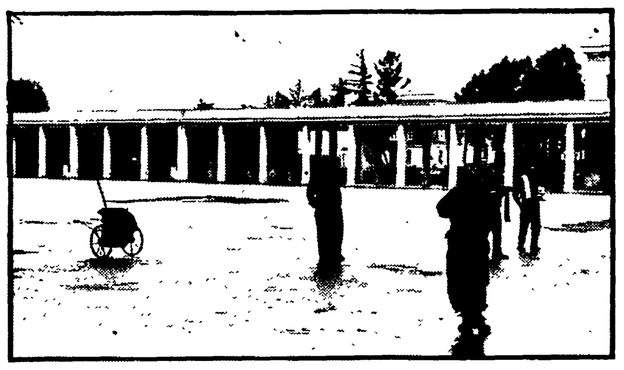
«Vogliamo sottolineare infine la presenza comunista — conclude Mozzardi — non per stravolgere il senso della elezione, ma perché questo dato fa giustizia di affermazioni che proclamavano la crisi della linea comunista nelle fabbriche».

Michele Pace

Col pretesto di superate «esigenze di difesa»

«Servitù militari» intoccabili anche se cadono a pezzi

Inattuabili programmi e piani di decine di comuni — C'è anche chi pensa di venderli all'asta, così la speculazione...



Nostro servizio

TEMPIO — Quattro anni fa la cosa sembrava fatta. Erano i giorni che seguivano alla sconfitta nel referendum sul divorzio. Per tentare una rivincita nelle successive elezioni sarde, la DC e i suoi esponenti, nella propaganda elettorale, non badavano nè a spese nè a promesse. «Avevate da tempo chiesto la ex caserma Fadda — dissero i governanti, calati da Roma o saliti da Cagliari —. Benissimo, ve la diamo. Annunciatelo pure a tutti, immediatamente».

L'annuncio ci fu, e tutti si mostrarono soddisfatti. Ma la caserma, cadente e inutilizzata, rimane ancora oggi di proprietà dello Stato. Come la ex caserma Fadda, anche l'ex casermetta della Pischinaccia a Tempio, l'ex ospedale militare a Luogosanto, vaste aree con ruderi di alloggi lungo il litorale tra Vignola e Santa Teresa di Gallura, capannoni a Monti e a Telti, altre aree ed altri edifici simili, sparsi un po' dovunque per il territorio gallurese, restano beni e servitù militari. In alcuni casi sono «servitù» inutilizzate, in altri occupate abusivamente o locate per canoni irrisori: comunque in uno stato di decadenza e di abbandono, mentre le amministrazioni comunali si dibattono da anni alla ricerca di edifici per ricavarne abitazioni popolari e aree per creare servizi

E' questo un aspetto non secondario della questione e della presenza, a volte aberrante, delle servitù militari in Sardegna e nella Gallura in particolare. Non si tratta stavolta di basi o stazioni (come alla Maddalena, sul monte Limbara, l'isola di Tavolara) facenti capo alla NATO o all'esercito USA. Si tratta semplicemente di strutture che non servono agli scopi di una moderna strategia. Semmai queste servitù costituiscono un condizionamento ed un limite opprimente dello sviluppo socio-economico

Il comitato paritetico previsto dalla legge 24.12.76 n. 898, («nuova regolamentazione delle servitù militari») perchè non viene convocato? Che cosa hanno da dire i rappresentanti del ministero della Difesa e della Regione sarda? Rivolgiamo queste domande soprattutto al presidente della Giunta regionale onorevole Pietro Soddu, che non ha mai risposto ai quesiti relativi alla restituzione ai comuni e agli enti territoriali di tutte queste «servitù militari» che non servono a nessuno scopo strategico!

E' tempo che caserme cadenti ed altri edifici, inseriti nel tessuto urbano o in zona d'incremento turistico, vengano restituiti ad uso civile. Esistono studi di massima e progetti esecutivi, elaborati nell'ambito dei piani regolatori urbanistici, secondo le esigenze di sviluppo e le vocazioni produttive di intere comunità: in questi piani sono compresi, appunto i beni delle «servitù militari», sottratti ingiustamente alle popolazioni. Progetti e studi giacciono nei cassetti dei vari uffici tecnici, bloccati dalla burocrazia e da un superato modo di intendere la difesa o i rapporti tra sviluppo civile e presenza militare.

E' il caso, a Tempio, della Pischinaccia. Ghetto di miserie e di emarginazione, con il suo immenso campo centrale ed una dozzina di caserme in rovina, è lambito oggi da un ampio quartiere residenziale e da strutture alberghiere e termali. Secondo un progetto redatto dall'amministrazione comunale, la zona era destinata a scopo turistico-ricettivo. Tutto rimane fermo.

E' il caso dell'ex ospedale militare di Luogosanto. Nella parte alta del paese, nove padiglioni fatiscenti e malsani, privi di servizi igienici, continuano ad essere considerati per uso di guerra.

Inserito fra le zone residenziali del piano di fabbricazione, l'ex ospedale militare potrebbe diventare, secondo i programmi dell'amministrazione di Luogosanto, una zona per l'edilizia economica popolare e per gli insediamenti artigiani.

Passiamo ai terreni lungo la litoranea Vignola - Santa Teresa. Qualche anno fa furono sollecitati per sistemarvi le tende e le baracche degli sfrattati. «Non si può. Rispondono ad esigenze di difesa costiera». fu la risposta delle autorità militari.

Abbiamo citato solo degli esempi. Un altro elemento pare sia stato introdotto nella vicenda di questi beni e servitù militari: la smilitarizzazione ed il passaggio al ministero delle Finanze che li trasforma da beni demaniali in beni patrimoniali. Così trasformati, essi diventano alienabili, possono essere messi all'asta e venduti

Si va dal male al peggio. Fino a che punto le esangui Fino comunali (mutui ammessi e non concessi) potranno competere in un'asta con i capitali della speculazione? Se fino ad oggi i comuni hanno avuto la speranza di entrare in possesso di quanto da anni chiedono, e con diritto, ora questa speranza diventa una chimera.

Toni Biosa

Metodi discutibili e totale assenza di controlli al centro per handicappati «Carsic»

Isernia: quanto rende l'assistenza

Strutture carenti e pazienti lontani dalle famiglie anche centinaia di chilometri — Un meccanismo associativo tra medici privati che permette di non presentare neanche i conti per il fisco

Nostro servizio

ISERNIA — Ritorna in cronaca il Carsic (Comitato di azione per il recupero sociale degli invalidi civili) di Venafro, un centro per handicappati dai 5 ai 20 anni (in particolare oligofrenici, subnormali lievi, paralizzati per postumi di polio, spastici). Ci si lamenta per l'assenza di strutture atte al loro recupero sociale: locali per il tempo libero, sala di lettura con biblioteca, ambiente idoneo per guardare la TV; viene lamentata anche l'insufficienza di cibo e mancanza di acqua calda.

Tuttavia si ignorano i ragguardevoli guadagni di chi gestisce questo Istituto e che pur potrebbe assicurare il minimo indispensabile non fosse altro che per salvar «la propria faccia». Sono professionisti napoletani che in un ex seminario vescovile hanno trovato buon pane per i propri denti istituendo questo Carsic come società in «accomandita semplice», una forma associativa senza particolari obblighi giuridici tanto è vero che non è tenuta a presentare il proprio bilancio in Tribunale presso il Registro delle Imprese: sicché non deve dar di conto a chicchessia anche se molte entrate son costituite da pubblico danaro.

Infatti l'Istituto riceve dal Ministero della Sanità una retta annuale di 68 milioni per ogni handicappato (tralasciamo di considerare i contributi regionali destinati essenzialmente ai corsi professionali che vi si tengono).

Orbene il Carsic ospita 200 handicappati (da tener presente che c'è una regolare autorizzazione del medico provinciale dell'epoca che consente tanti ricoveri anche se la ricettività oggettiva è nettamente inferiore: autorizzazione tuttavia che non viene opportunamente ridimensionata); il personale dipendente si aggira sulle 70 unità.

Calcoli sommari

Volendo fare calcoli sommari, lasciando salva qualsiasi verifica puntigliosa, possiamo dire che la Società incassa 120 140 milioni al mese. Supponiamo che 35 milioni occorrano per il pagamento del personale dipendente e altrettanto per vitto, luce, riscaldamento, fitto al Vescovo e altre spese generali il resto è tutto utile per «i professori proprietari che gestiscono in società il Carsic». In un anno possiamo azzardare un utile di mezzo miliardo.

Se questa somma fosse esagerata sarebbe veramente interessante conoscere direttamente le entità dei guadagni; ma pensiamo che non avremo mai risposta. Comunque dietro la forma giuridica di una società (l'accomandita semplice) che non ha alcuna veste di vera impresa commerciale per fini di lucro, come sono ad esempio le società per azioni, si cela una forte sperequazione, per altro sulla pelle e sulla salute di giovani e ragazzi.

Per non parlare poi delle dure condizioni di lavoro del personale dipendente, che ha dovuto lottare anche per i più elementari diritti.

Su tutto ciò silenzio completo della Regione, dell'efficientismo della Giunta D'Aimmo, della solerzia e dell'attivismo dell'assessore alla Sanità. Nonostante le belle parole affermate nelle linee programmatiche, perché non sono ancora intervenuti sul territorio con pubbliche strutture e servizi sociali? Ma la DC resta miope: largo ai privati speculatori, disimpegno per qualsiasi servizio sociale (ospedali, asili-nido, ambulatori, consultori ecc.).

Si dice che nel Carsic si praticano trattamenti riabilitativi (logoterapia, fioterapia ecc.), ma a prescindere dai risultati, non sempre apprezzabili, non sarebbe più giusto che questi servizi fossero garantiti ambulatorialmente nella comunità, con minori costi?

Perché non superare l'ottica della medicalizzazione del «disagio» e creare strutture territoriali con compiti di prevenzione, cura e riabilitazione? Perché non mettere nel conto dei fattori riabilitativi anche i benefici psichici ed affettivi che l'handicappato riceverebbe se continuasse a vivere nel suo ambiente familiare?

Ma lo Stato non sostiene la famiglia che pur sarebbe disposta a conservare in sé qualunque handicap, sostiene invece i «reclusori» con rette di oltre 20 mila lire al giorno costringendo così le famiglie a dolorosi distacchi. Anche in questo senso il Carsic di Venafro dimostra il fallimento di tutta la politica assistenziale voluta dalla DC in trenta anni di governo.

Pochi molisani

Nell'ex seminario i ricoverati sono in minima parte molisani; in massima parte vengono da Napoli, Salerno, dalla Calabria, ma anche da regioni lontane e non si possono certo valutare i travagli e i danni psichici provocati appunto dal distacco e dalla lontananza dalle famiglie specialmente per i degenti più piccoli (per es. di 5 anni) che hanno bisogno proprio di maggior sostegno affettivo.

D'altra parte molte famiglie appartengono ai ceti meno abbienti e non hanno possibilità per frequenti visite a questi ragazzi.

Noi diciamo che questi Istituti non dovrebbero esistere: anche se fossero i meglio attrezzati sarebbero pur sempre strutture ghettizzanti, una reclusione cioè per chi ha invece maggior bisogno di vivere con gli altri.

Solo stando in mezzo agli altri che non li considerano però dei diversi è possibile il recupero di qualsiasi handicappato: la società non può e non deve considerarli degli esclusi. Le possibilità ci sono: basti pensare al caso dell'Aniep di Milano che ha costituito una cooperativa di handicappati: lavorano con profitto, seguono corsi interni di qualificazione professionale e culturali, percepiscono compensi di oltre 300 mila al mese; sono utili alla società che non certo li assiste perché da essi viene il contributo da cittadini come gli altri.

E' necessario un mutamento degli attuali indirizzi puramente assistenziali per dare servizi sociali, integrati in una politica del territorio all'interno dei quali la collettività esprima, partecipando, la propria capacità di recuperare a ruoli socialmente attivi tutti gli emarginati dando loro condizioni di vita dignitose ed umane.

Tina Cardarelli

VIBO VALENTIA - Il caso della donna divorata dai topi

Strutture assistenziali inesistenti per gli anziani che vivono soli

Nessuno per giorni si è accorto dell'assurda morte di Maria Limardo, 73 anni - Una riflessione sulla condizione drammatica di migliaia di cittadini

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — E' morta da sola, in una stanza trasformata in abitazione e lì è rimasta per sei giorni senza che nessuno se ne accorgesse. A fare la tragica scoperta è stato il nipote della donna quando, recatosi a trovarla, l'ha vista distesa a terra con addosso i segni evidenti dei morsi dei topi.

Maria Limardo aveva 73 anni, viveva da sola a Vibo Valenzia, i parenti abitavano a Zungri, un paesino del circondario, badava a se stessa senza chiedere alcun aiuto, con le sole risorse della pensione. E' stata una morte assurda, tragica, passata quasi in silenzio, senza grossi clamori e senza tante discussioni.

Eppure i motivi di riflessione non mancano. Dall'incredibile caso di Maria Limardo, singolare quanto si vuole, si può risalire alla generale precarietà della condizione di vita di molti anziani. La notizia di questa morte a Vibo Valenzia si affianca ad un'altra ma di ben altro significato: a Torino dove l'amministrazione comunale ha lanciato l'iniziativa per il reinserimento degli anziani nella vita civile con l'affidamento di lavori a part-time nelle scuole, nei giardini pubblici.

Per tornare al tragico caso di Maria Limardo ci si chiede: è mai possibile che delle persone siano costrette a vivere, e a morire, in quelle allucinanti condizioni? Il ragionamento si fa meno emotivo e più razionale nell'esaminare la situazione in cui versano le strutture assistenziali e i servizi sociali per gli anziani. A Vibo Valenzia esiste, ad esempio, una casa di riposo. Abbiamo voluto vedere di che si tratta, dei problemi che vive, delle condizioni in cui si trova.

E' una costruzione antica, sobria, al centro della parte vecchia della città, fra strade silenziose e abitazioni ormai in disfacimento. Un ampio giardino alle spalle del palazzo fa da giusta cornice a dei locali che negli anni scorsi hanno ospitato l'ospedale cittadino.

Parliamo dei problemi, delle prospettive di questa struttura sociale con il commissario alle Opere Pie, Condolucci, che la gestisce e con il compagno Michele Garri, presidente del consiglio di quartiere della parte vecchia della città. «In questo periodo — dice Condolucci — ospitiamo 15 anziani, molti di più che nel passato quando si superavano di poco le 3-4 presenze. I locali sarebbero capaci di ospitarne tantissimi di più però non siamo in condizioni di farlo per la superficialità con cui le autorità competenti hanno trattato questi problemi.

«All'istituto basterebbero poche cose perchè funzioni completamente. Per dirne una abbiamo a disposizione un ascensore, la cui installazione ci permetterebbe di fare uso dei piani superiori: ebbene, da molti mesi, ho presentato richiesta all'amministrazione comunale per la sistemazione, fino ad oggi però non si è visto niente. Utilizzando i piani superiori — aggiunge Condolucci — potremmo arrivare fino a 40 posti, il che non è davvero poco».

Dal primo gennaio del prossimo anno questo complesso, così come la Casa della fanciulla che ospita 65 ragazze, passerà secondo il decreto attuativo della legge 382 in gestione al comune: ancor di più, dunque, non si capisce il disinteresse dell'amministrazione comunale

«Abbiamo riunito il consiglio di quartiere — ci dice il presidente Garri —proprio nei locali della casa di riposo per dire che è necessario ristrutturarli e renderli agibili. Per questo obiettivo non si contano le richieste, le petizioni, le domande. Se non si comincia ad utilizzare le risorse esistenti dove va a finire il discorso sulla austerità e la produttività degli investimenti?».

Si ritorna a parlare della casa di riposo: «Con poco più di 20 milioni — sottolinea il commissario alle Opere Pie — si potrebbe ristrutturare tutta l'ala destra del complesso e questo ci consentirebbe di accogliere molte domande di assistenza che ci arrivano ogni giorno. Noi stiamo garantendo l'assistenza migliore rispetto a tanti ospedali e case di ricovero con una spesa minima, perchè purtroppo — e questa è un'altra piaga — per gli stipendi dei 7 dipendenti riusciamo a racimolare molto poco e solo in pochi casi si superano le 100 mila lire mensili ad occupato.

«Rafforzando l'intervento pubblico — aggiunge Condolucci — in questo palazzo si potrebbe creare un asilo nido di cui nel quartiere si avverte la necessità: si potrebbe puntare sull'assistenza agli anziani nel loro domicilio o trovare forme di semi permanenza degli anziani nella casa di riposo».

E' sempre, quanto meno, indelicato trarre conclusioni per così dire «politiche» da fatti così tragici e raccapriccianti come quello accaduto a Maria Limardo. Ma ci si domanda: non sono i fatti stessi ad essere un atto di accusa nei confronti di una politica che ha relegato i servizi sociali ai margini dell'attività amministrativa e privilegiato altri settori? Ma, si sa, il senso dello Stato, agli amministratori meridionali è spesso mancato: a Vibo Valenzia poi non c'è mai stato.

Antonio Preiti

Una denuncia del PCI

Sono gli speculatori che cercano di far crollare il prezzo del latte sardo

«Sono manovre da respingere»: così è stato affermato nella riunione della commissione agraria

Nostro servizio

CAGLIARI — Con la partecipazione del compagno senatore Luigi Conte, vice responsabile nazionale del settore agrario, si è riunita la commissione agraria regionale del PCI per discutere una relazione del compagno Luigi Marras sullo stato attuale dell'agricoltura, sulle misure e provvedimenti che è indispensabile attuare in Sardegna per rilanciare e ammodernare il settore. Una attenzione particolare hanno trovato i problemi relativi alla crisi di collocazione del pecorino sardo. Risultano però presenti sul mercato caseario elementi speculativi, per cui ogni tendenza a ribassare il prezzo del latte al produttore deve essere respinta.

Dalle difficoltà comunque — come ha messo in rilievo la discussione — si esce sulla strada indicata dalla legge 268 e dalla legge 44 per la riforma del settore agropastorale.

Dal dibattito sono emerse le gravi responsabilità della giunta regionale, che non è stata capace di rendere operante un piano di valorizzazione e conseguentemente la spesa delle ingenti disponibilità riservate al settore agricolo e agro pastorale.

Solo le cooperative di base e i comprensori si stanno adoperando per rendere più spediti gli atti necessari alla attuazione dei piani di valorizzazione. I comunisti si impegneranno nel Consiglio regionale perché siano rapidamente approvate quelle misure (come lo snellimento delle direttive per delimitare le zone di sviluppo, ed altri provvedimenti) che possano contribuire a rendere quanto prima operante la riforma.

Grande attenzione è stata dedicata alla questione della legge per la riforma dei patti agrari. E' stato denunciato ancora una volta il voltafaccia della Democrazia cristiana, che alla Camera oppone mille pretesti all'approvazione della legge elaborata in due lunghi anni di discussione dal Senato.

E' stato dato un giudizio positivo sulle manifestazioni che, anche in Sardegna, si stanno svolgendo a favore della legge. La commissione regionale agricoltura del PCI ha inoltre sollecitato la rapida approvazione del progetto agricolo all'esame del consiglio regionale, che prevede investimenti per 136 miliardi nei comparti ortofrutticolo, vitivinicolo e lattiero-caseario, nonché le somme messe a disposizione della Sardegna dalla legge cosiddetta «quadrifoglio».

L'assemblea ha approvato infine un programma di iniziative per i prossimi mesi. Si intende dare rilevanza soprattutto ad una serie di manifestazioni con all'ordine del giorno il legame tra la politica agricola della comunità europea ed i problemi dello sviluppo economico nelle campagne della Sardegna anche in vista della coincidenza delle elezioni europee con le elezioni regionali sarde.

Niente di fatto nell'incontro di Lamezia

A Roma la DC non vuole i comunisti, mentre la crisi calabrese aspetta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuna novità di rilievo è emersa dal primo incontro fra le delegazioni dei partiti per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. A Lamezia venerdì sera ci si è trovati in sostanza di fronte alle ormai trite argomentazioni democristiane di rifiuto immotivato e per certi aspetti pretestuoso alla presenza del PCI nell'esecutivo regionale. Il vicesegretario regionale Benedetto, e il capogruppo Nicolò hanno affermato la preclusione alla DC «per la formazione di una giunta comprendente tutti i partiti e, quindi, anche il PCI» senza offrire spiegazioni e motivazioni valide.

L'unico tema di discussione che offrono i democristiani è quello di «Roma non vuole», nascondendosi dietro deliberati di congressi nazionali così come aveva fatto l'assessore regionale all'agricoltura Pujia nell'articolo apparso ieri l'altro sul Giornale di Calabria. Una posizione che la delegazione comunista presente all'incontro ha definito inaccettabile e che non tiene in nessun conto nè dell'eccezionalità della situazione calabrese nè della necessità di rafforzare, di fronte alla drammatica crisi della regione, l'unità fra le forze democratiche rendendola più corposa, efficiente, più sostanziale.

Si ha piuttosto l'impressione che alcuni dirigenti della DC, al di là delle affermazioni di principio sulla necessità di risolvere in tempi rapidi la crisi dell'esecutivo, siano intenzionati a percorrere, nei fatti, una discussione estenuante e lunga fra i partiti. Non altrimenti si spiegano i tentativi abbastanza meschini di non intendere ancora i motivi che hanno portato alla crisi della giunta Ferrara.

Anche il segretario regionale del PSI, Marini, da questo punto di vista, ha dovuto ammettere venerdì sera «che le critiche addotte dal PCI avevano un fondamento perchè tutti i partiti erano preoccupati per come andavano le cose» e i due rappresentanti socialdemocratici (era assente il segretario regionale Conforti) hanno detto dal canto loro che «occorre ricercare le cause che hanno impedito l'attuazione del programma».

Questo tentativo di tirare per le lunghe le trattative nasconde, dunque, da un lato l'incapacità a rispondere in termini seri ed argomentati alle richieste del PCI e dall'altro, però la ricerca di riannodare in questo periodo vecchi legami per andare a soluzioni arretrate

Il tentativo che Pujia del resto ha ammesso con sufficiente chiarezza, è quello di riprendere un discorso privilegiato con il Psi per ricostituire in Calabria una alleanza organica di centro sinistra che veda il PCI all'opposizione.

Un disegno cieco e poco praticabile, fino a questo momento, viste anche le precisazioni che lo stesso Marini ha fornito alla riunione di Lamezia sulla linea del PSI «che si batte per una giunta unitaria e non pone preclusioni all'ingresso in giunta del PCI». I compagni presenti alla riunione hanno ribadito, come è detto, la linea comunista, per un governo unitario alla Regione Calabria che veda presente il PCI, precisando che i comunisti non daranno la loro adesione ad intese che non abbiano come conseguenza la formazione di un esecutivo composto dai rappresentanti di tutti i partiti firmatari.

f. v.

Editori Riuniti

Pietro Ingrao

Crisi e terza via

Intervista di Romano Ledda
«Interventi», pp. 192,
L. 3 000
Il declino dello Stato assistenziale in occidente il travaglio delle società dell'est, le risposte della sinistra. Un'analisi con il contributo di Pietro Barcellona

L'Italia socio-economica 1976-1977

A cura di Gabriella Pinnarò
«Economia e società»,
pp 240, L 3 800
Classi sociali, occupazione, reddito, istruzione, partecipazione politica: un quadro della realtà italiana nell'ultimo biennio.

Charles-Albert Michalet

Il capitalismo mondiale

«Economia e società»,
pp. 228, L. 4 000
Traduzioni di Giuseppe Manfredi e Maria L. Suppo
Il passaggio dall'«economia internazionale» all'«economia mondiale»: una ricerca che analizza dall'interno i meccanismi di questo processo.

Paolo Forcellini

Rapporto sull'industria italiana

«Economia e società»,
pp. 208, L. 3 500
A colloquio con imprenditori, dirigenti, lavoratori di grandi e piccole imprese, un «punto» sullo stato dell'industria italiana e sulle modificazioni avvenute in questi anni nel quadro della crisi.

Mario Vargas Llosa

I cuccioli

Introduzione e traduzione di Angelo Morino
«I David», pp 260, L. 2 500
Il dramma della castrazione in una società dominata dai miti della virilità e della violenza. Una narrazione lirica e spietata.

German Karginov

Rodčenko

«Libri d'arte», pp. 263 - 211 ill. a colori, L. 28 000
La parte più significativa della ricchissima produzione artistica di Rodcenko.

Trevor Cairns

Alle origini della storia

«Libri per ragazzi», pp. 98, L. 3.500
Il primo volume di una **Introduzione alla storia della civiltà umana**, edita in collaborazione con la Cambridge University Press per i ragazzi dai nove ai tredici anni

Anonino Romano

Er comunismo co' la libbertà

A cura di Maurizio Ferrara
introduzione di Tullio De Mauro
«Varia», pp 272, L. 3 800
Ritorna l'Anonimo romano con i rovelli e le convinzioni della milizia comunista, le dispute ideologiche e con i temi e i personaggi della vita politica italiana e internazionale.

RISTAMPE

Ferdinando Bologna

La pittura italiana delle origini

«Libri d'arte», pp. 256, 100 tavole a colori, L. 35 000

Strenne 1978

Oggi assemblea del PCI al cinema Rex

I comunisti all'Aquila: lavoriamo insieme per il governo cittadino

L'eredità di 30 anni di amministrazione « sensalistica » a maggioranza dc I molti volti della città - Gli impegni per scuola, equo canone e economia

Nostro servizio

L'AQUILA — « L'impegno dei comunisti al comune dell'Aquila ». E' il tema di una assemblea pubblica indetta dal PCI aquilano per stamattina, al cinema Rex; ed è quasi un luogo comune, girando per la città, sentir dire che i comunisti si stanno impegnando molto, anzi, che il loro impegno ha rivitalizzato anche le altre forze (PSI, PSDI e PRI) che da quasi cinque mesi partecipano ad una giunta che vede la DC, partito di maggioranza relativa, all'opposizione. Però... giornali locali e anche qualche militante comunista vorrebbero che questo impegno « si vedesse di più » nella città e nelle sue molte frazioni. Sempre in transito da un telefono ad una riunione, Antonio Centi, vice sindaco comunista, dice: « Lo sforzo che ci siamo impegnati a produrre non è di quelli che possa accontentare le minute richieste di tutti, significa scelte, programmazione degli interventi ».

Rincara Rocco Buttari, segretario del comitato comunale del partito: « E' in discussione il ruolo dell'ente locale nella crisi che attraversa il paese. L'indicazione in negativo è un *no* deciso al comune-sensale, in positivo è la partecipazione della gente a scelte rigorose e programmate ».

Si può fare un bilancio a soli cinque mesi di insediamento di una giunta, mesi reali poco più di tre, se si fa la tara della chiusura estiva? « Certamente no — risponde Alvaro Iovannitti, segretario di federazione — e non è questo lo scopo della nostra manifestazione di oggi: vogliamo discutere con i compagni e con i cittadini il nostro ruolo al comune e la partecipazione alle scelte ».

Il comune dell'Aquila, 30 anni di gestione « sensalistica » a maggioranza DC, si trova a fare i conti con un pensante passivo di assenza dell'ente locale nei rapporti coi movimenti e le forze sociali; con l'assetto suilibrato della città e del suo territorio; con i molti volti di un capoluogo di regione che accanto alle sue funzioni amministrative ha visto crescere e dispiegarsi forze diverse dalla « middle class » impiegatizia.

L'università — che significa fuori sede con problemi di alloggio, ricerca, cliniche mediche — e poi la formidabile aggregazione operaia della Sit-Siemens, insieme a fabbriche più piccole, chimiche, farmaceutiche. E anche il ceto medio è particolare: l'Aquila ha il primato delle aziende artigiane e un commercio al minuto ancora non troppo insidiato dai supermercati multinazionali.

« Attualmente — è Centi che parla — questo comune ha delle disponibilità finanziarie, che gli provengono sia da leggi nazionali che da altri introiti, che consentono di programmare gli interventi, e fare scelte serie ». Gli interventi sono i settori in cui la giunta, anche pochi giorni fa, ha deciso di investire parecchio: la scuola in primo luogo, a partire dall'asilo nido (integrando i fondi regionali, che rendevano poco appetibile la gara d'appalto, sorgeranno quattro nuovi nidi); alle scuole materne, ora 64 a tempo pieno completamente gratuite (dove non si arrivava col personale comunale per i turni, comitati di genitori si sono auto tassati); al miliardo stanziato per una scuola elementare che sarà costruita a spese del comune a Pettino, una frazione che col piano regolatore subirà l'assalto di diecimila nuovi abitanti.

Il comune dell'Aquila ha anche lanciato la petizione per introdurre modifiche all'equo canone, la più importante delle quali è la possibilità di consentire ai comuni di requisire appartamenti sfitti da sei mesi (che sono centinaia all'Aquila), quando il proprietario ne possieda più di 5. Per risolvere magari il problema dei fuori sede, che pagano anche 60 mila lire per un letto «con uso di bagno ».

La settimana prossima, si insedierà ufficialmente lo SMAL, già nei progetti di una amministrazione che i comunisti dell'Aquila amano chiamare « popolare », reso drammaticamente d'attualità dalle vicende della Sit-Siemens. La DC, in tutto questo tempo, coinvolta a pieno titolo nella « giunta politica » (i cinque partiti che a suo tempo firmarono un accordo di programma), ha finora votato a favore di tutti i provvedimenti deliberati dalla giunta. Anche se non è ignoto a nessuno che vi sia una lotta interna, tra « colombe » e « falchi », questi ultimi fautori di una opposizione « dura ».

« Se prevalesse questo orientamento — dice Iovannetti — saremo in grado di impegnare la DC su terreni dinnanzi ai quali una fuga, un disimpegno o peggio una contrapposizione frontale, la porterebbe a scontrarsi con la maggioranza dei cittadini dell'Aquila. Su questi terreni chiediamo invece la responsabilizzazione di tutte le forze politiche, compresa la DC ».

Nadia Tarantini

Una strada del centro storico di Catanzaro

L'azione del PCI e del SUNIA per una rapida definizione dei paragrafi - Per ora possibili solo calcoli « indicativi » - Centinaia di sfratti e altrettanti appartamenti vuoti - Evitare « guerre tra poveri » Assegnazioni clientelari e subaffitto

Se Catanzaro non sarà divisa in zone l'equo canone diventa solo una beffa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Eccolo, tre anni or sono si era perduto nell'intricata e lussureggiante giungla dei fitti, ora, con l'equo canone tenta di venirne fuori. E' il signor Arcangeli, cuoco, moglie e tre figli, una casa presa in affitto nel '75 nel quartiere di Catanzaro Lido, trentamila abitanti, centinaia di appartamenti sfitti che si ripopolano d'estate per tre quattrocentomila lire al mese, luglio e agosto.

Il signor Arcangeli, oggi, venendo al SUNIA, ha scoperto che, quando tre anni or sono, riuscì a trovare l'alloggio, ebbe fortuna a metà: al proprietario, durante tutto questo tempo, ha dato in più 53 mila lire al mese; ottantamila invece delle 27 che vengono ricavate dai calcoli che Roberto Rizza, segretario provinciale del SUNIA, compone consultando libri e tabelle.

«Tuttavia — avverte Rizza — i nostri calcoli sono ancora provvisori, perchè Catanzaro, il capoluogo della Calabria, è una delle pochissime città, forse l'unica in Italia, che non possiede ancora una suddivisione in zone; la pratica è ferma da mesi sul tavolo dell'Amministrazione comunale e non è detto che per l'applicazione della legge, si scelga la via più giusta, cioè quella di aderire alla realtà cittadina e periferica, così come il SUNIA propone ».

Qual è questa realtà? Il campione è ancora qui nell'ufficio del sindacato inquilini, in una consistente coda di gente che dalle dieci del mattino aspetta il turno per sottoporre i propri problemi. Si tratta per la maggior parte di persone che abitano nel cosiddetto « centro storico »: una teoria di vicoli e di viuzze in cui ciò che più spesso appare è la Catanzaro fatiscente, quella da risanare, da ristrutturare, da valorizzare

Una operazione, questa, che invertirebbe la tendenza di questi ultimi venti anni per cui il vecchio tessuto cittadino (artigiani, soprattutto) è stato espulso dal centro e relegato nelle periferie. « Se passasse la proposta del Comune — dice Rizza — migliaia di famiglie non avrebbero altra alternativa che andarsene dalla casa perchè il fitto che dovrebbero pagare sarebbe in molti casi altissimo ».

« Noi, invece, vogliamo che il centro storico, salvo qualche rara eccezione che pure va individuata, sia dichiarato zona di particolare degrado ».

La manovra in atto ce la spiega un pensionato appena fuori la porta del sindacato. La maggior parte dei proprietari delle case fatiscenti nel centro storico, sono piccoli proprietari anche loro e anche loro spesso abitano case d'affitto; la prospettiva di ricavare un bel gruzzolo dal loro « basso » glielo stanno facendo balenare i costruttori, gli speculatori, che vorrebbero acquistare le case per ristrutturarle per un mercato degli uffici, ma anche della casa, in cui la domanda supera di mille miglia l'offerta.

Per ora sono partite alcune centinaia di lettere di sfratto, ma non è detto che, ancora una volta, le tradizionali forze della speculazione l'abbiano vinta. La battaglia — dice tra l'altro un manifesto della sezione Gramsci del PCI, dove in alcuni giorni della settimana funziona un ufficio di consulenza — è tutta da combattere. Intanto la situazione di incertezza in cui l'Amministrazione comunale con la mancata ripartizione in zone della città, ha precipitato il mercato già sclerotico della casa, si sta esprimendo a due livelli che in un certo senso si incrociano.

« La litigiosità — dice Rizza — è aumentata; abbiamo decine e decine di pratiche legali, mentre da mesi e mesi, più che in passato, non si fittano più case, e sappiamo, al contrario, che esistono centinaia e centinaia di appartamenti vuoti, sfitti, sulla facciata dei quali pende soltanto il cartello vendesi ».

Fenomeni, questi, che non sono risolvibili nell'ambito della legge sull'equo canone, ma che ne sottointendono altri. Per esempio, quello della « buona entrata », una sorta di tantum che copre tutti gli anni di validità del contratto di fitto e che fa entrare al proprietario, per vie illegali, quello che non gli riesce di ottenere per vie legali.

« Il fenomeno — dice Rizza — è diffusissimo, qualcuno, pur senza fare nomi e cognomi, lo ha sottoposto al nostro ufficio legale, ma quando si è trattato di prendere carta e penna per la denuncia, l'aspirante inquilino ha paura di perdere l'unica occasione di avere finalmente una casa dopo mesi e mesi di ricerca spasmodica; e allora ci ripensa, torna dal proprietario e il più delle volte paga ».

Come far fronte ad una situazione del genere? « Il consiglio che noi diamo — dicono al SUNIA — è di recidere sul nascere questo mercato nero della casa. Tuttavia siamo in una città in cui le leggi per l'edilizia economica e popolare hanno sempre funzionato male o sono state preda del clientelismo politico; un solo esempio: vi sono decine di case popolari vuote, assegnate a proprietari di altri appartamenti proprio grazie al gioco delle clientele ».

Ma c'è di più e cioè il subaffitto di queste case dove o per ignoranza o per faccia tosta, si è giunti da parte dei sub affittuari a richiedere agli inquilini, con lettera, l'applicazione dell'equo canone.

E ancora: vi sono centinaia di appartamenti popolari che non possono essere consegnati perché da parte del comune non si è provveduto alle opere di urbanizzazione. Sono 800 gli alloggi non assegnati: nell'ultimo bando di concorso per 197 alloggi sono state presentate tremila domande. L'Istituto autonomo case popolari non conosce nemmeno il proprio patrimonio abitativo.

« Se ci si rende conto che la legge sull'equo canone è una legge provvisoria e che quindi vanno attivati tutti i meccanismi perché alla sua scadenza il mercato della casa divenga almeno praticabile, la legge è una buona legge, anche se non è quella che noi volevamo », dice Rizza.

« Ma ci si deve rimboccare le maniche e il comune deve mettersi in testa che non si può continuare lungo la vecchia strada battuta in questi anni dall'amministrazione comunale, alla quale abbiamo chiesto di istituire subito l'ufficio casa, di legare la ripartizione delle zone e il riconoscimento del centro storico quale zona degradata ad un'opera di ristrutturazione del patrimonio abitativo. E' un modo per bloccare sul nascere le idee speculative, è anche un modo per venire incontro ai piccoli proprietari ».

Alla fine del colloquio con il responsabile del SUNIA, ritornano i problemi più generali di una città di centomila abitanti, fino ad ora preda della speculazione edilizia e priva di un qualsiasi strumento urbanistico. Quanto peserà tutto questo nella applicazione della nuova legge?

Nuccio Marullo

PUNTO PER PUNTO LA NUOVA LEGGE URBANISTICA VARATA DALLA COMMISSIONE REGIONALE

Ora può partire il risanamento di interi rioni «abusivi»

I Comuni potranno dotarsi di piani regolatori eliminando i programmi di fabbricazione Una battaglia condotta in primo luogo dal Pci contro gli scempi

PALERMO — La legge punto per punto: offre ai comuni, innanzitutto, margini più ampi di autonomia in materia urbanistica e procedure più snelle. I comuni potranno in futuro dotarsi di piano regolatore, eliminando i programmi di fabbricazione. I PRG dovranno essere approvati — o modificati, o bocciati — dall'assessore regionale al territorio, sentito il Consiglio regionale dell'urbanistica, entro sei mesi dalla presentazione del piano. Il termine è perentorio per l'assessore; così come è perentorio il suo « potere sostitutivo » nei confronti delle amministrazioni inadempienti.

Gli strumenti « attuativi » passano in genere di competenza esclusiva dei comuni. Nella formazione dei nuovi PRG e nella revisione di quelli esistenti, dovranno essere previste prescrizioni esecutive valide per cinque anni anni, che sostituiscono a tutti gli effetti piani particolareggiati, di lottizzazione e i piani di zona della legge 167.

La legge permette di rispondere meglio, poi, alla « fame di case »: tutti i comuni con più di 15 mila abitanti dovranno dotarsi entro un anno di piani per l'edilizia economia e popolare della legge 167; altrettanto faranno, tutti i comuni indicati da un decreto dell'assessore al territorio perchè soggetti ad un'intensa edificazione. Il resto dei comuni siciliani dovranno dotarsi, su richiesta dei cittadini, di programmi costruttivi per l'edilizia economica e popolare attraverso le procedure previste dalla « legge per la casa » (865).

La legge regolamenta, poi, la possibilità di rilancio delle singole « concessioni » per costruire le case anche in assenza di « strumenti attuativi » nelle zone parzialmente edificate o in via di completamento (zone B), purchè siano presenti opere di urbanizzazione primaria (gas, acqua, luce e fogne).

Contadini e cooperative potranno costruire, anche in assenza di strumenti urbanistici nelle zone destinate a verde agricolo, i loro impianti.

Il provvedimento regionale regola le norme previste dalla legge nazionale « Bucalossi »: i programmi pluriennali di attuazione previsti per i comuni con più di 10 mila abitanti dovranno essere messi in cantiere secondo scadenze relative alla quantità della popolazione; i comuni avranno anche finalmente una « convenzione tipo » cui attenersi

Per gli « oneri di urbanizzazione » viene introdotto l'importante principio della rateizzazione; e ne vengono resi omogeni i minimi, e opportunamente differenziati per fasce di comuni, vengono esentati dal pagamento dei costi di costruzione coloro che edificano per uso proprio case di tipo economico e popolare.

La sanatoria è il punto nodale della legge: entro tre mesi i comuni individueranno le zone di disordine urbanistico e le perimetreranno. Fatto ciò i cittadini potranno chiedere ed ottenere dal sindaco su delibera del Consiglio comunale il rilascio delle concessioni in sanatoria; un punto questo che la DC voleva fino all'ultimo negare.

Tutti coloro che non rientreranno negli agglomerati urbani potranno chiedere la sanatoria pagando gli oneri di urbanizzazione pari al 40 per cento delle « tabelle parametriche » già varate dalla Regione, in caso di alloggi unifamiliari o plurifamiliari purchè di edilizia popolare e se il cittadino che richiede il provvedimento non supera i sei milioni di reddito. Per gli altri le sanzioni verranno opportunamente differenziate.

Non vengono ammesse invece nella sanatoria le costruzioni che ricadono nelle zone demaniali (comprese le marittime), nelle aree destinate a viabilità, a pubbliche finalità, e soggette a trasferimento da parte dello stato per motivi di pubblica calamità (zone terremotate), nei casi in cui sia stata violata la legge sul turismo circa la distanza dalle coste, dalla battigia e dal parchi archeologici, nelle aree tutelate da norme igieniche e sanitarie o da vincoli paesaggistici, storico-artistici e per le costruzioni « catastate » come ville.

LA QUINTA *commissione legislativa dell'ARS ha licenziato dopo settimane di lavoro estenuante il testo della legge urbanistica che comprende precise norme per la sanatoria dell'abusivismo edilizio ed il risanamento dei quartieri « abusivi ». E' un importante e decisivo — ma non conclusivo — atto, che può dare alla Sicilia finalmente una legge rivolta a risolvere alcuni nodi sociali gravi aggrovigliatisi negli anni del centrosinistra. Ed è un frutto dell'iniziativa del PCI condotta sia sul terreno di massa, sia su quello legislativo.*

La conferenza regionale di Gela del maggio 1977, la manifestazione indetta a Palermo nel maggio di quest'anno dal Comitato regionale comunista, con la partecipazione di migliaia di cittadini da tutta l'isola; le mobilitazioni svoltesi in questi ultimi giorni e quelle programmate nei prossimi in comuni come Ragusa, Modica, Bagheria, lasciano intendere come le questioni affrontate con il provvedimento coinvolgano larghi interessi popolari.

D'altro canto, la presentazione da parte dei deputati comunisti di un disegno di legge sull'argomento, ha finito per sollecitare le altre forze e il governo regionale a fare altrettanto, alzando così una barriera democratica contro le speculazioni della destra missina. Certo, un più deciso e coerente atteggiamento delle altre forze — e in particolare della DC — avrebbe impedito che venissero suscitati certi gravi disagi, specie sulla questione delle « tabelle paramediche » per il pagamento degli « oneri di urbanizzazione » necessari per costruire le case.

Erano proprio gli esponenti di quelle forze componenti il governo regionale, cioè quelle stesse forze che avevano approvato le tabelle, a cercare spesso, nei Comuni, di riversare tali disagi sul PCI.

Proprio per adeguare alle norme della cosiddetta legge « Bucalossi » in Sicilia (oneri di urbanizzazione, convenzioni-tipo, programmi pluriennali d'attuazione, sanzioni per gli abusivi, adempimenti per l'edilizia economica e popolare) occorreva una nuova normativa che ponesse i comuni siciliani all'altezza della situazione. Fino ad un anno fa nell'isola solo in venti comuni c'erano i piani di zona della 167; alcuni sono assolutamente privi di strumenti urbanistici; la metà dei comuni siciliani ha solo uno strumento « generale » adottato, ma già cente da anni nei cassetti dell'assessorato regionale. Gli altri, per effetto dei ritardi della regione, hanno strumenti ormai superati.

Per non parlare della procedura macchinosa di quei piani regolatori che rinviano ai successivi « piani particolareggiati », aprendo le maglie alla speculazione, come il PRG recentemente elaborato da « eminenti » studiosi per Agrigento.

E' a questi nodi di fondo che si riferivano le nostre proposte, in larga parte accolte nel testo licenziato dalla commissione.

I contenuti della legge regionale (nella scheda accanto li illustriamo in dettaglio) sono coerenti ad un più organico progetto di riforma della regione e di un nuovo modo di governare attraverso la programmazione: punti chiave questi degli accordi che hanno portato alla maggioranza autonomista comprendente il PCI.

C'è infatti una intima coerenza di tali contenuti con la discussione in corso che vede il PCI battersi per decentrare ai Comuni nuove funzioni, personale e mezzi, rendendo le amministrazioni locali sempre più capaci di rispondere ai bisogni delle comunità e soggetti partecipanti alla programmazione. Con la nuova procedura, i Comuni possono intervenire nel mercato delle aree; determinare orientamenti per soddisfare il diritto alla casa; divengono così i logici destinatari della spesa pubblica prevista per la ripresa dell'edilizia con il piano decennale. La pianificazione dell'assetto e dell'uso del territorio può divenire in questa maniera il « contenitore » di una nuova politica democratica di sviluppo economico.

Infine, la sanatoria. Non si tratta di un provvedimento generalizzato: la casa del contadino, « abusiva » per necessità, non è lo stesso che la villa. Sanatoria e snellimento delle procedure consentiranno alle amministrazioni di voltar pagina. Una legge profondamente innovatrice, non più esclusivamente fatta di divieti e di vincoli: un'impostazione questa che stava alla base della diffusione dell'abusivismo per necessità, il quale, a sua volta, è servito a coprire la vera speculazione.

E proprio da qui viene la necessità di una ferma volontà politica e di una forte mobilitazione di massa. La legge — uno dei più importanti frutti della « maggioranza » — non è stata ancora varata definitivamente dall'ARS. Occorre perciò tener vigile la presenza delle masse, dei consigli comunali, delle forze democratiche, per difenderla dai prevedibili attacchi dei « falsi rigoristi » che, dopo un anno e mezzo, sono usciti allo scoperto invocando la sanatoria generale.

Vito Lo Monaco

MOLISE - Mentre gravi problemi attendono una soluzione dal partito di governo

Le correnti dc spartiscono i posti ma gli assessorati non bastano più

La lotta intestina tra fanfaniani e dorotei rischia di portare alla totale paralisi il consiglio regionale — Miliardi da stanziare per risollevare una economia allo sfascio

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Quello che è accaduto mercoledì pomeriggio in Consiglio regionale, quando si è eletto il nuovo assessore all'agricoltura Vittorino Monte, con il voto contrario dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani e con profonde spaccature interne alla Dc, è solo uno degli elementi venuti a galla in questi ultimi giorni ed è il sintomo di quanto profonde siano le lacerazioni interne nel gruppo dirigente della DC.

Cosa sta accadendo dentro il maggior partito molisano? Fino ad oggi, il gruppo fanfaniano si era contentato di dividersi gli enti locali con l'altro gruppo, quello doroteo e, dove amministrava il primo il secondo non doveva arrivare. Con l'elezione di D'Aimmo a presidente della Giunta regionale, la corrente fanfaniana aveva rafforzato la sua presenza dentro le varie istituzioni e, dopo essersi qualificato all'esterno come un gruppo con la « patente efficientistica », ha cercato di allargare il controllo delle amministrazioni locali e tramite i propri rappresentanti ha incominciato a forzare la mano.

Hanno iniziato con Campobasso, poi si sono allargati a Boiano dove sono riusciti a mettere in minoranza « gli amici » di gruppo doroteo e hanno continuato ancora con le Province, in particolare quella d'Isernia. I dorotei naturalmente non hanno accettato per niente il ruolo di minoranza e si sono ribellati a questo nuovo strapotere del « gruppo di Termoli » (i fanfaniani).

I dorotei, appoggiati in questa operazione, dai forzanovisti e dal gruppo di « autonomia per il rinnovamento » stanno tentando ora la rivincita. Come si muovono? Hanno iniziato dentro il partito con il chiedere le dimissioni del segretario provinciale Franco Mancini, dopo pochi giorni queste dimissioni sono arrivate e nella baraonda generale anche il segretario regionale Armando Cocco, doroteo, è caduto.

Qualcuno ha cercato di giustificare e di collegare le dimissioni di Cocco al problema delle centrali elettronucleari ma in realtà la cosa c'entra ben poco. La strategia dorotea comunque non si ferma dentro il partito ma mira soprattutto ad una presenza più massiccia nella giunta regionale e nei comuni più grandi della regione.

Di qui il dissenso alle elezioni di Monte ad assessore all'agricoltura sottolineato da Di Laura Frattura della corrente di « autonomia per il rinnovamento » che si è anche dimesso da revisore dei conti della Regione Molise e da Paolo Nuvoli, doroteo, che si è dimesso da presidente della seconda commissione.

A garante dell'operazione antifanfaniana dovrebbe essere (questo secondo voci ufficiose) il presidente del Consorzio di industrializzazione Campobasso-Boiano e già sindaco di Campobasso Franco Nucciarone che dovrebbe ricoprire la carica di segretario provinciale, mentre quella di segretario regionale andrebbe di nuovo a Cocco oppure a qualche rappresentante delle correnti minori.

Naturalmente il tutto mira a ridimensionare anche il peso di D'Aimmo che potrebbe infastidire in qualche modo la posizione del deputato La Penna, anche esso fanfaniano. Tutta la « diatriba » potrebbe sembrare problema interno del partito dc ma così non è in quanto si assiste ormai da qualche anno ad una paralisi totale del lavoro del Consiglio regionale che si riduce solo ad ordinaria amministrazione.

Difatti, in questi mesi si decide su una fetta enorme di danaro pubblico che se utilizzato bene può portare il Molise fuori dall'isolamento e verso uno sviluppo più razionale e complessivo, viceversa, la Regione verrebbe a ritrovarsi di nuovo nel marasma più generale e con un processo di sviluppo distorto e difficilmente riequilibrabile.

Ora può una giunta regionale lavorare serenamente senza risolvere quel problema che sia l'opposizione che alcuni gruppi della maggioranza chiamano crisi? Noi pensiamo di no.

Ecco perché crediamo che il problema della crisi della giunta non è una questione interna al partito dello scudo crociato, ma è un problema che interessa tutte le forze politiche e proprio per questo deve essere il Consiglio regionale a sancire la fine della giunta D'Aimmo ed eleggere, al di là dei semplici giochi di parte, una giunta nuova, che sappia affrontare i problemi dei cittadini e che sappia camminare in coerenza con le scelte e le maggioranze venutesi a creare a livello nazionale.

Giovanni Mancinone

Sedici consiglieri si sono dimessi

Dopo la « sparata » a Taurianova la DC ci ripensa?

TAURIANOVA — Le clamorose dimissioni della maggioranza consiliare democristiana (16 consiglieri su 30) non hanno portato, ancora, allo scioglimento del Consiglio comunale: sono, anzi, iniziate intense manovre per convincere i più riottosi a ritirare le dimissioni presentate in segno di « protesta » contro la Commissione regionale di controllo che si era rifiutata di approvare spese per oltre 600 milioni di lire, effettuate senza alcuna delibera di Giunta.

La stessa commissione aveva, poi, « osato » denunciare gli amministratori comunali alla Corte dei Conti: gli amici di «don » Ciccio Macrì, il notabile democristiano più chiacchierato, avevano accolto quella decisione con sgomento. Di qui, il plateale gesto delle dimissioni collettive.

Oggi, a mente più fredda, qualcuno ha cominciato a ripensarci; la delibera di Giunta di ratifica delle dimissioni dei 16, si è persa, per molto tempo, nei cassetti del segretario comunale; la prefettura di Reggio Calabria sonnecchia

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una situazione penosa: anzichè finire in galera per distrazione e, forse anche, per peculato di ingenti somme, c'è chi, ancora, sfoglia la margherita su dimissioni sì o dimissioni no. Che dire, poi, al tribunale di Palmi?

L'invio del commissario prefettizio è, ormai, una decisione imminente: analogamente dovrà comportarsi la Regione nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Taurianova, anch'esso denunciato dalla Commissione di controllo di Reggio Calabria alla Corte dei Conti per 367 milioni di spese, ritenute illegittime.

Perchè quei « signori », eletti da un consiglio comunale non più esistente dopo le dimissioni dei 16 democristiani, dovrebbero restare al loro posto e non sentire lo stesso obbligo morale di dichiarare « bancarotta » ponendo fine ad una inveterata pratica clientelare

In tal senso, la sezione comunista di Taurianova, dopo aver espressamente richiesto a tutti i consiglieri dell'ospedale di dimettersi, ha deciso di organizzare, entro il mese di dicembre, un convegno sulla politica sanitaria a Taurianova, aperto ai contributi dei sindacati e delle forze politiche democratiche.

Enzo Lacaria

I lavori del comitato regionale per il bilancio pluriennale

Programmare in Sicilia guardando al Paese

Un intervento di Alfredo Galasso - Utilizzare le strutture esistenti senza limitarsi ad amministrare il quotidiano - Le nuove risorse e il superamento degli squilibri tra zona e zona e settore e settore

PALERMO — Il Comitato regionale per la programmazione in Sicilia si è messo al lavoro per elaborare il bilancio pluriennale, che per la prima volta la Regione siciliana si appresta ad approvare e che avrà come supporto programmatico, appunto il «documento di linee, di principi e di obiettivi» previsto dalle norme regionali sulla programmazione. Si sta avviando insomma con una scadenza politica precisa: la preparazione del piano di sviluppo economico della Sicilia.

Le questioni da affrontare non sono poche né semplici: di esse si è cominciato a discutere nei giorni scorsi in sede di Comitato. Se ne tornerà a parlare il prossimo 18 dicembre, su una traccia predisposta dall'ufficio di presidenza dello stesso comitato. Abbiamo chiesto al compagno Alfredo Galasso, segretario del comitato, di fare il punto per l'«*Unità*» su questo primo avvio del lavoro.

La premessa, se non si vogliono ripetere le esperienze negative degli anni '60, sia a livello nazionale sia a livello regionale, deve essere costituita dal quadro complessivo, politico, economico e istituzionale, nel quale si inserisce l'attività di programmazione in Sicilia, oggi. E' aperta la discussione sul piano triennale e sui piani di settore per la riconversione industriale; sono stati varati e sono in corso di attuazione, importanti provvedimenti programmatici a carattere settoriale (agricoltura, edilizia, trasporti), di natura specifica (interventi straordinari per il Mezzogiorno, occupazione giovanile); c'è in atto un processo, non facile e non compiuto, di coordinamento e collegamento tra la programmazione nazionale e quella regionale.

In Sicilia c'è il problema di una ulteriore verifica delle leggi pluriennali di spesa in alcuni settori fondamentali dell'economia regionale, come l'agricoltura o il turismo, che hanno costituito strumenti di attuazione del cosiddetto «piano d'interventi» 1975-1980. Il primo punto è dunque quello del rapporto tra il piano (e la politica economica) della Sicilia e il piano (e la politica economica) nazionale.

La «specialità» dello statuto siciliano pone in termini diversi tale rapporto, ma non lo elimina affatto. Su questo punto c'è da definire, intanto, la durata, ma anche e soprattutto la natura del piano regionale. La durata, al di là delle previsioni legislative, dovrebbe essere tale da far coincidere i livelli, nazionali e regionali, della programmazione, e da adeguarla al suo strumento fondamentale di attuazione, che è il bilancio pluriennale. Perciò dovrebbe essere un piano non chiuso, né definito «per sempre» ma flessibile e a carattere processuale. D'altra parte qui si innesta un problema di fondo: il piano (e in generale la programmazione) solo come insieme coordinato di leggi settoriali di spesa, in parte esistenti, eventualmente da rifinanziare, ovvero, innanzitutto come determinazione di obiettivi e di strumenti (coerenti) di sviluppo economico e sociale.

La programmazione deve significare scelta di indirizzi e di obiettivi, non semplice razionalizzazione di flussi di spesa via via decisi. L'articolo 1 della legge 16-'78 impone il metodo della programmazione in Sicilia, ma fissa anche obiettivi generali di grande rilievo (la «valorizzazione delle risorse materiali e umana dell'isola», la «trasformazione e miglioramento delle strutture socio-economiche al fine di conseguire la massima occupazione, equilibrati incrementi del reddito, ... il superamento degli squilibri economici settoriali e territoriali, all'interno della regione e nei confronti della comunità nazionale»).

E' compito anche del comitato per la programmazione di specificarli intanto, e di verificarne l'attuazione attraverso il piano, i programmi annuali, i progetti di settore. In questa fase di preparazione del «documento di linea» occorre dunque determinare quali devono essere nel medio periodo gli obiettivi di sviluppo economico e sociale della Sicilia, e le relative priorità negli interventi; definire gli interventi stessi per settori e per aree territoriali; fornire un quadro di riferimento non generico per il bilancio pluriennale.

La riqualificazione del tessuto produttivo in agricoltura e lo sviluppo agro-industriale, il potenziamento e la promozione delle piccole medie imprese, lo sfruttamento delle risorse energetiche (in primo luogo del metano) a fini industriali e civili, sono obiettivi fondamentali che esigono scelte nel senso, appunto, della trasformazione delle strutture socio-economiche. Per conseguire questi e gli altri obiettivi di sviluppo della Sicilia è necessario procedere ad una attenta valutazione delle risorse che si possono mobilitare nel medio periodo, quelle regionali, quelle che provengono da leggi e piani nazionali, ed anche sovranazionali (fondi CEE, ad esempio). Ma è altrettanto necessario guardare all'insieme dei mezzi finanziari da mobilitare, direttamente o attraverso enti pubblici e privati, verso la attuazione del piano».

Non sarà un «libro dei sogni»

Un altro punto fondamentale è il raccordo tra il piano (e in genere l'attività di programmazione) e l'attività di governo e di amministrazione della regione. Un piano che non voglia risolversi in un «libro dei sogni» e una programmazione che non intenda presentarsi «disarmata» richiedono un costante collegamento tra i due momenti — il breve e il medio periodo — e i due livelli — previsione e attuazione — dell'azione programmatica. Le norme sulla programmazione assegnano al comitato alcune funzioni che consentono di realizzare questo collegamento, particolarmente quella di formulare alla giunta regionale «proposte in materia di programmazione e di funzionalità dell'azione amministrativa relative alla attuazione dei programmi».

Il compito è tuttavia molto delicato e difficile, perché si tratta di «costruire» un piano che guardi al futuro della Sicilia ma al tempo stesso raccolga indicazioni e risponda a problemi che si pongono via via, nel vivo dell'attualità politica, sia a livello nazionale che regionale. Questo raccordo richiede una articolazione del piano, e del lavoro di preparazione, adeguata alla esigenza di una azione programmatica insieme per settori e per zone. E una condizione indispensabile per rendere effettiva la serie di scelte adottata nel piano e già ora nel «documento di linee».

Qui manca un importante punto di snodo della programmazione in Sicilia, che è quello dei livelli sub regionali. Se non si compiono in tempi rapidi, così come stabilito nell'accordo di maggioranza, il decentramento e la riforma della Regione, il piano e in generale le politiche economiche regionali, non avranno le gambe sulle quali muoversi. D'altra parte articolazione significa anche coordinamento e integrazione tra piano (e programmi annuali), bilancio pluriennale (e annuale) e leggi di spesa. A questo scopo è necessario adottare anche nuove «tecniche» di formazione dei bilanci, di quello pluriennale in particolare. Ma ciò che conta è soprattutto la capacità «politica» di ricondurre al piano e quindi di inserire in un contesto programmatico complessivo le leggi di spesa della regione, vecchie e nuove.

Un ultimo punto — il più importante — è costituito dalla partecipazione alla preparazione e all'attuazione del piano regionale degli enti locali, delle forze sociali e produttive, degli enti economici operanti in Sicilia. Ci sono importanti elementi progettuali da raccogliere nella realtà economica e sociale della Sicilia (si pensi ad esempio al piano triennale di investimenti della legge delle cooperative); ma si tratta soprattutto di determinare un vasto consenso sugli obiettivi di sviluppo e sulla loro graduale realizzazione, come condizione per la stessa attuazione del piano, dei programmi e dei progetti. La democrazia non è uno «slogan», ma significa innanzitutto rendere effettiva l'azione programmatica.

La discussione su tali problemi richiede un terreno concreto che è quello della ricognizione e della verifica degli atti di programmazione regionali e nazionali, che non si limiti ad una formale registrazione ma che rappresenti un controllo politico sull'attuazione e quindi sugli effetti prodotti rispetto agli obiettivi posti. Non per caso nella riunione del 28 novembre nel comitato sono state richiamate, particolarmente dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, alcune scadenze vicine, di grosso rilievo politico: la conferenza regionale sull'agricoltura, il progetto di ristrutturazione degli enti economici regionali, il piano nazionale dei trasporti. E si è anche discusso (pur con gravi limiti nell'informazione e in tempi assai stretti), del piano triennale.

Di tutto ciò il comitato dovrà occuparsi specificamente, non soltanto per adempiere ai suoi precisi compiti istituzionali, ma anche per arricchire lo stesso dibattito sul «documento di linee». Come ho detto, il punto fondamentale sta qui, nella capacità di collegare e coordinare le scelte del piano con l'azione quotidiana di governo dell'economia.

Alfredo Galasso

Sull'orlo del fallimento le Ferriere pugliesi di Giovinazzo

C'era un'acciaieria con tante commesse (ora mendica miliardi per sopravvivere)

L'azienda occupa oltre mille lavoratori, più trecento esterni - Nel '78 ha esportato l'80% delle produzioni e per il '79 ha già 20 miliardi di ordinazioni - Interrogazione dei parlamentari comunisti ai ministri economici

Un'immagine ormai storica: i lavoratori delle Ferriere di Giovinazzo negli anni '60 durante una manifestazione per l'occupazione

BARI — Le Acciaierie e Ferriere pugliesi di Giovinazzo sono a detta della direzione aziendale sull'orlo del fallimento e se entro poche settimane non saranno trovate soluzioni, cioè almeno sette otto miliardi, il complesso industriale fallirà per debiti. L'azienda occupa circa 1.050 dipendenti a cui vanno aggiunte altre trecento persone circa che vi lavorano indirettamente. Le assemblee operaie nell'azienda si susseguono quasi ininterrottamente; i lavoratori cercano di capire quali sono le origini della crisi, quali i possibili rimedi. Le AFP Giovinazzo non sono infatti quello che si dice una azienda decotta: nel '74 hanno prodotto 125 mila tonnellate di lavorati in acciaio (soprattutto prodotti ferroviari) nel '77 hanno esportato il 60 per cento della produzione: nel '78 addirittura l'80 per cento: per il '79 sono già arrivate commesse estere per 20 miliardi: normalmente non si riescono a soddisfare le richieste dei clienti in tempo.

Eppure l'indebitamento è tale che già da qualche anno non si riescono a coprire che gli interessi su questi debiti. Creditrici dell'azienda sono alcune banche tra le quali il Banco di Napoli che quest'anno si è rifiutato di concedere ulteriori crediti. Le AFP di Giovinazzo sembrerebbero una azienda sana, con un solido mercato e, invece, i suoi dirigenti denunciano un'insostenibile crisi finanziaria. Se si interrogano gli stessi dirigenti sulle cause della crisi, però, non si hanno che risposte vaghe e contraddittorie: la conflittualità operaia, dicono, i bassi prezzi di vendita dei prodotti, come ha diagnosticato una società «specializzata».

I sindacati escludono, però, che vi siano particolari oneri dal lato del costo del lavoro: «Per quattro anni non abbiamo aperto la contrattazione aziendale», dicono.

Anche se un consorzio di banche sembra aver deciso di pagare i fornitori e gli stipendi dopo un incontro alla Regione, i problemi restano certo in piedi.

Gli stessi sindacati hanno idee precise sulle cause della crisi alle AFP: l'incompetenza e l'inadeguatezza della direzione aziendale. La FLM parla in un documento di «mancanza di una seria organizzazione commerciale e produttiva». Ed in effetti l'azienda pone problemi manageriali e finanziari, che superano spesso le capacità dell'attuale obsoleta dirigenza.

«Di una cosa però non ci si può accusare di avere fatto la sanguisuga dello stato» — ha dichiarato un dirigente — ed ha aggiunto: «Uno dei maggiori proprietari l'ingegner Scianatico, pur essendo deputato s'è dato sempre poco da fare per ottenere contributi pubblici. In dieci anni abbiamo ricevuto solo un finanziamento di 10 miliardi (da restituire all'Isveimer) su un fatturato di circa 25 miliardi l'anno. Questo fa di noi l'industria meno sovvenzionata del Mezzogiorno».

Le ultime notizie che si hanno lasciano, però, intravvedere una soluzione positiva della questione: le banche si stanno muovendo. La Cassa di Risparmio di Puglia e la Banca Cattolica cooperativa di Molfetta si sono dichiarate disposte a concedere un finanziamento se vi si associano anche il Banco di Napoli e la Banca dell'Agricoltura.

L'altro ieri da parte dei parlamentari pugliesi è stata presentata un'interrogazione urgente ai ministri dell'Industria, del Bilancio e del Tesoro al fine di scongiurare il pericolo della chiusura delle AFP di Giovinazzo. Nell'interrogazione si chiede di promuovere un intervento della Gepi

l. l.

Oggi si vota a Martinsicuro in Abruzzo

MARTINSICURO — Si vota oggi, dopo una campagna elettorale rovente, che ha occupato colonne e colonne di stampa locale. A Martinsicuro, 9 mila abitanti, sono sei le liste che si contendono 20 seggi in consiglio comunale, due sono «civiche» e in lotta anche tra loro. Il PCI, che ha amministrato precedentemente insieme ai socialisti e ad una lista civica, ha fatto una campagna elettorale «sulle cose», con decine e decine di assemblee e dibattiti. Al centro delle discussioni, il futuro di un grosso centro «marinaro» e i problemi diversi di pescatori ed operai, di giovani e di donne. Un importante appuntamento, dunque, soprattutto la speranza che Martinsicuro, dopo una storia decennale di commissari, si dia una amministrazione stabile.

Il PCI chiede l'apertura della crisi alla Regione

In Abruzzo ormai maturi i tempi del chiarimento

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Si è riunito ieri mattina a Pescara il Comitato direttivo regionale del PCI insieme ai consiglieri regionali: all'ordine del giorno l'esame degli ultimi sviluppi politici nella crisi alla Regione Abruzzo.

Già all'inizio della settimana, i comunisti abruzzesi avevano discusso nel Comitato regionale l'opportunità di una formalizzazione di quella «crisi di fatto» che ha paralizzato l'attività della giunta nell'attuazione del programma concordato da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI un anno e mezzo fa e che vede un progressivo arretramento della DC e un suo attestarsi su posizioni vecchie, tradizionali.

Mercoledì scorso, in una seduta-fiume, che è durata fino alle 22.30, il PCI, insieme al PSI, ha votato contro la legge di programma sull'agricoltura, il progetto di intervento triennale dell'Ente regione su quello che fin dalla formazione dello statuto regionale è stato definito il settore «centrale» abruzzese. La legge risponde alla vecchia logica degli interventi a pioggia e rinuncia a scelte di programmazione.

Questo giudizio è stato riconfermato dall'orientamento dei dirigenti riuniti ieri, direttivo regionale e gruppo: si è anche sottolineato che questa rinuncia della giunta regionale a muoversi sul terreno della programmazione vanifica lo sforzo che si è compiuto un anno fa con il documento unitario sugli indirizzi generali della programmazione, e con la conseguente elaborazione degli indirizzi generali del piano triennale

La verità, si è ribadito ieri a Pescara, è che le leggi di programma contraddicono entrambe queste indicazioni.

Il direttivo e il gruppo hanno riconfermato il giudizio sulla necessità di introdurre, proprio con la formalizzazione della crisi, elementi di chiarezza nella situazione politica alla Regione; insieme di manifestare il senso di responsabilità e la volontà di mantenere la politica delle intese. Senza questo, ci sono gravi pericoli di deterioramento della situazione.

La formalizzazione della crisi — che per i comunisti deve avvenire nella sua sede istituzionale, il Consiglio — ha come obiettivo l'avanzamento non l'arretramento del quadro politico, oltre ad un salto di qualità nella capacità operativa della Regione. Uniche condizioni, è stato sottolineato anche ieri, per poter tradurre con coerenza le indicazioni del programma concordato.

Sui tempi di questa formalizzazione, che per il PCI comunque devono essere rapidi, il Comitato direttivo ha ritenuto di poter tenere conto della posizione espressa dai socialisti nel loro Comitato regionale pochi giorni fa. Il PSI ha affermato in un documento conclusivo di non aver ancora concluso la sua verifica (definita «trattativa globale») con la DC sull'attività della giunta e sul comportamento dello scudocrociato.

Il Direttivo del PCI ha deciso quindi di attendere i risultati di tale verifica — annunciata come imminente — allo scopo di procedere unitariamente coi socialisti nella direzione della formalizzazione della crisi. Intanto, si fa appello a tutte le strutture di partito perché portino avanti, in un momento così delicato, uno sforzo eccezionale di informazione e mobilitazione unitaria intorno ai problemi della Regione.

n. t.

Intervengono i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci

In Sicilia crescono le pressioni per modificare il piano Pandolfi

PALERMO — Non solo i deputati e senatori comunisti siciliani, ma i presidenti dei gruppi parlamentari nazionali del partito a Montecitorio e a Palazzo Madama assicurano una «sempre più intensa collaborazione» con la Regione e le forze autonomiste. Il riferimento è soprattutto alle proposte di modifica, integrazione e verifica del documento Pandolfi per il piano triennale per l'economia. Lo annuncia la deputazione comunista siciliana in una lettera al presidente della Regione Mattarella che reca significativamente come prime firme quelle di Alessandro Natta ed Edoardo Perna.

«Siamo convinti — si afferma nella lettera — che in questi giorni il più stretto contatto del parlamento, del governo con la regione siciliana e le altre regioni meridionali sia decisivo per assicurare che la modifica del documento Pandolfi, dei piani di settore e dei programmi delle partecipazioni statali e la definizione del piano triennale» garantiscano coerenza con le finalità meridionaliste «proclamate e pur tuttavia contraddette».

E — si aggiunge — poiché l'elaborazione definitiva del programma triennale rappresenta il «momento più qualificante» dell'impegno del governo e della nuova maggioranza nazionale, «noi riteniamo che la pressione delle forze meridionaliste ed autonomiste debba prioritariamente esercitarsi verso la modifica del documento Pandolfi».

Dopo essersi richiamati al documento sul piano triennale varato dall'assemblea regionale in ottobre («un riferimento forte ed incisivo in questa direzione»), la lettera osserva come la «questione siciliana» meriti poi una attenzione e un impegno particolare, «corrispondenti alla sua peculiarità», e come essa meriti un più stretto collegamento alla battaglia meridionalista.

Da qui l'impegno espresso nella lettera per la piena attuazione dello statuto di autonomia speciale (soprattutto per le norme finanziarie): la necessità di modificare i programmi della legge di riconversione industriale (i cui indirizzi — scrivono i deputati comunisti — non sono coerentemente ispirati al vincolo meridionale): un diverso rapporto tra l'obiettivo del risanamento finanziario e produttivo delle aziende del nord e quello del coordinamento e della individuazione delle nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Alcuni punti di vitale importanza per la Sicilia e il Mezzogiorno vengono infine sottolineati: 1) la definizione del piano agricolo alimentare (il governo regionale — si osserva — avrebbe potuto concorrere con una più tempestiva convocazione della conferenza regionale dell'agricoltura); 2) la revisione dei programmi di IRI, ENI, EFIM, SANIM e GEPI per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno e in Sicilia che comprendano il risanamento delle aziende a partecipazione regionale (il governo regionale dovrebbe, d'altro canto, si osserva, esercitare una vigilanza più attenta sugli enti, nessuna azienda ha finora fatto una richiesta di intervento alla Gepi); 3) l'inserimento nel piano triennale della metanizzazione della Sicilia e del Mezzogiorno; 4) una più corretta formulazione del piano dei trasporti; 5) la realizzazione di un piano aggiuntivo della Cassa per il Mezzogiorno per schemi idrici e completamento di dighe e canalizzazioni; 6) somme aggiuntive per la realizzazione della legge quadrifoglio; 7) l'eliminazione delle disparità tra enti locali siciliani e quelli del resto d'Italia.

Imminente una giornata di lotta

In assemblea perchè la Monti non chiuda

PESCARA — Settecento partecipanti alla manifestazione di Roma del gruppo Lanerossi dell'ENI, un incontro che i sindacati definiscono più che insoddisfacente. Questo il bilancio di un'altra giornata di lotta della «Monti d'Abruzzo» di Montesilvano, che combatte da ormai tre mesi contro un piano di ristrutturazione che comporterebbe la perdita di quasi 300 posti di lavoro; e che ha ripreso una lotta iniziata sette anni fa per il rispetto degli impegni assunti dall'ENI stesso nei confronti del gruppo ex-Monti.

Per la «Monti d'Abruzzo», hanno detto in sostanza i rappresentanti della Lanerossi capofila del settore tessile-abbigliamento dell'ENI, da parte nostra non ci sono novità; anche se sappiamo, hanno aggiunto, che la questione è all'esame dell'ENI direttamente, per sollecitazione del presidente del consiglio nei confronti di Sette.

Se Andreotti ha «sollecitato», lo si deve alla lotta che si è sviluppata a Montesilvano e nella regione.

Per rilanciare questa iniziativa, che, appare chiaro alle operaie e ai sindacalisti, è ora l'unica in grado di sbloccare la vertenza, la giornata di lotta indetta dal gruppo per giovedì prossimo, 7 dicembre (quattro ore di sciopero) sarà dedicata a Montesilvano ad una «assemblea aperta», con la partecipazione di un rappresentante della FULTA. Invitati privilegiati il presidente della giunta regionale e l'assessore regionale all'industria, che negli ultimi tempi hanno allentato l'impegno l'impegno, adducendo un preteso «disinteresse» della FULTA nazionale nei confronti dell'azienda di Montesilvano.

A Cagliari un direttore didattico nega l'aula a studenti e genitori

Assemblea scolastica al «lume di candela»

CAGLIARI — Non saremmo certo noi, in un periodo «in cui c'è tanto male» — come ha ricordato l'arcivescovo di Cagliari monsignor Bonfiglioli durante la cerimonia — a ironizzare intorno alla premiazione dei «bimbi buoni». La cerimonia, anzi, non avrebbe richiamato più di tanto la nostra attenzione, se non fossimo rimasti colpiti, sfogliando le pagine del quotidiano locale, da un'altra notizia, apparentemente assai poco collegata a quella relativa al «premio della bontà», ma che ci pare invece, se sottoposta ad attento esame, sicuramente alla prima riconducibile.

In brevi i fatti: in una scuola elementare della frazione di Pirri (o, per meglio dire: «davanti» ad essa) genitori ed alunni hanno svolto un'assemblea di protesta contro le precarie condizioni materiali (epidemie, turni ridottissimi, ecc.) in cui le lezioni avevano luogo. Il direttore didattico della scuola, fornendo prova di scarsa sensibilità democratica, non aveva concesso il permesso per la riunione (ma ve ne era ancora bisogno? Credevamo che tali permessi fossero un retaggio ormai soppresso dell'Impero asburgico).

Così, genitori e alunni, dopo aver iniziato l'assemblea «normalmente» fuori dai cancelli della scuola, sopraggiunta la sera si sono trovati costretti a dover ricorrere ad una «fiaccolata» di candele prontamente comprate dal vicino tabaccaio, per poter terminare di discutere dei propri problemi e della inconcepibile posizione del direttore didattico.

Tutta questa vicenda — che si protrae per altro da settimane e di cui, ben più accuratamente, il nostro giornale ha avuto modo di occuparsi — ci suggerisce almeno due considerazioni. La prima, invero, più che una considerazione, diciamo così, di fondo, è un semplice desiderio: quello di leggere, sullo stesso quotidiano locale, una notizia così concepita: «Revocati tutti i premi della bontà precedentemente attribuiti, il premio è stato assegnato invece, in una suggestiva cornice di pubblico e direttamente dalle mani dell'arcivescovo di Cagliari, monsignor Bonfiglioli, al direttore didattico della scuola elementare statale di Santa Maria Chiara a Pirri, per aver permesso a tantissimi bimbi (anche a quelli non troppo buoni) di vivere una magnifica esperienza preannunciatrice del Santo Natale, tra il luccichio splendente di tante candeline.

«Non è mancata alla bella manifestazione promossa dal direttore — dovrebbe proseguire la notizia — neppure la gioia di chi ha ricevuto (i naspettatamente visto il periodo), un bellissimo regalo: ci riferiamo al tabaccaio di Pirri presso il quale sono state acquistate ben 50 candele. La cerimonia di premiazione si è così conclusa con un fraterno abbraccio tra il Premiato e il tabaccaio in questione, tra le ali di entusiasti scolaretti plaudenti».

Il secondo pensiero che ci è venuto in mente è invece quello, un po' meno allegro, di tanti bambini che, in questi primi giorni di dicembre non riescono ancora a usufruire di un primario servizio sociale come l'istruzione pubblica. E ciò mentre a fianco di queste liete notizie, il cronista del giornale cittadino riporta le dichiarazioni dei redditi dei commercianti del capoluogo sardo, come giorni prima quelle degli avvocati, degli ingegneri, dei medici, dei farmacisti, dei notai e di tanta altra «povera» gente.

Lanciamo un appello, che giriamo direttamente a Dino Botta, presidente del premio «Bimbi buoni»: tanti professionisti da Cagliari, stando alle loro dichiarazioni, sono sul lastrico, muoiono di fame. Mandiamo i bambini delle scolaresche a raccogliere carta, stracci, ferraglia e altro materiale di scarto. Ci occuperemo noi stessi di venderlo e di distribuire proporzionalmente, il ricavato a tanti indigenti (che dire?) farmacisti, avvocati, professionisti e così via.

Chi avrà raccolto più materiale avrà il Premio. A patto, naturalmente, che non intervenga nuovamente il direttore didattico di Pirri, con una nuova, commovente dimostrazione di affetto e solidarietà umana. Detto fra noi speriamo francamente di no.

Oliviero Diliberto

Grave attentato a Catanzaro

Incendiata ieri notte l'auto del compagno Enzo Ciconte

CATANZARO — L'autovettura del compagno Enzo Ciconte, membro della segreteria regionale del nostro partito, è stata incendiata e parzialmente distrutta dalle fiamme. Il vile attentato è stato compiuto la notte scorsa a Catanzaro nei pressi dell'abitazione di Ciconte. L'auto, una Fiat 131 diesel, era stata parcheggiata sotto casa dal nostro compagno verso le 22,15 di ritorno da Lamezia Terme dove aveva partecipato ad una riunione interpartitica per la soluzione della crisi regionale.

Gli attentatori, che hanno agito verso le 0,30, hanno usato una bottiglia di birra colma di benzina.

Mostra sul Risorgimento nella cultura popolare siciliana

- ☐ Uso sapiente e fantasioso dei « pupi » come primitivi mezzi di comunicazione
- ☐ Su fischietti e zuccherini l'immagine di Garibaldi
- ☐ Un calderone ribollente di bisogni dei ceti poveri dell'isola
- ☐ La storia della rivolta del « sette e mezzo »
- ☐ Dalla breve stagione degli entusiasmi all'arroganza del potere

Un «bazar» di eroi

Dal nostro inviato

PALAZZOLO ACREIDE (Siracusa) — *Ha gli occhi di Orlando, i baffetti « alla siciliana », la gibbba e il berretto rosso il « pupo garibaldino » che l'etnologo siciliano Antonino Uccello espone in questi giorni nella sua masseria casa-museo di Palazzolo Acreide. La mostra di turno ha per tema il « Risorgimento nella cultura popolare siciliana ».*

Novità e speranze; tradizioni ed ideologie; volontà di riscatto e, financo, devozione religiosa: il ricco repertorio di prodotti dell'arte e della semplice fantasia popolare, che in queste settimane viene esposto a Palazzolo, offre una significativa testimonianza di come, al di qua del lo Stretto, alcune pagine fondamentali della storia d'Italia siano state viste, sofferte, vissute nel calderone ribollente dei bisogni e delle esigenze dei ceti più poveri dell'Isola.

Così, accanto al « pupo » in camicia rossa del teatrino del famoso don Antonino Canino, puoi trovare decine di opuscoli, calendari, fogli volanti, con l'immagine di Garibaldi, Vittorio Emanuele, Mazzini e degli altri « eroi » della oleografia ufficiale. Le stesse facce tornano sui fischietti antropomorfi prodotti dalle botteghe calatine. Su alcuni cuscini e fazzoletti di seta di proprietà di conventi monastici, campeggia invece l'immagine di Papa Pio IX, accerchiata da bandiere tricolori, dalla Trinacria e dalla scritta « Viva la Costituzione ». Un pupo di zucchero — il tipico dolce che viene regalato ancora ai bambini siciliani per la commemorazione dei defunti — riproduce le fattezze, un po' ringiovanite, dell'« eroe dei due mondi ».

Il Risorgimento come bazar, dunque. Ma anche l'uso sapiente e fantasioso di primitivi mezzi di comunicazione di massa per diffondere chiari segnali politici: un siparietto per pupari riproduce la « Battaglia del ponte Ammiraglio». E i « masciddara », le sponde, cioè dei carretti, lo sbarco a Marsala, la battaglia di Calatafimi, le barricate del popolo di Palermo al Cassaro.

Ma, orviamente, in quel singolare brodo di cultura di tendenze contrapposte che è il materiale folkloristico, si trova anche chi si schiera, con esplicita chiarezza, dall'altra parte: i secondini della Vicaria di Palermo, per esempio, i quali, in uno dei « miracoli » (ex voto) provenienti dal museo etnografico Pitrè, ricordano « il tumulto nel carcere di Palermo del 1866, sedato dalle guardie carcerarie » in occasione della rivolta del « Sette e mezzo »

E, accanto a tutto questo, gli esempi di un'arte naif, vicina all'humus della civiltà contadina: i collari per vacche e pecore intagliati dai pastori, che riproducono episodi dell'altra faccia — nascosta — degli effetti dell'unificazione nazionale: gli scontri tra « briganti » e guardie regie, per esempio. O alcuni momenti di vita agro pastorale, sopravvivenze minacciate dalla tassa sul macinato o dalla leva obbligatoria.

In coincidenza con la mostra, torna sui banchi delle librerie, il volume di Uccello su « Risorgimento e società nei canti popolari siciliani ». La nuova edizione, che è un vero e proprio classico degli studi sulla cultura popolare, è arricchita da una introduzione di Luigi Maria Lombardi Satriani e da numerose aggiunte. Lo studio apparve per la prima volta nel 1961, in una « nebulosa temperie di guerra fredda », come scrive lo stesso Uccello. Quando, cioè, le indicazioni di Gramsci sulla importanza della ricerca sulla cultura delle classi subalterne, non avevano ancora sfondato il muro della storiografia ufficiale sul Risorgimento.

E tornano, anche in questi campi, nei proverbi e nei motti popolari di quel fondamentale mezzo secolo di vita siciliana le diverse (e, a volte, contraddittorie) valenze della cultura dei ceti subalterni: dalla mitizzazione del condottiero carismatico e liberatore: « Veni Aribaldi e la so' cumpagnia, che è chiddu chi Talia a difiso cu li so' piani e la so' valintia, lu'nfernu l'ha ruduttu in paradisu *». Alla disillusione, dopo il massacro di Bronte: «* Si isau la bannera a triculuri cu cuntintizza e alligrizza di cori; ma non è longa, è quatra a mmucaturi *(come un fazzoletto)* ccu la cruci Savoia. E la sostennmu novi rrapaturi *(la sostengono 9 rapinatori)*

Così la Sicilia popolare finisce per maledire (rivendicando una estraneità « separatista » ai problemi dello Stato unitario che rientra in un filone di destra) come una sposa delusa, il giorno che « cu un si *(cioè con un semplice sì)* mi maritai » *col resto d'Italia.*

Diviene però senso comune e si propaga con la stessa rapidità del mito risorgimentale una visione contrapposta di questo periodo come « lu tempu sciliratu, che a tutti ha ruinatu *». E, in maniera nebulosa, probabilmente su sollecitazione della propaganda clericale, poco più tardi, alla vigilia della rivolta del « sette e mezzo », una ottava, raccolta a Catania denuncia la «* nova liggi *» (la nuova legge per l'incameramento dei beni ecclesiastici), attraverso la quale, pur liquidando un residuo feudale, i gruppi dirigenti dello Stato unitario innescano una nuova logica di spoliazione: «* li cresi e li batii *(le chiese e le badie)*, stannu spugghiinnu li quattru sbirri di chistu guvernu *».*

In fondo sono passati solo 5 anni dalla « trasuta di Garibaldu a Palermo *» (dall'entrata di Garibaldi a Palermo), che era stata salutata, in un canto popolare, col grido: «* viva la Talia e Garibardi amicu *». Anche in quei giorni di trionfo e passione popolare, però, la saggezza di un poeta contadino aveva previsto, o capito: «* lu cacciaturi *» (il governo italiano, oppure lo stesso Garibaldi) ora che la passa delle quaglie è finita, non pensa più — dicera una poesia diffusa — alle fatiche del cane della pianura (e cioè del popolo siciliano, che era insorto poco prima a sostegno dell'unificazione). Il quale popolo, dopo la breve stagione degli entusiasmi, viene ora trattato con arroganza e crudeltà, non è più un « protagonista »: «* nesci fora *» (esci fuori) — lo scaccia il nuovo padrone* — un vogghiu cani *(non voglio cani)*, « vatti vuscati lu pani » *(va a guadagnarti il pane!).*

Vincenzo Vasile

Nella foto: una storia del Risorgimento raccontata sulla scena dai « pupi »

Gli spettacoli nella cinquecentesca chiesa di S. Giorgio dei Genovesi

Attori in pergamena e pelle di capra nella rassegna dell'«Opera dei Pupi»

PALERMO — Il programma è fitto: quasi tutti gli spettacoli saranno tenuti in un magnifico monumento di Palermo, la cinquecentesca chiesa di San Giorgio dei Genovesi, chiusa al culto, dove da poco sono stati eseguiti restauri. Per ora, per effetto di alcuni inconvenienti tecnici, la prima e le repliche. (l'ingresso è gratuito) si svolgono a Palazzo Fatta, nel museo internazionale delle marionette organizzato dalla associazione per la conservazione delle tradizioni popolari. Ha inaugurato gli spettacoli della quarta rassegna dell'Opera dei pupi un artista indiano: Ramana Murthy, uno dei principali interpreti del Teatro delle Ombre.

La rappresentazione dura un'ora e mezza: le marionette in pergamena e pelle di capra stagliano le loro ombre stilizzate sullo schermo semitrasparente. La più bassa è 90 centimetri. La più alta, enorme, 2.70 metri. Dopo l'apertura « esotica » si torna nei prossimi giorni alla Sicilia con le esibizioni che dureranno fino a capodanno di undici tra le più valide compagnie di pupari del meridione. Sono presenti non solo i siciliani delle due scuole (quella palermitana e quella etnea) ma anche i napoletani e, per la prima volta, i pugliesi.

Tra gli altri saranno a Palermo i famosi pupari catanesi Pippo e Natale Napoli, ai quali in giugno ad Amsterdam è stato assegnato il «praemium erasmianum» (una sorta di Nobel olandese per gli uomini di spettacolo). Accanto ai rappresentanti delle tradizioni popolari anche alcuni gruppi locali di recentissima formazione, risultato degli ultimi fermenti prodotti nel solco tracciato dai vecchi pupari: il «teatro vagante» e il «teatro finzioni». Pino Pasqualino (un puparo che da tempo si è trasferito a Roma, dove opera) presenterà a sua volta quattro spettacoli.

Infine, gli organizzatori hanno annunciato un gemellaggio con la fondazione Biondo. Essa, attraverso il direttore artistico Pietro Carriglio, darà un suo apporto alla manifestazione. Il presidente dell'associazione dei tradizioni popolari, il professor Antonio Pasqualino, ha detto che su questa traccia viene auspicata una larga partecipazione degli organismi culturali non solo siciliani alle prossime rassegne, per assicurare ad essi un adeguato respiro culturale internazionale.

Si riscopre l'interesse per l'antica polifonia

Conoscere oggi il canto «a tenores» e «alla corsicana»

Ricordando Ciccheddu Mannoni un prestigioso cantore di Luogosanto recentemente scomparso

Nostro servizio

NUORO — Si è spento nei mesi scorsi uno dei più prestigiosi cantori che abbia avuto la nostra isola: Ciccheddu Mannoni di Luogosanto. Aveva 79 anni, ma era ancora in grado di elargire tesori di arte canora. In Sardegna la sua scomparsa è passata sotto silenzio. Ed è grave. Noi non lo dimentichiamo. Lo ricordiamo nel settembre dello scorso anno al Festival provinciale dell'Unità di Sassari, circondato dal calore di un foltissimo pubblico di operai, giovani, donne. Ciccheddu stabiliva con la gente un rapporto meraviglioso di dialogo e di godimento artistico (che tale era per lui il cantare, così come era l'ascolto per chi gli stava di fronte). Aveva dato molto al canto popolare. Fu lui ad introdurre per primo, nelle gare a chitarra, il canto detto « alla corsicana », oggi immancabile ed entrato nella classicità del genere. Soffrì molto del fascismo, che lo costrinse all'emigrazione quando si giunse perfino a vietare le gare, nel tentativo di soffocare le espressioni più incisive della cultura popolare.

E' stato un personaggio di grande rilievo: oppure a tutt'oggi non uno dei quotidiani sardi, e neppure la RAI di Cagliari, lo hanno degnamente commemorato. I suoi innumerevoli estimatori hanno potuto apprendere la scomparsa soltanto dal necrologio della famiglia.

Ho voluto fare questa lunga premessa per sottolineare di quale scarsa importanza e considerazione godano tuttora agli occhi della stampa di informazione e con essa della « intellettualità » ufficiale delle terze pagine le cose attinenti alla cultura popolare.

Fra la gente invece — almeno per quanto si può osservare qui a Nuoro — si vive una fase di crescente interesse e partecipazione. Lo dimostra anche il gran numero di gruppi folcloristici esistente in città, che coinvolgono nella loro attività centinaia di giovani.

Certo, non sempre l'impostazione, i fini, la serietà nelle scelte sono irreprensibili. Ma vi è di positivo l'accostarsi a forme artistico musicali che sono la espressione viva e che ci parlano di un popolo di pastori e contadini. E' anche vero che, talvolta, dietro la scelta del « folklore » si celano intenzioni di tipo conformistico, e persino aspettative neo consumistiche. Ciò determina qualche falsificazione, come accade a quei cori che spacciano per « canti popolari della Barbagia » le loro approssimative armonizzazioni chiesastiche; o a quei gruppi di ballo che snaturano, accelerandoli, i ritmi severi e composti delle nostre danze tradizionali.

Un giovane cantore sardo di « tenores »

Tuttavia, vi è molto interesse serio. Non a caso quando l'*equipe* composta da Pietro Sassu, Leonardo Sole e Fiorenzo Serra presentò all'auditorium del museo del costume di Nuoro i primi risultati di una ricerca condotta per conto dell'Istituto Regionale Etnografico, la sala era gremita al limite della capienza, da un pubblico in gran parte composto da giovani. E questo nonostante la eccessiva lunghezza dell'incontro, e nonostante il taglio strettamente scientifico dato al discorso sui diversi oggetti della ricerca che erano: il canto « a tenores », la più antica e caratteristica forma di polifonia dell'intera area mediterranea; le fiabe dialettali tramandate per via orale; la tradizionale sagra di San Francesco di Lula.

Quell'occasione dimostrò quale fertile terreno possa costituire Nuoro per l'istituto etnografico che vi ha sede. E dimostrò anche il ruolo che l'istituto può svolgere se saprà gestire con saggezza, rispettando e realizzando i propri fini istituzionali, i fondi di cui dispone.

Si è ancora in tempo per condurre efficaci studi etnomusicologici, visto che i modelli consumistici, anche in campo musicale, non sono riusciti a seppellire i prodotti della nostra cultura popolare. Si è ancora in tempo. Le cose da fare sarebbero tante. Vorrei qui ricordare solo l'esigenza di condurre uno studio approfondito sulla danza sarda, sinora del tutto trascurata. Si pensi che, a livello di cose scritte, non esiste niente di valido sull'argomento, al di fuori, forse, di una vecchia tesi di laurea di cui si sente talvolta parlare, ma che risulta pressocché irreperibile.

Salvatore Mura

cinema vi segnaliamo

- « Flesh »
- « Occhi di Laura Mars »
- « Fantasia »
- « Coma profondo »
- « Sinfonia d'autunno »
- « L'ultimo valzer »
- « L'amico sconosciuto »
- « L'albero degli zoccoli »
- « Una donna tutta sola »

Il salario della paura

IL SALARIO DELLA PAURA - Regista e produttore: *William Friedkin*. Sceneggiatura di *Walon Green*, dal romanzo di *Georges Arnaud*. Interpreti: *Roy Scheider, Bruno Cremer, Francisco Rabal, Amidou, Ramon Bieri, Hans Christian Blech, Peter Capell*. Drammatico, statunitense, 1977.

Il salario della paura deriva liberamente dal romanzo del francese Georges Arnaud (*Le salaire de la peur*, appunto), cui s'ispirò lo scomparso autore transalpino Henri Georges Clouzot per un suo film del 1953, noto in Italia come *Vite vendute*. Nel procedere al rifacimento l'americano William Friedkin ha comunque cambiato il titolo originale (restituitogli nell'edizione italiana) in *Sorcerer*, che significa mago, incantatore, e che fa assonanza con *The exorcist*, il maggior successo di cassetta del cineasta d'oltre oceano.

Sorcerer, a ogni modo, è qui solo l'appellativo di un camion, uno dei due (l'altro si chiama *Pegaso*) sui quali una doppia coppia di disgraziati trasporta, per avventurose piste ai margini della foresta amazzonica, il più pericoloso dei carichi: nitroglicerina, occorrente a spegnere l'incendio (doloso e dispendioso) di un pozzo di petrolio appartenente a una compagnia statunitense.

Sono, i quattro: un terrorista arabo fuggitivo dal suo paese; un rapinatore cui il clima degli States era divenuto nocivo; un uomo d'affari parigino, sottrattosi allo scandalo e alla prigione; un misterioso individuo, probabile *killer* a spasso. Se non salteranno per aria (l'esplosivo in questione non gradisce le scosse troppo brusche), essi potranno guadagnarsi la somma necessaria ad andarsene da quel lurido posto, in qualche più confortevole località dell'America Latina. Ciascuno, naturalmente, cerca di sopravvivere per suo conto; pure, nasce man mano una rozza solidarietà reciproca, che peraltro il destino provvederà a frustrare.

Friedkin s'intrattiene a lungo sui « precedenti » dei personaggi; e lo fa col gusto del sensazionale, unito a un sicuro istinto reazionario, che lo ha guidato sin dai tempi del *Braccio violento della legge* (1972); e che, nell'occasione presente, gli suggerisce in particolare l'episodio dei guerriglieri, visti come truci banditi.

Quanto al tema più proprio del racconto, si direbbe che il regista, per l'ambientazione e per certi aspetti della tessitura psicologica, guardi a modelli illustri, come il John Huston, del *Tesoro della Sierra Madre* e di *Giungla d'asfalto*; ma poi, una vocazione allo spettacolo tra le più chiuche, appressimative e grossolane, gli prende la mano. Al suo confronto, lo stesso Clouzot, che all'epoca venne accusato di spietatezza e sadismo, diventa un esempio di umanità, oltre che di rigore narrativo. Gli attori sembrano poi al di sotto delle loro potenzialità espressive, talora notevoli con la parziale eccezione di Francisco Rabal.

ag. sa.

Di Heidi c'è solo il nome

HEIDI DIVENTA PRINCIPESSA — *Autore:* Akihiro Ogawa. *Fotografia:* Tamio Hosada. *Disegni animati. Giappone, 1978.*

Dopo 52 Heidi televisive tre lungometraggi a disegni animati e una Heidi in carne ed ossa, eccone un'altra inaspettata. Ma attenzione, la pastorella svizzera, creata da Johanna Spyri, non c'entra per nulla. Siamo al cospetto dell'ormai consueto malcostume dei distributori (o chi per essi) che, per sfruttare successi precedenti, cambiano titolo all'opera originale, aggiungono un nome arcinoto alla protagonista e impiegano la stessa voce di doppiaggio.

Qui comunque si narra di una principessina che, nonostante fosse orfana di madre, viveva felice con sei allegri fratellini. Un giorno una strega riduce i sei principini in altrettanti cigni. La bimba invece si salva nella foresta.

Il tempo trascorre nel duro lavoro a maglia e nella forzata solitudine fino all'arrivo di un giovane reggente che si innamora di lei, ormai diventata una bella ragazzina anche se (apparentemente) muta. La strega però è sempre in agguato: gelosa, ne provoca con l'inganno la condanna a morte; ma all'ultimo istante si compie il miracolo...

Come vedete siamo in piena atmosfera da *Fiabe per bambini e famiglie* dei Fratelli Grimm, da cui certamente gli autori giapponesi hanno tratto spunti a piene mani. La realizzazione, senza essere eccelsa, raggiunge con sobri mezzi buoni effetti.

l. p.

A Potenza c'è una struttura ottocentesca che la città dovrà utilizzare: ma come?

Tra discoteche e club privati riapre un teatro non molto «stabile»

Si è acceso il dibattito sull'utilizzazione dell'edificio - Una realtà che cerca identità culturali fuori dai soliti cliché consumistici - Il PCI chiede che siano i cittadini a decidere sul futuro del teatro

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La città è entrata nelle ultime settimane — sotto la spinta di una forte bagarre pubblicitaria — nel grande circuito di musica commerciale nazionale. Ma i manifesti dei Pooh, quelli dei Rochets con la sponsorizzazione della solita emittente locale (si aspetta adesso di vedere i manifesti di renato Zero) che tappezzano i muri del capoluogo — i prezzi dei biglietti, dalle 4 alle 7 mila lire, in bella evidenza — si mescolano a quelli in carta bianca e stemma del comune che annunciano l'approvazione del « progetto generale esecutivo » del teatro Stabile.

Ed è proprio nella lunghissima storia dello Stabile, di questa unica struttura pubblica esistente in città, chiusa dagli anni '60 per restauro, la chiave della fortuna commerciale di manager discografici e complessi calati dal nord per fare soldi, riscoprendo le grandi potenzialità della città di provincia, decisa ad ogni costo a sprovincializzarsi cominciando con la « cultura musicale », quella di moda, da discoteca.

Infatti, pur essendo difficile trovare un solo « travoltino » di stretta ossevanza, anche le nuove generazioni studentesche, affollano piste di discoteche e clubs privati, alcuni dei quali — rimessi a nuovo con una patina culturale — organizzano perfino dibattiti sull'università con tanto di assessori comunali e regionali e soprattutto affollano il cinema teatro Due Torri di Potenza, l'unica struttura adatta per i concerti.

Ci doveva essere da tempo anche il teatro Stabile, ma solo ieri l'altro — informano i manifesti — il consiglio comunale ha approvato il progetto di restauro (anche se i lavori sono in corso dal mese scorso).

Uno spazio polivalente

Adesso il dibattito su cosa fare di questo prestigioso teatro dell'800 che sarà rimesso a nuovo completamente, secondo un progetto di struttura polivalente (150 posti a sedere per una spesa di 14 milioni a poltrona) e che del vecchio teatro non ricorderà nulla, si è trasferito dal consiglio comunale alla città, ai quartieri, alla centralissima Via Pretoria, riaccendendo le esigue speranze di riscatto culturale ancora presenti.

Tutti sono consapevoli della rilevanza che assume, del pericolo che si realizzi un « recipiente vuoto da non riuscire a riempire », ma i pareri sono discordi: dagli ultimi romantici freak del parco di Montereale, che lo vorrebbe per i loro concerti alternativi, a quelli che si organizzano al Due Torri, ai nostalgici della musica classica e lirica, al Comune che non ha — e non è un mistero per nessuno, nonostante la relazione dell'assessore al ramo Fierro — le idee chiare.

« Con il teatro Stabile è in gioco tutta la linea di politica culturale — ci dice Mariano Paturzo, del Piccolo teatro di Potenza — il che significa che il problema della gestione è basilare. Non è tanto di una promozione culturale che si ha bisogno, se per promozione culturale vogliamo intendere gli spettacoli folk annuali nelle campagne e i prodotti più commercializzati proposti invece nel centro cittadino per la borghesia. Qui serve una linea di programmazione ».

« Il termine programmazione non è però in antitesi con il decentramento che proponiamo da tempo — afferma Rocco Laboragine dell'ARCI — quindi se maggior spazio va offerto all'associazionismo culturale, non certo sulla base di discrezionalità, va contestualmente ipotizzato un circuito di musica, teatro, cinema, anche nei quartieri dove esistono strutture pubbliche non utilizzate ».

La prima grossa questione che ci divide dalla giunta — interviene il compagno Antonio De Gregorio capogruppo consiliare del PCI — è il progetto di città guida, di città-regione che la DC in particolare intende perseguire pur richiamandosi bucolicamente ai valori della tradizione contadina. Sul piano culturale ciò significa egemonia di una città che non ha una sua identità culturale.

Proposta per tutti

Non a caso — continua De Gregorio — vogliamo portare il dibattito all'esterno, perchè non vogliamo offrire una ricetta già pronta di cosa deve essere il teatro Stabile, ma una proposta aperta agli operatori culturali, all'associazionismo, alle forze politiche e sociali ».

« Questa del Teatro Stabile è un'occasione anche per il nostro partito — ci dice Rosa Maria Salvia — perchè il rapporto con gli operatori e gli intellettuali resta in città il nodo di fondo. Qui sta la differenza tra noi e i democristiani ».

« Sulla vicenda del teatro — interviene Alfredo Tramutola, della compagnia Teatro La Piazza — si segnano le contraddizioni di chi guarda alla cultura nella nostra città come fatto accessorio e di ricreazione nel tentativo di riproporre i valori consumistici degli anni '60. Per questo il dibattito su cosa deve essere lo Stabile va indirizzato intorno agli obiettivi delle condizioni di esistenza dei cittadini e dei loro bisogni, sviluppando realmente la partecipazione come nelle grandi occasioni degli scioperi generali ».

Il dibattito sul futuro del teatro Stabile è appena iniziato. La battaglia che il nostro partito, le forze culturali, l'associazionismo democratico, i gruppi teatrali di base hanno intrapreso non è delle più semplici. In tutti c'è però la consapevolezza che in gioco è il modo stesso di intendere la cultura e di gestire uno strumento pubblico che dovrebbe diventare momento di crescita per tutti i cittadini.

Arturo Giglio

La Ditta

ARCOMOBILI

sta effettuando

LA GRANDE OFFERTA di un

Arredamento completo

così composto:

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di

L. 1.290.000

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805

Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'acquedotto

Punto di vendita di SANTA CROCE DI MAGLIANO (CB)

Largo S. Giacomo 5

FRANCO CASCARANO

TAPPETI - PERSIANI - ORIENTALI

FRANCO CASCARANO

Il maggiore Importatore Diretto di Tappeti Orientali annodati a mano del Meridione

Il nostro vasto assortimento di Tappeti di ogni provenienza orientale, la lunga esperienza acquisita nei paesi d'origine, Vi dà la garanzia e la possibilità di scegliere il Tappeto migliore al prezzo migliore.

Inoltre potete concordare la forma di pagamento da Voi più gradita.

GRAVINA DI PUGLIA

Piazza Scacchi 30 - tel. 080/853.990

FINANZIAMENTI

PER CORRISPONDENZA

A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI FINO ALL'80% DELLA RETRIBUZIONE ANNUA NETTA.

Rimborsi rateizzati da 19 mesi a 10 anni, con rata mensile a partire da L. 19.000 per ogni milione.

ANTICIPI IMMEDIATI. Eventuali riscatti e rinnovi di mutui già in corso con altri istituti.

NESSUNA SPESA ANTICIPATA O POSTICIPATA.

POTRETE USUFRUIRE DEL FINANZIAMENTO ANCHE PER L'ACQUISTO IN CONTANTI DELLA VOSTRA AUTO NUOVA O USATA.

FINCOMMER - PESCARA

Via Palermo, 8 - Tel. 085/21.333

(CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE)